SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

STUDI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

SULLA

STORIA DELLA GEOGRAFIA IN ITALIA

PUBBLICATI IN OCCASIONE

DEL III.° CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE

VOLUME I.

BIOGRAFIA DEI VIAGGIATORI ITALIANI

COLLA BIBLIOGRAFIA DELLE LORO OPERE

PER

P. AMAT DI S. FILIPPO

EDIZIONE SECONDA

ROMA

ALLA SEDE DELLA SOCIETÀ

1882

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

STUDI
BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

PUBBLICATI IN OCCASIONE

DEL III.° CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE

VOLUME I.°

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

STUDI
BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

SULLA

STORIA DELLA GEOGRAFIA IN ITALIA

PUBBLICATI IN OCCASIONE

DEL III.° CONGRESSO GEOGRAFICO INTERNAZIONALE

VOLUME I.

BIOGRAFIA DEI VIAGGIATORI ITALIANI

COLLA BIBLIOGRAFIA DELLE LORO OPERE

PER

P. AMAT DI S. FILIPPO

EDIZIONE SECONDA

ROMA

ALLA SEDE DELLA SOCIETÀ

1882

AVVERTENZA

Quando fu indetto per l'anno 1875, il Secondo Congresso Geografico internazionale, la Società Geografica Italiana, presieduta da S. E. il Comm. Cesare Correnti, diede opera perchè noi Italiani non mancassimo all'appello e ci presentassimo a Parigi in modo non indegno del nostro passato e del nostro presente.

Allora fu nominata dalla Società Geografica una « Commissione Permanente », presieduta pur essa dal Comm. C. Correnti, la quale ideò e condusse a termine nel tempo richiesto tutti i provvedimenti e lavori necessari.

Occupano tra essi un posto ragguardevole i due volumi fatti compilare e pubblicati per cura della Commissione sulla bibliografia e biografia

geografica e sulla geografia naturale e civile d'Italia (1).

Di questo e di ogni altro lavoro della Commissione è reso conto esatto nella « Nota preliminare » al volume degli STUDÎ BIBLIOGRAFICI, scritta, colla finezza e collo splendore che gli sono abituali, da S. E. il Comm. Correnti.

Ma parlando dei due volumi, ed in ispecie di quello bibliografico-biografico, il Presidente avvertiva che il libro « si confessava nulla più che un primo abbozzo ». Il tempo brevissimo concesso ad un opera così vasta e così bisognosa di spogli, di raffronti riposati e di indagini minute, rendeva presumibile, che qualche parte potesse riescire meno compiuta.

Restava però il grosso del lavoro, che poteva prestare, come prestò veramente, utilissimi servigi agli studiosi; e restava parimente la speranza, che forse non sarebbe mancato il destro nell'avvenire, di ritoccare o rifondere almeno taluni dei capitoli più importanti.

L'occasione non tardò a presentarsi. Quando la Società Geografica italiana, nel 1880, accettò il gravissimo incarico di preparare il TERZO CONGRESSO

(1) I. *Studi bibliografici e biografici sulla Storia della Geografia in Italia*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1875, un volume in-8° di pag. 508 e tavole 9 litografiche o fotografiche. — II. *Studi sulla Geografia naturale e civile dell'Italia*, Roma, Tipografia Elzeviriana, 1875, un volume in-8° di pag. 248 con 6 tabelle e 1 tavola.

Geografico Internazionale, ebbe presenti, tra le altre cose, i desiderî lasciati dal secondo. Il « Comitato ordinatore » costituito dalla Società per il Terzo Congresso, esaminata la questione, trovò che nel volume degli Studî bibliografici, alcune parti specialmente si sarebbero potute correggere e aumentare con maggiore opportunità, mercè gli studî continuati e gli appunti raccolti e preparati via via dagli egregi autori dopo la prima pubblicazione dell'opera.

Così il Comitato ordinatore deliberò di ripubblicare frattanto le parti prima e seconda dell'accennato volume, come quelle per le quali la revisione era più necessaria, più importante e più pronta. Gli autori delle medesime, March. Pietro Amat di S. Filippo e Prof. Gustavo Uzielli, accettarono il nuovo lavoro con non minore cortesia ed abnegazione della volta precedente.

Per rendere più ricca la nuova edizione specialmente nell'elenco delle *carte nautiche, ecc.*, il Comitato ricorse anche questa volta al patrocinio dei Ministeri dell'Istruzione Pubblica, degli Interni e degli Esteri. Il Prof. Uzielli, coadiuvato allora dal Sig. Ferdinando Borsari, fece divulgare molto largamente alcuni *questionarî*, con un certo numero di domande intorno alle dette carte, dirigendoli alle Biblioteche ed agli Archivi principali del Regno ed a molti dell'Estero. Le risposte che se

ne attendevano, e che giunsero in buon numero, dovevano servire a svolgere con indicazioni più larghe e più compiute la seconda parte del lavoro.

Quando poi il Prof. Uzielli trasferì la sua stabile dimora a Torino e si trovò impedito, per gli obblighi del nuovo ufficio, dall'attendere come voleva all'opera intrapresa, egli preferì di rinunciarvi. Il Comitato ordinatore, annuente il Professor Uzielli, offerse di provvedere al compimento della seconda parte allo stesso March. Amat di S. Filippo; e questi accettò l'incarico, assumendo sopra di sè la cura non solo della compilazione finale, ma anche dell'intera edizione ed aggiungendo agli altri questo nuovo titolo di benemerenza.

Così furono condotti a termine i due volumi della opera che ora presentiamo agli studiosi.

Comprende il primo la prima parte degli STUDÎ BIBLIOGRAFICI E BIOGRAFICI pubblicati nel 1875, il secondo la seconda.

Non furono ripubblicati l'*Elenco delle corrispondenze* che servirono alla prima compilazione degli STUDÎ, il lavoro del Prof. Narducci sulle *opere geografiche esistenti nelle principali biblioteche governative d'Italia*, gli altri *elenchi* e *indici* e le 9 *tavole* e *carte* litografiche o fotografiche raccolte alla fine di quel volume (1). Per questi argomenti

(1) Queste tavole e carte rappresentano: I. *La prima carta dell'Atlante di* ANDREA BIANCO del 1436 (litografia, scala dell'originale). —

e documenti sarà quindi da consultarsi la prima edizione.

A dare un' idea dell' aumento avvenuto nelle due parti ora ripubblicate, notiamo primieramente, che in cambio delle 337 biografie di viaggiatori contenute nell'opera del 1875, ne abbiamo qui ben 717, con un aggiunta quindi di 380 biografie. Anche le rimanenti furono ritoccate ed in molte parti ampliate.

Inoltre si pensò che tornasse opportuno di rappresentare graficamente e raccogliere in poche tavole, per secoli, gli itinerarî de' principali viaggiatori italiani, da aggiungersi come riassunto alla fine del primo volume. Il disegno di queste carte fu preparato ed eseguito con molto amore dal Prof. Giuseppe Pennesi di Rieti.

Quanto alle carte nautiche ed agli altri monumenti cartografici compresi nella parte seconda, essi furono aumentati di circa una sessantina di numeri in confronto della prima edizione.

Ma ciò che è più da considerarsi, in questa seconda edizione si potè aggiungere ad una buona parte di essi una illustrazione paleografica e cartografica abbastanza diffusa; per cui anche questa

II. *Astrolabio in bronzo di* VINCENZO DANTE DEI RINALDI, della fine del secolo XV (litografia, scala dell'originale). — III, IV, V, VI, VII. *Portolano di* FRANCESCO PIZIGANI, del 1373, composto di 5 tavole (fotografia, scala dell'originale). VIII, IX. *Carta nautica di* BATTISTA BECCARIO, del 1435, in due tavole (fotolitografia, 7[8 dell'originale).

seconda parte, da semplice indice che era, potè essere ridotta ad elenco descrittivo.

Si registrarono pure parecchie carte nautiche esistenti in collezioni non italiane, mercè il cortese concorso di eruditi e bibliotecarî stranieri interrogati dal Comitato per mezzo del Ministero degli Esteri.

Ora sarebbe debito nostro di far qui speciale menzione, a titolo di riconoscenza, delle molte persone che prestarono aiuto di informazioni e suggerimenti per la nuova edizione.

Dovrebbero citarsi in prima linea gli eruditi che contribuirono alla prima edizione e per mezzo di quella, prepararono anche la seconda.

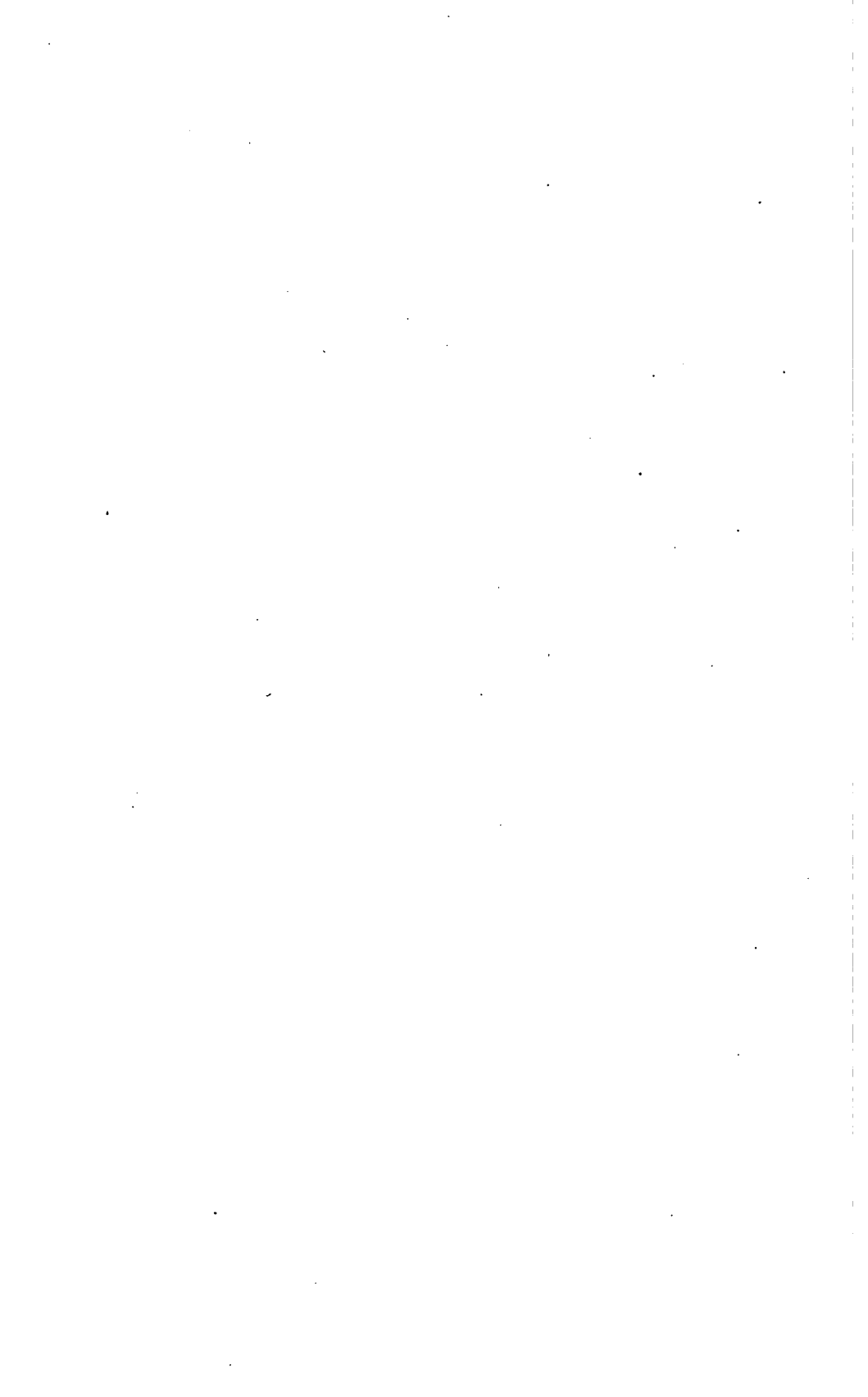
Poi dovremmo ripetere la più parte di quei nomi anche nell'elenco de'nuovi collaboratori.

Ma per essi noi ci richiameremo alla nota preliminare ed allo speciale elenco della prima edizione.

Per gli altri, ci sia consentito di esprimere loro le grazie del Comitato con una dichiarazione collettiva. A nulla avrebbero approdato i nostri buoni propositi, se non erano i molti aiuti che ci vennero dalla più parte dei prefetti e direttori delle Biblioteche e degli Archivi governativi; senza che a molti di loro sia tornato gravoso di ripetere un' altra volta, sulla scorta dei formularî da noi diramati, le indagini già fatte al tempo della prima edizione.

Basti ricordare a mo' d'esempio la fatica sostenuta a nostro vantaggio dalla Biblioteca Nazio-

nale di Firenze, che inviò un' ampia ed accuratissima descrizione delle moltissime sue carte, illustrate anche con fac-simili e miniature di molto pregio; descrizione deposta e conservata ora come bell'ornamento nelle collezioni della Società Geografica, insieme coi materiali favoritici da tanti benemeriti collaboratori, C. Desimoni di Genova, C. Paoli di Firenze, G. Berchet e N. Barozzi di Venezia, Sac. Vincolati di Lodi, Sac. Caparozzo di Vicenza, Conte Prampero di Udine, G. Marinelli di Padova, C. Foucard di Modena ed altri molti, ai quali domandiamo venia, se per un motivo di discrezione ci fermiamo col nostro elenco a questo punto.

Per incarico della Presidenza del Comitato Ordinatore
G. Dalla Vedova.

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO

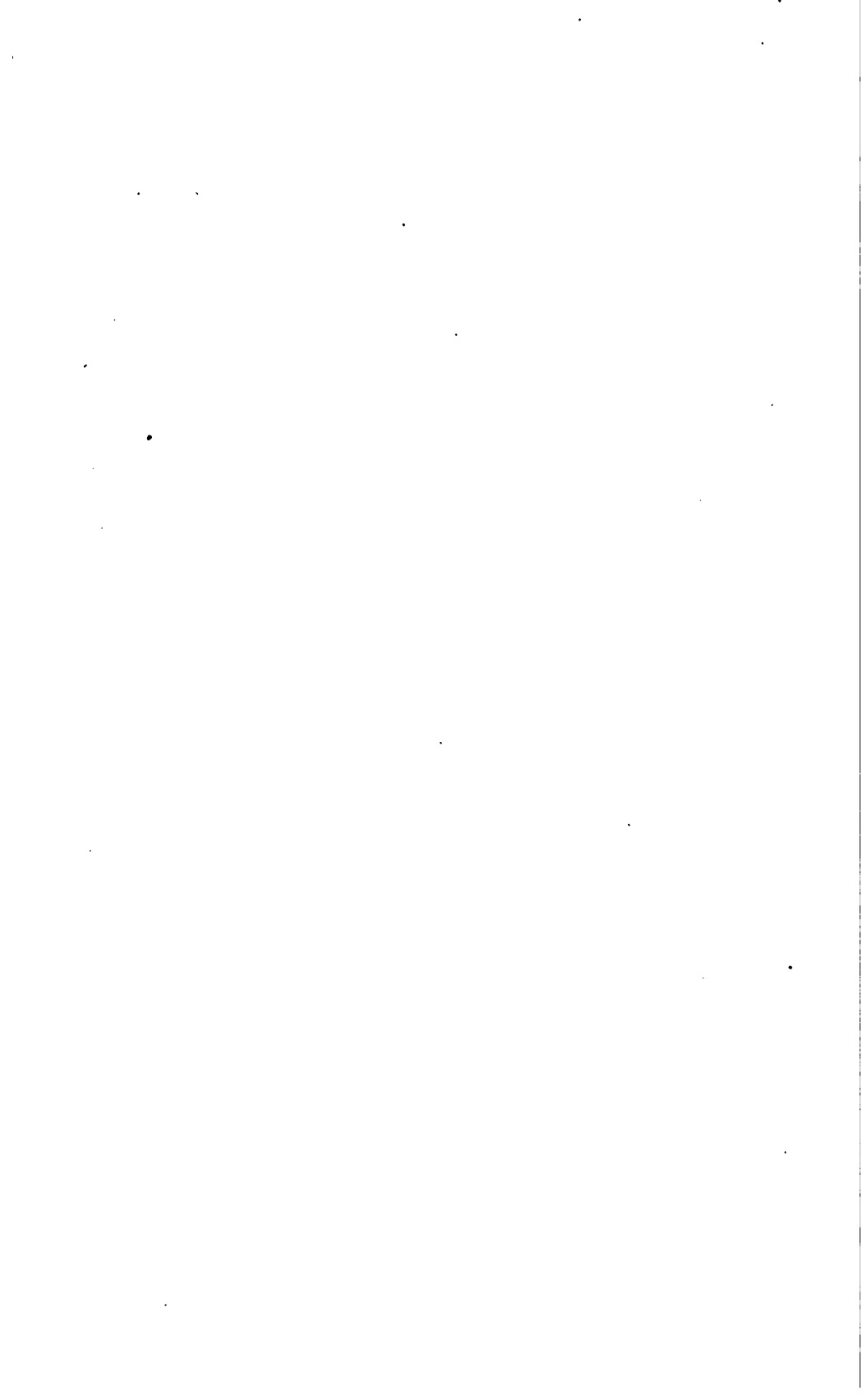
BIOGRAFIA

DEI

VIAGGIATORI ITALIANI

CON LA

BIBLIOGRAFIA DELLE RELAZIONI DI VIAGGIO

DAI MEDESIMI DETTATE

NOTA PRELIMINARE

La storia dei viaggiatori italiani, che comunemente si fa cominciare verso la metà del secolo XIII, deve prender le mosse da epoca assai anteriore per la stessa ragione che il cominciamento delle relazioni commerciali, politiche e religiose dell'Italia con l'Oriente non dovrebbe collocarsi, come da molti scrittori nostrani e stranieri venne fin qui praticato, al tempo delle Crociate, ma bensì dal secolo X al più tardi, quando, cioè, le Repubbliche italiane cominciarono ad acquistare importanza sul mare.

Prima del Mille dell'êra volgare può infatti affermarsi che Venezia, Amalfi, Pisa e Genova avevano di già raggiunto un grado di potenza marittima ragguardevole ed in loro mani avevano in gran parte ridotto il commercio del bacino del Mediterraneo.

Il naviglio dei Veneziani, che in Costantinopoli si erano resi assoluti padroni del traffico greco, frequentava fin dall' VIII secolo,

gli scali di Siria, d'Egitto e di Barberia, dove pur troppo trafficavano di schiavi cristiani.

Amalfi rivaleggiava con Venezia; le sue flotte nel secolo VII avevano disfatto le squadre saracene che infestavano le spiaggie romane; il tarì di Amalfi, moneta accettata dappertutto, si spendeva nei mercati di Oriente, e per le sue vie, come scriveva il contemporaneo Guglielmo di Puglia, passeggiavano i mercanti d'Africa, d'Arabia e dell'India.

In Pisa approdavano nell'801 i legati di Harûn-Rascid, ciò che accenna a relazione con i Musulmani d'Africa e di Spagna. È pur noto che nel 980 essa possedeva una flotta poderosa, che ajutava l'Imperatore Ottone nel conquisto della Magna Grecia.

Genova, ultima a sorgere, si mise ben presto al paro delle altre Repubbliche e nelle lotte marittime con i Saraceni si agguerriva e fin dal secolo IX combatteva con prospera fortuna in Corsica le armate musulmane. E furono navi genovesi che nel 806 o 807 andarono in Africa e trasportarono a Portovenere l'elefante che il Califfo mandava in dono a Carlo Magno.

Stabilito il primato marittimo e la potenza navale, furono queste veicolo e guarentigia ai commerci orientali, per cui in breve mercanti, avventurieri e uomini d'armi si sparsero in Grecia, in Siria, in Palestina, in Egitto, in Barberia e nel Marocco.

Ma oltre il commercio, altro potente motivo spronava i nostri in Oriente, il pellegrinaggio in Terrasanta, dove soli od a frotte si recavano monaci, cavalieri, popolani e mercanti. I pellegrinaggi a Gerusalemme cominciavano fra gli Italiani di buon' ora, e si ha memoria di quello compiuto nel 570 da Santo Antonino di Piacenza, del quale abbiamo l'antichissima relazione " De locis Sanctis quæ perambulavit Antoninus Martyr ". (1).

I porti d'imbarco più frequentati dai pellegrini erano Venezia, Amalfi, Gaeta, Brindisi, Genova, Pisa, ed Ancona.

Da questo continuo concorso d'Italiani in Palestina nacquero relazioni fruttuose anche pel commercio con le costiere di Siria, i cui porti servivano di sbocco alle merci asiatiche. Arrogi che la signoria araba in quelle regioni si mostrava, meno inevitabili eccezioni, abbastanza mite con gli stranieri, e senza confronto più tollerabile ne era il soggiorno di quello che divenne quando ad essa successe il feroce dominio dei Turchi.

Secolo XI e XII. — Fra i viaggiatori che possono ricordarsi in questo periodo più antico, sono da rammentarsi i Vescovi Alfano di Salerno e Bernardo di Preneste, che insieme a Pantaleone, dovizioso cittadino d'Amalfi, si con-

(1) *Tobler*, p. 8. ed in *Bollandi* Acta Sanctorum, Maij t. 2. p. X.

dussero in Costantinopoli, dove fioriva una numerosa colonia di Amalfitani, e di là furono in Palestina alla visita dei Luoghi Santi. Ciò avveniva fra il 1062 e il 1066. Per opera del padre di Pantaleone, il patrizio Mauro, era sorto in Gerusalemme un ospizio per gli Amalfitani, come ebbero in altre città della Siria, e fra queste in Antiochia, dove il predetto ergeva un ospedale (1). Viaggiava anche in Palestina circa il 1154 il pisano Ranieri Bottaccio, che era stato mandato dalla Repubblica Ambasciatore in Egitto (2).

La grande epopea delle Crociate, iniziata allo spirare del secolo XII, dava un rapido svolgimento alle colonie che le nostre Repubbliche andavano stabilendo nei nuovi Principati latini, che esse avevano ajutato a stabilirsi sulle costiere della Siria ed in Palestina. E per questo fatto e per la preponderanza marittima, che oramai incontrastata apparteneva agli Italiani non solo nel Mediterraneo ma anche nel Mar Nero, andava allargandosi la cognizione delle regioni asiatiche ed africane nella proporzione che si dilatava la sfera della loro attività mercantile.

SECOLO XIII. — A quest'opera di espansione giovarono assai i Missionarî, che furono nel medio evo all'avanguardia del progressivo avanzamento degli Italiani in Oriente.

(1) *Heydt*, I. 149. 150.
(2) *Amari*, diplomi Arabi ecc. 454 nota (4).

Nel 1219, San Francesco d'Assisi con un drappello di coraggiosi Missionari sbarca in Acri, visita i Luoghi Santi, percorre la Siria, e in Damiata entra nel campo dei Saraceni, che trasecolati del suo ardimento, lo lasciano predicare le dottrine di Cristo e combattere il Corano. Altri suoi confratelli corrono in Africa ed Agnello nel 1225, dopo un apostolato nelle regioni marocchine, è insediato primo Vescovo di Fez.

Francescani e Domenicani, ordini militanti istituiti per la diffusione del Cristianesimo, in breve giro d'anni invadono gran parte dell'Asia e dell'Africa, combattendo con la parola e con l'opera ed, ove occorra, suggellando col sangue la fede in Cristo.

Le prime relazioni italiane di viaggi, che abbiano una importanza scientifica, appartengono a questo secolo. Antesignani sono due frati, il francescano Piano Carpini (1246-47) ed il domenicano Ascelino, comunque ben diverso sia il pregio delle due relazioni che dettarono di loro missione nel centro dell'Asia. Un altro francescano, Bartolomeo da Cremona, era compagno al fiammingo Rubruck nella memoranda peregrinazione a Caracorum (1249) compiuta d'ordine di Luigi IX Re di Francia.

Ai frati succedono i mercanti, e nel 1259 i fratelli Nicolò e Matteo Polo Veneziani si conducono nell'Asia, donde ritornano a Venezia

per prendervi il nipote Marco (1271-1295) cui è debitrice l'Europa di quel libro immortale che le rivelò l'Asia e specialmente lo immenso impero di Kublai-Kan.

E veramente non può tacciarsi di esagerazione la sentenza di coloro che Marco Polo, nella stessa guisa di Colombo, dichiararono discopritore di un Mondo nuovo, che tale era pei suoi contemporanei l'Asia orientale, la cui erronea e scarsa cognizione era basata, prima di lui, su quanto ne avevano scritto Greci e Romani ed i Geografi arabi, il tutto affogato in un pelago di miti, di leggende e di errori, che il Milione venne a distruggere, dandoci una pittura esatta della società asiatica, delle religioni, dei costumi, della storia contemporanea e descrivendo i monumenti, le arti, le industrie, i commerci di quelle regioni per lo innanzi inesplorate e delle quali il Piano Carpini ed il Robruck avevano appena sollevato un lembo del fitto velo che le copriva.

La storia asiatica del secolo XIII è la storia in gran parte delle razze e dinastie tartare e delle loro conquiste. — Numerosi ricordi ci rimangono delle relazioni degli Italiani con i Sovrani tartari, presso i quali non pochi nostri trovarono onori e fortuna. Cito i più noti, come quel Tommaso de Anfusiis (della famiglia genovese degli Anfossi) che nel 1288 venne ambasciatore di Argun, signore della

Persia a Papa Nicolò IV. Buscarello dei Ghisolfi, pure genovese, era venuto con missione di quel Sovrano, ai cui servizi egli militava nelle sue guardie del corpo col titolo di Churigi o Curgi, ufficio che in tartaro suona guardacampo; una seconda missione lo stesso Buscarello verso il 1303 compiva presso il Pontefice ed i Sovrani di Francia e d'Inghilterra da parte del Re tartaro di Casan.

In un documento veneto del 1305 si ricorda anche un Tommaso Ugi da Siena, che col grado d'Ilduci o Iulduci (porta-spada) facea parte delle guardie del corpo di Olgaitù (1304-1316) successore d'Argun, che venne ambasciatore a Clemente V, a Filippo il Bello e ad Edoardo re d'Inghilterra. Altri nomi d'Italiani al servizio tartaro ci offre il secolo XIV; come uno Spinola, un Balduccio Buffetto Ilduci ed Andrea Franco, che nel 1337 partì da Can-Balu e si presentava al Pontefice Giovanni XXII, come ambasciatore del Gran Can: egli, da alcuni indizi di una carta contemporanea parrebbe identico al genovese Andalò di Savignone (1).

Sulle traccie dei fratelli Polo, ma per diversa via, i mercanti italiani seppero con più corto itinerario e maggior sicurezza delle per-

(1) *Rainaldi*, Ann. Eccl. ad a. 1338 §. 73. — Atti Soc. Ligure IV. CCXXVI. V. 188. — *Canale*, St. di Crimea, II. 445. — Archivio storico, 876, XXIV. 475. 1 — Giornale Ligustico, 1875. 105.

sone condursi a Pechino. Il fiorentino Pegolotti, che ci conservò memoria di questi traffici medievali nella Cina e nel Turchestan, ci fa sentire che questa via era battuta segnatamente dai mercanti genovesi, il che poi ci vien confermato dal missionario Andrea da Perugia e da altri, che in Zaitun (Tseu-thung) trovarono dimoranti per ragione di commercio mercanti genovesi, che probabilmente sono i numerosi Cristiani, i quali in parecchie città della Cina affermava aver trovato l'arabo Ibn Batutah, nel viaggio della Cina circa il 1340. Con questo non intendo escludere che altri italiani avessero nei due secoli visitata la Cina; anzi ricorderò che il predetto Andrea da Perugia favella in una sua lettera di un medico lombardo, che di recente era giunto in Pechino ed il beato Oderico da Pordenone dichiara di aver conosciuti in Venezia parecchi veneti che, come lui, erano stati a Quinsai (Hang-ceu-fu), una fra le più belle città dell'Impero cinese.

Memorando è in questo secolo l'audace tentativo dei fratelli Vivaldi, che in compagnia di altri cospicui cittadini di Genova disegnarono di girar l'Africa per raggiungere l'India, due secoli prima che Vasco de Gama riuscisse a piantarvi il vessillo portoghese. Ma se questo disegno falliva, fu però un insegnamento ai Liguri per uscire dall'omai ristretta cerchia del Mediterraneo ed affrontare l'Oceano, dove Co-

lombo dovea ritrovare, in luogo dell'India che vagheggiava, un nuovo Continente.

Ai Liguri perciò, nel chiudersi di questo secolo XIII, deve attribuirsi lo scoprimento delle Azore, di Madera, e delle Canarie e l'esplorazione di quella costiera occidentale dell'Africa che si protende da Ceuta fino al Capo Non, designato nelle carte nautiche italiane del XIV secolo col nome di *Caput finis Gozole.*

Secolo XIV. — Prosegue in questo secolo a mantenersi incontrastato il primato marittimo e commerciale degli Italiani, i cui uomini di mare vennero chiamati ai servigi della Francia, della Spagna e dell'Inghilterra e di parecchi Stati musulmani e sovente furono innalzati al supremo comando delle loro squadre ed insigniti della dignità di ammiragli. È noto qual conto facesse il Portogallo della marina genovese e come chiamasse nel 1317 Emanuele Pessagno in Lisbona, investendolo della dignità di Ammiraglio ereditario della flotta portoghese, con patto espresso di mantenere sotto i suoi ordini venti capitani genovesi da porre ad ogni cenno del Re al comando delle galere reali come alcadi o comiti. In questo modo, fino oltre la metà del secolo XV, furono i Pessagno ammiragli di Portogallo da padre in figlio e disciplinarono per la navigazione quelle squadre portoghesi le cui importanti ed ardite naviga-

zioni furono in parte dovute alla scuola ed agli studî dei nostri.

L'avanzamento della nautica in questo secolo agevolato dal perfezionamento della bussola e dell'astrolabio, contribuiva alla espansione della mercatura, la quale man mano penetrava in nuove regioni fin allora dagli Occidentali inesplorate. Così i Veneziani dal principio del secolo strinsero relazioni e visitarono la Persia per annodarvi direttamente relazioni di traffico (1), dove si recavano passando di preferenza per la piccola Armenia, mentre i Genovesi vi andavano per Trebisonda. È provato che nel 1325 i Veneti avevano Comunità e Console in Tauris dove pure esisteva pei Genovesi, che nel 1293 trovò Marco Polo frequentare quel mercato. Anzi alcuni di essi non temevano di prolungare il loro itinerario fino a raggiunger l'India dove nel 1321 esisteva una ditta Benedetto Vivaldi e compagno, che vi teneva casa commerciale (2). Nè erano rari gli Italiani nell'India nella prima metà del XIV secolo, perchè di parecchî è ricordo nella relazioni dei nostri viaggiatori. Pietro di Lucalongo fu nell'India ed accompagnò Giovanni da Montecorvino (1293) alla Cina.

I nostri mercanti penetrarono in quest'epoca anche nelle regioni interne dell'Africa; così,

(1) Regesti dei libri commemoriali ecc., 52 e 56.
(2) *Belgrano* in Archivio storico ital., 1874. Serie III. v. 2. 127.

da una leggenda inserita nella Carta nautica di prete Giovanni, che serbasi nell'Archivio di Stato di Firenze, si apprende che i Genovesi s'inoltravano per mercatura a Sigelmessa e ad altre città interne dell'Africa. Dalle parti dell'Egitto essi eransi nella prima metà del secolo XIV avanzati fino a Dongola nell'alta Nubia, lontano dal Cairo sessanta giornate, come afferma il frate mendicante spagnuolo (1).

A questo secolo appartengono pure gli importanti viaggi asiatici del beato Oderico da Pordenone e di Giovanni Marignoli, le cui relazioni confermano e completano il libro del Milione, offrendoci una quantità di preziose notizie sulla Cina e sull'India del loro tempo, nonchè intorno alle grandi isole oceaniche Ceylan, Sumatra, Giava e Borneo, la qual ultima fu per la prima volta visitata e descritta dal santo missionario di Pordenone.

Più abbondanti si affollano nel secolo XIV le relazioni di pellegrinaggi in Terrasanta, che furono dettate in latino ed in volgare, nelle quali, ai racconti di pie credenze, di religiose cerimonie e di devote pratiche, sono intrecciati notizie di commerci e di industrie orientali con osservazioni circa la Fauna e la Flora e gli usi e costumi di quelle regioni. — Emergono fra le molte le relazioni del Poggibonsi, del Fre-

(1) Libro del Conocimiento, 57.

scobaldi e del Sigoli, tre Toscani, un frate, un nobile ed un mercante.

Nell'ultimo decennio di questo secolo i fratelli Zeno (1391-1406) visitano le estreme regioni del Settentrione, le Feröe, l'Islanda, il Groenland e si fecero eco delle navigazioni scandinave avvenute nei secoli XI e XII e dello scoprimento anticolombiano dell'America.

Ma queste esplorazioni e scoperte di terre incognite per opera di popoli rozzi e nudi di qualsivoglia cultura non poteva condurre a conseguenze feconde; il medesimo non potrebbe dirsi del racconto delle cose vedute dai Zeno, se la relazione ne fosse stata divulgata dall'Antonio al ritorno dalle Feröe, invece di rimanere un secolo e mezzo dimenticata negli archivî della famiglia in Venezia. Non amo fabbricare ipotesi, che per lo più sono campate in aria, ma non parmi dire cosa fuori del possibile asserendo che, ove l'arte della stampa (che doveva nascere 50 anni più tardi) avesse divulgata la navigazione zeniana, la scoperta dell'America sarebbe forse stata anticipata per opera di navi italiane, venete o genovesi poco monta, che potevano seguire la rotta tracciata dal veneziano e che lo stesso Colombo solcava più tardi nella navigazione che lo condusse in Islanda ed oltre nel 1477.

Secolo XV. — Col sorgere del secolo XV comincia l'êra della grandi scoperte marittime

che dovevano cambiare l'equilibrio politico ed economico dell'Europa, spostando il centro dell'operosità mercantile che era fin quì nella penisola italica per trapiantarlo nella penisola iberica. Italiani al servizio del Portogallo visitano le costiere dell'Africa Occidentale, Perestrello colonizza Madera, l'isola *de lo Legname* dei nostri Cartografi, e ne ha il governo che fino al passato secolo per diritto ereditario esercitarono i suoi discendenti. Cadamosto ed Usodimare (1454-55) esplorano il Senegal fino alle isole Bissagos, Noli scopre le isole del Capo Verde (1460) e riceve in guiderdone il capitanato di una fra le principali.

Mentre sul mare gli Italiani si fanno compagni e guide ai navigatori stranieri, altri scorrono l'Asia in ogni verso come ambasciatori, mercanti, avventurieri e missionarî. La Turchia e la Persia sono visitate dal Barbaro, Contarini, Zeno ed Angiolello; Giovanni fiorentino, Conti, Santo Stefano percorrono l'India e le grandi isole della Polinesia, anzi il Conti, a sentimento dello Yule, visitava anche la Cina comunque non ne faccia espressa menzione nel racconto dei suoi viaggi, che giunse fino a noi nelle veste latina di Poggio Bracciolini. È un fatto però che la Cina in questo secolo rimase pressochè impenetrabile agli Europei per colpa, senza dubbio, della caduta della Signoria tartara e per lo insediamento della

dinastia indigena dei Ming, che ripigliarono le tradizioni dell'isolamento tanto caro ai Cinesi.

Non mancano le relazioni dei pellegrinaggi in Terrasanta, principali quelli di Gabriele Capodilista padovano e dei milanesi Sancto Brasca, Girolamo Castellione e Pietro Casola. Le copiose e varie notizie, che contengono i lavori di costoro, possono servire ad utili deduzioni circa le condizioni civili ed economiche dell'Egitto e della Siria, raffrontate con quelle dei secoli precedenti, quando la Signoria dei Mamelucchi era nel suo splendido meriggio.

Le regioni dell'Africa che siedono sulle sponde del Mediterraneo proseguirono ad essere sede di utili scambî con il naviglio italiano che vi recava i prodotti dell'industria paesana e straniera, insieme con le spezierie dell'India e ne asportava i cuoi marocchini, la Malaghetta (*grano del Paradiso*), le lane, gli olî ed i cavalli barbereschi, datteri, gomme, avorio ed altri prodotti dell'Africa interna. Non mancano indizî per ritenere che i nostri si conducessero in comitiva con le Carovane arabe, fra cui quella che facea capo a Tombutto, dove indubbiamente si recava il fiorentino Benedetto Dei fra il 1471 ed il 1473.

Altra regione africana frequentata dai nostri era l'Abissinia, sede del mitico Pretejanni; di parecchî Veneti è ricordanza che vi si recarono facendovi anche lungo soggiorno. Un Fran-

cesco Brancaleone, pittore veneto, vi andò nel 1434 regnante Zara Iacub e dipinse nella Chiesa di Atonsa-Mariam. Le pitture vennero più tardi distrutte da una invasione di Gallas. Un nipote di questo per nome Nicolò, scrive il viaggiatore inglese Bruce (1), vi soggiornava sotto il regno di Beda-Mariam nel 1478 ed anche più tardi, quando l'ambasciatore portoghese don Rodrigo de Lima fu in missione (1520) nello Sciòa presso David III.

Il Marin aveva affermato che i mercanti veneziani navigavano ai porti di Massaua e di Suachim smerciandovi i loro prodotti, fra i quali le celebri margherite (Khorraz). Di questi contatti veneti trovò traccia il menzionato Bruce nei nomi usati in quei paesi come *rotolo*, *dramma*, *oncia* ed altri osservando che le stanze del Sovrano abissino erano ornate di antichi specchi di Murano (!). Già vedemmo, sulla fede del frate mendicante spagnuolo, nel passato secolo i Genovesi penetrare nella Nubia superiore, lo stesso dei Veneti afferma il Filiasi, i quali, oltrepassate le cateratte del Nilo, s'inoltravano nel Fungi, nell'Atbara e nel Fazoglo, donde forse riportavano quelle notizie intorno alle misteriose scaturigini del gran fiume e di quei laghi interni che, comunque venissero nelle opere cartografiche collocate con erronea orientazione,

(1) *Alvarez*, Viaggio dell'Etiopia in Ramusio. I. - *Lobo*, Voyage dans l'Abissinie. - *Bruce*, Voyage. III. 161.

adombravano un vero che oggi soltanto poté dai moderni esploratori venire assodato (1). Di queste notizie più che da personali esplorazioni si giovava senza dubbio Paolo Trevisani nel dettar quel suo libro " De Nili origine ", il cui smarrimento è troppo da deplorare.

Ma più assodate e copiose sono le informazioni che possono trarsi dagli scrittori, poco noti, che in quest'epoca frequentavano l'Abissinia, dai quali si ricava quanto regolari e costanti fossero le relazioni fra i Missionarî ivi stabiliti e Roma. In un Codice cartaceo ms. della Bibl. Naz. di Firenze è ricordo di un altro pittore veneto chiamato Gregorio o Hieronimo Becini, il quale, con la moglie Dionora e la figlia Maria, prima del 1482 trovavasi in Barara col " Presto David " ; questi aveagli fatto presente (?) della città di Segra o meglio deve intendersi che gli aveva assegnato una casa in detta città poiché la scrittore prosegue " et così tutti li homeni virtuosi che vengono da varie parti li mette ad abitare tal città et paese. " Il Becini nel 1481 erasi partito per Alessandria con mercanzie. Nel Codice si descrivono alberi, frutti e prodotti agricoli, industriali, nonchè molti animali appartenenti alla Fauna dell'Abissinia. Si notano alcune merci che servivano agli scambî con i nostri mercanti, come panni fini, pelli di

(1) *Marin*, St. del Comm. Veneto. - *Filiasi*, Ricerche storico-critiche.

capretto, cartapecore, ecc. Si ricordano parecchî Conventi di frati francescani e domenicani, che sorgevano in quelle regioni, di cui si descrivono gl'itinerarî seguiti dai nostri missionarî fra i quali nel 1514 si nomina frate Zorzi domenicano e nel 1522 il francescano frate Raffaello. E poichè ho sconfinato ed entrai nei limiti del secolo XVI meritano un ricordo i due patrizî veneti Leone e Tommaso Gradenigo che furono trovati dalla missione portoghese, sovra ricordata, alla Corte del Sovrano abissino. Essi vi soggiornavano da molti anni non per elezione, ma per arbitrio del Re, che non volle mai a verun patto acconsentire alla loro partenza dal suo regno (1).

Il 12 ottobre dell'anno 1492 per opera di Cristoforo Colombo avveniva lo scoprimento del grande Continente americano, quel nuovo Mondo adombrato nei miti dell'antichità, vaticinato nella Medea di Seneca, dichiarato probabile dal geografo Strabone, sottinteso nelle leggende del Medio Evo e ricordato nelle Saghe Scandinave, che raccontavano le audaci navigazioni al Groenland ed al Vinland di un popolo marinaresco, ma ancora rozzo ed estraneo all'incivilimento occidentale.

Sulle orme dell'immortale ligure corsero alle nuove spiagge spagnuoli, portoghesi, inglesi

(1) *Da Civezza*, Bibl. s. fr. 217-222. - *Bruce*, III. 285.

e francesi condotti dai Cabotto, dal Vespucci e dal Verrazzano. I Cabotto scoprono Terranuova, penetrano nella Baja di Hudson, esplorano il Plata e lo rimontano fino alla attuale città di Corrientes. Amerigo Vespucci, che per un capriccio del caso vide battezzato del suo nome il nuovo Continente, riconosce le costiere di Paria, della Florida e del Brasile e scopre le isole della nuova Georgia Occidentale; ultimo il fiorentino Verrazzano esplora le costiere americane fino al 55° lat. N. Per tal guisa cinque navigatori italiani scoprono ed esplorano le coste del nuovo Continente di cui nemmeno un brandello appartiene all'Italia. Ma se le condizioni politiche di essa e sopratutto il difetto dell'unità nazionale ci spiegano in qualche modo l'assenza italiana in quel torneo delle marinèrie europee che combatterono per la conquista dell'America, non so comprendere con quale scopo gli stranieri si affannano a sfrondare la gloria dei nostri immortali esploratori.

A Sebastiano Cabotto si nega l'italianità dal Nicholson, facendone un inglese di Bristol; gli americani Buckingam e Murphy contrastano ricisamente la navigazione del Verrazzano alle costiere del Canadà, rimpicciolendo il valente navigatore alle proporzioni di un volgare schiumatore di mare. Del Vespucci, che però incontrava nel brasiliano Varnhagen uno strenuo difensore, volle negarsi la scienza, le lun-

ghe navigazioni feconde di scoperte importanti; lo si appunta di menzogna e d'impostura e, come non bastasse, il francese Marcou con abile aggruppamento d'ipotesi vuol togliergli fino quell'aurèola che il caso gli avea regalato, associando il suo nome alla quarta parte del mondo ritrovata dal suo compatriotta ed amico Colombo. Il nome America, a dir del francese, è indigeno e gli venne da una catena di montagne chiamate *Americ*, che trovansi nel Nicaragua in provincia di Chontalas (1). Non è qui il luogo a prendere in disamina la tesi propugnata dal Marcou che, a mio avviso, non è sostenibile, nè troverà seguaci.

La critica demolitrice non rispetta nemmeno la persona del Colombo, mettendone in dubbio la virtù, la scienza, attenuando il merito della grande scoperta, deridendone l'entusiasmo, e dipingendolo crudele, cupido di onori e di ricchezze. Di queste acerbe accuse, ci duole il ricordarlo, si fece paladino un valente geografo tedesco (2). Ma i titoli di Colombo e degli altri Italiani, che cooperarono alla grande scoperta, poggiano sopra basi così incrollabili da non temere malignità di critica, nè i danni del tempo.

SECOLO XVI. — Anche il secolo XVI fu testimone della operosità italiana, nonostante il

(1) *Marcou*, L'origine du nom d'Amerique (in) Bulletin de la Soc. de Géographie (Paris, Juin 1875).

(2) *Peschel*, Geschichte der Erdkunde, 218-230.

perduto primato commerciale ed i politici rivolgimenti che finirono per insediarvi la signoria straniera. E poichè volle sventura che gli Italiani non riuscissero allora a comporsi in unità nazionale alla servitù politica della patria, preferirono moltissimi di esulare cercando in lontane contrade avventure, gloria, ricchezze. E certo quella storia degli Italiani fuori d'Italia, che vagheggiava Cesare Balbo, non potrebbe avere più degne e splendide pagine di quelle che somministrano alla storia di questo secolo le gesta di una numerosa schiera d' Italiani che si sparsero in ogni angolo d'Europa, guerrieri, artisti, scienziati, uomini di Stato che tennero alta la reputazione della patria, facendo ovunque testimonianza della sagacia, del senno, del gusto, della dottrina e del valore italiano.

Ma, abbandonando ad altri il còmpito di sfruttare questo campo ricchissimo e quasi vergine delle antiche nostre glorie, rientro nel tema dei viaggiatori che furono in questo secolo numerosi e le cui relazioni sono d' indubitabile importanza.

Antonio Pigafetta con 26 Italiani, fra i quali Leone Pancaldo e Battista da Genova, carpentieri, tonnellieri, piloti e marinari salirono nelle navi spagnuole che sotto il comando del portoghese Magalhaes compivano la prima navigazione intorno al globo. Il vicentino fu l'anima dell'impresa dopo la sventurata fine del

Comandante e potè riafferrare le coste di Spagna con una sola nave dopo una memoranda navigazione, la cui storia ci venne raccontata da tre Italiani. Delle tre relazioni, quella del Pancaldo andò, a quanto pare, smarrita; le due del Pigafetta e di Battista da Genova rimangono ad attestarci le vicende incontrate nel lunghissimo tragitto.

La cognizione dell'Asia venne assai allargata con le relazioni dei viaggi di Giovanni da Empoli, Varthema, Corsali, Roncinotto, Federici, Balbi, i due Vecchietti, Carletti, e quel Filippo Sassetti, che primo fra gli Europei rivelava la esistenza e la importanza della lingua e della letteratura sanscrita.

In America corsero a cercare fortuna non pochi fra i nostri. Benzoni vi soggiornava 14 anni e ne scrisse un libro in cui descrive i paesi, le usanze, i riti degli Indiani e, toccando i fatti della conquista spagnuola, vaticinava che per il malgoverno di questi un giorno sarebbero dagli indigeni cacciati, come ai tempi nostri è avvenuto. Pregevoli descrizioni pure ce ne lasciarono i Missionarî. Una curiosa descrizione della città di Messico pochi anni dopo la conquista ci porge Francesco da Bologna; un altro francescano, Marco da Nizza, un po' sognatore, mentre cercava il leggendario Eldorado, penetrava pel primo nelle regioni aurifere della Sonora.

Non pochi Italiani vi si conducevano per negozio e vi acquistavano credito e dovizie. Uno di essi fu il fiorentino Filippo Cavalcanti che nel 1577 si trovava nel Verzino (Brasile);
„ il quale ha grandissime faccende alle mani
„ ed è uomo di grande autorità e quasi sopra-
„ stante a tutto infino al proprio Governatore.
„ Dicono che e' tiene gran corte con molti
„ paggi e cavalli e spende l'anno in sua casa
„ meglio di scudi cinque mila; e' suoi negozi
„ sono ingegni di zucchero „ (1).

Meno numerosi sono i viaggiatori che in questo secolo ci lasciarono contezza delle loro peregrinazioni in Africa. Fra questi fu Alessandro Geraldini primo vescovo di S. Domingo, il quale scorse buona parte delle spiagge dell'Africa settentrionale, raccogliendovi medaglie ed iscrizioni antiche. — La maggior parte però si volgevano all'Egitto il cui suolo presentava tante reliquie alla meditazione del filosofo e alla osservazione dello scienziato. Il ligure Pellegrino Brocardi ci lasciò nel 1557 una pregiata descrizione del Cairo e delle Piramidi, prendendo della principale la misura come innanzi a lui avevano fatto Ciriaco d'Ancona nel secolo precedente e fra il 1535 e 1536 il Patriarca d'Aquileja, Marco Grimani.

Il celebre Prospero Alpino raccolse nell'accurata esplorazione in Egitto larga messe

(1) *Sassetti*, 123.

di materiali per illustrare la Storia naturale di quel paese, allargando e correggendo le notizie che se ne avevano ai suoi tempi. Anche Filippo Pigafetta ci lasciò un'importante notizia del suo soggiorno in Egitto, ma riconoscenza maggiore gli è dovuta per la *Relazione del Congo*, che egli potè trarre di bocca ad Edoardo Lopez e per la preziosa carta dell'Africa che, sulla scorta delle indicazioni fornitegli dal viaggiatore portoghese, seppe costrurre. La Carta del Pigafetta rappresenta con sufficiente esattezza l'idrografia dell'Africa e due secoli e mezzo prima di Speke e Grant rivelava l' esistenza dei grandi Laghi Equatoriali.

Secolo XVII. — Questo secolo fu epoca di decadimento per le industrie e per i commerci italiani. Venezia, travolta in sanguinose lotte con la Turchia, vedeva ogni anno sfuggirgli qualche brandello dei suoi possessi in Oriente; Genova, già da un pezzo perdute le Colonie del Levante e del Mar Nero, non conservava che la memoria della passata grandezza. Delle altre regioni d' Italia Lombardia, Napoli, Sicilia e Sardegna vegetavano sotto la dominazione spagnuola, il Piemonte impegnato in continue guerre, non aveva tempo di coltivare le arti della pace, in Toscana e negli altri Stati minori le fonti della prosperità erano inaridite o quasi. Pochi perciò erano coloro che viaggias-

sero per commerci. — Rimanevano i curiosi, qualche erudito ed i Missionarî.

Pier della Valle, un gran signore romano, corse buona parte dell'Asia sfoggiando in lusso ed in magnificenze; orientalista e profondo conoscitore dell'arabo e del persiano, osservatore acuto, la sua relazione della Persia è giudicata dal Gibbon superiore a qualunque altra fu scritta intorno a quel paese. Credo sia il primo viaggiatore che abbia favellato e riprodotto nelle sue lettere un saggio dei caratteri cuneiformi che chiama *figure piramidali* ed ha il merito di aver chiamata l'attenzione dei scienziati su quei basso-rilievi coperti d'iscrizioni cuneiformi, il cui studio ed interpretazione costituisce oggi la moderna Assiriologia.

Due altri nomi debbo registrare tra i viaggiatori di quest'epoca Francesco Negri e Giacomo Baratti. Il primo era un dabben parroco ravennate che con ardimento non comune si spinse fino al Capo Nord e ci lasciò un'accurata descrizione della Lapponia e delle regioni scandinave a quei dì mal note in Occidente. — Il Baratti esplorò l'Abissinia e ne dettava una relazione italiana che pare smarrita e di cui rimane soltanto la versione inglese. Il libro del Baratti, scritto in tempo che l'Abissinia, meno che da Missionarî, era assai poco visitata da Europei, ha conservato ancor oggi il suo pregio.

Circa la fine del secolo il calabrese Gemelli-Careri corse mezzo il mondo ed il racconto che egli scrisse del lunghissimo viaggio fu assai letto e venne tradotto nelle principali lingue d'Europa. Egli divide col Boturini l'onor di aver fatto conoscere all'Europa alcuni saggi della scrittura geroglifica usata dagli Indiani prima della conquista spagnuola, presentendo l'importanza degli studî sulle antichità americane che a giorni nostri salirono in tanto fiorimento per opera dei Bustamente, Kinsbourough, Biondelli, Brasseur de Bourbourg, Teza, Rosny, Chavencey, ed altri non pochi.

Non può disconoscersi che in questo secolo e nel seguente furono i Missionarî che, vuoi per numero, vuoi per qualità, offrirono il contingente più importante fra i viaggiatori italiani. Essi, con la predicazione della dottrina di Cristo, diffusero contemporaneamente i benefizi dell'incivilimento europeo e tutti gli utili trovati dell' Occidente. Si fecero agricoltori ed artefici, dissodarono terre incolte, colmarono paludi, incanalarono acque, costruirono ponti, acquedotti ed edifizi; furono medici, pittori, incisori, fonditori, musicisti; sono noti i lavori astronomici che i Gesuiti condussero in Pekino dove eressero un Osservatorio provvisto di Telescopî e di altri istrumenti scientifici. — Per opera dei Missionarî fu nello scorcio del secolo XVI introdotta la stampa nelle due Americhe ed i

primi tipografi che pubblicarono libri stampati nelle città di Messico e di Lima furono due Italiani, le cui edizioni rarissime e cercatissime pagansi oggi a prezzi favolosi.

Quanto siano benemeriti i Missionarî verso la Geografia ci pare superfluo di ricordare, trattandosi di cose notorie e di materia così abbondante da richiedere uno svolgimento incompatibile con una prefazione dove si toccano a grandi tratti i meriti ed i servigi resi alla scienza dai nostri viaggiatori. Basti ricordare il celebre *Atlas Sinensis* che nel 1651 lavorava in Pekino il gesuita Martino Martini, col quale si ebbe per la prima volta notizia abbastanza esatta delle regioni interne di quel vastissimo Impero, mentre per lo innanzi poco più delle costiere erano note agli Europei. Giova anche ricordare il lavoro del prete Matteo Ripa, fondatore del Collegio cinese in Napoli, che nel tempo del suo soggiorno in Cina (1709-1719) disegnava a penna in larghissima scala una Carta di quell'impero, le cui leggende e descrizioni sono dettate in lingua tartara-manciù, lingua che quel valentuomo insieme al cinese parlava e scriveva a perfezione. Questo prezioso lavoro serbasi oggi in Milano nel Seminario delle Missioni (1).

Di non scarsa importanza per la geografia di alcune parti dell'Indostan furono le relazioni

(1) Boll. Soc. Geograf. (1867 p. 73)

di Giuseppe Sebastiani e di Vincenzo Maria di Santa Caterina, missionarî carmelitani. Anche le regioni dell'Orenoco nell'America Meridionale vennero con ammirevole esattezza descritte sotto l'aspetto geografico dal Missionario Gilli nel *Saggio di Storia Americana* (1). Le cognizioni geografiche intorno al Congo e specialmente delle regioni a monte dello Zaire erano, prima del nostro secolo, dovute in gran parte ai nostri Missionarî Cappuccini.

Ma non furono le discipline geografiche soltanto che vantaggiarono dalla operosità dei Missionarî nel secolo XVII e XVIII. Le Scienze Naturali, l'Etnografia e la Linguistica trovarono in essi cultori laboriosi e sagaci, che in modo rilevante contribuirono al loro incremento.

Per non uscire dagli Italiani e restringendomi alla sola Linguistica, ai nostri Missionarî s'appartiene il merito di aver per i primi studiati gli idiomi antichi e moderni dell'India rivelandoci l'esistenza di una letteratura, che nessun Europeo, meno Filippo Sassetti, avevano sognato esistere in quelle antichissime regioni dell'incivilimento orientale. De Nobili, da Gragnano, Marco della Tomba si dedicarono al *Sanscrito* e ci fecero conoscere i libri sacri e civili di quell'antica letteratura; Beschi studiò

(1) Roma, Salvioni, 1780-84. 4 Vol. 8. con Carte. - Vedi Biografia

e scrisse il *Tamìlico* ed il *Telingo* come pochi indigeni riuscirono a fare. La lingua *tibetana* venne fatta conoscere in Europa dal Pennabilli e dal Beligati, due cappuccini. Il barnabita Vincenzo Sangermano tradusse dal *Pali* e dal *Peguano* opere importanti. — Valenti cultori ebbe il *Cinese* fra i gesuiti ed i francescani, a cominciare da Matteo Ricci, la cui cognizione profonda della lingua e letteratura parve miracolosa ai più dotti Mandarini dei suoi tempi. Sulle sue orme camminarono Intorcetta, Buglio, Martini, Grimaldi ed i francescani Basilio da Glemona, Horatii da Castorano ed altri non pochi.

Nè all'Asia soltanto fu ristretta l'opera dei Missionarî, poichè in America trovarono un campo vastissimo ai loro studî e non meno difficile e più ingrato, perchè lo studio degli idiomi americani, usati per lo più da uomini incolti, non offriva ai Missionarî la soddisfazione che prova l'intelletto nello studio delle lingue dotte e ricche di monumenti letterarî che rampollano da un antico incivilimento.

Il Bertonio ci lasciò scritti in lingua *Aymara*, Simone Bandini nel *Guarani*, Mamiani della Rovere nel *Kiriri*, Antonio Maccioni coltivò il *Lule* o *Toconote*, il Carocci il *Messicano* o *Nahuatl*, Onorio Mossi il *Chisciùa*, Salvatore Gilli studiava ed illustrava i dialetti dell'Ore-

noco, il *Tamanaco*, *Maipuro*, *Cichito*, *Guarani*, *Moxa*, *Mbaia*, *Omagua*, ecc. (1).

Certamente le grammatiche, i vocabolarî, i catechismi ed altre opere dettate dai Missionarî nei parlari americani non sono in massima parte composte col rigore scientifico che oggi si esige in lavori di siffatta natura; nè può questo pretendersi trattandosi di scienza nata ai giorni nostri, bastando d'altra parte ai Missionarî lo intendere ed il farsi capire dagli indigeni che volevano condurre al Cristianesimo. Perciò, tenuto conto della epoca in che quei lavori furono pubblicati, debbono aversi per assai meravigliosi e possono ancor oggi essere di non poco giovamento nello studio di quei linguaggi che vivono tuttora, o per farci conoscere l'indole di quelli che si spensero, o la trasformazione che non pochi hanno sofferto, poichè è noto gli idiomi dei popoli selvaggi andare soggetti a metamorfosi più profonde e radicali che quelli appartenenti a nazioni incivilite.

Tralascio di numerare i moltissimi che conobbero e scrissero grammatiche, dizionarî, versioni della Bibbia, catechismi, ed altre opere ecclesiastiche in *armeno*, *turco*, *arabo*, *amarico*, *nubiano*, ecc., ecc. ed in altre lingue asiatiche od africane.

(1) *Leclerc*, Biblioteca Americana. - *Da Civezza*, Bibliografia Sanfrancescana. - *Da Cesinale*, St. delle Missioni Cappuccine. Vedi le Biografie dei Missionarî qui menzionati.

Secolo XVIII. — Oltre i Missionarî sopra menzionati, alcuni dei quali appartengono a questo secolo, non si può tacere fra i viaggiatori di vaglia il nome del pistojese Desideri che nel 1715 penetrò nel Tibet, superando con raro ardimento a piedi le impervie cime del Monte Cautal con rischio di sprofondare nei spaventosi abissi, che fiancheggiavano l' angusto sentiero che dal Cascimir metteva nella regione tibetana. Egli s'inoltrava fino a Lhassà, la città sacra del Lamaismo, dove pochi anni dopo s'impiantarono le Missioni dei nostri cappuccini, fra i quali rifulsero Orazio da Pennabilli, Giuseppe da Gragnano, il Beligati ed altri che gl'indigeni chiamavano i Lama stranieri.

Un altro viaggiatore italiano di eletto ingegno e d'indomabile energia, che si acquistò nome nella prima metà del presente secolo, fu il valtellinese Boturini-Benaducci, il quale deve a giusto titolo riguardarsi come il primo raccoglitore ed il fondatore dell'Archeologia americana.

Ad Alessandro Malaspina distinto navigatore ai servigi di Spagna è dovuto uno speciale ricordo: uomo di antico stampo cui mancò soltanto un soffio benigno della sorte per sedere accanto ai Cook, ai Laperouse, ai Bougainville, ai Krusenstern ed agli altri celebri esploratori stranieri del suo tempo.

Eruditi viaggiatori furono il carmelitano Leandro Cottalorda, che visitò l'Asia Minore e la Persia ed il gesuita e matematico illustre Boscovich che percorse il Levante e la Rumenia e frugò nei campi *ubi Troia fuit.*

A Giovanni Mariti siamo debitori di uno fra i migliori libri che siansi scritti sulla Palestina e d'una storia dell' epico Faccardino il grand'Emiro dei Drusi. Anche l' abate Sestini celebre numismografo appartiene, almeno pei viaggi, a questo secolo. Egli, che fu uno dei più operosi ed illustri cultori della Geografia numismatica, percorse Turchia, Persia, Siria, Valacchia e Moldavia, raccogliendo iscrizioni e medaglie, lasciandoci delle sue esplorazioni notizie preziose e rendendo servigi rilevanti alla Numismatica ed alle scienze affini.

Anche nell'America settentrionale troviamo due perlustratori italiani degni di commemorazione, il conte Castiglioni di Milano ed il fiorentino Filippo Mazzei *cittadino della Virginia* com' egli s' intitola. Il Mazzei ebbe missioni e segreti incarichi dalla nascente Repubblica e seppe acquistarsi riputazione e stima fra quelli uomini di stato, alcuni dei quali come il Jefferson, lo ebbero famigliare ed amico.

Prima del chiudersi del secolo due nostri lasciarono dei loro viaggi importanti relazioni, Giuseppe Acerbi da Castel Goffredo che, spintosi fin nella estrema Lapponia, toccò il Capo

Nord e ne dettava una relazione, che venne tradotta nelle principali lingue d'Europa. — Il lucchese Lazzaro Papi letterato e soldato potè dire di aver combattuto ed operato *ense et calamo*; dodici anni soggiornava nell'India intorno alla quale scrisse alcune lettere non digiune di merito, ma qua e là superficiali e sparse di uno scettico disprezzo per le Antichità indiane dopo che i nostri Missionarî ne avevano da due secoli riconosciuta l'importanza, e quando appunto Jones, Wilson, Colebrook, Anquetil Duperron e le *Asiatic Researches* mettevano in luce i capolavori della letteratura sanscrita ed interpretavano i libri sacri del Bramanismo e del Buddismo.

Secolo XIX. — I politici rivolgimenti della fine del secolo XVIII e del principio del presente trassero per altra via che i viaggi gl'Italiani, i quali si raccolsero sotto le bandiere del grande Corso, seguendone la fortuna sui campi dell' Europa o tentando in Italia un saggio di unificazione della patria, la quale lasciò un addentellato ai futuri destini, che dovevano maturarsi nella seconda metà del secolo.

Per questi motivi nel primo quindicennio i nostri viaggiatori sono pochi e di scarsa importanza le relazioni dei loro viaggi. La pace europea del 1815 offrendo dopo 25 anni di guerre e di rivoluzioni una guarentigia alla ripresa dei pacifici studi e del lavoro, rifiorirono

la mercatura e la navigazione che nelle lotte gigantesche dell'Impero erano divenute un monopolio dell'Inghilterra signora assoluta del mare dopo le giornate memorande d'Abuchir e di Trafalgar.

Si fu appunto in questo periodo che un numeroso drappello d'Italiani eruditi ed animosi si condussero in Egitto suolo classico dell'Archeologia e quivi o per privata iniziativa od ajutati dai Governi presero a visitare quelle vaste regioni, esplorarne le rovine, cadaveri di tante superbe città, studiarne i monumenti sotto l'aspetto dell'arte ed interpretarne i geroglifici che nascondevano nel loro seno i fatti di quell'antichissimo incivilimento.

Belzoni pel primo penetrava nelle misteriose Piramidi ed il Rosellini emulo dello Champollion ci rivelava la storia, la religione, la vita sociale e politica degli antichi Egiziani scolpita sopra i libri di pietra di Eliopoli e d'Ipsambûl, scritti da trenta o quaranta secoli.

Astri minori attorno a questi due nomi si aggruppano Finati, Drovetti, Acerbi, Caviglià, Pedemonte, Segato, Passalacqua, Ferlini, Forni, che, comunque in diversa misura, contribuirono agli avanzamenti della Egiziologia per la quale non mancarono in Italia valenti cultori come il barnabita Ungarelli, Salvolini, Celestino Cavedoni, Orcurti ed altri.

Ma uscendo dal campo archeologico non pochi altri meritano essere ricordati per le pregevoli notizie che ci hanno fornito circa le escursioni loro in Egitto. Il geologo Brocchi già maturo d' anni sfidava il torrido clima del Sudan e faceva studî importanti sulle miniere di smeraldi di Zabarach e intorno ad altri temi scientifici finchè, alla vigilia di intraprendere per ordine di Mehemet Alì nuove esplorazioni in quelle regioni ancora vergini al piede europeo, veniva a morte in Cartum (1826), dove a quel tempo cominciava il mito delle scaturiggini del Nilo. Beltrame, Castel Bolognesi, Piaggia, Terranuova ed Antinori, si spinsero addentro le inesplorate regioni dei Scilluch, dei Denka e dei Niam-Niam; i viaggi d'Antinori arricchirono le scienze naturali, specie l'avi-fauna del Bahr-el-Ghazal; Miani giungeva fin al Monbuttù e de Bono spiegava le sue tende a 30 miglia dall'Albert-Nyanza. Più vicini a noi udimmo raccontare le esplorazioni del Cecchi e del Chiarini per rintracciare, battendo ignote e perigliose vie, le sorgenti niliache, e leggemmo le epiche imprese di Romolo Gessi che pel primo fece il giro e misurava la circonferenza del lago Alberto ed impugnando poscia la spada conduceva una guerra trionfale contro i mercanti di schiavi, che distrusse completamente in parecchî sanguinosi combattimenti. — Ma queste lotte contro gli uomini e contro il clima non furono, senza vit-

time; caddero fra i più chiari, Brocchi, Miani, Chiarini, Gessi, ed oggi il povero Giulietti è spento per mano di arabi predoni quasi all'ombra della nostra bandiera. Nel martirologio degli incivilitori caduti in Africa anche l'Italia conta numerosi i suoi figli.

Omboni, Scala e Borghero estesero la cognizione e corressero errori circa alcune regioni dell'Africa Occidentale, dove il romano Savorgnan di Brazzà seppe ripetere le audaci imprese del Livingston, dello Stanley, del Cameron e del Serpa Pinto. Le esplorazioni di questo ardito marinajo rettificarono l'idrografia dell'Africa interna nelle regioni fra il Gabon ed il Congo.

Meno numerosi appariscono in questo secolo i viaggiatori nostri nel Continente asiatico, campo glorioso delle peregrinazioni medievali. Ma la presente scarsezza è spiegabile, poichè ci mancano i principali moventi che, in allora, invitavano i nostri al viaggiare, ed erano la floridezza della industria e dei commerci nei secoli XIII, XIV e XV. Ma sebbene scarso il manipolo si compone di valenti esploratori. Vecchi ed Osculati scorsero la Persia che più tardi era visitata e studiata dai dotti che accompagnarono la regia missione italiana. In mancanza di una relazione ufficiale, che fu invano aspettata, si ebbe un compendioso racconto del naturalista De Filippi, mentre Giacomo Doria vi

adunava importanti collezioni zoologiche e botaniche che arricchirono poscia il patrio Museo di Genova. Sull'alto Yrauaddi forniva importanti notizie il Missionorio Abbona, che vennero accresciuti da alcune pubblicazioni del Racchia, oggi contrammiraglio, che andava ad Ava e a Siam per compiervi una missione diplomatica e visitava Mandalay la capitale della Birmania.

L'Arabia era esplorata dal Guarmani, dall'Arconati-Visconti e testè dal Manzoni , che calcava nel viaggio da Aden a Ramah l'itinerario seguito, nel 1505, da Lodovico de Varthema.

Se scarsi sono i viaggi in genere per l'Asia pochissime sono le relazioni sull'India, appena possono ricordarsi la corsa dell' astronomo Respighi per osservarvi il passaggio di Venere ed il breve soggiorno del Giordano, sugli altipiani dell'Imalaja; a questi può aggiungersi il viaggio del Solimbergo che visitò l'India per studiarvi le questioni marittime e commerciali in riguardo all'Italia. Modesto Gavazzi con altri Italiani, a scopo di mercatura, spingevasi fino a Bocara, donde per miracolo potè sortir vivo, non fu così fortunato nel 1851 il parmigiano Giovanni Orlandi che, per ordine del tristo Emiro, venne barbaramente ucciso. E le numerose steppe dell'Asia furono da due altri Italiani traversate e descritte l'Adamoli che fu in quelle dei Kirghisi e l'Inselvini nella sua corsa attraverso la Russia e la Mongolia.

Nell'America non poche utili ed ardite esplorazioni vennero da Italiani compiute come quella di Cesare Beltrami che nel 1823 scopriva le sorgenti del Mississipì, donde il nome di Beltrami 's County che per decreto dello Stato di Minesota venne imposto alla regione ove nasce il magno fiume. Nell'America meridionale Pietro de Angelis, un frate, fu l'Erodoto delle nuove Repubbliche staccatesi dalla madre patria. Al Codazzi di Lugo va debitore il Venezuela della esplorazione e triangolazione del suo territorio e del bellissimo Atlante geografico, che meritò al lughese una medaglia d'oro dello Istituto di Francia.

Osculati, già compagno al Vecchi in Persia, costeggiava in mezzo a patimenti e pericoli d'ogni maniera le rive del Napo , affluente dell'Amazzoni, alle cui sponde pervenuto navigò in tutta la sua lunghezza fino alla foce. Il colonnello Bossi percorreva le regioni ancora poco note del Mato Grosso e fissava la latitudine di alcuni punti del suo itinerario; Lavarello risaliva il Rio Vermejo e Descalzi il Rio Negro delineando una apprezzata Carta idrografica del suo corso.

Molti altri Italiani fecero lunghe peregrinazioni in America come il Litta Modignani nell'America del Sud, l'algherese Larco in California, il Landesio, il de Muricce, il missionario Castrucci, il Porro ed altri non pochi. Bellissimi

lavori furono compiuti nel Perù dal milanese Raimondi, che illustrano la Geografia, l'Idrografia, la Geologia, la Meteorologia ed altre parti delle scienze naturali in riguardo a quella regione tanto favorita dalla natura.

Le grandi isole dell'Oceano furono visitate da parecchi nostri, studiate e descritte nelle speciali loro attinenze col commercio e con la scienza. Numerosa schiera di Italiani fu tratta verso il Giappone spinti dagl'interessi della industria sericola, che è tanta parte della nostra ricchezza; ricordo fra coloro che lasciarono memoria di esplorazioni siffatte al Giappone Pietro Savio, Cesare Bresciani ed il Canzio.

La vastissima Borneo, dopo la visita fattane nel primo trentennio del secolo dal Vidua, fu scopo ad altre investigazioni da parte del Giordano, del Doria e del Beccàri. Quest'ultimo si condusse poscia alla Nuova Guinea e prima solo e poscia in compagnia del De Albertis vi fece preziose collezioni botaniche e zoologiche. L'opera incominciata continuò da solo il De Albertis e ne raccontava in un libro pubblicato in inglese a Londra le drammatiche avventure di quel soggiorno, che largo frutto procurò anche alle Scienze naturali.

Sorvoliamo su parecchi viaggiatori che visitarono le isole Oceaniche e l'Australia, come il Salerio, il Besana, il Cerruti, il Branchi ed altri, per accennare la parte che presero due uf-

ficiali di Marina nelle spedizioni artiche svedesi del 1872 e 1879. Furono essi il Parent ed il Bove che delle due esplorazioni ne lasciarono, massime il secondo, una compiuta e particolareggiata relazione.

La giovinezza del nuovo Regno e la povertà delle finanze non consentiron fin quì all'Italia di allestire una di quelle grandiose spedizioni che vidersi promosse e sussidiate altrove dai Governi, cui, non solo Francia, Inghilterra, Russia e gli Stati Uniti presero parte, ma Stati marittimi di second'ordine come Germania, Spagna e Svezia scesero coraggiose nell'arringo. In tal guisa salivano in nominanza Cook, Laperouse, Vancuver, Krusenstern, Malaspina, Ross, Franklin, Beechey, Dumont d'Urville, Mac-Clure, Kane, Hayes, Weyprecht, Koldewey, Palander, Nordenskjöld, ecc.

Furono è vero dal Governo italiano, mandate alcune regie navi a compiere lunghe navigazioni per cui si ebbero i viaggi della *Magenta*, della *Vettor Pisani*, della *Garibaldi*, e di nuovo della *Vettor Pisani*. Ma queste navigazioni erano fatte più presto a scopo di istruzione navale, o con fini diplomatici anzichè con intenti scientifici, i quali, se pure vi furonó compresi, non potevano avere che uno posto secondario.

Le pregevoli relazioni, che circa queste esplorazioni vennero pubblicate dal d'Armenjon, dal Lovera De Maria, dal Sandri e finalmente

dal chiaro naturalista Enrico Giglioli, ci fanno conoscere i non scarsi frutti che se ne ebbero, e ci rendono testimonianza del molto che potrebbe farsi se col concorso di un eletto drappello di scienziati venissero intrapresi Viaggi di circumnavigazione fondati sopra itinerarî discussi ed approvati da sommità scientifiche e da uomini di mare distinti. Fra le recenti circumnavigazioni un bell'esempio ci ha fornito il Governo austriaco con la bella pubblicazione del " Viaggio della Fregata Novara " e ci gode l'animo di lodare e proporre a modello un' impresa straniera, nella quale alcuni officiali e marinai che vi presero parte erano Italiani dell'Istria e della Dalmazia, il che ripetevasi nella spedizione austriaca al Polo.

Le lontane navigazioni a parte il vantaggio di addestrare gli equipaggi e di servire all'istruzione pratica degli ufficiali, giovano a proteggere i commerci e ad incoraggiare le relazioni reciproche con i popoli produttori e commercianti. Se veramente si vuole che l'Italia conservi come nel passato l'ufficio di ponte fra l'Occidente e l'Oriente (ed a ciò veramente pare dalla natura meravigliosamente favorita), occorre espandersi, navigare, buttarsi ai traffici, cessare di rimanere afferrati come polipi alla madre terra e, imitando l'ardimento romano e la sagacia dei nostri mercanti medievali, riacquistare non il primato marittimo e commerciale, che

più non ci consente il moderno assetto delle nazioni, ma un posto onorevole fra esse che il Governo deve al caso sapere favorire e rendere rispettato. Ajuti perciò la trasformazione della marina mercantile, abolisca almeno per i regnicoli i diritti consolari e portuari, tolga gl'impacci e le gravezze alla esportazione, incoraggi lo stabilimento di Colonie all'estero e tuttociò senza jattanze ma anche senza paure. — A questo patto l'Italia sarà qualche cosa ed è urgente omai di provvedere dopo 20 anni spesi nel suo interno organamento!

Ma è tempo di tirar la nave a riva. — Due parole ai critici. — Se nel presente lavoro incontreranno (ciò che non è difficile) negligenze, mende e dimenticanze sieno indulgenti. — Errare humanum est. — Depongano l'implacabile cipiglio da Grandi Giustizieri e tengano conto del poco, che possa essere nel mio libro di buono e d'utile, frutto di vent'anni d'indagini e di studî. Facciano opera più degna del loro ingegno, più vantaggiosa alla comune patria dandoci una *Storia dei Viaggiatori italiani in relazione con le vicende commerciali ed economiche dell'Italia.*

Conscio del *quid valeant humeri* e testimone del naufragio di altri più di me valenti ed animosi, non osai affrontare il tema poderoso preferendo di correre più modesto arringo pur di giungere alla meta.

Se il mio libro non avesse a dare altro frutto che di spronare qualche valentuomo a farsi l'Omero di così splendida Odissea, crederei compensata largamente la fatica sostenuta per fornire i materiali ad ergere un monumento più durevole del bronzo e ad eternare il nome e la gloria degli Italiani Viaggiatori.

In Roma, il 1. Luglio 1881.

PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO

GRIMALDO

1120-22. — Genovese, stipite della celebre famiglia di questo cognome, si condusse alla Tana negli anni 1120 al 1122, percorrendo le regioni che formavano a quei tempi il Regno di Schiavonia. Lo storico tedesco Taube afferma di aver veduto la relazione di detto viaggio, la cui pubblicazione non dovrebbe trascurarsi.

Fonti. — TAUBE - BESCHREIBUNG des KÖNIGREICHS Slavonien, III Bd. *Giornale Ligustico* (1877) 99

MONACO DEI CORBIZZI

n...... m. 1203

1180-1203. — Esciva da nobil famiglia fiorentina oggi estinta. Suo padre Mompi di Riccomanno gli procurò una eletta educazione ed una coltura la più compiuta per quei tempi, facendogli percorrere gli studî filosofici, il gius canonico e le scienze sacre. Abbracciava giovanetto la vita ecclesiastica e fu dapprima chierico in San Giovanni di Firenze.

Volle anch'esso, com'era la voga, visitare la Palestina che trovavasi nelle mani dei Crociati; in Gerusalemme, le sue virtù e la dottrina gli valsero il favore del Patriarca che forse era Almerico (1158-1180), dal quale ebbe l'ufficio di Cancelliere associandovi probabilmente le funzioni di Cappellano del Santo Sepolcro.

Nel 1180 alla morte di Almerico Monaco fu assunto alla Sedia Arcivescovile di Cesarea, la prima dignità ecclesiastica di Palestina dopo quella del Patriarca. Assediata e presa Cesarea nel 1187 dalle armi di Saladino, Monaco

cercò rifugio in Tiro difesa da Corrado Marchese di Monferrato. Intanto Monaco non cessava d'infiammare gli animi per riprendere le armi e riesciva nel 1188 a spingere l'esercito dei Crociati alla conquista di Acri (Tolemaide), che dopo un memorando assedio cadde in loro potere.

Il Corbizzi, fatto Vescovo di quella città, scrisse quivi il Ritmo *De Recuperata Ptolemaide.* — Se come lavoro poetico l'opera del fiorentino ha scarso merito, molta è la sua importanza per la storia delle Crociate raccontata da un testimonio oculare, persona dotta e cospicua che ebbe parte nel maneggio della cosa pubblica.

Il lavoro del Corbizzi giacque ms. finchè nel 1549 Giovanni Herold lo stampava in Basilea al seguito della Storia della Guerra Sacra di Guglielmo da Tiro.

Monaco nel 1194 venne eletto Patriarca di Gerusalemme, dignità la più cospicua allora in Oriente con la quale si volle rimeritare la virtù, la dottrina ed il tatto di quel pio ecclesiastico nelle tempestose controversie che tenevano divisi e nemici in quei giorni i principi conquistatori in Siria e Palestina. Monaco nello eccelso ufficio ecclesiastico si trovò mescolato a tutti i grandi avvenimenti, che si svolsero nel Regno latino di Gerusalemme di cui purtroppo fu breve l'esistenza.

Egli moriva, a quanto pare, di peste prima del 7 maggio 1203 in Acri.

Fonti — MARITI, *Memorie istoriche di* MONACO DEI CORBIZZI, ecc.

BIBLIOGRAFIA

(Op. a stampa)

— *Monachi florentini Acconensis Episcopi, de recuperata Ptolemaide liber.* — Basilae, Joannes Heroldus, 1549.

— Lo stesso — È inserito nelle citate memorie storiche ecc. di GIOVANNI MARITI — Firenze, MDCCLXXXI - in 8°.

LEONARDO FIBONACCI

1200. — Nativo di Pisa, fu condotto nella puerizia presso il padre che trovavasi notaro dei mercanti pisani

in Bugia di Barberia. Il quale lo applicava alla aritmetica, facendogli conoscere, come lo stesso Leonardo lasciò scritto, le cifre indiane (novem figuras Indorum), che erroneamente furono poscia dette arabiche.

In gioventù si dedicò al commercio e a questo scopo visitava la Grecia, la Siria e l'Egitto. Ma, tratto da naturale inclinazione alla matematica, abbandonò i traffici e tutto si consacrò alla prediletta scienza nella quale riuscì celebre e superiore a qualunque altro del suo tempo.

Nel 1202 publicò il *Liber Abbaci*, a cui fece seguito nel 1220 la *Pratica Geometriæ* e nel 1225 il *Liber Quadratorum*. Altre opere scrisse, ma la più utile e popolare fu senza dubbio il *Liber Abbaci* predetto che da lui mercante e viaggiatore fu dettato col sentimento di giovare e di guidare il ceto commerciale a benefizio di cui principalmente espone le teorie per la soluzione di una quantità di problemi relativi alle società commerciali, alle differenze dei pesi e misure ed al cambio delle monete che nel medio evo offrivano ostacoli gravissimi alla speditezza delle transazioni.

Il Libri dichiara che nel *Liber Abbaci* non è soltanto esposta l'algebra numerica, ma ancora si subodorano i rudimenti dell'algebra simbolica, merito che si volle a torto attribuire al Vieta. Al Fibonacci spetta la gloria di aver per primo trovato il metodo per estrarre la radice cubica da un numero.

Fonti — LIBRI, *Hist. des Mathematiques*, II. - BONCOMPAGNI BALD., *Della Vita e delle opere di L. Fibonacci*, I.

ROBERTO O GUIDO DI PUGLIA

n...... m......

1240 — I Codici, di cui diamo la indicazione, accennano come autore di un itinerario in Terrasanta e in Egitto un Patriarca gerosolimitano. Il Codice braidense aggiunge che il viaggio fu intrapreso per ordine di papa Innocenzo III. Ora noi sappiamo che Roberto o Guido di Puglia, eletto

Patriarca da papa Gregorio IX, compilò una descrizione della Palestina, di cui si giovarono poscia nel secolo XVI Broccardo e Adrichom. Forse questo Roberto o Guido nella sua gioventù, sotto il papato di Innocenzo III (1198-1216), visitò la Palestina e divenne poscia sotto Gregorio IX (1227-1241) Patriarca di Gerusalemme. Ma non possiamo chiarirci de' nostri dubbì essendoci mancata l'opportunità di consultare i Codici sotto notati.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Itinerarium factum per Patriarcham Jerosolimitanum de mandato Domini Innocentii pape tercii tunc volentis expugnare Saracenos pro liberatione terre sancte nec non vita et mores ac civitates Saracenorum ipsorum* — Cod. cart. in 4.° scr. sec. XIV - 32 carte.

Si conserva nella Bibliot. Naz. di Brera in Milano.

— *De situ civitatum Egypti regalium, de cœteris urbibus ac locis Judeœ de Patriarchatu Jerusalem et Yconia, etc.* (In fine) *Hœc de illo libello Patriarchœ ad Papam ad prœsens sufficiant* — Cod. cart. in 8.° scr. sec. XV. pag. 6.

È nella Bibl. Univ. di Padova.

GIOVANNI PIANO CARPINI

n...... m......

1246-47. — Fra i missionarî che Innocenzo IV spedì nell'Asia per tentare in pari tempo la conversione dei Tartari al cristianesimo ed una lega politica con i Kha-kan contro i comuni nemici, i seguaci dell'Islam, deve primo di tutti annoverarsi il francescano Giovanni di Piano Carpini.

Egli nasceva circa il 1200 nel *Pian dei Carpini*, oggi *la Magione*, paesetto vicino a Perugia. I Carpini era una famiglia nobile oggi estinta. In gioventù abbracciò la nuova regola di San Francesco che lo ebbe carissimo. Come i suoi confratelli si dedicò da prima all'opera di propagare il Cristianesimo, e pare che fino dal 1222 andasse missionario a Tunisi. Nel 1225 fu in Spagna per affari della

serafica famiglia. Il suo ingegno e la dottrina lo inalzarono ben presto alle prime cariche dell'Ordine; fu guardiano in Sassonia, provinciale in Germania, nei quali uffizi si adoperò a tutt'uomo nel diffondere l'Ordine in Lorena, in Boemia, in Ungheria e nella Valacchia.

Il Pontefice, avendo ravvisata nel Carpini una grande destrezza nel maneggio dei pubblici negozi, pensò di affidargli la delicata missione di andare suo ambasciatore al Gran Can dei Tartari, incaricandolo in pari tempo di altra missione non meno gelosa al gran duca di Moscovia per maneggiare la riunione della Chiesa Greco-russa alla cattolico-romana.

Il giorno 16 aprile 1246 (Yule scrive nel 1245) Piano Carpini partì da Lione in compagnia di due suoi confratelli di razza slava, Stefano di Boemia (Vivien de St. Martin dice invece Lorenzo di Portogallo) e Benedetto di Polonia, il quale pure ci lasciò un itinerario del suo viaggio.

Traversata da prima l'Alemagna e la Boemia furono in Polonia, dove fecero provvista di pelli di castoro e di altre ricche pelliccerie per offrirle in dono al Gran Kan. In Cracovia la duchessa e la nobiltà regalarono i missionarî di molte preziose pelliccie; quivi il Carpini strinse amichevoli relazioni con il russo Vassilko (Basilio) principe di Vladimir in Volinia, che gli fu utile compagno nel suo viaggio a Mosca dove gli toccava compiere uno degli incarichi papali. Più volte i papi avevano tentato di ricondurre alla unione con la Chiesa cattolica; Gregorio VII sotto i russi Isiaslav I (1054-77), Onorio III nel 1227, e da ultimo Gregorio IX nel 1231, aveano invano esortato i principi russi a tornare in grembo della gran madre chiesa.

Il Carpini giunto a Mosca e ben ricevuto dal Sovrano e dai Bojardi, congregato il clero e la nobiltà, lesse loro le lettere papali che li invitava a rientrare in seno dell'unità cattolica e le parole del Pontefice confortò con tutti quelli argomenti che gli parvero più opportuni per convincere e trascinare il Principe ed i Bojardi russi. Parve al frate che le sue parole facessero impressione ne-

gli ascoltanti, benchè gli dichiarassero che pel momento non potevano dare categorica risposta su materia che domandava serio esame e ponderazione.

Compiuta questa prima parte dell'incarico affidatogli ed ottenuta una scorta dal principe andò a Kiew capitale allora della Russia e ricchissimo emporio del commercio orientale e settentrionale, dove convenivano numerosi anche gli Italiani, specialmente i Veneziani ed i Genovesi. In questo tragitto una grave malattia ed il freddo rigoroso condussero il frate in fin di vita, ma il riposo e la robusta complessione vinsero il morbo, per cui rimessosi in viaggio diresse il cammino al confine tartaro.

Quivi giunto trovò alcuni principali ai quali dichiarò il motivo della sua venuta e la qualità d'Inviato papale; fu condotto con i suoi confratelli a Corenza, principe tartaro ed entrato nel suo padiglione gli presentò le lettere credenziali del Pontefice. — Corenza allora lo fece condurre a Batù. Il viaggio fu compiuto a cavallo; si correva il giorno, la notte si riposava. Il Mercoledì Santo giunsero presso il Kan tartaro al quale furono presentati col cerimoniale tartaro ed avuti dal medesimo alcuni interpreti fecero tradurre le lettere papali in ruteno, saracino e tartaresco. Batù era figlio di Jusci (Juji) primogenito di Gingiskan alla cui morte ebbe il dominio del Kapciak con le regioni intorno al Volga ed al Don che formavano la Comania. Il Kapciak smembrato più tardi si divise nei Kanati di Cazan, di Astracan e di Crimea.

Batù, scrive il Carpini, è il secondo personaggio dopo l'imperatore e signoreggia le vaste pianure traversate dal Volga; egli si trattava con splendida sontuosità; nelle udienze sedeva sopra un alto trono con a fianco una delle sue mogli; quando cavalcava gli tenevano sopra il capo un piccolo ombrello infilzato sulla punta di una lancia.

Avuto l'ordine di condursi presso l'imperatore traversò la Comania, paese al di là del Cuban; le terre di Kergis (Chergis), dei Cerchi o Circassi e la Cachezia donde entrò nella provincia di Bisermini (Armenia) ove parlano

Comano (lingua finno-mongolica) e professano la religione maomettana.

In questa parte del viaggio il frate nomina altri popoli fra quali i Morduini, popolo finno-ugro assai potente fino al principio del secolo decimoquinto e dei quali si riconosce anche oggi traccia al Nord del Volga. Non è facile di discernere la corrispondenza di altri nomi di popoli che sono nella relazione di Piano Carpini come i *Bileri* della Gran Bulgaria, i *Bastarci* (Baschiri?) della Grand' Ungheria che così chiamavano in allora il paese fra il Volga ed il Jennissei; più al Nord pone i *Parositi* ed i *Samogeti* (Samojedi?)

Il buon frate con la maggior candidezza racconta che sulle spiaggie nordiche dell' Oceano havvi un popolo che dicevasi aver facce di cani. Questa credenza che correva anche fra gli antichi trovo ripetuta nel secolo XV da alcuni Cosmografi nostri, i quali li trasportarono dalle gelate steppe ove li collocava il Carpini, nelle aduste regioni dell'Africa, come avviene nel Planisfero disegnato nel 1436 da Andrea Bianco; ivi si legge « hac parte sunt homines « habentes vultus et dentes canis ». Del rimanente la leggenda degli uomini a faccia di cane è antichissima; sono i cinocefali, che Ctesia poneva nell' India.

Ma tornando all' itinerario del Carpini lo vediamo penetrare, costeggiando il mar Nero, dall'Armenia nelle regioni del Karakitai (deserto nero) e finalmente il giorno di Santa Maria Maddalena 22 luglio, egli ed i suoi compagni giunsero ove soggiornava l' imperatore dei Tartari Guiuk-Kan, figlio di Okkodai, vicino a Karakorum. Guiuk era un uomo sui 45 anni ed in quei giorni doveva essere incoronato Kha-Khan ossia Gran Signore dei Tartari. Tremila ambasciatori erano vicino a lui, ma i posti di onore vennero sempre riservati al principe Jaroslav di Russia ed al Nunzio pontificio.

L' incoronazione dell' imperatore viene dal Carpini descritta come la festa più splendida e sontuosa che possa immaginarsi. In mezzo di un' ampia pianura sorgeva una

immensa tenda che poteva contenere due mila persone, essa era cinta da uno steccato dipinto a svariate divise. Vicino al recinto era radunata tutta la nobiltà tartara sovra bellissimi corsieri. Il primo giorno vestivano tutti di bianco, il secondo di scarlatto, il terzo di turchino, il quarto di drappo baldacchino, ossia di Bagdad. Le selle e le briglie dei cavalieri erano tempestate di pietre preziose e scintillavano per ornamenti in oro massiccio. Tutta la comitiva dopo un mese cambiò di accampamento ed in una pianura vastissima spiegò la tenda d'oro, o, come la chiamavano i tartari, la *Syra Ordù*. Questo padiglione che potrebbe collocarsi fra le meraviglie delle *mille e una notti* era sostenuto da pilastri rivestiti di lamine d'oro e coperto da un baldacchino di prezioso drappo d'oro.

Dopo avere assistito alla coronazione dell'imperatore e ricevuta udienza di congedo dal medesimo, ne ebbe una lettera laconica in risposta a quella del papa che faceva perdere ogni speranza sul soccorso che si attendeva dai Tartari nell'accanita lotta che capitanava il Pontefice contro l'Islamismo.

Partitosi il 13 di novembre dagli accampamenti tartari, il 9 giugno Carpini era di nuovo a Kiew e nell'autunno del 1247 si presentò al papa in Avignone per riferirgli l'esito della sua legazione.

Nella relazione del viaggio il frate francescano si mostra sottile osservatore e destro diplomatico. Le sue descrizioni sono pittoresche e piene di verità; egli primo in Europa descrive esattamente il tipo tartaro, e ne fece rilevare i caratteri essenziali, *le guancie prominenti, il naso piatto, gli occhi piccoli, le palpebre fino alle ciglia elevate*. L'uso delle tende di feltro ed il modo di attendarsi, il vestire, il mangiare, le costumanze, le feste, i conviti, la religione, il cerimoniale della Corte del Gran Kan, tutto vi è minutamente descritto: utili nozioni per la storia dell'arte militare vi trovi sul modo di combattere e circa le armi ed i cavalli adoperati da quelle genti bellicose.

Il Carpini racconta di aver trovato alla corte del Gran

Kan molti cristiani e sacerdoti che vi celebravano la Messa e ciò confermava le notizie recate al Pontefice di genti cristiane mescolate fra i Tartari, e prova la verità della tolleranza praticata da costoro in materia religiosa e della costante massima di lasciar libero a ognuno l'esercizio delle proprie credenze nei paesi conquistati. Siffatta tolleranza condusse alcuni scrittori a sospettare che i Tartari fossero assai indifferenti in materia di religione, e lungi dall'aver cercato di propagare il loro culto primitivo che oggi serbasi tuttora in alcune remote parti dell'Asia settentrionale fra le popolazioni calmucche e siberiane, finirono essi stessi per abbracciare nei tempi in cui si discorre le dottrine buddistiche, dottrine, come è noto, procedenti dall'India.

Molte cose ne racconta il Carpini sui disegni politici dei Kan, in cima dei quali posero la conquista del mondo, e la monarchia universale come ne lasciò espresso comando Gingis, il fondatore della dinastia, nel suo testamento.

La relazione del Carpini è a giusto titolo assai apprezzata e lo fu anche ai suoi tempi; del che è prova il fatto che al suo ritorno dalla lunga peregrinazione il papa lo nominava Vescovo di Antivari in Albania.

Dell'epoca di sua morte non trovo cenno di sorta.

Fonti — Ramusio, II - Wadingo, 1246 - d'Avezac, *Piano Carpini* (Vedi Piano Carpini) - da Civezza, I, 318-347 - Dora d'Istria, *R. des Deux Mondes* 1874.

BIBLIOGRAFIA

— *Opera dilettevole da intendere nella quale si contiene doi itinerari in Tartaria per alcuni frati dell' ordine minore e di San Domenico cioè frate Giovanni e frate Simone mandati dal papa Innocentio IV nella detta provincia di Scithia per ambasciatori* - *Stampata in Vinegia per* G. Antonio de Nicolini da Sabio *nell'anno MDXXXVII. A di 17 ottobrio* - picc. 8.°, di 56 fogli, con una incisione in legno sul frontespizio.

Prima edizione italiana, assai rara, di questo prezioso viaggio.

— La stessa (in) Ramusio, II.

— *Relation des voyages en Tartarie de Guillaume Rubruquis* (*Rubruck*), *Jean Plano Carpini et autres religieux*

envoyés par le pape Innocent III et Louis IX, traduit du latin par PIERRE BERGERON – Paris, L. de Heuqueville – picc. 8°.

Un esemplare in carta velina serbasi nel Museo britannico. Rara e preziosa edizione.

— *Relation des voyages en Tartarie du Fr. Guillaume de Rubruquis, Jean du Plan Carpin, Fr. Asselin et autres réligieux de St. François et St. Dominique..... plus un traité des Tartars, de leur origine, moeurs..... avec un abregé de l'histoire des Sarasins au Mahometans, le tout recueilli par* PIERRE BERGERON – Paris, M. Soly, 1634.

— La stessa — Leyde, Wander – aa, 1728 V. 2 in 4°.

— La stessa (nei) *Voyages faits principalement en Asie dans le 12, 13, 14, et 15 siècles, par Beniamin de Tudela, Jean du Plan Carpin, N. Asselin, Guillaume de Rubruquis, Marc Paul, Haiton, Jean de Mandeville, et Ambrois Contarini etc. par* PIERRE BERGERON – La Haye, Néaulme, 1735, v. 2 in 4°.

— *Recueil de Voyages au Nord contenant divers memoires très utiles au Commerce et à la navigation* – Amsterdam, J. F. Bernard 1715–3810 vol. in 12°.

Contiene le seguenti relazioni de' nostri viaggiatori.

— Vol. I, p. 320–324 – *Relation du Voyage de Plan Carpin Cordelier en l'an 1246.*

— Vol. VII, p. 89-135 – *Relation des Tartares Procopites et Nogaies, des Circassiens, Mingreliens et Georgiens par* JEAN DE LUCCA *de l'ordre de St. Dominique (Vedi de Lucca).*

— Idem, p. 136-302 – *Relation de la Colchide ou Mingrelie par le* PÈRE ARCHANGE LAMBERTI *(Vedi Lamberti),*

— *Relation de Mongols ou Tartars par le frère Jean du Plan de Carpin de l'ordre des frères mineurs, légat du Saint Siége Apostolique, Nonce en Tartarie pendant les années 1246-1247 et Archevéque d'Antivari. Première édition compléte publiée d'après les manuscrits de Leyde, de Paris et de Londres et précédée d'une notice sur les anciens voyages en Tartarie en général et sur celui de Jean du Plan Carpin en particulier par* M. D'AVEZAC – Paris, Arthus Bertrand, 1839 in 4°.

Edizione accurata e pregevole. Fa parte della Collezione delle memorie della Società geografica di Parigi.

— *Epistola dei costumi de' Tartari cavata nel secolo XIV dalla Storia dei Mongoli* – Livorno, Vigo, 1871.

Publicata per nozze in 80 esemplari a cura di Ottav. Targioni Tozzetti.

ASCELINO

n...... m......

1246-47. — Il lombardo Ascelino, frate domenicano ebbe nell'anno 1246 una missione identica a quella affidata a Piano Carpini presso il Gran Kan. Con quattro suoi confratelli — Guiscardo da Cremona, Alessandro, Simone da San Quintino e Andrea Lonjomeau, egli si partì da Acri e dopo cinquantotto giorni di viaggio si trovò in mezzo all'esercito tartaro accampato sulle frontiere del Kovaresm in Persia.

Presentò al generale tartaro le lettere papali che furono spedite al Gran Kan ed egli coi suoi si rimase aspettando la risposta imperiale. La sua ignoranza degli usi orientali, il rifiuto di far riverenza al supremo duce secondo gli usi tartareschi, le sue risposte ai principali che lo interrogarono, suonarono male agli orecchi tartari, per cui venne fatto segno a maltrattamenti e minaccie.

La risposta del Gran Kan alla lettura del Papa fu concisa ed aspra e suonava così: « Tutta la terra è del « Gran Kan dei Tartari, figliuolo di Dio, chiunque gli con« trasta sarà distrutto. Se il papa vuol pace si rechi al « Gran Kan e spedisca nel frattanto suoi Ambasciatori per « far conoscere se vuol pace o guerra. » Da ciò si vede che la missione di Ascelino ebbe un risultato anche più infelice di quella del Carpini, mancando di più nel domenicano la coltura e l'ingegno del frate perugino.

Fonti — Quetif ed Echard - d'Avezac.

BIBLIOGRAFIA.

— *Viaggi in Tartaria per alcuni frati di San Domenico* (in) Ramusio, I, 233-245.

— Gli stessi — Vedi Piano Carpini.

MARCO POLO

n. 1254 m. 1323 (?)

1271-95. La famiglia Polo originaria di Sebenico in Dalmazia si stabilì a Venezia nell'IX secolo.

Nel 1260 i due fratelli Nicolò e Matteo Polo figli di Andrea fecero disegno di andare in Oriente e con molte mercanzie s'imbarcarono per Costantinopoli, di là si condussero a Bolghari sul Volga e presentatisi a Berke, kan dei tartari, lo regalarono di pietre preziose che furono loro restituite largamente in sontuosi presenti. La guerra in quel frattempo insorta fra Berke ed Ulagù precluse ai veneziani la via del ritorno per cui determinarono di addentrarsi in Asia. Furono a Bockara, ove rimasero tre anni finchè invitati da un ambasciatore di Ulagù che ne andava al Gran Kan Kublai si partirono e, dopo lungo e faticoso viaggio, furono presentati a quell'imperatore in Cai-ping. Ne ebbero bella accoglienza. Kublai volle da essi notizie del Papa, dei principi cristiani e delle nazioni latine; a tutto soddisfecero i Poli che conoscevano e parlavano esattamente le lingue tartare.

Dopo un anno preso commiato da Kublai, ne ebbero regali ed una commissione pel Pontefice perchè gli spedisse dotti missionari per conoscere la religione e la scienza degli europei. I due fratelli giunsero in Venezia il 1269. Nicolò trovò la moglie defunta ed il figlio Marco, che aveva lasciato bambino, divenuto un bel garzoncello sui quindici anni.

Dopo due anni Nicolò e Matteo divisarono di partire nuovamente per la Cina menando seco loro Marco. Nell'Asia Minore si univano ad essi, per ordine del Pontefice, due frati domenicani, Nicolò da Vicenza e Guglielmo da Tripoli, i quali però atterriti dalle minaccie di guerra prossima fra il sultano del Cairo ed i Tartari non vollero oltre procedere. Questo Guglielmo nato in Tripoli di Siria, ma

da Cristiani, probabilmente italiani, è quel *Willelmus Tripolitanus* autore dell'opera: « De Statu Saracenorum et « de Mahumete pseudo-propheta » (Quetif et Echard I, p. 164).

I Polo entrarono nella Armenia e passarono per Kerman, Korassan, Balk e Badakscian donde rimontarono l'Osso (Giün) fino al pianòro di Pamer e proseguendo quindi in direzione di levante furono a Kotau, traversarono il deserto di Gobi ed il Tangut, giunsero nella Cina e furono presentati al Gran Kan che fece loro la più lieta accoglienza.

Il giovine Marco imparò in breve il tartaro e le costumanze del paese sì bene da non lasciar scorgere le vestigia della sua origine straniera. Seppe poi siffattamente ingraziarsi nell'animo dell'Imperatore che questi volle dargli i più chiari segni del suo favore. Nell'anno 1277 fu nominato Commissario di seconda classe e Agente addetto al Consiglio privato; poco appresso gli affidava una delicata missione nel Junnan vicino alla frontiera di Burma e Marco seppe cavarsene felicemente e con soddisfazione del Sovrano tartaro. Da allora in poi venne adoperato nei più importanti negozi; fu nominato Assessore del Consiglio privato e per tre anni occupò l'ufficio di Governatore di Yang-Ceu-fu, città cospicua nella provincia di Kiang-Niang (Cina meridionale). I molteplici uffici sostenuti e le missioni delicate che gli vennero commesse porsero a Marco Polo occasione di visitare molte provincie del vastissimo impero e di conoscerne le condizioni sotto i diversi aspetti religiosi, politici ed economici.

Ma, comunque ricolmi d'onori e di ricchezze e a parte dello imperiale favore, il ricordo della patria lontana manteneva tristi i veneziani, finchè dopo molte istanze ottennero licenza di partire.

L'Imperatore Kublai volle dare ad essi l'ultimo segno del suo favore affidando ai Polo la missione di condurre una Principessa del sangue fidanzata a quel sovrano.

Nel principio del 1292 salparono da Zaitun (Tseo-Thung) e Marco ebbe occasione di conoscere nuovi paesi. Visitò Sumatra, Giava ed i principali porti dell'India, e

dopo 26 mesi di navigazione giunse coi parenti e colla Principessa cinese a Ormuz e quindi in Persia, dove per la morte di Argùn, era succeduto al trono il figlio che fece sua sposa la bella Principessa destinata al padre.

I tre veneziani, compiuta la loro missione, traversarono la Persia e l'Armenia fino a Trebisonda, donde s'imbarcarono e giunsero a Venezia nel 1265, ventiquattro anni dopo che ne erano partiti.

Il Ramusio, vissuto nel XVI secolo, riportò una tradizione viva ancora al suo tempo, giusta la quale i viaggiatori non vennero al loro arrivo riconosciuti tanto il tempo, il barbaro linguaggio e le strane foggie ne avevano mutato il sembiante. Allora essi, riuniti i congiunti ad un banchetto, dopo d'aver fatto sfoggio di sontuose vesti, levate le mense e recati in mezzo alla brigata i rozzi panni che vestivano entrando in Venezia, ne tagliarono le cuciture che apparvero piene di rubini, zaffiri, smeraldi, diamanti e così convertirono i parenti increduli, i quali eransi impadroniti, credendoli da lunga pezza spenti, delle loro sostanze.

Ma per Marco sorsero pochi anni dopo giorni ben tristi, poichè nella guerra contro i Genovesi, essendo comandante di una galera, si trovò nel 1298 alla sconfitta navale di Curzola e venne condotto ferito e prigione a Genova. Quivi ebbe compagno di carcere il pisano Rusticiano, al quale dettò le sue meravigliose peregrinazioni.

Fatta la pace nell'anno 1299, rivide la patria dove condusse in moglie una Donato che lo fece padre di tre figliuole Fantina, Belella e Moreta. Da quell'epoca alla sua morte non si ha altra notizia rilevante di lui meno le sue relazioni con Tebaldo sire di Cepoy che nel 1305 volle conoscerlo in occasione del suo passaggio in Venezia per avere dalla sua bocca notizie dei paesi e delle cose orientali. Egli fece dono allo straniero di un esemplare francese de' suoi viaggi, che è giunto fino a noi e si ritiene il più corretto e completo di quanti si conoscono.

Giunto ai settantadue anni Marco fece il testamento, che pure ci pervenne ed ha la data del 9 giugno 1323.

Pare che la sua morte avvenisse poco dopo. — Egli fu tumulato nella chiesa di San Lorenzo ove già riposava la salma del padre Nicolò.

La casa abitata da Marco Polo, detta *Corte dei milioni*, sorgeva a fianco della Chiesa di San Giovanni Crisostomo, e proprio sull'area del moderno teatro Malibran; in tempi a noi vicini l'abate Zenièr fecevi collocare la seguente epigrafe latina: « *Aedes. Proxima. Thaliae. Cultui. Modo.* « *Addicta. Marci. Polo. Patritii. Veneti. Itinerum. Fama.* « *Preclari. Jam. Abitatio. Fuit.* » Un altra lapide commemorativa venne di corto posta a cura del veneto Municipio.

Il libro di Marco Polo ha fatto sorgere fra gli eruditi molte discussioni e fra le altre quella riguardante la lingua in cui primitivamente fosse dettato. Oggi sembra messo fuori dubbio che il *Milione* fu scritto in francese da Rusticiano da Pisa che vedemmo compagno di carcere al veneziano. Il pisano occupa un posto nella storia letteraria come traduttore e compendiatore dei romanzi cavallereschi della Tavola rotonda. Il francese di Rusticiano è zeppo di maniere italiane; lo stile poi arruffato e senza grammatica mostra che lo scrittore adoperava una lingua che non era la propria.

Non è qui il luogo di fare un'analisi del libro di Marco Polo; questo còmpito venne ormai soddisfatto dai Klaproth, Bürck, Bianconi, Neumann, Richter, Baldelli, Lazzari, Bartoli, e da ultimo dal Pauthier e dallo Yule, che tolsero ai venturi ogni speranza di far meglio.

Qualche lacuna, è vero, rimane per raggiungere la completa intelligenza delle cose raccontate nel *Milione* e possono ancora riuscire utilissime le indagini per ispiegare il silenzio di Marco Polo intorno a molte particolarità degne di nota ch'egli, acutissimo osservatore, ha dimenticato di accennare nel suo libro immortale. Potranno adunque gli studiosi spigolare nel campo già mietuto.

I meriti di Marco Polo furono assai acconciamente riassunti dal colonnello Yule colle seguenti parole: « Egli

« fu il primo viaggiatore che tracciò una via attraverso
« l'intera longitudine dell'Asia, nominando e descrivendo
« un dopo l'altro regni ch'egli vide coi propri occhi, i
« deserti di Persia, i piani fiorenti, le selvatiche gole del
« Badakscian, i fiumi di Cotan, che trasportano le nifriti,
« le steppe della Mongolia, culla di quella potenza che ha
« minacciato di dominare tutta la Cristianità, la nuova e
« brillante Corte stabilitasi a Cambaluc. Fu il primo viag-
« giatore che rivelò la Cina in tutta la sua estensione e
« ricchezza, i suoi possenti fiumi, le sue smisurate città, le
« sue ricche manifatture, la sua densa popolazione, le flotte
« incredibilmente grandi che animavano i suoi mari e le
« sue acque interne; fu il primo ad informarci delle na-
« zioni ad essa limitrofe colle strane loro costumanze e
« relazioni; del Tibet co'suoi sordidi devoti, di Burma colle
« sue Pagode d'oro e le loro tintinnanti corone, di Laos, di
« Siam, della Concincina e del Giappone, la Thule del-
« l'Oriente colle sue perle vermiglie ed i palazzi coperti
« d'oro; il primo a parlare di quel museo di bellezze e di
« meraviglie ancora imperfettamente esplorato, l'Arcipelago
« indiano, di quegli aromi il cui prezzo fu così alto e la
« cui origine così oscura, di Java la perla delle isole, di
« di Sumatra coi suoi molti Re, gli strani prodotti delle
« sue coste e le sue razze antropofaghe, degli ignudi sel-
« vaggi di Nicobar, d'Andaman e di Ceylan, l'isola delle gem-
« me colla sua sacra montagna e la tomba di Adamo;
« della grande India, non come materia fantastica delle
« favole alessandrine, ma come una contrada veduta e
« parzialmente esplorata, co'suoi virtuosi bramini, i suoi
« osceni ascetismi, i suoi diamanti e le curiose storie del
« loro modo di acquisto, il fondo dei suoi mari di perle
« e il suo potente sole; il primo nel medio evo a dare
« un distinto ragguaglio dell'appartato imperio di Abissinia
« e della semicristiana isola di Socòtora, il primo a par-
« lare, benchè oscuramente, di Zanzibar coi suoi negri e
« il suo avorio e della grande e distante Madagascar situata
« nell'ignoto Oceano del sud col suo Ruc (che il nostro

« Bianconi ritiene appartenere alla famiglia dei volturidi)
« ed altre mostruosità; e delle remote opposte regioni della
« Siberia e dell'Oceano artico, delle slitte tirate da cani,
« degli orsi bianchi, e dei Tungusi cavalcanti le renne. »
(Yule, versione del Berchet.)

Marco Polo, che Pietro d'Abano suo contemporaneo chiamava *omnium quam unquam scitum orbis major circuitor et diligens indagator*, non può cedere il passo fra i grandi viaggiatori che a Cristoforo Colombo. Stupendamente perciò l'Humboldt proclamava Marco Polo sommo fra i viaggiatori terrestri di tutti i secoli.

Fonti. — FOSCARINI, *Della lett. Ven. 239-40* - ZURLA, *Di Marco Polo* I - MALTEBRUN, *Hist. de la Géographie* - TIRABOSCHI, *St. della Lett. Ital.* IV - VIVIEN DE S. MARTIN, *Hist. de la Géographie 272-280* - Per maggiori notizie cfr. le edizioni del *Milione* del Baldelli, Marsden, Bürck, Lazari, Bartoli, Pauthier e Yule, descritte nella Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

(*) Per i Mss. ho riprodotto l'elenco datoci dal Lazari nella sua edizione di M. P. (Venezia 1847). Alcuni cambiamenti ed aggiunte sono tratte dallo Yule (Book, of Ser M. Polo. London, 1875) e da altre attendibili fonti.

VENEZIA. — *R. Biblioteca di S. Marco.*

— Cl. X. cod. lat. LXXII. del sec. XV. in cart. in 4°.

Contiene questo ms. la versione latina della relazione de'viaggi di Marco Polo stesa nel 1320 da Fr. Francesco Pipino bolognese dell'ordine de'Predicatori. Il traduttore divise l'opera in tre libri, ponendo in principio del primo quella parte che nel testo da noi procurato costituisce l'Introduzione. Il libro I consta di 67 capitoli, il II di 70, il III di 50. Al Prologo di Rusticiano è sostituito quello che abbiamo riportato fra le appendici, a p. 439-440. (parla il Lazari). Mancano i capitoli puramente storici nel fine dell'opera. Il testo è in generale compendioso, e non di rado inesatto.

Il presente codice Marciano ha le due note finali che seguono: « Opus absolutum ad petitionem Io. Marchanovae Ar. et Med. doct. p. anno gratiae 1469. B ».
« Hunc librum donavit eximius artium et medicinae doctor s. Ioannes Marchanova de Venetiis Congregationi Canonicorum regularium S. Augustini. Ita ut tamen sit ad usum dictorum Canonicorum in monasterio Sancti Ioannis in Viridario, Paduae commorantium. Quare omnes pro eo pie orent. MCCCLXVII ».

— Cl. X. cod. lat. CXXVIII. del sec. XV. cart. in 4°.

Altro esemplare della versione di Pipino.

— Cl. VI. cod. ital. LVI. degli ultimi anni del sec. XV. cart. in fol.

Appartenne alla libreria di Tommaso Giuseppe Farsetti. Contiene un barbaro volgarizzamento della traduzione di Fr. Pipino. Lo si riconosce facilmente dal prologo del traduttore italiano, che è quello stesso di Pipino, salve poche inconcludenti differenze. I capitoli mancano delle rubriche, nè alcuna nota fa conoscere l'epoca o l'autore di questo lavoro. Segue al libro III di Marco Polo la versione del trattatello *De Locis Terrae Sanctae* del medesimo fr. Pipino.

— Cl. VI. cod. ital. CCVIII. del sec. XV. cart. in 4°.

Era nella libreria privata del Morelli, che ne comunicò notizia a sir T. Grenville (Marsden, Introd. p. Lxij). Dopo i viaggi del B. Odorico segue a p. 22 tergo: « Comenza lo libro de marco polo da Venexia como ando cerchando tutto lo leuante « el mezo dì e lo ponente. Le condictione de le prouincie el so uivere e li costumi « de grado en grado. »

Questo codice contiene il testo di M. Polo quale si trova nell'edizione veneta del 1495, ed anzi ancor più scorretto; sparso eziandio di ridicole e strane interpolazioni, nelle quali si fa parlar Marco in prima persona forse per accrescere autorità al racconto, e lo si fa navigare a Madagascar e al Zanguebar. Ai viaggi di M. Polo seguono quelli di Da Mosto, di Vasco de Gama, e d'altri.

Biblioteca del Cav. E. Cicogna.

— Cod. cart. del sec. XV in fol.

« Extracta et translata de libro domini Marchi paulo de Venecijs de diuersis « provinciis et regnis Asiae maioris et de diuersis moribus habitancium de multis « mirabilibus in hijs locis. »

Il presente compendio, che dalla libreria del Liruti passò ad ornare la ricca collezione di memorie patrie del cav. Emanuele Cicogna, è il più antico e più prezioso manoscritto dei Viaggi di Marco Polo che si conservi a Venezia. Esso deriva infatti dalle fonti più pure: da alcuni solecismi lo si riconosce evidentemente tratto da un testo italiano. La ortografia de'nomi proprî non è in generale la più corretta. Non vi manca la storiella de'magi, i due capitoli che descrivono l'isola di Ceilan, disgiunti negli altri testi, qui si succedono, come nel latino di Parigi, nel Bernese e in pochi altri. Termina colla battaglia fra Berca ed Alau. Ne riportiamo la nota finale.

« Curentibus annis natiuitatis domini nostri yhesu xpi 1401. Indictione 9. Die « dominico 4 Intrante mensse februarij hora. 5. noctis. In camino Albo. Ad reue- « renciam dei eterni eiusque clementissime atque alme et gloriose genetricis Virginis « marie nec non petri clavigeri. phylippi et Iacobi gloriossorum appostolorum tocius « supernorum curie trihumphantis amen. Ego phylippus genitus s. petri muleti de « Fogan Foro Iuliensis districtus in Urbe paduana moram trahens publicus et Im- « periali auctoritate notarius Die et hora predictis librum scripsi et complevi Dum « studebam in rethoricali sciencia legente in orbe famosissimo et nobili uiro ma- « gistro Marino de rachanatis In scolis sancte lucie. »

Seguono i Viaggi del B. Oderico. Il sopra descritto Codice oggi trovasi nel Museo civico.

MILANO. — *Biblioteca Ambrosiana.*

— M. 526. sc. D. del sec. XIV. cart. in fol.

Al termine della parte seconda della *Cronica libri ymaginis mundi* di Fr. Iacopo d'Acqui dell'ordine de'Predicatori leggiamo venti brani estratti dalla traduzione di Fr. Pipino, i quali succedono al *Frammento* inserito fra le appendici a p. 441 del M. Polo del Lazari.

MODENA — *Biblioteca Estense.*

— Cod. membr. del sec. XIV. 4°

— *Marci Pauli de Venecis liber de conditionibus et consuetudinibus regionum.*

Versione di Fr. Pipino.

FIRENZE — *Biblioteca Magliabechiana.*

— Cl. XIII. Plut. IV. c. 104. del sec. XIV. cart. in fol.

È questo uno de' più antichi monumenti della lingua italiana, il testo di cui si giovarono gli Accademici della Crusca, e che fu pubblicato dal co: Baldelli Boni nel 1827. È diviso in 181 capitoli: manca del prologo dei capitoli 1. 2. 3. 82. 83. 84. 85. 86, e di quello che descrive la battaglia di Uncian: vi suppli tuttavia l'altro testo a penna della Magliabechiana Cl. XIII. Plut. IV. n. 73. Dalla seguente nota ricavasi che fu scritto prima del 1309.

« Questo libro si chiama la Navigazione di Messer Marco Polo nobile cittadino « di Vinegia, scritto in Firenze da Michele Ormanni mio bisavolo da lato di mia « madre, quale morì nell'anno di Grazia 1309, quale lo portò mia madre in casa mia « del Riccio ed è di me Pietro del Riccio, e di mio fratello 1452. »

L'Ormanni è rammentato come trascrittore e non volgarizzatore dell'opera. È probabile che questa versione dal francese fosse fatta tosto che comparve l'originale dettato, per appagare la curiosità che aveva tutta l'Italia di essere ragguagliata dei Viaggi di Marco Polo. Comparando questo volgarizzamento col testo francese appare abbreviato e in molti luoghi ripurgato di voci inutili. Ma il traduttore toscano frantese assai di frequente il suo originale; e passi di semplice e chiaro significato rese oscuri ed inesplicabili. In conferma di questa asserzione riporteremo alcuni pochi brani del testo di Crusca, confrontati col francese.

« I cavagli hanno piccoli al modo de'Greci » (cap. 15). — « Les chevoil por« tent peitet à manire de clergets » (cod. Par.).

« Ella è grande provincia, ha nome Ieneraus. Ov'è questa provincia e queste « due ch'io v'ho contate indreto è chiamata Changut » (cap. 47). — « Et la grant province general de ces iij a nom Tangut » (cod. Bern.).

« Ora vi dico che sono molti i bastardi, che quegli che usano, anche adesso « (Tucharesse nel cod. Pucc.) mantengono gli costumi degl'idoli » (cap. 56). — « Ie vos di que orendroit sunt mout enbatardi, car celz que usent au Cata se man« tienent al les vies et à la mainere et as costumes des ydres » (cod. Par.).

« E chiamalle li Tartari le roi de pelame » (cap. 77). — « Et l'appellent les Tar« tarz les roi des pelaines » (cod. Par.).

« Il Celfo è molto grande, e lo viso è maggiore che un gran pane » (cad. 101). — « Les chief ha mout grant, et les iaus tielz qqe surt graignor qe un pain » (cod. Par..

« E darebbe in loro compagnia quegli d'Aide e quelle di Caveita » (cap. 104). Donra elz cheveitain et aide » (cod. Par.).

« Conterovi delle tre nobili città di Saiafu » (cap. 123), — « Voz conteron de « la très noble cité de Saianfu » (cod. Par.).

« Ed ista molto volentieri tra li buoi » (cap. 141). — « Et demore mout « volontieres entre le bue et entre le fang » (cod. Par).

Qui non abbiamo dato che un piccolo saggio della stupenda correzione di questo classico libro. Il lettore può facilmente imaginarsi qual cura mettesse poi l'antico volgarizzatore toscano nella ortografia de'nomi propri, e con quale scrupolosa esattezza notasse le date e le distanze. Eppure gli fu dato il nome di testo *Ottimo*, e così guasto ebbe l'onore di ripetute edizioni.

— Cl. XIII. Plut. IV. c. 73. del sec. XV. cart.

Codice miscellaneo, già appartenente alla Strozziana, di lezione molto diversa dall'*Ottimo* e dal Pucciano. Alcuni capi vi sono disordinati. Finisce col capitolo che

descrive la Russia, di cui dice: « La provincia è sì grande che tiene insino al mare « Oceano. E in questo mare sono molte isole nelle quali nascono molti girfalchi e « molti falconi pellegrini. E se vole sapere più innanzi, dimandatene un altro, che io « Marco Polo non cercai più avanti. Deo Gratias. Amen ».

Leggesi al termine di una delle operette congiunte in questo ms. dall'amanuense al testo di Polo: « Compiuto di scrivere e di copiare per me « Doffo Spini, a di 16 di luglio 1425 ».

— Cl. XIII. Pl. IV. n. 61. del sec. XIV. cart. in fol.

« Qui comincia il libro di messer Marco Polo da Vinecia, che si chiama Milione, « il quale racconta molte novitate della Tartaria e delle tre Indie e d'altri paesi « assai ». Leggesi nel fine: « Qui finisce il libro di messer Marco Polo da Vinecia, « il quale scrissi io Amalio Bonaguisi di mia mano, essendo Potestà di Cierreto « Guidi, per passar tempo e malinconia; come che mi pajono cose incredibili, e « pajonomi, il suo dire, non bugie, anzi più che miracoli: e bene dovrebbe essere « vero quello di che ragiona, ma io non lo credo: tuttavia per lo mondo si trovano « assai isvariate cose d'uno paese a un altro. Ma questo mi pare, come ch'io lo « rassemprasse, hanno diletto, cose da no credere, nè di darvi fede; io dico quanto « a me. E compielo di rassemprare nel detto Cierrieto a dì XII di novembre anno « Domini 1392 « La lezione di questo testo è perfettamente simile a quella del Pucciano,

— Class. XIII. Pl. IV. c. 136. del sec. XIV.

Acefalo, e comincia colle parole: « Or si misero li due fratelli la via con que- « sti ambasciadori, e andarono un anno per tramontana ». È mutilo eziandio nel fine, e chiude con queste parole: « Sappiate che da Rossia ad Orbeche si trova »..... La lezione è alquanto diversa da quella dell'*Ottimo*.

Biblioteca Pucciana.

— Cod. del sec. XIV.

« Inchomincia il libro di messer Marco Polo da Vinegia, il quale racconta molte « novitadi della Tartaria, e delle tre Indie, e d'altri paesi assai ». Nel fine leggesi « la seguente nota: « Compiuto di scrivere martedì sera dì XX di Novembre 1391 ».

Parve a Baldelli che in questo codice il testo fosse stato ritoccato sull' originale francese.

Biblioteca Riccardiana.

— Cod. del sec. XIV. cart,

Esemplare della traduzione latina di Fr. Pipino, mutilo nel fine, non giungendo che al capitolo XXXI del libro III.

— Cod. Miscellaneo del sec. XIV. cart. in 4.

Questo codice contiene il Milione, ma abbreviato, ed incomincia: « Aveva el no- « bile uomo, Marco Veniziano, le conformità di costumi, ochupazioni, e modi di « terre, e signorie » È perciò diverso dagli altri testi toscani. Finisce colle parole: « Rossia è una gran Provincia verso el Settentrione . . . . sì grande e perpetuo « freddo, che appena vi può vivere uomo, o animale alcuno. Finis ». Segue un e- « stratto del viaggio di Mandeville, ed una preziosa raccolta di relazioni e di documenti di viaggi fatti nel secolo XV e nei primi anni del successivo.

Biblioteca Palatina.

— Cod. 572 del sec. XIV cart. in 4. picc.

« Di Marcho Polo. Signori Imperadori, Re, Duchi, Marchesi, Conti, Cavalieri « ecc. ». Termina: « Rossia è una grandissima provincia verso tramontana . . . insino

« al mare Oceano: in quello mare sono alquante isole, quali nascono molti gerfarchi
« e molti falconi pellegrini, i quali si portano per diverse parti del mondo. Finis ».

L'opera è divisa in capitoli non rubricati, Baldelli la ritiene derivata dal testo *Ottimo*, ma in più luoghi ritocca e di assai meno elegante dicitura.

LUCCA. — *Biblioteca Lucchesini.*

— Cod. Cart. del sec. XV.

« Comenzia i capitoli di questi doi libri de le cose mirabili del mondo. L'uno
« de'quali se intitula a Frate Odorico de la patria de Freioli. L'altro se intitula
« de'Messer Marco Polo Zentilomo de Veniesia. »

Al viaggio del B. Odorico succede quello del Polo, che principia colla seguente rubrica: « Comenza el libro el qual tratta de le cose mirabili le quali vide et audì « el nobil huomo messer Marco Polo de Viniegia in le parti d'Oriente. » Segue il testo diviso in 134 capitoli. L'ultimo di questi ha per rubrica: « De la Provintia de Rossia » È scritto in vernacolo veneziano, ma non della lezione del ms. Soranzo, tanto celebrato da Apostolo Zeno, dal P. Zurla e da Marsden e del quale ignoriamo i destini dopo la dispersione della libreria di quella famiglia. Il ms. Lucchesini concorda colla edizione pel 1496 e colle sue spregevoli riproduzioni: e, siccome in queste, vi precede il capitolo in cui si discorre di Trebisonda tratto dalla relazione di Fr. Odorico.

Leggesi infine: « Completo el libro de le cose mirabili vedute per lo nobile
« uomo messer Marco Polo, gentilomo de Venesia a dì 12 de Marzo 1465, per me
« Daniele da Verona, in sul Ponte de Berettari, ad onore e laude dell'Onnipotente ».

SIENA — *Biblioteca Pubblica*

— Cod. A. IV. 8. del sec. XIV cart.

Miscellanea storica, contenente eziandio sotto il n. 5. un frammento del Milione. Dopo l'usato Prologo « Signori Duci, Conti, ecc. » segue « e dettò il libro a messer Stazio da Pisa il quale era in quella prigione collui, e questo fu anni domini « MCCLXXXVIII ». La menzione di Rusticiano non appare in alcun altro de'testi toscani.

FERRARA — *Biblioteca Pubblica.*

— Cod. Cart. del sec. XV.

Incipit prologus libri qui vulgari hominum dicitur: El Milione.

ROMA — *Biblioteca Vaticana.*

— Cod. 2207 Ottoboniano del sec. XIV membr.

È un antico compendio francese del testo originale, ma imperfetto, scorretto, disordinato. Termina colla descrizione della Georgia: « En ycelle provincie fait
« on moult de soyt. Et si y a moult de ville, cités et chasteaux, moult bons et beau.
« Autre chose ne vous en scay dire par quoi ye vous fois fin en ce livre. Le nom
« de notre Seigneur soit benoist, et de sa benoite Mere. Amen. Loys de Luxembourg ».

— Cod. 2935. del sec. XIV. cart.

Antico compendio latino intitolato: *De mirabilibus mundi.* Vi è aggiunta un'altra opera *De mirabilibus Romae* attribuita a M. Polo.

Lo Yule cita due altri Codici della Vaticana con i N. 3153 e 5260, ambi in latino.

Biblioteca Chigiana.

— M. VI. 140. del sec. XV. cart. in 4° picc.

Si legge in principio la seguente nota di mano del Pontefice Alessandro VII: « Historia di Marco Polo, figlio di Niccolò da Venezia, dal 1252 fino al 1298, tanto « di quello che vide egli stesso, o udì da persone degne di fede. Dice che lo dettò « a Genova in prigione, a Messer Statio da Pisa. Pare che la scrivesse in latino, e « che pochi anni di poi, come a dire nel 1330 incirca, fosse tradotta in toscano. « Questa copia pare sia circa il 1420. Vi sono idiotismi propri de'Sanesi, come *leg-* « *giare, corrire, scrivare, quine, chiacchiare, vendare, Alisandro, niene, sonno* « invece di *sono*. Il Ramusio la rifece e stampò, ma molto differente da questa copia: « riporta l'arme di Ca Polo, campo rosso, palo in mezzo d'argento con sopravi tre « pole, uccelli negri. Mostra che si estinse nei nipoti di Marco Polo; e di quelli di « Ca Polo, che sono ora in Venezia han presa quell'arme in altra positura, e con « diversa divisa di colori e di metallo ».

« N. B. Il Ramusio fa tre libri di Marco Polo, e mette questo nel primo « fino al cap. 38, ove parla del Reubarbaro; concorda nel numero et ordine dei ca- « pitoli. Tace il nome del Pisano al quale dettò in carcere a Genova Marco Polo « questa relazione ».

Biblioteca Barberiniana.

— Cod. n. 934. del sec. XIV. in fol.

Incipit de morum et gentium varietatibus editus a Marco Polo veneto.

Altro esemplare del testo toscano.

Biblioteca Corsini.

— Cod. III. cart.

Contiene un breve proemio; è senza indicazione d'età, e la dettatura n'è diversa dagli altri toscani.

TOLEDO — *Biblioteca della Cattedrale.*

— Cod. cart. del sec. XV. in 8.

« Marci Pauli de diversis hominum generibus et diversitatibus regionum mun- « danarum. Domini, Imperatores, Reges, Duces, Marchiones, Comites, Milites et « Burgenses, et omnes qui vultis cognoscere diversitatem, accipite hunc librum « etc. ». Questa traduzione varia da quella di Fr. Pipino, e più si avvicina a quella del cod. Par. 3195. Non vi è però fatta menzione di Rusticiano.

— Cod. cart. del sec. XVIII.

Copia del ms. Soranzo, inviata dal prof. Toaldo al card. Zelada che la legò, come il ms. n. 22, a quella Biblioteca Capitolare.

— Cod. cart. del sec. XVII.

Copia dell'edizione Veneta del 1496. Della medesima provenienza.

MONACO — *Biblioteca reale di Corte e Stato.*

— Cod. lat. 249. del sec. XV cart. in fol.

Precede a questo esemplare della versione di Pipino, il trattato di Boccaccio *De casibus virorum illustrium*, e segue il libretto di Pipino stesso *De locis terrae sanctae.*

— Cod. lat. 850. del sec. XV. cart. in 4.

Contiene oltre la traduzione di Fr. Pipino il trattato *De locis terrae sanctae*, ed altre operette di autori italiani. Sulla legatura, antica e non inelegante, si vede impressa la data 1473.

— Cod. germ. 696 del sec. XV. cart. in 4.

« Hie sich an hebet das buch des edlen Ritters und lantfarers Hern Marcho « Polo ». Contiene la versione tedesca publicata nel secolo stesso a Norimberga e ad Augusta.

— Cod. germ. 252. del sec. XV. cart. in fol.

In questo codice miscellaneo non havvi che un frammento del libro, di M. Polo nell'antica versione tedesca, il quale abbraccia una parte acefala dell'introduzione, fino a queste parole: « Das sie bekommen zu der edeln Statt gennant Cremessu, inn « der Statt . . . »

WOLFENBÜTTEL — *Biblioteca Ducale.*

Lessing ha fatto conoscere la esistenza di due codici della versione latina di Fr. Pipino in questa biblioteca

Egli ci ha pure informato che quivi si trova un terzo ms. di M. Polo in latino, affatto differente dalla versione di Pipino, ma che ne sembra un semplice estratto.

BERLINO — *Biblioteca Reale.*

— Cod. membr. del sec. XIV.

Altro esemplare della traduzione di Fr. Pipino. È questo il *Codex Brandeburgicus* da cui trasse Andrea Müller le varianti per la sua edizione latina di Marco Polo, pubblicata a Berlino nel 1671 sul testo del *Novus Orbis* di Grineo. Ritiene il Müller (p. 16) che questo codice fosse scritto in Francia dal vedervi legate insieme altre operette latine ed una eziandio francese, tutte della mano medesima che trascrisse il testo di Fr. Pipino.

PARIGI — *Biblioteca Reale de'Manoscritti.*

— Cod. franc. n. 7367. del sec. XIV. membr. in fol.

È questo il prezioso codice del quale la Società Geografica di Francia ha procurato la pubblicazione nel tomo I della sua Raccolta di viaggi e memorie, 1824. Di tutti i mss. conosciuti è desso il più antico e il più completo. La ortografia non è troppo corretta, ma sparsa di solecismi che talora ne rendono penosa l'intelligenza: e fu savio divisamento quello degl'illustri editori di riprodurre quel testo come esisteva nel codice senza il minimo cangiamento all'arcaico stile. Nelle ricerche paleografiche non è infrequente che la verità risulti da ciò che a primo aspetto si sarebbe riputato un errore. Gli altri mss. o escludono, come i latini, gli avvenimenti storici che chiudono l'opera di M. Polo, o ne danno un incompleto epitome, come gl'italiani, in nessuno de'quali troviamo la relazione della guerra combattuta fra Toctai e Nogai, che nel presente si legge con molte particolarità, e solo appare in compendio in un codice del Museo Britannico.

Desiderosi di dare all'Italia nella maggiore integrità che fosse possibile il testo di Marco Polo, ci attenemmo fedelmente a questo manoscritto, correggendone la lezione, dov'era evidentemente viziata, coll'a uto di altri codici, e specialmente di quello di Berna: questi mutamenti però, se di qualche importanza, furono da noi giustificati nel Commentario. (Lazari)

— Cod. franc. n. 8329. del sec. XIV membr. in fol.

Magnifico esemplare, ornato di miniature. L'opera di Polo è seguita da'viaggi di Fr. Odorico, di Mandeville e d'altri, nella versione di Giovanni Lelong.

— Cod. franc. n. 10260.

— Cod. franc. n. 10270.

— Cod. franc. n. 675.

Di tutti i suddetti mss. esistenti nella Reale Biblioteca Parigina, ad eccezione dell'ultimo che allora (1824) apparteneva alla libreria del Delfino, la Società Geografica, editrice del testo contenuto nel cod. 7367, ha dato in una tavola comparativa le varianti de'nomi propri così storici come geografici. In tutti que'codici è menzione di Rusticiano di Pisa, scritto con variante forma ortografica. *Rusta Pysan*: tutti si arrestano al principio del capitolo che nella presente traduzione italiana porta la rubrica *Geste de' Tartari di Levante*, ed è il XXXIX della Parte III. (Lazari)

— Cod. lat. n. 3195 in fol.

« Incipit Prologus Libri Descriptionis Provinciarum Erminiae, Persidis, Turchiae « et utriusque Indiae et insularum quae sunt in India, editi a domino Marco Paulo, « nobili cive Venetiarum, currentibus annis Dni Yhu Xpi 1295 ».

Anche di questo testo latino procurò la pubblicazione la Società Geografica nel volume medesimo che comprende l'originale francese da cui fu tratta la nostra versione. Il ms. ha diverse mancanze supplite nella stampa dalla traduzione di Fr. Pipino, e si arresta al discorso fatto da Acomat agli ambasciatori di Argon. Ne abbiamo riportate nel Commentario (parla il Lazari) alcune linee sufficienti a dimostrare quanto ne sia barbara la dettatura. Tuttavolta in alcuni punti esso appiana le oscurità dell'arcaico francese. Vi si fa eziandio menzione di Rusticiano o *Rustichelo* di Pisa.

— Cod. lat. n. 1616.

— Cod. lat. n. 6244.

Di questi due esemplari della versione di Pipino si vedono le varianti dei nomi nella suddetta tavola comparativa pubblicata dalla Società Geografica.

— Cod. ital. n. 10259. del sec. XIV. cart. in 4°.

« Marco Polo venetiano al novo Orbe. Signori Imperadori, Re e Duci e tutte « altre gienti che volete sapere le diverse gienerationi de le gienti elle diversità « delle regioni del mondo leggiete questo libro dove retroverete tutte le grandissime « meraviglie ecc. » In fine leggesi: Explicit liber de Milione per mess. Marcho Polo « di Vinegia. Deo gratias ». Baldelli non conobbe questo prezioso e conservatissimo manoscritto.

Biblioteca del Bar. Walckenaer.

Cod. miscellaneo membranaceo, contenente con altre opere geografiche e storiche la versione latina di Fr. Pipino: è mutilato nel fine, leggendovisi solo 17 capitoli in luogo di 50.

LONDRA — *Biblioteca del museo Britannico.*

— Cod. 5115. Harleiano membr. del sec. XIV.

Altro esemplare della versione latina di Fr. Pipino, seguito dall'opera di Aitone Armeno. Il testo di Polo finisce colle parole: « Explicit liber domini Marci Pauli de « divisionibus et consuetudinibus orientalium regionum ». Sir Henry Ellis lo giudicava scritto verso l'anno 1400.

— Cod. 251. Sloane, del sec. XV. cart. in fol.

Manoscritto in corrotto italiano e di lettura estremamente difficile. Nel prologo manca la menzione di Rusticiano. S'intitola modestamente compendio, ma è certo uno dei più copiosi testi, e contiene perfino, quantunque abbreviata, l'ultima parte del-

l'opera che tratta della guerra di Toctai contro Nogai, mancante in ogni altro codice, fuorchè nel Par. 7367. Le abbreviazioni consistono in semplici ommissioni, sicchè il testo che rimane è completo e genuino.

Eccone la nota finale: « Esplizizit liber Milionis zivis Veneziarum.

« Questo libro scrisse salvador paxucj del 1453. A viazo de baruti patron messer « cabual volassero (?) cha it. messer Polo Barbarigo ».

Biblioteca Grenville.

— Cod. cart. del sec. XIX.

Fac-simile fedelissimo della edizione tedesca di Norimberga 1477. La impossibilità di trovare un esemplare in commercio di questa edizione determinò Sir. T. Grenville a farne trarre il presente apografo dall'esemplare della Biblioteca Imperiale di Vienna, perchè anche quel testo giovasse i fortunati studî di Marsden. La seguente nota sanziona la esattezza di questo fac-simile:

« Apographum collatum cum prototypo, quod in Biblioteca Palatina Vindo- « bonensi adservatur: illo quidem qui descripsit recitante ex prototypo, me vero « hoc apographum inspectante. Respondet pagina paginae, versui versus et syllaba « syllabae. Vindobonae die 29 Augusti 1817. B. Kopitar, Biblioth. Palatinae Vindob. « scriptor » L. S.

BERNA — *Biblioteca Cantonale.*

— Cod. membran. del sec. XIV. in fol.

Il celebre manoscritto di M. Polo, che appartenne al Bongarsio ed ora si conserva nella Biblioteca di Berna, è un volume miscellaneo contenente, in seguito ai viaggi di Marco Polo, quelli di Mandeville e di Fr. Odorico nella versione di Lelong, ed altre operette minori. È a due colonne, e di frequente i margini ne sono leggiadramente arabescati: la lezione correttissima supplisce alle molte inesattezze e mancanze del codice di Parigi 7367, leggendovisi eziandio un capitolo che manca a tutti gli altri codici, il quale si è da noi riportato a pag. 342-343. Si arresta alla novella della figlia di Caidu, a cui segue la nota finale che riportammo a pag. 438 fra le appendici. (M. Polo del Lazari).

Questo codice preziosissimo fu con tutta diligenza confrontato per la edizione del Lazari col testo edito dalla Società Geografica di Francia, e spesso nel Commentario ne cita le belle varianti, nel pieno convincimento che correggendo e completando quell'antico testo col manoscritto di Berna, si sarebbe avvicinato il più ch'era possibile all'originario dettato di Rusticiano.

(Edizione a stampa)

— *Hie hebt sich and das puch des edelñ Ritters und landtfarers Marcho Polo. In dem er schreibt die grossen wunderlichen ding dieser welt. Sunderlichen von den grossen künigen und keysern die da herschen in den selbigen landen vnd von irem volck und seiner gewonheit daselbs.* — Diss hat gedruckt Fricz Creüszner, Nuremberg, 1477-in-f°-58 fogli di 34 linee.

Il testo fu estratto dal codice tedesco che serbasi nella R. Biblioteca di Monaco. Edizione rarissima e assai pregevole, con un ritratto (però immaginario) in xilografia di Marco Polo; citata dal Brunet, dall'Humboldt nel suo *Cosmos* e dal Lazari. È la prima edizione che siasi fatta dopo l'invenzione della stampa del libro del grande viaggiatore. Questa traduzione tedesca è stata ristampata nell'opera seguente:

— *Hie hebt sich an ein schöne vnd kurczweilige hystori zelesen von herczog Leuppold und seinem sun Wilhalm von österreich .... Das buch des edeln ritters vnd landtfarers Marcho Polo.* — Diss hat gedruckt Anthonius Sorgzo Augspurg nach Christi gepurt tausend vier hundert vnd jm LXXXI jare-In-f°.

— *In nomine Domine Jhesu Christi filii Dei vivi et veri Amen: Incipit prologus in librum domini Marci Pauli de Veneciis de consuetutinibus et condicionibus orientalium regionum.* (In fine) *Explicit liber Marci Pauli de Veneciis. — Deo gratias.* - In-4° - 74 fogli a 33 linee per pagina.

Edizione rara e la più antica di questa versione latina fatta nel 1320 da fra Pipino (Vedi) frate domenicano bolognese. I biografi non sono d'accordo se questo libro sia stampato a Roma, o a Venezia, nè sull'anno in che venne dato in luce. Alcuno pretende appartenga al 1482, Humboldt nel *Cosmos* al 1490, Brunet tra il 1490 e il 1500. Pare lo stesso testo latino pubblicato dal Grineo nel *Novus Orbis* etc. che poi venne tradotto dal Ramusio ed inserito nella sua *Raccolta di Viaggi.*

— *Delle meravigliose cose del mondo da lui vedute etc.* — Venetia. per Joanne Battista de Sessa, a di xiii de Junio regnando lo illustrissimo Principe Augustino Barbadico inclyto Duce de Venetia, 1496-in-8°.

Prima edizione italiana assai rara. — Vi è annesso una parte del viaggio del B. Oderico da Pordenone. (Vedi innanzi) - Un esemplare è a Venezia nella Marciana.

— *Marco Paulo de Veneza das condições e costumes das gentes e das terras e provincias orientaes. Ho liuro de Nycolao Veneto* (Nicolò dei Conti). *O trattado da karta de hũn genoves* (Geronimo da santo Stefano) *das ditas terras.* — Imprimido per Valentym Fernandez Alèmão. Em a muy nobre çida de Lixboa. era de mil e quinhentos e dous annos, aos quattro dias do mes de Feureyro in-f°-cas. got.

Edizione assai rara in lingua portoghese, citata dal Brunet e dall'Humboldt nel *Cosmos*. Il Fernandez editore era un tedesco che recavasi a Lisbona prima del 1495 per lavorarvi dell'arte sua. Più tardi tenne l'ufficio di notajo per i tedeschi dimoranti in Lisbona; si fece poscia editore e traduttore del viaggio di Marco Polo. Il manoscritto che servì alla sua versione era stato recato da Venezia nel 1428 da don Pedro fratello del principe Enrico il navigatore ed era un presente fattogli dalla Signoria veneta. Gli servì anche un altro manoscritto latino della versione di fra Pipino da Bologna, che era mandato da Roma al re Giovanni II. Intorno al Fernandez si possono leggere molte notizie nell'opera di R. H. Major. - *The life of Prince Henry of Portugal surnamed the Navigator.*

— *Marco Polo da Venesia de le maraviliose cose del mondo* — Impressa la presente opera per el venerabile miser pre Batista de Farfengo nella magnifica cita de Bressa a dì XX December MCCCCC - in-12°.

Rarissima - Lazari e Brunet che cita la *Biographie universelle*. (Paris, 1811-28.)

— *Marco Polo da Venesia de le meraueggliose cose del mondo.* - Impresso in Venetia per Melchior Sessa, anno Dmñi MCCCCCVIII a dì XXI Zugno - in-8.

Rara - Lazari e Brunet - È citata anche dal Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana.*

— *Marco Polo livro de las cosas maravillosas que vido en las partes orientales ecc.* — Sevilla, Cromberger, 1520 - in-f.

Versione rarissima; venne condotta sopra un antico testo italiano per opera di Maestro Rodrigo de Santaella.

Fra i libri acquistati da Ferdinando Colombo vi leggo la seguente edizione del Milione, che non trovo citata da alcun Bibliografo e che forse è la precedente per inversione delle ultime due cifre.

— *Libro de Marco Polo, traducido de latin en Castellano por Rodrigo de Santaella* — Sevilla Lanzalao Polono y Jacome Cromberger, 1520

(Citato da Henry Harrisse - (*in*) *Fernand Colomb, nota*). *10*

— *Libro del famoso Marco Polo de las cosas maravillosas que vido en las partes orientales, conuiene saber en las Indias, Armenia, Arabia, Persia y Tartaria y del poder del Gran Can y otros reyes con otro tratado de Miçer Pogio Florentino* (il Viaggio di Nicolò Conti) *que trata de las mismas tierras y islas traducido por Rodriguez Arcediano canonigo de Sevilla.* — Fue impresso y corregido de nuevo en la ciudad de Logoño en Casà de Miguel de Eguia a tercio de junio de mil y quinientos y XX nueve - in-f°. - car. got.

Rarissima ristampa di quella di Siviglia, con l'aggiunta del viaggio del Conti

— *Marci Pauli de regionibus orientalibus libri III.* Versione latina inserita nella *Collezione de' Viaggi* dell'Huttich edita da Simone Grineo intitolata: *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum cum tabula cosmographica.* - Basileae apud Jo. Hervagium mense martio anno MDXXXII - in-f.

Il Marsden pretende che è una traduzione del testo portoghese di Fernandes. Trovasi inserito nelle altre edizioni del *Novus Orbis* di Basilea 1537, 1555, (che è la migliore) ecc. e nella versione tedesca *Die Neue Welt*, 1534.

— *Opera stampata novamente delle meraviliose cose del mondo: cominciando da levante e ponente fino al mezzodì. El mondo novo et isole et lochi incogniti et silvestri abondanti et sterili e dove abonda loro et largento et pietre preciose et animali et mostri spaurosi et dove manzano carne humana et i gesti et viver et costumi de questi paesi, cosa certamente*

molto curiosa de intendere et sapere. — Venetia, per Paulo Danza MDXXXIII - picc. 8° di 56 fogli.

— *Marco Polo libro in cui si trattano le maravigliose cose del mondo da lui vedute.* — Venetia, per Mathio Pagan, 1555 - in-8°.

— Lo stesso — Venetia, Mathio Pagan (senza data) in-8°.

— *Description géographique des provinces et des villes les plus fameuses de l'Inde orientale avec le moeurs, loix et costumes des habitants d'icelles, mesmement de ce qui est soubz la domination du Grand Cham empereur des Tartares par Marc Paul gentilhomme Venitien et nouvellement réduict en vulgaire françois* par F. G. L., Paris, Estienne Groulleau, Longis et V. Sertenas, 1556 - in-4°.

Assai rara versione, del testo latino del *Novus Orbis.*

— *Delle cose dei Tartari et delle Indie orientali,* inserito nel Ramusio, *Raccolta delle Navigazioni et viaggi,* II.

È su questo testo dato dal Ramusio che si fondarono nei loro lavori intorno a Marco Polo, Marsden, Zurla, Baldelli, Bürch e Neumann. Il testo francese pubblicato dalla Società Geografica di Parigi più perfetto e completo, tolse a quello del Ramusio il primato che aveva per lo innanzi.

— *The most noble and famous travels of Marcus Paulus etc. translated into English by John Frampton.* At London, printed by Ralph Newberry, 1579 - in-4° - cart. got.

Rarissima. Questa è la prima versione inglese dell'opera di Marco Polo. Il testo seguito, a detta del Marsden, è quello delle due versioni spagnuole, di Siviglia (1520) e di Logroño (1529).

— *Marci Pauli Veneti itinerarium seu de rebus orientalibus libri III.* — Helmaestadii MDLXXXV - in-4°.

Riproduzione del testo di Grineo.

— *Marco Polo Venetiano, Delle Meraviglie del Mondo per lui vedute, del costume di vari paesi et di nuovo stampato et osservato l'ordine suo vero nel dire.* — Trevigi ad istantia di Aurelio Reghettini, libraro, 1590 - picc. 8° di 27 fogli

Il Tiraboschi dubitò dell'esistenza di questa edizione che era citata nell'*Histoire des Voyages* dell'abate Prevost. Oggi è confermata dal Brunet, dal catalogo Bouturlin e dal Lasari. È ristampa della Ediz. del 1496.

— Lo stesso. — Venezia, appresso Marco Claseri. 1597 - in-8°.

— *Historia de las grandezas y cosas maravillosas de las provincias orientales, sacada de Marco Paulo Veneto, y traducida de latin en romance y añadida en muchas partes por*

D. Martin de Bolea y Castro. — En Çaragoça por Angel Tauano año MDCI - in picc. 8°, di 158 pagine.

Rara. Versione compendiosa del testo del *Novus Orbis.*

— *Delle meraviglię del mondo per lui vedute etc.* — Venetia appresso Paulo Ugolino. MDCII - in-8°.

— *Marci Pauli Veneti itinerarium ecc.* - Helmaestadii 1602 - in-4°.

È una ristampa della edizione di Helmstadt, 1575.

— *Marcus Polus wahrhafte Beschreibung seiner wunderlichen Reisen in die Tartarey, zu den grossen Can von Chataia verrichtet. Aus dem Italienischen.* È inserita nella *Chorografia Tartariae.* di G. Megiser. — Altenburg. 1611.

— *The first Booke of Marcus Paulus Venetus, or of Master Marco Polo, a gentleman of Venice, his voyages* inserita nei *Pilgrimes of S.* Purchas, III-65. — London printed by Will. Stansby for Fetherstone. 1625 f.

(a) — *Delle meraviglie del mondo ecc.* — In Venetia, appresso Ghirardo et Iseppo Imberti, 1626 - in-8°.

(b) — Lo stesso. — Trevigi, 1267? (1627)-8°

(c) — Lo stesso. — Trevìgi appresso Girolamo Righettini, 1640-in-8°.

(d) — Lo stesso. — Trevigi per il Righettini 1657 8°.

(e) — Lo stesso. — Trevigi per il Righettini, 1665-in-8°.

(f) — Lo stesso. — Trevigi appresso Girolamo Righettini, 1672 - in-8.

Sono sei ristampe della Ediz. 1496.

— *Marcus Paulus Venetus Reisen en Beschryving der Oostersche Lantschappen. Hieris noch by gevoegt de Reisen van Nicolaas Venetus* (Nicolò di Conti) *en Jeronimus van St. Steven* (Girolamo di santo Stefano). *Beneffens de Historie der Oostersche Lantschappen, door Haithon van Armenien te zamen gestelt.* — Amsterdam, Abraham Wolfgang, 1664 - in-4° con incisioni in rame.

Questa rara versione olandese di S. H. Glazemacher, che non è citata nè dal Brunet, nè da altri bibliografi, meno il Lazari, da me consultati, trovasi anche menzionata nel Kölher's 34 Antiquarische Anzeige, Hefte März. 1863 Leipzig.

— *Marci Pauli Veneti.... de regionibus orientalibus libri tres, . . . itemque Andreae Mulleri Greiffenhagii, de Chataja cujus praedictorum auctorum uterque mentionem facit, disquisitio; inque ipsum Marcum Paulum Venetum prefatio et locu-*

pletissimi indices. — Coloniae Brandeburgicae, ex officina Georgii Schulzii, anno MDCLXXI - in-4°. È il testo del Novus Orbis.

Il Tiraboschi cita, benchè da lui non vista, un' edizione di Berlino del 1675 assai più ricca d'illustrazioni e di note dello stesso Andrea Müller. Non ne trovo motto presso i bibliografi - Vedi Piano Carpini.

— *The curious and remarkable voyages and travels of Marco Polo, a gentleman of Venice, who in the middle of the XIII*[th] *century passed through a great part of Asia, all the dominions of the Tartars, and returned home by sea, through the islands of the East-Indies. Taken chiefly of the accurate edition of Ramusio compared with an original manuscript in His Prussian Majesty's library and with most of the translations hitherto published,* inserita nell'opera di I. Harris *Navigantium atque itinerantium bibliotheca or a complete collection of voyages and travels.* — London, 1715 - v. 2 in-f. fig.

Trovasi nel primo volume di questa come delle due posteriori edizioni di Londra del 1745 e 1754. p. 593-625.

— *Les voyages très curieux et fort remarquables . . . comencès l'an 1252 (?) par Marc Paul Venitien etc.* inseriti nei *Voyages faits principalment en Asie recueillis par Pierre Bergeron à la Haye chez Jean Nèaulme* 1735 - in-4°.

È una versione del testo latino del Müller.

— *Un compendio del viaggio di Marco Polo venne inserito nella Collection of voyages and travels by Th. Astley* — London, 1747 - in-4°. IV.

Lo stesso compendio tradotto in francese trovasi inserito nella Histoire générale des Voyages. — Amsterdam, 1760 - IX.

— *M. Polo's Reise in den Orient verdeutscht von Felix Peregrin* (pseudonimo). — Zwikau, 1802 - in-8°.

Trovansi esemplari con la data di Lipsia.

— *Versione inglese sovracitata di* Harris inserita nella *Collection of travels by Pinkerton.* — London, 1811 - in-4°. - VII.

— La stessa versione riprodotta nella *Collection of travels by Kerr.* — London, 1812 - in-8.

— *The Travels of Marco Polo, a Venetian, in the thirteenth century, being a description by that early traveller of remarkable places and things, in the eastern part of the world; translated from the italian with notes by* Will. Marsden. — London, Longman, 1818 - in-4. gr. - con carta geografica.

Bella edizione che costò L. 160, quando venne pubblicata; oggi vale assai meno dopo la pubblicazione dei testi parigino e bernese e dopo i profondi studî e

commenti del Pauthier e dello Yule intorno al *Milione*: la carta geografica non ha alcun valore. La versione fu condotta sul testo ramusiano.

— *Les voyages de Marc Paul* nel *Recueil de voyages et de Mèmoires publiès par la Sociètè de Gèographie.* — Paris imprimerie d'Everat, 1824 - in-4.

È tratto dal celebre codice parigino della Bibl. naz. n. 7367 il più completo di tutti i manoscritti conosciuti del viaggio di M. Polo. La superiorità è soprattutto dovuta ai 28 capitoli inediti riflettenti la storia del Turkestan. All'originale francese fa seguito « Peregrinatio Marci Pauli » versione latina esistente nella stessa Biblioteca.

— *Storia delle relazioni vicendevoli dell'Europa e dell'Asia dalla decadenza di Roma fino alla distruzione del Califfato. Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del secolo XIV pubblicato e illustrato dal conte Giov. Battista Baldelli* — Firenze, Pagani, 1827-1828 - v. 4 in-4°, con atlanti.

Di questa magnifica e curata edizione furono tirati 700 esemplari a lire 70 l'uno; alcuni in carta grande velina a lire 112 e 2 in pergamena. Il Baldelli ha seguito però il testo ramusiano.

— *I viaggi in Asia, in Africa e nel mare delle Indie descritti nel secolo XIII da Marco Polo Veneziano; . . . . con annotazioni di* B. Gamba. — Venezia, Alvisopoli, 1829 — v. 2 in-16.

Di questa edizione vennero solamente tirati 100 esemplari con la carta geografica che servì all'opera del Cardinale Zurla intitolata: *Di Marco Polo e dei viaggiatori veneziani. Venezia 1818 in-4.* Pochi altri esemplari furono tirati in carta di colore; un solo in-8. impresso in carta turchina di Francia. Il Gamba che sopraintese a questa edizione asserisce d'aver corretti soltanto alcuni pochi errori di stampa sfuggiti nell'edizione fiorentina del conte Baldelli e di averne migliorata la punteggiatura.

— *Il Milione di Marco Polo.* — Venezia co'tipi del Gondoliere. 1841 - in-16.

— *Il Milione di Marco Polo.* — Parma, Pietro Fiaccadori, 1843 - in-16.

— Lo stesso vedi: Conti Nicolò.

— *The Travels of Marco Polo greatly amended and elarged. . . . By Gugh Murray.* — Edimburg, Oliver and Boyd, 1844 - in-12, con due carte geografiche dell'Asia centrale e della Cina ed una incisione.

È una versione del testo pubblicato dalla Società Geografica di Parigi.

— *Die Reisen des Venezianers Marco Polo im dreizenthen Jahrhundert. Zum ersten Male vollständing nach den besten Ausgaben Deutsch mit einem Kommentar von August Bürck*-

Nebst Zusätzen und Verbesserungen von Karl Friedrich Neumann. — Leipzig, Teübner. 1845 - in-8.

Vi sono pregevoli annotazioni dell'orientalista Neumann. Traduzione del testo ramusiano.

Viaggi di Marco Polo veneziano, tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari. — Venezia coi tipi di Pietro Naratovich 1847 - in-8. di p. 484, con carta geografica e con una diligente bibliografia dei Mss. e delle edizioni del Milione.

— *Viaggi di Marco Polo . . . . Udine* 1851 8.

— *Travels of Marco Polo with notes by G. Wright.* — London, 1854. 8°.

— *I viaggi di Marco Polo secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico reintegrati col testo francese a stampa per cura di Adolfo Bartoli.* — Firenze, Le Monnier, 1863 - in-16°.

— *Le livre de Marco Polo citoyen de Venise Conseiller privè et Commissaire impérial de Khubilai-Khaan, redigé en français sous sa dictée en 1298 par Rusticien de Pise, publié pour la première fois d'après trois manuscrits inédits de la Bibliothéque impériale de Paris, présentant la rédaction primitive du livre, révue par Marco Polo lui même et donné par lui en 1307 à Thiébault de Cépoy accompagnée de variantes, de l'explication des mots hors d'usage et de commentaires géographiques et historiques tirés des écrivains orientaux principalement chinois, avec une carte générale de l'Asie* par M. G. Pauthier. — Paris, Firmin Didot, 1865, v. 2 gr. in-8°. CLVI - 836, con una carta geografica.

Pregevole e corretta edizione illustràta con un ricco commento dal dotto Pauthier tanto versato negli studî orientali, specialmente nel Cinese..

— *Il Milione ossia viaggio in Asia, in Africa e sul mar delle Indie.* — Torino, 1872 in-32 p. 285.

— *The book of ser Marco Polo, the Venetian, concerning the Kingdoms and marvels on the East, newly translated and edited, by Colonel Henry Yule ecc. with maps and others illustrations.* — London, Murray, 1871 - v. 2 in-8°.

— Lo stesso — *Second edition, revised.* — London, Murray 1875.

Dopo tanti studî intorno a Marco Polo ed al suo libro il lavoro del Colonnello Yule è il più compiuto e perfetto che vedesse la luce; esso toglie ai futuri

studiosi di Marco Polo ogni speranza di far meglio. Si potrà forse schiarire qualche particolare del *Milione*, sciogliere alcuno dei problemi secondari che tuttora sussistono, ma dettare un' opera magistrale che, come questa, svisceri e dilucidi in ogni sua parte e sotto i diversi suoi aspetti l'opera di Marco Polo, ci pare al tutto impossibile. È vero che nessuno meglio dello scrittore inglese poteva sperare di raggiungere il difficile cómpito; la lunga sua dimora nelle regioni orientali dell'Asia, la cognizione delle lingue indiana e persiana, della storia e letteratura delle nazioni asiatiche, lo studio profondo di tutte le fonti e degli scrittori che si erano adoperati intorno al *Milione*, erano elementi che dovevano assicurare all'autore uno splendido successo. La versione inglese venne condotta sul testo dato in luce dal Pauthier (v. sopra), riscontrandolo però con quello pubblicato dalla Società Geografica di Parigi e con le aggiunte più importanti e più degne di fede, che trovansi nel testo ramusiano. In tal guisa la nuova versione inglese riunisce i pregi dei tre più stimati testi del *Milione*. Erudite annotazioni spiegano e risolvono una quantità di questioni che insorsero sull'interpretazione del libro di Marco Polo; una serie ricchissima di tavole, mappe, fotografie, cromolitografie e incisioni mettono sott'occhio del lettore i luoghi, i monumenti e le costumanze delle regioni visitate e descritte dal grande veneziano. Preziosi soprattutto sono pel geografo gl'itinerari delle vie seguite dal Polo nelle sue peregrinazioni per l'Asia. Nel 1872, la Società Geografica italiana conferiva al Colonnello Yule una medaglia d'oro per l'alto valore del suo libro sovra Marco Polo.

UGOLINO E GUIDO VIVALDI

1291. — La famiglia Vivaldi, che oggi prende il nome di Vivaldi Pasqua, conta fra le più antiche e le più nobili di Genova. Fin dal 1267 trovo un Rinaldo dei Vivaldi; fra gli Anziani, Oberto Vivaldi nel 1319-20 fu spedito ambasciatore del Comune a Castruccio signore di Lucca. — Le storie genovesi poi ricordano Francesco Vivaldi che fu il più ricco cittadino del suo tempo e ne lodano l'animo generoso per avere nel 1371 regalato alla Republica *novanta luoghi* (9,000 lire genovesi) somma cospicua per quella epoca con la quale avrebbe la Comunità potuto assestare le finanze se, come osserva il Giustiniani, non avesse anteposto la utilità delle persone proprie a quella dei figlioli e dei nepoti.

Ma il nome dei Vivaldi grandeggia nella storia medievale italiana sopra tutto per l'audace tentativo dei fratelli Ugolino e Guido che disegnarono di navigare fino all'India costeggiando l'Africa occidentale ed anticipando di due secoli la fortunata navigazione di Vasco de Gama.

Le idee più corrette sulla forma del nostro globo che dal solitario studio dei dotti cominciavano a penetrare nelle classi operose e specialmente in quelle dedicate alle perigliose esplorazioni marittime, i perfezionamenti introdotti nella navigazione per l'uso della bussola, l'allargarsi dei commerci e la naturale inclinazione dei popoli marittimi coraggiosi a espandersi in cerca di avventure e di ricchezze, furono senza fallo i moventi che condussero i genovesi a tentare le sconosciute vie dell'Oceano e ad erompere dallo stretto di Gibilterra in cerca di una rotta che menasse all'India (ideale in tutti i secoli della ricchezza), molto più che le antiche vie terrestri e quella del mar Rosso erano divenute assai malagevoli per il consolidamento della religione e del dominio musulmano in gran parte dell'Asia.

L'autenticità della navigazione dei fratelli Vivaldi è posta oggi al coperto di qualunque dubbio che l'astiosa critica straniera ha tentato gettarvi. Jacopo Doria scrittore sincrono ed annalista ufficiale della repubblica così racconta il fatto. — Nello stesso anno 1291 Tedisio Doria, Ugolino Vivaldi ed il fratello con alcuni altri cittadini genovesi vollero compiere alcuni viaggi da niun altro prima di loro tentati. Furono a questo fine armate due galere e provviste di acqua, di vettovaglie e di altre cose necessarie, e nel mese di viaggio veleggiarono verso lo stretto di Ceuta (Gibilterra) donde navigando per l'Oceano doveano condursi nell'India per stabilirvi proficui commerci. — Salirono nelle navi i due fratelli Vivaldi in persona (personaliter) e due frati minori. Ciò che destò grande ammirazione negli spettatori non solo, ma anche fra coloro che ne udirono il racconto. — Dopo che le navi passarono la località detta *Gozora* non se ne ebbe più novella.

Questo è il racconto di un contemporaneo, ma la sorte toccata alle due galere genovesi ci venne più tardi riferita in una lettera di Antoniotto Usodimare del 1455, dalla quale si ricava che poco dopo Gozora (che è il *Caput Finis Gozole* del Pizzigani, poi Capo Non), l'altra proseguiva fin quasi alla foce del Senegal nel quale luogo i naviga-

tori vennero dagli indigeni sostenuti nè fu loro concesso di far ritorno in patria. L'Usodimare afferma che egli in quelle spiaggie vi conobbe un vecchio discendente dai genovesi ivi approdati, i quali acconciandosi alla loro sorte avranno finito per unirsi con donne negre. Questo è quanto si è potuto assodare intorno il più antico tentativo di navigare all'India contornando l'Africa. E la gloria di questo audace disegno, comunque non riescito, spetta ai Genovesi ai quali non può negarsi il primato marittimo dal secolo XIII al principio del XV, quando incominciarono le esplorazioni portoghesi sotto la direzione di D. Enrico il Navigatore.

Fonti — GIUSTINIANI, *Annali*, I, 492 - CANALE, *St. di Genova*, III, 339-344 - *St. del comm.* 307-314 - AMAT, *Navig. e scoperte marittime nell'Africa Occid. in Boll. Soc. Geogr.* (Gennajo 1880).

GIOVANNI DA MONTECORVINO

n. 1247. m. 1328

1291-1328. — Due sono i Montecorvino nella provincia di Salerno, oltre il Pietra Montecorvino nella provincia di Foggia. In uno dei detti comuni (propendendo lo Yule ed il Da Civezza per quest'ultimo), nacque nel 1247 Giovanni che trovo talvolta ricordato col nome di Giovanni Valente; indagini da me fatte non mi permettono di affermare se questo sia casato di famiglia.

Papa Nicolò IV, per secondare la domanda di Argun Kan tartaro discendente da Magù, che gli offriva l'opportunità di diffondere l'Evangelo nelle regioni centrali ed orientali dell'Asia, spediva una comitiva di frati francescani alla cui testa pose il Montecorvino, che era già stato parecchî anni (1279-89) nelle missioni in Persia, munendolo di credenziali dirette a parecchî principi asiatici ed al celebre Kublay.

Il Montecorvino partiva nel 1291 e conduceasi a Tauris capitale della Persia; poscia, presi a compagni il mercante

genovese Pietro di Lucalongo ed un frate domenicano, penetrò nell'India, fu a Meliapur, e di là dirigendosi verso Oriente, entrò nel Catai e dopo lungo viaggio pervenne a Kan-Balik. Ivi ebbe udienza dal vecchio Kublay cui presentò le lettere papali; ricevè buone accoglienze e libertà di predicare la religione cristiana.

Nella lettera citata sotto, che scrisse da Pekino nel 1305, racconta le fatiche incontrate nel suo apostolato, come pure fornisce non poche notizie intorno alle cose vedute in quelle regioni.

Elevato nel 1307 da Clemente VII al nuovo Arcivescovato di Pekino ebbe sotto di se altri sei vescovi suffraganei fra i quali Andrea da Perugia del quale è discorso più innanzi, ed a quella dignità furono chiamati alcuni fra i suoi confratelli che lo avevano raggiunto in diverse epoche nella Cina. Affranto dalle fatiche e dagli anni il Montecorvino moriva di 81 anni in Pekino nel 1328.

Fonti — RAYNALDI, IV - WADING, VII - YULE, *Cathay*, I, e II, *passim*. - HUC, I, cap. IX - QUÉTIF *et* ECHARD, I - DA CIVEZZA IV, 401-402.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera scritta da Kanbalù* (Pekino) nel 1305, addì 8 gennajo. (In) WADING, VI, anno 1305, 357-59.

— La stessa (in) RAYNALDI, IV, 401.

— La stessa (in) DA CIVEZZA, III, 125-138.

— Altra lettera in data *Kanbalù* (Pekino) Febbrajo 1306, (in) WADING, VI. 357-59.

— Altra in data 22 Dicembre 1302, o 1303, edita dal KUNSTMANN di Monaco in *Münchener Gelehrte Anzeigen (1855)* - n.° 21 e 22.

MARINO SANUDO

1260? m. 1340?

1300? — Ebbe i natali in Venezia nella seconda metà del secolo XIII; fu sopranominato *Torsello* o anche il *Vec-*

chio per distinguerlo dall'altro più giovane omonimo. La famiglia era delle più nobili ed illustri ed ebbero con titolo ducale dominio in alcune isole dell'Arcipelago greco.

Dopo aver veduto cader sotto la scimitarra musulmana la Siria e andare in rovina le colonie ed il commercio italiano in Oriente; dopo essere stato testimonio del fine disastroso delle Crociate di San Luigi, si fissò nel pensiero di studiare i modi più idonei per riconquistare i paesi perduti e rintuzzare l'invasione musulmana. Per incarnare questo grandioso disegno si condusse cinque volte in Oriente e visitò Cipro, Rodi, l'Egitto, la Siria e l'Armenia, studiò i paesi, prese lingua delle forze, dei mezzi di difesa e delle condizioni economiche dei musulmani e queste indicazioni raccolse in un libro meditato e profondo, indicando i mezzi che egli credeva più adatti per allestire una nuova Crociata e per riuscire ad una stabile conquista dei Luoghi Santi. Questo libro egli intitolò: *Liber Secretorum fidelium Crucis super Terræ Sanctæ recuperatione et conservatione.* All'opera volle unire alcune mappe geografiche che nel 1321 insieme al libro furono in Avignone presentate a papa Giovanni XXII.

Benchè i principi cristiani non abbiano dato ascolto all'appello del veneziano e le sue proposte non siano state attuate, il libro, al suo tempo e poi, fu giudicato lavoro pieno di vedute elevate sulla politica e sul commercio ed una miniera di preziose informazioni per chi voglia addentrarsi nella condizione dello stato morale, politico ed economico dell'Oriente nel primo quarto del secolo XIV.

Marino Sanudo fu anche uno dei migliori cosmografi della sua epoca. Le carte, da lui disegnate a quanto vuolsi nel 1306, ci dimostrano quale esatta notizia egli avesse della conformazione delle coste orientali dell'Africa, dove si nomina la costa *Zinziber* che è forse l'odierna Zanzibar e più verso mezzogiorno un'ampia isola che chiama *Insula Piperis*, la quale potrebbe essere Madagascar molto frequentata a quei dì dal naviglio arabo. Sanudo conobbe la forma triangolare del continente africano e nel suo planisferio può

vedersi disegnata la estremità meridionale dell'Africa con sufficiente esattezza 190 anni prima che Vasco de Gama doppiasse il terribile *Capo delle Tempeste.*

Intorno alla data della morte di Marino Sanudo (che viveva tuttora nel 1334) o ad altri fatti della sua vita non trovo cenno negli scrittori da me consultati, ai quali possono gli studiosi ricorrere specialmente per quanto si riferisce ai lavori cartografici del celebre veneziano.

Fonti — ZURLA, *di M. Polo*, II, 205 - LELEWEL. *Géogr. Sec. Moyen-Age. ec.* II, 19-34 - KUNSTMANN, *Studien ueber Marino Sanudo, ecc. nelle mem. della R. Acc. bavarese*, cl. II. vol. VII (*München*, 1855) - DESIMONI, *Corn. Intorno ai Cartografi italiani* (*Roma* 1877) 5-11.

GIOVANNI COLONNA DI SAN VITO

n. 1270? m. 1343?

Apparteneva alla celebre famiglia romana e fu uno dei sette figli di Giovanni e fratello del famoso Sciarra-Colonna. Egli si trovò involto nelle lotte dei Colonna contro i Caetani innalzati da Bonifazio VIII. Dopo la disastrosa guerra sostenuta contro il partito papale, che finì per i Colonna colla perdita dei loro castelli e coll' annientamento di loro potenza, Giovanni condusse i giorni ramingo fuori d'Italia e trascorse la miglior parte di sua vita viaggiando in Persia, in Arabia ed in Egitto. Le lettere di Francesco Petrarca, che gli fu amicissimo, rendono testimonianza di queste peregrinazioni, delle quali però è spiacevole che il Colonna non lasciasse alcuna notizia; tanto più che a lui non mancava nè l'ingegno, nè lo studio, e dal Petrarca sappiamo quanto fosse versato nella cognizione delle cose storiche de' suoi tempi.

Morto Bonifazio, il gran nemico di casa Colonna, il partito colonnese rialzò il capo ed il successore rimise i Colonna nel possesso delle castella e dei feudi sequestrati.

Giovanni Colonna, anche dopo il ritorno dall'esilio, non potè abbandonare le contratte abitudini del viaggiare;

perciò lo vediamo correre da Roma ad Avignone e da Avignone a Roma, dove in compagnia del Petrarca, passavano lunghe ore assisi sulle classiche rovine, e passeggiando in mezzo agli antichi monumenti intorno ai quali tenevano eruditi ragionari.

Verso il declinare della sua vita Giovanni Colonna, quasi cieco e acciaccato dalla podagra, entrò nel sodalizio dei frati minori di San Francesco. La sua morte parrebbe potersi collocare nel 1343, o in quel torno.

Fonti — Petrarca, *Epistole* - I. Ciampi, *in Nuova Antologia* (Anno 1874).

ANDREA DA PERUGIA

n...... m......

1308-1326. — Andrea da Perugia fu uno dei francescani che, insieme a Gerardo e Pellegrino da Castello, raggiunsero nel 1308 Giovanni da Montecorvino in Kan-Balik e gli fu compagno nelle fatiche dell'apostolato. Nel 1322, essendo morti Gerardo e Pellegrino da Castello, fu consacrato terzo vescovo di Zaitun (Tseu-thung), uno dei sei vescovadi suffraganei di Pekino.

Andrea di là scriveva nel 1326 la lettera sottocitata, notevole per curiose ed importanti notizie sulle condizioni delle missioni cattoliche di quella età in Cina e intorno al paese da lui veduto. Essa è diretta al padre guardiano del convento di Perugia. Egli vi racconta come fu bene accolto dall'imperatore Timur-Kan e che in tutto l'impero ognuno può praticare a suo talento la religione che professa.

« Poichè corre l'opinione, dice il francescano, o meglio « l'errore, che ognuno può salvarsi nella sua religione. »

Non pare che il loro apostolato fosse molto proficuo per il Cristianesimo, poichè Giudei e Saracini non si convertivano giammai, degli altri molti ricevevano il battesimo, pochi però si conformavano ai precetti della legge di Cristo.

Egli ed i suoi ricevevano dall'Imperatore un assegno

che chiama Alafa (vocabolo arabo) e che soleva distribuirsi colà agli ambasciatori e legati dei sovrani, ai soldati, a parecchie professioni di artefici, ai giocolieri ed ai poveri. L'ammontare totale di questi assegni pagati dal Tesoro imperiale superava d'assai la somma delle entrate e delle spese di molti Re d'Occidente. La pensione che Andrea percepiva poteva, giusta il calcolo fattogli dai mercanti genovesi che erano in Zaitun, ragguagliarsi a 100 fiorini d'oro, equivalenti sottosopra a 2,187 delle nostre lire, somma che però a quei tempi rappresentava un valore assai maggiore. Con porzione di questi denari il buon frate aveva innalzato a un quarto di miglio da Zaitun una chiesa, cui erano annesse celle sufficienti per alloggiarvi 22 confratelli e quattro sale decorose per ospitarvi persone di elevata condizione.

Dell'epoca di sua morte non trovo indicazione; certo fu posteriore a quella del Montecorvino, cioè dopo il 1328.

Fonti — Rainaldi, IV - Wading, VII, 63 - Da Civezza, III, 275-280 - Huc, I, cap. IX - Yule, *Cathay*, I, 170 e seg.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera latina scritta dalla Cina* (in) Wading, VII, 63.
— La stessa (in) Raynaldi, IV.
— La stessa (in italiano) Da Civezza, III, 276-279.
— La stessa (in inglese) Yule *Cathay*, I, 222-223.

ANDALÒ DI NEGRO

n. 1260 (?) m. 1340

1314. — Apparteneva a nobilissima famiglia di Genova, i cui membri si illustrarono nei più elevati ufficî della repubblica. La sua nascita sembra potersi assegnare nell'anno 1260 poichè al dire di un suo biografo, il di Negro visse 16 lustri, e l'epoca di sua morte cade nel 1340.

La vita di Andalò di Negro fu spesa in massima parte nel viaggiare e negli studî astronomici, ai quali principalmente va debitore della sua celebrità. Nella *Genealogia degli Dei* ricorda il Boccaccio, che Andalò « peregrinò « molti anni per l'Asia, avendo cercato quasi tutto il « mondo sotto ogni clima e sotto ogni orizzonte. »

Da quanto ci lasciò pure scritto il Boccaccio, che si professa suo discepolo, pare che in Napoli il di Negro attendesse al pubblico insegnamento delle discipline astronomiche. Più tardi nel 1314 la signoria di Genova lo spediva suo ambasciatore ad Alessio Comneno, imperatore di Trebisonda, per comporre alcune vertenze con cittadini genovesi, al che con felice esito riesciva. Altre particolarità della sua vita non conosco.

A testimonianza della profonda sua dottrina e dell'eletto ingegno nelle discipline matematiche e geografiche, esistono molte opere di Andalò a stampa e manoscritte, delle quali un accurato catalogo pubblicò il chiaro scienziato don Baldassare dei principi Boncompagni, a seguito della erudita memoria sotto indicata, che il Desimoni dettava sulla vita ed i lavori del celebre genovese.

Fonti — Spotorno, *Stor. Lett. Lig.* - Desimoni, *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò di Negro.*

ODERICO DA PORDENONE

n. 1286 m. 1331

1314-30. — Fra i missionarî del secolo decimoquarto, che ci lasciarono una particolareggiata notizia dei loro viaggi in Asia, devesi porre in prima linea il frate Odorico da Pordenone nel Friuli, la cui relazione dopo quella di Marco Polo, non ha uguali nel Medio Evo, che quelle del veneziano Conti e dell'arabo Ibn Batutah.

Egli era di casa Mattiussi e nacque nel 1286 a Villanova, piccola borgata vicina a Pordenone, dove mostrano

ancora la vecchia casetta in cui nacque. Entrato giovane nell'ordine di San Francesco, s'infiammò del desiderio di predicare il vangelo agli infedeli e di spargere nell'Oriente i semi del Cristianesimo. Seguendo quindi lo esempio dei suoi confratelli, nel 1314 si partì di Italia e pel mar Nero discese in Trebisonda, scalo allora assai frequentato dalle navi italiane, per essere uno degli emissarî principalissimi del commercio asiatico; di là penetrò nell'Armenia e venne ad Arziron (Erzerum) città assai ricca, devastata nel 1241 da Tartari e da Saracini; è situata a mezza via di chi si reca da Trebisonda a Tauris.

Descrive Tauris come un'immensa città piena d'ogni maniera di mercanzie, ove accorrono trafficanti da tutte le parti del mondo; di essa dicevasi che più fruttava al Soldano, che al Re di Francia l'intero suo regno. Dopo dieci giorni di viaggio giunse in Soldania (Sultaniah), dove l'Imperatore di Persia passava la state, mentre l'inverno abitava Axum, città posta in riva del mare di Abacuc (Caspio), copiosa di ottime acque ed assai commerciante.

In Tauris i Francescani avevano due Conventi ed è fuori dubbio che questa regione era a quei tempi abitata da cristiani, per cui i Pontefici aveano eretto nel 1329 Tauris a sede vescovile e fin dal 1318 Sultaniah era da Giovanni XXII dichiarata sede Arcivescovile a favore di Francesco da Perugia, Domenicano il cui ordine aveva pure un Convento nella città persiana.

Unitosi in comitiva con alcuni tartari, si diresse verso l'India e dopo alcuni giorni giunse a Casan (Kascian), che appella la città dei tre Re magi per una pia leggenda del medio evo, che là collocava i Re che andarono a Betlemme ad adorare il Cristo nato. Da Casan venne a Gest (Iezd) che dista una giornata dal deserto e di cui vanta le deliziose frutta. Volgendo il cammino a ponente, scorse poscia il paese fra il Tigri e l'Eufrate e visitò alcune altre città di cui non è facile l'identificazione come Comerum, Kuz, ecc. Descrive gli abitanti della Caldea, bella gente che portavano turbanti ornati d'oro e di perle; le donne trovò brutte e male in arnese.

Rivolti i passi verso l'India, giunse ad Ormuz nel golfo Persico, città di grande commercio e ben fortificata, dove notò l'esistenza della elefantiasi. Saliva quindi sovra una nave araba, e dopo 28 giorni di navigazione sbarcò a Tana alle foci dell'Indo. In questa città, come narra Oderico, quattro frati minori erano stati uccisi per la fede l'anno 1321. — Quei martiri erano tutti italiani: Tommaso da Tolentino, Giacomo da Padova, Pietro da Siena e fra Demetrio, laico. Il primo di questi missionarî corse gran parte dell'Asia predicando il vangelo e non è improbabile che egli siasi condotto nel Catai, ed abbia potuto abboccarsi con Giovanni da Monte Corvino, le cui notizie e quelle sullo stato della missione cinese espose nel 1307 in una relazione al Pontefice. È pure probabile che Tommaso, ucciso dai Musulmani in Tana, venisse dalle costiere orientali dell'Asia, forse da Zaitun. — Del Giacomo da Padova crede lo Yule di aver ravvisato il ritratto in un rozzo affresco che esiste tuttora nel Chiostro di Sant Antonio di Padova, con il simbolo della decapitazione e con la scritta « Sanctus Iacobus Martyr Patavinus. »

Gli abitanti di questa parte dell'India adorano il fuoco, i serpenti, gli alberi, e sono dipendenti dal regno di Deli, come interpreta lo Yule. Il paese è assai abitato da leoni, scimmie, gatti selvatici, ecc. Da Tana, per mare, giunse a Palombo (Colungulur), poscia a Sandon, le quali città sono nel Minibar (l'odierno Malabar); poco da esso distava il il Mobar che risponde all'attuale Coromandel.

Nelle Indie frate Oderico notò la combustione delle vedove e le sontuose Pagode che sorgono in mezzo a bellissimi laghi, nelle cui acque i devoti gettano regali d'oro e d'argento. Racconta il concorso dei pellegrini e la processione del Giagranat col celebre carro che trasporta l'idolo mostruoso, sotto le cui ruote i fanatici si facevano stritolare a centinaja.

Molte notizie naturali sull'India sono pure raccolte nel racconto del missionario, come la descrizione del modo di seminare e di raccogliere il pepe; accenna ad alcuni alberi e frutti indiani e fra questi ultimi al Yaik.

Imbarcatosi nuovamente, e volgendo a mezzogiorno, dopo 50 giorni giunse alla isola di Lamori (Sumatra), dove uomini e donne vanno ignudi e vivono in promiscuità e comunismo. L'isola produce riso, biade, amaraco, aloe e canfora; nel regno di Sumoltra (il cui nome più tardi fu applicato a tutta l'isola) gli abitanti con un ferro piccolo ed arroventato si marcano la faccia in dodici diversi luoghi, con che si accenna chiaramente all'uso di segnare e dipingere il viso ed il resto della persona, assai comune usanza anche oggi fra le popolazioni dell'Oceania, e che i francesi chiamano *tatouage*. Queste erano sempre in guerra con quelli ignudi, i quali erano probabilmente gl'indigeni ancora selvaggi, mentre i dipinti appartenevano forse a qualche tribù più civile venuta per mare in cerca di paese ove stabilirsi. Da Sumatra si condusse a Giava che, dice, è assai popolosa, ricca e divisa in sette reami. Ivi nasce la canfora, la malaghetta (una specie di cardamomo), le noci moscate ed altre spezierie.

Oderico da Pordenone fu il primo Europeo che pose piede in Borneo; il paese da lui chiamato Thalamasyn potrebbe essere la parte meridionale di Borneo, forse l'odierna Bangiarmasin, voce giavanese che suona *giardino salino* ed affine a Tanamasin che significa *terra salina*.

Oderico descrive molte produzioni di Borneo, gli alberi che danno miele (Borassus Gomuti) e donde si estrae una specie di vino; ricorda i *ratan* (calamus) che appella *Cassan*, forse dall'Arabo *Qassab*. Discorre anche dell'albero che produce farina (Sagù) e del modo che usano gl'indigeni per estrarne la fecola nutritiva. Parla del veleno che si mette in punta alle freccie soffiate con una cerbottana lunga un braccio: questo veleno è l'*upas*, o il *ladgià*, tuttora in uso presso gl'indigeni contro i loro nemici.

Assai distante da Giava havvi il regno di Zampa (Ciampa, il cui territorio forma oggi parte della Cocincina); il re dalle numerose sue mogli aveva avuto 200 tra figli e figlie. Questo Sovrano possedeva 14,000 elefanti che venivano governati da contadini come fra noi i buoi.

Visitava anche Sillan (Ceylan) di cui rammenta il gran numero di serpenti e di elefanti. Tocca del celebre Picco d'Adamo e della leggenda che vi si annette; discorre dei diamanti, dei rubini e delle perle che abbondano nell'isola.

Dopo aver veduto altre isole dell'Oceano, come le Nicobar, Andaman, nidi di popolazioni antropofaghe, navigò poi frate Oderico al Mangi o Cina meridionale e, da informazioni ricevute da cristiani, saracini, idolatri, e dagli stessi uffiziali del Gran Kan, venne assicurato che l'impero conteneva 2000 città, così grande ciascuna da poter contenere Vicenza e Treviso riunite insieme. Comunque vi possa esser esagerazione nella notizia del viaggiatore italiano, dovuta forse alla boria nazionale dei suoi *reporters*, se dobbiamò dar fede al Pauthier (Chine moderne 129) da una statistica ufficiale le città dell'Impero ammonterebbero oggi a 1709.

Gli abitanti sono presso che tutti artefici, o trafficanti; molti gli uomini ma pallidi, barba rara, lunghi baffi; le donne assai leggiadre. Notò fra le particolarità della bellezza cinese, le unghie lunghe e ripiegate negli uomini, nelle donne i piedi piccini. La prima città che visitò è Censkalan, la Cynkalan del Marignolli (Canton) grande 3 volte Venezia, distante dal mare una giornata; un fiume (il Takiang), che si può rimontare colle navi per dodici giorni, le scorre vicino. Il pesce vi è a buon mercato e con un grosso veneziano se ne avevano dieci libbre. Da Censkalan andò a Zaitun (Tseu-Thung); essa è grande due volte Bologna e zeppa di Conventi degli adoratori degli idoli. Entrato in uno di essi lo trovò abitato da 3000 religiosi che vi custodivano 11000 (?) idoli, ed uno fra questi si smisurato come tra noi, dice il buon frate, si dipinge S. Cristoforo. A questi idoli offrono vivande caldissime e fumanti, che, dopo offerte, si mangiano dai religiosi. I cenni statistici e i numeri delle sterminate grandezze e delle popolazioni che sovente nota il viaggiatore italiano parranno esagerazioni ai meno pratici delle cose cinesi; ma

sappiamo che molte cose da Marco Polo e da altri viaggiatori di quel tempo asserite e che parvero ai loro contemporanei fiabe (e pure erano i secoli della supina credulità), vennero confermate dai moderni perlustratori delle regioni asiatiche. Visitò Fuzo (Fu-ceu la capitale del Fokien) e vi ammirò i famosi galli di straordinaria grandezza coperti, in luogo di penne, di lanugine bianca (Gallus lanatus), come pure racconta più innanzi la curiosa storia dell'uccello pescatore, ossia del Cormoran (Phalacro-corax Sinensis) che venne poi confermata da tutti i viaggiatori, che furono nella Cina.

Dopo aver vagato 18 giorni per paesi diversi, venne a Camsay (King-se), ossia la moderna Hang-ceu-fu, città popolatissima che girava 100 miglia; essa aveva dodici porte ed era fabbricata sulle lagune come Venezia; dodicimila ponti mantengono le comunicazioni fra le diverse parti della città, vicino alla quale scorre un grosso fiume (Yang-tse-Kiang). Vi dimoravano mercanti Cristiani ed Oderico conobbe in Venezia persone che vi erano state.

Ad otto miglia da Camsay sorgono altre città vaste quanto Venezia e Padova. Fu menato a vedere un grande monastero dove era un ameno giardino nel cui mezzo sorgeva una collina tutta popolata di scimmie, gatti ed altri animali in numero di più migliaja, i quali al suono di un tamburello (gong) venivano a prendere il cibo dalle mani di un religioso idolatra. Costui raccontava che in quelle bestie erano le anime di uomini chiarissimi, ai quali per amore di Dio egli dava a mangiare.

Il frate poscia vide Chilenfu (Nankin), città murata con quaranta superbi ponti in pietra e di là fu a Yamzai (Yang-ciu-fu), ove i suoi confratelli avevano una missione. Nomina molte altre città di cui riesce difficile il determinare la situazione, tanto ne è storpiata la nomenclatura; Menzu l'odierna Ningpo che anticamente chiamavasi Mingciu, Lenzin Lin-ciugo (Tien-sin) sul Caramoran (Karamuren) e Sunzumato (Liut-siu-ciu?) famosa per le sue sete.

Finalmente, viaggiando parte per terra parte sui fiumi,

giunse a Cambalech (Kan-balig nome mongolico di Pekino) antichissima fra le città del Catajo. Ivi risiedeva il Gran Kan che vi aveva un palazzo vastissimo costruito in forma di quadrilatero, nel quale sorgeano molti ed eleganti edifizî. I frati minori vi avevano abitazione ed erano sovente invitati alle feste del Sovrano tartaro.

Assai si distende nella descrizione della Corte, delle cerimonie, delle magnificenze, dei conviti, i cui particolari esatti e precisi ci vennero confermati testè dalla versione del Cerimoniale di Corte dei Sovrani Manciù datoci dal sinologo Pauthier.

Fra le cose osservate dal nostro frate nella Cina, devesi ricordare la moneta di carta, ossia i *balissi*, di' cui ciascuno valeva un fiorino e mezzo, ragguaglio un poco superiore a quello del Pegolotti. Con lo stesso nome esisteva anche la moneta metallica di oro e di argento, il cui valore fu però soggetto a grandi oscillazioni da una epoca all'altra.

Per tre anni frate Oderico si rimase in Pekino, donde partitosi volgendo a ponente dopo cinquanta giornate (?) di viaggio entrò nei dominî del Preteyanni, i quali non erano la centesima parte di ciò che furono nel passato. Città principale ne era Tozan nome che i Maomettani davano alla Città e provincia di Singanfu; di là si recò nella provincia di Kansan (Tathung) ch'è una delle dodici provincie del Gran Kan, donde passò nel vasto regno del Tibet confinante coll'India. Il buon frate ripete la storiella di Marco Polo del deserto vastissimo che era infestato da spiriti maligni, i quali usavano trar fuori di strada i viaggiatori con mille arti ingannevoli, per cui smarriti in quelle vastissime solitudini miseramente morivano. Egli pure udì rimbombare l'aria di strepiti e di lamentosi suoni. Non occorre notare che alcune cause naturali come il miraggio, il sibilo del vento, gli effetti dell'eco producevano nelle accese fantasie degli uomini ignoranti paure e terrori che sovente li traevano a misera fine.

In Tozan risiede, scrive Oderico, l'Abbasi, che suona Papa in lor lingua; corruzione della parola Baksà che davasi

a religiosi buddisti; esso è capo spirituale di tutti gli idolatri. L'Abbasi però vive soggetto al gran Kan; le genti dimorano sotto tende di feltro e la città principale ha le muraglie a liste bianche e nere ed ha le strade assai ben selciate. Colle quali indicazioni parrebbe accennarsi a Lhasà la sede del Dhalai Lama e centro principale del Buddismo.

Queste sono le principali notizie contenute nella relazione di frate Oderico la quale però rimane monca ed incompleta non facendoci conoscere la strada da lui seguita nel ritorno, mentre la relazione lo abbandona nel mezzo dell'Asia e, a quanto pare, diretto verso l'India. Se ciò avvenne perchè egli trascurò di far memoria dei paesi toccati nel ritorno o per colpa degli amanuensi, non saprei; ciò che salta agli occhi di chiunque legga il suo viaggio si è che la narrazione riesce disordinata ed arruffata. Per darne un esempio basterà ricordare che nel favellare dell'andata a Pekino menzionava l'isola di Ceylan, e le sue meraviglie dopo aver descritte le isole di Sumatra, di Giava e di Borneo. Non si deve far colpa all'intrepido missionario di queste confusioni; sono note le balorde interpolazioni ed il disordine che nel medio evo introducevansi nei manoscritti per opera di amanuensi ignoranti o maligni.

Il viaggio di frate Oderico, senza metterlo a paro di quello di Marco Polo, è però il più importante del secolo decimoquarto e grandemente ajutò la cognizione delle regioni asiatiche ai suoi tempi; nella sua relazione pescarono a piene mani altri viaggiatori meno di lui arditi e più sfacciati. È notorio che il Mandeville, viaggiatore inglese, bugiardo, millantatore e contemporaneo di frate Oderico, per supplire alla descrizione di paesi che spacciava avere visitati e non vide mai, si diè a saccheggiare il racconto del francescano, al quale rubava le intere pagine senza nemmanco mutar le parole.

Oderico da Pordenone nel 1330 era di ritorno in Italia, e disegnava di recarsi in Avignone per ottenere licenza dal Pontefice di condurre seco in Cina cinquanta suoi confratelli e riprendervi l'opera interrotta dell'apo-

stolato. Ma lo scisma provocato da Pietro da Corbara affliggeva la Chiesa e teneva in quei giorni divisi i cattolici e gli ecclesiastici disputanti fra loro e nemici; fu questo uno dei motivi principali che lo trattenne dal condursi innanzi al Pontefice e visse ritirato in Padova nel celebre Convento di S. Antonio. Nel frattempo i disagi sostenuti nelle lunghe peregrinazioni lo condussero immaturamente al sepolcro. La Chiesa innalzava più tardi quest'intrepido missionario al culto degli altari e se ne celebra la festa il 14 gennajo, perchè in quel giorno passava di questa vita nel 1331. In Udine, nella Chiesa dei Francescani, gli fu data solenne sepoltura, e nel 1332 gli venne innalzato un sontuoso monumento istoriato delle cose raccontate nel suo viaggio, opera del veneziano Filippo de Santi. — Dopo quattro secoli nel 1770, ridotta la Chiesa a pubblico Ospedale, il corpo del santo viaggiatore fu trasportato nella Chiesa della B. V. del Carmine ed il monumento nell'epoca della rivoluzione francese ebbe la sorte che il vandalismo rivoluzionario serba di consueto ai monumenti artistici ed ai tesori del sapere.

Vuolsi che per ordine superiore nel suo soggiorno nel predetto Convento di Sant'Antonio dettasse il racconto delle sue peregrinazioni al confratello Guglielmo da Solagna, il quale, ajutato a quanto pare, dal frate Marchesino di Bassano, scrisse la relazione latina che giunse fino a noi e sulla quale vennero poi condotte le versioni italiane e straniere che si hanno manoscritte od a stampa.

Numerosi sono i codici manoscritti e le edizioni a stampa del viaggio del beato Oderico che trovansi nelle pubbliche e private biblioteche d'Europa. Per l'elenco che sotto ne reco mi giovai in gran parte di quello datoci dallo Yule nel *Cathay and the way thither*, cui aggiunsi i titoli raccolti da altre fonti sconosciute al dotto inglese.

Fonti — Bollandus, *Acta Sanctorum ad diem 14 januari* - Wading, *Annales minorum* - Bayle, *Dictionnaire hist. et critiq.* - Zeno A., *Dissertazioni vossiane*, I. 1751, II, 297 - Asquini, *Vita del B. Oderico* - Liruti, *Notizia della vita, ecc.* I, 274 - Venni, *Elogio del B. Oderico* - Sbaraglia, *Suplementum et castigatio ad scriptor. trium ordinum Sancti Francisci, etc.* - da Civezza, *Storia delle Missioni Francescane*, II - Yule, *Cathay*, I, 1-162.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

Mss. latini

— *Itinerarium fratris Odorici Ordinis fratrum Minorum de Mirabilibus Orientalium Tartarorum* - Cod. membranaceo - in-f.° - scritt. della 1.ª metà del secolo XIV.

È nel Museo Britannico (Royal Colln. XIV - cl. 3).

— *Itinerarium Fr. Odorici de Ordine Minorum de Mirabilibus Indie* - Cod. membranaceo - p. 4°. - scr. della 1.ª metà del secolo XIV. (Arundel Colln. XIII, f. 38 b.)

È nel Museo Britannico.

— *Altro Codice dell'itinerario esiste pure nel British Museum (Cotton Colln. Otho D. 1).*

— *Altro Codice citato dall'*Avezac *nel Recueil de Voyages, p. 209)* - Cod. membranaceo - scr. del secolo XV.

Serbasi nel Corpus Christi College. Cambridge (n. 407).

— *Odoricus de Ritibus Orientalium.*

Codice esistente nel Gonville and Caius College Cambridge (n. 162).

— *Incipit itinerarium fratris Odorici etc.* - Cod. cart. - in-12°. - scritt. del secolo XIV.

Serbasi nella Bodleiana di Oxford (Digby mss. K. D., 11).

— *Itinerarium Odorici etc.* - Cod. pic. f.° - scritt. del secolo XIV.

Serbasi nella Bodleiana di Oxford.

— *Itinerarium Odorici etc.* - Cod. pergamena - scritt. del sec. XIV - facea parte della Libreria di sir Philipps a Middlehill - *(Haenel Catalogi lib. mss. qui in Bibl. Galliæ, Helvetiæ, Belgii, ecc. asservantur).*

— *Descriptio Orientalium partium fratris Odorici Boemi de Foro Julii Provinciæ Sancti Antonii* - Cod. car.

Serbasi nella Biblioteca nazionale di Parigi (Fonds latins, n. 2584).

— *Itinerarium* - Cod. cart.

Serbasi nella Bibl. Naz. di Parigi (Fonds latins, n. 3195).

— *Oderici Ord. Min. Itinerarium a. 1340* - Cod. cart. esistente nella Bibl. Univ. di Strasburgo (a. VI, 7) (Pertz, Archiv der Gesellschaft für ältere Deutsche Geschichteskunde - (Vol. VIII, p. 461).

— *Incipit Peregrinacio fr. Odorici de Ord. Min. etc.* - Cod. nella Bibl. Univ. di Strasburgo - (Ibidem p. 466).

— *Relatio Oderici de Terris ignotis* - Cod. Miscell. della Bibl. pubbl. di Strasburgo - (Vedi Haenel come sopra p. 462),

— *Itinerarium Odorici* - Cod. nella Palatina di Vienna, (Cod. asc. n. 23) - (Vedi Denis Codd. mss. Theolog. Bibl. Palat. Vindobonensis V. I. col. 2352).

— *Odorici itinerarius etc.* - Cod. cartaceo - in-4°. - nella Real Bibl. di Berlino (Teologici) - (Vedi Pertz sopracitato p. 846).

— *Odorici It.* - Due Cod. mss. esistenti nella Real Bib. di Monaco. (Codd. Lat. n. 903 e 903 bis),

— *Odorici It.* - Due Cod. nella libreria della Chiesa metrop. a Praga - (Vedi Pertz come sopra IX, 474).

— *Oderici fratris Itinerarium in Orientem* - Cod. membranaceo del Museo Boemo in Praga - (Vedi Pertz come sopra p. 478).

— *Incipit Itinerarius fidelis fratris Odorici etc.* - Cod. Miscell. della Bibl. Metropol. di Magonza - (Vedi Sylloge, I. Variorum Diplomatariorum per Val. Fred. de Godenus Frankfurt, 1728, - p. 381.

— *Ista infrascripta sunt mirabilia que vidit frater Odoricus de Foro Julii Ord. frat. Minorum ultramare* - Cod. membranaceo - in-4°. - Miscell. scritt. ital. del sec. XIV.

Serbasi nella Bibl. Municipale di Brema.

— *Odorici Itinerarium de Mirabilibus Mundi* - Cod. membranaceo - in-f. - n. 50.

Serbasi nel Seminario Vescovile di Eichstadt. (Vedi Pertz, IX, p. 559).

— *Itinerarium etc.* - Cod. della Bibl. di Wolfenbüttel - (Vedi Peregrinationes Medii Evi quatuor p. 17).

— * *Frater Odoricus de Foro Julii de pluribus mirabilibus in diversis mundi partibus* - Cod. cart. - scr. sec. XV.

È nell'Ambrosiana di Milano. Lo Yule ne ignorava il titolo e la descrizione.

— *Odoricus de Portu Naonis Incipit liber fratris Odorici de Foro Julii provincie Sancti Antonii de quadam terra que dicitur Portus (?) Naonis* - Cod. memb. - scritt. del sec. XIV - in-4. - cart. 25 a due colonne l. 33.

Serbasi nella Marciana di Venezia.

---

* Gli asterischi dinotano i mss. o edizioni a stampa non contenute nel Catalogo dello Yule.

— *Itinerarium Odorici.*

Era nella Libreria Cicogna. Oggi forse nel Museo Civico di Venezia.

— *Itinerarium etc.* - Cod. cartaceo - mss. del XV sec.

È nella Bibl. Capitolare di Udine.

— * *Peregrinatio fratris Udalrici transmare magnum — Visio Sancti Brandani* - Codice cartaceo - in-f.° - scr. del sec. XV - Apparteneva all'orientalista de Saulcy e fu venduto nel 1872 in Parigi per 20 fr. - (Vedi cat. de Saulcy, n. 308).

Mss. italiani.

— *Viaggi di fra Oderico del Friuli, nella Tartaria e altrove* - Cod. cart. - in-f. - scr. sec. XIV.

Esiste nella Marciana in Venezia.

— *Viaggi del Beato Oderico da Udine, di Marco Polo, di Alvise Cadamosto, di Cristoforo Colombo, e d'altri viaggiatori stranieri* - Cod. cart. - in-4°. - scritt. del sec. XV.

— *Viaggio da Padova a Costantinopoli o alla terra del Ponto? ecc.* - (In principio) *Anno 1318 - Io frate Oderigho de Frigholi ecc.* - Cod. miscel. - cart. in-4°. - scr. sec. XV - carte 180.

Serbasi nella Riccardiana in Firenze.

— *Itinerario* - Cod. cart. - in-4°. p. - scritt. del sec. XIV.

È nella Bibl. Palatina in Firenze.

— * a) *Libro delle maravigliose cose vedute per frate Odericho dell'Ordine dei frati menori della patria di Frioli con i suoi compagni ecc.* - Cod. cart.

— b) *Libro di viaggi di Marco Polo..... Itinerario d'Odorico ecc.* - Cod. cart, - miscell. - in-4°. - scritt. sec. XV, carte 74.

Questi due Codici sono nella Bibl. pubbl. di Lucca.

— * *Viaggi del Beato Oderico da Pordenone* - Codice cartaceo - scritt. sec. XV.

Si conserva in Genova nella Raccolta Ansaldo - (Vedi Atti della Società ligure di Storia patria).

— * *Incomincia la Storia di frate Oderico - Ani Domini MCCCXVIII - Io frate Odorico da Friolli delordine de frati minori de la provincia di padova partimi de la deta provincia zunsi in Chostantinopoli ecc. (sono fogli 25) poi segue:*

Inchomincia la storia di tre monaci chandaro nel paradiso terrestre ecc. - (8 fogli) in-4°. legato in velluto - Prezioso. mss. cartaceo - scritt. sec. XIV.

Apparteneva alla Biblioteca del de Saulcy e fu venduto in Parigi per fr. 50 nel 1872 - (Vedi Cat. de Saulcy, n. 307).

— * *Viaggio in Tartaria ed altrove di fra Oderico di Friuli* - In calce leggesi: *Compiuto di scrivere lunedì sera a dì 26 d'Ottobre 1377.*

Codice cartaceo che si conserva nella Magliabechiana in Firenze.

Mss. francesi.

— a) *Itinerario d'Odorico - Versione francese della metà del secolo XIV, di* JEAN LE LONG D'YPRES, *uno dei volgarizzatori dei nostri viaggiatori medievali* - Codice miscellaneo.

— b) *Lo stesso* - Cod. miscellaneo membranaceo con miniature.

— c) *Lo stesso.*

Detti tre Codici sono nella Bibl. Naz. di Parigi.

— *Versione francese del* LE LONG D'YPRES - Frammenti di un Cod. miscellaneo che serbasi nel Museo Brittannico - (Cotton Colln. Otho D. 2).

— *La stessa* - Codice cartaceo nella Biblioteca Municipale di Berna, n. 8392.

(Ediz. a stampa)

— *Odoricus de rebus incognitis* tradotto per opera del bellunese PONTICO VIRUNNIO - Pesaro per Girolamo Soncino 1513.

Rarissimo - Un esemplare è nella Bibl. Naz. di Parma.

— *L'hystoire Merveilleuse, Plaisante et Recreative du Grand Empereur de Tartarie seigneur del Tartres nommé le Grand Can, traduit par* JEAN ST. DENYS - Paris, 1529 - p. in-f°. con silografie.

Pauthier nella *Chine Moderne* accenna a due altre edizioni posteriori in-4. p.

— *Lo stesso* - (in) RAMUSIO, *Navigazioni e Viaggi,* II-245.

— *Lo stesso - in inglese col testo latino a fronte in The principal Navigations, Voyages ecc. by* RICHARD HAKLUYT - London, George Bishop ecc. 1599 - Vol. II - p. 39.

— *Lo stesso latino* - (in) BOLLANDO, *Acta Sanctorum,* I, 986-992 ad diem XIV, Januarii.

È piuttosto un estratto.

— *Elogio storico delle gesta del Beato Oderico dell'ordine de minori conventuali con la storia da lui dettata dei suoi viaggi asiatici illustrata dal* P. GIUSEPPE VENNI - Venezia, Antonio Zatta, 1761 - in-4.° - con due incisioni.

L'edizione venne condotta sopra un mss. del 1401.

— *B. fratris Oderici de Foro Julii, ordinis minoris iter ad partes infidelium..... suum vero primo in lucem editum ad fidem mss. Codicis Bibliothecæ regiæ monacensis etc.* - (in) Da Civezza, St. Universale delle missioni francescane, III, 739.

Il Codice della Bibl. Monacense che servì di testo alla presente edizione porta il numero 903, e fu scritto nel 1422. Nel 1529 venne recato dall'Irlanda a Ratisbona donde passò a Monaco.

— * *La storia di Cambanau, di Taid e d'altri luoghi dell'India narrata dal B. Oderico del Friuli - Anno MCCCXXX* (in) Zambrini - *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, indicate e descritte ecc.* - Bologna, tipi Fava e Garagnani, 1878 - in-4°.

— *The Eastern part of the World described by Friar Odoric the Bohemian, of Friuli in the province of St. Antony* - (in) Yule, *Cathay and the way thither etc*, - London, MDCCCLXVI, I, 42-162.

Nel secondo volume I-XIII - Appendix I e II, si hanno due testi uno latino appartenente alla Bibl. Naz. di Parigi, italiano l'altro esistente nella Biblioteca Palatina di Firenze, sopra i quali fu condotta la versione inglese dello Yule.

Detta versione che riuscì perfetta per la scelta ottima dei testi, venne arricchita dall'autore di eruditi commenti e illustrazioni storiche e geografiche.

FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI

n...... m......

1315-1340. — Fiorentino di nascita, era al servizio dei Bardi, celebri banchieri e mercanti del secolo XIV. Fin dal 1315 era in Anversa quando nel 1317 fu spedito a Londra. Dal 1324 al 1327 dimorò nell'isola di Cipro per assestare gli affari dei suoi compatriotti. Nel 1355 si condusse per cagione di mercanzia in Levante ed in Asia, dove si pretende da alcuni scrittori, erroneamente, che egli s'innoltrasse fino a Pekino, non potendo ciò affermarsi dal contesto del secondo capitolo della sua Pratica della mercatura. Ivi possono leggersi alcuni brevi ricordi intorno al viaggio al Catai.

L'itinerario da lui indicato pel detto viaggio era quello che seguivano i mercanti italiani che dalla metà del secolo

XIII spingevansi fino a Pekino ed alle città commerciali del mare cinese.

Dalla Tana (Azof) si andava a Cintarchan (Astracan), indi a Sara (Saray) ed a Saracanco (Sarachik). Questo tragitto facevasi in parte sui carri tirati da buoi o da cavalli ed in parte per acqua sul Volga e suoi affluenti. Da Saracanco a Organci (Urgenz) fino a Oltrarre (Otrar lat. 44° 30') si viaggiava con carri tirati da camelli. Abbandonato il Turchestan si entrava nel paese degli Igur ad Armalecco (Armalik) sul fiume Ili e le robe e i passeggieri viaggiavano a dorso di somieri fino a Canci (Kanceu) nel Tangut vicino alla gran Muraglia. Quivi si prendevano i cavalli e cavalcando fino alle sponde di un fiume che non nomina, ma che potrebbe essere il Caramuren o Icar, si giungeva a Cassai (oggi Hang-ceu-fu) una fra le Kin-sai o Kingse *città celesti*, che era uno dei più grandi centri commerciali. Da Kin-sai a Gamalecco (Pekino) che è la *mastra città del paese del Gattaio*, s'impiegavano oltre trenta giornate. Nel descritto itinerario impiegavansi dai mercanti fra i nove e gli undici mesi, e costava loro, compresi i salarî di due servitori e d'un turcimanno, circa 350 ducati d'oro che possono ragguagliarsi a poco più di 7500 lire nostre.

Da quanto racconta il Pegolotti si rileva che il cammino fra la Tana e la Cina settentrionale era sicurissimo di giorno come di notte ed era la via preferita dai nostri mercanti e dai missionarî. Non poche nozioni si possono spigolare dalla breve notizia lasciataci dal Pegolotti specialmente relative al traffico. A Kin-sai si cambiava l'argento che ogni mercante aveva seco con la carta o *babissi* che erano pezzi di carta gialla col bollo imperiale, di questi ve ne erano di tre valori differenti, ma quelli più in commercio erano i *babissi* di quattro al *sommo* d'argento. Ora il *sommo* d'argento essendo ragguagliato a cinque fiorini d'oro possiamo riuscire a determinare il valore del *babissi* che sarebbe di un fiorino e $^1/_4$ d'oro, circa lire nostre 27,50. Egli riporta le misure ed i pesi dei principali luoghi dell'itinerario al Catai ragguagliandoli con i

pesi e misure genovesi, donde appare sempre più che quel cammino era battuto principalmente da mercanti genovesi che, come è noto, trovavansi nelle città commerciali cinesi.

Intorno alla vita del Pegolotti non mi riuscì di trovare alcun cenno nemmeno sull'epoca di sua morte che certo fu posteriore al 1340, anno nel quale finiva di scrivere la sua *Pratica della mercatura*, il più antico libro di geografia commerciale e per giunta scritto da Fiorentino nel buon secolo della lingua.

Fonti — PAGNINI, III - 1, 4, YULE, *Cathay*, I, 279-273.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Libro di Divisamenti ecc.*

Cod. Cart: f.° scritt. del secolo XV. È lo stesso della Pratica della Mercatura e trovasi nella Riccardiana di Firenze sotto il N. 2441. È copia di mano di Filippo di Nicolajo Frescobaldi con la data di Firenze 1417.

(Op. a stampa)

— *Pratica della Mercatura in Pagnini Della Decima e di altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI di C. F.* PAGNINI DELLA VENTURA - Lisbona e Lucca (ma veramente Firenze) 1765 - 4 volume 4°.

La pratica della Mercatura occupa l'intero volume III.

FRANCESCO PIPINO

1320. — Nacque in Bologna sul cadere del XIII secolo e si ascrisse all'Ordine domenicano. Si vuole appartenesse alla famiglia Pepuri o Pepoli. Nel Capitolo dell'Ordine tenuto il 1302 venne incaricato di volgere in latino l'opera di Marco Polo, versione che ebbe forse nel medio Evo più lettori dell'originale francese e della versione italiana.

Nel 1320 fra Pipino visitò i Luoghi Santi di Pale-

stina ed al suo ritorno ne scrisse una relazione latina. A frate Pipino attribuisce il Muratori una Cronaca del tempo dei Re di Francia da Carlo Magno fino al 1320 che trovasi nelle *Rerum Italicarum Scriptores*, come pure la versione latina della storia delle guerre di Terrasanta scritta in francese da Bernardo il Tesoriere.

Fonti — QUETIF ed ECHARD, I - FANTUZZI, *Scrit. Bol.* VII, 46-48 e IX, 169.

BIBLIOGRAFIA

— *Ista sunt loca sacrae Venerationis quae ego fr. Franciscus de Bononia ordinis fratr: Praedicatorum visitavi in mea peregrinatione quam feci anno MCCCXX ecc.*
Codice membranaceo 8° scritt. del sec. XIV di carte 10.
È nella Bibl. Estense in Modena.

BEATO BARTOLOMEO DA BOLOGNA

n...... m. 1333

1320-1333. — Nacque verso la fine del secolo XIII e si ascrisse all'Ordine domenicano dove si rese eminente per virtù e per dottrina. Papa Giovanni XXII lo prescelse per le Missioni dell'Asia e lo consacrava Vescovo di Maragià. Questa città siede fra i confini della Persia e dell'Armenia e il Beato Bartolomeo vi si condusse circa il 1320 con altri tre Domenicani, uno inglese, l'altro spagnuolo ed il terzo fiorentino chiamato Fra Giovanni. Il nostro missionario fondava un Convento o romitaggio in un Monte vicino a Maragià e a tutt'uomo si dedicò allo studio della lingua armena nella quale in breve potè predicare il Vangelo ed adoperarsi alla conversione specialmente degli scismatici per ridurli al culto cattolico sotto l'ubbidienza del Vicario di Cristo. Il suo apostolato fornì abbondanti frutti ed il cattolicismo si allargò assai in quelle regioni. Nel 1333 il Beato Bartolomeo venne a morte ed il suo corpo ebbe onorata sepol-

tura nella Chiesa dell'Assunzione nel Castello di Charnà (provincia d'Erinciach). — Il sepolcro anche oggidì è tenuto in grande venerazione nell'Armenia. Molte opere erudite lasciò il B. Bartolomeo che compose nella lingua armena, con il concorso dei suoi confratelli. Si cita il Breviario, il Messale, il rituale ed altri libri sacri, la somma di S. Tommaso *contra Gentiles* e la Sacra Bibbia.

Fonti — Quetit *et* Echard, I, 732. - Fantuzzi, I, 363.

MENENTILLO DA SPOLETO

1320 — Missionario domenicano che nell'anno 1320 dirigeva a fra Bartolomeo da San Concordio, il noto scrittore trecentista, una lettera ricca di notizie sulle cose indiane.

Fonti. — Quetit et Echard, I, 541.

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

— *Lettera di frate Menentillo da Spoleto allo in Christo frate Bartolomeo da Santo Conchordio ove lo ragguaglia dei luoghi dell'india superiore l'anno 1320. Scritta in Mabar città dell'India superiore.* - Cod. cart. della Bibl. già Medicea oggi Nazionale di Firenze.

Lettera di frate Minentillo in Yule Cathay, II.

FRANCESCO DA PISA

1321 — Frate dell'ordine di San Domenico che andò missionario nell'India accompagnandovi il celebre Fra Giordano missionario francese secondo lo Yule. Francesco da Pisa è l'autore della « *Epistola de Martyrio Quatuor fratrum Minorum et de Ministerio illis in vita ac post mortem a fra Jordano prestito* ».

Fonti. — Wading, III, - Quetif et Echard, 1, 550.

BENEDETTO VIVALDI

1321. — Alla stessa famiglia dei precedenti Ugolino e Guido appartiene Benedetto che per commercio si recava nell'India dove venne a morte nel 1321. Da un documento citato dal Belgrano con la data del 1324 appare che Benedetto Vivaldi nel 1313 stabiliva una società di commercio *in partibus Indie* con Percivalle Stancone — Questa è un'altra conferma al fatto ormai indiscutibile della frequenza dei viaggiatori italiani mercanti e missionarî nell'India lungo i secoli XIII, XIV, XV, come può rilevarsi in altre parti del presente lavoro.

Fonti — Belgrano, *In archivio storico ital.* serie III, vol. 2. 127 (1874) - *Giornale ligustico* (1875) 221.

GIOVANNI DEI MARIGNOLLI

n. 1290? m. 13......

1339-53. — Apparteneva a nobile famiglia fiorentina originaria di Marignole in Valdarno, che forse aveva le case nell'odierna *Via de' Cerretani* detta anticamente *Via de' Marignolli*. In giovane età si ascrisse al sodalizio francescano nel convento di Santa Croce e più tardi professava Teologia nella Università di Bologna, com'egli stesso ricorda nella sua Cronaca.

Nel 1328 era morto Giovanni da Montecorvino arcivescovo di Kan-balig (vedi) ed il successore nominato a quella sede dal Pontefice nel 1333 non pare che sia giunto mai al suo posto. Intanto il Gran Kan del *Catay* mandava una grande ambasceria al Pontefice con incarico di presentarsi poscia al Doge di Venezia ed ai Re di Sicilia e di Ungheria.

Il Papa, che era Benedetto XII, nell'ottobre del 1338 nominava a suoi legati quattro frati francescani, cioè Nicolò Boneti, Nicolò Nolano, Gregorio d'Ungheria e il nostro Giovanni da Firenze e spedivali con sue credenziali e con doni al Gran Kan. Il Nicolò Boneti, a detta del Wading *ob graves causas ex ipso reversus est itinere* ed infatti nel maggio del 1342, quando appunto il Marignolli entrava in Pekino, Clemente VI lo destinava alla sede vescovile di Malta.

La legazione partiva nel decembre da Avignone e nel maggio dell'anno seguente (1339) trovavasi in Costantinopoli dov'era giunta sopra nave genovese insieme all'ambasciatore tartaro. Da Costantinopoli la missione pontificia andò a Caffa, la capitale delle Colonie genovesi in Crimea. Da questo punto cominciò il lungo e difficile tragitto per terra e per fiume seguendo l'itinerario tracciato dal Pegolotti (vedi), che era quello praticato dai mercanti italiani che si recavano nella Cina.

Dapprima Giovanni dei Marignolli che era il capo della missione andò a far riverenza a Usbeck Kan dei Tartari che risiedeva in Saray sul fiume Actuba all'Est del Volga, di la giunse ad Armalek (o Ilibalig) sul fiume Ili nello Sciagatai, che in quei tempi formava uno stato dominato da Principi tartari e che stendevasi dalle sponde del lago d'Aral fino alla Mongolia, confinando al Sud col Tibet e con l'India, al Nord con i Tartari capciak e chirghisi.

In Armalec pose le fondamenta di una Chiesa ed esercitò l'apostolico suo ministero non ostante che l'anno innanzi venissero per causa di religione messi a morte un Vescovo con sei frati minori ed un mercante italiano per nome Gillotto.

Proseguendo nel cammino, entrò nel Tangut e fu a Kan-ceu dove le carovane provvedevansi di camelli o di cavalli per valicare le alte catene di montagne, superate le quali, Giovanni de Marignolli giunse a Pekino; correva il maggio o giugno del 1342, cosicchè egli aveva impiegato tre anni e mezzo dalla partenza da Avignone fino alla

capitale cinese. Parato di splendide vesti sacerdotali, seguito da una comitiva di 32 persone, a croce alzata e cantando il *Credo* egli si presentò all'udienza del Gran-Kan, dal quale venne accolto con tutti gli onori e trattato con i maggiori riguardi, tantochè egli nota che la spesa del loro soggiorno in Pekino, dove soggiornò per circa tre anni, ammontava a 4000 marchi.

Fra i sontuosi regali che presentò da parte del pontefice al Gran-Kan era un superbo corsiero di battaglia dono che molto incontro ebbe fra quella nazione guerriera.

Egli ci racconta quanto vide nella capitale del grande Impero di mezzo. I cattolici avevano una Chiesa cattedrale in Kan-balig, ed altre minori tutte uffiziate dai francescani.

La guerra che era intanto scoppiata in Mongolia impedendogli di rifare il cammino già calcato gli porse l'opportunità di traversare e vedere una parte della Cina, intorno alla quale ci ha lasciato non poche importanti notizie. La partenza da Kan-balig fu solenne come l'entrata ed una scorta di 200 cavalli accompagnava il Legato pontificio, che in ogni luogo dell'impero fu ricevuto e onorato.

Visitava Cansay (Hang-ceu-fu), di cui descrive una sontuosa Pagoda; ricorda i numerosi ponti in pietra che i letterati cinesi pretendevano ascendere a diecimila; entrò a visitare uno dei più famosi Conventi buddisti, che numerava duemila cenobiti e nota fra le altre la dottrina che professavano sulla trasmigrazione delle anime. La pittura che fa dei Monaci buddisti cinesi ed indiani, delle loro pratiche religiose, del vestiario, dei cibi, ecc., è anche oggi di una verità ed esattezza sorprendente. Visitò Cynkalan (Canton), (Ian-ceu-fu), quindi Zaiton (Tseo-thung) ove pure sorgevano tre belle Chiese sotto la direzione dei Francescani.

Imbarcatosi, non dice in qual porto, per far ritorno in patria pare toccasse a Giava (Saba), di cui ricorda il vulcano *Gibeit*, così nominato anche dagli Arabi nel IX secolo, e le belle accoglienze che ivi riceveva dalla Regina, che lo regalava di una catena d'oro insegna che distingueva

nel regno i Principi. Ma su questa parte del suo viaggio è molta oscurità, nè pare probabile, per ragioni che sarebbe fuor di luogo qui esporre, l'identificazione di Saba con Giava.

Si condusse poscia il frate a Colombo (Kulam) nel Malabar, il gran centro della produzione e del commercio dei pepi, intorno ai quali porge alcune notizie, diffondendosi non poco nel parlare dei Cristiani di san Tomaso che quivi erano numerosi e nelle cui mani era principalmente concentrato il traffico dei pepi.

Volle anche vedere la vicina Seyllan (Ceylan), dove osservò l'albero del *Musa* e la bellezza delle sue foglie verde-smeraldo che servono di desco agli indigeni. Ma una triste avventura toccava quì al povero frate. Il Sovrano musulmano dell'isola un eunuco per nome Cogia Faàn, dopo averlo accolto amichevolmente, lo spogliava di 60,000 marchi in oro ed argento e di sontuosi regali di stoffe e perle, canfora, spezie ed altri oggetti preziosi che il Gran Kan ed altri principi avevano donato a lui ed al Pontefice, nè questo bastando a quel Principe ladro, per quattro mesi tenne il legato papale chiuso in prigione. Finalmente ottenuta la libertà abbandonò l'India e navigando verso il Golfo persico fece scalo in Ormuz.

Nella traversata della Persia visitò le rovine di Babilonia, Bagdad, Mosul, Edessa ed Aleppo donde fece una scorsa in Palestina. Di quivi, toccando Cipro, giunse nel 1353 in Avignone dopo 14 anni di peregrinazioni.

L'anno seguente il Pontefice investiva Giovanni dei Marignolli del vescovato di Bisignano in Calabria, dove però non fece residenza perchè nello stesso anno venendo a Roma l'Imperatore e Re di Boemia Carlo IV, sedotto forse dal racconto dei viaggi straordinari del fiorentino, che era pure uomo di non comune coltura e d'ingegno, lo volle seco a Praga commettendogli l'incarico di scrivere la Cronaca di Boemia ed investendolo di parecchi ufficî onorevoli nella sua corte come *consiliarius, cappellanus, familiaris, et commensalis domesticus*, titoli che il Dobner potè verificare negli Archivî imperiali di Praga.

Il Marignolli, mediocremente soddisfatto di dover dettare una storia poco amena e assai arruffata di avvenimenti politici e guerreschi, credè bene di rendere più attraente il suo lavoro intarsiandovi il racconto dei suoi viaggi avventurosi. La Cronaca per la sua natura tutta locale fu poco letta in Boemia e punto conosciuta fuori, per cui la relazione dei viaggi compiuti dal Marignolli giacque per tre secoli dimenticata.

Nel 1768, pubblicandosi in Praga dallo scolopio Dobner i *Monumenta Historica Bohemiæ*, venne alla luce il *Chronicon Bohemorum* di Giovanni dei Marignolli, che però non svegliò l'attenzione dei dotti stranieri come lavoro che in allora poteva avere soltanto importanza per i cultori delle cose slave, studî che a giorni nostri soltanto entrarono nella coltura generale.

Il tedesco Meinert nel nostro secolo riconobbe il pregio della relazione del viaggiatore fiorentino, e confrontando il testo latino pubblicato dal Dobner con altro mss. della Biblioteca Universitaria di Praga, pubblicò nel 1820 una accurata versione tedesca di tutto ciò che si riferiva ai viaggi del fiorentino illustrandoli con erudite note ed il tutto venne inserito nelle *Transazioni della Reale Società boema delle Scienze*.

Anche il Prof. Kunstmann in una sua memoria inserì e discusse il viaggio del Marignolli con la ben nota sua competenza nelle questioni geografiche.

L'inglese Yule che è l'ultimo illustratore del viaggio del missionario Francescano potè valersi degli studî fatti dai suoi predecessori e, mercè la profonda cognizione che egli ha dell'Asia, ci ha dato nel suo « *Cathay and the Way thither* » una versione inglese ricca di illustrazioni e di commenti che tolgono, meno poche eccezioni, qualunque oscurità nel testo della relazione e ne fanno risaltare tutta la importanza.

Ed invero la relazione del Marignolli venuta dopo i viaggi di Marco Polo e di Oderico da Pordenone ne conferma quanto essi esposero circa l'Asia Orientale, dando

qualche nuova notizia sulle condizioni della Cina e dell'India a suoi tempi. Il Marignolli ci porge ancora alcuni curiosi esempî delle cognizioni ed opinioni geografiche che professava e che furono sottosopra quelle del suo tempo. L'India divide in tre regioni. Il Manzi o India superiore, l'odierna Cina meridionale le cui città principali erano Campsay (Kin-sai), Zaiton (Tseo-tung), Ianci (Yang-ceu) e Cynkalan (Canton);il Mynibar (Malabar) o India inferiore con Colombo (Kulam) per capitale; il Maabar con Mirapolis (Meliapura) capitale.

In Seillan (Ceylan), mescendo le leggende indiane con le cristiane, pone il Paradiso Terrestre di cui delinea la più fantastica descrizione. Nega ricisamente l'esistenza degli Antipodi, e la possibilità di circumnavigare la terra; combatte però l'opinione di coloro che, seguendo l'antichità, sostenevano inabitabile pel calore la Zona Equinoziale e lo provava col fatto di se stesso che, per due volte nei suoi viaggi la traversava felicemente.

Poche altre notizie ci rimangono del Marignolli dopo quelle del suo soggiorno in Praga. Nel 1356 era in Avignone inviato della Repubblica fiorentina al Pontefice; l'anno seguente era in Bologna per esercizio del suo ministero vescovile. Del luogo e dell'anno di sua morte nulla si conosce.

A Giovanni dei Marignolli si attribuiscono parecchie altre opere oltre il *Chronicon Bohemorum*, dettate tutte in italiano, benchè di alcune non possa con certezza affermarsi che egli ne sia autore. La *Storia di S. Onofrio* e gli *Atti degli Apostoli* gli appartengono; per i *Fioretti di S. Francesco* e per altre operette è più che dubbia la sua paternità.

Fonti — Prefazione del MEINERT *alla versione tedesca* - Antologia, XV, n. XXXXIV, 107 - (Agosto 1824) - YULE, *Cathay, and the way thither*, ecc.

BIBLIOGRAFIA

— *Peregrinatio in Orientem* (in) DOBNER *Monumenta historica Boemiæ*. - Praga, 1768, v. XI, p. 113.

— *Johannes von Marignola minderen Bruders und Papstlichen Legaten Reise in das Morgenland, aus dem latein übersetzt, geordnet und erläutert von J. G. Meinert* - *Prag, G. Haase, 1820* - in 8°.

— Idem (in) YULE, *Cathay*, ecc., II, 312-394 - Vedi Oderigo da Pordenone.

— Idem (in) KUNSTMANN.

NICOLOSO DA RECCO

n...... m......

1341. — Chi fosse Nicoloso da Recco non rilevasi dalla relazione latina lasciataci dal Boccaccio intorno ad una esplorazione da costui condotta alle Canarie; nessuna notizia potei nemmeno cavarne negli scrittori genovesi. È nota però la famiglia, il cui nome venne senza dubbio dal paese d'origine. Recco è piccola terra della riviera orientale di Genova. Nel 1345, cioè quattro anni dopo il viaggio, un Nicolò da Reçco sedeva in Genova nel Consiglio degli Anziani; se fosse questo il nostro viaggiatore non saprei. Altri da Recco occuparono nella repubblica cospicue magistrature ed onorevoli uffici, finchè nel 1528 la famiglia, che già era stata ascritta al patriziato genovese, venne aggregata all'Albergo Cibo.

La relazione intorno al viaggio alle Canarie di Nicoloso da Recco, venne pubblicata nel 1826 da Sebastiano Ciampi, che l'attribuisce al principe de nostri novellieri, il Boccaccio, il quale ne compilava il racconto sopra notizie trasmessegli da mercanti fiorentini residenti in Siviglia.

Ecco il sunto della navigazione alle Canarie. — Alfonso IV di Portogallo, fatte allestire due navi ne dava il comando a Nicoloso da Recco genovese e al fiorentino Angiolino del Tegghia dei Corbizzi. Genovesi, Fiorentini e Castigliani formavano le ciurme. Dopo alcuni giorni di navigazione le due navi approdarono alle isole Canarie e

visitarono, a quanto pare, Lanzerotta, Canaria e Ferro. Avvicinatisi a Teneriffa gli equipaggi rimasero atterriti all'aspetto di quella sterminata piramide vulcanica e mancò loro il coraggio di scendere a terra.

Non pare che la sua esplorazione si estendesse alle altre isole di quell'Arcipelago. Delle isole visitate notarono la fertilità, ed i principali prodotti del suolo. Gli abitanti apparvero loro robusti e belli; vestivano grembiulini o calzoni di pelle di capra o di fibra di palma; essi erano dedicati alla caccia. Le case erano fabbricate di pietre squadrate con arte e coperte di solido legname. Abbondavano i grani e le frutta. In complesso la relazione del viaggio del da Recco ci mostra la Canaria meno barbara e selvatica di ciò che supponeva il Petrarca nel noto squarcio che si legge nel trattato *De vita solitaria*. Fra le cose rilevanti notate dal da Recco si ha quella che gl'indigeni numeravano alla maniera nostra, ponendo le diecine a destra dell'unità; ciò parrebbe confermare l'opinione del geografo Ritter e di altri che affermarono discendere gli abitanti dell'arcipelago delle Canarie dalla tribù dei Canari, razza berbera che dagli Arabi attinsero ogni elemento di coltura.

Il da Recco, dopo aver caricato le navi di pelli di capra, d'olio di pesce, di sevo e di legnami da tintura, presi a bordo quattro indigeni, fece vela per Lisbona. Quivi giunto presentò i quattro isolani al re e rese contezza del suo viaggio, che non corrispose alle speranze di grossi lucri, quali se ne riprometteva il Sovrano ed i mercanti che ne sostennero le spese.

Dalla presente Relazione si ricava che le Canarie erano nell'anno 1341 ben note agli Italiani e che furono prescelti dal re di Portogallo a guidare le due navi, a preferenza dei suoi sudditi o di spagnuoli, un genovese ed un fiorentino, i quali erano ritenuti più acconci a condurre una spedizione nell'Atlantico.

Fonti — Ciampi, *Seb.* (in) *Antologia* (1826) - Amat, *Boll. S. G.*, 1879.

BIBLIOGRAFIA

— *De Canaria insula et de insulis ultra Hispaniam in Oceano noviter repertis.* Nell'Antologia, 1826, V.

— *Relazione della scoperta delle Canarie e di altre isole nuovamente ritrovate nel 1341, per cura di* SEBASTIANO CIAMPI - Firenze, 1827 in-8°.

NICOLÒ DA POGGIBONSI

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1345. — *Libro dei Santuari d'oltremare* - Cod. cart. - scritt. sec. XV - c. n. 64.

È assai scorretto.

— *Santuario d'oltremare* - Cod. cart. - scritt. sec. XV - c. n. 10.

— *Santuario d'oltremare* - Cod. cart. - prima metà del sec. XV - c. n. 103.

Manca delle prime otto carte.

— *Santuario d'oltremare* - Cod. cart. - scritt. sec. XV - c. n. 100.

I predetti quattro Codici sono nella Bibl. Naz. di Firenze.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio in Terra Santa descritto da Anonimo trecentista - testo inedito del 1395* - Bologna Regia Tipografia, 1867 - in-8. - p. 50.

È un compendio del viaggio seguente.

— *Viaggio da Venezia a Gerusalemme, testo inedito del secolo XIV* - Imola, Galeati, 1872 - in-8.

LUCHINO TARIGO

1374. — Avventuriere genovese che partitosi da Caffa con alcuni suoi compatriotti sopra una leggiera fusta, e navigando pel fiume Don, trasse in terra la nave ed a braccia la condusse sulle sponde vicine del Volga (Edil). Rimessa la fusta a galla in detto fiume discese nel mar Caspio che per qualche tempo frugò in ogni senso corseggiando, e dopo aver colla piratica accumulata grande ricchezza rimontava il Volga sulle cui sponde venne dai Calmucchi spogliato di quanto agli altri avea tolto. — Poteva però salvare le gioje più preziose e con queste potè raggiungere a piedi Caffa, dove la memoria dell'audace impresa si volle registrare nel pubblico archivio.

Fonti — Giustiniani, *Ann. della Repubblica di Genova* - Serra, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, IV, 70.

LEONARDO FRESCOBALDI

1384-1405. — Fra i principali viaggiatori ai Luoghi Santi del secolo XIV ci si presenta Leonardo Frescobaldi.

Egli sortiva i natali in Firenze da nobile ed antica famiglia seguace della parte guelfa. I Frescobaldi fino dal secolo XIII si dedicarono al traffico ed all'industria bancaria e la storia ricorda i loro banchi in Francia ed in Inghilterra. Nel 13..... come appartenenti alle antiche casate nobili furono esclusi dagli uffizi della Repubblica.

S'ignora la data della nascita di Leonardo, ma dai cospicui uffici, che fu chiamato ad occupare, non può dubitarsi che giovinetto ricevesse una educazione quale si addiceva al figlio di una illustre e potente famiglia.

Nel 1379 era uno dei 20 Grandi eletti dal popolo fiorentino, il quale dopo la lotta cogli Albizzi ed i Ricci avea

rovesciato il governo dei nobili, per insediarvi, per poco però, la scarmigliata democrazia di Michele di Lando, il cardatore di lana. A ogni modo l'elezione del Fresoobaldi fu una solenne testimonianza dell'aura popolare che in quei dì godeva fino al punto di assolverlo dal peccato originale della nobiltà.

Unitosi a due suoi compatriotti Guccio di Dino Gucci e Andrea di messer Francesco Rinuccini, intraprese nel 1384-85 un viaggio in Egitto e Terra Santa, d'onde tornato venne dalla Repubblica eletto a podestà di Città di Castello. Nel 1390, essendosi Montepulciano con spontanea dedizione data alla Repubblica di Firenze, la Signoria lo spediva a prenderne possesso. Nel 1398, venne mandato ambasciatore a Bonifazio IX, incarico assai orrevole che la Repubblica volle sempre affidato ai più degni per dottrina ed onestà e del quale, nel secolo del Frescobaldi, vediamo insigniti Dante Alighieri, Boccaccio, Angiolo Acciaiuoli, Lapo di Castiglionchio ed altri fra i più celebri cittadini di Firenze.

Andò nel 1405 all'assedio di Pisa, ove si diportò assai valorosamente e questo, a quanto pare, fu l'ultimo servigio che rendeva alla patria poichè, non trovandosi altra posteriore notizia di lui, può ritenersi con molta probabilità che in quel torno egli passasse di questa vita. Dopo i pochi cenni biografici intorno a Leonardo credo utile di accennare in pochi tratti le cose più salienti del suo viaggio.

Da Venezia, ritrovo ordinario dei pellegrini, sbarcò in Alessandria d'Egitto che afferma grande come Firenze, con 60,000 abitanti, dedicata interamente al commercio delle spezierie, dello zucchero, delle sete e dei tappeti. Nota la mancanza di pitture e di sculture nelle Moschee che è infatti uno dei caratteri spiccanti dell'architettura religiosa degli Islamiti; così avverte l'assenza delle campane cui supplisce il comparir del Muezzin in cima ai Minareti che colla voce annunzia ai fedeli ciò che debbono fare.

Damiata posta sul Delta del Nilo è grande due volte come Alessandria; non sfuggì alla sua osservazione la grande

fertilità delle terre che compongono il Delta, dove si raccoglieva grande quantità di zucchero, di grano, di biada e datteri, nonchè cocomeri grossissimi dolci come giulebbe.

Descrive il Cairo, dove ha più gente che non in tutta la Toscana; immenso numero di barche stazionano sul Nilo. Vide le Piramidi che chiama *XII granai di quelli che fece fare Giuseppe al tempo di Faraone Re di Egitto nei dì della gran fame.*

Ammirò anche i grandi somieri del Cairo che ammontavano a 70,000! Nel discorrere della moneta turca e della veneziana dice che questa era la sola moneta straniera che avea corso, cioè i ducati ed i grossi d'argento veneti. Si trattiene nella descrizione del vestire delle donne che gli offrono occasione di parlare della poligamia maomettana e dell'uso che obbliga il marito a dotar la moglie. Alcune osservazioni offre sul regno animale, e descrive il Coccodrillo, l'Elefante e la Giraffa; accenna il modo di raccogliere il balsamo e l'uso antichissimo in Oriente dei colombi messaggieri. Il mar Rosso gli parve sangue e indagandone il motivo credè trovarlo nelle sue arene colore cinabro, su di che il Maury scrive: « Questa colorazione è « senza dubbio dovuta agli organismi del mare, ma che la « si debba interamente agli animali od interamente ai ve- « getali, o talvolta gli uni, talvolta agli altri, non si è « ancora potuto sufficientemente riconoscere (1) ».

Visitò Damasco, immensa città piena di mercanzie e d'artefici. Le sue vie erano così piene di gente come sarebbe in Firenze *il dì di San Giovanni la via dove corre il pallio.* Parla del gran commercio dei fiori che vi si facea e della celebrata acqua di rose. Imbarcatosi a Beirut per Venezia, fu di ritorno a Firenze dopo due anni e mezzo.

La relazione di Leonardo Frescobaldi ce lo dimostra gentiluomo assai colto ed intendente delle cose commerciali. Il suo viaggio è pieno di utili notizie per la storia del commercio orientale nel secolo XIV, e per la cognizione dello stato sociale dei paesi musulmani in quell'epoca.

(1) *Geogr. fis. del Mare*, 434.

Frémery e Sanguinetti, nella pregevole traduzione che stamparono nel 1853 dei viaggi d'Ibn Batutah, fecero una accurata analisi e mostrarono di tenere in pregio la relazione di Leonardo Frescobaldi.

Fonti — MANZI, *pref. all'ed. del 1818* - FREMERY e SANGUINETTI.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio in Egitto* - Codice mss. del secolo XIV.

È nella Barberiniana in Roma - Era nella libreria Ricasoli in Firenze.

— *Viaggi d'oltremare* - Codice cart.
— *Viaggi d'oltremare* - Codice cart.
— *Viaggi d'oltremare* - Codice n. 818.
— *Viaggi d'oltremare* - Codice n. 225-7.

Questi ultimi quattro sono nella Riccardiana di Firenze.

(Ediz. a stampa)

Viaggio in Egitto e Terra Santa con un discorso dell'Editore (GUGLIELMO MANZI) *sopra il commercio degli italiani nel secolo XIV* - Roma, Carlo Mordacchini, 1818 - in-8. - XIII - 196.

Prima edizione. Il Fiacchi e l'Antologia italiana accusano il Manzi di aver commesso gravi abbagli ed errori nella pubblicazione di questo viaggio pel quale non consultò che un unico Codice della Barberiniana.

— Lo stesso - Parma, Pietro Fiaccadori, 1845 - in-12.
— *Viaggi in Terra Santa di Nicolò Frescobaldi ed altri del secolo XV* - Firenze, G. Barbèra, 1862 - in-16.

Contiene anche i viaggi di Simone Sigoli, di Giorgio Gucci e dell'anonimo trecentista.

SIMONE SIGOLI

1384-85. — La famiglia Sigoli trovasi menzionata nelle antiche Cronache fiorentine fin dal 1108. Di due rami di essa si afferma che abitavano nel popolo di Santa Felicita e in quello di San Nicolò d'Oltrarno. Aglio Sigoli nel 1260 fu dei Trecento del Consiglio. — I Sigoli erano, a quanto sembra, di parte guelfa. Del padre di Simone Sigoli per

nome Gentile non si hanno notizie, nè pare che Simone avesse parte nei pubblici ufficî della Repubblica. — Anzi leggendo la sua relazione si viene nel convincimento che egli si dedicasse alla mercatura, tanto è l'impegno e la competenza di cui dà prova nel discorrere del traffico e dell'industria dell'Oriente.

Nel 1384-85 fece il viaggio in Egitto insieme col Frescolbaldi, il Gucci, Andrea Rinuccini, tutti fiorentini.

Oltre delle cose attinenti al commercio non dimentica di descrivere le costumanze musulmane, le loro Moschee e le maravigliose Piramidi. Non poche notizie egli porge intorno agli animali, alle piante e all'altre cose naturali dell'Egitto.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— (a) *Viaggio nel Monte Sinai.* - Cod. cart. - scrit. della fine sec. XIV e principio XV - c. 22. della numerazione antica ed il restante con numerazione moderna di carte 71.

— (b) *Viaggio ecc.* - Cod. cart. scrit. sec. XV - c. n. 126.

I predetti codici trovansi nella Bibl. Naz. di Firenze.

— *Viaggi ai luoghi di Terrasanta* - Cod. membr. scr. sec. XV, cart. 17.

Trovasi nella Riccardiana di Firenze.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio al Monte Sinai.* - Firenze, all'insegna di Dante, 1829 - in - 8. con ritratto.

Fu la prima ed è la migliore edizione dell' opera del Sigoli collocata dall'Accademia della Crusca fra i testi di lingua. L' Edizione venne condotta sovra uno dei codici predetti ed arricchita di una lezione per Luigi Fiacchi e di un'altra per Francesco Poggi con note ed illustrazioni di quest' ultimo.

— Lo stesso, per cura di Basilio Puoti. - Napoli, tipografia della Pietà dei Turchini, 1831, in-8,

— Lo stesso, Napoli, 1839 e 1855.

— Lo stesso, Milano, Silvestri, 1841, in-16. Contiene le due lezioni del Fiacchi e del Poggi non che le illustrazioni di quest' ultimo.

— Lo stesso - Parma, Pietro Fiaccadori, 1845, in - 16.
— Lo stesso - Firenze, Barbèra, 1862, in - 16.
— Lo stesso - Torino (vedi Frescobaldi), 1878.

GIORGIO GUCCI

1384-85. — Figlio di Guccio di Dino, pellegrinò in Palestina col Frescobaldi ed altri fiorentini sopra indicati. — Appartenne a famiglia popolana ma illustre. Egli sedette fra i Priori di Firenze nel 1379. Fu mandato nel 1381 Ambasciatore a Roma per comporre una querela data al vescovo Agnolo Ricasoli che fu elevato al Vescovato di Faenza.

Dei Gucci è memoria anche nel secolo XV, ed un Dino di Guccio era nel 1425 fra i priori e nel 1430 fra i Dieci di Balìa. Nessun altro ricordo trovo della vita e dell'epoca della morte di Giorgio Gucci.

Fonti — MANZI, *Pref. all'ediz.* 1818.

(Mss.)

— *Viaggio al Santo Sepolcro fatto da Giorgio Gucci, da Andrea Rinuccini e da Lionardo Frescobaldi con tre famigli.* - Cod. cart. in - 8. scr. sec. XXI.

Trovasi nella Marciana di Venezia.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio al Santo sepolcro.*

Il viaggio del Gucci è stampato con quello del Frescobaldi, edizione Barbèra (vedi Frescobaldi).

NICOLÒ E ANTONIO ZENO

n....., m. 1396 — n....., m. 1406

1390-1405. — I fratelli Zeno appartengono a quel patriziato operoso che in Venezia dedicavasi alla navigazione

ed al commercio, due principali fattori della grandezza veneziana.

Nel 1388, terminata la guerra di Chioggia, Nicolò, fratello del celebre ammiraglio Carlo Zeno, allestiva una nave per andarsene a trafficare in Fiandra e in Inghilterra.

Partiva egli da Venezia nel 1390 e, passato lo Stretto di Gibilterra, giunse sulle costiere di Fiandra dove fu colto da furiosa tempesta che per più giorni mise la nave in procinto di perdersi; la quale finalmente mezzo sconquassata fu gettata sulle coste dell'Isola Frislanda (in danese antico Faereysland) che è il moderno gruppo delle Feröe, come ne fa riscontro anche il nome.

Quivi trovarono un principe Zichmni (era Enrico Sinclair, conte di Orkney) che aveva soggiogata una parte della Frislanda, togliendola al Re di Norvegia di cui era vassallo. Costui, meditando il compimento della conquista, fece le più liete accoglienze ai veneziani di cui era nota la perizia marittima.

Distribuita quindi la ciurma veneta sulle navi e affidatone il comando a Nicolò Zeno, la flotta riesciva in breve ad impadronirsi delle isole. Questo fu il principio della fortuna del veneziano, il quale fece conoscere per lettera le sue avventure al fratello Antonio, invitandolo a raggiungerlo in Frislanda; ciò che a quest'ultimo riescì nell'anno 1392.

Messo sotto gli ordini del fratello, prese parte a tutte le imprese marittime di Zichmni. In una di queste spedizioni si spinsero gli Zeni con tre navi fino all'Engroveland (il Groenland). Una colonia scandinava trovavasi stabilita nel paese; il suolo era ben coltivato; un Convento ed una Chiesa sorgevano in amena situazione vicino a un lago pescoso. Ammirevoli per esattezza sono alcune descrizioni, quella per esempio delle capanne coniche degli indigeni con un foro in cima pel passaggio dell'aria e della luce e l'altra delle barche di cuojo usate dai pescatori. Il veneziano non mancò di notare il commercio che Norvegi e Islandesi mantenevano con quelle artiche regioni.

Il rigido clima del Groenland rovinò la salute di Nicolò Zeno che venne a morire in Frislanda. Antonio, erede

delle ricchezze e delle dignità del fratello, voleva far ritorno a Venezia, ma Zichmni, che lo reputava necessario per i suoi disegni di guerra e di conquista, si rifiutava.

Antonio nel partecipare all'altro suo fratello Carlo siffatte notizie, gli favella della scoperta fatta pochi anni innanzi di vaste regioni che chiama Estotiland e Drogeo, sulle quali fornisce non poche informazioni intorno al suolo, al clima ed agli abitanti. Zichmni, desideroso di conoscere queste nuove terre, vi spediva Antonio con la flotta, la quale approdava a un'isola che troviamo chiamata Icaria, di cui però per l'ostilità degli abitanti non potè prendere cognizione. In un'altra isola selvatica e quasi deserta le navi fecero provvista d'acqua e di vettovaglie; dopo di che la flotta fece ritorno in Frislanda.

Antonio Zeno vide finalmente bene accettate le rinnovate istanze per ritornare in patria, dove però sembra che avesse corta vita morendo poco dopo il ritorno dalla Frislanda, in cui aveva soggiornato 14 anni, cioè dal 1392 al 1405.

Intorno al viaggio dei fratelli Zeno molto contrasto nacque tra i dotti e si formarono parecchie correnti di opinione, cominciando da quelli che tutto accettarono ad occhi chiusi e venendo a coloro che negarono ricisamente ogni cosa, dichiarando, come il Zarthmann, falsa ed apocrifa la relazione zeniana.

Per l'intelligenza della questione è indispensabile sapere che la relazione dei viaggi dei fratelli Zeno, sotto forma di lettere dirette al fratello Carlo predetto, giacque dimenticata negli archivî della famiglia fino all'epoca di Nicolò Zeno, il giovane (1515-65). Questi, mentre era fanciullo, ebbe fra mano e distrusse per trastullarsi una parte di dette carte di famiglia, finchè giunto alla maturità conobbe il danno commesso e volle ripararlo, in quanto gli fu possibile, raccogliendone tutti i frammenti che potè avere a mano, ordinandoli alla meglio e corredando poscia il racconto con la *Carta da navegar* che seco avea portato Antonio al suo ritorno e che, quantunque corrosa e monca,

serbavasi tuttavia negli archivî della Casa. Questo fatto spiega molte cose, come per esempio un certo disordine che si scorge nella relazione e certi fatti che per vero non hanno molto nesso col resto del racconto e che parrebbero interpolazioni dovute forse alla penna di Nicolò il giovane, il quale si piacque, come letterato che egli era, d' infiorare il racconto ingenuo e disadorno dei vecchi navigatori veneziani, per renderlo più interessante ai lettori del secolo XVI.

Ciò premesso deve riconoscersi che il viaggio degli Zeno dalla Frislanda all'Engroveland (Groenland) ha tutti i caratteri di autenticità desiderabili. Il Groenland, noto fino dal X secolo ai popoli marittimi del Nord, è ricordato nelle Saghe islandesi e scandinave come sede di commerci e di colonie europee. In esso sorsero Chiese e Monasteri, di cui oggi ancora vedonsi le rovine ed i Papi per parecchi secoli e fino alla metà del secolo XV, nominarono regolarmente il vescovo del Groenland.

La maggior parte delle cose asserite dagli Zeno sono confermate da Ivar Bardsen nella sua *Descriptio Groenlàndiæ,* dettata nella prima metà del secolo XIV. L'aspetto del paese, il clima, alcuni fenomeni naturali descritti dai viaggiatori veneziani sono perfettamente conformi a quanto ci riferiscono i moderni viaggiatori di quelle regioni.

In quanto alle altre navigizioni alle terre di Estotiland e di Drogeo, Antonio Zeno non ne è attore, egli è soltanto un semplice eco di ciò che udiva raccontare nel suo soggiorno in Frislanda e nel Groenland.

Oggi, che non è più lecito il negare le navigazioni scandinave dei secoli XI e XII e seguenti alle regioni che comprendono l'attuale Canadà e gli Stati Uniti del Nord, possiamo facilmente persuaderci che la storia di quelle scoperte consegnate nelle Saghe si mantenne eziandio viva colla tradizione e che ai tempi di Antonio Zeno non ne era spenta la memoria fra i discendenti di quegli arditi esploratori del mare.

La relazione degli Zeno, dopo essere stata sottoposta all'analisi della critica più sottile, venne riconosciuta auten-

tica e veridica. Una schiera numerosa di dotti, fra i quali Forster, Eggers, Buache, Zurla, Maltebrun, Walkenaër, Humboldt, Lelewel e Major, ne riconobbero la genuinità ed il valore. Le accuse accumulate dagli avversari della relazione zeniana e specialmente dallo Zarthmann furono ad una ad una combattute dal Major, che agli argomenti adoperati già dai precedenti scrittori seppe unire alcune sue nuove considerazioni molto concludenti. Comunque però rimanga solidamente stabilita l'autenticità dei viaggi e del racconto degli Zeno, rimane ancora qualche punto oscuro intorno al quale non saranno inutili gli studi critici che forse potranno condurre a spiegazioni più appaganti; cito ad esempio l'ubicazione dell'Isola Icaria che Forster ed ora Major vogliono stabilire nelle isole Kerry; ipotesi che non mi pare troppo in armonia col racconto di Antonio Zeno.

In quanto alla *Carta da navegar* che accompagna la relazione dei due viaggiatori veneziani, essa è molto lodata dai moderni geografi e fu riconosciuta superiore alle carte dei paesi del Nord disegnate anche in epoche assai posteriori. Il danese Von Eggers non temè di asserire che la forma della Danimarca e della Norvegia vi si trova meglio espressa che in alcune altre carte antiche e patrie. La Groenlandia vi è rappresentata in guisa che poco si discosta dalla attuale sua forma, ed in ogni modo ne è assai più esatta la delineazione che nelle edizioni di Tolomeo del XV e della prima metà del XVI secolo ed in altre opere geografiche che precedono i lavori di Ortelio e di Mercatore.

La relazione degli Zeno, mentre porge notizia delle regioni settentrionali e della Groenlandia, paesi allora ignoti, o quasi, in Occidente, conferma la notizia, che i navigatori normanni, parecchi secoli prima di Colombo, avevano toccato il Continente americano.

Fonti — Forster - Buache, *Frislande* - Eggers - Tiraboschi, V, 196 - Zurla, II, 7-94 - Maltebrun, X - Zarthmann - Major, *The Voyages of venetians brothers*, ecc., III - CII.

BIBLIOGRAFIA

— *Dei commentari del viaggio in Persia di messer* Caterino Zeno *e delle guerre fatte nell' imperio persiano dal tempo di Ussun Cassano in quà, libri due; et dello scoprimento delle isole Frislanda, Eslanda, Engrovelanda, ecc., fatto sotto il polo artico dai due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. et M. Antonio, libro uno con un disegno di tutte le dette parti di tramontana da loro scoperte. Con gratia et privilegio, ecc.* - In Venezia, per Fr. Marcolini, MDLVIII, *con la carta da navegar de Nicolò et Antonio Zeni furono in tramontana lano* MCCCLXXX - in-8.

In molti esemplari manca la *carta da navegar*. Questa fu riportata in forma più piccola dal Ruscelli nel Tolomeo volgarizzato. Venezia, 1561-1574 (in) 4. - Venne pure riprodotta dal Buache, Mémoire sur la Frislande - Un esemplare di questa rarissima edizione e nella Biblioteca di Brera in Milano, un altro nella Nazionale di Palermo.

— *Dello scoprimento dell' isola Frislanda* (in) *Ramusio,* II.

— *The voyages of the venetians brothers Nicolò and Antonio Zeno to the northern seas in the XIVth century, comprising the latest known accounts of the lost colony of Greenland; and of the northmen in America before Columbus. Translated and edited with notes and an introduction by* Richard Henry Major - London, printed for the Hakluyt Society, MDCCCLXXIII - in-8.- p, CCII - 64, con fig., carte geografiche ed il facsimile della *Carta da navegar.*

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

13...... — *Viaggi in Terrasanta descritti da un Anonimo Trecentista e non mai fin qui stampato. - Napoli, stamperia del Fibreno, 1862-in 8°. p. 16.*

È tratto da un Codice della Biblioteca dei canonici regolari di San Salvatore in Bologna. Di nessuna importanza geografica; è una semplice indicazione dei luoghi che debbono visitare i pellegrini.

BARTOLOMEO FIORENTINO

1400-24. — A qual famiglia appartenesse questo fiorentino non è noto. Poco di lui, per non dir nulla, sappiamo, meno che, condottosi al principio del secolo nell'India, vi soggiornò ben ventiquattro anni. Rimpatriato dopo la lunga assenza si presentava in Venezia a Papa Eugenio IV per esporgli il racconto delle cose vedute, nei paesi visitati.

Nessuna relazione, a quanto pare, ci venne tramandata delle peregrinazioni che avrebbero servito di anello fra Marco Polo, Oderico e Nicolò dei Conti.

Fonti — HUMBOLDT, *Examen*, I. 260.

LUCHINO DEL CAMPO

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

1413. — *Viaggio a Gerusalemme di Nicolò da Este Marchese di Ferrara ecc. (nella) Collezione delle opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua* - Torino, Unione tipografica editrice, 1861 picc. 8° - I. 99-160,

Di niuna importanza per le scarse e superficiali notizie che porge intorno alla Palestina.

CRISTOFORO BUONDELMONTI

n...... m......

1415-1440. — Nacque in Firenze da Ranieri dei Buondelmonti, famiglia fra le più cospicue della Città. Ebbe,

ignoro il motivo, il sopranome di *Cristallo* e fu Arciprete di Santa Maria Oltrarno.

Se spontaneamente o per incarico del celebre Ambrogio Traversari andasse nell'Arcipelago greco alla ricerca di antichi manoscritti, non è ben chiarito. È fuori dubbio però che nel 1414, in giovine età, partitosi da Firenze egli si stabiliva in Rodi donde ad intervalli recavasi a visitare le isole ond'è seminato il mare greco, ed in queste peregrinazioni appunto egli fece incetta di manoscritti rari e preziosi, che arricchirono poscia la biblioteca Medicea.

Di ritorno dal viaggio circa il 1420 entrò in casa del Cardinal Giordano Orsini al quale dedicava il *Liber insularum,* nel quale ci ha lasciato un'accurata ed erudita descrizione di quelle numerose isole che sorgono nell'Arcipelago, il cui nome trovasi così sovente ricordato nei capolavori della letteratura greca e romana. Nel lavoro del Buondelmonti attinse largamente il Ducange nell'opera *« De rebus gestis a Ioanne et Manuele Comnenis Imperatoribus Constantinopolitanis* (*Parisiis, 1670*) come pure il Cornero nella pregiata sua *Descrizione di Candia*, ed il Padre Banduri nell'*Imperium Orientale* (*Parisiis, 1711*).

Fonti — MAZZUCCHELLI, II, 2374-75 - DE SINNER, Pref. all' ediz. di Lipsia, p. 16-18.

(Mss.)

— *De insulis Arcipelagi liber.* - *Cod. cartaceo* - scritt. semigotica del secolo XV. carte N. 47, non numerate.

È dedicato al cardinal Giordano Orsini dei duchi di Bracciano. Sonvi annesse alcune carte geografiche delle isole dipinte in miniatura. Si pretende che questo sia l'esemplare originale presentato dal Buondelmonti al predetto cardinale.

Serbasi nella Nazionale di Firenze.

— *Liber insularum Arcipelagi* - Cod. cart. scritt. sec. XV.

È nell'Ambrosiana di Milano.

— (a) *Liber insularum Arcipelagi editus per Presbiterum Christophorum de Bondelmontibus de Florentia quem misit de Civitate Rhodi Romam Domino Iordano de Urbinis, anno Domini 1422*-Cod. membr. in 4. scritt. - secol. XV, p. 17.

Contiene 15 disegni ad acquarello di altrettante isole dell'Arcipelago.

— (b) *Liber insularum Arcipelagi editus per Presbiterum Cristophorum de Bondelmontibus de Florentia quem misit, de Civitate Rhodi Romam Domino Iordano de Ursinis, anno Domini 1422 - Cod. cart. in 4., scrit. sec. XVI p. 27.*

Mancano i disegni. Ambo i codici (a) e (b) si conservano nella Biblioteca Univer. di Padova.

— (a) *Liber insularum ecc.* Cod. membr. 4. scrit. sec. XV - p, 17.

— (b) *Liber insularum ecc.* Cod. cart. scrit. sec. XV. - 4. - p. 27.

I due predetti codici sono nella Biblioteca Nazionale di Palermo.

— (1) *Isolario* - Cod. cart. in f., scrit. sec. XVI.

— (2) *Descriptio insularum Maris Aegei ecc.* - Cod. cart. f. scrit. sec. XV con fig.

— (3) *Liber insularum Maris Aegei.* - Cod. cart. f., scritt. sec. XV. Ha la dedica al Cardinale Orsini.

I predetti (1), (2) e (3) codici sono in Venezia nella Marciana.

— (a) *Cycladum insularum aliarumque descriptio.*

— (b) *Descriptio insularum maris Aegei.*

I due indicati codici (a) e (b) serbansi nella Chigiana in Roma.

— *Liber insularum Arcipelagi* - Codice cartaceo scritt. sec. XV.

Serbasi in Genova nella Raccolta Ansaldo.

(Ediz. a stampa)

— *Christophori Buondelmonti Florentini librum insularum Archipelagi e Codicibus parisinis regiis nunc primum totum edidit prefatione instruxit Gab. Rud.* LUDOVICUS DE SINNER *Helveto - Bernas* - Lipsia et Berolini apud G. Reimer 1824. in-8°. p. 623.

Del *Liber insularum* si ha una traduzione greca di cui un esemplare si vuole esistere nella Biblioteca Imperiale di Costantinopoli.

— *Cretæ Descriptio* (in) CORNERO, I.

È questo un secondo lavoro del Buondelmonti che trovasi inserito nell' opera rarissima di Flaminio Cornero, senatore veneto intorno all' isola di Candia.

IACOPO DA SANSEVERINO

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

1416. — *Viaggio fatto da Sanseverino con altri gentiluomini e da esso descritto - Testo inedito del sec. XV* - Lucca, Giusti, 1868 in 8. p. 38.

Edizione di 106 esemplari.

FRANCESCO FILELFO

1398-1481

1420-27. — Ebbe i natali in Tolentino (Ancona) nel 1398. A 20 anni era già professore di eloquenza in Padova e poscia tenne scuola in Venezia dove gli fu concessa la cittadinanza. Nel 1420 si condusse in Costantinopoli e sotto la disciplina di Giovanni Crisolora applicava allo studio del greco e ne sposò la figlia Teodora. Segretario del Bailo veneziano seppe introdursi nelle grazie dell' Imperatore Emanuele Paleologo dal quale fu spedito ambasciatore ad Amurat II e poscia all' Imperatore Sigismondo. Nel 1424, sull'invito di Re Ladislao di Polonia recavasi in Cracovia per assistere alle nozze Reali e meravigliava la splendida radunanza di Sovrani e di Principi leggendovi una eloquente orazione panegirica degli sposi. Nel 1427 poneva termine alle sue peregrinazioni fuori d'Italia e faceva ritorno in Venezia.

Non è mio còmpito seguire il Filelfo nel racconto dell'agitata sua esistenza alternata dai favori della fortuna, da persecuzioni e da guerre letterarie con i suoi emuli. Anch'egli ebbe i suoi torti; fu vano, rotto a lussuria, avido del denaro; nemico acerrimo della Casa Medici, di Cosimo

scriveva « Usi egli pure di pugnali e di veleni ed io userò « l'ingegno e la penna ».

Giunse all'estrema vecchiezza e dopo aver patito il dolore di perdere un figlio amato, che in dottrina e in ingegno lo uguagliava, l'anno 1481 passò di questa vita in Firenze.

Nei 37 libri di Epistole famigliari latine che il Filelfo ci lasciò sono non pochi ricordi dei suoi viaggi e notizie dei paesi e dei costumi dei popoli visitati.

Fonti — TIRABOSCHI, VI 29 -1502-1523. - MAZZUCCHELLI, I. 281. ROSMINI - *Vita del Filelfo.*

CIRIACO ANCONITANO

1390-1449

1426 — Era di casa Pizzicolli e vide la luce in Ancona verso il 1390. Oltre la testimonianza di molti scrittori sincroni o poco lontani dalla sua epoca, fra i quali il Filelfo, Leonardo Aretino, Enrico Stella, Leandro Alberti, egli stesso più volte nel suo itinerario afferma di esservi nato. La famiglia era nobile; e Ciriaco afferma di esser nipote di quel Ciriaco Selvatico favorito di Carlo III d'Angiò e della figlia Giovanna Regina di Napoli.

D'ingegno pronto e inclinato agli studî imparò nella prima giovinezza il greco ed il latino senza maestri, e nella prima delle due lingue verseggiava con meraviglia dei dotti del suo tempo. Alcuni frammenti poetici che giacciono dimenticati nelle biblioteche danno a divedere che egli amava di poetare in italiano. Fra i Codici della Laurenziana di Firenze dovrebbe serbarsi tuttora un sonetto di Ciriaco in lode di Firenze che il Mehus riportava nella sua prefazione all'*Itinerarium.*

Fu grandemente studioso dei padri della lingua ed era tutto amore per Dante, per Petrarca e per il Boccaccio. Di buon'ora venne apprezzato il suo ingegno ed

in Ancona tenne l'ufficio municipale di Questore, anzi, salito al Pontificato Eugenio IV di casa Condulmero, che lo ebbe sempre famigliare e carissimo, spediva Ciriaco ambasciatore all'Imperatore Sigismondo.

Cresciuto negli studi e nella conversazione dei dotti della sua età si prese d'immenso amore per l'antichità, tanto che può egli annoverarsi fra i principali ristauratori degli studî classici ed uno dei fondatori dell'Archeologia. A questo scopo egli non perdonò a disagi e a dispendî e nei lunghi viaggi intrapresi anche per ragione di negozî fu cercatore infaticabile di codici, raccoglieva iscrizioni e monete, disegnava monumenti ed al ritorno regalava con raro disinteresse principi ed amici delle notizie delle cose vedute e delle rarità che riportava dai viaggi, che, cominciati nel 1426, durarono lo spazio di 10 o 12 anni.

Dopo aver percorsa l'Italia, l'Istria e la Dalmazia si condusse in Grecia. In Atene disegnò di propria mano i celebri Propilei e giunto a Misitra (l'antica Sparta) la memoria della sua passata grandezza risvegliò l'estro poetico di Ciriaco che disfogava in un sonetto di cui riporto la prima quartina;

« Alma città laconica, Spartana
« Gloria de Grecia, già del mondo exemplo
« D'armi, di castità ginnasio e templo
« E d'ogni altra virtù specchio e fontana.

Visitate le principali isole dell'Arcipelago s'imbarcò per l'Egitto. In Alessandria notava l'obelisco di Tolomeo e la colonna chiamata erroneamente di Pompeo della quale lesse la iscrizione: indi pel Nilo si condusse al Cairo immensa città che destò la sua ammirazione per la sontuosità delle sue moscheė. Dopo aver esaminato quanto di più curioso era nella metropoli, avutane licenza dal Sultano, fu a vedere le miracolose piramidi. Egli dichiara che queste moli si lasciano addietro qualunque altro monumento dell'antichità.

Ciriaco, a detta di un poeta suo contemporaneo, era valentissimo nel disegno e nella pittura.

« Iam nunc ingenio poteris superare Timantem
« Kyriace, et quiquid finxerit arte manus
« Parrasium tabulis vinces vincesque cavandis
« Pyrgotelem gemmis, Mentoraque in pateris.

(Cf. *Kyriaci Itinerarium* nella Prefazione.)

Egli disegnò le Piramidi e çopiò le iscrizioni in caratteri demotici che vi sono scolpite, da lui, per errore condonabile a suoi tempi, scambiati per caratteri fenici.

Come ebbe compiuti questi viaggi ne dettava una compendiosa relazione col titolo di *Itinerarium*, dedicandolo nel 1441 a Papa Eugenio IV costante suo mecenate. Il Muratori pretende essere stato scritto e presentato nel 1436, ma la data assegnata dal Mehus è appoggiata a prove irrefragabili. Molte altre notizie delle cose da lui vedute sono reperibili nelle lettere che il Mehus raccolse e pose a seguito dell'*Itinerarium*.

Ma, volendo lasciare frutti più copiosi delle sue *peregrinazioni* e dei suoi studî, Ciriaco raccolse in tre grossi volumi, cui pose il titolo « Antiquarum rerum commentaria », quanto di più curioso e raro avea veduto nei paesi visitati, iscrizioni, monete, monumenti, ecc., ogni cosa illustrando con eruditi commenti e con disegni di sua mano.

Leonardo Alberti vissuto assai vicino all'epoca di Ciriaco lasciò scritte le seguenti parole: » Non meno Ciriaco
« dimostrò gran curiosità d'ingenio a trascorrere quasi per
« tutta Europa con parte dell'Asia e dell'Africa per ve-
« dere l'Antichità et degne opere, che l'aveva ritrovate
« scritte. Et quelle ritrovate non solamente le scrivea, ma
« altresì con li veri et certi lineamenti le effingeva et de-
« signava, si come Theatri, Amphitheatri, Circj, Tempij,
« Statoue, Avelli, Obelisci, Piramidi, Tavole cogli Epitaphi,
« Archi trionfali et altre curiose cose. Et essendo inter-
« rogato della cagione per la quale tanto s'affaticava, ri-
« spondeva: per far risuscitare i morti. Certamente rispo-
« sta di tant'uomo degna. Scrisse egli tante cose et tante
« ne rappresentò con li lineamenti et figure che scrive
« Pietro Razzano, molto domestico di lui, l'averne veduto

« tre grandi volumi scritti et lineati di propria mano di « quello». (Descrittione di tutta Italia di S. Leonardo Alberti, Bolognese ecc. In Vinegia, MDLI. 8° p. 133-34).

Non mancarono a Ciriaco i detrattori che vollero negarne l'ingegno e la dottrina, dipingendolo per un credulo raccoglitore di vecchiumi e peggio accusandolo d'impostura; uno fra questi fu il Poggio, anima velenosa ed invida, specie contro quelli che valevano qualche cosa. A ogni modo il sentimento generale dei contemporanei fu a Ciriaco favorevole e la posterità lo ha confermato.

Nei numerosi manoscritti di Ciriaco (dei quali gran parte andò miseramente perduta) attinsero a larga mano nel suo secolo e nei posteriori tutti i raccoglitori di Epigrafia e di Numismatica e quelli Archeologi che vogliono con poca fatica comporre libri. Una delle prime raccolte d'iscrizioni stampate in Germania nel XVI secolo, nella maggior parte attinta dai manoscritti di Ciriaco, venne pubblicata ed illustrata per opera di Pietro Apiano e di Bartolomeo Amanzio sotto il titolo « *Inscriptiones Sacrosanctæ Vetustatis. Ingolstadii*, 1531. » Dei lavori di Ciriaco trassero più tardi profitto il Reinesio ed il Doni, ed il Muratori principalmente ne fece tesoro per la preziosa raccolta d'iscrizioni da lui pubblicata nel passato secolo, intitolata « *Novus thesaurus veterum inscriptionum (Mediolani, 1739-42).*

Ma prima del Muratori a mezzo il secolo XVII un Cardinale Barberini avea dato incarico a Carlo Moroni, dotto Canonico di San Lorenzo in Damaso e Bibliotecario della Barberiniana, di dare alle stampe tutte le iscrizioni di Ciriaco che trovavansi nei manoscritti, ciò che il Moroni intraprese verso il 1664 con l'edizione in fog. senza data nè luogo d'impressione cominciata a pubblicarsi in Roma sotto il titolo « *Epygrammata per Illirica reperta a Ciriaco Anconitano.* (Romae). Detta edizione non oltrepassò i 44 fogli di stampa contenenti un 269 iscrizioni greche e latine; i motivi che ne fecero sospendere la continuazione ci sono sconosciuti.

Un' altra raccolta delle medesime venne pubblicata in Roma nel 1747 con questo titolo: *Inscriptiones et Epygrammata Greca et latina* (Romae, f.°, 1747), cui fece seguito l'altra: *Commentarium Cyriaci Anconitani nova fragmenta notis illustrata (Pisauri, MDCCLXIII,* f.°).

Prima di chiudere questi ricordi intorno al viaggiatore Ciriaco Anconitano diremo che oltre Eugenio IV lo ebbero carissimo e lo incoraggiarono nei suoi studi Filippo Maria Visconti, Cosimo dei Medici ed altri principi d'Italia.

La data precisa della sua morte non è ben certa; il Filelfo dirigevagli una sua lettera da Milano nel 1448 per ringraziarlo di alcune iscrizioni speditegli e parrebbe che la sua morte avvenisse in Cremona nell'anno seguente. Ciriaco si merita un posto distinto nella storia dei viaggiatori italiani perchè fu il primo viaggiatore archeologo, che molti secoli fa calcò quelle sedi dell'antico incivilimento che a'tempi nostri illustrarono Belzoni, Rosellini, Champollion, Lepsius, Brugsch, Mariette ed altri egittologhi.

Ciriaco Anconitano può adunque chiamarsi il primo dei viaggiatori archeologi, ed uno dei fondatori della scienza dell'Antichità.

Fonti — Alberti, L. 133-34 - Mazzucchelli, I, p. II, 685 - Mehus, Pref. all'ediz. del 1742 - Tiraboschi, VI, 263-297 - Melzi, I, 271.

BIBLIOGRAFIA

— *Kiriaci Anconitani Itinerarium nunc primum ex Ms. Cod. in lucem erutum ex Bibl. Illus. clarissimique baronis Philippi Stosch. Editionem recensuit, animadversionibus ac praefatione illustravit, nonullisque ejusdem Kyriaci epistolis partem editis partem ineditis locupletavit Laurentius Mehus, Etruscae Accademiae Cortonensis socius.* — Florentiae, ex novo Typographi Joannis Pauli Giovannelli ad insigne Palmae, 1742, - in-8° picc. LXXII - 80,

Raro — Alcune lettere di Ciriaco vennero inserite nel Viaggio in Toscana del Targioni-Tozzetti (Firenze 1768-79).

NICOLÒ DEI CONTI

1428-53. — Nicolò dei Conti di antica famiglia veneziana trovavasi giovane in Damasco per ragione di traffico e vi apprese l'arabo. Accompagnatosi nel 1424 con una carovana di 600 persone si condusse in Arabia e di là in Persia; vide Bagdad e Bassora sull' Eufrate e vestito il costume persiano imparò in breve anche quella lingua e si confermò nel disegno di vedere nuovi paesi.

Accordatosi con alcuni persiani e dopo essersi giurata reciproca fedeltà, noleggiarono una nave colla quale navigò a Cambogia (Kambayat) posta sulla foce dell'Indo; dopo 20 giorni di viaggio giunse a due città del Malabar per nome Pacamuria (Bacanor) e Deli (Ely). Sceso a terra s'inoltrò per ben 300 miglia ed arrivò a Bisingara (Big'ayanagara degli Indiani, Beg'nuggur delle carte europee) che era in quel tempo una delle più opulente e popolate città dell'India, d'onde si condusse a Palagonda (Paliconda), Odeschivia, Conderghiria (Ciandergueri) e finalmente a Pudifetania (Pondicheri) situata sul mare. Di quivi scese a Meliapur « ove è sepolto San Tomaso Apostolo, scrive il Conti, e « gli abitatori cristiani Nestoriani sono sparsi in tutta l'In- « dia come fra noi i giudei. »

Ricorda Cael menzionata anche da Marco Polo e celebre per la pesca delle perle; toccata poscia Seilam (Ceylan) fa vela per Sumatra, che crede erroneamente la Taprobana degli antichi. Da Sumatra in 17 giorni lasciando a sinistra le isole Andaman giunse a Ternassari (Tenasserim) sulle bocche di un gran fiume, seguitando a costeggiare la terra pervenne dopo lungo tragitto alla foce del Gange che rimontò per 20 giorni di navigazione e giunse a Cornoñem (Karnanagara) e dopo tre altri mesi di cammino per acqua venne a Maarazia (Mahàrágata) doviziosa città, nei cui contorni visitò alcune montagne poste a levante,

ricche di pietre preziose. Rifatti i passi tornò a Cernonem e navigò sul fiume Racha (forse il Bramaputra?) per 6 giorni fino ad una città dello stesso nome (Kangapura?). Rimessosi in viaggio e traversate alcune montagne e deserti giunse al fiume Ava (Irauaddy) che trovò maggiore del Gange e visitò la città dello stesso nome che gira 15 miglia di circuito. Ava, oggi distrutta, giaceva poco lungi dalla moderna Mandalay, capitale dell'Impero Birmano.

Imbarcatosi in 17 giorni giunse a Citona (Sittang) alla foce dell'Yrauaddi. Navigò poscia fino a Panconia che è Banghok capitale del Siam, dove si trattenne ben quattro mesi. Visitò Giava e vi dimorò 9 mesi con la famiglia ed i compagni. Ricorda l'isola Sandai ove nascono le noci moscate e Bandan ove nasce il garofano; di queste isole (che fanno parte delle Molucche) discorre per informazioni avute; al di là di queste isole, scrive, il mare non è più navigabile.

Da Giava, dirigendosi per mare a ponente, venne a Campoa (Kampa nell'Annam) ove abonda l'aloe e la canfora. Nel ritorno approdò a Colum (Kulam), sulla costa del Malabar, e vide Cochin (Kacha), Colonguria (Kolangulur), Palicuria (Paligat), Meluicora (Mangalore), e Calicut (Calihod'u) *la più nobil città di tutta l'India per traffici e mercanzia.* Rivide Cambaja, e dopo aver visitata l'isola di Socòtora nel mar Rosso abbondante del celebre aloe socoterino andò ad Aden donde navigando sul mar Rosso venne a sbarcare al Zidem (Gedda) porto della Mecca.

In Egitto, dove poscia si recava, trovò la peste che gli uccise la moglie, due figliuoli e due famigli. Egli con altri due figli superstiti fece ritorno a Venezia dopo venticinque anni di peregrinazioni. Nei suoi viaggi in mezzo a paesi maomettani od altre religioni si trovò, forse per salvar la vita, costretto a rinnegare la fede dei suoi padri del che sentiva tale rimorso, che appena giunto corse a Roma per gettarsi a piedi del Pontefice ed ottennere l'assoluzione della sua apostasia.

Era allora Papa Eugenio IV un veneziano di casa Condulmero, il quale impose per penitenza a Nicolò di rac-

contare al famoso Poggio Bracciolini suo Segretario tutta la storia delle sue peregrinazioni ed appunto dietro il racconto fattogliene dal Conti compose la relazione latina che pervenne fino a noi, la quale venne poscia tradotta in parecchie lingue.

La relazione di Nicolò dei Conti è la più importante che ci rimanga intorno ai viaggi asiatici del secolo XV. Il veneziano abbandonando le divisioni arbitrarie e false degli antichi geografi e viaggiatori divide l'India in tre parti seguendo la divisione la più naturale e la più vera: dalla Persia all'Indo, dall'Indo al Gange e l'India Transgangetica. Molto si trattenne intorno a' costumi indiani e fra questi sull'uso della poliandria mostruosa costumanza donde nacque che i figli non ereditano dal padre, ma bensì i nepoti. L'usanza delle vedove di bruciarsi, il suicidio religioso nelle solenni processioni, i riti funerarî, le nozze, le arti delle cortigiane sono esattamente descritte. Venendo a discorrere dei Bramani tocca delle loro dottrine, delle cerimonie che usano verso gli idoli, nota la mancanza di campane cui suppliscono enormi bacini di ottone che vengono percossi dai sacerdoti.

Molte cose racconta dei traffici e delle produzioni dell'India; le navi non adopravano la bussola, ma si dirigevano coll'osservazione delle stelle. La carta su cui era il nome del Re si spendeva per moneta, nell'India al di quà del Gange correvano i ducati veneziani. Non è adunque nella Cina soltanto che usavasi la carta moneta; dessa avea corso anche nell'India cisgangetica e transgangetica, almeno nel secolo XV.

Discorre dell'aloe, della canfora, della cannella, di un albero il quale presenta grandi e sottili foglie che servivano per scrivere (ed è il *morus papiraceus*), delle noci moscate, del macis, del garofano e di altre spezie provenienti dalle isole oceaniche. Non trasandò nemmeno di darci la descrizione di parecchî animali asiatici, come gli elefanti bianchi del Pegù, lunghi serpenti di sei cubiti, il rinoceronte, una specie di papagalli bianchi grandi « *come galline che imparano a « parlare mirabilmente* » e sono i kakatù.

Nicolò dei Conti deve essere annoverato fra i più intraprendenti viaggiatori del secolo XV, così ferace d'altronde di arditi navigatori e di coraggiosi esploratori del Continente asiatico. Nessuno prima del Conti, meno Marco Polo, ebbe una cognizione così esatta e compiuta dell'India, nessuno vide tanta parte dell'Asia facendovi una lunga dimora di 25 anni.

Fonti — ZURLA, II, 187-98 - MAYOR, *India in the fifteen Century* - KUNSTMANN, *Kentniss Indiens* - 34 66.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— (a) *De varietate fortunæ* - Cod. cart. - scr. sec, XV.

— (b) Lo stesso - Cod. cart. - sec. XV - È mutilato.

I due predetti codici sono nell'Ambrosiana di Milano. Lo Zurla afferma di aver veduto nella collezione Canonici in Venezia un Codice cartaceo di piccola forma. scritto in italiano frammisto a modi veneziani come era usanza nel secolo XV col seguente titolo:

— *Naratione di messere Nicolò de Concti venegiano davanti la Sanctità de Papa Eugenio quarto dela parte orientale in nela quale per anni vintecinque lera stato et de uno indiano capitato in corte composta per messer Poggio, secretario del dicto sanctisimo pontifico.* - Questo testo volgare fu dallo ZURLA ritrovato conforme all'originale latino del Poggio - ZURLA, II, 138.

La collezione Canonici passò in Inghilterra e fa parte oggi della Biblioteca Bodleiana di Oxford, ma non pare che il Codice predetto ne faccia parte.

(Ediz. a stampa)

— *Poggii Bracciolini florentini historiæ de varietate fortunæ libri quatuor ex Ms, codice bibliothecæ ottobonianæ nunc primum editi et notis illustrati a Dominico Georgio. Accedunt ejusdem Poggii epistolæ LVII quæ nunquam antea prodierunt* - Omnia a JOANNE OLIVA rodigino vulgata. - Lutetiæ Parisiorum, 1743 - in-4.

— Il libro IV dell'indicata opera del Poggio contiene il viaggio del Conti.

— Versione portoghese del Fernandez stampata a Lisbona (Vedi Marco Polo).

— Versione spagnuola di Santaella, stampata a Siviglia, Cromberger, anno 1320. (Vedi Marco Polo).

— Altra versione spagnuola di Arcediano stampata a Logroño, Eguia, anno 1529. (Vedi Marco Polo).

— Versione italiana (in) Ramusio, I.

È traduzione dal portoghese di Fernandez

— Versione olandese di Glazemaker, stampata ad Amsterdam, Wolfgang, anno 1664. (Vedi Marco Polo).

— Il testo ramusiano fu ristampato nelle *Relazioni di viaggiatori* - Venezia, tip. del Gondoliere, 1841 - v. 2. - in-16.

— Versione inglese col testo latino a fronte, nell'opera del Mayor. *India in the fifteen Century* - London, 1857.

— Il testo originale latino del Poggio venne riprodotto nella Memoria di Federico Kunstmann, *Kenntniss Indiens* - 31-66 - München, 1863.

BARTOLOMEO PERESTRELLO

n. 1400? m. 1470?

1428. — Apparteneva questo viaggiatore ad antica e nobile famiglia di Piacenza tuttora esistente col nome di Pallastrelli. Egli era figlio di Filippo e di Caterina Visconti. Nel 1385 circa Filippo erasi condotto in Portogallo dove si stabilì formando lo stipide dei Perestrello.

Bartolomeo, nato da questo Filippo nel 1400 od in quel torno, dedicavasi alle cose marittime e fu ammesso fra i gentiluomini della casa del principe João (Giovanni) fratello minore dell'infante don Enrico detto il Navigatore.

Dopo la occupazione di Porto Santo don Enrico volle colonizzare l'isola e gettò gli occhi sopra Bartolomeo. Fece armare tre navi d'una delle quali dava a questi il comando, le altre due a Zarco ed a Vaz che di quell'isola avevano preso possesso pel Portogallo. I primi esperimenti di colonizzamento furono sfortunati poichè alcuni conigli sbarcati dalle navi moltiplicarono siffattamente che distrussero in breve l'opera dei poveri coloni. Ma la pertinace costanza

del Perestrello seppe trionfare degli ostacoli; l'isola in breve si popolò e prosperarono le sue colture. In guiderdone il re di Portogallo nominava Bartolomeo governatore di Porto Santo e glie ne concedeva il possesso trasmissibile in linea diretta ai suoi eredi, i quali infatti ne hanno goduto fin quasi alla metà del secolo passato.

Di scoperte fatte da Perestrello non favella la storia, ma ricordi contemporanei o prossimi all'epoca in cui visse, lo fanno conoscere per uomo assai versato nelle cose di mare e studioso delle discipline cosmografiche; pare anzi indubitato che vagheggiasse disegni di esplorazione e di scoprimenti e queste idee mettesse in iscritto. Queste scritture poi la vedova di Perestrello, unitamente a numerosi strumenti nautici ed a carte cosmografiche appartenenti già al defunto marito, regalava a Cristoforo Colombo che ne sposò la figlia Filippa Moñiz Perestrello.

Quando venisse a morte Bartolomeo Perestrello non è noto, ma probabilmente egli cessò di vivere verso il 1470.

Dalle ultime indagini del conte Pallastrelli parrebbe che questo Bartolomeo non fosse veramente il suocero di Cristoforo Colombo, ma piuttosto il padre di questo. Cosicchè due sarebbero i Bartolomeo Perestrello, ed il secondo seguendo la tradizione famigliare e la naturale inclinazione si dedicava pure alla carriera marittima od almeno agli studî cosmografici e nautici.

Fonti — BARROS, II — PALLASTRELLI.

PIETRO QUERINI

n...... m......

1431. — Questo gentiluomo veneziano spinto dal desiderio di arricchire col traffico allestì una nave e passato da Venezia a Candia vi caricava 800 barili di malvasia, legnami lavorati, cipresso, pepe, gengiovo ed altre merci di valore. Il 25 aprile fece vela per le coste di Fiandra dove i Veneti avevano avviati importanti negozî.

La nave sfortunatamente urtava vicino a Cadice in uno scoglio subacqueo ed altre disgraziate vicende sturbarono fino a Lisbona la navigazione. Quivi riparavano le avarie e, riconfortati gli animi, miser di nuovo alla vela e in pochi giorni passarono il capo Finisterre. I venti contrarî però ed il mare burrascoso cacciarono la nave verso le Sorlinghe (Scilly) ed il 10 novembre il timone si spezzò; per cui la nave, non ostante tutti i tentativi di ripararvi, andò in balia dei marosi minacciando ad ogni istante di sommergersi. Finalmente dopo 37 giorni di lotta disperata, la nave facendo acqua da tutte le parti, dopo aver perduti alberi, timoni ed ancore, fu necessario all'equipaggio di cercare scampo in una barca ed in uno schifo che furono provveduti di vettovaglie e delle cose più indispensabili per l'esistenza dei naufraghi. Il Querini con altri 46 montò nella barca, i rimanenti 25 nello schifo; questo nella notte scomparve, nè se ne seppe più notizia. Fra quelli della barca tormentati da rabbiosa sete e affranti dai disagi e dalle sofferenze cominciò mortalità tale, che in breve furono ridotti ad undici. Poterono nei primi di gennajo 1432 alfine approdare ad alcune isolette della costa di Norvegia collocate al 70° di latitudine nord una del gruppo delle Lofoden. La poca gente che le abitava vivea della pesca: lo stokafisso vi era abbondante e se ne faceva spedizione a Berghen. Il Querini descrive i modi semplici, il vestire, le feste di quei buoni isolani, pescatori quasi tutti, dai quali ricevettero le più cordiali accoglienze e l'ospitalità la più generosa.

Appena l'inverno era trascorso in compagnia del cappellano i naufraghi furono condotti a Throndhjem, ove dal governatore e dai principali della città furono ben ricevuti e festeggiati; ognuno volle averli a desinare in casa ed udire dalla loro bocca la lagrimevole storia dei loro casi.

Il Querini avendo saputo che nella Svezia era un cavaliere veneziano che viveva nell'Est-Gothland, volle andare a trovarlo per ottenere consiglio ed ajuto per il suo ritorno a Venezia. Era questi un messer Francesco Zuan,

che il re di Svezia aveva nominato cavaliere e teneva in grande favore; il castello che abitava si chiamava Stegenborg. Cinquantatrè giorni impiegò il Querini per giungervi traversando montagne e vallate piene di selvaggina.

Fu cordiale il ricevimento che il cavaliere veneziano fece ai suoi compatriotti e per quindici giorni il Querini ed i suoi sfortunati compagni furono lautamente trattati: andarono a Vastena distante quattro giorni dal castello, ov'era una magnifica chiesa dedicata a Santa Brigida ed assisterono alla gran festa cui accorreva innumerabile folla di devoti da ogni parte del settentrione dell'Alemagna, della Scozia e dell'Olanda. Tolto commiato da messer Zuan il Querini ed i suoi poterono finalmente imbarcarsi a Lodese, il *Londen* della carta della Scandinavia di Olao Magno *(Hist. Olai Magni,* Basileæ 1567) e, parte per la via d'Alemagna e parte toccando prima l'Inghilterra, e fra questi fu il Querini, fecero ritorno in patria.

Il viaggio di Pietro Querini è ritenuto assai importante; egli fu il primo nel medio evo a dar contezza delle regioni estreme della Scandinavia poste oltre il circolo polare, che gli stessi Zeno non poterono delineare nella celebre loro *Carta da navegar*. Nel Mappamondo di fra Mauro, che primo si fece a designare le regione polari della Scandinavia, è segnato il luogo in cui avvenne il naufragio del patrizio veneziano.

Oltre la relazione del gentiluomo veneziano pervennero in fino a noi anche quelle di Nicolò Michiel scrivano della nave del Querini ed altra di Cristoforo Fioravanti uomo di consiglio a bordo della stessa nave.

Fonti — FOSCARINI L. V. - ZURLA, II, 265-273.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Norvegia* (in) RAMUSIO, II.

— Lo stesso in latino (nel) *Semptemtrio novo antiquus* - Lipsia, 1615 - in-8.

È un estratto fatto dal Megiser.

— Lo stesso in tedesco (in) Forster, I.

— Lo stesso nella versione francese dell'opera precedente fatta da Broussonet. - I, 331.

GIOSAFAT BARBARO

n..... m. 1494

1436-52 e 1473-79 — Nacque in Venezia da famiglia patrizia nel principio del secolo XV. - Nel 1436 per motivo di traffico andò alla Tana (Azof) che era uno degli emporî del commercio veneto nel Mar Nero. Rimase ben quindici anni in quei paesi percorrendo le vaste pianure che si stendono fra il Don ed il Volga popolate da Tartari nomadi. Genovesi e Veneti erano assai numerosi in quelle contrade e il Barbaro ricorda per nome alcuni suoi compatriotti che erano giunti ad arricchire e vivevano alla Tana o nei paesi vicini.

Nel 1438 i Tartari si accostarono con ostili disegni alla Tana, ed il Barbaro fu mandato dai consoli al Kan dei Tartari per rendanselo benevolo. — E fu in questa circostanza che egli potè conoscere da vicino i Tartari e le loro usanze; anzi avviatosi in loro compagnia vide la Mingrelia dove trovò numerosi i genovesi; percorse la Georgia di cui rammenta Tiflis e Gori. In Crimea visitò pure molte città e la lunga lista che ne sciorina, mostra quanto florida fosse a quei tempi la Tauride. Fra le molte nomina Solgati (Solcati), Soldadia (Sudagh), Scarsona (Kerson), sulle rovine dei cui sobborghi sorge oggi Sebastopoli, Cembalo, che è il *Portus Cymbalorum* (Balaclava) e Caffa capitale e centro della potenza genovese nel Mar Nero. - Ma questa floridezza della colonia genovese venne ad estinguersi pochi anni dopo per opera dei Turchi.

Il Barbaro ricorda l'origine gotica di molte popolazioni che abitavano la Crimea, onde il nome che le venne nel medio

evo di Gozia. Molte notizie ci lasciò anche il Barbaro della geografia ed idrografia delle regioni al nord del Volga o Erdil in cui mette foce l'Occa fiume di Moscovia, pel quale scendevano i Russi ogni anno ad Astracan a comperarvi il sale. Per questa via il Barbaro penetrò in Russia e ne visitò le principali città come Casan, Novogorod, che già era venuta in potere de'Moscoviti, e Mosca di clima freddo, ma fertile di suolo; il modo di viaggiare era con le slitte. Altre notizie ci porge il Barbaro su quelle regioni settentrionali pressochè ignote al suo tempo. - Dalla Russia entrò in Polonia e per la Germania fè ritorno nel 1452 a Venezia. Se quivi entrasse subito ai servigi della Repubblica non saprei, ma non pare restasse molto tempo inoperoso; nel 1469 fu mandato Provveditore a Scutari d'Albania, ove con 1200 cavalli sostenne i diritti di Nicolò Ducagino contro la prepotenza del fratello. - Nell'anno 1472 era di nuovo in Venezia e fu dei 41 che elessero a doge Nicolò Tron. L'anno stesso partiva ambasciatore in Persia a Usunhasan, ma prima di condurvisi si trattenne un anno in Cipro per preparare ed ordinare contro i Turchi le forze della lega italiana. Ad intelligenza di questi fatti sono indispensabili alcuni cenni della storia politica di quei tempi.

Maometto II, padrone di Costantinopoli, minacciava di voler distendere le sue conquiste in Europa invadendo l'Albania, l'Ungheria, la Polonia, e cacciando Genovesi, Veneti e gli Ordini militari dai loro possessi in Oriente. Il Papa, che nel trionfo delle armi turche scorgeva un pericolo pel Cristianesimo, alzò la sua voce per unire gli Stati italiani contro il comune nemico. - La caduta di Negroponte (1470) fu come la squilla che risvegliò l'Europa e l'Italia. Il Papa, Napoli, Venezia, il re di Cipro e il gran Mastro di Rodi sottoscrissero un trattato, obbligandosi di combattere per mare e per terra l'irrompente Maomettismo. A questi la sagacia veneta seppe associare un altro prezioso alleato, Usunhasan, che il Barbaro chiama Asambec od Ussun Cassan, sovrano di Persia ed uomo di ardita tempra e di svegliato ingegno nimicissimo dei Turchi, come tutti i Persiani.

La signoria veneta anche prima del Barbaro gli aveva spedito altri ambasciatori per incuorarlo alla guerra contro Maometto II promettendogli, oltre la cooperazione della repubblica, larghi soccorsi di armi e di soldati.

Dopo un anno di soggiorno in Cipro speso in servizio della Repubblica, il Barbaro fece vela per la costa d'Asia e prese terra nella Caramania il cui sovrano era amico di Venezia. Egli sconsigliava il Veneziano di mettersi al pericolo di un disastroso viaggio per tragittarsi in Persia, poichè i turchi tenevano guardati tutti i passi che vi conducevano. Ma gli ordini della Signoria e l'indole generosa del nostro viaggiatore lo consigliarono diversamente.

In compagnia adunque dell'ambasciatore persiano, che tornava da Venezia, e del proprio cancelliere, il Barbaro si mise di conserva con una carovana di Maomettani che andavano in divoto pellegrinaggio. Giunti alla catena del monte Tauro vennero assaliti da una scorribanda di Curdi che nella mischia uccisero l'ambasciatore persiano ed il cancelliere veneto. Il Barbaro ferito fu debitore della vita alla velocità del cavallo regalatogli prima della partenza dal Caramano. Seguendo il viaggio egli si presentò assai male in arnese in Tauris ad Usunhasan, e nondimeno ne ebbe gentili accoglienze, ricche vestimenta e denari.

Mentre s'intrattenne in Persia per i negozi della repubblica ebbe campo a percorrere i vasti dominî di Usun. In Tauris ammirò il sontuoso palazzo ed i tesori che aveavi adunato lo Scià, col quale partì per l'interno della Persia, visitò Soldania, Isphahan assai decaduta, Cassan (Kascian) dov'erano le celebri manifatture di seta e di cotone, Como (Kom) cinto da bellissimi verzieri carichi di frutta, Jesdi (Yezd) città industriale piena di operai e tessitori di seta, cotonine e ciambellotti, le cui manifatture andavano fino nell'India e nella Cina; Sciraz con due milioni di abitanti (?), emporio delle merci che venivano da Samarcanda. Da un ambasciatore tartaro che incontrò raccolse anche alcune notizie sulla Cina e sul suo commercio.

Da Sciraz si volse verso le foci dell'Eufrate; rimontandone il corso visitò Bagdad, che trovò assai decaduta

dall'antico splendore; ricorda però la squisitezza delle sue frutta. Vicino a Camarà ammirò il Cilminar (Cento colonne) antico avanzo della civiltà assira e ci lasciò una descrizione di questo monumento che è certo la più antica e che attirò l'attenzione degli archeologi, contemporanei del Barbaro sino a Rawlinson e Layard ed agli altri moderni assirologi.

Drizzando poscia i suoi passi al Caspio egli nomina alcune città fra le quali Strava, donde presero nome le celebri sete stravaine. Le rive de Caspio dichiara poco sane; vi sorgono grandi piantagioni di gelsi bianchi che permettono di allevare numerose partite di bachi.

Descrive anche l'itinerario fra Tauris e Trebisonda e accenna alle principali città che vi s'incontrano come Arzingan (Erzingan), Carputh (Kharput), Halla (Haladag). Visitò Derbent e Bakù celebre per le vene di petrolio e d'asfalto. Sempre al seguito dello Scià penetrò nella Georgia che i Persiani saccheggiarono orribilmente; fu a Tiflis, Gori, Cothatis, Scander ed altri paesi del re Giorgiano, il quale ottenne alfine la pace sborsando 16,000 ducati.

Nel tempo che il Barbaro passò alla corte persiana la guerra col turco non procedeva felicemente, anzi dopo il combattimento di Tokat favorevole ad Usun i due eserciti si affrontarono a Terdschan colla sconfitta dei Persiani. Non ristette il Barbaro di incuorare lo Scià a riprendere le ostilità, ma nel gennajo del 1479 Usunhasan venne a morte e scoppiarono subito sanguinose rivalità per la successione tra i figli. Il Barbaro vedute cadere le sue speranze e reputando impossibile, nel sobbollimento delle civili discordie, lo spingere i Persiani a rinnovare la lotta contro i Turchi, prese commiato dalla corte e si condusse in Aleppo e, imbarcatosi a Beirut, fu a Venezia a rendere contezza della sua missione.

Oltre queste compendiose notizie la relazione del Barbaro è piena d'importanti informazioni sui costumi persiani, intorno alla religione, alle feste, alle funebri onoranze, allo stato della agricoltura e del commercio e ad altre non

poche particolarità, che ne rendono la lettura gradevole ed istruttiva. Nel suo soggiorno in Persia apprese la lingua persiana nella quale fu assai versato come testimonia Callimaco Esperiente nella sua *Historia rerum persicarum*.

Poche sono le notizie che di lui ci restano dopo il suo ritorno a Venezia. Solo sappiamo che venne spedito di nuovo in Albania per soccorrere lo Scanderbeg contro i Turchi e che poco di poi entrò a far parte del gran Consiglio.

Nel 1487 scrisse *per volontà* (come dice con eloquente reticenza) *di chi mi può comandare* la relazione dei suoi viaggi. Pervenuto poscia alla estrema vecchiezza scriveva ancora nel maggio del 1491 una lettera a monsignor Pietro Barocci vescovo di Padova, nella quale discorre dell'erba del Baltracan che usano i Tartari per lor vivere e che è, secondo il viaggiatore, una specie di *Heracleum;* pochi anni dopo, nel 1494, Giosafat Barbaro chiudeva la sua vita operosa spesa tutta in servigio della patria.

Venne seppellito nel chiostro interno dietro la grotta di San Francesco della Vigna e gli fu posta la seguente modesta iscrizione:

Sepultura M. D. Iosaphat Barbaro de Confinio Sancte Marie Formoxe et ejus heredum. MCCCCLXXXXIIII.

Fonti — Mazzuchelli - Fabricio, I. 465. *Bib. M. et inf. Latin.* - Foscarini, L. V. 409-426. - Zurla, II, 205-29 - Cornet, *Lettere V. sotto.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Cose da lui vedute nei suoi viaggi alla Tana e nella Persia.* - Cod. car. in-4° Sez. XVI. A. VI n.° 200.

È nella Marciana di Venezia.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggi fatti da Venetia alla Tana, in Persia ecc,* — (In fine) *Vinegia nella casa dei figlivoli d'Aldo*, 1543 - picc. 8° — (vedi Roncinotto).

— Gli stessi (in) RAMUSIO, *Raccolta di navigazioni et viaggi II.*

— *Iosephi Barbari Patr. Veneti, itineris quod. Reip. sub nomine ad Tanaim et in Persiam suscepit et perfecit descriptio,* inserita nell'opera di PIETRO BIZZARRO, *Rerum Persicarum historia, initia, gentes, mores. instituta, resque gestas ad hoc usque tempora complectens.* - Francofurti, typis Wechelianis apud Claudium Marnium et heredes Joannis Aubrii, MDCI - in 4°- p. 433-483.

— Gli stessi in francese nell'opera: *Voyages en Asie recueillis par* PIERRE BERGERON - (vedi Plano Carpini).

— *Lettere al Senato veneto di Giosaffatte Barbaro ambasciatore ad Usunhasan di Persia tratte da un Codice originale dalla I. R. Biblioteca di Vienna ed annotate da Enrico Cornet.* Vienna, Libreria Tendler e Comp., 1852, - in-8.°

— *Barbaro and Contarini - Travels to Tana and Persia with introduction by Lord Stanley of Anderley,* London, 1873· 8.° Pubblicato dalla Hakluyt Society.

GIACOMO DALFINI

1437 — Che trovo scritto anche latinamente Dalphini e di cui ignoro la patria, fu missionario francescano e Guardiano dei Luoghi Santi, come si rileva dalla sotto citata lettera che serbasi mss. nell'Archivio di Stato fiorentino fra i carteggi Medicei con la data di « *Monte Sion li 12 Giugno 1437.* »

Fonti. — Da Civezza - Bibliogr. Sanfrancescana. 135.

(Mss.)

— *Lettera di frate Giacomo Dalphini de Min: Oss: Guardiano dei SS. Luoghi a Cosimo e Lorenzo dei Medici.*

FELICE FELICIANO

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

1448. — *De. via. eundi. de Iope. in Jerusalem. et. de Sancto. Sepulchro. et aliis locis* - Cod. ms. della Biblioteca Capitolare di Verona,

Fonti — Tobler, - 49.

ALVISE CADAMOSTO

1455-56 — Fra i navigatori italiani che nel secolo XV erano ai servigi del Portogallo tiene un posto distinto Alvise da Cà da Mosto Veneziano.

Egli era il maggiore dei tre figli di messer Zuanne da Mosto patrizio veneto. Il giovine Alvise dedicatosi alla navigazione ed al commercio volle condursi nel 1454 in Fiandra a trafficare. Partì quindi da Venezia con le galere della flotta, che, sotto il comando di Marco Zeno, ogni anno facevano quel viaggio. Vicino al Capo San Vincenzo la flotta fu costretta ad appoggiare, e Cadamosto sceso a terra, si abboccò col console veneziano, che era un Patrizio dei Conti, e col segretario di don Enrico. Alcune produzioni delle isole e delle costiere occidentali d'Africa, che vide, lo invogliarono a visitare quei paesi. Fu presentato all'infante don Enrico, il quale, saputo della perizia nautica del giovane veneziano, fece allestire una piccola caravella dandone il comando a Cadamosto, e comettendogli di spingersi al Sud lungo l'Africa.

Il 22 Marzo 1455 la nave sciolse le vele per Porto Santo (Madera) dove era governatore Bartolomeo Perestrello, d'origine italiana. Il Cadamosto visitò prima le

Canarie; indi volse le prue al Capo Bianco ed all'isola di Arguin, dove i Portoghesi tenevano uno stabilimento commerciale che trafficava con gli Arabi della costa. Quivi Cadamosto attinse dagli indigeni molte notizie sopra il commercio interno dell'Africa centrale e sul modo con cui si vendeva il sale fra Tegazza e Melli fino ad un gran lago interno, che potrebbe essere lo Sciad (Tschad).

Seguitando a costeggiare giunse all'odierno fiume Senegal che egli, per un errore comune a molti suoi contemporanei, chiamava Niger. Vicino si stendeva il paese soggetto al Budomel, signore negro maomettano, col quale avviò relazioni di traffico. Fra le cose osservate quivi il veneziano notò l'amore delle negre per il canto e le danze vivaci che intrecciavano la notte al chiaror della luna. Ricorda molte costumanze, il modo primitivo dei baratti, il sistema di coltura dei campi, il regno animale, ecc. Rimesso alla vela mentre era per passare il Capo Verde si incontrò con due caravelle che andavano esse pure a discoprire; una era comandata dal genovese Antoniotto Usodimare, l'altra da alcuni scudieri di don Enrico.

Le tre navi girarono il Capo e, a detta del Cadamosto toccarono una delle isole del Capo Verde. Su di che feci le mie riserve in una memoria da me inserita nel Bollettino della Società Geografica (1879) spettando indubbiamente la scoperta delle isole di Capo Verde ad Antonio Noli. — Rivolte al continente le prue e seguendo a costeggiare, dopo sessanta miglia di rotta incontrarono un fiume largo ma non molto profondo, e poco dopo giunsero alla foce di un altro fiume che misurava da 6 ad 8 miglia di bocca ed era il Gambia. Le tre caravelle presero a risalirlo, ma a quattro miglia furono assaliti da barche piene di negri armati di freccie; le bombarde e le balestre costrinsero gli aggressori a ritirarsi. Il Cadamosto avrebbe voluto proseguire, ma le ciurme tumultuando lo costrinsero al ritorno in Portogallo.

Dopo questo viaggio ne intraprese un secondo nell'anno 1456 in compagnia dell'Usodimare e di una terza caravella dell'infante don Enrico. Salpò da Lagos, e toccate le Ca-

narie, si volse al Senegal che prese a costeggiare fino al Gambia. Entrò colle navi nel fiume e vi si internò fino a 60 miglia dalla foce. Per undici giorni si trattenne colle navi entro il fiume e dagli indigeni acquistava schiavi, polvere d'oro, zibetto, dattili, gatti maimoni, grandi babbuini, e un dente di elefante lungo 12 piedi che regalava al ritorno al principe don Enrico, il quale poi lo mandò in dono alla sorella duchessa di Borgogna. Le febbri che assalirono le ciurme obbligarono Cadamosto a ridiscendere al mare. Cadamosto notò e descrisse parecchî uccelli e pesci, ignoti fino allora agli Europei, che egli potè osservare nel suo soggiorno all'imboccatura de' Gambia.

Seguendo a navigare verso il Sud per cento miglia incontrarono un fiume pressochè eguale al Gambia (Rio Casamanza) e dopo venti altre miglia si presentò la punta estrema del Capo Rosso. A 55 o 60 miglia dal detto Capo trovarono altro grosso fiume largo alla bocca un 20 miglia (Rio Grande), e traversatane la foce il Cadamosto incontrò alcune isole (il gruppo delle Bissagos) due delle quali piuttosto grandi. Quivi le tre caravelle posero fino alla loro esplorazione e rivolte le prue fecero rotta pel Portogallo.

Le relazioni del Cadamosto, che hanno grande importanza per la storia della geografia medievale, essendo fra i pochi documenti sincroni delle scoperte portoghesi, hanno anche valore per alcune speciali di lui osservazioni astronomiche. Egli fu il primo Europeo che fece osservazioni nel cielo australe e divide con Vespucci, Corsali e Pigafetta il merito di avere iniziato gli studî della astronomia nautica del nuovo emisfero.

Il Cadamosto dopo la morte del principe Enrico (1460) abbandonò il Portogallo e di ritorno a Venezia vi condusse in moglie Elisabetta di casa Veniero. Secondo le congetture dello Zurla la sua morte ebbe luogo nel 1477.

Fonti — Humboldt, *Cosmos* - Zurla, II, 113-141 - Amat, *Boll. S. G.* - 1879.

Per i Ms. dei viaggi del Cadamosto vedi Marco Polo, ed Oderico da Pordenone.

BIBLIOGRAFIA

— *Incomenza el libro da la prima Navigatione per loceano ale terre de nigri de la Bassa Ethiopia per comandamento dell'Illust. Signor Infante Don Hurich fratello de Don Dourth Re de Portogallo* (nel) *Mondo novo* - Vicentia, 1507 - picc. 4.° (e nelle edizioni susseguenti. Vedi Vespucci).

— Lo stesso (tradotto in latino dal Madrignano) nell'*Itinerarium Portugallensium* - Milano, 1508 (e nelle altre ediz. di questo libro. Vedi Vespucci).

— *New Vnbekanthe landte und ein new weldte in kurtz verganger zeythe erfunden*..... (in fine) *auss wellischer sprach in die dewtschen gebracht und gemacht ist worden durch den wirdigen und hockgelarthen hewen durch Iobsten Ruchamer der freyen künste und artzenneien Doctoren und durch mich Georgen Stüchssen zu Nürembergk gedruchte und volendte nach Christ unsers lieben herren geburt MCCCCCVIII. Jare am Mitwoch Sancti Mathei des heiligen apostols abendte.*

È la traduzione tedesca dell'opera precedente fatta dal medico Ruchamer. Le segnature da A-L in fine quattro fogli per l'indice dei capitoli (Brunet) 64 f. non numerati a due colonne, un esemplare è nella Bibl. R. di Berlino. Vedi Vespucci la versione francese della Raccolta di Vicenza per Mathurin de Redouer.

— *Navigatio ad terras ignotas Aloisii Cadamusti, Archangelo Madrignano interprete* (in) Simone Grineo. *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum cum tabula cosmographica.* - Basileæ, 1532 p. 58. - Basileæ, apud J. Hervagium, 1537 in f.° - Argentinæ, 1534. - Basileæ, 1555 (Brunet), Novus orbis etc..... Impressum Parisiis apud Antonium Augerellum impennsis Joannis Parvi (Petit) et Galeoti a Prato (Duprè o Duprat). Anno 1532, VIII Calen. - Novembris in-f.° - p. 508.

Versione tedesca del *Novus orbis* - *Strasburg*, 1534 - in-f.°

— Lo stesso (nella) *Description de l'Afrique, escrite par* J. Leon, *Africain,.... à présent mis en français par Jean Temporal.* Lyon Temporal, 1556, I. .395, con incisioni in legno.

— Lo stesso (in) Ramusio, I.

— Lo stesso (in) Prevost, 330.

— *Il viaggio di Giovan Leone e le navigazioni di Alvise da Ca da Mosto, di Pietro di Cintra, di Annone, di un Piloto portoghese e di Vasco di Gama, quali si leggono nella raccolta di* Giovanbattista Ramusio - Venezia, Luigi Plet, 1837 - in-8.° gr. col ritratto del Ramusio - p. 237.

ANTONIOTTO USODIMARE

n. 1416. m. 1461 ?

1455-56 — Il compagno del Cadamosto, Usodimare, apparteneva a famiglia nobilissima di Genova; suo padre fu Anfione e sua madre Pietrina Spinola.

Nulla sappiamo della sua gioventù, ma dai fatti posteriori non può dubitarsi ch'egli dedicavasi alla nautica ed al commercio. Dalle carte genovesi ricavasi che condusse in moglie Bianchina Gentile e che a 33 anni, nel 1449, faceva parte degli anziani della Signoria.

Il cattivo andamento della privata azienda lo costrinse a partire da Genova, donde fu a Siviglia per ristaurare col traffico la sua fortuna. Nel 1453 partivasi di nascosto per Lisbona volendo sfuggire alle persecuzioni dei suoi creditori, che chiesero ai tribunali genovesi fosse dichiarato il suo fallimento. Pare che si potesse scongiurare questo pericolo ed egli intanto presentavasi all'infante don Enrico con proprio bastimento per essere adoperato, nelle esplorazioni lungo l'Africa. Nella biografia del Cadamosto abbiano tracciato lo itinerario delle due esplorazioni condotte da'nostri italiani.

Dell'Usodimare non giunse a noi che una lettera diretta ai suoi creditori colla data del 1455, cioè quando avea compiuto la prima navigazione e si preparava ad intraprendere la seconda. - In essa egli esorta i suoi creditori ad aver pazienza che sarebbero stati sosdisfatti d'ogni loro avere. Il racconto di Usodimare conferma in. tutto le cose narrate dal Cadamosto. In esso trovasi ricordato il tentativo dei fratelli Vivaldi di navigare all'India nell'anno 1291 e si rinvengono alcuni cenni preziosi sulla disgraziata fine di quei coraggiosi esploratori. La data precisa della morte dell'Usodimare non si conosce; è certo però che essa avvenne prima del dieci settembre 1462, data del

testamento di sua sorella Limbania, che costituiva eredi Giuliano ed Anfione del *quondam Antoniotto suo fratello.*

Fonti — SPOTORNO, *St. Lett.* II, 301-312 - DESIMONI (in) *Giorn. Lig.* 266-274.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera scritta il 12 dicembre 1455 dalle coste d'Africa. Graberg di Hemsö, II, 285.*

Venne estratta dal pubblico Archivio; ora il manoscritto trovasi nella Biblioteca dell'Università di Genova.

— La stessa (in) ZURLA - 254-256.
— La stessa (in) SPOTORNO, *Stor. lett.* - 301-306.
— La stessa (in) RANUZZI, *An. Geog. 1845.*
— La stessa (in) MAJOR - 104-105.
— La stessa (in) AMAT, *Bollet S. G. I. 1879.*

RUBERTO SANSEVERINO

1458. — Uno dei tanti uomini di guerra che produsse l'illustre Casa napoletana dei Sanseverino. Egli era al servizio dei Duchi di Milano.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Iterario* (sic) *facto per lo mag. cavaliere Sig.* DON RUBERTO *de Sanseverino de arme duchal capitanio da Jerusalem e Sancta Katerina .... 1458. Di 3 Febrarii come qua de sotto ec.* - Codice cart. ms. n. 4 scr. del secolo *XV.*

Si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parma.

GABRIELE CAPODILISTA

n...... m......

1485. — Gabriele Capodilista nobile padovano, in compagnia del canonico Antonio Capodilista suo parente e di

altri signori padovani, fece nel 1485 un pellegrinaggio in Terrasanta. La relazione dettata dal Capodilista fu riveduta da Paolo Boncambio. Il Capodilista tenne, a quanto egli stesso afferma nel suo itinerario, l'ufficio di Pretore di Perugia.

Fonti — TIRABOSCHI, VI, 747 - TOBLER. 57.

BIBLIOGRAFIA

— *Itinerario di Terra Santa et del Monte Sinai.* - In. 4° - fog. 82.

Libro rarissimo senza data nè luogo di stampa. - Il Brunet opina che il libro sia stato edito in Perugia

BENEDETTO DEI

n. 1418, m. 1492.

1462-77 — In Firenze ebbe i natali il 4 marzo 1418 Benedetto di Domenico Dei o De Deo; era fratello a Milliano valente orefice che lavorò intorno al celebre dossale d'argento di San Giovanni.

Dedicossi alla mercatura e fu socio della casa dei Portinari, la quale aveva banchi e negozi in Europa ed in Oriente. Benedetto Dei molto viaggiò per affari di commercio ed anche per politici negozi. Nel 1465 fu mandato dalla repubblica fiorentina al Gran Sultano; altra missione compiva poco dopo al gran Mastro di Rodi. Dal 1462 al 1467 percorse la Grecia, la Turchia d'Europa, la Bosnia, la Siria, la Palestina, l'Egitto e la Barberia; anzi dai ricordi lasciateci nella sua cronaca manoscritta appare che egli siasi inoltrato nelle parti centrali dell'Africa fino a Tombuttu. Mi piace quindi trascrivere qui sotto il seguente brano di detta cronaca che potei copiare dal codice cartaceo posseduto dalla R. Biblioteca di Monaco.

. . . .

« Sono stato in somma delle somme anni 7 nel paese detto
« e nominato sottoposto a Ottoman Vgholi Gran turcho et ho
« visto rompere la signoria veneziana, Alledes Milias e a Co-
« ranto et a Patrasso e a Metellino e ad argos e a Misitra e
« sono stato in Turchia e nella Bossfina (Bosnia) e nella
« Morea e nel Mare maggiore 1462. 63. 64. 65. 66. 67.

Città del Soldano

« Sono stato alla gran città di Domascho di compagnia
« del Consolo della nazione fiorentina ed essendo mandato a
« parlargli da parte del gran Turco dell'anno 1467 sopra una
« fonte.

« Sono stato alla gran città del Cairo di Babbillonia et o
« visto assai Popolazzo di Mori, e certo ella non è si gran
« cosa quanto si dice perchè tutti o la maggior parte si ri-
« ducano per una via sola.

« Sono stato alla gran Città di Alessandria l'anno che
« certo Consolo Agostino d'oria Genovese andarevo e l'anno
« che io condussi in firenze le galline d'India e donate al Mag.
« Pietro di Cosimo,

« Sono stato alla città di Baruti porto di Damascho l'anno
« che io condussi in firenze un serpente di Br. otto e grosso
« 8. 4. in circa con 100 denti e iiij gambe Iptero di gulto.

« Sono stato alla gran città di Gierusalem l'anno che io
« condussi et arrecai assai Reliquie e donate, al Munistero et
« in casa nostra a mia sorella e alle mia cogniate.

« Sono stato alla gran Città De'Cartaginesi l'anno che io
« condussi un Chamaleonte che vive d'aria et arrechalo vivo
« et donalo a Reccho e Amico di Uguccione del Chasato de Cap-
« poni.

« Sono stato alla città di Tuniz di Barberia l'anno che
« fu Cap. Agniolo Spini e Padroni Reccho Chapponi e Pietro
« di Lutozzo Nasi e scrivano della Magona Lucha Pulci e Viddi
« e Grilli volare (invasioni di Cavallette).

« Sono stato alla città che è disfatta (Sfax) nella Bar-
« beria la dove fu si grando guerra fra soldati e Cartagine et
« il Cap. havea nome Ispendio e Mato dopo la pace nel Primo
« Bello punicho.

« Sono stato per la costiera della Barberia cioè, a Sione
« e Orano e Archudia la dove si vendono le Scimie e le Ber-
« tuccie e Arreconsi a manzi legate per i piedi di Dreto chome
« i polli.

« Sono stato a Tambettu luogho sottoposto al Reame di
« Barberia fra terra e favvisi assai (affari) assai e vendesi
« panni grossi e Rasci e Ghurnelli con quella costola che si
« fanno in lombardia.

« Somma delle somme Benedetto Dei ha cerco tritamente
« e con assai tempo le dua dette potenze e lo quanto e Pos-
« sano e quanto hanno d'entrata et in che modo e si possano
« offendere e per qual mezzo e qual via benchè siano paesi
« lontani e strani nel Mezzodì e per la Soria e per l'egitto e
« Paesi Caldissimi.

Parigi

« Sono stato alla Città di Parigi l'anno che la maestà del
« Re Aluigi di franza tolse L'Isto, al Conte d'Ormigniacha
« (Armagnac) e Cacciollo allo esilio in Spagnia con ogni sua
famiglia . . . .
. . . .

Questo brano serve a confermare quanto già per altri indizi si riteneva probabile, come cioè gli italiani si conducessero per negozio fino a Tombuttu. Nella carta catalana del 1375 vedesi già disegnato nel luogo dell'odierno Tombuttu un paese col nome di Tenbuch. È anche noto come le repubbliche di Pisa e di Venezia avevano stipulato con i sovrani del Maghreb (gli odierni territorî di Tripoli, Tunisi, Algeri e Marocco) alcuni trattati coi quali si garantiva ai commercianti il diritto di viaggiare per l'Africa riuniti in caravane, con facoltà di riposare nelle stazioni e far pascere per tre giorni il bestiame che seco recavano. Queste convenzioni, a quanto ne dice il Mas-Latrie nella *Histoire de l'Ile de Chypre,* sussistevano anche prima del XIV secolo.

Il compianto Canestrini, tanto benemerito degli studî sulla storia d'Italia, aveva adunato copia di materiali per una memoria sui viaggi e sul commercio degli italiani con Tombuttu per la via di Tunisi. Qual sorte abbiano avuto, dopo la sua morte, le carte lasciate da quel dotto uomo non saprei indicare.

Ritornando al Dei e per determinare l'epoca del suo viaggio in Barberia ed a Tombuttu, mi terrò alle date che

egli stesso indica nella sua cronaca e per deduzione si potrà fissarla con probabile esattezza. Nel 1467 egli trovavasi in Damasco per una commissione affidatagli dal Gran Sultano; nel 1469 lo troviamo a Brussa e poscia a Pera (ciò si ricava dal Cod. 165 Cl. XXV esistente nella Biblioteca nazionale di Firenze); nel 1474 trovavasi a Firenze di ritorno dall'Oriente; il suo viaggio in Barberia adunque deve collocarsi dopo il 1469 e prima del 1474, cioè nel quadrienno 1470-73.

Un nuovo viaggio il Dei intraprese nel 1476 per affari di commercio riguardanti le case fiorentine dei Medici, Pazzi e Portinari, percorse la Francia, la Fiandra, la Germania e per la Svizzera fece ritorno in Italia nel 1477.

Nell'anno 1480 messo in Milano a capo della banca dei Portinari, vi rimase parecchi anni onorato da quanti il conobbero e festeggiato dallo stesso Lodovico il Moro che lo volle alla sua Corte. Pare che il Dei vi cominciasse un dizionario del dialetto milanese. Dopo quest'epoca nul-l'altro ci porge di notabile la storia della sua vita; egli si spense in Firenze il 29 agosto 1492.

La cronaca di Benedetto Dei si estende dall'anno 1402 al 1479. Lo scrittore ebbe fama di fedeltà e di esattezza. Si volle che l'autografo della cronaca esistesse nella Biblioteca di Siena, ma da informazioni ufficiali testè fornite parrebbe che detto autografo non vi si trovi di presente; esiste bensì una cronaca anonima che si attribuisce al Dei, ma, oltrechè mancano le prove per ritenerla autografa, fu riconosciuto, dietro accurata ispezione, che non contiene l'importante brano da me sovra recato. Ad ogni modo siffatte questioni potrà meglio chiarire chi avrà tempo e volontà di prendere in speciale disamina il codice senese instituendo opportuni confronti con i Codici mss. del XVI e XVII secolo della Cronaca del Dei, di cui qui sotto diamo l'elenco.

Fonti — Comunicazioni del Bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Firenze - NEGRI, 92 - KUNSTMANN, *Afrika.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Cronica di Benedetto Dei* - Cod. cart. scr. sec. XV.

È nella Biblioteca Nazionale di Firenze

— *Nota di memorie e storie della città di Firenze* scritte da Benedetto Dei - Cod. cart. misc. in-f. scr. sec. XVII c. 284

Trovasi nella R. Biblioteca di Corte e Stato a Monaco

— In Pagnini: Della decima *v. II 235 - 80.*

Contiene soltanto alcuni estratti

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

1463. — *Descrizione della Terra Santa, dei luoghi ed edifizî situati al mezzodì di Gerusalemme.*

Credesi autore un bolognese della famiglia Nezzavacca.
Il ms. serbavasi in Bologna nella Biblioteca di San Salvatore.

Fonti. — Tobler, 49.

GIOVANNI MARIA DEGLI ANGIOLELLI

n. 1450 m. 15......

1468-1516. — Nacque in Vicenza nel 1450 o poco prima. Partitosi da Venezia nel 1468 coll'armata veneziana che andava a Negroponte si trovò, insieme al fratello maggiore Francesco, alla presa di quella sventurata città avvenuta nel 1470. Il fratello vi restò morto e Giovanni fu condotto schiavo a Costantinopoli.

Nella sua disgrazia ebbe la buona sorte di entrare ai servigi dello stesso Gran Sultano il quale lo collocava tra i famigliari di suo figlio Mustafà.

Nel 1473 l'Angiolelli seguì il nuovo padrone nella guerra contro i persiani e si trovò alla rotta dei turchi al Tocat, ma l'anno dopo potè prender parte alla decisiva vittoria dei turchi a Terdschan. Dopo questa epoca mancano assolutamente le notizie sul suo conto, ma probabilmente fece ritorno in patria poichè a lui nel 1507 Francanzano da Montalboddo dedicava la celebre raccolta dei *Viaggi di Vicenza* con queste parole « perchè havendo tu quasi tutta « la Europa et gran parte dell'Asia peragrato....... » con le quali dimostra in quanto conto fosse tenuto dai suoi contemporanei quel viaggiatore; fino al 1516 e in quell'anno lo troviamo al seguito di Selim che, invaso l'Egitto, poneva fine alla signoria dei Mamelucchi.

Dopo quest'epoca egli fece ritorno a Vicenza dove pare che finisse la sua vecchiaja esercitando l'ufficio di Presidente de' notai, ufficio che parrà un poco singolare per un uomo che avea passata tutta la vita in avventure di viaggi e di guerre.

La relazione a stampa dell'Angiolelli non è propriamente un itinerario di viaggio, ma come lo indica il titolo, una storia biografica del celebre Usunhasan e di Scià Ismaele. Mescolato per più di quarant'anni agli avvenimenti d'Oriente, l'Angiolelli potè studiare sul vivo e descriverci come testimonio di fatto i costumi, le credenze, le condizioni morali ed economiche dei Turchi e dei Persiani e darci notizie importanti intorno alla storia militare dell'Oriente nel XV secolo.

Fonti — *Cfr.* Bayle, *Art. Angiolello* - Bumaldi *(Minervalia Bononiensia, 138)* - Orlandi, 167 - Mazzucchelli, I, p. 2. - p. 773.

BIBLIOGRAFIA

— *Breve narratione della vita et fatti del signor Ussuncassano* (in) Ramusio, II.

Nella Biblioteca Bertoliniana di Vicenza si conserva manoscritta una parte inedita della relazione dell'Angiolelli anteriore alla sua schiavitù, dalla partenza cioè da Venezia nel 1462 fino alla presa di Negroponte nel 1468.

FILIPPO BONACCORSI DI S. GEMINIANO

n. 1437, m. 1496

1470. — Benchè nato in Toscana nella terra di San Geminiano era di origine veneto. In gioventù fece parte in Roma della famosa Accademia fondata da Pomponio Leto, che accusata di professare dottrine immorali, venne perseguitata da Paolo III. Il Bonaccorsi che aveva, come era costume di quel tempo, grecizzato il suo nome e chiamatosi Callimaco Esperiente, temendo la prigionia, che era toccata ad alcuni dei suoi colleghi, fuggì in Oriente e visitò la Grecia, l'Egitto ed alcune regioni dell'Asia, donde si condusse alle isole dell'Arcipelago, e per la Tracia e la Macedonia entrò in Polonia. In Leopoli fu accolto dalle più cospicue persone, e presentato e raccomandato al re Casimiro III, nelle cui grazie seppe così bene insinuarsi che gli affidò l'educazione del principe suo figlio e lo nominò suo segretario. In questo elevato ufficio Callimaco ebbe il maneggio dei più delicati negozî dello Stato e gli furono commesse legazioni a Sisto IV, al Senato veneto, al Gran Sultano. Fu in quella occasione che egli potè visitare molte provincie dell'impero ottomano. Nuove missioni egli compiva nel 1476 e fu inviato presso l'imperatore Federico III, e di nuovo alla repubblica veneta e più tardi ad Innocenzo VIII. Finalmente come plenipotenziario polacco sottoscrisse in Costantinopoli la pace coi Turchi.

Nel 1492, salito sul trono di Polonia il suo discepolo Giovanni Alberto, il credito di Ca limaco crebbe anche maggiormente; gli venne confermato l'ufficio di segretario del re e nelle sue mani continuarono a concentrarsi tutti i più rilevanti negozî dello Stato ed era tenuto in sì gran conto che niuna decisione si prendeva nei consigli della corona senza il suo voto.

Callimaco si spense nel 1496 nella pienezza del regio favore e della fortuna e venne con gran pompa tumulato in Cracovia nella chiesa della SS. Trinità, dove può leggersi l'epitaffio latino seguente che ne commemora l'ingegno, la virtù e la non comune fortuna:

PHILIPPUS CALLIMACHUS EXPERIENS
NATIONE TUSCUS VIR DOCTISSIMUS
UTRIUSQUE DOCTRINÆ ET FORTUNÆ EXEMPLUM IMITANDUM
ATQUE OMNIS VIRTUTIS CULTOR PRECIPUUS
DIVI OLIM CASIMIRI ET JOHANNIS ALBERTI
POLONIÆ REGUM SECRETARIUS AMPLISSIMUS
RELICTIS INGENII DE REBUS A SE GESTARUM
PLURIBUS MONUMENTIS CUM SUMMO
OMNIUM BONORUM MOERORE ET REGIÆ DOMUS
ATQUE HUJUS REIPUBLICÆ INCOMODO
ANNO SALUTIS NOSTRÆ MCCCCXCVI CAL. NOVEMBRIS
VITA DECEDENS HIC SEPULTUS EST.

Si pretende che il Bonaccorsi scrivesse la relazione latina dei suoi viaggi che intitolava *Historiæ peregrinationum suarum*, ma nessuno ci seppe dire dove andasse a finire il manoscritto che alcuni reputano possa giacere dimenticato in qualche biblioteca di Polonia o d'Ungheria.

In una lettera che esiste nella Vaticana (n. 1516, 4), colla quale Callimaco accompagna all'amico Arnolfo Tedaldi fiorentino le sue poesie latine, egli fa un compendioso racconto delle sue vicende e delle sue peregrinazioni.

Fonti — Zeno, II, 193 - Mazzuchelli - Tiraboschi, VI, 1135 - Sarnicius - Ciampi, I. 26-37 - Melzi, I, 164.

CATERINO ZENO VENEZIANO

n...... m......

1471-74 — Fra gli Ambasciatori che inviò la Repubblica veneta ad Usunhasan (vedi Giosafat Barbaro), collo speciale incarico d'intendersi coi Persiani per muovere guerra alla Turchia, il primo fu Caterino Zeno. Nè senza perchè

cadde su lui la scelta per questa delicata missione ; egli era nipote della moglie del sovrano di Persia. Infatti Usunhasan avea condotto in moglie Despina figlia di David Comneno, imperatore di Trebisonda; una sorella di Despina erasi disposata a Nicolò Crespo duca dell'Arcipelago, da cuí nacquero quattro figlie che vennero maritate ad altrettanti patrizî veneziani: Fiorenza entrò in casa Cornaro, Valenza nei Loredano, Lucrezia nei Priuli e Violante fu moglie dello Zeno.

Partì lo Zeno da Venezia nel giugno 1471 e, dopo un viaggio disagiato e lungo, il 30 aprile dell'anno seguente si presentò a Usunhasan. N'ebbe amorevoli accoglienze e per speciale privilegio della parentela gli fu concesso di presentarsi alla Despina che domandò allo Zeno notizie delle nipoti e lo alloggiò nel suo proprio palazzo, promettendogli tutto il suo appoggio perchè la missione affidatagli riescisse felicemente.

Intanto Usun e per l'odio che come Persiano portava ai Turchi e per il timore del soverchio ingrandimento di Maometto II, con piacere ascoltava i consigli dello Zeno e, fiducioso nei promessi ajuti della Repubblica e di altri Stati cristiani, finì per risolversi a rompere guerra al Sultano.

Lo Zeno si pose al seguito dello Scià che capitanava in persona il suo esercito forte di 40,000 cavalli e di 60,000 pedoni. Comandava l'esercito turco il figlio di Maometto. Dopo alcune scaramuccie si impegnò un sanguinoso combattimento in un luogo detto il Tocat che finì colla peggio dei Turchi. Ma fu breve il trionfo dei Persiani, perchè i Turchi rinforzati vennero a campale giornata a Terdscian, sconfissero l'esercito di Usun e lo costrinsero a segnare la pace.

Intanto Caterino Zeno, cui succedeva Giosafat Barbaro ebbe dal Sovrano persiano la missione di perorare presso i Principi cristiani la causa della lega contro i Turchi. Caterino Zeno, preso commiato, passò per la Georgia e di là e Caffa in Crimea, dove o per difetto di previdenza o per sofferte ruberie, che non apparisce ben chiaro dal rac-

conto, si trovò in tale distretta di danaro che gli era impedito il viaggio. Senonchè un servo affezionato, che seco ne veniva, lo tolse d'imbarazzo ponendo ad incanto la sua persona che trovò compratore; e il danaro ricavato potè permettere al padrone di continuare il cammino. La Repubblica volle più tardi premiare la bella azione del servitore assegnandogli una lauta pensione vitalizia.

Caterino Zeno, presentatosi al Re Casimiro di Polonia, gli espose le intenzioni del Sovrano di Persia, lo esortò a far la pace colla Ungheria e ad unirsi agli altri Principi cristiani per mettere un argine alla sconfinata prepotenza di Maometto II. Lo Zeno colla sua eloquenza ottenne quanto desiderava e potè trarre nella lega anche Mattia Corvino Re d'Ungheria. Di ritorno a Venezia con altri quattro patrizî, nell'agosto 1474, fu spedito al Pontefice ed al Re di Napoli per lo stesso scopo della guerra contro il turco. Ma pur troppo la federazione degli stati cristiani contro la potenza degli Ottomani fu un concetto che tutti trovarono naturale e che non dimeno non si potè attuare.

Caterino Zeno, tornato in patria, per gli uffici che aveva tenuto e per i servigi importanti resi alla Repubblica fu prescelto a far parte del Consiglio dei dieci.

Del tempo di sua morte come dell'anno di nascita non trovo menzione. Giova ricordare che egli viaggiatore, fu figlio e nipote di viaggiatori, poichè il padre Dragone viaggiò molto in Oriente, in Arabia, nella Persia e morì in Damasco, il padre poi di Dragone fu quell'Antonio Zeno, fratello di Nicolò, del quale ci rimane la celebre relazione dello scoprimento delle isole di Frislanda, Engronelanda, Eslanda, ecc.

Fonti — Zurla, II, 190-204 - Tiraboschi, IV, 315.

AMBROGIO CONTARINI

n..... m.....

1474-77 — Nacque in Venezia da una delle più cospicue famiglie del veneto patriziato, suo padre fu Benedetto, la madre Giustina Giustiniana, anch'essa di nobilissimo casato.

In gioventù si dedicò alla professione marittima e trovavasi in Cipro comandante di una galera nel settembre del 1473, quando gli venne dato il cambio dal fratello Agostino e, chiamato a Venezia il 23 febbrajo del 1474, fu spedito ambasciatore a Usunhasan in luogo di Caterino Zeno.

Presa la via della Alemagna, andò da prima in Polonia, ove dal Re Casimiro ebbe graziosa accoglienza; al confine polacco lo attendeva la scorta tartara che il Kan gli aveva per cortesia mandata incontro. Traversò con questa la Crimea, spacciandosi per genovese, nome che era dai Tartari assai rispettato e temuto.

Fece sosta in Caffa, poscia imbarcatosi si diresse alle spiaggie della Mingrelia; sceso alle foci del Fasi ne rimontò in parte il corso e si addentrò in un paese tutte balze e boschi, senza alcun conforto, soffrendo la fame e il gelo e dormendo sulla nuda terra. Fece visita al re Pancrazio di Georgia, che, sebbene cristiano, l'accolse freddamente, anzi una parte delle sue robe gli venne tolta per regalarne quella maestà brigantesca.

Potè alfine entrare nell'Armenia; il paese intorno all'Ararat trovò bellissimo e sparso di numerosi casali abitati da armeni cattolici; un Vescovo governava le cose della religione.

Giunse finalmente in Tauris, residenza favorita di Usun, ma, trovatolo assente in quel momento per domare la ri-

bellione di suo figlio Mohammed, il Contarini mosse per raggiungerlo; ma nel cammino ammalò di febbre e guarito raggiunse lo Scià in Ispahan. Quivi ebbe il contento di abbracciare Giosafat Barbaro. Da Usun ebbe gentili accoglienze ed inviti ai banchetti ed alle feste di corte.

Il 2 giugno del 1475 si fece ritorno a Tauris e quì finiva la missione del Contarini in modo alquanto inaspettato. Da quanto appare esso non fu molto gradito da Usun, poichè nel licenziarlo lo Scià gli disse aspramente « io voglio et così ti comando che tu vadi et di questo comandamento ne scriverò al tuo signore. »

Se causa di ciò fossero i modi un poco aspri del Contarini, o qualche sospetto di averlo poco benevolo, non è ben chiaro; a dir vero nella relazione del veneto ambasciatore traspare qua e là una segreta antipatia verso lo Scià, la cui potenza il veneziano si studia sovente di abbassare, forse perchè gli parve essere stata troppo magnificata dalle immaginazioni europee, come succede sovente di ciò che è lontano e che non si conosce.

Il Contarini preso commiato, rifece il commino per l'Armenia e per la Georgia, fu a Tiflis e desinò alla tavola di quel re Pancrazio sopra menzionato, dove i Giorgiani fecero straordinarie valentie nel bere con poco bella figura degli Italiani e nessuna degli ambasciatori turchi coi quali viaggiava l'ambasciatore veneto.

Prima di giungere a Caffa ne conobbe l'espugnazione ond'è che ritornò sui suoi passi e rimasto solo in mezzo ai dirupi della Mingrelia cadde malato. Risanato tornò a Tiflis e venne a Comachi. Messosi in compagnia dell'inviato russo andò a Derbent, sul Caspio e vi passò l'inverno; venuta poi la buona stagione noleggiarono una nave e fecero vela per Astracan; ma una furiosa tempesta gettava la nave alla spiaggia; riuscirono però a rimetterla a galla e poterono entrare nel Volga fino ad Astracan. I Tartari inorgogliti per la caduta di Caffa e nemici del nome italiano di cui ricordavano il recente dominio fecero ostili accoglienze al Contarini e giunsero fino a minacciarlo nella

vità e a macchinare di renderlo schiavo. I buoni uffici però dell'inviato russo accomodarono le cose e fu lasciato libero, pagando nondimeno una grossa multa.

Da quanto scrive il Contarini, Astracan, che egli chiama Citracan, già così fiorente ai tempi del Pegolotti (1335), era assai decaduta, e i commerci pressochè spenti a cagione specialmente delle invasioni delle orde tartare e per le recenti conquiste dei Turchi così esiziali alle colonie genovesi del mar Nero.

Il Contarini partitosi di soppiatto da Astracan percorse la regione fra il Volga e il Don popolata ai suoi tempi da Tartari. Varcato il Volga sopra un ponte di zattere i due ambasciatori entrarono in Russia e giunsero a Mosca nell'autunno del 1476. Il duca Giovanni accolse onorevolmente l'inviato veneto, lo volle seco a desinare e lo fornì di danari per pagare i debiti contratti in Astracan.

Il Contarini descrive la città di Mosca, il cui clima freddissimo rendeva necessario l'uso generale delle stufe; deplora la diffusa abitudine della ubriachezza; accenna al gran commercio delle pellicce; ricorda alcuni Italiani che trovò colà dimoranti e fra gli altri un Trifone da Cattaro, valente orefice, ed Aristotile Fioravanti da Bologna, celebre architetto al quale la metropoli russa deve la erezione di alcune belle chiese e di una parte del Kremlino.

Regalato dai sovrani russi il Contarini partì nel principio dell'anno 1477, toccò Viazma e Smolensko ed entrò in Polonia ove ebbe ospitali accoglienze e regali del re Casimiro. Poi per l'Alemagna e pel Tirolo si ricondusse a Venezia il 10 aprile 1477, donde era partito appena tre anni innanzi.

Non trovo indicato nessun particolare della sua vita posteriormente al ritorno dalla Persia, ne la data della sua morte.

Fonti — TIRABOSCHI, IV, 315 - ZURLA II, 230-35.

BIBLIOGRAFIA.

— *Questo è el viazo de misier Ambrosio Contarin ambassador de la illustrissima signoria de Venesia al signor*

Uxuncassan Re de Persia. — Impressum Venetia per Hanibalem Fosicem (Fosio) parmensem, anno MCCCCLXXXVII die XVI Ianuari in 4° - 23 f, 38 linee per pagina,

Assai rara edizione. Lo Zurla, sulla fede del Foscarini, afferma erroneamente che l'editore si chiamava Andrea Fosco e che l'edizione appartiene all'anno 1483.

— *Itinerario del magnifico et clarissimo Ambrogio Contarini mandato nell'anno 1472 ad Usunhasan re di Persia. Stampato nell'inclita città di Vinegia per Francesco Bindoni et Mapheo Pisani compagni nell'anno MDXXIII a dì primo del mese di octobre* - in 4° - 23 f. segnatura A-F.

— *Il viazo del magnifico Messer Ambrosio Contarini ambasciator di Venetia ad Ussuncassan Re di Persia, ora chiamato Sophi* (nei) *Viaggi fatti alla Tana* ecc. (Vedi Roncinotto)

— Lo stesso (in) Ramusio, II.

— Lo stesso (in) Pietro Bizzarro, 484-512 (Vedi Barbaro).

— Lo stesso (nell'edizione Elzeviriana della) *Persia* I. de Laet. Lugd. Batavorum, 1630, 24°.

— Lo stesso (nei) *Voyages........ par* Pierre Bergeron. Plano (Vedi Carpini)

ALESSANDRO ARIOSTO

1475-78 — Da un antica e nobile famiglia di Bologna nasceva nella prima metà del secolo XV Alessandro Ariosto che altri vuol Ferrarese perchè una famiglia discesa dallo stesso stipite erasi stabilita in Ferrara; a questa appartenne più tardi il grande poeta Lodovico.

Alessandro di buon' ora si ascrisse al sodalizio francescano dedicandosi con gran fervore alle discipline teologiche e filosofiche nelle quali si acquistò meritata riputazione. In giovine età era stato in Palestina dove, come è noto, i Francescani hanno la custodia dei Luoghi santi. Reduce dalla Palestina scrisse in latino la *Topographia Terrae Promissionis* ec. dedicandola al Duca Borso II d'Este, e questo lavoro conservavasi Mss. sino a pochi anni fa nell'archivio dei Minori osservanti dell'Annunziata

in Bologna e veniva pubblicato nel 1861 dal P. Marcellino da Civezza. Venne poscia prescelto dal Generale dell'ordine ad occupare l'uffizio di commissario pontificio presso i Maroniti e presso i Patriarchi di Antiochia e di Gerusalemme per comporre le vertenze e vegliare sulle cose religiose di quei Cattolici le cui condizioni si faceano ogni giorno più deplorevoli sotto il giogo musulmano.

Questa missione gli offriva occasione di visitare e studiare la Siria, l'Egitto e di nuovo la Palestina. Egli raccolse le notizie delle cose vedute nel suo soggiorno, in una Relazione che intitolò « De Sacra peregrinatione ad « Sanctam Catherinam Montis Synai ecc. » il celebre santuario che era visitato costantemente da numerose Carovane di pellegrini di ogni nazione d'occidente.

L'opera è scritta in forma di dialogo, i cui interlocutori sono il frate viaggiatore ed un suo cugino ed amicissimo Lodovico Ariosto arciprete nella Cattedrale di Ferrara al quale appunto è dedicata la Relazione del missionario francescano.

Molte utili notizie possono leggersi nel lavoro dell'Ariosto sui costumi e sulle condizioni religiose e politiche della Siria e dell'Egitto. Alcune descrizioni di riti e di cerimonie religiose sono piene di verità quali ancor oggi ci vengono riportate dai moderni perlustratori dell'Oriente. Ricordo così ad esempio la descrizione dei Dervisci danzatori, le astinenze e le crapule del Beiram e del Ramadan o quaresima musulmana. Non mancano le osservazioni concernenti le cose naturali e specialmente circa la Fauna e e la Flora dell'Oriente.

I tempi in che viveva l'Ariosto erano critici pel Cristianesimo a motivo della preponderanza dei Turchi che padroni di Costantinopoli minacciavano l'Occidente. Nel libro del frate viaggiatore traspare qua e là lo sgomento che per i trionfi della mezzaluna, avea gli animi invaso e che rimasero sordi alla voce dei Papi che tentavano in mezzo alle discordie di Principi e di popoli di riunire le forze cristiane contro il comune nemico.

Il frate Ariosto fu uno dei più ardenti apostoli per predicare la Crociata che meditava di compiere Sisto V, pel quale sostenne parecchî altri uffici e commissioni che egli con destrezza e prudenza seppe condurre a buon fine. Del frate Alessandro Ariosto si hanno parecchie opere parte a stampa e parte mss. il cui elenco può leggersi nel Fantuzzi. Fra i Mss. si citano parecchie lettere latine scritte dall'Oriente e che meriterebbero di veder la luce.

Nessuna altra notizia ho potuto raggranellare intorno alla vita e sull'epoca della morte dell'Ariosto, che parrebbe avvenuta nei primi anni del secolo XVI.

Fonti — Fantuzzi, IX, 30-33 - Da Civezza, *Bibl. Sanfrancescana*, 24.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a stampa)

— *Fratris Alexandri Ariosti de Bononia Ord. Min. Observ. Topographia Terrae Promissionis. edita cura Patris Marcellini a Civetia* - Roma Tipographia Tiberina, 1861. 8.°

— *Viaggio nella Siria, nella Palestina, nell'Egitto fatto dal 1475 al 1478 da Frate Alessandro Ariosto missionario apostolico pubblicato per la prima volta dal Prof. Giuseppe Ferraro* - Ferrara, premiata Tipografia Sociale di A. Ambrosini, 1878, 8.° p. 136.

Il Professore Ferraro fece opera meritoria ed utile pubblicando ed illustrando il viaggio dell'Ariosto che, come altri non pochi Mss. di Missionarî, giaceva dimenticato nella Civica Biblioteca di Ferrara.

SANCTO BRASCHA

n...... m.....

1480. — Questo gentiluomo milanese, figlio di Matroniano Brasca (che nel 1468 era uno dei deputati della Porta Ticinese per la fabbrica del Duomo), visse tra il finire del XV ed il principio del XVI secolo e fu letterato e poeta. Dall'epitaffio collocatogli in Sant'Eufemia a Mi-

lano rilevasi che fu due volte Questore (Quaestor regius); fu anche Cancelliere ducale dello Sforza. Al ritorno da un pellegrinaggio a Gerusalemme, intrapreso nel 1480, scrisse la sotto indicata relazione molto lodata dal Tobler.

Fonti — ARGELATI, I. 225. - MAZZUCHELLI, II, 2036. ANNALI - TOBLER. 53 - ANNALI *del Duomo II. 262.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggi alli luoghi di Terrasanta.* - Cod. car. in-4.° - scr. sec. XV.

Si conserva a Venezia nella Marciana.

(Ediz. a stampa)

— *Itinerario di Sancto Brasca di giorno in giorno alla Sanctissima Cita de Jerusalem nell'anno 1480.* (In fine) *Leonardus Pachel et Uldericus Scinzenzeler Theutonici, hortatu Ambrosii Archinti hoc opusculum in lucem attulerunt anno a natali Christiano 1481, quinto kalendas martias* - in 4.° got·

Rarissimo

— *Viaggio del Sepolcro.* (In fine) Impressum Mediolani per magistrum Leonardum Pachel anno MCCCCLXXXVII, die XXVII mensis januari - in-4.° 62 f. non numerati.

BARTOLOMEO DA SESSA

BIBLIOGRAFIA

1481 — *Peregrinationes Terre Sancte,* 1481.

Trovo questa semplice indicazione nel Catalogo N. 314 p. 674, del librajo Quaritch di Londra. È viaggiatore finora sconosciuto.

PAOLO TREVISANO

n..... 1452

1483 — Questo patrizio veneto nella seconda metà del XV secolo percorreva la Siria, l'Arabia, l'Egitto e l'Abissinia. Di quest'ultima regione aveva dettata una Relazione che andò smarrita. In essa dissertava sulle origini del Nilo e dei paesi e delle popolazioni che esso traversa per condursi al mare. Alessandro Benedetti contemporaneo del Trevisano ci ha tramandato il titolo della predetta relazione che è il seguente:

De Nili origine et incremento, item de Ethiopum regione et moribus liber singularis compositus per me Paulum Trivisanum nobilem venetum in Insula Cypri anno reparat. Salutis 1483.

In tal guisa il Trevisano può ritenersi come il più antico viaggiatore che siasi proposto ed abbia forse tentata la soluzione del problema delle misteriose scaturigini del Nilo.

Fonti. — Ap. Zeno, *Lettere*, I. 192 - Tiraboschi, VI, 316 - Morelli operette. II, 29.

BARTOLOMEO DA LI SONETTI

1485 — Fu di nascita Veneziano, ma erra il Quadrio facendolo appartenere alla famiglia Zamberti confondendolo con altro Bartolomeo uomo di lettere ricordato dal Sansovino (*Venezia Descritta*, 1590). Bartolomeo fu uomo di mare e giunse ad essere Comandante di nave o come dicevasi allora Sopracomito.

Egli verseggiò in dialetto veneziano la descrizione dei paesi che più frequenti visitava nelle sue navigazioni. L'opera fu pubblicata fra il 1485 e 1500.

Fonti — Quadrio, - IV, 48, -Melzi, I, 115.

BIBLIOGRAFIA.

— *Isolàrio o sia Cosmografia del mare Egeo.* Venezia, (s. a.) 4° con carte geografiche incise sul legno.

— Lo stesso. Venezia, 1532 f.° pic. con carte geografiche sul legno.

FRANCESCO DA SURIANO

1485 — Nato in Venezia vestì l'abito dei Francescani, fu guardiano del Monte Sion fra il 1493 e 1495. Egli è lo storico più antico della missione francescana in Terrasanta.

Fonti — TOBLER, 58, - DA CIVEZZA, Bibl. Sf. 579.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz a stampa.)

— *In nome della beatissima Trinità. Incomenza el trattato de Terrasanta con le soe dichiaratione: compilato per frate* FRANCESCO DA SURIANO *de Venetia. Ineli anni del Signore 1485* (in fine). *Stampato nouamente in Venetia per Francesco Bindoni. Nell'anno del* S. 1524 - in-12°.

Non trovo indicazioni di edizioni anteriori.

GEROLAMO DE CASTELIONE

1486. — Fra i molti viaggiatori di Terrasanta che si riferiscono al secolo XV mi venne fatto di scoprirne uno che finora rimase sconosciuto ai bibliografi ed il cui nome e la cui relazione stampata nel secolo XV non trovo registrata nè dal Brunet, nè dal diligentissimo Tobler. Egli si chiama Gerolamo Castelione, e siccome di esso non trovai nemmeno menzione nelle biografie nè nelle storie letterarie

accennerò soltanto le poche notizie che mi fu dato raccogliere dalla sua stessa relazione a stampa che è rarissima. Era nativo di Milano e frate. Nel 1486 andò in Palestina donde ritornato s'indusse a scrivere il racconto delle sue peregrinazioni che finì di dettare nel 1491, come appare dalla conclusione del libro: « *finisce il libro e tratato delle parti ultramarine, zioè terra santa ordinato e composto con grande fatiche da me Hieronymo de Castelione alterato e nutrito nella nobile ed inclita città di Milano nel* MCCCCXCI *a di primus Decembris.* » L'autore aggiunge di aver fatto il suo viaggio per preghiera del *Magnifico Cavaliere Don Francesco de Bivero.*

Il Castelione visitò prima l'Istria, la Dalmazia, la Schiavonia, l'Albania, la Morea, la Grecia e le isole di Candia, di Rodi e di Cipro. Afferrate poi le spiaggie dell'Asia minore percorse la Palestina, la Siria, l'Arabia e l'Egitto. Di tutti i paesi da lui veduti porge scarsi cenni, mentre invece la maggior parte del suo libro si distende nel racconto delle pie credenze e nella descrizione delle devozioni che soleansi praticare dai pellegrini.

Due squarci solamente del libro hanno qualche importanza per la storia del commercio e per alcune notizie che rischiarano lo stato sociale ed economico dei paesi musulmani sullo scorcio del secolo XV e che confermano quanto della loro floridezza aveano scritto nel secolo precedente il Sigoli ed il Frescobaldi.

Venendo a favellare di Damasco la trova piena di gente con bellissimi palazzi. « *Questa città ha le sue contrade la maggior parte coperte in volta con molti spiracoli in modo che quando gli piove non da noia alla gente. Sotto queste strade sono molte lanterne attachate in alto che fanno lume di notte.* » Codesta è l'illuminazione notturna ammirata un secolo innanzi dal Sigoli.. — Le case trovò altissime e di legname, dipinte entro e fuori a oro fino e azurro e quasi tutte fornite di una fontana nell'interno. — Le arti sono divise in corporazioni, ed ognuna ha proprio quartiere. Ventimila artefici lavorano

armi d'ogni sorta, quasi settemila sono i venditori di spezie (speciari); seimila i giardinieri; gli orafi e cambiatori ammontano a cinquemila. Diciottomila e più sono i cucinieri ambulanti che fanno cucina nelle contrade, « *e la ragione si è che in Damasco non ze richo ne cossì povero che mai faza cucina in casa sua ma tutti comprano nelle piazze e nelle contrade, e ogni cosa che si vole per mangiare si ci trova costà di giorno come di notte.* »

In Damasco, segue il frate, è abbondanza di ogni cosa; è gran mercato di gioje, d'oro e d'azzurro; dell'acqua rosata poi immenso è lo spaccio. Il clima è più presto freddo ed un monte a ponente sei miglia lontano si mostra coperto di neve che vanno a raccogliere con i cameli pel consumo della città. Damasco ubbidisce al Sultano del Cairo che vi tiene *re di corona* con venticinquemila cavalieri a guardia della città. Poche cose dice di Alessandria di Egitto, ricorda soltanto i bellisimi palagi ed i fondachi che vi tengono i Cristiani.

Navigando sopra *una giarma*, vocabolo arabo che ancor oggi si adopra per dinotare una specie di barca, sul Nilo, *il quale discende dal paradiso terrestre*, giunse al Cairo e nella sua ammirazione per quella immensa città il buon milanese trova *che ha più gente il Cairo che non tutta Lombardia.*

Ricorda miniere preziose poco lontane che sono forse quelle di smeraldi che giacciono nelle Oasi fra il Nilo ed il mar Rosso. Di acqua il Cairo è assai povero, poche sono le cisterne e dai più si beve acqua del Nilo che vanno a caricare e distribuiscono per le case 140,000!! somieri, cioè (se non havvi errore di cifra) il doppio di quelli che erano ai tempi del Frescobaldi (1385). Lascio ai cultori della statistica il sentenziare se da questo raddoppiamento di ciuchi nel periodo di cento anni possa per induzione trarsi una proporzionale moltiplicazione degli uomini. *Honny soit qui mal y pense!*

Fra gli altri dati statistici sul Cairo afferma che contiene 4800 Moschee! e 5300 Molini!! Nota la scarsezza del

ferro e del legname e le Piramidi anche egli battezza per i granai di Faraone.

Nessun'altra notizia potei raccogliere intorno all'autore.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a stampa)

— *In nomine Sanctissimæ Trinitatis et gl. vir. Mariæ et Beatorum Apost. Petr. et P. et SSmi. Hyeronimi et omnium Sanctorum. Incomintia il prologo del libro chiamato Fiore di Terra Santa......* alla fine: - Impressit Messanæ Georgius Richer Landau, Allamanus - pic. 4°.

Di carte 44 e di linee 33 per pagina, caratteri semigotici, senza numeri, richiami nè segnature; ha però il registro dopo la soscrizione. L'autore dichiara di aver compiuto il suo lavoro nel 1491 quindi l'impressione deve essere stata in quel torno. Di somma rarità a detta del Martini (Catalogo di libri rari e preziosi della Biblioteca dell'Università cagliaritana. Cagliari, Timon, 1863), unico bibliografo che ne faccia menzione. Il Martini non avvertì però che l'esemplare della Biblioteca cagliaritana è difettoso, come ho potuto rilevare io stesso nell'esaminarlo. Esso consta di 163 capitoli numerati; dopo il capitolo 138 appare una lacuna, trovandosi mancante tutto il capitolo 139, e parte del 140. Oltreciò le ultime pagine del volume sono assai maltrattate e monche.

BONAJUTO D'ALBAN

1486-1505. — Era un Veneziano che taluni vogliono appartenesse alla famiglia Dal Pan, cognome corrotto poscia dagli stranieri. Egli trovavasi nell'India molti anni prima della venuta dei Portoghesi (1498). Come uomo pratico dei commerci costoro lo condussero ai loro servigi. Nel 1505 il Vicerè Albuquerque lo menò seco in Quiloa come interprete. Bonajuto percorse gran parte delle regioni indiane e si era avanzato fino a Malacca dove sposava una indigena che gli regalò parecchi figli ed al suo ritorno in Lisbona si fece cristiana.

Niun'altra notizia ci è pervenuta

Fonti — Zurla, II, 193-94. - *Arch. Storico*, serie I.

FILIPPO CANONICI

n...... m. 1513

1489 — Bolognese fu canonico di S. Pietro ed abate dei SS. Naborre e Felice. Egli recavasi nel 1484 in Roma ove da Innocenzo VIII venne nominato Protonotario Apostolico. Trovavasi a quei tempi sotto la protezione pontificia nell'alma città Zizim fratello minore di Bajazette Gran sultano, che erasi fuggito da Costantinopoli per sottrarsi alle insidie fraterne. Il Papa ed i principi Cristiani legati contro il comune nemico disegnavano di allearsi col Soldano di Egitto per rimettere sul trono di Costantinopoli Zizim; alle prime aperture faceva buon viso il Soldano e promise di mettere Zizim a capo del suo esercito. Per incarnare questo disegno venne come Nunzio pontificio spedito al Cairo il Canonici nel 1489, il quale infatti dopo essersi prima in Rodi abboccato col gran Maestro gerosolimitano, che era uno degli aderenti alla lega, si presentò a stringere un trattato col Sovrano musulmano.

L'ambasciata non sortì favorevole esito ignorasi se per poca abilità del Nunzio o per imprudenze commesse nelle trattative, del che si dolse il gran Maestro in una lettera al Pontefice. E pare veramente che il Canonici cadesse dalle buone grazie del Papa poichè nel 1490 si trovava in Bologna dove continuò a vivere ignorato fino al 12 marzo 1513.

A detta dell'Orlandi lasciò ms. un *Itinerario da Roma a Rodi fino in Babilonia,* che il Fantuzzi afferma di non sapere se più esiste.

Fonti — ALBERTI LEANDRO, VI. dec. I. f. 276 - BUMALDI, f. 199 - ORLANDI, 113-114 - FANTUZZI, III. 79-80.

CRISTOFORO COLOMBO

n. 1446-47 m. 1506.

1° Viaggio 1492 - 2° 1493 - 3° 1498 - 4° 1502 — Come le sette città della Grecia per Omero, quindici o sedici fra città e borgate in Italia si disputarono l'onore d'aver dato i natali a Cristoforo Colombo. Oggi la questione è decisa. Come egli stesso dichiarava fin dal 1498, ei nacque nella città di Genova. Domenico Colombo lanajolo e Susanna Fontanarossa figlia ad un Giacomo del Bisagno furono i suoi genitori.

Si disputò dell'anno di sua nascita (1437?-1447?). Oggi gli scrittori più autorevoli cadono d'accordo che egli nascesse non prima del 1446, nè dopo il 1447.

Giunto il Colombo ai quattordici anni, cioè verso il 1460, la naturale inclinazione e gli usi paesani lo spinsero alla vita marittima; l'ingegno svegliato poi e la smania di sapere lo consigliavano di unire alla pratica marinaresca anche gli studî teorici, donde quel fervore che pose nello studio delle discipline cosmografiche. Verso il 1470, dopo aver navigato assai nel Mediterraneo, si condusse a Lisbona e di là navigò parecchie volte in Guinea, toccò la linea e dall'altra parte si spinse fino nei mari di Islanda che nel 1477 oltrepassò, a quanto esso stesso lasciò scritto, di oltre cento leghe.

Da questo fatto qualche dotto volle dedurre che egli toccasse le spiagge del Groenland parte di quel nuovo mondo che doveva più tardi scoprire facendo diversa rotta. Altri scrittori e fra questi il Maltebrun emisero, senza prove, l'opinione che Colombo attingesse in quei passaggi notizia delle terre visitate fin dal IX secolo dagli Scandinavi, la cui storia trovasi consegnata nelle Saghe islandesi e danesi. Il vero si è che il grandioso concetto sgorgò spontaneo ed era frutto delle sue meditazioni e de suoi studî.

E ch'egli avesse fiducia di poter *scoprire* nuove terre se ne ha prova irrefragabile nella convenzione del 17 aprile 1492 sottoscritta fra Colombo ed i Sovrani di Spagna dov'è accennato espressamente che egli sarebbe Governatore perpetuo.

Il processo mentale della scoperta aveva per base la sfericità della terra onde dimanava quel dilemma che inoltrandosi nell'Oceano occidentale o si troverebbero nuove terre o si giungerebbe alle spiaggie asiatiche del levante; concetto espresso dal Colombo colla celebre frase: « buscar el levante por el ponente. »

Agli argomenti cosmografici Colombo cercava conferma nella erudizione. Platone coll'Atlantide, Seneca nelle fatidiche profezie della Medea, avevano accennato all'esistenza d'ignote terre al di là del mare Oceano. Strabone poi nella sua Geografia asserì chiaramente che seguendo il parallelo di Tine a traverso l'Oceano occidentale dovevano ritrovarsi uno o più Continenti popolati da razze d'uomini differenti dalle nostre: i planisferi e le carte nautiche medievali sotto il nome di *Antilia, Brazil, Stokafissa, San Brandano e Sette Città* designavano continenti ed isole nel mare occidentale che nessuno mai aveva veduto; anche le tradizioni popolari, vaghe ed incerte ma costanti, parlavano di terre lontanissime nel *mar tenebroso* e di viaggiatori che vi erano pervenuti. Le recenti esplorazioni sulla costa occidentale dell'Africa e nelle isole Azorre, Canarie e Capoverde accennavano a correnti oceaniche di ponente che gettavano sovente sulle spiaggie tronchi d'albero e canne di mostruosa grandezza, legni lavorati in modi strani e cadaveri che non avevano tipo della razze in allora conosciute.

Così la scienza, l'osservazione, l'autorità degli scrittori, le tradizioni aveano generata e confermata la grande idea Colombo.

Egli si diresse a parecchi Stati offrendosi di effettuare in loro servizio il suo concetto. Tastò Genova, Venezia, Francia, Inghilterra e Portogallo, ma le sue offerte ven-

nero dovunque respinte: in Portogallo, mentre una commissione che ebbe ad esaminare le sue proposte lo dichiarava sognatore, mandavano di soppiatto una nave verso occidente perchè esplorasse e riferisse; la nave inoltratasi, senza disegno e senza fiducia, non vedendo dopo pochi giorni alcuna apparenza di terra fece ritorno a Lisbona per confermare la sentenza dei dotti portoghesi. Offeso dalla mala fede del governo più che dai giudizî degli ignoranti lasciò nel 1484 il Portogallo e si avviò verso la Spagna.

In Lisbona Colombo aveva condotto in moglie Filippa figlia o nepote di quel Perestrello, italiano d'origine, che aveva colonizzato Porto Santo (vedi Perestrello). Da questo matrimonio nacque Diego che successe poi al padre nei titoli e nei privilegi accordati dalla Spagna al grande scopritore. Filippa Moñiz Perestrello prima della sua partenza da Lisbona eragli morta. Entrato in Ispagna col figlio Diego cercò di amicarsi qualche cortigiano; gli vennero date speranze, ma erano parole, molto più che i suoi disegni parevano a molti sogni di mente inferma. Egli trovò un protettore nel Duca di Medina Celi, uno dei più bei nomi della aristocrazia spagnuola, che per ben due anni l'ospitava in sua casa e lo trattenne così dall'andarsene in Francia, come ne aveva il pensiero ad offrire i suoi servigi a Carlo VIII.

Visse così alcuni anni in una alternativa di speranze e di timori; dalle beffe dei cortigiani, lo consolavano i benevoli appoggi di Alfonso Quintanilla, ragioniere delle finanze di Castilla, dei fratelli Antonio ed Alessandro Geraldini, due italiani, Nunzio il primo del Papa ed il secondo precettore degli Infanti: anche Pietro Gonzales di Mendoza Arcivescovo di Toledo gli fu prodigo di uffici. Ma i tempi volgevano poco propizî ad imprese marittime di scoprimenti. La Spagna combatteva a quei dì la suprema lotta contro il dominio maomettano, l'ultimo baluardo dei moreschi (Granata) si atteggiava a gagliarda difesa e contro

di essa eran perciò rivolti i pensieri e l'opera dei Monarchi spagnuoli e della nazione.

Mentre Colombo omai disperava, la sorte lo condusse un giorno del 1491 al Convento della Rabida vicino a Palos dove conobbe il frate Perez di Marchena, religioso assai versato negli studî geografici e gli aperse l'animo suo. Il Perez, insieme al dotto medico Garesa Heonandos, volle sentire Colombo spiegare i proprî disegni e rimase meravigliato e convinto dei ragionamenti sopra i quali il ligure fondava i suoi disegni.

Il frate, antico confessore della regina Isabella, le scrisse una lettera raccomandando vivamente lo straniero che si offriva di ritrovare una nuova rotta per raggiungere l'India e acquistare nuovi dominî alla Spagna. La Reale penitente rispose subito invitando il frate di condursi a Corte per fornire tutti gli schiarimenti necessarî sulla meditata impresa. La causa di Colombo era vinta. Intanto Granata era caduta e Ferdinando vincitore dei Mori poteva rivolgere le sue cure all'allargamento della potenza spagnuola ed a contrastare sul mare il primato marittimo del Portogallo.

Fu in grazia degli uffici dei suoi protettori che fin dal 1487 gli riusciva di ottenere che le sue proposte venissero esaminate da un Consiglio di ecclesiastici, poichè le scienze erano a quei tempi in Spagna quasi esclusivamente nelle mani del Clero. Dovrei troppo dilungarmi nel raccontare le cose discorse in detto Consiglio che fu tenuto in Salamanca; basti ricordare che a Cristoforo Colombo fu agevole il ribattere trionfalmente le erronee argomentazioni de' suoi avversarî, che mostrarono la più parte molta ingnoranza delle dottrine cosmografiche, anche di quelle che pure erano accettate dai dotti di quell'età. Al qual proposito ricorderò che le dottrine intorno all'esistenza degli antipodi ed alla sfericità erano fino dal secolo XIII e XIV professate in Italia dai dotti come S. Tomaso, Brunetto Latini, Dante, Pietro d'Abano, Cecco d'Ascoli, Fazio degli Uberti, Petrarca, e continuate poi e chiarite dai cosmografi del

secolo successivo. Nel Dittamondo Fazio degli Uberti così accennava agli antipodi:

« L'altra metà che c'è disotto poi
« Nota non è nè qual v'abita gente
« Ma pure il Ciel vi gira i raggi suoi. »

È giustizia però il ricordare che, sebbene la maggior parte dei dottori di Salamancà si mantenesse ostinata nei proprî errori e proclamasse impossibile l' attuazione del disegno colombiano, alcuni appoggiarono o si mostrarono convertiti alla dottrina del ligure, come il dotto domenicano Diego di Deza, che poscia divenne Arcivescovo di Siviglia e fu sempre uno dei più grandi amici del genovese. Ai nuovi ed insistenti uffici di frate Perez e di Luigi Santangel, ragioniere della Casa reale, non poterono resistere Ferdinando ed Isabella e la spedizione fu decretata.

Tre caravelle furono allestite in Palos, due delle quali era obbligato quel Comune di mantenere per servizio dello Stato, la terza venne offerta dai fratelli Pinçon ricchi armatori. Un 120 tra piloti, marinari ed altri inservienti, fra quali un notajo, un medico ed un chirurgo, vennero distribuiti sopra le tre navi. La *Santa Maria* portava l'Ammiraglio, la *Pinta* era capitanata da Martino Alonso Pinçon, la *Niña* da Vincenzo Yanez Pinçon. La piccola flottiglia fu messa in ordine con la meschina spesa di 100 mila lire, e la Spagna ne ebbe il regalo di un nuovo mondo; giammai il denaro venne impiegato con maggior usura.

Il venerdì 3 agosto 1492 le tre caravelle accompagnate dai voti della popolazione di Palos salparono alle otto del mattino dal porto e volsero le prore alle Canarie. Tre settimane si fermarono in quel gruppo di isole cercando di cambiare la *Pinta* malconcia con altra nave più robusta e adatta alle lontane navigazioni; ma, non riuscendo nell'intento, rinforzatala come meglio poterono, il 6 di settembre lasciarono la Gomera e si spinsero nell'intentato Oceano con grande spavento delle ciurme che avrebbero volentieri girato le prore per tornare onde erano partite. Colombo sereno tutti consolava coll'autorevole sua parola, confortando gli animi colle immaginose pitture dei paesi che doveano discoprire.

Il 1° ottobre si era a 707 leghe dalle Canarie; ma Colombo che teneva due registri, uno pubblico e l'altro segreto, in questo notò solo 584 leghe nella relazione del primo viaggio. Nella relazione del suo viaggio notava il 9 settembre: « Sono determinato a contarne (di leghe) meno « che non ne faccia affinchè se per caso il viaggio fosse « lungo non si spaventi e scoraggisca la gente mia ». Nonostante i marinari impauriti minacciavano di rompere in aperta sedizione, la disciplina era messa in non cale e negavasi all'Ammiraglio quella riverenza che fino allora gli avevano serbato. Egli, pur studiando con buone parole di quietare le ciurme irrequiete, esternò esser suo intendimento di raggiungere ad ogni costo la meta del viaggio, perciò inutili le lagnanze. Torme di uccelli terrestri svolazzavano vicino alle navi e posavansi sulla cima degli alberi; galleggiavano sul mare rami d'albero con bacche rosse come di fresco divelte e legni intagliati con istrano artificio.

In questo alternar di timori e di speranze si era giunti all'11 ottobre; al calar della notte Colombo per evitare nell'oscurità di rompere fra gli scogli, aveva ordinato alle tre navi di tenersi in panna. Immobile e silenzioso sul castello di poppa della sua nave l'Ammiraglio spingeva lo sguardo nelle ombre della notte, quando sulle 10, parvegli vedere un lume che si tramutava più volte da luogo a luogo; ne fece subito l'osservazione a Pietro Guttierez, gentiluomo di camera del Re il quale, con un altro testimonio, confermò il fatto quando si volle disputare a Colombo il merito d'aver pel primo avvistata la terra. Sicuro di esserne vicino aspettava il giorno in che dovevano compiersi i suoi disegni. Alle 2 del mattino del 12 ottobre un colpo di cannone della Pinta annunziava che si aveva segno di terra; ed all'albeggiare apparve in vista un'isola di due leghe di estensione, ricca di lussureggiante vegetazione ed abitata da gente nuda che numerosa erasi adunata sulla spiaggia. L'isola chiamata dagli indigeni *Guanahani*, ebbe dall'Ammiraglio il nome di San Salvadore, e pare

oggi accertato rispondere a quella che attualmente chiamasi Watling nell'arcipelago delle Lucaje. Messi in mare i palischermi, Colombo e gli altri capitani, con una parte degli equipaggi, scesero a terra e genuflessi ringraziarono Iddio; dopo di che Colombo rizzatosi colla spada sguainata e sventolando lo stendardo di Castiglia prese possesso a nome di quella corona, del paese scoperto. Non v'ha chi possa descrivere la gioja e la meraviglia degli spagnuoli, nè i sentimenti che in quelli istanti avranno commosso il cuore del grand'italiano

Gli abitanti alla vista dei navigli credettero dapprima che fossero mostri alati, quando poi udirono il tuonare delle artiglierie fu tale lo spavento onde furono compresi che ritennero gli stranieri per esseri celesti. Colombo per amicarseli distribuì loro berretti di colore, perle di vetro ed altre cosuccie che furono assai gradite.

Gli spagnuoli ammiravauo dal canto loro un paese del tutto diverso da quello che avevano abbandonato; erbe, alberi, animali, uomini nudi senza barba e dipinti a smaglianti colori, erano cose tanto disformi da quanto avevano fino allora veduto che li persuadevano di aver proprio scoperto quel nuovo mondo loro annunziato dal Colombo ora non più sognatore, ma uomo straordinario e quasi divino.

Dopo alcuni giorni di riposo le caravelle rimisero alla vela scoprendo altre isole del gruppo delle Lucaje; poi toccarono una gran terra, che in parte contornarono mandando uno stuolo a riconoscere l'interno per 60 miglia. Era l'isola di Cuba.

Finora però il massimo dei desiderî degli avventurieri che avevano consentito di seguire l'Ammiraglio non era soddisfatto. L'oro che stimolava la cupidigia degli spagnuoli non si era mostrato che in scarsa quantità; gli indigeni di Cuba indicarono un isola a levante che ne abbondava; perciò messo alla vela Colombo scopriva il 6 dicembre l'isola di *Haiti* che chiamarono la *Spagnuola* ed in essa effettivamente trovarono maggior copia del prezioso metallo.

Perduta una delle Caravelle per disastro marittimo, e allontanatasi la *Pinta* per disobbedienza del Pinçon, non

gli restava che una nave per tornare in patria, la quale non poteva capire i due equipaggi. Allora divisò di lasciare una parte dei suoi e, messosi d'accordo col Cacico o capo di quei paesi, innalzò vicino al mare una piccola fortezza che chiamò la Natività e poichè l'ebbe munita coi cannoni della nave naufragata vi lasciava a guardia 38 uomini sotto gli ordini di Diego de Aranda gentiluomo di Cordova, raccomandadogli inoltre, di mantenere salda la disciplina fra i suoi e di stare in sull'avviso contro la probabili insidie degli indigeni.

Il 4 gennajo del 1493, Colombo salpava per tornare in Spagna ed annunziare la memoranda scoperta ed il giorno sei venne raggiunto dal Martino Pinçon che volle scusarsi, ma non fu creduto da Colombo conoscendo l' animo di lui invido ed orgoglioso. La navigazione correva tranquilla e prospera fino al 14 febbrajo in cui si scatenò una fiera tempesta che per poco non seppelliva nei flutti lo scopritore dell'America. Egli ad evitare che si perdesse la notizia della scoperta scrisse sopra una pergamena la relazione della scoperta e arrotolatala entro un pezzo di tela cerata e legatolo lo mise in un barile che chiuso ermeticamente fu gettato in mare. Le due navi separate dall'imperversare della burrasca fecero ognuno diversa rotta; Colombo dopo molti stenti potè il 16 febbrajo afferrare le Azorre, e poscia sopportata una nuova furtuna di mare giungere il 5 marzo a Lisbona ove la Caravella con gran apparato fu visitata dalle autorità portoghesi *al suon di timballi, di trombette e di pifferi.* Il 9 marzo si presentò al Re di Portogallo che lo accolse con dimostrazioni d'onore e si fece raccontare la marvigliosa Iliade della scoperta dimostrandosi assai lieto dell'esito felice ma osservando che a tenore del trattato conchiuso fra lui ed il Monarca Castigliano le terre scoperte dovrebbero spettare al Portogallo. Colombo rispose in modo evasivo non aver cognizione del trattato; finalmente il 15 marzo sbarcò a Palos, sette mesi e undici giorni dacchè ne era partito.

L'entusiasmo del popolo spagnuolo e le pompe ufficiali accompagnarono Colombo nel suo tragitto da Palos a Bar-

cellona dove Ferdinando ed Isabella lo ricevevano con tutto il fasto che i Sovrani di Castiglia spiegavano nelle solenni occasioni. Il genovese raccontò le vicende del viaggio, le cose straordinarie vedute nei nuovi paesi, e presentò poscia ai due monarchi alcuni selvaggi e molti prodotti delle isole americane.

Dopo aver preso breve riposo, Colombo pensò di condurre a compimento il gran fatto della scoperta e di assicurare alla corona di Spagna il possesso delle nuove terre, ch'ei credeva fossero l'estremo lembo dell'Asia, con mezzi più proporzionati allo scopo. Non gli fu difficile questa volta trovar gente e danaro; diciassette navi vennero allestite e sovra esse montarono, oltre le ciurme, 1500 avventurieri e coloni, fra i quali Diego fratello dell'Ammiraglio e molti gentiluomini. La spedizione portava seco animali domestici, piante, semi ed altre cose utili alla divisata colonia. Il 25 settembre del 1493 Colombo partì pel secondo viaggio e, toccate anche questa volta le Canarie, con favorevole esito traversò l'Oceano ed approdò ad una delle Caraibe cui pose nome *Deseada*; poi scoprì la *Dominica*, *Mari aGalante* (nome della nave ammiraglia), *Guadalupa, Antigoa, Portoricco* ed una quantità di isole minori che oggi formano i due Arcipelaghi delle grandi e delle piccole Antille.

Giunto ad Haiti trovò il forte Natività in rovina e trucidato il presidio spagnolo. I cattivi diportamenti degli avventurieri verso i naturali avevano provocato la sanguinosa vendetta. In altro luogo più acconcio edificò la città d'Isabella, ed, ordinate il meglio che potè le cose della nascente colonia, vi collocò a governarla il fratello Diego sorretto da un consiglio delle persone più ragguardevoli. Egli il 24 di aprile del 1494, con tre sole navi prese ad esplorare quei mari, riconobbe le spiaggie di Cuba e scoprì la Giammaica. Ma le eccessive fatiche, le terribili tempeste di mare colle quali ebbe a lottare, vinsero il naturale vigore del corpo ed una febbre gagliarda lo trasse in fin di vita ad Isabella, dove subito venne trasportato. Quivi

potè abbracciare l'altro fratello Bartolomeo che con tre navi era stato spedito di Spagna per vettovagliare e rafforzare la nascente colonia.

Durante l'assenza di Colombo però le cose della colonia erano andate alla peggio; l'autorità di Diego venne misconosciuta e la soldatesca, allentato il freno della disciplina, ruppe in ogni sorta di ribalderie stancando il mansueto carattere degli indiani, i quali con atroci vendette e coll'insurrezione rispondevano alla tirannia dei conquistatori. Colombo, sempre mite e cristiano, parte con gli espedienti suggeriti dalla moderazione parte colla forza delle armi, quando quelli fallirono, domò gli indiani ribellanti; ed in questa opera gli giovò assai l'esperienza ed il valore del fratello Bartolomeo.

Da quest'epoca comincia la persecuzione contro il grande scopritore; alcuni uomini di torbido ingegno ritornati in Ispagna, e fra questi il frate Boyl nimicissimo dell'Ammiraglio che non amava i mestatori, seppero così bene adoperarsi calunniando gli atti ed il governo del genovese nelle terre scoperte, che Ferdinando, indole cupa e sospettosa, mandò l'Aguado per esaminare e riferire circa le condizioni della colonia e sul valore delle accuse onde era fatto segno. Colombo conscio delle male arti dei suoi nemici si mantenne sempre ossequente ai reali comandi e, lasciando in mano di Bartolomeo il governo civile dell'Isola, fece ritorno in Ispagna.

Giuntovi l'11 Giugno, le ricchezze che seco portava per i Monarchi spagnuoli, la naturale eloquenza e la protezione d'Isabella, calmarono Ferdinando che troppo volentieri aveva dato ascolto alle velenose accuse; l'oro che giungeva dai nuovi paesi ed i racconti maravigliosi dei reduci fecero conoscere alla nazione l'importanza della fatta scoperta; ond'è che Colombo, malgrado le sorde mene dell' onnipotente Fonseca, potè ottenere la conferma di tutti i privilegi concessigli per lo innanzi ed il titolo di Adenlantado o prefetto per il fratello Bartolomeo. Finalmente pareva all'Ammiraglio giunta l'ora di raccogliere i

frutti delle sue fatiche e di poter volgere agli alti suoi disegni le ricchezze che i Monarchi a premio delle sue scoperte gli avevano assegnato.

Il 30 Maggio 1498 Colombo partiva da San Lucar de Barrameda alla foce del Guadalquivir con 6 navi pel terzo viaggio, deciso di seguitare le esplorazioni che doveano condurlo, come egli credeva, alle spiaggie orientali del continente asiatico. Tre navi egli diresse alla Spagnuola, con le altre tre si spinse a mezzogiorno, e, dopo molti disagi scopriva il 1. agosto la Trinità che giace sulle coste della Gujana alle foci dell'Orenoco; e fu precisamente nel Delta di questo fiume, a levante del *Caño Macareo*, che per la prima volta egli vide la terraferma dell'America. Con sagace induzione, esaminando la enorme corrente di acque dolci che dalla foce del fiume si getta nel Golfo di Paria, egli concluse che queste acque dovevano provenire da un fiume di lungo corso situato in un continente. Seguitando la sua rotta costeggiò le spiaggie di Paria e di Cumana abboccandosi sovente con gli abitanti con i quali gli spagnuoli avviarono cambî.

La malferma salute di Colombo, la fame e la crescente insubordinazione delle ciurme lo costrinsero a far ritorno alla Spagnuola il 30 di agosto. Rivide Bartolomeo ed ammirò gli incrementi della nuova città di San Domingo, che sorgeva per le diligenti cure del fratello; ma siffatte soddisfazioni erano amareggiate dalle tristi notizie che riceveva sulle condizioni della Colonia. Il soggiorno di Colombo in San Domingo fu una lotta continua contro le più sfrenate passioni degli avventurieri. La cupidigia, la libidine, la soldatesca insolenza, le congiure e le ribellioni a mano armata, tutto egli ebbe a sopportare e tutto tollerò con quella costanza di propositi che alle tempre d'acciajo, come la sua, è soltanto concesso. Ma se Colombo poteva combattere i nemici scoperti, non gli riesciva di guardarsi da quelli mascherati che in Ispagna ordivano una tela scellerata per perderlo. L'odio di costoro aspettava una opportuna occasione che si offrì loro colla domanda dello

stesso Colombo perchè si mandasse in San Domingo una persona savia ed esperta per amministrarvi la giustizia. Mostrando di annuire ai desiderî dell'Ammiraglio il Re spedì un Francesco Bobadilla, gentiluomo ed ufficiale della casa Reale, con incarico di esaminare la condotta di Colombo e, se colpevole, prendere addirittura il governo della colonia. Giunto il Bobadilla a San Domingo il 13 agosto del 1500 e mostrando le regie credenziali, s'insediò (assente Colombo) nel governo dell'isola facendo atti di autorità e dichiarando l'Ammiraglio ed i suoi fratelli decaduti da ogni uffizio e privilegio; nè di ciò contento gettò le mani ladre su tutti i beni del Colombo, rubò l'oro e le perle facendosi la parte del leone, regalò all'impazzata alla turba dei furfanti ond'era contornato, e ne occupò la casa.

Colombo, non credendo a tanta audacia, tornò a San Domingo, dove si vide, insieme ai due fratelli, imprigionato e caricato di catene come il peggiore dei malfattori. A compimento di tali infamie ordinava il Bobadilla che i fratelli venissero imbarcati per la Spagna, ciò che venne eseguito in mezzo agli insulti della plebaglia aizzata dallo stesso Bobadilla, e sempre pronta ad inveire contro i caduti. A bordo il comandante della nave Alfonso di Vallejo, per rispetto al grand'uomo volle togliergli i ferri, ma nol permise Colombo dicendo che egli volea da suddito sommesso ottemperare agli ordini del rappresentante del Re.

Il 23 Novembre del 1500 Colombo incatenato entrava in Cadice, ed i Sovrani vergognosi di tanta enormità ordinarono tosto fosse rimesso in libertà; anzi ammessolo alla loro presenza lo confortarono con dolci parole. L'Ammiraglio parlò franco colla convinzione dell'uomo che si sente incolpevole, difese gli atti del suo Governo e conchiuse con dimandare solenne riparazione dei danni recati, più che ai suoi interessi, al suo nome, alla sua riputazione. I reclami rimasero in gran parte inesauditi, benchè si condannasse l'arbitraria condotta del Bobadilla, a cui fu sostituito l'Ovando, ed a cui fu imposto di resti-

tuire l'oro e le gioie rubate al Colombo ed ai suoi fratelli.

L'Ammiraglio non domo dalle iniquità della fortuna e degli uomini, assestate alla meglio col Sovrano le sue cose ed ottenuto, a gran fatica, il permesso di tentare nuove scoperte, spiegò le vele pel quarto ed ultimo suo viaggio il 9 maggio del 1502; erano con lui il fratello Bartolomeo, Ferdinando suo figlio che contava 12 anni appena e Bartolomeo Fieschi genovese, (che perciò venne in patria chiamato Bartolomeo delle Indie) valente capitano di mare. Traversato felicemente l'Oceano sulle povere caravelle che gli erano a stento state concesse, approdò dapprima alle isole Caraibe ed a San Domingo, donde sciolse per le spiagge d'Honduras che costeggiò lungo tratto cercando un passaggio all'incognito mare che la sua mente divinava e che più tardi fu scoperto da Vasco Nuñez di Balboa. In queste esplorazioni l'Ammiraglio ebbe a sopportare tutti i disagi e le traversie che il clima e la situazione equinoziale di questi paraggi serbano ai bastimenti che debbono navigarvi. Colombo e le sue genti scesero sovente a terra e visitarono le spiaggie del paese, che poi venne chiamato Costarica. La vista dell'oro quivi più abbondante e le vaghe indicazioni degli indigeni di imperî ricchi e potenti (il Perù ed il Messico) confermarono l'Ammiraglio sempre più nella persuasione d'essere vicino alle terre del gran Kan del Catajo; anzi egli scriveva nella lettera diretta ai monarchi spagnuoli dall'isola di Giammaica « arrivai ai 13 maggio nella provincia di Mango (Mańgi) prossima a quella del Catajo ».

Finalmente, dopo aver perduti non pochi uomini delle ciurme e con le navi sconquassate e lacere dal mare burrascoso, tornò alla Giammaica, donde mandò a chiedere soccorso di navi e di vettovaglie a San Domingo. A compiere questa arrischiata impresa scelse il suo amico e compatriota Fieschi ed il Mendez, i quali sopra alcune canoe montate ciascuna da sei spagnuoli e da 10 indiani tentarono di raggiungere le spiaggie d'Haiti.

Colombo e le sue ciurme rimasero un anno sequestrati nella Giammaica esposti a tutte le miserie della fame

e delle malattie e, come ciò fosse poco, ei dovette ricorrere alla spada del fratello Bartolomeo per domare una feroce sedizione dei suoi. Da ultimo venne il soccorso aspettato dal quale potè esser ricondotto a San Domingo. Ne ripartiva il 12 settembre 1504 per non riveder mai più il nuovo mondo da lui ritrovato. Il 7 novembre sbarcava a san Lucar donde si condusse a Siviglia martoriato dagli insulti della podagra che fra breve doveva ucciderlo.

Ultimo colpo alle speranze di Colombo fu la morte della regina Isabella, la quale spirava 19 giorni dopo il suo ritorno dall'America. Con la morte di quella magnanima donna, egli perdeva il solo appoggio che tuttora gli rimaneva contro le cabale de'suoi nemici.

L'Ammiraglio mostrandosi di tenace volontà fino agli ultimi suoi giorni e forte del suo buon diritto volle tentare ancora una volta di richiamare Ferdinando all'osservanza dei patti giurati ed al mantenimento delle concessioni e privilegi a lui ottriati. Mandò perciò a corte il fratello Bartolomeo ed il figlio Ferdinando; Diego suo figlio primogenito spediva all'arcivescovo di Siviglia quel Deza che gli fu amicissimo prima e nel tempo della scoperta. Da tutti ebbe buone parole che approdarono a nulla.

Finalmente nel 1505 per l'ultima volta si presentò a Ferdinando in Segovia; parlò aperto, come era suo costume, invocò la Convenzione del 19 aprile 1492 stipulata innanzi il primo viaggio, ricordò le capitolazioni giurate e non mantenute, chiese di essere reintegrato in tutti i suoi diritti, dignità, titoli e privilegi. Da Ferdinando, natura dissimulata, ricevè cortesi accoglienze; ed una Giunta detta *Junta de descargos* fu nominata per esaminare i reclami di Colombo; ma i componenti, temendo di spiacere al Re, nè volendo contro giustizia sentenziare, si chiusero in un poco dignitoso silenzio.

Intanto Colombo infermo in Valladolid sentiva appressare la sua fine; scrisse le sue ultime volontà, poi messe da parte le cose terrene si volse a quelle del Cielo. Egli, che si mostrò sempre cattolico fervente, e che me-

ditava l'impresa di Terrasanta, non ismentì nell'ultima ora le convinzioni di tutta la sua vita. Si fortificò al gran passaggio con i Sacramenti e pieno di fede e di rassegnazione il 20 maggio 1506 spirava l'anima grande mormorando le parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

Solenni riti funerarî ebbe la salma per regio comando e sulla tomba erettagli fu inciso il noto epitaffio:

POR CASTILLA Y POR LEON
NUEVO MUNDO HALLÓ COLON

Parlare a distesa dei meriti di Colombo verso l'umanità e verso la scienza, oltrechè sarebbe superfluo dopo quanto ne discorsero una lunga schiera di scrittori d'ogni paese dal secolo XVI ad oggi, mi dilungherebbe troppo da quei confini che mi sono assegnati dall'indole del presente lavoro. Brevemente però compendierò i titoli maggiori che meritarono al grand'uomo la riconoscenza e la venerazione della posterità.

Colombo non fu grande soltanto per la scoperta di un nuovo Continente, egli lo fu, almeno a egual titolo, per una serie di altre scoperte e di osservazioni peregrine e profonde sui fenomeni naturali, che allargarono l'orizzonte della scienza. L'attività della sua mente non si esaurì nelle insistenti divinazioni geografiche e soltanto al fatto di una scoperta geografica, ma parve moltiplicarsi applicandosi all'astronomia nautica, alla idrografia, alla meteorologia, al magnetismo terrestre, alla botanica; anzi si può affermare che nessun uomo prima di lui desse moto a tanti concetti e provocasse tante osservazioni attinenti alla cognizione dell'universo. Niuno più di Colombo fu dotato dello spirito di esame; ed a ciò dobbiamo principalmente quella miniera di idee nuove e profonde che spontanee gli sgorgavano dalla mente e che troviamo consegnate nelle lettere stupende che scriveva nei suoi viaggi.

« Fra i tratti caratteristici di Colombo, scrive l'Hum-
« boldt, dobbiamo notare particolarmente l'acutezza e la
« penetrazione con cui egli non dotto, anzi straniero alle

« scienze naturali, afferra e combina i fenomeni del mondo
« esterno. Al suo giungere in un nuovo mondo e sotto un
« nuovo cielo guarda attento all'aspetto delle terre, alla
« fisonomia delle piante, ai costumi degli animali, alla di-
« stribuzione del calore, alle variazioni del magnetismo
« terrestre.... Nel suo giornale e nelle relazioni edite la
« prima volta dal 1825 al 1829 troviamo toccati quasi
« tutti i punti che esercitarono l'operosità scientifica dalla
« metà del secolo XV a tutto il secolo XVI.

Per indicare compendiosamente le più importanti sue scoperte e osservazioni scientifiche accennerò per primo di aver osservata la declinazione dell'ago calamitato fin dal 13 settembre del 1492 nel primo suo viaggio mentre trovavasi a 200 leghe a ponente dell'Isola del Ferro. A compimento di questa scoperta fa seguito quella della linea senza declinazione magnetica, che segna un'epoca memoranda nell'astronomia nautica. Nelle lettere del grande ligure possono leggersi molte belle riflessioni intorno alla influenza che esercitano le longitudini geografiche sulla declinazione dell'ago magnetico, sulla inflessione delle linee isoterme fra le coste occidentali del continente antico e le orientali dell'America. Pel primo egli avvertì la precisa posizione del gran mare o banco di Sargasso, cumulo di alghe natanti nell'Atlantico, che occupa uno spazio equivalente a quasi sette volte la superficie della Francia. Colombo indovinò la legge di rotazione dei venti che più tardi venne generalizzata da Bacone di Verulamio, osservò che il taglio dei boschi diminuiva l'umidità dell'aria e la quantità delle pioggie, e a questo proposito citò l'esempio di Madera, ove un tempo le pioggie erano copiose e divennero rare dopo l'incendio e la distruzione delle sue foreste. In Cuba ebbe ad enumerare sette od otto qualità di palme, ed esaminando i monti di Cibao distinse il genere *podocarpus* dalla famiglia delle *abietinee*. Egli notò pel primo la gran corrente equatoriale ed il Gulf-Stream, fenomeni che hanno capitale importanza nella navigazione dell'Atlantico. Queste ed altre nu-

merose osservazioni mostrano la vasta e penetrativa intelligenza di Colombo, il quale a tante altre doti seppe anche congiungere il sentimento cosmico e sentì profondamente le bellezze del creato. Nelle descrizioni dei nuovi paesi da lui scoperti s'innalza sovente a slanci di poesia e di eloquenza che potrebbero collocarlo nella schiera dei grandi scrittori di qualunque nazione. Ben disse perciò il Villemain che Colombo è stato nel suo secolo l'uomo più eloquente della Spagna; egli può stare infatti accanto ai più illustri pittori ed interpreti della Natura; egli fu un predecessore di Ariosto, di Camoens, di Buffon, di Bernardino di St. Pierre, di Leopardi e di quanti altri sentirono vivamente e profondamente il misterioso incanto e la beltà dell'universo.

Fonti — Ortiz *de* Zuñiga - Oviedo - Colombo F. - Herrera - Robertson - Muñoz - Bossi - Navarrete - Spotorno L., *Pa ria* - Washington Irving - Ternaux - Humboldt - Prescott - Sanguinetti - Bonafous - D' Avezac, *passim* - Roselly de Lorgues - Harrisse *in Ferd. Colomb. ecc,*

BIBLIOGRAFIA

I.

(Opere a stampa)

— *Colombo (Cristoforo) lettera a Raffaele Sanchez (1493). Com'è noto, l'*Harrisse - (Biblioteca Americana vetustissima New-York, 1866 pag. 1-23 n. 1, 2, 3, 4, 5, 6) registra ed accuratamente descrive sei edizioni latine, che tutte riporta all'anno 1493, benchè prive di data d'impressione, della versione latina della famosa lettera indirizzata da Cristoforo Colombo a Raffaele Sanchez ai 14 di marzo 1493. La somma rarità ed importanza di questo opuscolo meritano che in questa bibliografia se ne faccia speciale menzione. Le pubbliche biblioteche d'Italia conservano tre esemplari della prima ed un esemplare della quarta di queste sei edizioni.

— La prima edizione è in 4.° piccolo, di 4 carte non numerate, senza segnatura nè richiami, di carattere semigotico,

di 34 linee per pagina piena. Le prime otto linee del *recto* della prima carta hanno il titolo seguente:

— « *Epistola Cristophori Colom: cui etas nostra multũ de-*
« *bet: de Insulis Indię supra Gangem nuper inuentis. Ad quas*
« *perquirendas octauo antea mense auspicijs & ęre inuictissimi*
« *Fernandi Hispaniarum Regis missus fuerat: ad Magnificum*
« *dñm Raphaelem Sanxis: eiusdem serenissimi Regis Tesaura-*
« *riũ missa: quam nobilis ac litteratus vir Aliander de Cosco*
« *ab Hispano ideomate in latinum conuertit: tertio kal's Maij*
« MCCCCXCIIJ. *Pontificatus Alexandri Sexti Anno primo.* »

A cart. 4.° *recto* (lin. 26-27) si legge:

« Ulisbonę pridie idus Martij.
« Christoforus Colom. Ocean. classis pręfectus. »

Nel rovescio della medesima carta trovasi l'epigramma seguente:

« Epigramma R. L. de Corbaria Episcopi Montispalusij
« Ad Inuictissimum Regem Hispaniarum.
« Iam nulla Hispanis tellus addenda triumphis
« Atq; parum tantis viribus orbis erat.
« Nunc longe eois regio deprensa sub vndis
« Auctura est titulos Betice magne tuos.
« Vnde repertori merito referenda Columbo
« Gratia: sed summo est maior habenda deo.
« Qui vincenda parat nova regna tibiq; sibiq;
« Teq; simul fortem prestat et esse pium. »

È da notare che l'HARRISSE (I, c., pag, 13) per inavvertenza fa terminare la prima linea del titolo colle prime due sillabe della seconda. I detti tre esemplari sono i seguenti:

Modena, Bibl. Estense. Vol. misc. «Ms. XVII, A. 3» (opuscolo 3.°) – Esemplare ad ampî margini e ben conservato. Sembra provenire dall'antico fondo degli Estensi.

Roma, Bibl. Alessandrina « Mis. XIV, f.° 16» (opuscolo 8.° ed ultimo) – Da una nota scritta nel margine inferiore del *recto* della prima carta del primo opuscolo si apprende che questo volume fu di quelli appartenenti a Giovanni Uterlusci, condannato nel capo e alla confisca dei beni il 12 novembre 1666, e i cui libri vennero donati da Alessandro VII alla Alessandrina. In calce al riferito epigramma è scritto di carattere del sec. XV il seguente distico:

« *Quidam sic ad Varum Exhaurit venas: et Lesbia Vare*
« *Crumenam Demens cui gemino sanguine constat Amor.* »

Venezia, Bibl. Marciana « Misc. in-4.°- n. 2572, CXCVIII, 3 » (opuscolo 23°) appartenuto a Bernardo Zane, scrittore veneziano del secolo XVI, ed ultimamente a Jacopo Morelli, dal quale passò in legato alla Marciana nel 1819 con altri libri a stampa e manoscritti.

La quarta delle precitate sei edizioni, è anch'essa in 4.° piccolo, di 4 carte non numerate senza segnature nè richiami, in caratteri semigotici di 33 linee per pagina piena. Nelle prime 8 linee del *recto* della prima carta è il seguente titolo:

— « *Epistola Christofori Colom: cui etas nostra multũ: de-*
« *bet de Insulis Indie supra Gangem nuper inuẽtis. Ad quas*
« *perq̃rendas octauo antea mense auspiciis & ere inuictissimoꝝ*
« *Fernãdix Helisabet Hispaniaꝝ Regũ missus fuerat: ad ma-*
« *gnificum dñm. Gabrielem Sanchis eorundẽ serenissimoꝝ Re-*
« *gum Tesaurariũ missa: quã nobilis ac lilleratus vir Leander*
« *de Cosco ab Hispano idiomate in latinum cõuertit tertio kal's*
« *Maii,* M.CCCC.XCIII, *Pontificatus Alexandri Sexti Anno*
« *primo.* »

A car. 4.ª *recto* (lin. 28-29) è la data riportata di sopra, ed il rovescio è occupato dal detto epigramma. L'unico esemplare conosciuto in Italia (fino al 1875) è il seguente:

Roma, Bibl. Vallicelliana F. II, 332 (opuscolo 2°.) Nel margine inferiore del *recto* della prima carta si legge «Duplic» se ne ignora la provenienza.

Nel catalogo dei libri stampati della Vallicelliana (vol. 2.° car. 700 *recto* si legge:

— *Colom Christoferi, de Insulis inuentis in Mari Indico,*
fol. « *1282* . . . . G. VII. 23 .
« *Et.* . . . . I. II. 105 ×
« *Et.* . . . . F. II. 331 × »

Il volume « G. VII. 23 » indica la ristampa del Ramusio, ma l'altro « I. II. 105 » è una miscellanea di rari opuscoli, dalla quale furono strappati alcuni di sommo pregio bibliografico, e fra questi l'Epistola del Colombo, che però non sappiamo a quale delle citate sei edizioni appartenesse.

Altro esemplare della medesima edizione n. 5 esisteva certamente in Roma nella Biblioteca Casanatense. In fatti nel catalogo delle edizioni del secolo XV di questa biblioteca, compilato con somma diligenza ed erudizione dal P. Jacopo Magno, che ne fu bibliotecario dal 1794 al 1840, al vol. 3. pag. 536, sotto la segnatura « H. II. 49 » è indicato un esemplare della stessa edizione descritta dall'Harisse (B. A. V., pag. 19 n. 4) come apparisce dal titolo ivi riferito linea a linea, e colle medesime abbreviature dell'originale; ma dalla parola *rubata*, scritta con lapis sotto il titolo, si rileva che disgraziatamente questo esemplare è tra le non poche rarità bibliografiche da parecchi anni sottratte alla Casanatense.

Un esemplare della medesima edizione notata nel Catalogo della Casanatense trovasi posto in vendita dal signor Bernardo Quaritch nel suo catalogo intitolato: *N. 286 Bibliotheca Occidentalis. A Catalogue of books relating to North and South America ecc. London, January 1873 (p. 796, n. 9424).* Veramente muove a sdegno il vedere in quale vasta scala siano state depredate le nostre biblioteche, e più ancora che agenti viaggino l'Italia, tenendo mano a questo ignobile commercio.

In mezzo a siffatte dolorose rapine ci gode l'animo di far conoscere ai lettori che dopo il 1875 venne scoperto in Italia un secondo esemplare della Edizione posseduta dalla Vallicelliana di Roma.

Il prezioso Cimelio serbasi nella Biblioteca Comunale di Fermo (Marche) dove fu disseppellito e nettato dalla polvere secolare che lo copriva per opera di quel solerte bibliotecario, il marchese Filippo Gabrielli.

L'esemplare è identico a quello sopra descritto della Vallicelliana, in ottimo stato di conservazione senza tarme nè macchie. Editore di questa edizione si vuole lo Stefano Plank che tenne officina tipografica in Roma fra il 1479 ed il 1498.

Credo poi bene avvertire che è grande discrepanza fra i bibliografi quale delle sei edizioni della lettera di Colombo del 1493 sia l'edizione *Princeps*, nè io mi sento da tanto da sentenziare in controversie che hanno affaticato uomini della competenza dei Brunet, Graesse, Major, Harrisse, Lenox ecc.

Per la descrizione delle altre edizioni della Lettera di Colombo del 1493 di cui non esiste alcun esemplare nelle biblioteche italiane rimando alla « Bibliotheca Americana Vetustissima dell'Harrisse. »

Il marchese Girolamo D'Adda di Milano fra le altre rarità bibliografiche possiede un esemplare di due edizioni del 1493 della citata epistola:

Colombo (Cristoforo) Lettera a Luis de Santangel (1493).

Descritta dall'Harrisse (I. c. pag. 24-27. n.° 7) riprodotta in *facsimile* ed illustrata dal ch. march. Girolamo D'Adda *(Lettera in lingua spagnuola.* Milano, Teodoro Laengner 1865 - Vedi sotto). Opuscolo in 4.° piccolo, di 4 carte non numerate, senza segnature, nè richiami, in caratteri semigotici, di 32 linee per pagina piena. Incomincia (car. 1.ª *recto*, lin. 1-8).

— « *Señor por que se aureis plazer de la grand victoria*
« *que nr̄o. señor me ha dado en mi vyaie vos escriuo esta por*
« *la q̄l. sabreys com̄o ē* XXXIIJ *dias pase alas Indias cola*
« *armada que los illustrissimos Rey y reyna nr̄os. señores me*
« *dieron donde yo falle muy muchas Islas pobladas con gēre.*
« *(sic) syn numero y dellas todas he tomado posessiō por sus*
« *altezas con pregon y vādera real estedida y nō me fue cō-*
« *tradicho.* »

Finisce car. 4.ª *verso* (lin. 8-11).

« *fecha enla calauera (caravela) sobre las yslas de canaria*
« *a XV de febrero Mill. ꝛ quatrocientos ꝛ nouenta y tres años.*
« *Fare lo que mandareis.* El almirante. »

Segue un *post-scriptum* in data del 14 marzo, e nelle ultime tre linee (23-25) si legge:

— « *Esta carta embio Colon alescriuano Deracion delas « Islas halladas en las Indias. Contenida a otra De sus Al- « tezas.* »

Se ne conosce soltanto il seguente esemplare:

— Milano, Bibliot. Ambrosiana « S. Q. P. III. 35 » conservato nel gabinetto del Bibliotecario. Pervenne dalla libreria del barone Pietro Custodi nel 1846. Sebbene in questo catalogo non siano stati registrati se non esemplari che sono in biblioteche governative, si è fatta eccezione per questo opuscolo in grazia della somma sua rarità.

— *Questa è la hystoria delle inuentione delle diese isole di Cannaria indiane extracte duna epistola di Christofano colombo et per messer Giuliano Dati traducta de latino in versi vulgari etc. a di* XXV *doctobre* M.CCCCLXXXXIII, (In fine) *Joannes dictus florentinus* - In 4.° senza luogo di stampa, 4 fogli non numerati a due colonne, caratteri gotici, un incisione in legno.

Edito in Firenze. Il solo esemplare che si conosca trovasi nel British Museum ed è mancante della prima e quarta carta.

— *La lettera delle isole trovate nuovamente per el Re di Spagna et per messer* Giuliano Dati, *traducta de latino in versi vulgari a dì* XXVI *d'octobre* 1494. - Florentie - in-4° - 4 fogli non numerati a due colonne, caratteri romani.

Un esemplare è posseduto dal British Museum e proviene dalla vendita Libri. Altro esemplare era nella Trivulziana di Milano. Questo poemetto fu inserito dal Major nelle sue *Select letters of Columbus.* L' Harrisse ne stampò le prime 14 stanze nelle sue *Notes on Columbus*, e G. Uzielli ne ha fatta un'edizione a parte; Bologna, Romagnoli, 1873.

— *Copia de la lettera per Columbo mandata a li serenissimi Re et Regina di Spagna: de le insule et luoghi per lui trovati.* - (In fine) *Stampata in Venetia per Simone de Louere, a dì 7 di marzo* 1505 *cum privilegio* - in-4° - carattere semigotico, 8 fogli.

È scritta dalla Giamaica il 7 luglio 1503, e venne tradotta in italiano da Constanzio Bayuera *citadino di Bressa.* L'abate Morelli la corresse e pubblicò con questo titolo: *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo riprodotta ed illustrata.* - Bassano nella Stamperia remondiniana, 1810 - in-8. p. - XVI-66. Cesare Cantù l'ha inserita nella sua Storia Universale.

— *Epistola de insulis de novo repertis.* - Impressa Parisiis in campo gaillardi per Guid. Mercatorem (Guyot Marchand - in-4° got. 4 fogli, 39 linee per pagina.

— *Epistola de Insulis noviter repertis.* - Impressa Parisiis

in campo Gaillardi in-4° 4 fogli, 39 linee per pagina; è senz'anno nè luogo d'impressione. Una incisione in legno rappresenta l'angelo che appare ai pastori. Questa ed altre piccole differenze distinguono la presente dalla sovranotata edizione.

— *Eyn schön hübsch lesen von etlichen inszlen die do in kurtzen zyten funden synd durch den Kunig von hispania und sagt von grossen wunderlichen dingen die in denselben inszeln synd.* - Getrucht zu Strasburg............ uff Sant Jesominus tag, MCCCCXCVIJ - in-4° - 8 fogli non numerati. - *B. A. V.* p.

— *Eine schöone neue Zeitung, so Kaiserlich Majestat ausz India jetz newlich zucommen scind gur hüpssch von den neuen Inseln und von ihren sitten gar kurts weilig zu lesen.* - in-4° - 8 fogli.

— *Navigatio qua multas regiones hactenus orbi incognitas invenit...... Madrignano interprete,* nell'opera, *Novus Orbis Simeonis Grinei.* - Basileæ, anno 1537 - p. 90.

La prima lettera di Colombo (1493) si trova altresì nelle tre seguenti opere:

(1) *Bellum christianorum principum, precipuo Gallorum contra Saracenos anno s.* 1088 *pro Terra Sancta gestum, auctore Roberto Monaco* - Basileæ, anno 1533 - in-f°.

(2) *Hispania illustrata Andreæ Scotti* - Francofurti. 1603, II - 1282.

(3) *Vita di Cristoforo Colombo di L. Bossi* - Milano, Ferrario, 1818 - pag. 167-206.

— *Historie di Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare e vera relatione della vita e dei fatti dell'ammiraglio Cristoforo Colombo suo padre ecc. tradotto dallo spagnuolo in italiano per Alfonso Ulloa* - Venezia, Francesco dei Franceschi, 1591 - picc. 8°.

Il testo originale spagnuolo non fu mai pubblicato. Questo libro non dovrebbe essere qui collocato se alcune sue parti non fossero, come afferma Fernando, estratte dai mss. di suo padre.

— Le stesse - Venezia, 1614 - picc. 8°.

— Le stesse - Venezia, 1676 - picc. 8°,

— Le stesse - Londra, - Dulau, 1867, p. 8°.

Enrico Harrisse storico e bibliografo americano noto per la preziosa sua *Bibliotheca Americana vetustissima,* ha stampato a Parigi un libro *Fernand Colomb, sa vie, ses oeuvres: essai critique* - Paris 1872 - in-8. - nel quale si studia provare che le *Historie* attribuite fin qui a Fernando Colombo non sono sua fattura. Il libro dell'Harrisse è, come tutti i suoi lavori, pieno di erudizione e di acume critico, ma l'Avezac nel Bollettino della Società Geografica di Parigi, trova eccessive le conclusioni che l'autore vorrebbe trarre e non negando che nelle *Historie* di Fernando

Colombo, tradotte dall'Ulloa, esistano molti errori ed interpolazioni, ritiene non provato l'assunto dello scrittore americano, che le dichiara apocrife.

— *Vie de Christophe Colomb et de la dècouverte qu'il a faite des Indes occidentales composée par son fils Ferdinand Colomb et traduit en français par* C. Cotolendy. - Paris Ch. Barbin 1860 V. 2 in-12°.

— *Novus orbis id est Navigationes primæ in Americam, quibus adjunxit Gasp. Varrerii discursum super Ophyra regione.* Reterodami, Berewont, 1616, 8° p. 570,

Contiene i viaggi seguenti: «Navigationes Christophori Columbi» Navigatio Vincentii Pinzoni, «Navigationes Americi Vesputii, «Petrus Martyr, De Insulis nuperinventis, Fr. «Cortesii de suis peregrinationibus ennarrationes» Nic. de Hesborn De Indis convertendis.

— *Codice diplomatico Colombo-Americano ossia raccolta di documenti originali e inediti spettanti a Cristoforo Colombo, alla scoperta ed al governo dell'America per* Giovanni Battista Spotorno - Genova, Ponthenier, 1823 - in 4° p. LXXX-448.

— *Columbus: memorials or a collection of authentic documents of that celebrated navigator, now first published from the original manuscripts by order of the decurions of Genoa, preceded by a memoir of his life, translated from the spanish and italian* - London 1824 gr. in-8° con ritratto e facsimile,

— *Coleccion de viajes y descobrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo* XV *con varios documentos concernientes a la historia de la marina castellana y de los establicimientos españoles en Indias, coordinada e illustrada por* D. Martin Fernandez de Navarrete, Madrid, 1825 - 37, 5 V. in-4°. Vedi i volumi 1° a 2°; alcuni di questi documenti e lettere furono inserite nell'opera del Marmocchi: *Vita e viaggi di Cristoforo Colombo - Genova* 1844 - in-8°. *Relation des quatre voyages entrepris par Christophe Colomb pour la dècouverte du nouveau monde dès* 1492-1504 *suivie de diverses lettres et pièces inedites . . . . . . ouvrage traduit de l'espagnol par MM. Chalumeau de Verneuil et de la Roquette et accompagnès de notes des traducteurs et de celles de MM.* Abel Rémusat, Adrien Balbi, Cuvier etc. Paris, H. Labille, 1828, V. 3, in-8° con ritratto, carte e facsimile.

Questa è la traduzione del primo volume della precitata opera del Navarrete.

— *Primera epistola del Almirante Don Cristobal Colon, dando cuenta de su gran descubrimento a Don Gabriel Sanchez.*

Acompaña al testo original castellano el de la traduccion latina de Leandro de Cosco segun la primera edicion de 1493. Y precede la noticia de una nueva copia del original Ms. y de las antiguas ediciones en latin, hecha por G. Fl. de Volafan (Varnhagen). Valencia, 1858, p. 4°.

Dei 100 esemplari di questa edizione 60 rimasero distrutti nel Brasile per incendio.

— *Lettere autografe edite di Cristoforo Colombo e fra le altre quella sulle Isole da lui scoperte, tratta da una stampa rarissima con un discorso di Cesare Correnti su Colombo, nove tavole illustrative ed un avvertimento degli editori* - Milano, G. Daelli e Comp. editori MDCCCLXIII - in-12°.

Questa raccolta contiene il testo spagnuolo della prima lettera (1493) del Colombo tradotta in latino da Leandro di Cosco. Vedi sopra. È un prezioso documento il cui originale manosctitto conservasi nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

— *Raccolta completa degli scritti di Cristoforo Colombo ad illustrare e documentare la scoperta dell'America, recati in italiano, corredati di note e di una introduzione da* Gio. Battista Torre. Lione TH. Lepagnez, 1864 - in-8° con due ritratti ed una carta dell'Oceano Atlantico indicante le vie seguite da Colombo nei suoi quattro viaggi.

È la più compiuta collezione degli scritti che ne rimangano del grande scopritore. Mancano soltanto le ultime lettere pubblicate nel 1877 in Madrid a cura del Governo spagnuolo. (Vedi sotto).

— *Lettre de Christophe Colomb sur la découverte du Nouveau Monde, pubbliée d'après la rarissime version latine conservée à la Bibliothèque impèriale, traduïte en français, commentée et enrichie de notes puisées aux sources originales par* L. de Rosny. - Paris, Gay, 1865 - in-8° p. 44. Edizione di 125 esemplari.

— *Letters of Christofer Columbus describing his first voyage to the western hemisphere.* Text and translations by Henry Harrisse. - New-York, 1865 f°.

— Il medesimo autore stampava le sue *Notes on Columbus.* New-York, 1866 in f°

— *Lettera in lingua spagnuola diretta da Cristoforo Colombo a Luigi di Santangel,* riprodotta con facsimile ed illustrata da Girolamo D'Adda - Milano, Laengner 1866.

— *Carta de Cristobal Colon enviada de Lisboa a Barcelona en marzo 1493. Nueva edicion critica: conteniendo las variantes de los differentes textos, juicio sobra estos, reflexiones*

tendentes a mostrar aquien la carta fue escrita y varias otras noticias por VARNHAGEN. Vienna 1869, p. 8, carta delle Antille Stamp. a 120 esemplari.

— *Cartas de Indias publicalas por primera vez el Ministerio del Fomento.* - Madrid 1877 f.° XVI - 877 più p. 208 non numerate.

Costa 300 franchi. Contiene lettere inedite di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci. Magnifica edizione che onora il governo spagnuolo.

BERNARDINO DI NALI

1492. — Mercante milanese che nel 1492 pellegrinò in Palestina lasciandone la qui sottonotata relazione.

Fonti. — TOBLER 60.

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

— *In nomine patris. Et filii. Et spiritus sancti Amen.* ecc. *Incomincia la Jerosolimitana peregrinatione facta da me Bernardino Di nali milanese mercadante in venetia nel Anno dela salute Humana* MCCCCLXXXXII *sulla galia del Zaffo.* Codice membr. in-8° pic. scr. del secolo XV di carte 36 numerate seguite da altre 4 non numerate.

È nella Biblioteca Nazionale di Lucca.

PIETRO CASOLA

1494. — Nativo di Milano fu Canonico di Sant'Ambrogio e fece parte dell'amministrazione della fabbrica del Duomo nella quale lo trovo nominato fin dal 1503. Dotto nelle materie ecclesiastiche scrisse non poche opere che si hanno a stampa, ricordo fra le altre il *Rationale* etc. *ceremoniarum.* Sotto la sua direzione comparvero le *Missæ*

Ambrosianæ e le due edizioni 1490 e 92 del Breviario Ambrosiano servendosi per testo dei Codici più antichi.

Fonti. — *Annali del Duomo* III 73-119, 124, - Tobler, 61.

BIBLIOGRAFIA.

(Ediz. a stampa).

— *Viaggio a Gerusalemme verso la fine del* 1400 *tratto dalla Biblioteca Trivulziana e pubblicato da* Giulio Porro. - Milano Tipografia Ripamonti Carpano, 1855, 4°.

GIOVANNI CABOTTO

n. 1425 ? m. 1497.

SEBASTIANO CABOTTO

n. 1472, m. 1557.

1494-97 — Pare accertato che Giovanni Cabotto, Cabota o Gabota nascesse in un paese della riviera di Genova (nella prima metà del secolo XV) forse a Castiglione Genovese o meglio in Savona dove esisteva una famiglia Cabuto, oggi estinta, e donde proviene l'odierna famiglia di Genova dei Gavotto. Anzi in documenti della fine del secolo XV e del XVI secolo ricorrono i nomi di parecchi Sebastiani Cabutto che parrebbe adunque un nome comune nella famiglia.

Nel 1460 andò a dimorare a Venezia, sposò una veneziana e ne ebbe tre figli, Luigi, Sebastiano, e Sanzio; Sebastiano, che dovea poscia rendersi illustre, nacque nel 1472. Dopo quindici anni di residenza Giovanni ottenne a unanimità di suffragi dal Senato Veneto nel 1476 la naturalizzazione veneta. Un anno dopo partiva con la famiglia per Inghilterra ed andava a stabilirsi a Bristol città

industriosa e marinaresca e la più importante del regno in quel tempo dopo Londra.

In gioventù Giovanni Cabotto aveva navigato, ed era stato in Arabia dove aveva visitata la Mecca; nel 1480 sopra un piccolo bastimento s'arrischiò all'ovest dell' Irlanda in cerca dell'*isola del Brasile*, che era indicata sulle vecchie carte, ma senza frutto. Nondimeno pare che in Inghilterra fosse tenuto in gran concetto come navigatore poichè uno scrittore contemporaneo (Eden) lo chiamava *magister navis scientificus marinarius totius Angliae.*

Dalla sua navigazione del 1480 passarono dieci anni senza che si abbia di lui altra notizia; ma col 1491 comincia una serie di annue esplorazioni, che finirono colla scoperta di Terranova e delle costiere americane. Pietro d'Ayala ambasciatore di Spagna in Inghilterra scriveva al suo governo il 25 luglio 1498:

« Da sette anni a questa parte quei di Bristol hanno « armato annualmente due, tre, quattro caravelle per an- « dare alla scoperta dell'isola del Brasile e delle sette città « che sono nella fantasia di questo genovese » cioè del nostro Giovanni Cabotto.

In una di queste navigazioni, il 24 giugno del 1494, fu scoperta la costa americana che impose il nome di *Prima vista* e l'isola di Terranuova che chiamarono di San Giovanni in onore del santo di cui ricorreva la festa. Tre anni dopo, nell'estate del 1497, Giovanni Cabotto, che aveva in sua compagnia il giovane Sebastiano approdava al Continente americano (che Colombo toccò soltanto il 3 agosto del 1498) percorrendone 300 leghe di costa e piantando in alcuni punti il vessillo d'Inghilterra e quello di San Marco.

Di ritorno in Inghilterra preparava una nuova spedizione ed aveva ottenuto all'uopo una regia patente del 3 febbrajo 1498 che gli dava facoltà di prendere in qualunque parte del regno sei navi di duecento tonnellate « per andare alla terra delle isole recentemente scoperte « dal detto Giovanni in nostro nome e per nostro comodo »;

al quale proposito è da osservare che colla parola isole si accennava tanto a Terranova quanto al Continente americano che per lunga pezza anche dopo fu creduto un isola nè più nè meno di Cuba, di Terranova, di Portorico, della Trinità etc.; ma prima di sciogliere le vele per la nuova spedizione il Cabotto cessò di vivere ed il comando fu preso dal figlio Sebastiano che in compagnia del padre era stato testimonio dell'ultimo viaggio di esplorazione. Sebastiano, conscio dei disegni paterni si diresse nel 1498 con cinque navi e trecento uomini d'equipaggio alle spiaggie americane che costeggiò fino al 58° o secondo altri fino al 68° di lat. nord, ed a questa seconda latitudine darei la preferenza se, come racconta Pietro Martire, nel mese di luglio incontrava masse di ghiaccio galleggiante ed il giorno quasi continuo.

Nel viaggio egli scopriva la terra di Baccalaos ossia il moderno Labrador; in questa occasione il Biddle pretende che cercando un passaggio verso l'Asia, il Cabotto penetrasse in quella gran baja che ebbe più tardi il nome da Hudson facendovi qualche tentativo di colonizzamento, che però non attecchiva.

Nella storia della vita di Sebastiano Cabotto da quest'epoca al 1509 è una lacuna che non mi piace colmare con ipotetiche navigazioni non appoggiate ad alcuno storico documento.

Dopo la morte di Enrico VII (1509) se ne partì d'Inghilterra e passò ai servigi di Ferdinando il cattolico e nel 1512 lo troviamo Capitano di mare con 50 m. Maravedis di annuo stipendio. Nel 1515 sedeva nel Consiglio delle Indie insieme con un altro italiano suo amico, Pietro Martire d'Anghiera. Intanto venuto a morte Ferdinando il Cattolico e disgustato del Fonseca, il noto nemico di Colombo, il Cabotto si ricondusse in Inghilterra dove ebbe cordiali accoglienze da Enrico VIII, il quale nel 1517 volle affidargli la missione di cercare un passaggio al nord-ovest per andare al Cathai; ma la spedizione, che si era inoltrata fino a 67° 1/2 lat. nord, fallì per la pochezza di uno fra i comandanti delle navi Sir Tomaso Pert.

Alcuni scrittori pretendono che si fu in questo viaggio e non nella navigazione del 1498 che il Cabotto penetrava nella baja di cui Hudson non sarebbe stato che un secondo scopritore nell'anno 1605. — A questo proposito il Biddle afferma che il Martino Frobisher dovendo navigare in quelle latitudini nel 1570 volle provvedersi delle carte del viaggio di Sebastiano Cabotto.

Disgustato anche del monarca inglese che lo lasciava inoperoso, corrispose all'invito di Carlo V, il quale nel 1518 lo elevava al posto di *Piloto maggiore*, ufficio onorevole e lucroso che prima di lui era stato coperto dal fiorentino Amerigo Vespucci.

In questo ufficio erano a lui sottoposte le più delicate questioni di nautica e di geografia, come infatti avvenne nel 1524 nel quale essendo insorta questione fra Spagna e Portogallo sul diritto di possesso delle isole Molucche venne di comune accordo radunata una conferenza a Badajoz, che ebbe a presidente il nostro Cabotto. A quella adunanza intervenne anche Ferdinando Colombo, il figlio e il primo biografo del grande genovese. La sentenza emanata da quel consesso fu alla Spagna favorevole ed a lei venne perciò aggiudicato il possesso delle Molucche.

In seguito dell'emesso avviso si costituì in Siviglia una società per una spedizione nei mari del sud, alla cui testa fu posto il Cabotto che ottenne dall'Imperatore il permesso di assumere il comando. Egli con quattro piccole navi insufficienti per affrontare il lungo e difficile cammino fece vela nel 1526 pel Brasile, che costeggiò fino alle foci del Plata dove entrato prese a rimontarlo fino a cento venti leghe entro terra, costruendo nei punti più acconci forti che dovevano servire di difesa contro i nativi e di protezione per le colonie e per le fattorie che disegnava piantarvi. Così parve dimenticato l'obbiettivo principale della spedizione per la riconosciuta debolezza delle navi forse e per l'indisciplina delle ciurme e degli stessi comandanti delle navi. A contrariare i nuovi disegni del Cabotto si aggiunsero le imprudenti crudeltà di un comandante por-

toghese, Diego Garcia, che con una flottiglia andava corseggiando in quei paraggi ed irritava talmente gli indigeni, che senza distinzione fecero una guerra atroce agli stranieri. Siffatto ostacolo, unito agli altri, costrinse il Cabotto a deporre ogni idea di ulteriore esplorazione e di colonizzamento e a far vela per la Spagna, dove giunto dopo cinque anni di assenza, riprese le sue funzioni di Piloto maggiore.

Ma comechè il suo viaggio non avesse il risultato che egli certamente ne attendeva nell'interesse del paese al cui servigio si trovava, non fu senza vantaggio ed utilità per le osservazioni che egli raccolse sulla fertilità di quelle terre, sul clima e sulle sue produzioni, di che minutamente fece relazione all'Imperatore. Egli lasciò in quelle regioni alcuni cavalli che aveva recati di Spagna, i quali si moltiplicarono in breve tempo e furono forse l'origine di quelle torme innumerevoli di cavalli selvaggi, che oggi galoppano per le vastissime pianure dei Pampas.

Per alcuni anni seguitò a disimpegnare le funzioni importanti di Piloto maggiore fino all'anno 1548, in cui, non è ben chiaro per qual motivo, abbandonò di nuovo la Spagna e si ricondusse in Inghilterra, dalla quale oramai non doveva più allontanarsi.

Questo periodo di 17 anni non fu tempo di riposo per Sebastiano Cabotto perchè oltre la stragrande mole degli affari che riflettevano l'operosa marina spagnuola di quei giorni egli non abbandonava i diletti suoi studî cosmogragrafici e nel 1544 componeva la Gran Carta o Mappamondo di cui un esemplare (credo unico) esiste nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Colà s'insinuò ben presto nelle grazie del giovane E doardo VI e per conto di lui allestiva una spedizione nei mari del Nord. Egli fu nominato *Gran Piloto d'Inghilterra* e venne posto alla testa degli affari marittimi colla sola dipendenza del Re e dal Consiglio. Fra le attribuzioni del nuovo ufficio eravi quella di esaminare i piloti, di preparare le istruzioni per i bastimenti che dedicavansi alle

lontane navigazioni, di disegnare carte geografiche ed idrografiche, costruire mappe, ed altri incarichi di eguale natura, fra i quali si ricordano le lezioni di nautica e le istruzioni sull'uso della bussola che fece allo stesso re Edoardo grande amatore delle cose marittime. La sua operosità instancabile si volse anche allo studio delle condizioni del commercio esterno degli inglesi e di nuovi sbocchi da aprirsi all'industria indigena, dacchè i crescenti progressi dell'arte nautica avvicinavano anche i paesi lontani.

Da queste idee nacque il disegno di fondare una potente società di mercanti per avviare relazioni di commercio coi paesi più remoti. Nel 1551 pertanto si costituiva in Londra la *Merchant adventurer's Company for the discoveries of Regions, Dominions, Islands and Places unknown;* ne facevano parte non solo i più facoltosi mercanti di Londra, ma vi presero posto i primi nomi dell'aristocrazia inglese, il marchese di Winchester Lord Tesoriere, i conti d'Arundel, di Bedford, di Pembroke, Lord Howard grande Ammiraglio d'Inghilterra ed altri. Il Cabotto ne fu creato governatore a vita con decreto della Regina Maria del 6 febbrajo 1553.

La prima spedizione venne preparata per i mari del nord con lo scopo di stringere relazioni con la Russia. Al comando venne preposto Sir Willoughby; una delle navi era posta sotto gli ordini del piloto maggiore Chancellor amico intimo di Cabotto; questi poi dettava le celebri istruzioni, modello di scienza, di sagacia e di buon senso che dovevano servire di guida alla spedizione. È a deplorarsi che andassero smarrite, ma i brevi estratti che ce ne ha conservato l'Hakluyt fanno fede dell'alta mente che le concepiva.

Non è qui il luogo di discorrere delle vicende che ebbe ad incontrare codesta spedizione compiuta nel 1553; basti ricordare che la nave del Chancellor penetrò nel mar Bianco ed approdava ad Arcangel dove il capitano scese a terra e andò a Mosca. Colà si ebbe liete accoglienze dal gran duca di Moscovia e ne ottenne una carta

di privilegio a favore della Società mercantile di Londra per poter commerciare in Russia. Del Willonghby non se intese più novella finchè nell'anno seguente (1554) si trovarono gli avanzi della nave che sbattuta dalle tempeste non potè salvarsi con marinari assiderati dal freddo del circolo polare artico e forse sfiniti anche per difetto di vettovaglie.

Altre spedizioni si andavano preparando dopo questa sotto la direzione del Cabotto. Ma oramai la vigoria di questo uomo straordinario, che avviò l'Inghilterra alle grandi imprese marittime, doveva cedere alla decrepitezza. Egli morì probabilmente in Londra sulla fine del 1557 o sul principio dell'anno seguente.

Ai molti titoli di Sebastiano Cabotto all'ammirazione dei posteri e come discopritore di nuove terre e come Cosmografo insigne alcuni vorrebbero aggiungere la scoperta da lui fatta della declinazione dell' ago magnetico. L'indole del presente lavoro ci vieta di entrare in siffatta questione che già abbiamo toccata parlando dei meriti scientifici di Colombo. Taccio altresì della pretesa origine inglese di Sebastiano e degli argomenti tendenti a provare la sua nascita in Bristol propugnata specialmente dal Nicholls. Ormai credo niuno possa più dubitare della italianità di Sebastiano Cabotto.

Il nome del Cabotto rimane intimamente legato alla scoperta dell'America con quello di altri tre italiani, cioè del Colombo, del Vespucci e del Verrazzano.

Fonti. — HERRERA - RAMUSIO, II. - BACONE, *Hist Enr.* VII - FOSCARINI, *Lett. Ven.* 493, nota 330 - ZURLA, II, 274-389. - TIRABOSCHI, X, 384-88. - BIDDLE - D'AVEZAC. in *Bull. Soc. Géogr. Paris* 1869. - NICHOLLS, *Giornale Ligustico* I, 308-316 - HUGUES, *in Mem. Società G. I.* 1878, p. 275-313.

GIROLAMO DI SANTO STEFANO

n...... m......

1496-1499. — Questo viaggiatore genovese appartenne a quell'ardita razza di mercanti che per arricchire non per-

donarono a fatiche nè pericoli; egli però non fu di quelli cui sorrise la fortuna come può ricavarsi dal lagrimevole racconto che egli ci lasciò dei suoi casi.

Partitosi da Genova in compagnia di un compatriotta per nome Girolamo Adorno furono al Cairo dove comprata gran quantità di coralli, bottoni ed altre minuterie divisarono di condursi nell'India. L'itinerario da lui seguito nella navigazione pel Mar Rosso ricorda Cosseir nella Costa Orientale dell'Africa dal qual porto salirono in una nave cucita con corde e fornita di vele di stuoja, come ancora oggi se ne vedono in quei paraggi. Nella lenta navigazione che durò per 25 giorni la nave ogni notte riposava in qualche seno di quella costa; toccarono Masua (Massaua) posta nei domini del *Preteianni* (Abissinia) ove si fermarono due mesi e donde poscia veleggiarono per Aden città di *grandissimi traffici*. Quivi montati sopra una nave indiana con le vele di cotone in 35 giorni giunsero a Calicut e con altro bastimento afferrarono Ceylan e dopo toccate le costiere del Coromandel sciolsero le vele per il Pegù. Giuntivi visitarono la città di egual nome che era tutta in rovina e mentre pensavano di spingersi fino ad Ava, la guerra insorta fra quei due Stati non solo impedì loro di proseguire, ma li costrinse a vendere per duemila ducati le mercanzie al Sovrano, che ne fece poi sospirare lungamente il pagamento.

Intanto l'Adorno pei sofferti disagi o per l'inclemenza del clima venne a morte il 27 dicembre del 1496. Questa perdita addolorava il povero Santo Stefano siffattamente che ottenuto appena il pagamento del suo credito abbandonò quel regno e si condusse in Sumatra con altre merci acquistate. Il rapace Sovrano del luogo voleva impadronirsene ma per interposizione di un Cadi amico del Santo Stefano, il quale aveva qualche cognizione della lingua italiana, fu lasciato in pace. Questa notizia ci conferma nel fatto, che oggimai non può revocarsi in dubbio, del concorso dei mercanti italiani in quelle remote contrade prima che i Portoghesi vi giungessero pel Capo di Buona Speranza.

In Sumatra Santo Stefano dopo aver vendute le mercanzie recate dal Pegù rinvestiva il capitale in seta e benzoino facendo vela per Cambaia, ma il mare tempestoso costrinse la nave ad appoggiare alle isole Maldive (dal sanscritto *Malaia-dvipa* isole malesi) che egli confonde con le Laquedive (dal sanscritto *Lacsia-dvipa* diecimila isole). Sei lunghi mesi ebbe ad attendere per rimettersi alla vela in capo ai quali ripresa la navigazione si scatenò tale una fortuna di mare che dopo cinque giorni di disperata lotta la nave colò a fondo anime e beni. Fra i pochi superstiti dal naufragio si contava il povero Santo Stefano, che aggrappatosi ad un pezzo di legno vi rimase, com'egli lasciò scritto, da *mattina a vespero*, finchè una nave lo raccolse.

Condotto a Cambaia ed ajutato di danari da alcuni mercanti di Alessandria e di Damasco si condusse ad Ormuz ed entrò in Persia. Visitava Sciraz, Isphahan, Casan, Sultaniah e Tauris dove riunivasi ad una carovana diretta per Aleppo. Vicino a giungervi furono assaltati e spogliati d'ogni avere. Povero e nudo il disgraziato genovese si ricoverò a Tripoli di Siria donde il 1 settembre del 1499 scriveva in Portoghese una lettera a Messer Iacopo Mainer raccontandogli la triste odissèa delle sue peregrinazioni. L'animo accasciato dello scrittore fu certo causa di una compendiosa sobrietà nelle notizie dei paesi e delle cose vedute; a ogni modo non poche particolarità si possono spigolare nella sua relazione come la descrizione di alcune spezie il pepe, il gengiovo, il sandalo rosso che nasce nel Coromandel. In Sumatra osservò il Benzoino, la seta, ed il sandalo bianco, in Persia la seta ed il cremisi. Ricorda le granate ed i giacinti di Ceylan, i rubini di Ava e le celebri perle di Ormuz. Il suo spirito di osservazione non si restrinse alle cose commerciali soltanto, ma si allargò anche ai costumi e religione dell'India di cui rammenta la Poliandria, il culto sacro della vacca, l'adorazione del sole fra i seguaci delle dottrine di Zorastro ecc.

Di Girolamo da Santo Stefano all'infuori della lettera che ne rimane null'altro sappiamo. Il suo nome trovo ri-

cordato che Cristoforo Colombo in una lettera scritta da Siviglia il 21 marzo 1502 a Nicolò Oderico in Genova. Da quanto scrive il Colombo parrebbe che il re di Spagna meditasse di valersi dell'opera di questo viaggiatore per qualche intrapresa nell'India o in altra parte dell'Asia Orientale. « Io sto per partire, scrive Colombo, in nome della « Santa Trinità con molto corredo. Se Girolamo da Santo « Stefano viene mi debbe aspettare e non impicciarsi con « veruno perchè ricaveranno da lui quanto potranno e poi « lo lasceranno in bianco. Se ne venga qua e il Re e la Re- « gina lo riceveranno fino che io giunga ».

Questa è l'ultima indicazione che trovai del viaggiatore genovese di cui ignorasi la data della nascita e della morte.

Fonti. — SPOTORNO II, 299-301 - TORRE, *Racc. compl. scritti Colombo* - CANALE, *Stor. del comm.* IV, 389, 392.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di Girolamo da S. Stefano in Marco Paulo de Venezia. Vedi in M. Polo l'edizione in lingua portoghese di Valentino Fernandez* (1502)

— *Lettera scritta da Tripoli di Soria il 1 febbraio 1499,* (in) *Ramusio, I.*

— *La stessa versione olandese.* Amsterdam. Abraham Wolfgang, 1664, - 4°. *vedi Marco Polo.*

AMERIGO VESPUCCI

n. 1451 m. 1512

1497-98-99 - 1500-2-3. — In Firenze nasceva il 9 marzo del 1451 Amerigo terzo figlio di ser Nastagio Vespucci notaro e di Lisabetta Mini; apparteneva a famiglia nobile e ricca di possidenze in Peretola.

Nei suoi studî ebbe a guida un fratello del padre, il domenicano fra Giorgio Antonio Vespucci, dotto ellenista e latinista.

Amerigo insieme al secondo dei fratelli per nome Girolamo, si dedicò al commercio; questi si condusse in Palestina, ma in breve finì per perdere tutto il frutto del suo lavoro. Amerigo entrò nella gran casa commerciale dei Medici che aveva importanti negozî anche in Ispagna, ed in loro servigio appunto ebbe a recarsi nel 1491 a Cadice. Dopo quest'epoca si adoperò, non saprei se per conto proprio o per altrui, che poco monta, in speculazioni commerciali specialmente riferentisi ad armamenti marittimi, e nel 1495, essendo venuto in Siviglia a morire Juanoto Berardi ricchissimo negoziante fiorentino, del quale forse il Vespucci era socio, gli venne commesso il delicato incarico di assestare alcuni interessi pendenti fra il defunto ed il governo spagnuolo.

Intanto le nuove scoperte di Colombo e la febbre di navigare alle terre del Nuovo Mondo, che tutti invadeva in quei giorni, dovettero risvegliare nell'animo ardimentoso del Vespucci il desiderio di cercare nelle navigazioni lontane la gloria e la fortuna che fino allora non gli era stata molto amica.

Ma qui si presenta la questione dell'epoca dei primi due viaggi intrapresi dal Vespucci in servigio della Spagna, questione che, comunque sia stata lungamente dibattuta da molti e valenti scrittori, non può, a mio avviso, chiamarsi ancora chiarita e quasi par risoluta in due sensi diversi.

Non è qui il luogo di esporre la lunga polemica e gli argomenti affacciati dai difensori e dagli avversarî delle relazioni del Vespucci, basti accennare che il tempo del primo viaggio, secondo il Vespucci ed i suoi difensori, dovrebbe riportarsi all'anno 1497, mentre gli altri accusano recisamente di falsità questa data, e sostengono che il Vespucci fu compagno all'Hojeda nel viaggio da costui compiuto dall'anno 1499 al 1500. Secondo il racconto del fiorentino egli navigò fino ad una costa che dalle indica-

zioni parrebbe il golfo d'Honduras, di là sarebbe risalito verso il nord e costeggiando il Yucatan, Vera Cruz e Tampico, e girando la Florida, sarebbe giunto fino all'odierno porto di Cheasepeak.

Nel secondo viaggio, cui egli assegna gli anni 1499 e 1500, pervenne a quella parte del Brasile che giace all'ovest della provincia di Rio-Grande-do-Norte. Le correnti equatoriali impedirono alle navi di superare il Capo San Rocco, per cui dovettero girare le prore e costeggiando verso nord-est furono all'odierno porto di Caienna; visitò l'isola Margherita e quella dei Giganti, scoprì il golfo di Maracaibo e le spiagge vicine; il cattivo stato delle navi consigliò il ritorno in Cadice, che si effettuò l'8 settembre 1500.

Al suo ritorno dal secondo viaggio gli fu offerto di prendere servizio in Portogallo; il re Emanuele mandò a questo fine in Siviglia il fiorentino Giuliano Bartolomeo del Giocondo. Accettava Amerigo e nel 1501 partì con una spedizione di tre caravelle che erano poste a quanto pare, sotto il comando di Gonzalo Coelho.

In questo viaggio, dopo aver toccato alcuni approdi della costa occidentale dell'Africa, giunse nelle costiere dell'America meridionale al Capo di San Rocco donde proseguì esplorando le terre al sud della linea. Fu probabilmente allora che vennero scoperti e battezzati il Capo San Thomè, Rio Janeiro, Angra dos Reis, ecc.

Le navi per consiglio del Vespucci si allontanarono poscia dalla costa e avanzando in direzione sud-est giunsero alla latitudine 52°, quivi assaliti da fierissima tempesta si presentarono loro innanzi le spiagge di una nuova terra che costeggiarono per venti leghe; essa parve loro selvaggia e disabitata. Questa terra scoperta del Vespucci, ad avviso d'uomini competenti, sarebbe la Georgia Australe che nel 1775 Cook credette pel primo di avere scoperto.

Il Portogallo più tenero di allargare la sua potenza ed il suo commercio nell'Asia che di scoprire nuove terre occidentali, il cui valore e la cui ricchezza non dava da principio troppo lusinghiere speranze, volle direttamente

andare alle terre ove nascevano le droghe. Perciò venne offerto al Vespucci di andare con due navi a Malacca, scalo più prossimo alle isole della Sonda. Ma il disegno venne poi mutato ed alle due navi se ne aggiunsero altre quattro ponendo l'intera squadra sotto gli ordini del predetto Coelho. Questa navigazione, contrariata da sfortunate vicende, lasciò il Vespucci solo con un'altra nave colla quale veleggiarono di conserva fino a Bahia donde si inoltrarono fino al Capo Frio. Furono di ritorno in Lisbona il giugno del 1503.

Le promesse fattegli dal governo di Spagna distaccarono Vespucci dal Portogallo e sul principio del 1505 egli era nuovamente al servizio di Ferdinando il cattolico. In quel tempo pare che sposasse una dama sivigliana donna Maria Cerezo dalla quale però non ebbe figli.

Il Varnhagen, da alcune indicazioni un po' vaghe, vorrebbe argomentare che il Vespucci partisse per un quinto viaggio; ma finora le prove non pajono sufficienti a vincere i dubitosi, soprattutto perchè mancano affatto le notizie dell'itinerario che egli avrebbe seguito.

Ora tocchiamo al momento in cui il nome di Amerigo Vespucci cominciò ad essere conosciuto e celebre. Mentre la Spagna gelosa cercava di tener celate le notizie delle grandi scoperte iniziate da Colombo, le due lettere del Vespucci dirette a Lorenzo di Pier Francesco dei Medici ed al gonfaloniere Pietro Soderini venivano tradotte in latino, in francese ed in tedesco, e mercè del recente trovato della stampa avevano una rapida diffusione per tutta Europa.

Le relazioni del fiorentino, divenute popolari, accrebbero la sua riputazione e prepararono le menti a considerare il Vespucci come lo scopritore del nuovo mondo. Questo concetto finì coll'insinuarsi negli uomini di scienza e fin dall'anno 1507 il geografo Waldsee Müller (Hylacomylus) che aveva una tipografia a St. Diè (Vosges) nella sua *Cosmographiæ introductio insuper quatuor Americi Vespucci navigationes* stampava le seguenti parole:

« Et alia quarta pars per Americum Vesputium (ut in « sequentibus audietur) inventa est, quam non video quis « jure vetet ab Americo inventore sagacis ingenii viro « *Amerigen* quasi Americi sive *Americam* dicendam etc. » Cadono così le accuse di usurpazione e di plagio scagliate contro il Vespucci dacchè il nome di America venne imposto al Nuovo Mondo ad insaputa del fiorentino, anzi da uno scrittore col quale Amerigo non ebbe mai relazioni di sorta e che nemmeno conobbe di nome.

Del resto fu notato che le calunnie contro il Vespucci cominciarono a far capolino venti anni dopo la sua morte per opera del tedesco Schöner. In vita Amerigo fu stimato da quanti lo conobbero; nè mai fu creduto rivale di Colombo. Pietro Martire di Anghiera, Guicciardini, Sebastiano Cabotto, Ferdinando Colombo ed altri parlarono sempre di lui con grande riverenza ed affetto. Colombo stesso l'ebbe, a quanto pare, in molta stima; e certo il Vespucci si adoperò sovente in servigio del grande ligure. Un altra lode si merita Amerigo per la sua onestà e pel suo disinteresse. Capo o socio di due grandi case commerciali, preposto agli armamenti marittimi della corona di Spagna e pel Portogallo, in tempi in cui molti, facendo assai meno di lui, straricchivano, egli visse e morì povero; solo negli ultimi anni di sua vita un debole raggio di fortuna parve splendesse per consolare la sua vecchiaia. Nel 1508 era stato chiamato all'onorevole ufficio di *Piloto Mayor* ed un regio decreto aggiungeva allo stipendio un'annua gratificazione. Poco però potè godere della nuova posizione e quattro anni dopo moriva in Siviglia il 22 febbrajo 1512.

I meriti del Vespucci come navigatore non possono negarsi; egli riconobbe nei quattro suoi viaggi tutta la costa d'America sull'Atlantico dalla baja di Cheasepeak negli attuali Stati-Uniti del nord fino al Capo Santa Maria nel Plata, cioè per una lunghezza di 65°. — La scoperta da lui fatta nel terzo suo viaggio della Georgia Australe è ammessa per vera da uomini intendenti delle cose marittime; furono di questo avviso il francese ammiraglio Duperrè ed il comandante della marineria britannica Fitz-Roy.

Quelli che vissero a' suoi tempi, e che lo conobbero e praticarono lo tennero in gran concetto come valente astronomo, piloto e cartografo; Sebastiano Cabotto, che fu uno dei suoi successori nell'ufficio di *Piloto Mayor*, lodava la sua abilità nel calcolare le latitudini; Pietro Martire lo chiamava *vir peritus* nell'arte cartografica. Spetta soprattutto al Vespucci un posto distinto fra quei viaggiatori che fra il XV e XVI secolo cooperarono agli avanzamenti dell'astronomia nautica e iniziarono gli studi sul cielo australe.

Le lettere del Vespucci che ci sono pervenute lo mostrano anche fornito di coltura letteraria non comune. Nella descrizione delle coste del Brasile egli si mostra buon conoscitore dei poeti antichi e moderni, e non è improbabile che parte della voga che ebbero i suoi scritti sia dovuta alla forma dilettevole con cui sono dettati.

Pur troppo del molto che egli scrisse nulla ci rimane all'infuori delle predette due lettere stampate, lui vivente, e di tre altre lettere pubblicate in Italia due o tre secoli dopo la sua morte. Di queste ultime è però assai dubbia la autenticità e, quali vennero pubblicate, non possono accettarsi dalla moderna critica. Delle opere perdute o almeno sconosciute si ricordano le osservazioni sulle latitudini e longitudini, le carte nautiche da lui delineate o corrette, ed i giornali dei suoi viaggi che egli stesso afferma di avere scritto; documenti preziosi che potrebbero, quando si rinvenissero, rivelarci molti fatti intorno alle grandi scoperte americane che trovansi tuttora avvolti nel bujo e nell'incertezza. Alcune sue lettere inedite vennero testè pubblicate a cura del Governo spagnuolo nell'opera sopra accennata nella biografia del Colombo, *Cartas de Indias* ecc.

Di Amerigo Vespucci troppo fin qui incielato o bistrattato da amici e da avversari può dirsi che, se anche la fortuna capricciosa non avesse dato il suo nome al Nuovo Mondo, gli spetterebbe sempre uno dei primi posti nella storia delle grandi scoperte americane.

Fonti — BANDINI, *Vespucci* - BARTOLOZZI, *Ricerche* - CANOVAI - HUMBOLDT, *Ex. Crit.* - PESCHEL, 234-382 - VARNHAGEN, 89-119.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a stampa.)

— *Mundus novus: Albericus Vesputius Laurentio Petri de Medicis salutem plurimam dicit.* - In-4.° - gotico - 4 f. a 40 linee per pagina. Questa versione latina dall'italiano è dovuta a Giovanni del Giocondo come si dichiara in fine. L'originale italiano non venne mai stampato e, a quanto finora si conosce, non esiste.

Di questa lettera sono parecchie edizioni, ma senza data, nè luogo di stampa, altra senza nome di tipografo. — Per la descrizione tipografica consulta Harrisse B. A. V. 58-74).

— *Mundus novus. Albericus Vespucius Laurentio Petri de Medicis salutem plurimam dicit. Magister johannes Otmar Vindelice* - impressit Augustæ anno millesimo quingentesimo quarto (1504) - in-4.° - got. - 4 f. non numerati.

— *De ora antartica per regem Portugalliae pridem inventa ab Alberico Vesputio.* - Impressum Argentinæ per Matthiam Hüpfuff MCCCCCV - picc.-4.° - 6 f.

— *Von der neuw gefunnden Region die woll ein welt geneeünt mag werden durch den Christenlichen Künig von portugal wunderbarlich erfunden.* - Gedrukt yn Nüremburg durch Wolffganng Hueber, 1505 - in-4.° - 37 linee per pagina.

Un esemplare trovasi nella libreria mercantile di Amburgo. B. A. V. Altra edizione senza luogo d'impressione, 35 linee per pagina, trovasi nel *British Museum*.

— *Von de newen Insulen und Landen soyettz kürtzlichen erfundenn synt durch den Künig von Portugall.* - Gedrucht zu Strasburg in den füfftzen hundersten und sechst jar (1506 - picc. 4° 8 p. - 32 linee per pagina).

È una versione della relazione latina: *De ora antartica* etc. (Vedi sopra).

— *Von den newen Insulen und Landen soyetz kurlzlichen erfunden seynd durch den Künijk von Portigal.* - Leypsich druk Baccalarium Martinum Landessbergt, 1506 - in-4° 6 f. con una incisione in legno

— Altra edizione simile colla data di Strasburg, 1508 - in-4°.

— *Cosmographiae introductio cum quibusdam geometriae ac astronomiae principiis ad eam rem necessariis, insuper quatuor Americi Vespucij navigationes. - Impressit in oppido Sancti Deodati anno* 1507, - *Martinus Hylacomylus* - in-4°.

Ne furono fatte due edizioni nello stesso anno, la prima del 7 calende di maggio, l'altra del 4 calende di settembre. È in questo libro che per la prima volta da Martino Hylacomilo (nome grecizzato di Waldsee Müller di Friburgo in Brisgau) si battezzò col nome di America il gran continente discoperto da Colombo. Della cosmografia si fecero poscia parecchie edizioni.

— *Paesi nouamente retrouati Et nouo mondo da Alberico Vesputio florentino intitulato* - (In fine) *Stampato in Vicentia cum la impensa de Magistro Henrico Vicentino et diligente cura et industria de Zammaria suo fiol nel anno* MCCCCCVII *a dì* iii *de Nouembre. Cum gratia et privilegio per anni X, como nella sua Bolla appare; che persona del Dominio Veneto non ardisca imprimerlo.* - picc. 4° di VI - 120 pagine non numerate di 28 linee per pagina.

Questa è la celebre collezione di Vicenza, che fu compiuta per opera di un Francano da Montalboddo, benchè il Baldelli ne faccia merito ad Alessandro Zorzi cosmografo veneto. Il traduttore pretende di aver fatta la versione dall'originale spagnuolo, ma da non pochi indizi si rilev che l Francano tradusse dal latino.

— *Itinerarium Portugalensium e Lusitania in Indiam et inde in occidentem et demum ad aquilonem.* (In fine.) *Operi suprema manus imposita est kalendis quintilibus Ludovico (XII) galliarum rege huius inclite* (Mediolani) *sceptra regente........ anno nostre salutis* MDVIII. - Picc. f.° di 10 f. senza numeri e di 88 f. numerati di 36 linee per pagina.

È una traduzione latina dell'opera precedente e fu eseguita dal frate Cistercense, Arcangelo Madrignano.

— *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuouamente trouate in quattro suoi viaggi.* - Senza data, picc. 4° di 32 p. con incisioni in legno. Rarissimo.

Il Varnhagen ne cita quattro esemplari conosciuti, di cui uno è nel British Museum, altro citato dal Bandini, già appartenuto a' Baccio Valori, un terzo appartenne al bibliografo Poggioli di Livorno descritto dal Napione, un quarto è finalmente posseduto dallo stesso Varnhagen. Se ne vuole stampatore Pietro Paccini di Pescia; l'epoca della edizione rimonterebbe al 1506.

— *Paesi nouamente retrouati et mondo nouo de Alberico Vesputio florentino intitulato.* - *Stampato in Milano con la impresa de Io. Iacobo et fratelli da Lignano et diligente cura et industria de Ioanne Angelo Schinzenzeler* MCCCCCVIII *a dì* xvii. *de Novembre.* - picc. 4° di IV - 80 f. non numerati a 40 linee per pagina.

Edizione rara condotta su quella di Venezia.

— *Paesi novamente retrovati et mondo novo de Alberico Vesputio fiorentino intitolato,...* — *Stampato in Vicentia cum la impensa de Magistro Henrico Vicentino et diligente cura et industria de Zamaria suo fiol nel* MCCCCCVIII - picc. in-4°.

— *Paesi novamenle ritrovati et novo mondo de Alberico Vesputio florentino intitolato.* - Milano, 1512 - in-4° gotico.

Rarissimo.

— *Sensuyt le nouveau monde et navigations faites par Emeric de Vespuce florentin des pays et isles nouvellement trouvez auparavant a nous incogneuz, translate d'ytalien en langue françoise par* MATHURIN DE REDOUER - *on les vent a Paris en la rue neue nostre Dame, a Lenseigne de lescu de France chez Jaen Trepperel ou sa veuve* - in-4° got. xc. f. numerati e quattro senza numero.

Questa è forse la più antica fra le traduzioni francesi dell'edizione di Vicenza.

— *Sensuyt le nouveau monde et navigations faictes par Emeric de Espuce (?) Florentin des pays de isles nouvellement trouvez auparavant a nous incogneuz. Tant en lethiope quen Arabie Calichut et aultres plusieurs regions estranges.* xix. *On les vend a Paris a lenseigne Sainct Jehan Baptiste en la rue neufue notre Dame pres Saincte geveviefue des ardans Jehan Janot....* (in fine) *Cy finist le liure intitule nouveau monde et navigations de Almeric de Vespue (?) etc.* - *Imprime nouvellement a Paris par Jehan Janot* - picc. 4° got, di 4 f. preliminari e LXXXVIIJ f. numerati.

Il tipografo Giovanni Janot più non viveva nel 1521.

— *Sensuyt le nouveau monde et navigations faictes par Emeric de Vespuce..... Trasslate d'ytalien en langue francoyse par* MATHURIN DE REDOUER *licencie es loys....* (in fine), *Cy finist le liure intitule le noueau monde....* - *Imprime nouvellement a Paris pas Ph. le Noir* - in-4° got. di IV e LXXXIII f. num.

Edizione rara. Il Brunet, dal nome del tipografo, suppone la edizione posteriore all'anno 1521.

— *Sensuyt le nouveau monde......* (in fine). - *Paris on les vend en la rue Neufue Nostredame a l'enseigne Sainct Jehan Baptiste par Denis Janot.*

— *Le nouveau monde et nauigations faictes par Emeric de Vespucce florentin des pays et isles nouvellement trouuez auparvant a nous incogneuz. Tant en lethiope quen Arabie Calicut et aultres plusieurs regions estranges. Translate de italien en langue francoyse par* MATHURIN DE REDOUER *licencie es loix cum priuilegio regis. Imprimé a Paris par Galiot dupre marchant libraire demourant sur le pont notre dame a lenseigne de la gallee.....* (In fine) *Cy finist le liure intitule le nouveau monde et nauigations de Almeric Vespue (?) des naui-*

gations faictes par (pour) *le Roy de Portugal es pays des mores et aultres regions et divers pais. - Imprime a Paris pour (par) Galliot de pre (senza data)* - picc. in-4° got. - di 6 f. preliminari e cxxxii fogli di testo. Il privilegio ha la data del 1561.

— *Paesi nuouamente retrouati et nouo mondo de Alberico Vesputio florentino intitulato. - Stampato in Milano con la impensa de Jo. Jacobo et fratelli da Lignano el diligente cura et industria de Joanni Angelo Scinzenzeler; nel* MCCCCCXIX *a dì v. de marzo* - picc. 4° di 83 f.

Edizione registrata dal Brunet.

— *Paesi novamente ritrovati per la navigatione di Spagna in Calicut et da Albertutio (?) Vesputio florentino intitolato mondo novo novamente impresso. - Stampato in Venetia per Zorzo de Rusconi milanese* 1521 - picc. 8° a 2 colonne p. 550.

Il Cohn (Cat. CXIII n. 279) ne cita un esemplare che pone a Lire 687.50 - Tross,)1874) 800 fr. In un catalogo del librajo Weigel di Lipsia veggo citata una edizione anteriore del 1517, notata anche dall'Harrisse, *Additions*.

— *Quatuor Americi Vesputii florentini navigationes ecc.* (in) *Speculum Astrologiæ comprehendens commentaria in teoricas planetarum ecc. auctore* FRANCISCO JUNCTINO *florentino. - Lugduni in officina Q. Philippi Tinghi fiorentini apud Simphonum Beraud* MDLXXXI in-f°.

Un esemplare è nella Casanatense di Roma.

— *Lettere due a Pier Soderini e sommario delle sue navigazioni* (in) RAMUSIO I.

— *Vita e lettere di Amerigo Vespucci raccolte ed illustrate dall'abate* ANGELO MARIA BANDINI. - *Firenze, nella stamperia all'insegna d'Apollo,* 1745 - picc. 4°.

Da pagina 65 a pag. 86 contiene una lettera di Vespucci in data 18 luglio 1501, ritenuta apocrifa.

— *Relazione d'Amerigo Vespucci riguardante il suo terzo viaggio che si pubblica ora per la prima volta lettera scritta da Amerigo Vespucci a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici l'anno 1502 da Lisbona alla tornata dalla nuova terra mandata a cercare per la maestà del Re di portogallo* (in) BARTOLOZZI, pag. 169-180.

— *Copia di una lettera scritta da Amerigo Vespucci dall'Isola del Capo Verde en el Mare Oceano a Lorenzo di Pietro Francesco de' Medici fatto dì 4 di Giugno 1500 relativa a questa prima scoperta orientale* (?) (in BALDELLI, Marco Polo, I, pag. LIV-LIX).

È ritenuta apocrifa.

— *Viaggi di Amerigo Vespucci con la vita, l'elogio e la dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore del* P. STANISLAO CANOVAT - Firenze Giovanni Pagani, 1817 - in-8°.

Da pag. 50 a 69 è riprodotta la lettera pubblicata la prima volta da Bandini.

— Lo stesso. - Firenze, 1832 - v. 4 in-12°.

— *Amerigo Vespucci, son caractère, ses écrits, sa vie et ses navigations avec une carte indiquant les routes par* F. A. DE VARNHAGEN - Lima, Imprimerie da Mercurio, rue de la Ripe, 1865 - in-8° - p. 120.

— *Le premier voyage de Amerigo Vespucci definitivement expliqué dans ses details par* F. A. DE VARNHAGEN. - Vienne chez les fils de Cavl Geroldi 1869.

— *Nouvelles recherches sur les derniers voyages du navigateur florentin et le reste des documents et eclaircissement sur lui avec les textes dans les mêmes langues qu'ils ont été ecrits par* F. A. DE VARNHAGEN. Vienne, 1869.

— *Post face aux trois livraisons sur Amerigo Vespucci.* (Dello stesso.) - Vienna, 1870. Contiene un'importante noticina sulle prime carte ove vedesi raffigurata l'America.

— *Cartas de Indias ecc.* Madrid. 1877 f.° - Vedi Bibliografia Cristoforo Colombo.

— *Nye vnbekande lande Unde eine nye Werldt in Korter vorgangener tyd gefunden.* (In fine:) *Also hefft dyt Boeck einen ende welker vth Walscher sprake in de Hochdüdeschen gebröcht vnde gemaket is, dörch den werdigen vnde hoechgeleerden heren Josten Ruchamer........ Dar na dörch Henningñ Ghetelen vth der Keyserliken Stadt Lübeck gebaren in desse sine Moderliken Sprake verwandelt. Vnde dörch my Fürgen Stüchfsen to Nüreinberch Gedrücket vñ Vulendet na Christi vnses leuen heren gebort. M. ccccc. viij. jare* (1508) *am Auende Elizabeth der hilligen Wedewē dede dar was am achteyenden dage Nouēbris des Wyntermaens.* In-fol. a 2 col., di 68 ff.

Edizione in dialetto basso-tedesco. Non se ne conoscono che *due esemplari.* Il primo fu scoperto nel 1872 dal russo de Sobolewski in una piccola città della Russia ed oggi fa parte della famosa biblioteca del Lennox in Nuova York. L'altro esemplare appartiene al librajo Alberto Cohn di Berlino, che nel suo Catalogo CXXXIX, (1881) l'offre al prezzo di 3750 lire.

ZANOBI DELLA VACCHIA

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1499 — *Viaggio ai Luoghi Santi* - (Incomincia) *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum etc.* - (Finisce) *Per Christum Dominum nostrum. Finis et explicit* - Cod. cartaceo 14 - scrittura del secolo XV - di carte scritte 78.

Serbasi nella Biblioteca Riccardiana in Firenze.

BENEDETTO DANDOLO

Sec. XV. — Patrizio veneto che nella prima metà del secolo XV percorse la Siria ed altri paesi raccogliendo con zelo indefesso antiche medaglie.

Fonti — Morelli, *Operette*, II, 133 - Zurla, II, 293.

PIETRO PAOLO DEI RUCELLAI

1500-1504. — Frate francescano nativo di Firenze andò a visitare nel 1500 la Palestina ed al ritorno nel 1504 ne scrisse una relazione compendiosa e dettata in buona lingua.

Descrive le isole di Candia, Rodi, Cipro, e Bairut sulle coste di Siria; a Giaffa prese terra e si condusse a Gerusalemme della quale poco dice, estendendosi invece nella descrizione della Chiesa del Santo Sepolcro e sulle condizioni in che trovavasi al suo tempo - Visitò poi Damasco, Alessandria, il Cairo ed il Monte Sinai.

Fonti — Da Civezza, *Bibl. Sanfr.* 507.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

(In principio) *questi sono in breve i luoghi devoti, i quali « si visitano nel viaggio di Jerusalem »* (in fine) *Io frate Pietro Pagolo Rucellai supra detto, finito il viaggio sopradetto tornai al nostro loco di San Salvatore nel Mille cinquecento quattro ecc.* - Cod. Mss. N. 75 Cl. XIII scritt. sec. XVI.

È nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

(Edizioni a Stampa)

— *Viaggio di oltremare di frate Pietro Pagolo Rucellai dell'Osservanza di San Francesco* (in) *Bibliografia San Francescana per Fr.* Marcellino Da Civezza 8.° p. 507-514.

GIOVANNI DA PERUGIA

1500. — Null'altro mi venne fatto rintracciare intorno a questo padre benedettino nativo di Perugia all'infuori che egli apparteneva alla celebre Badia di Monte Cassino e che peregrinò nel primo anno del secolo XVI e lasciò un *Itinerarium Terrae Sanctae* che non pare sia mai stato stampato.

Fonti—Vossii, *de historicis Latinis*, Lib. III. 709. - Fabricii, *Bibl. Med Lat. IV*, - 332. - Tobler - 62.

CASSIANO CAMILLI

m. - 1528

Pr. XVI. Nei primi anni del Secolo XVI, fioriva questo dotto genovese che fu grande raccoglitore di libri greci e latini e critico acuto e sottile - Egli si volse principalmente agli studi geografici ed avea ideato una grande

opera cosmografica alla quale si era preparato, oltre gli studí, con lontane e molteplici peregrinazioni. Il Cardinal Cortese suo amico deplorando la sua morte immatura così scriveva dei suoi viaggi: « Perocchè navicato avea come ben « sai al Tanai ed al Fasi e girato pressochè tutte le con- « trade dell'Asia, l'Egitto e l' Africa. Non parlo della Spa- « gna, Inghilterra, Francia e Germania, le quali cose egli « conosceva, come le dita delle sue mani. » Cassiano Camilli moriva in Genova nel contagio del 1528.

Fonti — Tiraboschi, VII. 1167. - Spotorno - *St. lett. Liguria IV.* 169.

GIOVANNI DANESE

1502. — Era veneziano e canonico di S. Marco - Nel 1502 Benedetto Sagredo andando ambasciatore al Sultano del Cairo, lo tolse seco come Cappellano. Il Danese scrisse in dialetto Veneziano una relazione di detto viaggio che nel principio del secolo venne pubblicata per le stampe a cura del P. Domenico M. Pellegrini Bibliotecario della Zeniana in Venezia.

PAOLO CENTURIONE

n. ? m. 1525.

1502. — Era figlio naturale di Raffaele Centurione appartenente a famiglia patrizia genovese, ben nota nella storia. In gioventù si dedicò al commercio ed ebbe perciò opportunità, viaggiando per mare e per terra, di visitare il Mar Nero, gli scali di Levante, la Siria e l'Egitto.

La scoperta del passaggio di Buona Speranza (1497) portò, come è noto, una vera rivoluzione nel commercio delle spezierie, e Genova e Venezia, nelle cui mani era per lo innanzi concentrato, ne sentirono il maggior danno

Il Centurione, studiando se fosse possibile di togliere il monopolio ai Portoghesi, vide che il solo mezzo di riescirvi era quello di trovare una via terrestre la quale offrisse maggiori vantaggi ed evitasse alle merci il lungo tragitto per mare. Le antiche vie che facevan capo al mar Nero e al mar Rosso erano oramai precluse per la gelosia e prepotenza degli Ottomani. Allora il Centurione, volti gli occhi alla Russia o, come allora dicevasi, al gran ducato di Moscovia, sperò di aver trovato una confacente soluzione al quesito che si era proposto.

Egli divisava quindi di fare di Calicut un grande emporio delle spezie, che poi imbarcate sull'Indo ne avrebbero risalito il corso e, sbarcate nell'Afganistan, per terra sarebbero state condotte fino all'Oxus, dove tanto le merci indiane come quelle provenienti dalla Persia si sarebbero imbarcate di nuovo e per acqua condotte fino allo sbocco di quel fiume nel Caspio. Da questo mare giovandosi dei vari fiumi che vi hanno comunicazione (Volga, Oka, e Moskova) le spezierie avrebbero potuto giungere a Mosca divenuta così il grande deposito settentrionale; di là le merci orientali avrebbero potuto spandersi pel resto d'Europa. I vantaggi di questa nuova via erano di esser più corta dell'altra pel Capo di Buona Speranza; ne guadagnava poi la qualità delle merci, che il mare, le pessime navi e la chiusura nelle stive per tanti mesi deterioravano assai; a ciò deve aggiungersi la minore spesa di trasporto,

Fiducioso nella bontà del suo disegno, che certo non mancava di grandiosità e di arditezza, ottenne dal Pontefice Leone X di andare al Gran Duca di Moscovia coll'incarico di una delicata missione riflettente le cose religiose di quelle regioni; egli poi nello stesso tempo sperava di poter trattare per suo conto il negozio della nuova via delle spezie. A Mosca fu bene accolto dal Sovrano, ma per quanti validi argomenti recasse in appoggio del suo progetto non gli venne fatto di ottenere l'adesione del Gran Duca, il quale, come lasciò scritto Paolo Giovio (Delle cose della Moscovia in Ramusio II) « giudicava non si

« dovesse a un forestiero e non conosciuto mostrare quei « paesi i quali dessero la strada di andare al mar Caspio « e nel regno dei Persiani. »

Il disegno del Centurione fu assai lodato dai suoi contemporanei, e si pretende perfino che ne fossero impensieriti i Portoghesi.

Paolo Centurione già vecchio passò in Inghilterra ove da Enrico VIII gli veniva nel 1525 affidato il comando di alcune navi per scoprire nuove terre; ma alla vigilia di salpare lo colse la morte.

Fonti. — Giustiniani A. II, 692 - Ramusio, II - Spotorno, *Stor. lett.*, IV, 175 - 180.

LODOVICO DE VARTHEMA

n.... m....

1502-1508 — Di Lodovico de Varthema bolognese non rimane, per quanto sappia, alcuna notizia all'infuori di quelle poche che possono ricavarsi dalla relazione de' suoi viaggi, E come non bastasse l'oscurità che involge la sua vita, anco il suo nome ebbe a sopportare, per opera degli scrittori e dei tipografi, tante metamorfosi che doveva anche accrescere le tenebre che circondano la sua personalità. Così lo vediamo accennato sotto il nome di *Bartema, Barthema, Vartema,* in latino *Barthomans, Vartomans, Vartomanus, Vartomannus*; il Simler *(Epit. Bibl. Gesneri,* lo chiama *Lodovico da Bologna,* il Doni (*Libreria*) Lodovico Bolognese, altri Lodovico Patrizio. Il vero si è ch'egli dove chiamarsi Lodovico de Varthema, come vien indicato nella prima edizione del suo libro da lui fatto stampare in Roma nel 1510.

Che Varthema non sia nome di casato bolognese e nemmeno italiano pare potersi con sicurezza affermare. La *th,* in difetto di altre prove che pure non mancano, basterebbe a indicarlo. Taluni suppongono che il viaggiatore

bolognese abbia voluto nascondere il proprio casato di famiglia sotto un nome corrispondente orientale, arabo, persiano o sanscrito. I tentativi fatti per risolvere il quesito in questo senso non approdarono finora a spiegazioni appaganti. Il nome potrebbe forse essere di origine germanica ed anche oggi esistono famiglie tedesche col nome di Wartman e Werthemann.

Ad ogni modo che Bologna gli sia patria, oltre la concorde testimonianza di parecchi contemporanei, è da esso affermato nella prefazione ai suoi viaggi; è vero che nella versione latina del Madrignano si legge: *Ad urbem Romam solum patrium diu desideratum summis exantelatis laboribus tandem aliquando deorum munere me recipi;* queste parole mancano affatto nella prima edizione del 1510, e d'altra parte si osserva che *solum patrium* poteva riferirsi all'Italia, ed il Varthema, giunto a Roma doveva naturalmente credersi in patria. Piuttosto leggo nel Cap. XVIII della sua relazione, che interrogato da un moro chi fosse e donde veniva gli rispose *che era romano*, ma qui pure forse il nome *romano* deve prendersi in senso generico per uomo di stirpe latina. Negli scrittori non trovo alcuna indicazione sulla sua famiglia, egli però nell'Itinerario ci fa conoscere che suo padre esercitava la medicina in Bologna. In gioventù, a quanto si deduce pure da un passo dell'Itinerario, si dedicò alle armi e combatteva in alcune guerre del suo tempo; queste sono le poche notizie che potei raccogliere circa il viaggiatore bolognese per gli anni anteriori alla sua partenza. Partitosi da Venezia nel 1502, approdò in Alessandria donde si condusse al Cairo facendovi breve soggiorno. Ritornato in Alessandria per mare si recò poscia a Beirut, visitò Tripoli di Siria, Aleppo e Damasco, Descrive a distesa le bellezze ed i floridi commerci di Damasco. e fra le altre particolarità ricorda il forte castello innalzatovi a proprie spese da un mamelucco, nativo di Firenze, mentre era signore della città; vedeasi infatti scolpito in varie parti delle mura il giglio che è l'arme di Firenze; ecco come raccontasi la

fortuna di questo italiano. Il Soldano trovavasi gravemente infermo, dicevano di veleno propinatogli; disperato dai medici musulmani fece chiamare il fiorentino che riuscì a risanarlo. Riconoscente il Soldano gli affidava in premio il governo di Damasco con le pingui entrate che vi erano annesse. Il fiorentino morì vecchio e compianto dal popolo che serbò la sua memoria in grande venerazione. Chi fosse codesto fiorentino tace il Varthema, ma non fu certo nè il primo nè l'ultimo degli italiani che, cinto il turbante, pervenne fra i Turchi ai più alti seggi del potere.

Ma queste peregrinazioni del Varthema non erano che i primi passi a quei lontani viaggi che egli meditava ed ai quali erasi preparato con lo studio della lingua araba, con l'adottare le costumanze dell'Oriente e col praticare gli uomini delle differenti regioni dell'Asia. Nel 1503, indossato il costume di mamelucco, scortò la carovana che andava alla Mecca, si battè con gli arabi beduini e giunse in Medina (Medinet-el-Nabi) dove sorge la celebre Moschea che custodisce la tomba di Maometto. Il Varthema, creduto un buon musulmano, potè a suo bell'agio tramandarci una stupenda descrizione di questo monumento. Da Medina proseguì colla carovana fino alla Mecca obbiettivo e fine del pellegrinaggio. Non era però nei disegni di Lodovico il ritorno in Siria, perciò, abbandonata di soppiatto la carovana, prese imbarco sopra una nave che partiva per la Persia.

Ad Aden cominciarono i guai, poichè accusato di essere cristiano e spia dei portoghesi venne condotto in carcere e fu a un pelo di cader trucidato dal popolo levatosi a rumore. Condotto dinanzi al Sultano ebbe salva la vita per le preghiere della Sultana che invaghitosi dell'italiano seppe rendere meno tristi i giorni del prigioniero. Valendosi della libertà che gli era concessa se ne valse per fare una corsa nello Yemen Meridionale percorrendo fra andata e ritorno un'estensione valutata dal Percy Badger 595, miglia e lasciandoci molte preziose notizie di una regione anche oggi poco conosciuta. Un giorno però ristucco delle amorose

catene della Sultana gli riuscì di fuggire e d'imbarcarsi; ma la nave che veleggiava verso la costa persiana assalita da furiosa burrasca fu cacciata contro le spiagge dell'Africa e potè a stento afferrare il porto di Zeila. Rimesso alla vela giunse sulle coste della penisola indiana, visitò Goa centro della potenza portoghese e tornando verso ponente fu ad Ormuz dove ebbe ad assistere alla celebrata pesca delle perle.

Da Ormuz si traghettò in Persia e scorrendo per quevasto paese vide molte città e in esse volse segnatamente la sua attenzione alle condizioni delle industrie e dei commerci. In Eri si trafficava di sete e di rabarbaro, in Sciraz di turchine e di balasci, di azzurro di oltremare e di muschio che i Persiani vendevano falsificato ai nostri mercanti.

Scontratosi con un mercante persiano, che aveva conosciuto alla Mecca, strinsero un patto di viaggiare sempre uniti in comunità d'interessi. Dapprima si diressero a Samarcanda, che Lodovico trovò grande quanto il Cairo; ma la guerra che desolava quelle provincie obbligò i viaggiatori a tornar indietro. Rivide Ormuz e per mare si condusse a Cambaya città di grandi traffichi in panni, sete e spezie. Visitò Cebul, Goya, Deccan, nelle cui vicinanze erano miniere di diamanti; poi Bathicala, Onor, Mangalor ed altre città importanti per floridezza di commerci; di Bisinagar (Big' aynagara) scrive *che è in bellezza e sito molto simile a Milano.*

In queste sue peregrinazioni il Varthema non dimenticò di osservare quanto era di più singolare nella società indiana sotto i diversi aspetti religioso, politico ed economico. Discorre e distesa delle dottrine degl'Indiani, degl'idoli deformi e spaventosi e dei riti bramanici e buddistici. La divisione delle caste, la poliandria, l'ustione delle vedove, gli ordinamenti militari, il modo di vestire, il lusso dei Sovrani e la magnificenza dei regî funerali e degli eleganti mausolei; ogni cosa vi è descritta con verità, con esattezza e con abbondanza di particolari maggiori che nelle relazioni dei viaggiatori italiani che lo hanno preceduto. Non

dimentica di favellare delle principali produzioni dell' India e di molte porge la descrizione ed il modo che usano nel coltivarle come pel riso, il pepe, la cannella, lo zenzero; il cocco, il banano, ed altre frutta speciali a quelle regioni vi sono ricordate.

Dopo aver visitate molte regioni dell'Indostan il Varthema fece vela col fido persiano pel Pegù dove, essendo giunti, poteva ottener udienza dal Re al quale presentò una partita di coralli, assai apprezzati allora in quei paesi, e n'ebbe in ricambio due manciate di rubini che vennero stimati centomila ducati d'oro.

Dal Pegù si condusse alla mercantesca Malacca e poscia alla vicina Sumatra, che il Varthema, con molti del suo tempo crede erroneamente essere l' antica Taprobana (Ceylan). Quivi il bolognese associandosi con altri mercanti acquistò due piccoli bastimenti con i quali veleggiarono per Bantan; inoltrandosi per quei mari sconosciuti incontrarono una ventina d'isole ed approdarono a Bantan una delle principali, ove nasce, scrive il Varthema, la noce moscata, del cui albero ci porge la descrizione. Seguitando a navigare, dopo sei giorni giunsero all'isola Maluc, ove cresce il garofano; egli ne descrive l'albero (Cariophillus) ed il modo di cogliere il frutto. Avverte il viaggiatore bolognese che al Maluc non si vede la stella di tramontana.

Favella della sua andata a Borneo e delle principali sue produzioni come la canfora (Laurus camphora); in Giava osserva l'allevamento dei bachi di seta alla maniera d' Italia, ed anche in libertà nei boschi sopra gli alberi selvatici. Da Giava per Malacca il Varthema fece ritorno nell'India e dopo non poche altre vicende si condusse ai servigi dei Portoghesi e dal vicerè d'Almeida venne nominato all'onorevole e delicato ufficio di Fattore dei mercanti cui incombeva principalmente di vegliare contro le frodi commerciali. Egli si condusse con zelo ed abilità nella nuova carica e venne adoperato in molti importanti negozî; anzi seguendo l'esercito portoghese in una spedizione prese parte all'assalto di Panane e vi si distinse siffattamente che da

quel vicerè fu insignito sul campo del titolo di cavaliere servendogli da padrino nell'investitura Tristan da Cunha uno dei più valenti ammiragli portoghesi. Infine il Varthema, stanco della vita errabonda, fermò di ritornare in Italia ed il 6 dicembre del 1507, partiva da Goa sopra una nave del fiorentino Bartolomeo Marchionni; con prospero vento passò il Capo di Buona Speranza e, dopo fortunata navigazione, giunse in Lisbona, dove il Re gli fece graziosa accoglienza e lo confermò con regio diploma cavaliere in guiderdone dei servigi resi alla Corona di Portogallo.

In Roma fece stampare nel 1510 la relazione del suo viaggio dedicandola a Donna Agnesina della casa di Montefeltro, moglie a Don Fabrizio Colonna e madre della celebre poetessa Vittoria Colonna. Fra le altre cose che scrive nella dedica alla Agnesina Colonna annunzia l'intenzione di fare un viaggio nelle regioni settentrionali, disegno troncato dalla morte.

La data della morte di Varthema non è nota; è certo però che nel 1518 egli era passato di questa vita, nella quale molto probabilmente non raggiunse il cinquantesimo anno.

L'itinerario del Varthema, che nel suo secolo ebbe gran voga e venne tradotto nelle principali lingue di Europa, giacque quasi dimenticato fin ai giorni nostri quando la società inglese *Hakluyt* tanto benemerita degli studî geografici, nè pubblicò nel 1863 una bella versione inglese del Winther Jones corredata di note e commenti assai importanti del Percy Badger. E ben meritava siffatto onore il bolognese, poichè esso, per testimonianza di moderni viaggiatori che lo ebbero in mano nelle loro peregrinazioni per l'India, fu riscontrato in ogni sua parte abbondante ed esatto e di una singolare precisione anche nei più minuti particolari.

Fonti. — RAMUSIO, I - FANTUZZI, I, 361-162 - PERCY BADGER, - AMAT, *in Giornale Ligustico* (1878, Vol. V. 1-73).

BIBLIOGRAFIA.

N. B. Riproduco qui la Bibliografia già da me unita alla memoria che dettai « Della vita dei viaggi del Bolognese Lodovico de Varthema » inserita nel *Giornale*

Ligustico del 1878. Questo serva a spiegare la maggiore ampiezza data alle osservazioni di critica bibliografica e l'avere indicato i prezzi che nelle vendite hanno ottenuto le più rare edizioni dell'Itinerario.

(Mss.)

Non pare che nelle Biblioteche italiane si conservino Mss. del viaggio del Varthema. Nella Biblioteca nazionale di Parigi trovansi ai N. 5640-6117, e 14681 tre Mss. cartacei del secolo XVI in 4. con la versione francese del viaggio del Varthema fatta da Jean Raconys. Allo stesso traduttore appartiene un codice membr. del secolo XVI, 126 f. f. con figure che serbasi ad Ashburnam-Place Fonds Barrois N. 17 - G. Ligustico f. XI supp. 1878 p. 499.)

(Ediz. a stampa.)

— *Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egypto nella Surria nela Arabia deserta et felice nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede: el vivere et costumi de tutte le prefate Provincie con gratia et Privilegio in fia notato.* - (In fine) *Stampato in Roma per maestro Stephano Guillireti de Loreno et maestro Lodovico de Henricis de Corneto Vicentino, nell'anno* MDV, *a dì* VI *decembrio* 4° - Segnatura A. BB. per 4 meno A che è per 6. 100 carte numerate di 28 linee per pagina e 4 pagine senza numero, di cui una pel privilegio e tre per l'indice.

Un esemplare di questa rarissima edizione, già posseduto dal defunto marchese Lodovico Conzati di Vicenza, trovasi oggi in quella Biblioteca municipale, erede della pregiata libreria del generoso patrizio. Altro esemplare trovasi nel *British Museum* (Winter Jones, Preface).

Il Brunet cita il catalogo Hanrott p. 4. num. 1166, che registra un esemplare di questa edizione al prezzo di lire 187 italiane. Oggi la sua rarità e la sua importanza gli assicurano un prezzo assai superiore.

— *Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egypto nella Suria, nella Arabia deserta et felice nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede: el vivere et costumi de tutte le prefate provincie Cum privilegio.* - (In fine) *Impresso in Roma per Maestro Stephano Guillireti De Lorenno. Nel anno* MDXVII *a dì* XVI *de junio. Cum gratia et privilegio del S. Signore N. S. Leone pp.* X *in suo anno quinto.* - Segn. Aij-Qvj. 132 carte non numerate a 24 linee per pagina car. got.

Non è esatto, come scrisse Winter-Jones (Travels of Varthema, Preface IV) che sia conosciuto il solo esemplare esistente nel *British Museum*. Un esemplare di questa rarissima edizione faceva parte della libreria del de Saulcy a Parigi; altro esemplare serbasi in Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele nel Collegio Romano che fu già dei Gesuiti.

Nel catalogo Roxburghe, secondo il Brunet, è segnata L. it. 293,75; nella vendita White Knights salì a lire italiane 458,75. In quella de Saulcy (Catalogue 1872) fu venduta per 80 franchi.

Credo utile notare che la presente seconda edizione romana dell'*Itinerario* porta in fine la data « A dì XVI de junio MDXVII » mentre il *Privilegio* del cardinale Riario premesso al libro del Varthema appartiene all'anno appresso « Die X junii MDXVIII » Ora non mi senbra ammissibile che il *Privilegio* sia d'anno posteriore alla stampa del libro; perciò o l'una o l'altra delle due date è errata. Ma dai fatti che ho accennati nella mia *Memoria* sopra il Varthema, intorno alla congiura del Petrucci si è veduto che il Riario il 4 giugno MDXVII venne chiuso in Castel Santangelo, donde non usciva fin dopo il 4 luglio seguente. Non poteva quindi il X giugno dello stesso anno metter fuori il *Privilegio* tanto più che, in pena della sua pretesa fellonia, era stato spogliato di tutte le dignità, uffici, giurisdizioni onde era per lo innanzi investito. Poteva bensì datarsi il *Privilegio* « die X junii MDXVIII » epoca in cui il Riario trovavasi rimesso in libertà e ricollocato in tutte le dignità ed uffici. Parmi quindi che la data erronea debba ritenersi quella posta in fine dell'*Itinerario*; per cui dovrebbe correggersi « A dì XVI de junio MDXVIII. » In tal modo il *Privilegio* premesso nell'*Itinerario* porterebbe la data dello stesso anno e di sei giorni soltanto anteriore a quello della stampa del libro, il che è ben naturale ed in armonia con le consuetudini. E veramente pare ovvio che le date di licenze e di privilegi per stampare libri debbano precedere quelle indicanti la compiuta stampa delle opere, mentre da essi ricevevano la facoltà di comparire.

— *Itinerario de Lodovico de Verthema Bolognese ne lo Egypto* ecc. - (In fine) *Stampato in Venetia per Zorzi de' Rusconi Milanese; regnando l'inclito principe Miser Leonardo Loredano. Della incarnatione del nostro Signore Jesu* Xpo, MDXVIII, *a dì* VI *del mese di marzo p. in* 4°. - Segn. Aii. M. 92 carte non numerate a due colonne, 3 carte per l'indice che occupa 4 pagine; una figura in legno nel frontespizio.

Un esemplare mancante del frontespizio serbasi nella Biblioteca universitaria di Bologna: altro completo è nel *British Museum* (Winter Jones, Preface). Un esemplare è posseduto in Milano dal marchese G D'Adda. Nella vendita Walkenäer salì a 54 franchi.

—*Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese* ecc. - (In fine) *Stampato in Venetia per Zorzi di Rusconi* MDXVIII, *a dì* XX *del mese di decembrio,* 8° *a due colonne* - Segn. A - M per 8 meno M che ha 4 carte.

Un esemplare ne possiede in Bologna il letterato Michelangelo Gualandi - Brunet. Vendita Riva fr. 50.

— *Itinerario de Lodovico de Varthema bolognese ne lo Egypto ne la Suria ne la Arabia deserta* ecc. - (In fine) *Stampata in Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler nell'anno del Signor* MCCCCXIX, *a dì ultimo de marzo* 4°. - Segn. Aii. - giii. car tondi, 58 c. senza numero.

È nel *British Museum* (Winter Jones, Preface).

— *Itinerario de Ludovico de Varthema bolognese* ecc. - (In fine) *In Venetia per Zorzi di Rusconi Milanese nell'anno* MDXX, *adì III de marzo* p° 4°.

È citata dal Molini (Operette ecc. 162, num 192) e dal Boucher de la Richarderie (Bib. univ. des voyages.) Degli eredi di Giorgio de' Rusconi si citano le tre seguenti edizioni:

Venetia, MDXXII a di XVII setembrio - HARRISSE B. A. V. - Venetia MDXXVI. BRUNET. Venetia, MDLXXXIX? È citata dal Boncher de la Richarderie (B. Un. des voyages). Dubito della esistenza di questa ultima edizione.

— *Itinerario de Ludovico de Verthema ne lo Egypto* ecc. - (In fine) *Stampato in Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler nel Anno pel Signore* MCCCCCXXIII *adì* XXX *de aprile* 4.° *caratteri tondi* - Segn. Aii. - Fii., carte numerate da II a XLII e due carte senza numerazione per gli indici.

Un esemplare si conserva nel *Bristish Museum* (Winter Jones, Preface). Altro è in Roma nella biblioteca Vittorio Emanuele. Nel frontespizio vedesi un ritratto dell'autore (credo immaginario) in silografia. È in atto di scrivere sopra un globo terrestre vicino ad una nave.

BRUNET. Vendita Gancia	franchi	64
RIVA	«	72
LIBRI	«	98,75.
Catalogo Quaritch (novembre 1878 N. 319) .	«	393,75.

L'esemplare RIVA trovasi oggi in Milano nelle mani del marchese Girolamo D'Adda. Il Brunet afferma altresì di aver veduto un esemplare colla data del 1522? Il Ternaux Compans (Bib. Asiatique et Africane) cita un edizione dello Scinzenzeler del 1525, 4. ?

— *Itinerario de Lodovico de Varthema bolognese nello Egitto nella Soria nella Arabia desesta et felice, nella Persia nella India et nella Ethiopia et al presente agiontovi alcune isole nuovamente ritrovate* - (In fine) *Stampato in Venezia per Francesco di Alessandro Bindone et Mapheo Pasini compani a Santo Moyse al segno de Langelo Raphael nel* MDXVIII, *del mese de aprile. 8 car. got.* - Sono 99 carte numerate, 4 senza numeri per il frontespizio e per l'indice. In una carta separata è la divisa in silografia rappresentante l'angelo Raffaello che conduce per mano il piccolo Tobia, un fanciulletto con un grosso pesce in mano. L'angelo mena con la sinistra il cane di Tobia. In questa edizione dell'Itinerario trovasi per la prima volta collocato in un appendice di 24 pagine «....... *lo itinerario de lisola Juchatan nuovamente retrovata per il sig. Joan de Grisalve Capitan Generale de Larmata del Re de Spagna et per il suo cappellano composta.*

Erra il Brunet affermando che la predetta appendice trovasi nelle edizioni 1520 e 1526 di Zorzi di Rusconi ed Eredi. Nel 1829 fu venduta per 20 franchi Quaritch (Cat. november 1876, p. 1137) Lire 210.

— *Itinerario de Ludovico de Varthema Bolognese nello Egitto, nella Suria nella Arabia deserta et felice nella Persia nella India et nella Ethiopia. La fede el vivere et costumi*

delle prefate Provincie. Et al presente agiontovi alcune Isole novamente trovate, - (In fine) *In Venetia por Matthio Pagan in Frezzada* (Frezzaria) al segno del (?) Fede (s. d.) Nel frontespizio è un incisione in legno, pic. 8°. Segn. 100 carte numerate e 3 senza numeri contenenti l'indice.

Il Granville pretendeva che l'edizione appartenesse all'anno 1518. A confutare questa indicazione basti l'osservare che la scoperta del Yucatan per opera di Juan Grijalva (al cui cappellano Juan Dias appartiene la relazione posta dopo l'Itinerario del Varthema) avvenne appunto nell'anno 1518 e quindi era materialmente impossibile, tenuto conto dei tempi, che potesse la storia di questa spedizione comparire per le stampe in Venezia nello stesso anno. Secondo Emanuele Cicogna (Saggio di bibl. veneziana) il Pagano stampava in Venezia fra il 1554 e 1569; per cui la presente edizione dell'Itinerario deve ritenersi posteriore a quella del Bindone e Pasini del 1535, che riproduce pagina per pagina.

Un esemplare serbasi nel *British Museum* (Winter Jones, Preface VII-VII; Altra in una libreria privata di Nuova Yorck (Harrisse, B. A. Vet): una terza era posseduta in Parigi dal de Saulcy e venne venduta nel 1872 per 800 fr. (De Saulcy, Catalogue, N. 56).

— *Itinerario di M. Lodovico Barthema bolognese* (in) *Ramusio Giamb. Navigationi et viaggi, I, 147.*

Le edizioni di detto I volume sono le seguenti.

Venetia, Giunti	1550 f.
« «	1554 f.
« «	1563 f.
« «	1606 f.
« «	1613 f.

Non conosco le due prime edizioni. ma nelle tre ultime trovasi l'*Itinerario* del Varthema con un discorso preliminare del Ramusio. Questi, a quanto pare, non conobbe l'edizione originale romana dello *Itinerario* (Roma Guillireti 1510), poichè dichiara essersi servito della versione latina del Madrignano (Milano s. d. 1511 ?) per correggere la traduzione che egli fece dallo spagnuolo (Sevilla, Cromberger, 1520) che è appunto, come si vedrà innanzi, versione dal latino di Madrignano.

Il Bekmann (Vorrath kleiner Bemerkungen etc. parte II, pag. 195) cita un edizione dell'Itinerario in data di Venezia 1563 f., che prima di lui citava il Fantuzzi (Scr. Bol. I 363). Ma credo prendano abbaglio o si riferiscano alla raccolta del Ramusio, poichè di altre veneziane con questa data non mi avvenni mai, nè trovo citate da alcun bibliografo.

Versioni Latine

— *Ludovici Patritii romani novum Itinerarium Ethiopiae: Egypti: utriusque Arabiae: Persidis: Siriae: ac Indiae intra et extra Gangem latine redditum ab* ARCANGELO MADRIGNANO *Monaco Clarevallensi.* - (In fine) *Operi suprema manus imposita est auspitiis cultissimi celebratissimique Bernardini Carvajal hispani Episcopi Sabinensis S. R. E. Cardinalis cognomento Santæ Crucis amplissimi: quo tempore quibus nunquam: antea bellis: Italia crudelem in modo vexabatur* (s. d.) p. f° caratteri tondi. - Segn. AA. A-Iv. 8 carte preli-

minari e LXII carte numerate a 36 linee per pagina. La lettera dedicatoria di Arcangelo Madrignano è datata « *Mediolani octavo calendis juniis* MDXI » (25 Maggio), perciò si può ritenere che il libro venisse stampato in Milano lo stesso anno.

BRUNET - 1821 Barond . . . . . . 151 franc.
HEBER - . . . . 97,50 lire it.
BUTSCH . . 70 fiorini 18 kreutzer
1859 Libri lire it.. 157,50
1872 De Sanlcy (Cat. num. 56) 86 franc.

Di questa edizione latina sono esemplari nel *British Museum* (Winter Jones, Preface IX-X), nelle biblioteche universitarie di Torino e di Bologna. Ternaux Compans cita un edizione latina del 1508. Questa data mi si afferma esser ripetuta nella predetta edizione della biblioteca universitaria bolognese. Non vi ha dubbio che sia un errore tipografico, poichè il Varthema non ritornò in Italia dai suoi viaggi che nel 1508 inoltrato, nè poteva quindi, anche volendolo far stampare il suo *Itinerario* prima del 1509.

Il Brunet ebbe fra mani un esemplare identico al descritto sopra, ma invece delle 8 carte preliminari 4 soltanto e mancante della lettera dedicatoria del Madrignano. Il titolo che era sormontato dalla divisa di « J. Jacomo e frat. di Legnano » diceva in lettere capitali « *Ludovici Patritii romani novum Itinerarium æthiopiæ « ægipti utriusqoe arabiæ; persidis: siriæ: ac indiæ: intra et extra gangem.* »

— *Luduvici romani Patritii navigationes Ethiopiae, Egypti, utriusque Arabiae, Persidis, Siriae ac Indiae intra et extra Gangem..... Arcangelo Madrignano interprete,* (in) *Novus Orbis regionum ac insularum. Basileæ apud Jonnem Hervagium,* 1532 *f.*°

È una raccolta di viaggi compilata dal tedesco J. Luttich, edita da Simone Grineo pure tedesco. L'*Itinerario* del Varthema trovasi riprodotto anche nelle seguenti ristampe del *Novus Orbis.*

— *Novus Orbis.......* (In fine) *Impressum Parisiis apud Antonium Augerellum (Augerau) impensis Joannis Parvi (Petit) et Galeoti a Prato (Duprat). Anno* MDXXXII, VII *calend. Novembris,* f.°

— *Novus Orbis..........* Argentinae, 1534.

— *Novus Orbis.........* Basilea apud J. Hervagium, 1537 f.°

— *Novus Orbis.........* Basileae, 1555.

Edizione citata dal Brunet.

Altre due edizioni dell'*Itinerario* sono citate dal Fantuzzi (Scrit. Bol, I 363), e poscia dal Winter Jones (Preface): Augusta, Sigismondo Grima 1518, Nuremberg 1610, e Francofort 1611 4. Il Simler (Epitomen p. 552) accenna, senza indicarne la data, una edizione, che credo la latina dal Fantuzzi sovra citata con queste parole: « Sigismundus Grym » impressit Augustae Vindelicorum 1518.

Versioni Spagnuole.

— *Itinerario del venerable Varon Micer Luis patricio romano: en el qual cuenta mucha parte de la ethiopia, Egypto;*

y entrambas Arabias; Siria y la India. Buelto de latin en romance por Christoval de arcos clerigo. Nunca hasta aqui impresso en lengua castellana. - (In fine) *Fue impressa la presente obra en la muy noble y leal ciudad de Sevilla por Jacobo Cromberger aleman. En el año de la encarnacion del señor de Mill y quindentos y veynte.* - f.° car. got. - Segn. aiii. gv. 54 carte numerate (II-LV) a due colonne.

Il Maittaire (Ann. Typogr. vol. II 620) prendendo le parole spagnuole *Varon Micer* (che suonano in italiano barone, messere) per il cognome di Lodovico, fabbricò un fantastico viaggiatore Varonmicer; questo equivoco del Maittaire trasse senza dubbio in errore anche il diligentissimo Harrisse (B. A. Vetustissima).

Un esemplare di questa rara e pregiata edizione trovasi in Milano nella biblioteca del marchese G. D'Adda. La predetta versione spagnuola venne ristampata in

Sevilla, Cromberger, ... 1523, f. car. got.
Sevilla . . . . 1576, f.

Il Ternaux Compans (Bibl. Asiat, et Afric.) cita un'edizione di Sevilla 1570 ?

Versioni francesi.

— *L'Itineraaio* del Vartema voltato in francese trovasi inserito nel volume primo della « *Description d'Afrique.......... Escrite de nostre tems par Jean Temporal* » *Lyon, Temporal,* 1556, 2. v. f.° con silografie.

La raccolta di viaggi fatta da Giovanni Temporal non comprende soltanto, come il titolo farebbe supporre, viaggi in Africa, ma contiene altresì viaggi e navigazioni in Asia ed in America.

(Versioni tedesche)

— *Die Ritterlich und lobwirdig rayss des gestrengen und über all ander wegt erfarnen ritters und Lantfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia Sagent von den landen Egypto Syria von bayden Arabia Persia India und Ethiopia von den gestalte sytem und den Menschen leben und gelauben. Auch von manigerlay thyeren wöglen und vil andern in deu selben landen seltzamen wunderparlichen sachens. Das alles er selbs erfaren und in aygner person geschen hat.* (In fine) *Auss velscher zungen in teytsch transferyert und schligklichen volend worden in der Kayserlichen stat Augspurg in Kostung un verlegung des Ersamen Hansen Millers des jar zal Christi 1515. An dem sechzechen den Tag des Monatz Junij* 4° con silografie. - Segn. aii-tiii - 76 carte, caratteri gotici, senza numerazione.

Una copia è nel *British Museum* (Winter Jones, Preface etc.)

Brunet - Vendita Heber (Paris) 29, fr. 50 - 1880 Cohn (Berlin Cat. CXXX) L. 56.25.

— *Die Ritterlich und lobwürdig reisz des gestrengen und über all ander weyt erfarnen Ritters und landtfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia sagend von den landen Egypto Syria von beiden Arabia Persia India und Ethiopia ecc.* - (In fine) *Auss welscher zungen in Teutsch transfferiert. Und selighlichen volendet und getruckt in des Keyserlichen Freistat Strassburg. Durck den Ersamen Johannem Knoblock. Als man zalt von der geburt Christi unsers herren* MCCCCCXVI Jar - p. 4° - Segn. Aii X v. 113 carte non numerate, caratteri gotici con molte silografie.

Un esemplare serbasi nel *British Museum*, (Winter Jones, Preface etc.)

Brunet - Nella vendita Libri (1859) 25 L. it. Saulcy (1872 cat. n. 444), 35 fr.

— *Die Ritterliche und Lobwirdig raiss des gestrengen and über all under weyt erfarnen ritters und landfarers herren Ludowico Vartomans von Bolonia ecc.* - (In fine) *Gettrucht in der Kaiserlichen stat Augspurg in der jar zal Christi* MDXVIII - p.° 4.° - car. got. con 45 silografie.

Esse sono copiate dalla precedente edizione di Strasburg 1516. La ristampa di Augsburg 1530, è riproduzione di quella del .518.

Panzer (*Annalen der älteren Devtschen literatur*, p. 421) attribuisce la presente versione a Michele Herr; ma prende abbaglio. A Michele Herr si deve la versione tedesca del 1534 del *Novus Orbis*, che comprende pure l'*Itinerario* del Varthema - Vedi innanzi.

Brunet - Vendita Busch 9 florini, - 1872. Saulcy (cat. n. 445), 30 fr.

— L'*Itinerario* di Varthema è inserito nella versione seguente del *Novus Orbis* fatta tedesca da Michele Herr. - Die New Welt. Strasburg....... 1534 - in-f.°

Dalla lettera dedicatoria a Regnart conte di Hanau si ricava che l'Herr condusse la versione dell'*Itinerario* sul testo latino del Madrignano (Milano 1511).

— *Die ritterliche und lobwürdige Reisz des.......... Herrn Ludovico Vartomans ecc.* - Franckfurd am Mayn, H. Gulferichen, 1548 - p.° 4.° con 46 silografie.

È menzionata dal Ternaux Compans (Bibl. asiatique et africaine). Brunet cita un'edizione di Francoforte 1547. Temo prenda abbaglio. Esemplare del Cat. Saulcy (1872) n. 446 - 21 fr.

— *Die ritterliche und Lobwirdige Reiss des gestrengen Ritter Herrn Lodovico Vartomiano* (sic) *von Bolonia welche von den Landen Egypten, Syria, Arabia, Persia ecc.* - Frankfurt, H. Gulferich, 1549, 4° con molte silografie.

La trovo notata al prezzo di 60 lire nel « Lager Catalog » del Beer di Frankfurt « Geographie und Reisen » 1877, N. 1594.

— *Hodeporicon Indiae Orientalis; das est Warhafftige Beschreibung der anselich Lobwürdigen Reyss, Welche der*

Edel gestreng und veiterfahrn Ritter H. Lodwig di Barthema von Bononien aus Italia bürtig inn die Orientalische und Morgenländer Syrien; beide Arabien, Persien und Indien ecc. Alles von jhme H. Barthema selber in Italianischer sprach schrifftlich verfast und im aus dem Original mit sondern fleiss verdeutscht: Mit Kupferstücken artlich geziert, und auffs new in Truck vorfertiget: Durch Hieronimum Megiserum. - Leipzig MDCX 8° con rami di H. Gross.

Girolamo Megiser fu storiografo dell'Elettore di Sassonia. Il Winter Jones (Preface XIII) accenna ad una seconda edizione di Lipsia del 1615. Una copia del 1610 è nel *British Museum* (Winter Jones, Preface XIII).

Versioni olandesi.

— L'*Itinerario* trovasi inserito nella versione olandese del *Novus Orbis* fatta da Cornelis Ablijn, - Antwerp, 1565, f.°

L'opera è dedicata dal traduttore a Guglielmo Principe di Orange. È versione assai libera.

— *De uytnemende en seer wonderlijcke zee-en-Landt-Reyse vande Heer Ludowyck di Barthema, van Bononien, Ridder ecc. gedaen Inde Morgenlanden, Syrien, Vrughtbaer en woest Arabian, Perssen, Indien, Egypten, Ethiopien en andere. Uyt het Italiens in Hoog-duyts vertaelt door Hieronymum Megiserium, Cheur Saxsen History Schrijver. En vyt den selvem nee eerstmael in't neder dreuyts gebracht door.* - F. S. Tot. Utrecht, 1645, 4°.

Un esemplare è nel *British Museum*, (Winter J. Pr.). Mensel (Bibl. hist. v. II p. I, 340) afferma che la precitata versione tedesca del Meegiser era stata voltata in olandese fin dal 1615; Ternaux Compans (Bibl asiatique et africaine) cita un'altra edizione olandese posteriore di un'anno. Utrecht, W. Snellaert, 1655, 4.

Versioni inglesi.

— *The navigation and vyages of Lewes Vertomannus Gentleman of the citie of Rome to the regions of Arabia, Egypte, Persia, Siria, Ethiopia and East India, both within and without the river of Ganges ecc. In the yeere of our Lorde 1503; conteynning many notable and strannge thinges both historicall and naturall. Translated out of Latine into Englishe by Richarde Eden.* - In the yeare of our Lord 1577, 4°.

Fa parte della raccolta di viaggi pubblicata dall'Eden con questo titolo: » The History of Travayle in the West and East Indies » London, 1577, 4.

Un estratto assai compendioso dell'*Itinerario* del Varthema venne da Samuele Purchas inserito nella celebre sua collezione di viaggi che porta il titolo « His Pilgrimes » ecc. London, printed by William Stansby-for Fethestone, 1625, - 46 5 v. f

— *The travels of Ludovico di Varthema in Egypt, Syria, Arabia deserta and Arabia felix, in Persia, India and Ethiopia. A. D. 1503 to 1508, translated from the original italian edition of 1510, with a Preface by John Winter Jones Esq. F. S. A. and edi'ed with notes and an Introduction by George Percy Badger, Late Governement Chaplain in the Presidency of Bombay Author of « The Nestorians and their rituals » ecc. wich a Map.* - London, printed for the Hakluyt Society, MDCCCLXIII 8° CXXI - 320.

Buona versione dell'*Itinerario* fatta dal Winter Jones sul testo originale del MDX (Roma, Guillireti). Il Percy Badger l'illustrò con eruditi ed opportuni commenti.

MATTEO DI BEGNINO O BENIGNO

1503. — Questo viaggiatore, sconosciuto sinora, accompagnò Vasco di Gama nella seconda sua navigazione da Lisbona alle Indie Orientali. Egli racconta molti particolari taciuti da altri, che rendono importante la relazione per cui meriterebbe di essere divulgata per le stampe.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Lettera a Francesco Affaitati scritta da Mozambico il* 3 *Aprile* 1503. Incomincia: *Come sapete, partimo di costì a dì* 1 *di Aprile ecc.* - Cod. Cart. in f. scrit. del secolo XVI.

Si conserva nella Marciana di Venezia.

GIOVANNI DA EMPOLI

n. 1483. - m. 1517.

1503-17. — L'avolo del nostro viaggiatore fiorentino teneva una grossa spezieria o fondaco di droghe in Calcinara assai accreditato; il padre poi avea banco di

cambio. Giovanni da Empoli giovinetto fu messo allo studio del latino che imparò assai bene; ebbe anche qualche tintura di greco e dal padre apprese l'aritmetica ed a tenere i conti. Nel 1500, anno del giubileo, fu gran passaggio a Firenze di Tedeschi ed Ungheresi, e Giovanni frequentando molto con essi ne imparò la lingua.

Nel 1501 andò a Bruges in Fiandra ai servizî della ragione fiorentina Scarfi e Buonagrazi e vi dimorò nove mesi con gran soddisfazione de' suoi principali. Le belle doti dell'animo e la capacità spiegata negli affari lo fecero ricercare dalla casa Gualterotti Frescobaldi, per condurvi nell'India un loro negozio. In Lisbona ottenne d'imbarcarsi sulla squadra comandata dall' Albuquerque e di là partì il 6 aprile dell'anno 1503.

Dopo una lunga navigazione approdò al Malabar e visitò le principali città di quelle costiere facendo incetta di spezierie per conto de'suoi comittenti. Nel ritorno corse il pericolo di morire di fame e di sete nelle lunghe calme lungo la costa occidentale dell'Africa; ma infine potè approdare nel 1504 a Lisbona, donde si condusse a Bruges per render conto della sua missione ai Gualterotti non che del cospicuo guadagno ricavato da que'negozî. Ciò indusse quei negozianti a dargli nuovamente l' incarico di recarsi nell'India spingendosi fino a Malacca. In Lisbona ottenne di salire sulla squadra portoghese di quattro navi, nella quale egli e l' altro fiorentino Leonardo Nardi tenevano l'ufficio di sopraccarichi fattori. Scopo della spedizione era il commercio e lo scoprimento di nuove terre. La flotta stava sotto il comando di Diego Mendez di Vasconcellos, il quale ottenne dal Re di essere immune dalla dipendenza di Albuquerque, che era in quel tempo Vicerè dell'India.

Partì la flotta nel 1509, ma giunta nell'India trovò nell'Albuquerque un ostacolo ai disegni di far nuovi acquisti pel Portogallo. Intanto mercè della squadra del Mendez, Goa fu ripresa e Giovanni da Empoli, in guiderdone della valorosa sua condotta, venne creato cavaliere.

Poco dopo però la rottura fra l' Albuquerque ed il Mendez divenne completa, e questi con gli altri coman-

danti di nave vennero imprigionati dal geloso Vicerè, e Giovanni si vide costretto dalla necessità a servire ai disegni del persecutore de'suoi amici. La squadra portoghese fece vela per Sumatra ed all'Empoli vennero dal Vicerè affidate le trattative politiche con i sovrani indigeni e le intelligenze per l'acquisto e la vendita delle mercanzie. Di là andarono a Malacca che fu presa dopo sanguinoso assalto.

L'Albuquerque decise di tornarsene colla squadra a Goa; e lasciava a custodia di Malacca Giovanni da Empoli con tre navi sotto i suoi ordini. Non passò molto tempo ch'egli si vide attaccato da numerosa squadra nemica, che però riuscì a sbaragliare, dopo di che mise la prua per Goa. Quì si ebbe le più lusinghiere accoglienze dall'Albuquerque, che desiderava metterlo a governatore di Malacca; ma l'italiano stanco dei patiti disagi di soppiatto colle due navi si sottrasse alle pesanti carezze del Vicerè e girando l'Africa si ricondusse a Lisbona nel 1514.

Fu suo primo pensiero di rendere conto ai Gualterotti dei negozì affidatigli, e poichè, essendo al servizio del Re non poteva recarsi in Fiandra, di ogni cosa rese ragione ad uno dei primi mercanti fiorentini che tenevano casa in Lisbona e della sua onestà e capacità potè dare anche questa volta prova luminosa procurando ai suoi committenti un rilevante guadagno.

Il Re di Portogallo, apprezzando i servizì da lui resi alla corona, lo nominava suo fattore in Sumatra dandogli la più ampia autorità sulle cose commerciali. Accettò Giovanni l'incarico, a patto che ove in Sumatra non riescisse a stabilire un proficuo commercio potesse andare alla Cina. Messa ogni cosa in ordine egli partiva nel 1515 con tre navi sotto il suo comando e giunto in Sumatra incontrò tali ostacoli all'attuazione dei suoi progetti di stabilimento commerciale che con due navi (la terza era perita per incendio) fece vela per la Cina, paese in allora pressochè ignoto agli Europei e non mai da essi tentato per mare.

Colle navi entrò nella riviera di Canton e quindi a Sin-gan-hien rimpetto alla penisola ove poi fu fondata dai

Portoghesi Macao. Mentre attendeva a stringere relazioni di traffico cogli indigeni una micidiale dissenteria assalse la ciurma e spense in pochi giorni 70 marinari; lo stesso Giovanni da Empoli colto dal morbo moriva nei primi giorni del 1518.

Giovanni da Empoli si mostra nella sua vita ingegno versatile e profondo. Egli seppe disimpegnare nella operosa sua carriera negozî di diversa natura che gli vennero affidati, e si mostrò abile ed avveduto mercante, soldato, diplomatico e uomo di mare.

Le lettere o relazioni del viaggiatore fiorentino confermano la stima e l'ammirazione che egli seppe acquistare in mezzo agli stranieri. In queste lettere si rivela esatto osservatore dei costumi, del clima, della religione e dell'essere dei popoli da lui visitati.

Fonti — De Barros, *Deca* II; *passim*. - Empoli Gir., *Vita di G. da Empoli in Arch. St.* II. (1843 App. XIII).

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Lisbona alle Indie orientali* (in) Ramusio, *I*,

— Lo stesso (versione francese nella) *Description de l'Afrique, L. Temporal,* II, 65.

— Lo stesso (tradotto in portoghese nella) *Colleção de noticias para a historia e geografia das nações ultramarinas,* II. N. VI.

Questa collezione assai pregevole ed importante per la storia della Geografia venne data in luce a cura della reale Accademia delle scienze di Lisbona nel 1812.

— *Relazione di Giovanni da Empoli a Leonardo suo padre, intorno il viaggio da lui fatto a Malacca* (1500 - 14) *aggiuntavi la vita di esso Giovanni scritta da Girolamo da Empoli suo zio, illustrata da G. J. Graberg di Hemsö e da F. L. Polidori.* - Firenze 1846 in 8:

La stessa (nell') *Archivio storico italiano,* 1843 Append. XIII, 11 - 91.

GIAN ANTONIO MENAVINO

n. 1492, m....

1504-11 — Questo ligure navigando nelle acque di Corsica insieme al padre, uomo di mare di Voltri, fu preso dai Turchi e ridotto con esso in ischiavitù. Il padre fu condotto in Natolia; il figlio dodicenne entrò in Costantinopoli ai servigi di Bajazette II, che lo fece educare nel Serraglio coi proprî nipoti.

Il Menavino, nelle guerre di Bajazette contro il figlio ribelle, seguì le parti del suo benefattore, che finì per soccombere nella lotta spento di veleno. Scampato, mercè l'intercessione della sultana, all'ira del vincitore, il Menavino passò a militare nella cavalleria; ma, stanco della servitù, nel 1511 fuggì a Trebisonda, e fece ritorno in patria.

Il libro del Menavino sulle cose dei Turchi è frutto della osservazione personale di dieci anni vissuti in corte e nell'esercito. Egli aveva ricevuto l'educazione più compiuta e raffinata che potesse darsi ad un musulmano; conobbe perfettamente l'arabo, ed era stato iniziato negli studî teologici e religiosi dell'Islamismo.

Il Menavino scrisse la sua relazione in lingua volgare e venne poscia tradotta in latino per opera del veneto Filippo Lonicero. Dalla dedica del libro sembra ch'egli entrasse nella milizia al servizio del re di Francia; nient'altro di lui ci pervenne.

Fonti — Giovio, *Historie* P: I 353 - Giustiniani, *Scrit. Veneti* - Spotorno, *Stor. lett.* IV, 180-183.

BIBLIOGRAFIA

— *Trattato dei costumi e vita dei Turchi composto da Giovan Antonio Menavino genovese da Voltri. Al Cristianissimo Re di Francia* - Firenze, 1548, 8°.

— *I cinque libri della legge, religione et vita de' Turchi et della corte et alcune guerre del Gran turco di* GIOVAN ANTONIO MENAVINO *da Voltri. Oltre ciò una Prophetia de' Mahomettani di altre cose Turchesche non più vedute; tradotte da M.* LODOVICO DOMENICHI. - In Venezia appresso Vincenzo Valgrisi, 1548 - 8° p. 256.

Le cose turchesche tradotte dal DOMENICHI sono due scritture di BARTOLOMEO GEORGEVITZ autore croato del secolo XVI.

— *I costumi e la vita dei Turchi con una prophetia ed altre cose turchesche, tradotte per Lodovico Domenichi* - Fiorenza, Torrentino, 1551 - in-8.° p. 92.

GIOVANNI BEMBO

n. 1473 m. 1545.

1504-1505 — Nacque in Venezia da famiglia appartenente all'antico patriziato, ebbe accurata educazione e riuscì assai perito nelle lingue latina e greca. Nei primi anni del secolo XVI visitava sovra una galera mercantile le coste dell'Istria, Schiavonia, Dalmazia ed alcune parti delle costiere calabresi e siciliane donde si traghettò in Africa. Fece lunga dimora in Tripoli ed in Tunisi dove visitava le rovine di Cartagine. Nelle sue peregrinazioni per le spiaggie di Barberia andava copiando antiche iscrizioni, il che poi seguitò a fare nella Spagna dove approdava prima del ritorno in Venezia. Nel 1525, mandato a governare le due isole dell'arcipelago Schiati e Scopelo, non si lasciò sfuggire l'opportunità d'intraprendere indagini archeologiche arricchendo in tal guisa la numerosa raccolta di iscrizioni antiche che dopo la sua morte si trovarono illustrate in un Ms. con la data del 1536.

Fonti — MORELLI, *Operette.*

BIBLIOGRAFIA

— *Inscriptiones antiquæ ex variis locis sumptæ a Joanne Bembo* ecc. anno 1536.

Codice Ms. che esisteva in Bologna nel 1780, e fu posseduto da Jacopo Morelli.

FRANCESCO VETTORI

1507 — Questo nobile fiorentino andava nel 1507 ambasciatore della Repubblica a Massimiliano I imperatore.

Oltre del viaggio abbiamo di lui una commedia che l'autore dichiara aver fatto tradurre dal tedesco. In fine è un dialogo nel quale si discorre del sacco patito da Roma nel 1521 per opera delle feroci bande tedesche e spagnuole guidate dal Contestabile di Borbone.

Fonti — Tiraboschi. VII - Melzi, III, 218.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio in Alemagna* - Autografo - appartenne già al bibliografo Conte Gaetano Melzi di Milano.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio in Alemagna.* - Parigi, Thomassin e Comp., 1837 - in-12°.

Edizione scorrettissima fatta eseguire a spese del librajo bresciano Carlo Salvi. A scusa della scorrezione si accampa la difficile lettura del Codice e l'essere stampato da stranieri in Francia.

PIETRO STROZZI

(Mss.)

1510 — Appartenne alla storica famiglia fiorentina degli Strozzi ed era figlio di Andrea. Andò a militare nell'India per il Portogallo. Le prove di valore e di perizia nelle cose di guerra da lui dimostrate gli ottennero il comando della fortezza che i Portoghesi tenevano in Quiloa sulla costa orientale dell'Africa. Andrea Corsali

in una delle sue lettere fa menzione dello Strozzi e scrive che fu nel Colomandel e che in Paliacate comperava un diamante di 23 carati. Non trovo altre notizie intorno allo Strozzi.

Fonti — De Gubernatis, *St. viagg. ital. nelle Indie.* 18.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di Piero di Strozzi scripta di Quiloa Castello sul mar de India confinante alla Aethiopia a Messer Andrea Strozzi suo padre in Firenze a di* IX *Dicembre* 1510 (in) *De Gubernatis* 381-82.

GIROLAMO E GIAMBATTISTA RAMUSIO

1510 — Zio e nipote erano nativi di Treviso; Girolamo fu celebre medico, che si condusse in Damasco per istudiarvi le lingue orientali nelle quali avea fama riescisse peritissimo. Giambattista nato nel 1486 viaggiò in sua gioventù nella Svizzera e nella Francia e fu segretario del Consiglio dei X, quale ufficio in età senile rassegnava volontariamente. Il suo nome rimarrà nella storia letteraria d'Italia per la pregiata *Raccolta di Viaggi* intorno alla quale lavorò senza riposo dal 1523 fino all'epoca della morte avvenuta nel 1557. In questo lavoro, che ancor oggi conserva il suo pregio, egli si dimostra assai erudito nelle cose geografiche e nelle altre discipline che con la Geografia hanno principale attinenza.

Fonti — Foscarini, L. V, 435-441 - Tiraboschi, VII, p. I, 215 - Camus - Zurla, II, 110.

PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA

1455-1526

1510 — Nacque ad Anghiera terra del milanese il 1455, comunque egli affermi di essere nato in Arona, poste

ambedue sul Lago Maggiore. Vuolsi che egli appartenesse alla famiglia Sereni, benchè il cognome di famiglia degli *Angleria* leggasi in carte del secolo XV. Infatti trovo nell'anno 1455 un giurisperito Giacomo degli Angleria dimorante in Milano *(Annali della fabbrica del Duomo di Milano p. 155)*.

Condottosi in Roma nel 1477 si collocò ai servigi del cardinal Ascanio Sforza Visconti vice Cancelliere della S. R. Chiesa, poscia del Cardinal Arcimboldo Arcivescovo di Milano. Strinse nella sua dimora amicizia con parecchi letterati ed ebbe dimestichezza con Pomponio Leto, Pietro Manso, Teodoro di Pavia medico di Luigi XI e con altri.

Partiva da Roma nel 1487 al seguito dell'ambasciatore spagnuolo Mendoça Conte di Tendilla, che in Saragoza lo presentava al Re Ferdinando e ad Isabella. Pietro Martire inclinava dapprima alle armi ed assisteva nel 1489 all'assedio di Baeça. Ma, caduta Granata, il baluardo della potenza moresca, disgustato dalle armi, abbracciò lo stato ecclesiastico e prese gli ordini l'anno 1494.

Ebbe alla stessa epoca l'ufficio di precettore e tutore degl'infanti figli di Ferdinando e d'Isabella di Castiglia.

Nel 1510, Ferdinando lo mandò suo ambasciatore al Soldano d'Egitto per ottenere un miglior trattamento verso i cristiani residenti nei suoi stati. Condotta con felice esito l'affidatagli missione, egli ne dettava, reduce in Spagna, una importante relazione.

La sua storia intitolata *De rebus Oceanicis* lo collocano nel numero dei più autorevoli storici del suo tempo ed il suo libro è ancor oggi tenuto in sommo pregio ed ha il primo posto per la storia delle scoperte americane. Anche le sue lettere latine sono assai importanti per la storia contemporanea dello scorcio del XV secolo e del primo quarto del secolo XVI.

La sua dottrina ed i suoi lavori storici lo indicarono al governo spagnuolo per collocarlo nel Consiglio delle Indie, nel quale seppe acquistarsi molta autorità in tutto ciò che si riferiva all'amministrazione dei nuovi paesi scoperti, e

descritti dai suoi compatriotti Colombo, Vespucci, Cabotto, che furono suoi amici.

Pietro Martire morì nel 1526 e venne sepolto nella Cattedrale di Granata di cui era Canonico decano e Priore.

Fonti — NICERON, *Mem. des Hom. Illustres* 202. - MAZZUCCHELLI, V. I, P. 2. 773-777. - TIRABOSCHI, VII. 1488 - CIAMPI IGNAZIO, in *Nuova Antologia*, 1876.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a Stampa)

— *De Legatione Babylonica Libri tres*, (in) *De Orbe novo Decades ecc. et varia Poemata.* - Matriti, 1516 - f.°

— Lo stesso (in) *De Rebus Oceanicis et Orbe novo etc.* - Basilæ, apud Joannem Bebelium, 1533 - f.°

E in altre edizioni posteriori.

FRANCESCO GRASSETTO

1511-12. — Sacerdote nativo da Lonigo (Vicenza) che prese imbarco nel 1511 sopra una galera di Marco Bragadino padre del celebre difensore di Famagosta. Egli percorse le costiere dalmate, greco-venete e le costiere italiane dell'Adriatico e nella sua relazione descrive le città visitate toccando del commercio che vi facevano i Veneziani e dei prodotti principali di detti paesi.

Così ricorda i sa'umi di Camixan in Dalmazia, le sete venete di Corfù dove erano in attività cento telai, gl'intagli in legno di Candia, le pietre da molino di Milo, i vini di Creta, lo zucchero, il vetriolo, le capre di Cipro, ec.

Nessuna notizia abbiamo intorno a prete Grassetto che nella sua relazione si mostra uomo faceto e capo scarico.

Fonti — DA SCHIO, *Viaggi Vicentini*.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Navigation facta per mi pre Leonico Vicentino nei paesi del Mediterraneo.* - Cod. cart. scrit. del sec. XVI.

È nella Ambrosiana di Milano

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio fatto sulle coste Dalmate, Greco-venete ed Itale . . . . . da Prè Francesco Grassetto* (nei). *Viaggi Vicentini inediti compendiati.* - Venezia, Alvisopoli 1837 - 12,° p. 1-29.

ZACCARIA PAGAN

1512. — Questo viaggiatore nativo di Cividal-Belluno accompagnava il patrizio veneto Domenico Trevisano, che andava ambasciatore della Repubblica presso il Soldano del Cairo. - Del Trevisano illustre diplomatico si hanno le relazioni di Turchia e di Roma pubblicate dall'Albèri.

Fonti — Tessier, 14.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio al Cairo di Messer Domenico Trevisano ambasciatore pel dominio veneto descritto da Zaccharia Pagan di Cividal di Belluno.* - Cod. cart. scritt. Sec. XV.

Questo Codice conservavasi un tempo nella Biblioteca dei Conti Piloni a Casteldardo (Belluno) oggi è in possesso del Sig. Paolo Maresio Bazolle in Venezia.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio di Domenico Trevisan ambasciatore veneto al Gran Sultano del Cairo nel* 1512 *descritto da Zaccharia Pagani di Belluno.* - Venezia, tipografia Antonelli, 1875, 8.° VIII. - 62.

URBANO VALERIANO BOLZANI

1440-1541

1512. — Nativo di Belluno nel Friuli si ascrisse giovane al sodalizio francescano nel quale in età matura salì all'ufficio di Guardiano. Accompagnò a Costantinopoli Andrea Gritti che poi fu Doge e proseguendo nelle sue peregrinazioni percorse, sempre a piedi, la Tracia, la Grecia, la Siria, l'Arabia, la Palestina e l'Egitto. A questo viaggiatore friulano molto debbono gli studî greci in Italia. Egli ci diede la prima grammatica di questa lingua in latino e fu maestro a Leone X ed al celebre latinista Antonio Flaminio.

Il Bolzani si dimostrò anche quello che oggi diremmo intrepido alpinista, poichè ben due volte ascese la più erta cima dell'Etna, trattovi dal desiderio di esaminare il cratère ed i fenomeni di quel vulcano.

Scrisse l'itinerario dei suoi viaggi che sebbene oggi ci è sconosciuto, pure è ricordato dal nipote Giampiero Valeriano Bolzani nelle *Antichità Bellunesi.*

Fonti - Doglioni, *Vita* - Tiraboschi, VII, 1606-1610.

BARBONE MOROSINI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1514 — *Viaggi in Terrasanta nel* 1514. - Cod. Cart. in-4° - Scrit. del Sec. XVI.

È lavoro pregevole. Si conserva nella Marciana di Venezia.

RICCARDO BARTOLINI

BIBLIOGRAFIA

1515. — *Bartholinus R. Odeporicon id est itinerarium D. Mathei Sancti Angeli Cardinalis Guercensis coadiutoris Saltzburgensis Generalisque imperi Locumtenentis. Quacque in Conventu Maximiliani Cae. Aug. Sereniss. q. regum Aladislai Sigismundi ac Ludovici Memoratu digna gesta sunt per Riccardum Bartholinum perusinum editæ.* (In fine) *Jeronimus Victor hoc impressit* - Viennæ, impensis Joannis Vindinan augustæ quod impressioni XIIII kalen. Septemb. datu est absolutum vero idibus Septemb. anno Dom. 1515. - 1. Vol. 4°. Bello e raro. Alto 0,220 mill. lungo 0,150.

Fonti — Catalogo 5. della Libreria Antiquaria di Francesco Caucich e C. - (Firenze 1880) N. 401.

ANDREA CORSALI

1515-17. — Intorno all' epoca che da Empoli navigava per i mari delle Indie e dell' Asia Orientale, un altro fiorentino, Andrea Corsali, come tanti altri suoi compatriotti colpito dalla fama dei paesi che i Portoghesi andavano conquistando, volle conoscerli e ne lasciò notizia in due lettere la prima diretta a Giuliano dei Medici il 6 gennajo 1515, l'altra a Lorenzo dei Medici Duca d'Urbino del 18 settembre 1517.

Imbarcavasi in Lisbona sovra una nave portoghese giungeva in Goa di recente acquistata al Portogallo colla forza delle armi.

Nella prima sua lettera in data di Coccino (Kacha) descrive gl' indigeni che trova di bell'aspetto e di *color lionato.*Uno dei traffici importanti di Goa è quello dei cavalli

che salgono a prezzi elevati a cagione del dazio d'introduzione di 40 scudi d'oro per capo, che l'anno innanzi avea fruttato all'erario portoghese 30,000 ducati, cioè più di 600,000 lire odierne. Furono adunque 750 i cavalli introdotti in Goa soltanto nel 1514. Questo fatto conferma come si perpetui per secoli il commercio di certi generi fra paese e paese; in tutto il medio evo infatti vediamo svolgersi il traffico dei cavalli fra la Persia e l'India e ciò per la mancanza di questi animali nell'Indostan.

Il Corsali, che, come toscano, aveva vivace e profondo il sentimento dell'arte, deplora la distruzione commessa dai Portoghesi di una pagoda di ammirabile artifizio istoriata a figure in pietra nera. Questo rammarico è degno di nota perchè appunto nel secolo XVI i Portoghesi in Asia, gli Spagnuoli in America, e nella stessa Europa le nazioni più colte non ebbero scrupolo nelle guerre politiche o religiose di distruggere tanti monumenti preziosi per l'arte e testimonî di antichi incivilimenti. Eguale se non peggiore distruzione fu vista più tardi in Italia e in Francia dove si ebbe l'audacia di deturpare con greche o romane superfetazioni insigni monumenti medievali. Informi per tutti il Duomo di Milano.

Da Goa Corsali si condusse a Batticala che con Cononor e Brazulgor producono gengiovo, mirabolani, zucchero, riso ed altri generi; visitò Cononor, Calicut assai decaduta perchè i Portoghesi aveano attirato tutto il commercio a Coccino e Cononor. A questo proposito il Corsali, quasi a tacito rimprovero degli italiani, signori un giorno del commercio, ed a Venezia specialmente, tesse gli elogi del Portogallo per l'avveduta politica di quello Stato che seppe recare in sue mani la signoria dei mari e dei traffichi indiani.

« Al presente, scrive Corsali, i Portoghesi caricano
« pepi e gengiovi pel Portogallo, nè consentono che si
« carichino per altre bande e massime per Aden e per la
« Mecca, alfine che non passino in Alessandria, al che
« tengono grandissima custodia mandando ogni anno allo

« stretto del Mar Rosso armata acciò non passino altre navi.
« E hanno fatto tal provvisione che sarà necessario che
« di Venezia vadino a fornirsi in Lisbona. »

Il Corsali favella del commercio cinese e delle loro navi che approdavano a Malacca da essi fondata nel secolo XV; vi portavano muschio, rabarbaro, perle, stagno, porcellane, sete e drappi lavorati d'ogni maniera.

Nella seconda lettera descrive il viaggio da lui intrapreso a bordo della squadra portoghese che conduceva Odoardo Galvan ambasciatore del Portogallo al Preteianni o Negù d'Abissinia; in questa occasione il fiorentino potè visitare l'isola di Socotora di cui rammenta due pregiati prodotti l'aloe detto socotorino e il sangue di drago, gomma della *Dracèna*. Scese pure in Aden grande emporio, prima delle conquiste portoghesi, del traffico indiano: colà si sbarcavano le droghe medicinali, le gioje, i panni di seta e di cotone ed altre merci che venivano avviate ad Aleppo e Damasco per terra o erano per mare condotte a Suez donde giungevano in Alessandria per spandersi, mercè principalmente del naviglio italiano, nell' Europa. La supremazia portoghese nelle Indie distrusse la floridezza di Aden e tolse il commercio delle spezie ai Veneziani che ne erano i principali incettatori.

Navigando pel Mar Rosso fu a Bab-el-Mandeb, ma una insorta fortuna di mare distaccò la nave che lo portava dal rimanente della flotta e non senza rischio potè afferrare il porto di Dalasia (Dalak) sulla costiera Africana dove gli vennero fornite notizie circa il Preteianni,

Visitò Masua (Masuah), Ercoco (Arkiko) che chiama *porto dei cristiani* senza dubbio abissini, finchè a Cameran (Kameran) potè raggiungere la flotta. Nel frattanto la morte del Galvan tolse a Corsali il destro di vedere l'Abissinia.

Egli allora abbandonata la flotta salì sopra una nave di mori e visitò Calaiat, Mascate e Corfusang (forse Orfassang) città marittime dello Yemen che faceano parte nel secolo XVI del regno musulmano di Ormuz,

Egli giunse poscia in Ormuz che era scalo principalissimo del commercio fra la Persia e l'India. Seta stravai,

taffetà, damaschi, acqua rosata, aceti di menta, robbia e cavalli formavano le principali mercanzie che s' importavano dalla Persia.

A queste notizie il Corsali ne aggiunge altre che lo addimostrano fine osservatore delle scienze naturali, geografiche e astronomiche cui era assai dedicato. In Aden notò l'industria speciale che consisteva nella preparazione dell'Anfian, del quale grande consumo faceasi in Oriente ed in Europa dove era conosciuto sotto il nome di *oppio tebaico,*

Combatte l' errore, ancora comune ai suoi tempi, di coloro che confondevano Sumatra con la Taprobana degli antichi, cioè l'odierna Ceylan. Notò lo sbaglio di Tolomeo che crebbe assai più del vero la longitudine fra la costa d'Africa e l'India, dando alla estremità meridionale della prima un erroneo prolungamento verso levante.

Nel fallito viaggio in Abissinia egli meditava di misurare le posizioni dei paesi « et per questo, scrive, porto « meco l'Astrolabio e molti altri strumenti necessarî. »

Uno dei meriti del viaggiatore fiorentino ed il principale, a mio avviso, consiste nelle osservazioni che fra i primi egli fece nel cielo australe. Alessandro Humboldt non facile allo encomio, scrive nel Cosmos:

« Amerigo Vespucci nelle sue lettere, Vincenzo Yanez « Pinzon, Antonio Pigafetta compagno di Magellano e di « Elcano e Andrea Corsali nel suo viaggio a Cochin nelle « Indie Orientali in sul principio del secolo XVI, descrissero « primi con vaghezza non poca l'apparenza del cielo au- « strale al di là dei piedi del Centauro e della brillante « costellazione della nave d'Argo. »

Corsali fu il primo che osservò la *croce del sud,* che egli chiama la *Croce meravigliosa*, anche le *nubi magellaniche*, di cui si volle attribuire la scoperta a Pigafetta, sono ricordate nella lettera a Giuliano dei Medici del 1515 cioè sei anni prima del viaggio del Magellano (1521). Ecco come le descrive: « due nugolette che intorno al polo an- « tartico continuamente ora abbassandosi ed ora alzandosi « in moto circolare, comunicano con una stella, sempre

« nel mezzo, la quale con esse si volge ». Questa stella che il Corsali colloca fra la *Nubecola maior* e la *minor* pare all'Humboldt β. dell'Idra (Cosmos).

Nella conclusione della seconda ed ultima lettera Corsali annunziava a Lorenzo dei Medici la sua partenza da Meliapur per andare a Paliacate donde divisava spingersi nel centro dell'India. Se questo disegno abbia poscia tradotto in atto non saprei. Soltanto da una lettera di Giovanni da Empoli diretta al Vescovo di Pistoja Antonio Pucci appare che nel 1518 il Corsali viveva tuttora; e certo che di lui, dopo questa data, più non si ha novella e rimane un mistero come, quando e dove egli morisse e se fu vittima del clima o degli indigeni nemici degli stranieri.

Fonti. -- TIRABOSCHI, VII 390. - HUMBOLDT, *Cosmos* I, passim.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di Andrea Corsali all'Illmo Signor Duca Iuliano De Medici venuta dalle Indie del mese di octobre del* 1516 - Firenze, Io. Stephano de Carli da Pavia, 1516 - in 4°.

— *Lettera allo Illmo principe Laurentio de Medici duca di Urbino ex India quinto decimo kal. octobris* MDXVII - in-8°.

Ambo le lettere sono rare.

— Le stesse in Ramusio, I.

— Le stesse tradotte in francese da Gabriel Symeon e inserite nell'opera di Temporal. (Vedi Cadamosto).

ANONIMO VENEZIANO

1517-20 — Un anonimo che si palesa mercante, trovavasi nell'anno 1517 al seguito dell'esercito d' Ismaele Scià di Persia mentre guerreggiava contro il principe di Caramania; egli ne ha lasciata una pregevole relazione della sua dimora di tre anni in Persia.

Visitò Caramit, Mirdin, Assanschi capitale del Diarbekir ed altre importanti città; assai si distende nella de-

scrizione di Tauris capitale in allora dell'impero persiano. Le belle moschee, gli harem ed il palazzo di Assanbey tutti smaglianti di pitture a smalto ed azzurro oltremarino facevano fede dell'apogeo cui era pervenuta l'arte persiana nei secoli XIV e XV.

Egli trovò la razza persiana bella e robusta. Alcune notizie porge sulle condizioni del commercio di quelle regioni, la cui storia dalla metà del secolo XV brevemente riassume, intrecciandovi non pochi curiosi particolari intorno ai Principi che vi erano reggitori.

L'anonimo veneziano, dopo avere ottenuto dallo Scià il pagamento di crediti che vantava per merci vendute, si partì nel 1520 da Tauris per ricondursi in Aleppo.

Fonti. — ZURLA, II.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi di un mercante che fu nella Persia* (in) RAMUSIO, I.

ALESSANDRO DA MODENA

BIBLIOGRAFIA

(Edizione a Stampa.)

1517? — *Viazo de andare in Gerusalem, ecc.* Salò, 1519.
Non registrato dal Tobler bensì dal Brunet.

FRANCESCO DA COLLO

n... m....

1518. — Francesco da Collo, gentiluomo da Conegliano, scrisse la seguente relazione in latino e fu soltanto molti anni dopo che il nipote Latino da Collo, venuto in

possesso del manoscritto originale, ne fece la versione italiana. L'opera è assai rara e importante. È ignota ai bibliografi e raccoglitori di viaggi; il solo Ciampi ne dà alcuni estratti nella *Bibliografia critica* ecc.

Fonti. — CIAMPI, III, 98-99.

BIBLIOGRAFIA

— *Trattamento di pace frà il re Sigismondo primo di Polonia ed il gran Basilio principe di Moscovia avuto dai signori* FRANCESCO DA COLLO *di Conegliano ed Antonio dei Conti cavaliere gentiluomo padovano oratori della maestà di Massimiliano primo imperatore l'anno 1518 scritto per lo medesimo signor cav: Francesco con la relazione di quel viaggio e di quei paesi settentrionali, dei monti Rifei ed Jperborei, della vera origine del fiume Tanai e della palude Meotide; tradotto di latino in volgare nuovamente dato in luce.* — Padova per Lorenzo Pasquali, 1603.

ROSI FRANCESCO

1519 — Dotto ravennate del secolo XVI che percorse l'Asia Minore alla ricerca di codici antichi. In Damasco la fortuna gli arrise facendogli ritrovare un'opera d'Aristotile che egli poscia pubblicava col titolo seguente:

Sapientissimi Philosophi Aristotelis stagiritae Theologia seu Philosophia mystica secundum Egyptios noviter reperta et in latinum castigatissime redacta, ecc. Roma *apud Jacobum Mazochium* MDXIX. 4°.

Altra edizione riferisce il Fabrizio Bibl. Grec. lib. III. Cap. 6. p. 162.

L'opera venne dedicata a Leone X che gliene dimostrò il suo gradimento con un Breve dettato dal Sadoleto e con la data del XXX Dicembre 1517.

« Sic enim, fra le altre cose discorre il Breve, fit ut « neminem sui laboris poeniteat, multa sua sponte id oneris

« suscipiant ut in remotissimas penetrent regiones, ad an-
« tiquorum monumenta vel hominum invidia, vel temporum
« iniuria suppressa e tenebris eruenda; gnari conatus sui
« egregie premia reportaturos. Ut tu nuper fecisti, dilecte fili,
« qui per tot barbaras et dissonas gentes in Syriam usque
« cum maximo dispendio, non sine vitae periculo pervenisti,
« neque id alia de causa, quam ut a situ immo interitu
« nonnullas prestantissimorum Philosophorum scripta vindi-
« cares iriter quae quoddam opus quod Aristotelis Theologia
« seu Philosophia mystica (sic enim libri titulus innuebat)
« quandoquidem egregia doctrina refertum arabicis litteris
« scriptum e graeco translatum deprendisti, quod latinum
« factum nobis grato admodum munere obtulisti. »

Il Rosi, nella prefazione del volume, racconta che potè ottenere con danaro di penetrar nella biblioteca di Damasco la quale era piena zeppa di codici Mss. e con l'ajuto di un amico potè leggere il titolo dell'opera Aristotelica, che ugualmente con danaro potè trafugare. In Cipro il medico Mosè Rovas, assai versato nell' arabo, ne fece la versione latina che poscia riceveva l'ultima pulìtura per opera del latinista Pier Nicolò dei Castellani.

Nessuna notizia trovai sulla vita del Rosi.

Fonti. - Ginanni, II, 292-96.

ANTONIO PIGAFETTA

n. 1491, m. 1534.

1519-22. — Nacque in Vicenza nel 1491 da nobile famiglia originaria di Toscana. Era figlio di Matteo Pigafetta cavaliere e dottore adoperato sovente nei pubblici negozî della patria.

Il giovine Pigafetta nel leggere le nuove scoperte dei Portoghesi sentiva infiammarsi dal desiderio di andare alle nuove terre e di acquistare gloria e fortuna nelle arrischiate navigazioni. Studiò le matematiche e la cosmografia,

studî verso i quali si sentiva inclinato e che lo segnalarono più tardi all'attenzione del Magellano.

Nel 1510, andava in Ispagna al seguito del Nunzio pontificio Pietro Chiericato e quivi, avendo saputo che il Magellano, gentiluomo portoghese al servizio di Carlo V, con una squadra si preparava a cercare, navigando ad occidente, la via per le isole Molucche, si presentò al medesimo, il quale, per le buone informazioni avute intorno al suo sapere cosmografico, gli permise di accompagnarlo, anzi lo volle seco sulla nave la Vittoria.

Il 10 aprile del 1519 cinque navi spagnuole la Vittoria, la Trinità, il Sant' Antonio, il San Giacomo e la Concezione partivano da San Lucar e dirizzavano le prue a Teneriffa; costeggiarono poscia le coste della Guinea, donde staccandosi e prendendo l' alto mare traversarono la linea e giunsero alle coste del Brasile verso il 23 di latitudine meridionale. Seguitando a costeggiare furono alle foci del Plata e di là proseguirono verso il sud fino alle coste della Patagonia dove un porto che offriva comodo e sicuro ancoraggio per le navi fu scelto per isvernarvi; gli posero nome San Giuliano e vi fecero sosta per cinque mesi. Rimessi alla vela giunsero a 52° di lat. sud. e perduto in un fortunale il San Giacomo, videro aprirsi loro dinanzi un braccio di mare circondato da altissime montagne coperte di neve. Contro la opinione di tutti i comandanti delle navi Magellano vi si cacciò dentro perchè, scrive Pigafetta, Fernando sapeva che vi era questo stretto molto occulto, il che aveva veduto sopra una carta del re di Portogallo la qual carta fu fatta per un eccellente uomo detto Martin di Boemia. Questo è il tedesco Behaïm noto cosmografo del re di Portogallo; ma nella sua carta non è nemmeno delineata l'America, nè poteva esserlo.

Appena fu entrato nello stretto di Sant' Antonio, una delle navi invece di ubbidire agli ordini del Magellano, dette di volta per ritornare in Ispagna. Le altre tre navi, senza difficoltà traversato lo stretto trovaronsi innanzi, ai 28 novembre del 1520, il vasto mare, che per la sua

tranquillità venne chiamato dal capitano, pacifico. Fu grande allegrezza a bordo e Magellano fu visto piangere. Per tre lunghi mesi le navi si aggirarono nel Pacifico senza trovar terra; già il biscotto era consumato, l'acqua corrotta e la fame giunse a tal segno che furono divorate le pelli che servivano di guaina alle grosse corde del sartiame. Coi patimenti fecero la loro comparsa le malattie e in pochi giorni morirono di scorbuto diciannove e una ventina infermarono.

Dopo aver percorso più di 4000 leghe nel Pacifico scoprirono alcune isole che poi furono chiamate dei Ladroni (Islas de los ladrones); più avanti ritrovarono un gruppo di isole poste a 10° lat. 161° long. che chiamarono Arcipelago di San Lazzaro. Dopo aver incontrato molte altre isole, il 16 marzo 1521 giunsero alle Filippine; Magellano sbarcava nell'isola di Zebù ed ebbe udienza dal Re che fece agli Spagnuoli lietissime accoglienze, tanto più che sapevali nemici dei Portoghesi.

Il portoghese volle corrispondere alle cortesie di quel Re e andò con parte de'suoi a combattere in suo favore contro il principe della vicina isola di Mathan. Funesta però riuscì l'impresa poichè il Magellano oppresso da innumerevole stuolo di nemici restò morto con una parte dei suoi. Gli spagnuoli dopo questo disastro vedendo di non potere, assottigliati com'erano, governare le tre navi, bruciarono la Concezione e sopra le rimanenti, la Vittoria e la Trinità, ripartirono le ciurme ed il carico del naviglio distrutto; drizzarono quindi le prore verso le Molucche. Furono a Cayan, a Palavan ed a Borneo; finalmente il 6 novembre 1521 giunsero alle Molucche.

In Tidore, dove approdarono, quel Re fece loro le più festevoli accoglienze. Raggiunto così lo scopo della spedizione, Elcano, che era succeduto nel comando a Magellano, si preparò al ritorno; delle due navi la Vittoria soltanto era in condizione di navigare; perciò fu abbandonata la Trinità, su cui era piloto Leone Pancaldo, che poco dopo divenne preda dei Portoghesi. Una parte degli equi-

paggi delle due navi scoraggiati dalle patite traversie e timorosi del lungo viaggio e dei rischi che avevano in prospettiva, amarono meglio di fermarsi nell'isola.

L'Elcano fatto salire sulla Vittoria lo stuolo più valido ed ardito e caricata la nave di garofani l'11 febbrajo del 1522 si spinse arditamente nell'Oceano indiano e lasciando a destra Sumatra, il Pegù e la penisola indostanica corse direttamente al capo di Buona Speranza. Il passaggio riuscì felicemente, ma le calme trattennero le navi nella costa dell'Africa occidentale e le malattie mieterono la maggior parte dell'equipaggio tanto che il 7 settembre 1522 quando la Vittoria gettava l'ancora in San Lucar, vicino a Siviglia, diciotto uomini soltanto, dei 59 partiti da Tidore erano nella nave. Fra questi pochi scampati erano due Italiani. il Pigafetta, e Battista genovese (vedi), che doveano poi scrivere il giornale di questa memoranda navigazione.

Con la squadra del Magellano partirono 237 persone ventisei delle quali erano italiani e vi esercitavano gli uffici di maestri, carpentieri, calafati, tonnellieri e timonieri oltre il Pigafetta che era addetto al servizio dello stesso Magellano. La nave Vittoria percorse un cammino di 15000 leghe e dimostrò la prima volta materialmente la sfericità e l'estensione della circonferenza terrestre, confermando le teorie insegnate nel secolo XV dal Toscanelli, dal Regiomontano, del Cardinal di Cusa, da Giorgio di Peuerbach ecc. Il Pigafetta appena sbarcato corse a Valladolid e presentò a Carlo V la relazione del viaggio compiuto della quale poi fece dono alle corti di Portogallo, di Francia ed al gran maestro di Rodi Filippo Villiers dell'Isle Adam. In questa relazione il vicentino si mostra sottile osservatore. Nota le produzioni di ogni paese ed esatte descrizioni ci porge di quelle specialmente che sono proprie delle isole del grande Oceano verso cui era rivolta in allora l'attenzione della Spagna. Così egli ci parla dei garofani, delle noci moscate, del sago, dell'areca, del vino di riso. del cocco e dell' olio che se ne estrae. Molto si distende anche intorno all'aspetto, ai costumi, alla religione ed allo

stato sociale dei differenti popoli che ebbe occasione di conoscere; anzi devesi al Pigafetta, cosa non mai tentata per lo innanzi da alcun viaggiatore, la compilazione dei brevi vocabolari delle lingue parlate dalle genti brasiliane, patagoniche e dagli isolani delle Molucche. Così ad un italiano del secolo XVI, sono dovute le prime indagini linguistiche circa gli idiomi americani ed oceanici.

La relazione che il Pigafetta ci ha lasciato fu compilata da lui colle note del giornale presentato a Carlo V e con altre notizie che egli aveva raccolto nel viaggio; di questa relazione egli fece alcune copie che presentò a personaggi cospicui e fra gli altri un'esemplare venne da lui offerto a Luisa di Savoia madre di Francesco I. Pare che sovra questo Giacomo Antonio Fabre facesse l'estratto francese che comparve a stampa in Parigi senza data e che poi venne tradotto in italiano e pubblicata nel 1536 senza luogo d'impressione (credesi comunemente in Venezia) e più tardi da G. B. Ramusio, ma in modo più libero e con interpolazioni.

Fino al cadere del passato secolo il compendio francese del Fabre fu il solo documento a stampa che si aveva della relazione del Pigafetta quando nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, fu scoperta e pubblicata nel 1800 dall'abate Carlo Amoretti, una lunga e particolareggiata relazione del viaggio, la quale oggi si ritiene per l'autografo scritto dal Vicentino o per una di quelle copie da lui regalate ai sovrani e ad altri personaggi.

Non voglio tacere che oggi corre una nuova opinione cui non mancano partigiani, la quale vorrebbe che la relazione del Pigafetta fosse stata dedicata al gran Maestro di Rodi, il francese Villiers dell' Isle-Adam. Esistono infatti a quanto pare, manoscritte due relazioni complete in francese, assai più ricche del testo italiano dell'Amoretti; l'una è registrata nel catalogo La Valliere (vedi sotto), l' altra, che è forse la stessa, appartenne all' italiano Libri (vedi sotto); quest'ultima è piena di italianismi e parrebbe confermare l'origine italiana dello scrittore.

Senza voler sentenziare in una questione i cui elementi sono ancora poco conosciuti, parmi che nulla vieti di supporre che il Pigafetta, il quale, come si vede, cercava farsi conoscere, abbia dettate ambe le relazioni e che la francese, come ultima compilazione, sia stata aumentata e corretta e quindi sia riuscita più compiuta nello stesso modo che il Ms. donato da Marco Polo al Sire di Cepoy era più ricco di notizie della relazione dettata dal Veneziano a Rusticiano da Pisa.

Nel 1524 il Pigafetta venne fatto cavaliere di Rodi ed ebbe la commenda di Norsia; seguitò nei prediletti studi e scrisse un trattato di navigazione nel quale fra le altre cose s'insegna l'uso e la pratica dell'Astrolabio per determinare le latitudini. La morte del Pigafetta avvenne, a quanto pare, circa l'anno 1534. Egli morì in Vicenza nella casa dei suoi maggiori, la quale esisteva ancora nell'anno 1800 in via della Luna; in essa era inciso il motto francese: il *nest. rose. sans espine.*

Fonti. — AMORETTI, *Pref. al viaggio di Pigafetta* (vedi Bibl). - NAVARRETE, IV. - CANALE, 368-372. - HARRISSE B. A., V. 248-251.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Ragguaglio della navigatione alle indie orientali per la via d'occidente fatta da Antonio Pigafetta sulla squadra del capitano Magaglianes negli anni* 1519-22. - Cod. cart. sec. XVI.

Esiste nell' Ambrosiana di Milano, e il testo fu pubblicato dall' Amoretti (vedi sotto).

— *Descrittione seconda del sopradetto viaggio quale scrisse copiosamente Messer Antonio Pigafetta Vicentino cavalier di Rhodi il quale vi si trovò ed era scritto al Rmo Gran Maestro di Rhodi Filippo di Villiers e cominciossi nel* 1519 *il ritorno fu nel* 1522 *alli* 7 *di settembre.* - Cod. cart. in-8° scr. sec. XVIII p. 49.

Trovasi nella Bibl. Univ. di Padova. È la versione del compendio francese del Fabre pubblicata da G. B. Ramusio.

— *Navigation et discouurement de la Indie superieure faicte par moi Anthoine Pigaphete Vicentin chevalier de Rhodes.* - Cod. membr. in velino con miniature - scr. sec. XVI in-8°.

E menzionato nel catalogo La Vallière P. I. v. III, n. 4537.

— *Pigaphete Antoine navigation et descouurement de la Inde superieure et iles malucques ou naisent les cloux de Girofle, faicte par Anthoine Pigaphete Vicentin chevallier de Rodes.* - Cod. membr. velino con miniature del secolo XVI p. in f.°

Apparteneva al bibliofilo italiano Libri e trovasi registrato nel catalogo 1862. in 4. p. 1139.

(Ediz. a stampa,)

— *Le voyage et navigation faict par les espagnolz es isles des mollucques; des isles quilz ont trouue au dict voyage, des roys dicelles, de leur gouvernement et maniere de viure avec plusieurs aultres choses.* - On les uend a Paris en la maison de Simon de colines libraire........ demourant en la rue Sainct Jehan de baulais, a leinsegne du soleil dor. - picc. 8.° got. - 76 f.°

Raro. — È un estratto della relazione originale di Pigafetta compilato da Antonio Fabre di Parigi. Alla fine del volume sono quattro fogli stampati in caratteri rotondi che contengono *Aucuns mots des peuples de l' isle de Bresil* poi segue l'indice.

— *Il viaggio fatto dagli spagnivoli attorno a'l mondo.* Con gratia per anni XVI. MDXXXVI - in 4°.

Assai raro, senza luogo d'impressione, nè nome di tipografo. Si vuole stampato in Venezia. Questo volume contiene due differenti descrizioni del viaggio di circumnavigazione intrapreso da Magellano. La prima è una lettera di Massimiliano Transilvano, l'altra è un compendio della relazione del Pigafetta ed è tradotta dal citato compendio francese del Fabre, non pare perciò al Brunet meriti il prezzo elevato cui è salita in alcune vendite.

— Lo stesso (in) RAMUSIO, I.

Il compendio del Fabre, è pure inserito nelle *Collectiones peregrinationum* Del De Bry 1590-1634. (vedi Gasparo Balbi).

— *Primo viaggio intorno il globo terracqueo ossia ragguaglio della navigazione alle Indie orientali per la via d'Occidente, fatta dal cavalier Antonio Pigafetta sulla squadra del capitano Majaglianes negli anni 1519-1522, ora pubblicato per la prima volta tratto da un codice ms. della Biblioteca Ambrosiana di Milano e corredato di note da Carlo Amoretti* - Milano nella stamperia di Giuseppe Galeazzi 1800 - in-4° con le tavole disegnate dallo stesso Pigafetta e carte geografiche - p. LII 237.

— *Premier voyage autour du monde par le chevalier Pigafetta sur l'escadre de Magellan pendant les années* 1519-20-21-22, *traduit par Jansen* Paris, an. IX (1801) - in 8° con incisioni e carte geog.

— Lo stesso in inglese in Pinkerton I, 188-381.

— Lo stesso in tedesco Sprengel Beitrage IV, 1 - 155.

— *Kries - Beschreibung der von Magellan uternommen erst Reise um die Welt.* - Gotha, 1801 - in-8° con tre carte geografiche.

LEONE PANCALDO

1519-22. — Nacque in Savona nel 1490; il padre lo adoperò fin dalla gioventù in cose attinenti alla mercatura e lo mandava perciò in Francia e Spagna. Le grandi scoperte de'suoi tempi lo invaghirono delle lontane peregrinazioni e ardeva dal desiderio di prendere parte in qualche ardita esplorazione marittima. Un giorno abbandona la patria e la consorte, corre in Spagna ed ha l'onore di far parte dell'Equipaggio che Magellano (vedi Pigafetta) condusse a traverso del famoso stretto nel Pacifico, iniziando il primo viaggio di circumnavigazione. Il Pancaldo, in qualità di piloto maggiore, salì a bordo dalla Trinità, una delle tre che riuscirono ad approdare per la nuova rotta alle Molucche; ma dopo la morte del prode portoghese una serie di sventurate vicende percosse la squadra spagnola, la nave montata da Pancaldo per i guasti sofferti era inabile a navigare per cui convenne rimanersi a Tidor dove poco dopo venne catturata da tre legni portoghesi.

Pancaldo vi perdeva il suo giornale di bordo, fu imprigionato e condotto a Lisbona dove per ordine del Re venne rimesso in libertà.

Alcuni anni dopo, mentre trovavasi in patria, pare che il Portogallo, geloso di mantenere nascoste le vie per raggiungere le preziose Isole delle spezierie, stipulasse nel 1531 col Pancaldo una convenzione in virtù della quale

il savonese prometteva di non confidare ad alcuno notizie intorno alle isole Molucche, nè a disegnare carte geografiche che potessero guidare il navigatore in quelle lontane regioni da lui esplorate; per questo s'ebbe dal Sovrano portoghese un compenso di 1600 scudi d'oro del sole. Su questo fatto che ci porgono i biografi del Pancaldo faccio le mie riserve. Infatti, come è detto nella Biografia di Sebastiano Cabotto, nella conferenza di Badajoz del 1524 il possesso delle Molucche fu aggiudicato alla Spagna, non pare quindi probabile che il Portogallo pretendesse che altri mantenesse il segreto sul cammino e sulle informazioni riguardanti possessi che essa stessa avea dovuto riconoscere non più appartenergli. Se questa convenzione ebbe quindi effettivamente luogo non potrebbe collocarsi che negli anni anteriori a quello della conferenza di Badajoz.

È fama in Savona che egli facesse dipingere in una sua casa le isole da lui visitate, con la seguente iscrizione:

> Io son Leon Pancaldo savonese
> Che il Mondo tutto rivoltai a tondo
> Le grand'Isole incognite e il paese
> D'Antipodi già vidi, e ancor giocondo
> Pensava rivederle, ma comprese
> L'invitto Rè di Portugal che al mondo
> Di ciò lume daria, però con patti
> Ch'io non torni mi diè due mil ducati.

Dopo alquanti anni, quietate un poco le rivalità fra Spagnuoli e Portoghesi, Pancaldo ottenne il regio assenso per riprendere il mare. Ed egli ne approfittò subito apprestando una nave che, unitasi ad altra comandata da Pietro Vivaldi, salpava nel 1535 per l'America meridionale col disegno di traversare lo stretto di Magellano e spingersi fino alle Molucche. Ma giunti al Rio della Plata o per fortuna di mare o per agguato di selvaggi, chè diversamente è raccontata la catastrofe dagli scrittori liguri, Leone Pancaldo periva miseramente e colla sua morte mancò la direzione alla progettata esplorazione.

Gli scrittori savonesi asseriscono che Leone Pancaldo scrivesse la relazione del giro del mondo compiuto sotto il Magellano, ma che poscia il manoscritto andasse perduto. È certo che del Pancaldo nulla venne edito per le stampe, nè finora si conosce se alcun manoscritto contenente la relazione de'suoi viaggi esista nelle pubbliche o private Biblioteche d'Italia.

Fonti — SPOTORNO, IV. 169-173 - BELLORO G. B. *Elogio nell'Espero giornale lett. Genova 1842, riprodotto da* LUIGI GRILLO *nel giornale degli studiosi* 1869, N. 50. - BERTOLOTTO.

BAUTISTA O BATISTA

n..... m....

1519-20 — Chi sia questo Batista non saprei; si conosce soltanto che era un piloto genovese che accompagnò il Magellano nel primo viaggio attorno al mondo. Egli ce ne lasciò una relazione che giacque inedita fino al 1831 nella Biblioteca Naz. di Parigi.

Nel Navarrete, fra i nomi degli italiani che montarono sulle navi partite col Magellano, si legge quello di un Giovanni Batista di Polcevera (Sestri ponente) maestro a bordo della nave la Trinità. Il Desimoni (Giornale Ligustico, 1875, 59-61) ritiene che questo Batista sia lo stesso *Baptista Januensis* del quale si conserva una carta nella Biblioteca di Wolfenbüttel.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Roteiro da Viagem de Fernand de Magalhaes.*
Serbasi nella Bibl. Naz. di Parigi

(Ediz. a stampa)

— *Roteiro da Viagem de Fernam de Magalhaes* (nelle) *Noticias para a historia e geografia das nações ultramarinas.* - Lisboa, 1831 - in-4°.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1520 — *Viagio da venezia al Santo Sepolcro.....* (in fine) *finito el sanctissimo viagio di Jerusalem, novamente stampato in Venetia per Joannem Tacuino da Trino. Nel anno* MCCCCCXX. *Regnante l'inclito principe Leonardo Leoridano.*

Fonti — TOBLER. 63.

GIOVANNI ROTA

n... m....

1520? — Vi è una famiglia Rota a Bergamo, ma nulla possiamo dire di Giovanni Rota. Il Doge Leonardo Loredano, a cui è diretta la lettera sottoindicata, occupò la sede dogale dal 1501 al 1521. Il Rota avrebbe dunque scritta la sua lettera ne' primi decennî del XVI secolo. Nella sua lettera egli dà ragguagli della stirpe ed origine del Sofi di Persia, della sua vita e delle sue guerre.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di* GIOVANNI ROTA *al Doge Leonardo Loredano* in 4°.

Senza data, nè luogo d'impressione.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1520 — *Viaggio del Sepolcro di G. Cristo scrito da un valente uomo.* - Venezia, 1523, - 8°.

Fonti. - TOBLER, 69. - GRAESSE, 296.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Venetia al Sancto Sepulchro et al monte Sinai* - Venetia, stampato per Nicolò detto Zoppino et Vicentio Compagno nell'anno 1521 picc: 8° con fig. in legno.

— Lo stesso — Altre edizioni dello stesso Zopino degli anni 1524, 1531, 1536, 1537, 1538, 1546 e 1555.

— Lo stesso — Venezia, Valvassori e Micheli.

— Lo stesso — Venezia, Bartolomeo de' Valentini, 1588

Fonti — Brunet - Tobler, 69.

LORENZO BARTOLINI

1521 — Non è ben chiaro se questo erudito appartenga ai Bartolini di Firenze o di Lucca e le poche notizie che si hanno del medesimo si desumono da una lettera scrittagli dal celebre Erasmo di Rotterdam *(Epistolarum I. epist. 567)*.

Lorenzo Bartolini uomo di vasta dottrina si era dato al viaggiare, trattovi più specialmente dal desiderio di conoscere e stringere conoscenza con gli uomini dotti del suo tempo. Egli percorse l'Olanda, la Germania e la Francia e dovunque non lasciò di visitare quanti erano celebrati per ingegno e per dottrina. Ed in Lovanio appunto vi conobbe Erasmo, che si mostrò assai contento di annodare amichevoli relazioni col dotto italiano. È da deplorare che di queste peregrinazioni il Bartolini non ci abbia lasciato alcun ricordo, che certo non sarebbero scarse d'importanza per la storia letteraria di quei tempi e per la biografia dei dotti stranieri.

Fonti — Mazzucchelli, II, 1066. - Tiraboschi, VIII, 400.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1520 — *Viaggio al Sepolcro di G. Cristo scritto da un valentuomo.* - Venetia, 1523 - in-8° con fig. in legno.
— Lo stesso — Venetia 1534 - in-8°

Fonti — Tobler, 69.

GIAMMARIA BRANCALUPO

n..... m.....

BIBLIOGRAFIA

1524 — *Viaggi da Roma a Napoli poi in Ispagna fino allo stretto di Gibilterra.* - Cod. cart. in-f.° scr. del sec. XVI.
Esiste nella Marciana di Venezia.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1524 — *Opera nuova chiamata itinerario de Jerusalem overo parte orientale.* - Venetia 1524 - in-8°

Fonti — Brunet - Tobler, 208

GIOVANNI VERRAZZANO

n..... m. 1527

1523-27. — Apparteneva a nobile famiglia che tolse il nome da un castello in Val di Greve ed ebbe nei tempi

antichi ed anche posteriori al Giovanni copiscui e distinti uomini che esercitavano pubblici uffici sotto la Repubblica e sotto il governo dei Granduchi. Dall'epoca di sua nascita e della sua educazione nulla si conosce, nè quando e dove cominciasse a dedicarsi alle cose marittime.

L'archivio di casa Verrazzano, come molti altri, bruciava nel terribile assedio che precedè la caduta della Repubblica fiorentina. Giunse soltanto fino a noi una sua lettera scritta da Dieppe l'8 luglio 1524, nella quale rende conto al re Francesco I della navigazione intrapresa per comando di lui.

Negli ultimi del 1523 o al principio dell'anno seguente egli partiva con quattro navi per andare a discoprire paesi nell'Oceano settentrionale, non volendo il re di Francia mostrarsi da meno di quelli di Spagna, di Portogallo e d'Inghilterra. Una tempesta lo ridusse a rimettersi in rotta con due sole navi *La Normandia* e *la Delfina*; ma, dopo un combattimento sostenuto sulle coste di Spagna, prosegui verso l'Isola di Madera con la sola *Delfina*, ed il 17 gennajo da uno scoglio deserto vicino a detta isola cominciò il suo viaggio di scoperta. La *Delfina* era montata da 50 uomini, armata in guerra e provvista di viveri per otto mesi.

Dopo 25 giorni di navigazione, soffrendo grosse burrasche, aveva percorso 1200 leghe, di cui le prime 800 in direzione d'ovest e le ultime 400 piegando un poco al nord. Vide allora apparire una linea di coste che è la presente regione degli Stati Uniti. Proseguendo a *rigare il lito*, cioè a costeggiare verso nord, fece qua e là qualche discesa in terra, abboccandosi anche con gli indigeni e si spinse fino a 34°. 50', di latitudine nord. Trovò la terra, poco lungi dal lido arenoso, vestita di alberi come palme, lauri, cipressi ed altre *varietà di arbori incogniti alla nostra Europa quali da lungo spatio spirano soavissimi odori;* era copiosa la selvaggina, come cervi, daini, lepri e svariate e numerose specie di uccelli.

Gli abitanti erano seminudi, per colore *non molto dagli etiopi difformi*, con capelli neri e folti legati dietro

il capo in guisa d'una piccola coda; ben fatti, alti, non molto robusti, ma snelli, svegliati e grandissimi corridori. Nota nei più il viso largo, benchè in altri avverta la faccia profilata con grandi occhi neri; trova somiglianze con i cinesi e con i mongoli, cioè con la razza gialla. Molte altre importanti nozioni raccolse il Verrazzano nella sua relazione; notò la mancanza del ferro; le punte delle freccie, le ascie e le seghe per tagliare gli alberi e gli utensili per costruire i loro canotti erano di pietra durissima come diaspro.

Passata la lat. 41° la terra prendeva aspetto più selvatico, comparivano gli abeti e gli altri alberi delle regioni fredde, gli abitanti si mostravano sospettosi e schivi di qualunque contatto con gli stranieri e vestivano pelli d'orso e di lupo. Il Verrazzano scese a terra, e fu ricevuto da una grandine di frecce, dopo di che gli abitanti fuggirono con alti urli e si appiattarono entro i boschi.

Dopo aver costeggiato la nuova terra per 700 leghe venutegli a mancare le vettovaglie il Verrazzano fu costretto a ritornare in Francia colla convinzione della quasi impossibilità di trovare per questa via un passaggio all'Asia. Egli si era accorto di avere incontrato la barriera di un continente il quale, com'egli scrive, *è un altro mondo maggiore dell'Europa, dell'Africa e quasi dell'Asia.*

La lettera di Giovanni Verrazzano scritta da Dieppe a Francesco I, in data 8 luglio 1524, la quale fino a giorni nostri fu da tutti i scrittori ritenuta autentica e degna di fede, vien oggi da alcuni critici americani appuntata di falsità e dichiarata apocrifa.

Il primo a muover dubbî fu il Buckingam Smith già Segretario di Legazione in Madrid in un suo scritto letto nel 1864 davanti la Società storica di Nuova Yorck. Egli andava raccogliendo documenti negli Archivî di Spagna e Portogallo che alla sua morte andarono in mano del dotto Enrico C. Murphy, il quale abbracciava l'opinione del compatriotta e rincalzandola con nuovi argomenti e con erudizione non comune vi dedicava un libro importante.

Qui non è luogo ad un esame di siffatta questione per cui mi restringo a dichiarare, che, pur riconoscendo la dottrina e la stringente argomentazione dello scrittore americano, non parmi però raggiunto da lui lo scopo di provare l'apocrificità della lettera e la non avvenuta navigazione di Giovanni Verrazzano alle coste degli odierni Stati Uniti del Nord. Ciò che è incontrastabile nel libro del Murphy sono i documenti, i quali ci fanno conoscere la fine di questo navigatore che finora era rimasta sconosciuta.

Due scrittori spagnuoli avevano è vero in passato affermato che il Verrazzano, fatto sul mare prigioniero da navi spagnuole, era stato appiccato come pirata. Ma poco si era dato credito alla notizia, tanto più che da altri, e pareva più probabile, dicevasi che in un secondo viaggio in America era stato dagli indigeni ucciso. Il Murphy ha prodotto due documenti degli archivî spagnuoli, dai quali si ricava che nel principio di ottobre del 1527 la nave del Verrazzano venne catturata da una squadra basca ed egli con l'equipaggio furono condotti in Cadice, di quivi erano avviati a Madrid, ma per ordine imperiale giunti a Colmenar de Arenas (paese fra Salamanca e Toledo) il povero Verrazzano venne barbaramente impiccato. La morte ignominosa datagli con il pretesto della pirateria fu una di quelle atroci procedure che i governanti hanno adoperato sovente sotto la facile scappatoja della ragion di Stato. L'ardita esplorazione del fiorentino, che doveva ripetersi per anticipare alla Francia il possesso di quella parte d'America fu la vera causa che spinse il governo spagnuolo, geloso che altri ponesse piede in America, a disfarsi del Verrazzano.

Un ritratto del viaggiatore fiorentino può vedersi nella R^a Galleria degli Uffizî in Firenze al numero XXXVII. Altro ritratto posseduto dalla famiglia, che credo oggi estinta, venne riprodotto nell'Elogio di lui pubblicato nel 1767 dal P. Cateni Camandolese. Si ha pure una medaglia in bronzo col suo ritratto, descritta nella *Tramoggia dell'Annale secondo dell'Accademia dei Colombari N. 139.*

Fonti. — *Archivio storico italiano* 1853, appendice 28. - Buckingam - Smith. *An Inquiry into the autenticity of documents concerning a discovery in North America claimed to have been made by Verrazzano* - Murphy, *The voyage of Verrazzano.* - *Geographical Magazine*, Nov. 1875. - Harrisse Henry, in *Revue critique* (1876 1 gennaio p. 17). - Major, *Verrazzano in Pall Mall Gazette* (26 maggio 1876) ristampato nel *Geographical Magazine* V. III (1876) pag. 186-188. - Desimoni, C. *Il viaggio di G. Verrazzano,* in *Archivio stor. italiano.* T. XXVI (1877.)

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione di Giovanni Verrazzano fiorentino della terra per lui scoperta in nome di S. M. Francesco I, ecc.* - Lettera scritta da Dieppe l'8 luglio 1524. (in) Ramusio, III.

— *Lettera di Giovanni Verrazzano* (in) *Atti della Società Storica di Nuova-York.* - Nuova-York 1841.

— *Lettera di Giovanni Verrazzano* (nel) Giornale Romano *Il Saggiatore.* (1849).

— *Lettera di Giovanni di Verrazzano a Francesco I re di Francia scritta da Dieppe l'8 luglio 1524* (nell') *Archivio storico italiano,* appendice 28.

La lettera venne estratta dal codice magliabechiano Ms. N. 89 classe XIII esistente nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

ALESSANDRO GERALDINI

1525. — Apparteneva a nobile famiglia di Amelia, ed era fratello di Antonio. Furono amici e protettori di Colombo (vedi), mentre in Spagna trovavansi Antonio ajo degli infanti, ed Alessandro Nunzio pontificio. Alessandro pare che rinunziasse l'ufficio diplomatico, poichè venne dal Re di Spagna prescelto al vescovato di San Domingo di nuova creazione.

Egli anche prima di andare in America visitò alcune parti dell' Africa, raccogliendovi iscrizioni e medaglie. Alcuni scrittori vollero appuntarlo di avere, nell'*Itinerario* lasciatoci dei suoi viaggi, inserito immaginarie iscrizioni latine, ma le accuse non hanno il rincalzo delle prove, e devesi

por mente che il suo *Itinerario* venne dato alle stampe più di un secolo dopo la sua morte.

È fuori dubbio che l'opera del Geraldini ha una particolare importanza per le notizie che riflettono le regioni americane di recente dischiuse agli Europei dal genio del ligure immortale.

Alessandro Geraldini morì nel 1525.

Fonti — UGHELLI, *It. Sacra*, VIII - ZENO, *Diss. Vossiane*, II, 228.

BIBLIOGRAFIA

— *Itinerarium ad regiones sub æquinoctiali plaga constitutas Alexandri Geraldini Amerini Episcopi Civitatis sancti Dominici apud Indos Occidentales. Opus antiquitates et ritus, mores et religiones populorum Aethiopiæ, Africæ, Atlantici Oceani, Indicarumque regionum complectens. Nunc primum edidit Onuphrius Geraldinus de Catenacciis auctoris abnepos.* - Roma, typis Guglielmi Facciotti, anno 1631 - in-8° picc.

Assai raro volume. Cat. Cohn (Berlin 1876) Lire 118.75.

NOÈ BIANCO

1527. — Veneziano da non confondere con il P. Noè francescano. Egli apparteneva alla Congregazione dei Servi di Maria e ci lasciò relazione del suo viaggio in Terrasanta compiuto nell'anno 1527.

Fonti — GRÄSSE, *Trésor* I, 361. - TOBLER, 70.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio del R. P. fr. Noè Bianco Venetiano della Congregatione de'Servi etc.* - Venetia G. de'Cavalli, 1566, 12.°

— Lo stesso - Venezia s. a. 12.°

— Lo stesso - Venezia 1570, 1585 e 1638, - 8.°

— Lo stesso - Bassano 1742. 8.°

ANDREA NAVAGERO

n. 1483 m. 1529

1529. — Nacque in Venezia l'anno 1483 di famiglia ascritta al Patriziato ed ebbe a maestri il Sabellico, Marco Musuro e Pietro Pomponazzi.

Giovine scrisse pel vecchio Aldo e per Andrea Asolano le prefazioni premesse alle edizioni di Virgilio, Lucrezio, Quintiliano, Orazio, ecc., nelle quali mostra quanto fosse innanzi negli studî della lingua latina e della classica erudizione.

Salì in fama come oratore e la Signoria Veneta gli commetteva di recitare le orazioni funebri per Bartolomeo Alviano, per la Caterina Cornaro Regina di Cipro e pel Doge Leonardo Loredano,

La repubblica lo mandava poscia Ambasciatore a Carlo V, indi a Francesco I Re di Francia. E si fu in queste missioni che egli visitò la Spagna e la Francia e ci lasciò una serie di lettere ove descrisse le cose vedute. Versato negli studî ancheologici fece belle ed erudite osservazioni sulle antichità Romane che gli si paravano nel cammino, come gli avanzi dell'acquedotto di Lione, le iscrizioni dell'arco di Saints; egli pel primo rilevò l'importanza e ci descrisse il famoso Arco di Susa.

Mentre trovavasi in Blois Ambasciatore presso il Re di Francia venne a morte nel 1529 nella fresca età di appena 46 anni.

Oltre le lettere dei suoi viaggi ci lasciò: Epigrammatum lib. I., Eglogæ lib. II. (Basilæ 1546 8. e Padova 1718). alcune lezioni sopra Ovidio e sulle Orazioni di Cicerone e qualche altro lavoro di minore entità. Vuolsi che per incarico della Repubblica si accingesse a scrivere la storia di Venezia, ma che prima di morire facesse bruciare il manoscritto che conteneva i primi X libri.

Fonti — Tiraboschi, VII.

LUIGI RONCINOTTO

n..... m.....

1529-32 — Luigi Roncinotto, veneziano figlio di un Giovanni, mentre trovavasi in Alessandria d'Egitto fattore di Domenico Priuli, concepì il disegno di percorrere i paesi orientali dell'Asia. Infatti dal 1529 al 1532 visitò la Crimea l'Arabia, la Persia, l'India e si spinse fino a Sumatra.

Le cose vedute egli racconta nelle due relazioni a stampa. I non pochi errori, le storpiature e le inesattezze che s'incontrano nel suo racconto trassero alcuni scrittori a dubitare della autenticità delle relazioni; ma pare ad altri troppo assoluto e severo siffatto giudizio, tanto più che alcune parti delle stesse relazioni hanno tale apparenza di verità da togliere ogni sospetto di falsificazione.

Dalla seconda relazione del Roncinotto rilevasi che egli s'imbarcava a Lisbona nel 1532 per Calicut sopra una caravella di un Messer Andrea Colombo, « nipote di « quel tanto honorato et animoso Capitano Christophoro « Colombo primo inventore delle navigazioni de l'Indie « Occidentali. »

Fonti. — Tiraboschi, VII 390-391 - Zurla, 241- 248.

BIBLIOGRAFIA

— *El viazo de Colocut per Alvise de Zuan.* - Venezia per Paulo Danza 1539, - 8°.

— *Viaggio di Calicut* (nei) *Viaggi fatti da Venetia alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli.* - In Vinegia nelle case dei figliuoli d'Aldo 1543, p. 180 in-8°. (Vedi Barbaro)

Questa raccolta contiene due viaggi di Giosafat Barbaro, uno di Ambrogio Contarini, due di Luigi Roncinotto; seguono i libri della Turchia del Ramberti ed il viaggio dell'anonimo Veneziano a Diu.

— Lo stesso — Venetia, 1545 - in-8° pag. 163.

Questa ristampa è più bella dell'edizione originale, ed è preceduta da un breve discorso di Antonio Manuzio dedicato al *magnifico messer Antonio Barbarigo.*

MARIO EQUICOLA

1460-1539

1530. — Nacque in Alveto (Abruzzi) nel 1460. Vuolsi che il nome di Equicola avesse egli adottato o gli venisse imposto, perchè nato nel paese degli antichi Equi. Fu segretario di Federico II Gonzaga marchese di Mantova, che accompagnò nelle imprese militari. Andò pure in Francia al seguito d'Isabella d'Este, moglie del Gonzaga, dettando poscia la relazione del viaggio,

L'Equicola è storico e letterato di merito. Scrisse il libro « De natura de Amore » (Venezia 1525) che il Chappuy tradusse in francese. (Lyon 1584 8.°) E gli appartengono « La Cronica di Mantova » (1521) Delle istituzioni al comporre in ogni sorta di rime (Milano 1541. 4°.) ed altre opere. La sua morte avvenne nel 1539.

Fonti — TIRABOSCHI VII, 1424.

BIBLIOGRAFIA

D. Jsabellae Estensis Mantuae Princeps iter in Narbonensem Galliam per Marium Equicolam (s. d. ne. l.) 4° 36 f. a 231 per pagina,

Libro assai raro.

MARIANGELO ACCORSO

n.... m....

Nativo d'Aquila (Abruzzo) visse 33 anni alla Corte di Carlo V ed in suo servigio viaggiò nel Settentrione: valente antiquario fece raccolta di monumenti che mandò poi a

collocare in Campidoglio. La sua erudizione si esplicò anche nella correzione degli antichi testi latini, nella cui lingua si mostrò elegante poeta.

Fonti — MAZZUCCHELLI I, p. prima 92, - D'AFFLITTO, *Mem. degli scrittori*. napol. I. 20.

BENEDETTO RAMBERTI

n..... m.....

1533. — Benedetto Ramberti veneziano, fu segretario della Signoria Veneta e Custode della Biblioteca di S. Marco. Più volte per incarichi della Repubblica percorse l'Allemagna, la Spagna e l'Oriente. Oltre la Relazione del suo viaggio a Costantinopoli lasciò Ms. una raccolta d'iscrizioni da lui adunate nelle sue peregrinazioni. Non ultimo fra i meriti di Benedetto Ramberti fu quello di essere stato maestro a Paolo Manuzio.

Fonti — TIRABOSCHI, X 375 - DEGLI AGOSTINI, *Scrittori veneziani*, II, 556.

(Mss.)

— *Viaggio di Benedetto Ramberti veneto a Costantinopoli nel 1533.* - cart. scrit. sec. XVI.

Trovasi nella Ambrosiana a Milano

(Ediz. a stampa)

— *Libri tre delle cose dei Turchi. Nel primo si descrive il viaggio da Venetia a Castantinopoli con gli nomi de luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta, cioè la Corte de Soltan Soleimano, signor dei Turchi. Nel terzo il modo di reggere il Stato et Imperio suo.* (In fine) *In Venetia* MDXXXIX, *in casa dei figliuoli d'Aldo.* - in-8.° 40, fog.

Opuscolo assai raro.

— *Delle cose dei Turchi libri tre, delle quali si descrive nel primo il Viaggio da Venezia a Costantinopoli con gli nomi de'luoghi antichi et moderni. Nel secondo la Porta cioè la Corte de Soltan Soleymano signor de'Turchi. Nel terzo et*

ultimo il modo di reggere il Stato et Imperio suo. (In fine) *Vinegia, nell'anno* MDXXXXI - *In casa di Maestro Bernardin Milanese.* - in 16.° carte 37.

Raro.

— *Lo stesso* (nei) *Viaggi da Venezia alla Tana* (Vedi Barbaro e Roncinotto) in-8° p. 109-143.

FRANCESCO ALLÈ

n..... m.....

1534. — Questo missionario nativo di Bologna apparteneva all'ordine francescano degli Osservanti Riformati. Mandato nel Messico a predicare l'Evangelo agl'Indiani, scrisse la sottoindicata lettera diretta al Provinciale in Bologna, od alla madre e fratelli, come scrive l'Orlandi. Con detta lettera porge ragguagli intorno alle cose vedute e descrive la città del Messico.

Fonti — ORLANDI, 117, - FANTUZZI, IX p. 20 - 21.

BIBLIOGRAFIA

— *La lettera mandata dal R. Padre Francesco da Bologna da Lindia ouer noua Spagna etc. dalla città di Mexico al R. P. frate Clemente da Monelia ministio della provincia di Bologna etc. tradotta in vulgare da uno frate dil prefato ordine de'minori d'osservanza etc.* In Venetia per Paulo Danza (senza data).

Il Panzer (*Annales typographici*, XI, 231) scrive che il Danza stampava fra il 1526 e il 1534. Detta edizione venne adunque condotta nello stesso anno che fu scritta la lettera dell'Allè ed ultimo dell'esercizio della tipografia. Posteriore quindi dovrebbe ritenersi la seguente edizione pure senza indicazione di anno. Se però è esatta la data della Relazione di Luigi Roncinotto (Venezia per Paulo Danza 1539), non sarebbe esatta la notizia del Panzer.

— *La lettera mandata dal R. Padre frate Francesco da Bologna* - In Bologna per Bartholomeo Bernardo e Marco Antonio Groscio (senza data) in 4.° got. - f. 4.

È citata dal Weigel e dal Brunet.

— *Copia di lettera del Ven. P. F. Francesco degli Allè da Bologna Zoccolante Riformato dell'osservanza al secolo Antonio di Girolamo Allè scritta l'anno 1534 dal Messico, cavata dall'originale ai suoi fratelli e madre* (in) Zani Valerio - Genio Vagante IV. 87.

— La stessa - Versione francese (in) Ternaux, 205-221.

— La stessa - in *Cronaca delle Missioni francescane* - Roma, 1866.

— La stessa - (in) Da Civezza, *Saggio di Bibliografia Sanfrancescana*, 44-48.

GIULIO LANDI

1500 - 1579 (?)

1534. — Apparteneva a famiglia nobile piacentina; percorse buona parte d'Europa e militò in Ungheria. Navigò poi all'isola di Madera e vi si trattenne parecchi mesi. Di quest'isola e dei costumi dei suoi abitanti scrisse una descrizione latina, la quale ms. dedicava e regalava nel 1534 al cardinale Ippolito dei Medici. Morto il cardinale, riebbela ed in Venezia fece tradurre in italiano da Mr. Alemaino Fini, autore di una *Storia di Crema*. La descrizione venne pubblicata nel 1574 in Piacenza.

Il conte Giulio Landi venne a morte quasi ottuagenario in patria.

Fonti. — Poggiali, *Mem. per la storia letteraria di Piacenza* II. 191. — *Comunic. del conte* B. Pallastrelli.

BIBLIOGRAFIA

— *La descrittione dell'isola de la Madera, già scritta nella lingua latina dal Molto Ill. signor conte Giulio Landi, et hora tradotta dal latino ne la nostra materna lingua dal Reverendo M. Alemanio Fini ecc* - In Piacenza, per Francesco Centi 1574.

Vi è unito il testo latino.

ORTENSIO LANDI

1534-1544. — Questo bizzarro ingegno nacque in Milano da padre piacentino nei primi anni del secolo XVI. Esercitò la medicina e sopratutto fu scrittore di molte opere, delle quali può vedersi l' analisi che ne fa il Tiraboschi nella sua storia letteraria.

Fra il 1534 ed il 1544 fece parecchi viaggi in Francia, in Allemagna, in Svizzera. e se dobbiamo credere a quanto ne dice lui fu anche in Levante. Non poche notizie di questi viaggi e delle cose vedute trovansi indicate nei suoi *Paradossi* e nel *Commentario delle più notabili e mostruose cose d'Italia e d'altri luoghi di lingua Aramea in italiana tradotto.*

Ortensio Landi, carattere strano, sdegnoso, mutabile fu amico del Muzio e di Pietro Aretino; se all'ingegno fosse stata eguale la coltura ed il carattere avrebbe più giovato alla sua fama e le sue opere non sarebbero, come sono la più parte, dimenticate.

Fonti. — Poggiali, *Mem. per la storia letteraria di Piacenza* I, 171 Tiraboschi, VII. 1177-1195.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1535. — *Esposizione di persona fede degna del viaggio fatto al campo del gran signore verso Babilonia il 14 luglio* 1535. - Cod. cart. in 8° scrit. del sec. XVI.

Trovasi nella Marciana di Venezia.

FIASCHI

n.... m.....

1535. — Questo viaggiatore appartenente ad una famiglia fiorentina ben nota, che credo estinta, fu uno di quelli avventurieri che andavano a cercare emozioni e fortuna in America nei primi tempi della conquista. Partì con una spedizione diretta al Venezuela.

Nella lunga lettera indirizzata al fratello Tomaso descrive il viaggio, il suo sbarco in America, l'aspetto del paese, gli indigeni e i loro costumi e molte altre particolarità sulle cose naturali del nuovo mondo.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Copia di una lettera mandata d'India (America) a Tomaso Fiaschi fiorentino da un suo fratello.* - Cod. cart. scr. del sec. XVI.

È nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1535. — *Letera scripta de la nobil Cipta nouamente ritrouata alle Indie con li costumi et modi del suo re et soi populi... — Data in Zhaval a dì* XXV *di settembre* MDXXXV. 4°. 4. f. senza data ne luogo d'impressione.

In una moderna ristampa, secondo il Brunet, fu mutata la data così: « in Perù a di XXV di novembre MDXXXIIII. L'originale ms. serbasi nel *British Museum* in Londra.

ANTONIO BARBARIGO

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

1536. — *Viaggio delle galere d'Alessandria nel* 1536. - Cod. cart. in-4°. scrit. del secolo XVI.

Scrittura piuttosto interessante, serbasi a Venezia nella Marciana.

GIO. FRANCESCO ALCAROTTI

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

1537. — *Del viaggio di Terra Santa. Da Venetia a Tripoli di Soria per mare, et di là per terra a Gerusalemme, per la città di Damasco et per la provincia dell'Iturea, Galilea superiore ed inferiore, Samaria et Giudea, col ritorno in Christianità, per via di Costantinopoli. Nova et reale descritione divisa in sei. libri.* - Novara heredi di Fr. Sesalli 1596 - in-8°

La Biblioteca di Parma possiede un esemplare del libro dell'Alcarotti che fu Canonico nella Cattedrale di Novara. — Parecchi bibliografi accennano alla esistenza di altre edizioni stampate in Milano, Genova, Parma e Modena, senza però porgere alcuna speciale indicazione dell'anno, nè degli editori.

Fonti. **— BRUNET e TOBLER, 185.**

MAFIO PRIULI

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

1537. — *Copia d'una lettera venuta d'India e indirizzata al magnifico Messer Costantino Priuli nella quale si leggono*

cose meravigliose e varie di quelli paesi scritta nel 1537, ricevuta nel 1539. - Venezia, per Francesco Marcolino, anno 1539 - in-8°.

Mafio Priuli era veneziano ed il libro trovasi citato nel Cicogna, 361 n. 2542 - Un esemplare di questa rara e preziosa lettera esiste in Venezia nella Marciana.

— *Lettera venuta d'India etc.* — Venezia, Alvisopoli, 1824 - in-12°.

È una ristampa fatta dall' abate Giannantonio Moschini nell' occasione delle nozze Danese e Busi-Giovanelli.

Fonti. —ZURLA - M. POLO, II 293-94.

FRANCESCO DE LAZARI

n..... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

537-41. — *Viaggio delle Galie di Barutto (Beirut) Capitanio, S. Zaccaria* MOROSINI. - Cod. cart. in f°. scr. sec. XVI.

Si conserva nella Marciana di Venezia.

ANONIMO

n.... m....

1537. — Un Anonimo veneziano trovandosi nell'anno 1537 Comito nelle galere venete ancorate in Alessandria d'Egitto, quando si ruppe guerra fra Solimano e la Repubblica; fatto prigione venne prescelto con altri 177 suoi compagni a prestar servizio sulle navi turche che si allestivano nel porto di Suez per attaccare i Portoghesi nell'India.

L'Anonimo scrisse la relazione sotto accennata che è una specie di giornale di bordo, notando giorno per giorno le vicende quotidiane di quella spedizione. Dopo un viaggio lento giunsero davanti a Diu sulla costa del Guzzerate e

posero assedio alla fortezza che vi tenevano i Portoghesi, mentre ne incominciavano il bombardamento, giunse avviso dell'avvicinarsi della squadra portoghese, per cui il Pascià dappoco e inetto ordinò incontanente il ritorno a Suez.

Alla narrazione della guerresca impresa l'Anonimo seppe intrecciare alcune osservazioni e notizie sugli usi e costumanze indiane.

Fonti. — ZURLA, II, 249-252.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio di un comito veneziano, da Alessandria a Diu.* Venezia in casa dei figliuoli d'Aldo 1543 - in-8°. a p. 54.

— Lo stesso. — Venezia, 1545. (Vedi RONCINOTTO).

— Lo stesso (in) RAMUSIO, I.

MARCO DA NIZZA

n ... m.....

1539. — Questo religioso francescano con altri suoi confratelli venne spedito in America per predicare il Vangelo alle tribù indiane del nord del Messico. Nel 1539 egli trovavasi a duecento miglia a settentrione di Messico in un paese che chiamavasi Culnacan posto sui confini dei dominî spagnuoli di quell'epoca.

Pianure sconosciute si stendevano verso il nord. Da un indiano fu fatto intendere al frate che a 30 giornate esistevano sette città governate da un Re che teneva sua sede in una di esse per nome Cevola. Marco da Nizza volle penetrarvi e, presi seco a compagni un altro frate ed un domestico negro, si avviò per quelle regioni mai calcate da piede europeo; trovò il paese fortile e traccia quà e là della esistenza dell'oro che, a quanto gli dissero gli Indiani, era tenuto a vile e se ne facevano nel regno di sette città, mobili, letti, utensili, ecc.

Il coraggioso frate ebbe a lottare nel lungo cammino con difficoltà di ogni maniera; fu abbandonato dal confratello che era caduto infermo e dagli Indiani gli venne ucciso il negro. Non ostante giunse a un alto monte donde si vedeva Cevola, la misteriosa capitale del regno ma, conoscendo l'ostilità dei suoi abitanti, pensò meglio di tornarsene. Le cose vedute e udite egli raccolse nella relazione giunta fino a noi, nella quale raccontò e magnificò i paesi percorsi tanto che il Vicerè del Messico Mendoça la credette meritevole di accompagnarla con una sua lettera all'Imperatore Carlo V.

I racconti del frate esaltarono la teste già in fermento dei conquistatori e dei venturieri e si finì per credere di aver trovato l'Eldorado. La spedizione di Vasquez Coronado nel 1540 ridusse a più modeste proporzioni i ridenti paesi e le vantate ricchezze descritte da frate Marco, al quale spetta però il merito di aver per il primo percorso e fatto conoscere la regione che oggi chiamano Sonora, dove, contro la sentenza del Vasquez che affermava non aver veduto oro, venne a giorni nostri ritrovato il nobile metallo, che arricchì per molti anni le turbe di Americani e d'Europei che andarono a raccoglierlo.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione del viaggio al Cevola* (in) RAMUSIO III.

— *A relation of the Rev. Father Marcus de Niça touching his discovery of the Kingdom of Cevola or Civola situated about* 30° *of lat. to the north of New - Spain* (in) Hakluyt, III. 366-473.

— In Ternaux - Compans -Voyages - Relation p. 247-284.

GIROLAMO MUTIO

1496 - 1576

1542. — Nacque in Padova il 12 marzo del 1496. Il suo cognome di famiglia era Muzio e l'origine di Capodistria. Ebbe accurata educazione sotto riputati maestri,

ma la povertà della famiglia lo costrinse a condursi ai servigi di principi e sovrani pei quali poi l'intera sua vita dedicava. Qui non dirò del Muzio cortigiano e nemmeno del teologo polemista, del letterato e del poeta. Solo ne faccio un breve ricordo per i viaggi che egli fece in Allemagna, in Francia ed in Fiandra; di queste sue peregrinazioni egli discorre quà e là nella raccolta di lettere che si hanno per le stampe e non so resistere alla tentazione di offrirne un saggio, che parmi dimostrare quanto sarebbe riescito quel versatile ingegno per acume di osservazione e per festevolezza nel raccontare le cose vedute nei suoi viaggi e nel descrivere le costumanze di quei tempi nelle varie parti dell'Europa.

In una lettera diretta a Pietro Paolo Vergerio il vecchio, vescovo di Capodistria con la data del 12 febbraio 1542 così discorre di Nizza (di cui afferma l'italianità) e delle sue costumanze:

« Se aperta questa lettera havrete monsignor mio « volti gli occhi à veder il luogo, et il tempo, ne'quali « ella è stata scritta, vi sara paruto cosa strana di havervi « trovato Nizza, ma havete da sapere, che da poi che ul- « timamente vi scrissi da Milano, al mio signor marchese « è piaciuto di mandarmi a stare presso il signor Duca di « Savoia: Et quegli al presente dimora a Nizza di Proven- « za, detta così non perchè ella veramente sia in Provenza « (ch'ella è in Italia di quà dal Varo ben tre miglia) ma « per la vicinanza di quel paese. Salvo se non volessimo « dire, che ella così si chiamasse, per essere stata dai « Provenzali edificata, trovandosi scritto, che di Marsiglia « vennero coloro, che la fondarono. Alla qual cosa Nizzardi « non consentono; anzi con Marsiglia vogliono di antichità « andare à paro, allegando la origine loro esser venuta « da Troiani, et di gran tempo avanti che Troia fosse dis- « fatta. Aggiungendovi nondimeno, che essendo poi questa « città stata ruinata, da quegli di Marsiglia ella fu riedi- « ficata. Ma come che sia, questa quistione lasciando, da « che altro non ho da scrivere, vi scriverò di questo luogo.

« Nizza è adunque posta alle pendici dell'Appenino in-
» sul lito del mare, et il sito suo è tale, che per una valle
« con assai lungo discorso da altissimi monti discende un
« fiume, il quale questi del paese con corrotto vocabolo
« chiamano Palione, dovendolo dal latino Padone nomi-
« nare. Alla foce di questo da man manca surge un colle
« da tutti i circostanti colli in tutto separato: Et è la sua
« grandezza di circoito minore, che non è lo scoglio della
« nostra città, et in lunghezza stendendosi riguarda dall'una
« parte alla valle, et dalla altra al mare soprasta: et dalla
« valle è trito et agevole, et dal mar sassoso et diroc-
« cato. Et da quel capo che egli sta sopra al mare è ri-
« levato ben due tanti, quanto il nostro Belvedere. Or
« sopra questo in parte, et in parte in piano è la città
« fabricata in questa forma: che da quella parte che il
« colle non è cinto dal mare, nè dal fiume, le mura il
« cingono a mezza costa, et a valle scendendo abbracciano
« la pianura e la riva del fiume. Et quindi girando lungo
« il lito si stendono in sin che al colle si vengouo a ri-
« congiunger là dove egli dall'impeto di Nettuno colle du-
« rissime sue rocce si distende. Et è in modo compartita
« questa città, che non di leggieri si può giudicare qual
« sia la maggior parte, quella del colle, o quella del piano.
« Appresso essendo la forma sua triangolare anzi che altra,
« dir si può che delle tre parti che ella possede del colle,
« della riva, et del lito l'una non è gran fatto dell'altra
« maggiore. Nella più alta parte del poggio è fabbricato il
« castello, il quale verso il mare raccolto et a quello si-
« gnoreggiando, sopra il sasso vivo fondato et da artificio
« aiutato, si può dire che sia cosa inespugnabile. Et quello
« che a me è paruto di non havere in ultima considera-
« tione della fortezza sua, che essendo di ampio circoito
« et havendo di verso il mar larghissime piazze, et aere
« aperto, et ispatioso, per assedio di quantunque lunghissimo
« tempo i difensori di quello di alcuna mala infettione non
« havrebbono da dubitare: il che ne' luoghi stretti, et
« posti in piano avviene in contrario. Et alla terra scen-

« dendo, il circoito di quella può essere maggiore che si
« sia quello della nostra città, et dal mare è alla tanto
« lontana

Quanto un buon gittator trarria con mano.

« Dalla parte del colle guarda sopra la valle, la quale
« è ben cultivata, et tutta ridente, et adornata di giardini
« pieni di piante di limoni, et di melaranci. Et oltra il
» fiume ha la medesima coltura, et le medesime delicie.
« Porto non ci ha. Ma dalla parte di Levante due miglia
« vicino di qui ci è Villafranca luogo pur di questo signore,
« là dove è uno ampio porto, vero è, che egli a Garbino
« è discoperto. Et di questo mare no da dirvi che egli non
« ha accrescimento nè diminutione di flusso, e di reflusso
« come il nostro. Il che mi ricorda haver medesimamente
« notato a Napoli. Et ciò non avviso io procedere altrove
« se non che entrando dallo stretto di Zibilater le acque
« che fanno tutti i mari mediterranei, et ispargendosi nel
« nostro, et ne'più Orientali golfi, secondo che elle vanno,
« et vengono, i seni dei nostri mari si empiono, et si vo-
« tano, et così si veggono più, et meno coperti i nostri liti.
« Ma essendo questo il canale, donde elle passano, o va-
« dano o vengono egli è sempre pieno ad un modo: ne
« altra alteratione ci si vede, se non quella che fanno i
« venti, ingrossaudo quelli di Africa i mari in queste spiag-
« gie, et respingendogli quelli di tramontana a gli africani
« liti. Hor ritorno alla terra. Come l'huom si parte dalla
« valle, così trova il circostante paese tutto aspero, et tutto
« lontano da ogni cultura. Il che avviene che gli ha-
« bitanti sono tutti industriosi, et tutti dati al mercatare,
« et a trafichi: et tra qui et Villafranca, la quale dir si
« può un borgo di questo luogo, non credo che ci siano
« meno di venticique o trenta legni da gabbia. Et sono
« gli huomini di questi luoghi de'migliori marinai di tutta
« questa riviera. La città è populatissima, et da fare insino
« à tre, o quattro mila huomini di guerra. Di gentilihuo-
« mini ce ne ha, et di honorevoli signori di terre, et di
« castello, ma questi se ne stanno non alla città, ma a'loro

« luoghi, massimamente quando quì non è la corte. Lettere
« molte non ci ha: et la gente è alpestra et poco amica
« a'forestieri. Tra loro si danno il miglior tempo del mondo:
« ogni giorno ballano et fanno festa nelle strade: ma l'una
« condition con l'altra non si mescola, che in più luoghi
« si fanno le feste: Nell'uno sono i nobili, nell'altro i mer-
« catanti: Quinci sono gli artefici, et in altra parte i la-
« voratori: et le figlie da marito sono quelle che manten-
« gono le feste. Elle compariscono tutte piene di fiori, et
« di verdura: vanno con la testa scoperta, et in capelli:
« ne alcuna ci ha, che non abbia mazzuoli di fiori da amen-
« due le orecchie, et per le trece, et di quà, et di là, in
« cima della testa, si che di sei, et di sette mazzi di fiori
« si vede per ordinario il capo di ciascuna adorno. Poi
« hanno fiori nel petto, et fiori in mano: et sono si fiorite
« che allo incontrar di ognuna a me sembra di vedere una
« nuova Flora. Et i fiori sono così garofani come viole,
« o ancor ramoscelli fioriti di pomi, et di altri alberi.
« Elle universalmente sono tutte bianche, et tutte bionde:
« et quelle che così non sono per natura si fanno con arte.
« Or i balli loro infino alla mia venuta sono stati da me
« di una non più veduta usanza, che in ballando gli huo-
« mini con le donne si abbracciavano stretti stretti, et così
« si andavano girando et alzandosi da terra. Et gli huo-
« mini per buona pezza le donne così abbracciate ne por-
« tavano sospese quanta era la lunghezza del ballo, et
« quanto loro era più, et meno à grado; ma da pochi giorni
« in quà il signor duca ha levato cotal costume: di che i
« giovani, et le giovani sono rimasi tutti tribulati: ma pur
« tuttavia ballano, secondo che è loro conceduto. Non dirò
« per cosa notabile del baciarsi in pubblico gli huomini
« con le donne, che dal confine dello stato di questo si-
« gnore col milanese insino in Francia si va continuando
« cotale usanza. Ma ben dirò per cosa notabile un loro modo
« di far l'amore. Le madri come è fatto notte si mettono
« a sedere in su la porta ciascuna di casa sua insieme con
« le figliuole à lume di lucerna: et quivi compariscono gli

« innamorati, et s'affrettano, et cianciano, et dicono le loro
« ragioni. Et perciocchè nella lingua di questa città *Caragn*
« significa lucerna *Calignar* vuol dir far l'amore et *Cali-*
« *gnere* et *Caligneri* usano di dire invece di innamorate
« et di innamorati. Che questa città ha una sua propria
« favella, la quale non è nè italiana nè francese, nè pro-
« venzale, ma pur sua particolare, secondo che hanno Mug-
« gia, et Tergeste ne' nostri paesi. Havendo scritto sin quà
« mi comincio a ravvedere, che altri mi potrebbe dannare
« che io sappia male quello, che si convenga, et che si
« disconvenga, et come con ciascuno si debba parlare. Che
« ad un vescovo scrivendo io tengo di donne un così lungo
« ragionamento. Di che mi par che altri con ragione non
« me ne debbia poter ripigliare, che essendo la intention
« mia di ragionar di questo luogo, io ho da scrivere quelle
« cose che sono più rare, et più notabili, quasi che elle
« si siano. Oltra che le donne non ho io per animali così
« abominevoli, che di loro debbia esser disdetto il farne
« mentione con alcuno. Poi se vorranno ben considerare,
« di quelle greggie che alla guardia dei vescovi sono rac-
« comandate, ordinariamente il più della metà è di donne.
« Laonde non dee essere interdetto il favelar con loro di
« quello, in che consiste la maggior parte del loro pen-
« siero senza che se le donne non sono cacciate da luoghi
« sacri, nè dagli offici ne da ministerii divini, non veggo
« perchè elle debbiano essere sbandite dalle scritture. Et
« le donne lasciando, et à Nizza pur ritornando, l'aere è
« quì il verno tiepidissimo, et tale che di Gennaio essen-
« doci venuto, io ci ho trovata la primavera: il che dà
« commodità alle donne di andar datorno così vezzose et
« così fiorite. Ma io pure alle donne ritorno. Or per non
« havere a più parlar con voi di loro, voi lasciando me
« ne andrò a corte, la dove vanno le gentildonne a bal-
« lare domandate dal signor Principe di Piemonte figliuolo
« del signor Duca. Et a me conviene tenergli compagnia.

« Vi bacio adunque le mani,

« Di Nizza a'XIX di Febraio del XLII. »

Girolamo Muzio dopo una vita operosa e dedicata interamente ad importanti negozî di principi, al culto delle lettere ed alle vivaci polemiche politiche e religiose dei suoi tempi chiuse i giorni nel 1576 nella villa di un suo amico prossima a Firenze.

Fonti. — TIRABOSCHI, VII 519-529

BIBLIOGRAFIA

Lettere del Mutio Justinópolitano. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari e f.lli - 1551.16°

GIROLAMO BENZONI

n. 1519 m....

1542-56 — Apparteneva a famiglia civile di Milano, ma caduta in basso stato; venne dal padre spedito per negozî in Francia, Spagna e Germania dove la fama delle nuove terre scoperte lo accesero del desiderio di condurvisi. Nel 1541 a ventidue anni partì dalla Spagna per l'America in cui dimorò per ben quattordici anni percorrendone gran parte ed osservando e notando la natura, gli uomini, i costumi, la religione e quanto gli parve più degno d'essere tramandato ai posteri.

Nel 1556 ricco di cognizioni, ma povero di fortuna, tornò in Italia dove attese a pubblicare la relazione del suo viaggio che ebbe in Europa la più favorevole accoglienza e venne, come può vedersi, tradotta nelle principali lingue letterarie. Il libro del Benzoni è una storia della scoperta e della conquista dell'America nei primi cinquant'anni, con un diligente studio delle condizioni di quei popoli in quel periodo.

L'Humboldt nel suo *Examen* etc. fece osservare che una prova della perspicacia del viaggiatore milanese egli ci offre in una specie di profezia che formulava dopo es-

sere stato spettatore del pessimo governo degli Spagnuoli in America, donde traeva la consegnenza che a lungo andare la Spagna perderebbe quelle sue conquiste come infatti si è avverato ai nostri giorni.

Non si conosce la data della morte di Girolamo Benzoni; a detta dell'Audifredi (Cat. v. Benzoni) egli viveva tuttora nel 1566.

Fonti — ARGELATI - MAZZUCCHELLI II 905.

BIBLIOGRAFIA

— *Historia del mundo novo di Girolamo Benzoni, la qual tratta delle isole et mari nuovamente ritrovati et delle nuove città da lui proprio vedute per mare et per terra in quattordici anni* - Venezia, F. Rampazetto, 1565 - in 8.° con fig. e col ritratto dell'autore.

— La stessa - Venezia, Tini, 1572 p. 8° con fig.

— *Novæ Novi Orbis historiae i. e. Rerum ab Hispanis in India Occidentali hactenus gestarum libri tres Urbani Calvetonis latini facti. His ab eodem adiuncta est de Gallorum in Floridam expeditione etc. Genevæ Eust.* - Vignon, 1578 - 8.°

— *Histoire du nouvean monde extrait de l'italien de Jérôme Benzoni par Urbain Chauveton ensemble une petite histoire d'un massacre commis par les Espagnols sur quelques français à la Floride.* - Genéve, E. Vignon, 1579 - in 8.°

— La stessa - Genève 1589 in 8.°

— La stessa - Genève 1600 in 8.°

— *Novi orbis historiae cura, Urbani Calvetoni etc.* Genevæ apud Eustachium Vignon, 1581 - in 8.°

In questa versione latina si trova la lettera dedicatoria di Urbano Chauveton a Teodoro Beza suo maestro.

— La stessa - Genevae, apud haeredes Eustachi Vignon, 1586 - in 8.°

— La stessa - Genevae, ibidem, 1600 - in 8.°

— *Novae novi orbis historiae, das ist, Aller Geschichten, so in der newen Welt, welche Occidentalis India, das ist India, nach Abenwerts genent wird, und etwa 1492, von Christoforo Columbo gefunden worden................ wahrhaffter gründlicher Bericht. Hieronimus Benzoni........... durch Abeln Scherdighern ins Deutsch gebracht* - Helmstadt, Iac. Lucius, 1590 - in 4.°

— La stessa (con diversa versione) *Basel,* 1579 in fog.°

— La stessa - *Newen Weldt und Indianischen Nidergängischen Königreichs, etc.* Basel, Henricpetri, 1582 - in f.° a p. 552.

— La stessa - Frankfurt, 1613 - in f.°

— La stessa - (in inglese) London, 1625 - f.°

— La stessa (id.) *in Purchas* IV c. 1448 London, 1713. 4.

— La stessa - Basilea, 1683 in f.°

— *Beschryvinghe von West-Indien, waer in verhaelt wordt de eerste vindingh van de Eylanden etc. en uythet Italiaens overgeset door Carel Vermander* - Amsterdam, by Gillis Joosten Saeghman (senza data) 4.° got. fig. silografiche e ritr. dell'autore,

L'Argelati cita questa traduzione olandese assegnandone la stampa all'anno 1650 - L'Ascher ed il Cohn di Berlino pretendono, non so con qual fondamento, che l'edizione appartenga all'anno 1663.

— *History of the new Vorld. Travels of Gerònimo Benzoni 1541-56 - Venice 1572 translated and edited by Admiral* W. *H, Smyth fac similis of old woodcuts.* London, 1857 - 8.° pubbl. dalla *Hakluyt Society.*

CORNELIO BIANCHI

n.... m.....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1542. — *Giornale di Cornelio Bianchi marosticano del viaggio suo a Tripoli della Soria nel* MDXLII *essendo Doge Pietro Lando* - Cod. cart. scr. secolo XVI (autografo).

È interessante per notizie commerciali e trovasi in Venezia nel Museo Civico.

DOMENICO BOLLANI

E GIROLAMO PAULINI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1547. — *Giornale di viaggio di Domenico Bollani fatto da Girolamo Paulini nel 1547.* - Cod. misc, n. 2266.

Trovasi in Venezia nel Museo Civico.

GIORGIO GILLI PANNILINI

n. 1505 - 1576

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1550 — *Viaggi in Algeri, Tunisi, Egitto ed Abissinia,* ms. posseduto dal conte Giacomo Manzoni.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1550. — *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* - Cod. cart. in-4° - scrit. sec. XVI, carte 1333.

Descrive la Palestina, l'Arabia, l'Egitto e l'India. È nella Estense di Modena.

BARTOLOMEO FONTANA

BIBLIOGRAFIA

1550. — *Itinerario da Venezia a Roma sino a San Giacomo di Galizia* - Venezia, Agostino Bindoni, 1550 in-8.°

Fonti. — CAPPONI.

ANTONIO VERANTIO

n... m....

1553. — *Iter Buda Hadrianopolim anno* 1513 *exaratum ab Antonio Verantio, nunc primum in lucem editum,* Venetia, 1774 - 4°.

Lo trovo citato nel catalogo della Biblioteca del dottor Lottich N. 1855. L'esemplare trovasi unito insieme al viaggio in Dalmazia dell'abate Fortis (V. Fortis)

MARINO GRADENIGO

n..., m....,

1553. — Il Gradenigo, patrizio veneto fu prefetto e capitano delle saline in Cipro e nel 1553 fece un viaggio nella Siria ed in Palestina.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Itinerarium clarissimi D. Marini Gradonici praefecti et cap. Salinarum in Insula Cypri ex praedicta insula in Syriam et Terram sanctam Domini mei colendissimi anno Domini MDLIII.* - Cod. cart.

Trovasi nel Museo Civico di Venezia.

GIAMBATTISTA GIUSTINIANO

1553. — Della famiglia patrizia veneta ci lasciò ms. un suo *Itinerario*, nel quale descrive l'Istria e la Dalmazia.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Itinerario di Giambatista Giustiniano addì 8 Maggio 1553.*

Codice cartaceo 4. scr. secolo XVII. È nel Museo Civico di Venezia (Racc. Cicogna N. 1337).

GIOVANNANDREA GROMO

1554 ? — Fiorentino o per lo meno toscano, intorno al quale non trovo notizie di sorta, meno quanto egli stesso ne lasciò scritto. Soggiornò parecchi anni in Transilvania alla corte di Stefano Bathory al cui servizio era Colonnello della guardia italiana.

Nella Bibl. Nazionale di Firenze conservasi in un Cod. ms. scr. del XVI, il « Compendio di tutto il Regno posseduto dal re Giovanni Transilvano et di tutte « le cose notabili d'esso regno, raccolte per Giovannandrea Gromo et dedicati allo « illustrissimo et eccellentissimo signor Cosimo de' Medici Duca di Firenze. »

GIOVANNI, GEROLAMO, SEBASTIANO, ANTONIO LANDI ED ALTRI VENETI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1554-1623 — *Viaggi di Giovanni, Girolomo ed Antonio Lando.*- Cod. cart. scrit. sec. XVI e XVII.

Trovasi nel Museo Civico in Venezia (Raccolta Cicogna N. 1758).

Sono otto relazioni di viaggio, alcune fra le quali appartengono ad altri viaggiatori veneziani. Qui vengono collocate nell'ordine cronologico e non come sono ordinate entro il codice.

— 1. *Viaggio e visita dell'Istria di Giovanni Lando nel* 1554.

— 2. *Viaggio di Giovanni Michiel e Leonardo Donato Ambasc. straord. a Rodolfo* II, *Imperatore nel* 1577.

— 3. *Viaggio a Roma di Giov. Lando nel* 1596.

— 4. *Viaggio di Roma di Girolamo Lando nel* 1605.

— 5. *Viaggio di Candia, forse di Sebastiano Lando, nel* 1607.

— 6. *Ragguaglio del viaggio in armata sotto il General Bembo nel* 1607:

— 7. *Viaggio in Terraferma di Antonio Lando nel* 1614.

— 8. *Viaggio a Loreto di Giovanni Lando nel* 1623.

ANONIMO

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1556. — *Viaggi di Cipro nel* 1556 *di un Anonimo veneziano patrizio.* - Cod. cart.

Si conserva in Venezia nella Biblioteca Soranzo.

ANONIMO

n... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1556. — *Itinerario o Diario ovvero relazione del viaggio di Cipro fatta da un patrizio veneto che viaggiò assieme con*

Alessandro Zorzi capitano di Baffo con la nave Bona del 1556 - Cod. cart.

Era in Venezia nella Biblioteca Soranzo i cui cataloghi sono ora nel Museo Civico.

PELLEGRINO BROCCARDI

n.... m....

1557. — Questo viaggiatore, che il Morelli credeva veneziano, è certamente ligure (forse di Pigna) e questo risulta, anche tralasciando parecchî altri indizî, dal manoscritto latino originale esistente nei R. Archivî di Corte in Torino con questo titolo: *Nova et exacta Cayri Aegyptiorun corographia a Peregrino Broccardo ligure una cum Piramidis anno domini* 1557. *Augusti mense diligenter descripta.* La presente relazione latina è assai più completa della versione datane dall'abate Morelli.

Fonti. — Morelli, II. - Cosmos di G. Cora II, f. IV-V.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione del Cairo* (in) Morelli, *Operette*, II. 62-85.

ALFONSO RAGONA

n... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1557. — *Viaggio fatto da me Alfonso Ragona in Fiandra et in Spagna l'anno 1557.* - Cod. cart. scr. sec. XVI.

Trovasi nella Biblioteca Municipale di Vicenza.

GIO. BATTISTA GALIZIOLI

n. 1520, m. 1591.

1558. — Nacque in Bergamo il 12 maggio 1520. Fece gli studî in Pavia e in Milano, poscia si condusse a Venezia ove dalla signoria venne adoperato sovente in negozî politici.

Fu mandato, nel 1558, a Vienna all'imperatore Ferdinando e poscia a Yassi ad Alessandro Vaivoda di Moldavia ed ebbe la fortuna di riuscire felicemente in ambe la missioni affidategli. L'imperatore lo creava, nel 1561, conte e cavaliere del sacro romano Impero. Lasciò morendo, nel 1591 ai suoi discendenti parecchie opere mss. fra cui il sotto indicato Giornale.

Fonti. — Vaerini, II, 252.

BIBLIOGRAFIA

— *Giornale del Viaggio da Venezia a Vienna e da Vienna a Giassi con la descrizione delle città, costumi, religione e governo di quei popoli.* - Cod. cart. scrit. sec. XVI.

LODOVICO GALLO

n... m....

BIBLIOGRAFIA

1561. — *Relazione di Lodovico Gallo da Venezia del suo viaggio da Chiaul fino in Aleppo nel luglio 1561; viaggio da Venezia in Aleppo; viaggio da Aleppo a Bagdad* (inserito nello) *Spettatore di Firenze,* 1857 p. 220 con prefazione e note di Nicolò Barozzi.

GIAMBATTISTA PEROTTO

n... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1561. — *Memoria del viaggio fatto per me, prè Giambattista Perotto Padovano da Cipro in Gerusalemme e del ritorno in patria l'anno 1561.* - Cod. misc.

È nel Museo Civico di Venezia.

ELIA DA PESARO

1563. — Era un ebreo appartenente a famiglia pesarese. Volendo andare nel 1563 a stabilirsi colla famiglia in Palestina prese imbarco a Venezia, ma giunto a Famagosta seppe che in Siria infieriva la peste per cui rinunziava a proseguire il viaggio.

Il forzato soggiorno nell'isola di Cipro gli porse occasione di scrivere ai parenti ed amici che avea lasciato in Italia una relazione della sua navigazione fino all'arrivo in Cipro, il che fa con un particolareggiato racconto pieno d'interesse e non scarso d'importanza.

La lettera del Pesaro dettata in lingua ebraica venne estratta da un ms. della Biblioteca nazionale di Parigi e tradotta in francese da Moisè Schwab che la pubblicava col titolo di « *Viaggio Etnografico da Venezia a Cipro.* »

Fonti. — *Revue Géographique*, Paris. Sept. 1879. — *Bollettino Soc. Geog. 1879.*

(Opere a stampa)

— *Lettre d'Elie de Pesaro datée de Famagosta 18 8bre. 1563. traduite et commentée par Moïsé Schwab de la Bibliothèque nationale.*

CESARE FEDRICI O DEI FEDERICI

1563-81. — Assai importante è la relazione del viaggio lasciataci dal veneziano Cesare Fedrici o dei Federici; anch'egli, come i suoi compatriotti, sentivasi spinto a visitare i paesi orientali per cui lasciava nel 1562 la patria e si condusse a Cipro e di là a Tripoli di Siria e ad Aleppo. Era questa città allora centro dei commerci veneziani in Asia e punto di partenza dei viaggiatori che volevano inoltrarsi nella Persia, nell'India e nelle regioni dell'estrema Asia orientale.

Unitosi ad una carovana di mercanti armeni si diresse ad Ormuz pel golfo persico; visitò le rovine dell' antica Babilonia e vi ammirò i resti di quella torre che a'suoi tempi pretendeano fosse la celebre di Nembrod. Vide Bagdad assai decaduta dall' antica grandezza e per Bassora giunse ad Ormuz soggetta ai Portoghesi che ne avevano fatto l'emporio principale del traffico con la Persia.

Visitò Diu, Cambaya, Goa e tutta la costiera di ponente della penisola indiana dove sventolava sovrana la bandiera del Portogallo. Federici descrive i costumi ed i riti religiosi di quei popoli e più le barbare superstizioni. La sua descrizione dell'abbruciamento delle vedove è la più esatta e particolarizzata fra quante ne lasciarono i viaggiatori italiani dal secolo XIII al XVII; nè pare perciò pregio dell'opera il qui riportarla.

« Se l'huomo che muore è maritato, la moglie è ob-
« bligata ad abbruciarsi viva col corpo del marito e assai
« domandano tempo uno due e tre mesi e gli è concesso;
« e il giorno che si deve abbruciare va questa donna la
« mattina a buon' ora fuor di casa a cavallo, ovvero so-
« pra un elefante, ovvero in un solaro (palanchino) quale
» è una sedia, sopra la quale vanno gli huomini di conto
« portata da otto huomini; e in uno di questi modi, ve-

« stita da sposa, si fa portare per tutta la città con i ca-
« pegli giù per le spalle, ornata con fiori e assai gioie,
« secondo la qualità della persona e con tanta allegrezza
« come vanno le novizze in trasto a Venezia; porta alla
« sinistra mano uno specchio e nella destra una frezza (1)
« e va cantando per la città e dicendo che va a dormire
« col suo caro marito, da parenti e amici accompagnata
« fino alle 19 o 20 ore: indi esce della città e cammi-
« nando lungo il fiume Negondin che passa appresso le
« sue mura giunge in una pradaria ove si sogliono fare
« questi abbruciamenti di donne restate vedove: è già
« apparecchiata in questo luogo una cava grande fatta in
« quadro, con un poggiolo appresso, nel quale si sale
« per quattro o cinque scalini, e detta cava è piena di
« legne secche. Giunta quivi la donna accompagnata da
« gran gente, che vanno a vedere, li apparecchiano bene
« da mangiare ed essa mangia con tanta allegrezza, come
« se fosse a nozze e come ha mangiato si mette a ballare
« e a cantare ad un certo suono quanto li pare e dappoi
« ella stessa ordina che si appicchi il fuoco nella cava e
« quando è in ordine se gli fa intendere et essa subito,
« lasciata la festa, dà mano al più stretto parente del
« marito e vanno ambidue alla riva del fiume ove essa
« nuda si spoglia e dà le gioie e i vestimenti ai suoi pa-
« renti, e se gli tira innanzi un panno acciocchè non sia
« veduta nuda dalle genti, e si caccia tutta in acqua, di-
« cendo i meschini che si lava i peccati; uscita dall'acqua
« si rivolge in un panno giallo lungo quattordici braccia
« e dato di nuovo mano al parente del marito sagliono
« ambidue così per mano tenendosi sopra il poggiolo, ove
« essa ragiona alquanto con il popolo raccomandandogli
« i figliuoli se ne ha e i suoi parenti. Tra il poggiolo e
« la fornace tirano una stuora acciò ch'essa non veda il
« fuoco, ma ne sono assai che fanno subito tirar via detta
« stuora, mostrando animo intrepido e che di quella vista

(1) Il Balbi ne vide che portavano nella mano destra un limone col quale facevano molti giuochi.

« non si spaventano. Ragionato che ha la donna quanto
« gli pare, un'altra donna li porge un vaso d'olio, ed essa
« presolo, se lo sparge sopra la testa e se unge tutta la
« persona e getta il vaso nella fornace e tutto ad un tempo
« se gli lancia dietro e subito la gente che sta intorno
« alla fornace li gettano con forza grossi legni addosso
« talchè tra per il fuoco e per i colpi dei legni essa presto
« esce di vita, e allora la tanta allegrezza si converte tra
« quei popoli in sì dirotto pianto, che mi era necessario
« correre via per non sentire tal terremoto di pianti e di
« urli. Io n'ho viste abbruciare assai perciocchè la mia
« stantia era appresso a quella porta per la quale esse
« uscivano ad abbruciarsi. »

Ma dove maggiormente si distende la relazione del Federici è nel descrivere le industrie ed i traffici delle regioni indiane come era naturale alla sua condizione di mercante.

Girando la costa del Caromandel approdava a Ceylan, dove osservò la maniera praticata dagli indigeni nell'estrarre la cannella dall'albero che la produce. Dall'isola di Ceylan si spinse fino a Sumatra che potè dopo lunga navigazione afferrare. Visitò la vicina Malacca grande emporio del commercio delle spezierie che il governo portoghese importava dalle Molucche, vietando severamente il traffico ai privati.

Accenna di volo alle navigazioni iniziate di corto dai portoghesi verso il Giappone e la Cina dove avevano gittato le fondamenta della città di Macao.

A Malacca il veneziano avea caricato a tutto suo rischio pepi, sandali, porcellane chinesi e dirigevasi ai regni di Siam e di Pegù. Giunse felicemente a Martaban sul fiume Thaleayn a 54 chilometri dalla sua foce in mare, ma quì gli venne sequestrato il carico nè potè ottenerne la restituzione che dopo 21 mesi in capo ai quali si condusse alla città di Pegù (164 chilometri da Martaban) di cui descrive con grande entusiasmo le bellissime strade tirate a filo di squadra ed il sontuoso palazzo del Sovrano. Discorre dei celebri elefanti bianchi, del modo di prenderli e di addo-

mesticarli. Assai si distende sul modo come erano avviati i traffici e dà notizia della qualità delle merci e dei prezzi che se ne domandano, della moneta che correva e dei diritti doganali che governavano l'entrata e la sortita delle merci. Nel Pegù il più importante dei negozî era quello delle gioje intorno al quale reca utili avvertimenti.

Nel 1569 trovandosi arricchito dalle fortunate speculazioni del commercio divisò di rimpatriare ed abbandonava il Pegù. Qui però cominciarono pel povero Federici i guai, perchè la nave, assalita da un terribile Tifone, fu gettata sulla spiaggia dell' isola Sondiva a 120 miglia dalle spiagge del Bengala.

Scampato per miracolo al naufragio e abbonacciatosi il mare, potè il veneziano raggiungere Cochin e Goa donde voleva per la Persia e la Siria far ritorno a Venezia. Ma infermatosi gravemente fu costretto di vendere gran parte delle sue gioje per pagare medici e medicine; risanato e vedendo la gran breccia aperta nella sua fortuna con tenacità di mercante volle tentare la sorte nuovamente e andatosene al Pegù, dove gli parvero più facili i grossi guadagni, seppe così bene destreggiarsi che in breve più ricco d'innanzi se ne partì e scampando questa volta alle insidie del mare ed alle intemperie dei climi potè afferrare Ormuz; traversata poi la Persia in compagnia di altro mercante veneziano per nome Francesco Beretin giunse in Aleppo. Quivi fatta breve sosta si diresse a Gerusalemme per ringraziare Iddio di averlo scampato da morte in mezzo a tante vicende in paesi lontani e semibarbari.

A Tripoli di Siria prese imbarco per Venezia dove giunse il 5 Novembre del 1581, diciotto anni da che ne era partito. La relazione del Federici ha tutto il candore della verità; egli vi si mostra altrettanto avveduto che onesto mercante. L' ultimo consiglio che lascia a coloro che viaggiano per ragion di traffico in paesi lontani è di mostrarsi ognora uomini dabbene. Aurea massima di tutti i tempi che gli uomini dovrebbero tener presente in tutte le condizioni della vita, persuadendosi che la virtù non

solo è premio a sè stessa, ma che sovente è anche utile e apportatrice di fortuna all'uomo savio e temperato.

Fonti. — ZURLA, II, 252-258 - *Asiatic Journal*, 1825, I, 332.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio nell'India et oltra l'India* - Venezia, A. MUSCHIO, 1587 - in-8°.
— Lo stesso (in) RAMUSIO, III.
— *Voyage and Travail ecc., by Hitchcock.* - London, 1588 - in 4°. Rarissimo.
— *Altra versione inglese* (in) *Hakluyt*, I.

RAFFAELLO BARBERINO

n. 1539, m. 1582.

1564. — Nasceva in Firenze, l'anno 1539 da Carlo e da Maria di Bernardo Rustichi. Ebbe a fratello Antonio padre di Maffeo Barberino che fu poscia Urbano VIII. Benchè gentiluomo dedicavasi in gioventù al commercio come era costume dei nobili fiorentini, genovesi e veneziani. In Fiandra si pose a capo di una compagnia mercantile cantante sotto il suo nome, benchè vi ponesse alla direzione amministrativa un fiammingo. Nel 1564 a scopo di traffichi si condusse egli stesso in Moscovia e scrisse la relazione del suo viaggio, che abbiamo a stampa dedicata al suo amico il conte di Nogarola colla data di Anversa 16 Ottobre 1565. Reduce in Toscana domandò di vestire l'abito di cavaliere di Santo Stefano che ottenne nel 1572.

Divampava in quel tempo la guerra in Fiandra e molti italiani traevano a combattere sotto la suprema direzione dello spagnuolo duca d'Alba e d'altri illustri capitani. Il Barberino che a detta de'suoi biografi era assai versato in matematiche, sotto gli ordini del Chiappino Vitelli che lo

aveva in grande famigliarità, combattè valorosamente nel 1575 e 1576; ebbe una missione presso Elisabetta Regina d'Inghilterra e tenne con lode, durante una infermità del Vitelli, il comando delle truppe italiane. Si vuole che lasciasse la relazione dei successi cui prese parte nelle guerre di Fiandra, ed il Negri afferma che scrisse « minutissime e fedelissime relazioni di tutti i successi dei « quali esso fu a parte nella guerra di Fiandra. »

Dopo quest'epoca nessun'altra notizia trovo intorno al Barberino il quale venne a morte nel 1582, trovandosi registrate le sue esequie nei libri dell' ordine di Santo Stefano sotto il 28 marzo di quell'anno.

Da un documento degli archivî toscani (filza strozziana E. S, 22 a. c. 157) appare che aveva in moglie una M^a^ Chrestina, ma non ho potuto sapere a qual famiglia essa appartenesse.

In Roma nella Biblioteca Barberini serbasi la relazione originale manoscritta del viaggio di Moscovia.

Fonti. — FAMIANO STRADA, *De Bello Belgico*, I, deca lib. VII e VIII, 340-43-51-95-96 - CIAMPI; S. II, 141 149, III, 123 - MAZZUCCHELLI, II, 300 - NEGRI, *Scr. flor.* II, 126 - MANDOSIO, *Bib. Rom.* part. II, 323. Corr. della S. Geografica.

BIBLIOGRAFIA

Relazione della Moscovia (nei) *Viaggi di Moscovia degli anni* 1633-36 *libri tre cavati dal tedesco* - Viterbo 1658 fig.

Raro. — Un esemplare trovasi nella Biblioteca Casanatense di Roma. La relazione del BARBERINI è a p. 191.

Di questa relazione venne fatta (credo dal conte Schuvaloff) nel 1854 una ristampa a Berlino, che è rara quanto l'originale. — Porta il seguente titolo « *Recueil de relations et de memoires concernant la géographie et l'histoire de la Russie avant* 1700. Berlin 1854 8°

Uscì la sola prima puntata contenente le relazioni di Don Juan di Persia e di Raffaele Barberini. Tiratura di soli 52 esemplari.

ANONIMO

n... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1566. — *Itinerario di un viaggio nel 1576 da Venezia in Augusta, Lione* etc. - Cod. membr. - scr. sec. XVI.

Vi è lo stemma della famiglia Vianoli. Serbasi nel Museo civico di Venezia

PAULO FORLANI

n... m....

1566. — Fra le mappe del Museo Britannico si conserva di questo veneziano (?) una descrizione di tutto l'Egitto colla data del 1566.

Fonti. — ANONIMO, *Notizie di viaggiatori italiani in Egitto* (in) COSMOS, di G. CORA II, f. IV-V, 125.

MARC'ANTONIO PIGAFETTA

n... m....

BIBLIOGRAFIA

1567. — *Itinerario da Vienna a Costantinopoli* - Londra appresso GIOVANNI VUOLFIO (John Wolf), 1585 in-4°.

Il libro è dedicato all'illustrissimo signor Edoardo Seymer conte di Hertford; questo Pigafetta appartiene alla stessa famiglia del compagno di Magellano e di Filippo Pigafetta di cui è parola più innanzi.

ANTON MARIA GRAZIANI

1537-1611

1567. — Fratello al precedente Luigi, nacque il 23 Ottobre 1537 in San Sepolcro ed a cura del fratello fu mandato a studio del latino sotto la disciplina del celebre Giampiero Antonio. In Padova e poscia in Roma si dedicava agli studî legali. Qui entrava in Casa di Monsignor Commendone poscia Cardinale che lo ebbe carissimo e sotto il quale crebbe nella coltura e maturava l'ingegno.

Il Commendone cui vennero affidati dai Pontefici importanti e delicati negozî politici ed ecclesiastici condusse nei suoi viaggi in Germania ed in Polonia il Graziani. Questi suoi viaggi egli raccolse nello stesso libro che contiene il ragguaglio delle peregrinazioni del fratello Luigi. Egli volle pure innestarvi la storia di San Sepolcro e quella della propria famiglia cui non mancarono uomini distinti per sapere e per ufficî onorevoli sostenuti in servizio della Repubblica fiorentina e dei Medici. L'opera è scritta in latino ed è lavoro corretto ed elegante. Altri pregevoli lavori in latino scrisse il Graziani fra quali molto è lodata la sua *Storia della Guerra di Cipro.*

Dopo la morte dell' illustre suo mecenate ed amico (1584), venne prescelto a Segretario di Sisto V alla cui morte nel 1590 prese servigio con uguale ufficio presso il Cardinale di Montalto. Clemente VIII lo nominava nel 1592. Vescovo di Amelia commettendogli parecchie missioni ai Principi d'Italia per una coalizione contro il Turco; nel 1596 ebbe la nunciatura di Venezia dove rimase fin al 1598.

Ritiratosi poscia nel Vescovato di Amelia vi chiuse i suoi giorni il 16 Marzo del 1611.

Fonti — Ant M. Gratiani. *Vita in Opera De scriptis invita Minerva . . . . . I. XXIX - LVIII* - Tiraboschi, *VII - 1375-80.*

BIBLIOGRAFIA

— *Antonii Mariae Gratiani a Burgo S. Sepulcri Episcopi Amerini de scriptis Invita Minerva ad Aloysium fratrem libri XX nunc primum editi cum adnotationibus Hieronymi Lagomarsini e soc. Iesu* - **Florentiae MDCCXLV. Ex Typographio ad insigne Apollinis in platea magni Ducis 2. Vol. 4.°**

CARLO MAGIO

1570-71 — Fra i viaggiateri italiani del secolo XVI spetta un posto a Carlo Magio patrizio veneto, che in varie epoche visitò le isole dell'Arcipelago, la Palestina, l'Egitto e la Siria.

Insorta nel 1570 guerra fra la serenissima Repubblica ed il sultano Selim II, Magio venne spedito nell'isola di Cipro per visitare e munire le piazze forti veneziane che i Turchi minacciavano di attaccare. Dopo aver preparata la difesa dell'isola, dovette combattere e contrastarne il possesso agli invasori, ma, non ostante facesse quanto a valoroso capitano spettava, cadde prigione dei Turchi alla presa di Famagosta.

Ridotto in schiavitù ebbe a sostenere i barbari trattamenti di parecchì padroni finchè uno, meno degli altri disumano, lo vendeva a mercanti cristiani, che lo ricondussero nel 1571 a Venezia.

Nell'avventurosa sua vita Magio aveva saputo adunare e, valendosi dell'autorità ond'era investito, avea fatto rilevare numerose vedute e piante delle fortezze, città e paesi da lui visitati, per cui tornato alla quiete domestica pensò nel 1578 di far riprodurre sul velino i disegni da valenti miniatori (fra i quali si pretende fosse pure il sommo Paolo Veronese) e questi condussero a compimento una

opera che è un vero capolavoro. Fra le molte miniature sul velino ricorderò il blasone e l'albero genealogico di casa Magio, il ritratto di Carlo Magio, altro di suo figlio nell'età di sette anni, opera veramente magistrale. Seguono le piante e vedute di Sebenico, Zara, Cipro, Corfù, Zante, Milo, Famagosta, Candia, Gerusalemme, Tripoli di Siria, Alessandria, Rosetta, Bulac, il Cairo e di molti altri paesi, città e fortezze dove l'artista seppe spiegare tutta la finezza dell'ingegno e le risorse dell'arte, sapendo unire e fondere, dirò così, la correzione del disegno con la splendidezza del colorito.

Quali vicende toccassero al lavoro descritto dopo la morte di Carlo Magio non è noto, anzi per un secolo e mezzo giacque dimenticato, chiuso fosse nell'archivio, o nella biblioteca della famiglia. Nel 1759 lo troviamo in Francia dove ne era possessore il bibliofilo Mr. Guyon della Sardière; alla sua morte entrò nella celebre biblioteca del duca della Vallière, il quale nel 1761 fecevi unire stampata pure in velino, una *Description historique des voyages et avantures de Charles Magius, noble vénitien.* Alla vendita della biblioteca la Vallière il prezioso libro veniva acquistato per franchi 2000 dal Gaignat grande amatore di libri e dopo la sua morte fu venduto per franchi 902 nel 1769; quali vicende dipoi toccassero al volume di Magio non saprei dire, non trovandone cenno nei bibliografi, solo posso affermare che ora trovasi nella biblioteca nazionale di Parigi con il titolo sottoindicato.

Fonti — Chi amasse leggere una minuta ed esatta descrizione di codesta rarità bibliografica potrà consultare il De Bure - *Bibliographie instructive etc. Paris, 1768 Histoire* vol. I, p. 203 e seguenti e lo stesso De Bure - *Catalogue des livres du cabinet de feu M. Gaignat. Paris,* 1769, vol. 2. p. 16 e seguenti, dove è riportata per intero *La description historique*, che, come diceva, venne nel 1761 fatta aggiungere dal duca della Vallière.

BIBLIOGRAFIA

— *Les Voyages et avantures de Charles Magius noble vénitien depuis que les Turcs attaquèrent et prirent l'Ile de Chypre, jusqu' après la fameuse bataille de Lépanthe donnée en 1571.* - pic. f.° legato in marrocchino rosso.

BALDASSARRE PISANELLI

1570. — Distinto medico bolognese discepolo di Ulisse Aldrovandi. Dopo aver presa la laurea nel 1559 professò nella patria Università.

Dedicavasi più tardi al viaggiare e dal suo « *discorso sopra la peste,* » (Roma 1577, 4°) si ricava che percorse la Barberia ed in Tunisi si trattenne segnatamente occupandosi dello studio della peste bubonica e del metodo curativo dei medici turchi. Le sue peregrinazioni furono anche dirette ad alcune parti della Germania come egli rammenta nella citata opera.

In Roma, dove visse lungamente, fu medico dell'Arcispedale di Santo Spirito. La data della sua morte, che alcuni pongono nel 1586, è dal Fantuzzi messa in dubbio ritenendo probabile che egli vivesse ancora nel 1602.

Oltre l'opera indicata ne scrisse parecchie altre fra le quali un « *Trattato della natura dei cibi* (Roma 1583) che venne tradotta in latino dal tedesco Freitag e ristampata parecchie volte.

Fonti. — Fantuzzi, VII, 49-51.

LUIGI GRAZIANI

1530-1598

1570. — Ebbe i natali in Borgo San Sepolcro (Toscana). I genitori furono Giulio e Ludovica Sernada appartenenti a cospicue casate del paese.

Datosi a viaggiare percorse una buona parte dell'Europa, poscia si rivolse all'Oriente percorrendo l'Egitto, la Palestina, l'Asia minore. La relazione particolareggiata di queste sue peregrinazioni, affidava alla penna più esercitata di suo fratello Anton Maria del quale si discorre quì appresso.

Fonti. — Tiraboschi, VII - 398 e 1375 - 1380.

GIANGIACOMO MANNI DI SALÒ

n... m....

1573-80. — Fu medico della nazione veneta in Egitto, amico e compagno del celebre Prospero Alpino che lo dice uomo dotto, perito nell'araba favella e diligente osservatore della natura.

Dall'Egitto passò in Siria e poco dopo, recandosi a Costantinopoli, perì assassinato nel viaggio. Alcuni dei suoi scritti, dice l'Alpino, sparirono dopo la sua morte.

Fonti. — ANONIMO, *notizie di viaggiatori italiani in Egitto* (in) COSMOS, di G. CORA II, f. IV-V. Sec. XVI.

VINCENZO GIUGNI

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera scritta da Parigi al Serenissimo Granduca di Toscana pubb. per nozze di* A. PAOLI - Firenze 1875, - 8°.

NICOLÒ LUCANGELI

n... m....

BIBLIOGRAFIA

1574. — *Successo del viagio di Enrico III Re di Francia e di Polonia dalla sua partita di Cracovia fino al suo arrivo a Torino* - Venezia per GABRIELE GIOLITO, 1574 - in 4°.

Fonti. — CAPPONI.

Raro. — Precede l'opera una lettera dedicatoria dell'autore al Cardinale de Medici in data XXX Ottobre 1574.

BRUNORO ZAMPESCHI

1540-1577

1575, — Dal ravegnano Conte Antonello e da Lucrezia Conti nasceva in Forlimpopoli nel 1540, in cui avevano signoria, Brunoro Zampeschi che nel 1536 sposava in Roma Battistina Savelli. Come la più parte del patriziato in quei tempi abbracciò la professione delle armi e condottiere di fanti e di cavalli s'illustrava nelle guerre d'Italia, in Francia ed in Dalmazia ai servigi della Repubblica Veneta. Mentre era Governatore generale del Friuli, minacciando i Turchi la città delle lagune, fu chiamato dal Senato per provvedere alla difesa dell'estuario ed egli fece erigere a Malamocco un formidabile fortilizio. Militò poi sotto il Duca di Urbino e nel 1575 era ai servigi di Venezia che lo spediva nell'isola di Candia con 2000 Fanti dandogliene il governo: in questo ufficio egli visitava il paese e provvide alacremente alla sua difesa. Nel 1577 per ragioni di salute fu costretto a rimpatriare, ma nè in Padova, dove prima si condusse, nè a Forlimpopoli la terra nativa trovò refrigerio ai suoi mali e giovine di 37 anni passò di questa vita.

La moglie nella Chiesa di San Rofillo fece riporre il corpo col seguente epitaffio:

BRUNORIO ZAMPESCO POMPILII FORI ET S. MAURI DOMINO,
EQUESTRI S. MICHAELIS ORDINE AB REGE GALLIORUM DONATO
CATAPHRACTORUM EQUITUM IT GALLIA TRANSALPINA
HAERETICORUM MOTIBUS PERECLITANTI ITERUM DUCI
GENERALI REIP. VENETO IN CRETA ILLYRIA ET ALBANIA GUBERNATORI.
ANNO POST CRISTUM NATUM MDLXXVIII, XVII, VITA DEFUNCTO
MAESTITIAE CONJUGALISQUE AMORE SIGNUM
VERAQUE DEMORTUI LAUDIS MONUMENTUM
BATISTINA SABELLA UXOR POSUIT ANNO A PARTU VIRGINIS MDLXXXXI

Il Zampeschi oltre alcune poesie e l'*Innamorato Dialogo* (Bologna, Rossi, 1565) ci lasciò una pregevole relazione di Candia.

Fonti — VECCHIAZZANI, *Storia di Forlimpopoli* II. lib. XXI e XXII GINANNI II. 274-276.

(Op. a Stampa)

— *Relazione del Regno di Candia* - inscrita nel *Teatro Politico* - parte II p. 253.

BERNARDINO D'AMICO

1576-81. — Nativo di Gallipoli abbracciò in gioventù la regola di S. Francesco e fu mandato alla missione che i Minori Osservanti hanno in Palestina. Nel 1576 era Presidente del Convento di Gerusalemme e dopo 5 anni, cioè nel 1581, fece ritorno in Italia. Il libro che egli ci lasciò del suo soggiorno in Terrasanta comunque dettato in lingua scorretta e rozza, conserva sempre un gran pregio per l'erudizione ond'è condito e per i preziosi disegni che l'accompagnano.

Fonti. — Bassi - Tobler, 87 - Da Civezza, *Bibliogr. s. fr.* 201.

BIBLIOGRAFIA

— *Trattato delle piante et immagini de' sacri edifizi di Terra Santa disegnate in Jerusalemme secondo le regole della prospettiva et vera misura della loro grandezza del R. P. Bernardino Amico.* Stampato in Roma MDCIX f° con figure.

Le incisioni sono di Antonio Testa.

Raro.

— Lo stesso - *Stampato in Roma e di nuovo ristampato dall'istesso autore in più piccola forma aggiuntavi la strada dolorosa ed altre figure.* - In Firenze appresso Pietro Cecondelli, alle Stelle Medicee - 1620 p°. f°. con 47 rami p. 65.

Raro. — La maggior parte delle incisioni sono dovute al bulino del celebre Callot.

FILIPPO PIGAFETTA

n. 1533 m. 1603.

1577. — Apparteneva alla stessa famiglia del celebre Antonio e nacque in Vicenza nel 1533. Giovine abbracciò la carriera delle armi e si dedicò principalmenie agli studi sull'arte dell'attacco e della difesa delle piazze. Della sua perizia come architetto militare diè prova fortificando non poche città in Italia e del Settentrione. Molti anni si occupò anche in viaggi nell'Oriente, dove visitò Costantinopoli, l'Egitto e la Siria.

Papa Sisto V lo spediva suo ambasciatore a Tamas Sofi di Persia per conchiuder con esso un'alleanza contro il Sultano Amurat III; altra missione ebbe a compiere in Francia nel 1586.

Combattè in Croazia, in Ungheria ed in Polonia; percorse il Settentrione ed ebbe cortese accoglienza a Stokolma da Giovanni III. Molte opere scrisse Filippo Pigafetta e di vario argomento; a lui ed alla sua vita operosa ben può applicarsi il motto: *Ense et calamo.*

Il Pigafetta ebbe occasione di conoscere in Roma Edoardo Lopez portoghese che aveva passato molti anni nel Congo ed aveva molto viaggiato nelle interne regioni africane, Ricco di peregrine notizie il Lopez tornò in Portogallo nel 1578 con una missione del Re del Congo a Filippo II. Ma questi tutto intento ai preparativi di guerra contro l'Inghilterra teneva a bada il Lopez che stanco ne andò a Roma dal Papa. Le relazioni tra il Lopez ed il Pigafetta ci procurarono la fortuna di conoscere le peregrinazioni del Portoghese e delle preziose notizie che egli potè raccogliere intorno all'Africa interna,

E per questo fu benemerito il nostro vicentino, e per averci tramandato una carta dell'Africa la più perfetta dei suoi tempi, nella quale sono adombrate non po-

che soluzioni dei problemi geografici ed idrografici circa l'Africa Centrale, che oggi appena vennero accertati dopo le recenti esplorazioni e scoprimenti.

Filippo Pigafetta venne a morte nel 1603.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

— *Viaggio dal Cairo al Monte Sinai col ritorno per mare l'anno 1577*. Cod. cart. scrit. sec. XVI.

— *Relazione del regno di Svezia e di quei porti ed armate*. Cod. cart. scrit. sec. XVI.

Ambo i codici trovansi nell'Ambrosiana di Milano.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio dal Cairo al Monte Sinai, inserito nei viaggi vicentini inediti compendiati - Venezia, Alvisopoli*, 1837

— *Relazione del Regno di Congo et delle vicine contrade tratta dalli scritti et ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta con disegni varii di geografia di piante, d'habiti, d'animali et altro* - Roma appresso Bartolomeo Grassi, 1591 in-4° fig. ed una carta geografica dell'Africa 4 c. preliminari; contiene otto incisioni rappresentanti costumi animali e piante. Pregevole specialmente per la carta geografica dell'Africa in cui vedesi delineata quella regione dei grandi laghi equatoriali, campo delle grandi odierne scoperte ed esplorazioni di Speke, Burton, Miani, Livingston, Stanley, Piaggia, Gordon, Gessi etc.

— *Report of the Kingdome of Congo, a Region of Africa and of the Countries that border rounde about the same drawen out of the writinges and discourses of Edoardo Lopez, a Portingale, translated by Abraham Hartwell* - pic. 4. 1597 con 8 incisioni.

Rarissimo. — Quaritch (1878) 10, L. St.

GIOVANNI BATTISTA DA PESARO

1577-85. — Francescano missionario delle Marche che in gioventù fu condiscepolo di Sisto V (Peretti). Condottosi nel 1576 in Spagna fece parte del primo manipolo di missionari francescani, che andarono alle isole Filippine. Quivi iniziò il suo apostolato nella provincia di Ilocos e Pangenisam, ed imparava con felice riuscita quei strani idiomi. Abbandonava nel 1579 quella missione assai fiorente per opera sua essendo stato chiamato nella Cina. Ma giuntovi e scoperto dalle autorità venne imprigionato e respinto a Macao dove fondò il convento *De los Angeles*. Per alcuni anni l'opera sua apostolica fu divisa fra Macao e Malacca, dove predicò in lingua malese. Finalmente nel 1586 venne richiamato in Spagna e poscia in Roma in cui chiuse i suoi giorni nel 1597.

La relazione della Cina che abbiamo a stampa comunque un compendio di quella più ampia che esiste in Lisbona, contiene non poche notizie interessanti sull'Impero cinese, sulle popolazioni, costumi, commercio, religione ecc. È notevole una curiosa statistica che il frate ci porge e dalla quale il numero delle città cinesi ammonterebbe a 1858, cifra che si accosta a quella dataci testè dal Pauthier nella sua *Chine Moderne*.

Fonti. — Da Civezza, *Bibliogr. Sanfrancescana*, 452-453.

(Mss.)

— *Viaggio delle Indie fatto per il R. P. Francescano Scalzo Fr. Giovanni Battista da Pesaro insieme con altri frati di S. Francesco, i quali l'anno 1577 v'andarono..... dove s'intendono in particolare li successi nel gran Regno della Cina per la conversione degli infedeli* - Cod. cart. f°. di carte 324 che serbasi nella Biblioteca del Reale Palazzo di Ajuda in Lisbona.

Una più compendiosa relazione era nella privata Biblioteca di Gino Capponi ed ora nella Nazionale in Firenze con questo titolo:

— *Relatione vera del gran viaggio del grandissimo Regno della China fatto dal Padre francescano Gio: Batt: scalzo Pesarese.*

Ha la data di Roma 15 Gennajo 1592.

(Ediz. a stampa)

— *Relatione vera del gran viaggio del grandissimo Regno della China* ecc. (in) DA CIVEZZA *Bibl. Sanfrancescana* 453-54.

È il testo compendioso, che serbasi nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

MATTEO RICCI

n. 1542 m. 1610

1577-1610. — Questo celebre missionario nativo di Macerata appartenne a famiglia nobile tuttora esistente. Entrò l'anno 1571 nel sodalizio gesuitico ed ivi attese assiduamente agli studî filosofici e teologici preparandosi in tal guisa alla vita del missionario che vagheggiava.

Nel 1577, ottenuto l'assenso dei superiori, si partì per Goa dove i gesuiti tenevano un collegio assai fiorente; colà per alcuni anni dimorò il Ricci insegnando eloquenza e dedicandosi con gran fervore allo studio della lingua cinese.

Incuorato dal padre Valignani visitatore delle missioni d'Oriente si accinse all'ardua impresa di penetrare nella Cina chiusa in quel tempo gelosamente agli Europei; da principio si condusse in Macao città, come oggi, posseduta dai Portoghesi e prossima a Canton. Quivi andava spiando il momento propizio di scavalcare il confine; ciò gli riuscì nel 1585 e potè introdursi a Canton in compagnia del padre Ruggero napoletano.

Ma troppo era difficile ad un Europeo di mantenersi incognito in un paese ove l'accento, l'aspetto, le maniere lo accusavano per straniero; perciò nella sua dimora in Canton fu sovente dalla plebaglia fatto segno ad insulti e

minaccie, anzi una volta venne accusato di grave reato, ma uscitone assolto entrò nelle grazie di parecchi Mandarini che ebbero campo di conoscere la sua bontà d'animo uguale alla maravigliosa dottrina. E fu per compiacere alle richieste dei dotti suoi amici che si pose a disegnare carte geografiche, a costruire sfere e gnomoni ed istrumenti matematici con grande loro meraviglia.

La fama dei suoi lavori corse per tutto l'impero e salì fino alla reggia di Pekino dove l'imperatore Scin-tsung lo volle a sè vicino. Vi si recò il Ricci nel 1601 e molti regali europei presentava al sovrano fra cui un orologio a ripetizione. Assicuratosi il favore imperiale, che mai poscia, gli venne meno, dedicò l'intera sua vita alla diffusione del Cristianesimo ed al perfezionamento morale della nazione cinese.

Fu egli fino alla morte il capo della missione gesuitica della Cina, ed il suo apostolato non fu senza frutti poichè, oltre moltissimi del popolo, non pochi fra i grandi e fra i dotti abbracciarono le dottrine religiose cattoliche. Molte chiese cristiane sorsero in quelle regioni, fatto per altro non nuovo, come si é veduto parlando del secolo XIV. Una nipote di un gran Mandarino per nome Candida, divenuta cristiana, fece stampare a sue spese la versione cinese della *Bibbia* e della *Somma* di San Tommaso.

Il Ricci manteneva carteggio con una schiera di letterati e Mandarini che da ogni angolo dell'Impero gli si volgevano in cerca di consigli, di schiarimenti, di precetti intorno alle cose attinenti alla religione od alla scienza e specialmente alla cosmografia.

Corrispondeva poi coi membri della Compagnia sparsi per il vasto Impero celeste, e teneva informati i suoi superiori in Roma degli eventi di quelle remote contrade. E come ciò fosse poco alla sua operosità seppe trovar tempo di dettare in cinese, e dicono in lingua classica, trattati di matematica e geografia.

Così straordinarie fatiche sostenute per venticinque anni (che altrettanti ne passò nella Cina) distrussero quella

tempra d'acciajo e lo trassero al sepolcro nel 1610. La sua morte fu pianta dall'Imperatore, dai grandi e dal popolo ed ebbe solenni onoranze funebri, quali si costumavano per i grandi Mandarini. In Roma, dove la morte del Ricci fu lacrimata da quanti ne conobbero le virtù e la dottrina, Valeriano Reynaud ne incise nel 1615 l'effigie, che trovasi inserita nell'opera del P. Kirker *China Illustrata.*

Delle numerose opere che il Ricci dettò in cinese si ricordano fra le principali: *La descrizione geografica del mondo con commenti,* e *I precetti di astronomia e di cosmografia.* Volse poi dal latino in cinese i sei primi libri di Euclide con le note di Cristoforo Claudio e l'aritmetica pratica dello stesso Claudio. Scrisse il « *Trattato della vera dottrina di Dio* », lavoro di polso che dai Cinesi fu collocato fra le opere classiche della loro letteratura. Ma il più importante suo lavoro per la cognizione della Cina sono le memorie o i commentarî che giacquero sempre inediti e sopra i quali il francese Trigault, che fu pure missionario nella Cina, compilava l'opera sotto indicata. A queste memorie attinsero largamente il P. Kirker nell'opera citata, il P. Bartoli nelle sue opere storiche sull'Asia ed altri che scrissero posteriormente della Cina, la quale nessuno, nè contemporaneo nè postero, studiò e conobbe meglio di Matteo Ricci.

Fonti — BARTOLI - KIRKER, *China, passim* - RIBADANEIRA *et* ALLEGAMBE, *Bibl. script.* - BAKER, *Bibl. des écrivains,* ecc.

BIBLIOGRAFIA

— *De christiana expeditione apud Sinas suscepta a Societate Jesu ex Matthei Riccij eiusdem Societatis commentariis etc. Auctore Nicolao Trigautio* (Trigault). -Augustæ Vindelicorum apud Christophorum Mangium, 1615 - in-8°.

(Edizione rara)

— La stessa - *Sumptibus Horatii Cardon.* (In fine) Lugduni ex Typographeio Joannis Jullieron anno 1616.

— Idem - *Colonia 1617* - 8.° - Versione francese di Riquebourg - Trigault, Lille, 1617 - 4°.

— Idem - *Paris, 1618* - 8.°.

— Versione spagnuola di Edoardo Fernandez, 1621.

Versione italiana con questo titolo:

— *Entrata nella China dei PP. della Compagnia di Gesù cavata dai Commentari del P. Matteo Ricci pel P. Nicolò Trigaucci* (Trigault) *e volgarizzata da Antonio Sozzini da Sarzana* - Napoli, per Lazzaro Scoriggio (s. a.) - 4°.

— *Entrata nella China dei PP. della Compagnia di Gesù tolta dai Commentari del P. Matteo Ricci di detta Compagnia. Dove si contengono i costumi, le leggi ecc., opera del P. Nicolao Trigaucio in molti luoghi da lui accresciuta. Volgarizzata dal Sig. Antonio Sozzini da Sarzana* - In Napoli per Lazzaro Scoriggio, 1622 - 4°.

ALESSANDRO GUAGNINI

n. 1538, m. 1614.

1578. — Alessandro Guagnini veronese, fin dalla prima giovinezza si dedicò alle armi e, come molti altri Italiani del suo tempo andò a militare in Polonia, dove prese parte alle guerre del Settentrione e venne pei suoi servigi elevato all'ufficio di Castellano della Rocca di Witebsk.

Ritiratosi in Cracovia, scrisse il libro sulla Polonia, nel quale versò il frutto dei suoi studî e delle osservazioni da lui fatte viaggiando per missioni affidategli dai re polacchi in Polonia, Lituania, Livonia e Moscovia. Non dimenticò nel suo lavoro di farci conoscere anche altri paesi del Nord d'Europa, come la Siberia e la Lapponia, regioni al suo tempo pressochè sconosciute. Il libro del Guagnini fu tenuto in gran pregio dai suoi contemporanei, e, comunque non andasse immune dalle accuse dei critici invidiosi, venne considerato ed è tenuto ancora oggi assai importante

per la storia di Polonia dagli stessi dotti polacchi. Guagnini venne a morte in Cracovia nel 1614.

Fonti. — MAFFEI, *Verona illustrata* parte 3, p. 216 - TIRABOSCHI, XII, 1498 - CIAMPI, S. T. 150-153.

BIBLIOGRAFIA

— *Sarmatiae Europeae descriptio quae Regnum Poloniae Lituaniam etc.* 1578 - f.° con incisioni silografiche.

Ammesso come pretende l'Hoppio che la prima edizione fosse stampata da Mattia Wierzbieta senza indicazione nè di anno nè di luogo, altri e fra questi il Tiraboschi gli assegnano l'anno 1574.

A me non venne fatto di veder edizione più antica della citata con l'anno 1578. Nè trovai citate le edizioni indicate dall' Hoppio e dal Tiraboschi nelle più accreditate bibliografie.

— *Sarmatiae Europeae descriptio quae Regnum Poloniae, Lituaniam, Samogitiam, Russiam, Massiovam, Prussiam, Pomeraniam, Livoniam et Moscoviae Tartariae que partem complectitur Alexandri Guagnini Veronensis ecultis aurati peditum que Praefecti etc.* Spirae apud Bernardum Albinum 1581 - f.° Silografie.

Una parte dell'opera del Guagnini venne stampata separatamente con questo titolo: *De religione Moscovitarum omniumque Rutenorum ex descriptione Sarmatiae Europeae. Spira per Bernardum Albino* 1582.

La *Sarmazia* trovasi inserita nella Collezione del Pistorio: *Polonicae historiae Corpus*, III. *Basileae per Sebastianum Henrici Petri* 1582 f.

— *Rerum Polonicarum tomi III. Quorum I. Omnium Poloniae regnum II. Provinciae Sarmatiae Chorographica descriptio III. Res singulariter a Polonis in Valachia gestas etc.* Francoforte, 1584 - 8.°

— *La descrittione della Sarmatia Europea del magnifico cavaliere Alessandro Guagnini veronese tradotta dalla lingua latina nel volgare italiano dal Reverendo Messer Bartholomeo Dionigi, da Fano* in RAMUSIO II.

— *Gwagnin Alexander Kronika Sármácyey Europskiey: 1 Kron Polskiey. 2 Kron W. X' Litewskiego. 3. Kron Ziemie. Ruskiey. 4. Kron. Ziem. Pruskiey. 5. Kron. obo opisàn. ziemie Inflautskiey. 6. Kron. Moskiewskiey 8 Kron. o ziemi Tatarskiey. 9. Kron. o Grecyey, Ziemiách Slowianskich, Wálá-*

chiey, y Pannoniey ecc. Krakowie, *w.* Druk M. Loba, 1611 f.° con gran numero d'incisioni.

La versione in Polacco è del Pasztowski; ne venne pubblicata una seconda edizione in Varsavia nel 1678 f.

Un esemplare della rarissima edizione di Cracovia 1611, è notata nel Catalogo CXVI del Cohn (N. 390 Berlin 1877) al prezzo di L. 406,25.

— *Testo latino.* Lugduni Batavorum, Elzevir, 1627.

— Idem Varsavia, Mitzler, 1761.

GASPARO BALBI

1579-88. — Negli ultimi anni che il Federici percorreva l'Asia vi giungeva un altro veneziano, Gasparo Balbi di professione giojelliere; ed appunto il voler visitare i luoghi di produzione delle pietre preziose fu il motivo principale che lo trasse a viaggiare, lasciandoci un'importante relazione dei paesi veduti in una peregrinazione che durò ben nove anni.

Il 13 Dicembre del 1579 egli partiva da Aleppo in compagnia di alcuni mercanti cristiani e maomettani. Le robe loro furono caricate sopra cameli e muli, ogni viaggiatore era montato a cavallo. L'itinerario stabilito della comitiva era per Bagdad. Giunti ad Alleis sulla riva sinistra dell'Eufrate abbandonarono il viaggiare per terra; presentarono ciascuno di essi al Sangiacco, come era uso, quattro pani di zucchero, quattro candele di cera, ed alcuni saponelli di Aleppo, poscia caricate sulle barche le mercanzie vi montarono essi stessi per condurle per acqua fino a Bagdad. Nel lungo viaggio sul fiume ebbero più volte a respingere gli assalti dei Beduini, che tentarono, benchè invano, d'impadronirsi di una delle barche che avea dato in secco.

Si estende il viaggiatore assai sulla rapacità degli ufficiali turchi che colle loro avanie spogliavano i poveri mercanti e più di tutti i cristiani « essendo noi, scrive, in « quel luogo forestieri et non avendo chi pigliasse la no-

« stra difesa ». Descrive i numerosi paesi che giacciono sulle due rive dell'Eufrate e nota alcune particolarità di essi, come gli artifizi per irrigare le campagne, la bellezza delle frutta e specialmente dei datteri, degli aranci e dei limoni.

Finalmente, dopo aver impiegato tre giornate a cavallo e quarantanove per acqua, giunse la comitiva a Bagdad che Balbi chiama *Babilonia nuova*. Trovò la città assai popolata e ricinta di amenissimi giardini; le cupole azzurre delle sue moschee che davano bellissima apparenza, i suoi sessanta bagni, i numerosi fondachi e magazzini riboccanti di ogni sorta di merci, il concorso grandissimo dei mercanti forestieri ne faceano tuttora una città di alta importanza, benchè assai decaduta al confronto di ciò che era nei secoli XIV e XV, e più ancora all' epoca del Califfato.

Balbi discorre delle misure, dei pesi e della moneta che correva in Bagdad ragguagliandola alla moneta veneziana, che anch'essa avea corso in quel mercato come in gran parte dell'Asia.

Il 13 marzo del 1580, s'imbarcò sul Tigri dirigendosi a Bassora. Questo fiume trovò più navigabile e sicuro dell'Eufrate, ma due flagalli iufestavano le terre lungo il Tigri, i leoni e peggiori di questi gli Arabi nomadi, che scorazzavano rapinando per quelle regioni.

Trovò Bassora città importante per traffichi e deposito delle spezierie che venivano da Ormuz; essa distava dal mare 15 miglia. I dattili, il riso ed il grano vi abbondavano; scarsa invece era l'acqua potabile che conveniva attingere mezza giornata lontano.

Il Pascià di Bassora era figlio del Cicala, famoso rinnegato messinese ed ammiraglio al servizio turco.

Nota il curioso costume dei colombi messaggeri tanto usati in Oriente; i negozianti di Bassora se ne servivano per corrispondere con quei di Bagdad, facendo loro conoscere i prezzi che correvano nel mercato delle droghe e d'altre merci. Quivi strinse amicizia con alcuni mercanti baniani nativi di Cambogia, il cui vitto era soltanto pane,

riso e latte, per la legge loro religiosa che vieta di uccidere animali di qualunque specie.

Abbandonata Bassora giunse in Ormuz dove « si « fanno.... faccende gravissime di ogni sorta di spezierie, « di droghe, sete, panni di lana, zambellotti, tabini, vel- « luti, ormessini, coralli, ambre ed altre sorti di mercanzie... « e fra le altre gran traffico è quello di cavalli che di qui « si portano in India. »

Nell'accurata sua relazione il viaggiatore veneziano non dimenticò di parlare della celebrata pesca delle perle che facevasi in un gran numero di isolotti prossimi ad Ormuz. Egli scrive:

« Le migliori perle che si trovino sono quelle che si « pigliano nell'isola di Bairen ed in quella del Gionfar, « le quali sono bellissime, grosse ed assai tonde; delle al- « tre poi se ne pigliano in molte altre isolette vicina l'una « a l'altra, che si chiamano Latif, Lasen, Barchator, Żezi- « rafilbar, Alul, Seran,.... et in tutte queste isole ancora « si pescano, ma sono tutte perle storte; tanto le grandi « come le mezzane e le piccole si solevano pescare in un « altro luogo lontano di Ormuz 60 miglia detto Muscato « (Mascate) ma hor non vi si pescano più perchè vi sono « alcuni pesci come *galli* che beccano i pescatori e gli « ammazzano. »

« Nascono le perle a questo modo, come è il mese « d'aprile e che le pioggie calano dal cielo alcune ostre- « ghe che hanno moto a guisa delle cappesante, vengono « sopra l'acqua del mare e si aprono e ricevono dentro « di loro le goccie della pioggia e poi si serrano e vanno « a fondo del mare e alla fine di luglio e tutto il mese « d'agosto si pescano e non prima perchè la perla non « saria ancora matura, ma resteria come un vischio. Onde « queste isole che cominciano dal capo Comori alle basse « di Chilao fino all'isola di Seilan, si chiamano la pesca- « ria delle perle, et avvicinandosi il tempo pescare, quelli « delle isole mandano buonissimi nuotatori sott'acqua a « scoprir ov'è maggior quantità di ostreghe; et su la co-

« sta incontro piantano una villa di tende o case di pa-
« glia che tanto ve le tengono quanto dura il tempo di
« pescare e vi tengono le vettovaglie necessarie. Vi pe-
« scano quelli che vogliono, purchè porghino un tanto di
« risponsione o censo al Re di Portogallo et ad una Chiesa
« di certi Reverendi Padri di San Paolo. Mentre dura il
« tempo di pescare stanno in quel mare tre o quattro fu-
« ste armate per difendere i pescatori dai corsari. Nel vo-
« ler pescare fanno compagnia più barche insieme, le quali
« sono simili alle nostre peote, ma però più piccole. La
« mattina si partono buonissimo numero di dette barche
« dalla riva di detta villa e dividendosi per quel golfo e
« per quei contorni si fermano e sorgono in 16 e 28 passi
« d'acqua secondo il fondo di quel contorno; poi lasciano
« calar dalla barca due o tre corde, a piedi delle quali
« sono legate alcune pietre e le fanno andar fino in fondo
« ed alcuni di questi uomini stringendosi il naso con un
« morso di corno et ungendosi gli orecchi con un aglio
« che non lascia fra quello sbuccinamento, con un sac-
« chetto al fianco, si calano giù per quella corda, e quanto
« più presto possono empiono il sacchetto o canestrello
« pieno di quelle ostreghe, e poi scorlano (scrollano) la
« corda acciò che i compagni che sono in barca le tirino
« sopra il che se non facessero presto, moririano, sic-
« come spesse volte ne moiono e così seguitano a vicenda
« di fare uno dopo l'altro fino alla sera, et alle volte pi-
« gliano la barca piena di dette ostreghe e la sera ritornano
« in villa et ogni compagnia, depone il suo monte in
« terra di ostreghe distinto uno dall'altro di modo che si
« vede una gran quantità di monti di ostreghe in fila, nè
« quelle toccano fino che la pescaria non è compita, nel
« qual tempo i compagni si acconciano tutti intorno al
« monte loro per aprirle, e l'aprono facilmente perciò che
« sono gia morte et quasi fracide e così separano le perle
« dalle ostreghe. Poi ne fanno quattro parti in alcuni cri-
« velli di rame e separano le tonde le quali comprano i
« Portoghesi, dalle non tonde l'Ariaa di Bengala et delle

« manco tonde che le dimandano l'Arà di Canerà; e poi
« delle più tristi e minute che si dicono l'Asia di Cambaia.
« Fatte queste divisioni vi sono alcuni periti detti Chitini che
« mettono il prezzo alle perle, e poi vi vanno i mercanti
« di diverse parti che con danari stanno aspettando; in
« pochi giorni comprano quelle a prezzo aperto secondo
« la caratà di dette perle. »

Partitosi da Ormuz con diverse merci fece, vela per Diu che, come vedemmo, era fortezza importante dei Portoghesi e porto di commercio assai fiorente. Visitava poi Daman altra fortezza portoghese assai abbondante di legnami atti a costruzioni di navi e dove incontrò un suo compatriotta maestro Domenico da Castello che vi costruiva fuste e galere assai apprezzate. Vide Chiavul, Abdenagar, sede del Zamalucco Bisapor (Vig'ayapura e Vig'apura) capitale del Re di Bezeneger.

Fu in Goa, sede principale dei possessi portoghesi e residenza di un vicere Parla. a lungo dei suoi traffichi importanti, dei pesi e misure e delle monete che vi. corrono fra le quali rammenta lo zecchino di Venezia, che eravi, come in tutta l'India, assai adoperato. nelle transazioni ed eravi considerato *la miglior moneta che correva.* Fu a Coccino, Angediva, Batacalà, Onor, Cananor, in questa ultima ammirò l'albero del Coco (Cocos nucifera) che *è il più utile di quanti mai la terra ne habbi prodotto* e a prova ne enumera tutti i servigi che rende ogni parte di esso del quale non si buttano via che le radici.

Da Coccino fece vela per Ceylan dove potè vedere l'albero della Cannella (Laurus Cinamomum) « albero sot-« tile e non troppo alto che ha le foglie come quelle del-l'alloro » accenna pure altre spezie che vi nascono non che le pietre preziose, oro, argento e ferro.

In Negapatan fu testimonie dell'abbruciamento di una vedova che descrive, ma con particolari meno abbondanti del Federici. Molte notizie raccolse nella sua relazione sui costumi, religione e stato sociale delle popolazioni asiatiche da lui vedute. In India osservò la barbara co-

stumanza dei fanatici che si fanno stritolare sotto le ruote dei carri che menano gli idoli in processione, come pur troppo si pratica anche oggi nella famosa processione del Giagranat (G'ayannathà). In Meliapur notò le stranezze derivanti dalla separazione delle varie caste, che furono già avvertite dai viaggiatori italiani dei secoli precedenti.

Il settembre del 1583 prese imbarco pel Pegù e, doppiato il Capo Negrais, la nave entrava nell'Irauaddi e per undici giorni navigarono entro le acque del fiume e dei suoi affluenti, finchè ancorarono a Meccao, dove scesi a terra si diressero alla città di Pegù; il Balbi, disteso entro un *delingo* secondo l'usanza dei signori che sogliono colà viaggiare con agio, venne portato da otto uomini.

« Et è questo delingo un panno di cotone grosso. dop-
« pio, il quale per più bellezza si varia di molti colori ed
« è lungo et largo quanto un tapeto di casa con un ferro
« per testa da poterlo attaccare d'ogni banda, si che nel
« mezzo faccia come una tasca, o borsa: questi ferri sono
« attaccati ad una canna molto grossa, la quale è portata
« da quattro uomini, et ha una coperta come le nostre
« ombrelle da potersi riparare dalla pioggia et dal sole.
« Quando si và per viaggio, si mette alla testa del detto
« delingo un cuscino e s'entra nel delingo et si distende
« et posa la testa sul cuscino. Allora i quattro uomini due
« per banda levano il delingo e lo portano di peso. Ma
« è cosa maravigliosa che vanno sempre correndo et por-
« tano la persona che vi è dentro tanto riposata, che non
« par che si mova et egli pare appunto essere in letto.
« Con questi et in tanta comodità si fà ogni gran viaggio
« che si possa imaginare perchè gli uomini che portano
« il delingo sono così allenati a quella fatica, che dalla mat-
« tina alla sera non cessano mai di correre nè prendono
« mai riposo in tutto il giorno se non una volta sola. »

Il governo del Pegù era quale sottosopra esisteva in tutto l'Oriente; il dispotismo più barbaro, cioè la volontà del sovrano unica legge dello Stato. Fra i primi spettacoli onde fu testimonio il Balbi si fu l'abbruciamento consu-

mato per ordine del Re, di 4000 persone di ogni sesso ed età appartenenti all'aristocrazia della città, perchè ritenuta amica al suo competitore, il Re d'Ava. Il nostro veneziano ne rimase esterefatto e trova accenti compassionevoli per quelle povere vittime.

Ciò non lo disanimò dal chiedere udienza al Sovrano. Ottenutala si presentò accompagnato da un interprete e dopo aver presentato al Re dei bellissimi smeraldi che seco aveva portato da Venezia, rispose ad alcune interrogazioni fattegli. Quando il veneziano affermò che Venezia si governava a Repubblica e non era signoreggiata da alcun Re, « il Sovrano del Pegù ne prese gran me-
« raviglia per il che cominciò a rider in tal modo che fu
« sopraggiunto dalla tosse, o catarro che gli faceva gran
« male nel parlare verso i suoi gran personaggi. »

A ogni modo egli fece graziosa accoglienza al Balbi e gli regalava una tazza d'oro e cinque pezze di damasco della Cina di diversi colori; la sua fortuna gli permise di vendere a buoni prezzi tutte le mercanzie che seco recava, e venne generosamente rimborsato per li smeraldi che aveva offerti al Sovrano birmano.

Intanto, benchè inteso principalmente ai suoi negozî, non mancò di studiare il paese ed il popolo, notando quanto gli parve meritevole di ricordo.

La donna del Pegù è sposata senza dote, anzi il futuro sborsa ai genitori di lei una convenuta somma; i mariti possono quando vogliono divorziare, ritenendo però a loro carico i figli avuti. Se i parenti della moglie vogliono, per qualche motivo, ritorla in casa, possono farlo purchè restituiscano il prezzo ricevuto all'atto del matrimonio. Ai morti senza discendenza vengono confiscate la sostanze a profitto della Corona; se hanno figliuolanza due terzi rimane a loro favore, l'altro terzo appartiene al Re. Ricorda Balbi il costume di sequestrare il debitore e tenerlo prigione finchè non paghi; questa facoltà era anche estesa sopra la moglie e le figlie del debitore; ma se nella prigionia il creditore le conoscesse carnalmente il debito rimaneva senz'altro estinto.

Le descrizioni che il viaggiatore veneziano ci lasciò delle principali città del Pegù e specialmente di Pegù, di Martaban e di Siriam (sul fiume Rangun) sono esatte e ricche di notizie intorno ai costumi, alla religione ed ai commerci di quei popoli. Molte fra le cose raccontate dal Balbi trovansi integralmente ripetute dai viaggiatori posteriori e dai moderni, tanto è l' immobilità dello stato sociale in quelle estreme regioni dell'Asia Orientale.

Il viaggiatore inglese Ralph Fitch che pochi anni dopo fu al Pegù (1586-91) ha lasciato una relazione assai stimata di quel paese. Confrontando però alcuni squarci del suo libro con quello del veneziano non solo parmi che questo non perda al paragone, ma credo di potere affermare che gran parte delle cose scritte dal Fitch vennero precedentemente raccontate con maggiore esattezza e precisione di particolari dal nostro veneziano. In alcune poi delle descrizioni del Fitch sarei quasi tentato a credere che l'inglese abbia copiato il Balbi, tanta è la somiglianza e l'ordine delle idee e fino la forma colla quale sono espresse. Scelgo ad esempio fra le descrizioni quella della città di Pegù.

FITCH (1585-91)

Pegù è una forte e bella città circondata da mura in pietra e da grandi fossi. Vi sono due città, la vecchia e la nuova. Nell'antica trovandosi tutti i negozianti forestieri molti ancora dal paese. Tutte le mercanzie sono vendute nella vecchia città che è assai grande ed ha molti sobborghi: tutte le case sono fatte di canne che, essi chiamano bambù e sono coperte di paglia. Nella vostra casa avete un magazzino o *go-*

BALBI (1579-88)

Due sono le città del Pegù una vecchia cioè e l'altra nuova in quella abitano i forestieri et i mercanti, i quali quivi stantiano in buona copia, et fanno traffichi grandissimi et in questa va il Re et i suoi baroni e gentili huomini, et non del popolo. La nuova non è troppo che fu fatta fabbricare dal padre del presente re con bello ordine et con maravigliosa fortezza in un subito, e la vecchia è assai antica et honestamente

dann fatto in mattoni per ricoverarvi le mercanzie; forchè, soventi prendono fuoco ed in un'ora bruciano quattro o cinquecento case, dimodo chè se non vi fossero i *godann* voi correreste rischio di veder tutto ciò che possedete bruciato in pochi minuti. Nella città nuova trovasi il re e tutta la nobiltà e signori del paese. È una città grande e popolosa, e fatta quadrata cinta da belle mura e da un gran fosso ripieno di acqua ove trovansi molti coccodrilli. Si contano venti porte fatte in pietra, cioè cinque porte per ogni lato. Vi sono eziandio molte torri per le sentinelle di guardia, fatte in legno ed indorate con oro di buona qualità.

Le strade sono fra le più belle che io abbia mai visto, dritte come una retta da una parte

grande con molte case fatte di canne assai grosse et assai magazeni da conservare la roba fabbricati con pietra cotta: e per parlar della nuova città del Pegù come quella che è più nobile per la residenza del re e di tutta la sua corte regia si deve sapere che detta città è posta in un bellissimo sito in sedici gradi et un terzo di altezza (latitudine) et è cinta di muri et ha forma di quadro perfetto et per ogni quadro sono cinque porte, et sovra delle quali sono alcuni pozzi pieni d'acqua, la quale quivi si mantiene tutto l'anno, et entro di essa vi sono assai coccodrilli, i quali quivi sono stati messi, acciò volendo qualcuno passare a guazzo detti fossi sia da quelli offeso et ucciso; sopra molti luoghi delle muraglie della città sono alcuni baloardi di legno ove fanno la guardia alcuni soldati, i quali sono male all'ordine, ma però diligenti, che a certe hore percotendo con una bacchetta si rispondono une coll'altro, chiamandosi detti soldati Bramil, i quali il giorno stanno alla custodia delle porte della città, le quali sono al numero di venti, cioè cinque per ogni quadro, e con una sola occhiata si vede da una porta all'altra, per essere le strade dritte e spatiose che vi potriano andar cinque e sei huo-

all'altra, e così larghe da permettere a dieci o venti uomini di cavalcare di fronte. Da amendue i lati alla porta di ciascuna casa trovasi piantato un albero di palma, che è l'albero del betel, che fa bella mostra di sè, e soprattutto getta una piacevole ombra, cosicchè si può passeggiare per le vie tutto il giorno all'ombra. Le case sono costrutte in legno e ricoperte da tegole.

La casa del re trovasi nel mezzo della città ed è circondata da un muro e da un fosso, i fabbricati dentro sono fatti in legno indorati con grande sfarzo e grande maestria di lavoro nel davanti che è pure indorato con grande spesa. La casa dove trovasi la pagoda o idolo è ricoperta di tegole di oro e tutte le mura sono indorate. Dentro la prima porta della casa del re trovasi una vasta camera ai cui lati sonvi annessi dei casotti per gli elefanti reali che

mini a cavallo del pari a spasso, come sono ancora tutte le altre, che, attraversano detta città. Le case della città sono fatte di legnami molto grossi e forti con un poco di muro, ove fanno il fuoco et vivono dentro di esse assai sporcamente per loro vecchio et antico costume et sogliono tener quasi tutti alcuni porci domestici intorno le loro habitationi. Bevono quasi per devotione l' acqua che si trova nelle fosse intorno alla città, ove sono quei coccodrilli di smisurata lunghezza.......

Dentro la città a banda destra fra una porta e l'altra si ritrova una Varella indorata in grande come quella di Dogon, ove il Re delle volte fa oratione in capo di una scala, a piedi della quale sono due animali, quasi come sono le tigri con le bocche aperte........

Il palazzo del Re è in mezzo la città fatto in fortezza coi suoi fossi intorno et ha due porte una innanzi l' altra et dentro la prima sono due portici, o logge una dalla sinistra banda e l'altra dalla destra dove si trattengono i baroni, nobili et altri grandi personaggi per aspettare il Re........

Et innanzi che si arrivi ove stanno detti baroni, v' è un teggione o stanza più bella assai delle altre, ove sono quattro elefanti bianchi et un ne-

sono belli e grandi e sono usati in tempo di guerra e per servizio del re: fra gli altri egli ne possiede quattro bianchi che sono assai rari e curiosi, poichè non havvi nessun altro re che ne abbia eccetto lui, e se qualche altro ne possedesse egli gliene sarebbe tosto dimandato.

RACCHIA. *Notizie intorno alla storia birmana in* Bull. Soc. Geogr. (1876).

gro dei più grossi che mai siano stati visti, i quali fanno servir molto comodamente da diversi servitori.

BALBI. *Viaggio delle Indie Orientali* Cap. XXXV.

Dove però il Balbi mostra tutta la sua diligenza si è nel raccogliere quanto riflette i dazi, le monete, i pesi e misure ed altre notizie d'indole economica attinenti al traffico. S'importavano nel Pegù dall'India i panni di Meliapur e di Masulipatan, ambre e coralli e l'Anfian od oppio tebaico; da Malacca poi che era in relazione colle isole della Sonda, colla Cina e col Giappone venivano pepi cannella, aloe, noci moscate, sandalo, garofani, sete, porcellane ed altre merci che pagavano all'entrare nel Pegù il 10 p. 0[0 di dazio d'introduzione oltre il 3 p. 0[0 che se ne andava *in mangerie dei scrivani*, cioè degli ufficiali preposti agli uffici doganali; *nil sub sole novi!* Le principali merci che si esportavano dal Pegù erano i rubini, l'argento ed i risi.

Il Balbi finalmente risolveva di abbandonare il Pegù ed il febbrajo del 1586 s'imbarcò a Martaban diretto per Coccino: toccò le isole Nicobar abitate egli scrive da popolazioni antropofaghe, e dopo 22 giorni di navigazione afferrò l'isola di Ceylan. Proseguendo nella sua rotta la nave potè con gravi difficoltà superare la punta di Gallo e girando il Capo Comorin entrava nel porto di Coccino dopo 39 giorni dalla partenza da Martadan.

Da Coccino poi per Ormuz, Bassora, Bagdad rifece il cammino battuto nell'andata e dopo 9 anni rivide Venezia dove fece nel 1590 di pubblica ragione il racconto delle cose da lui vedute nel lungo viaggio che qui compendiosamente venne riprodotto.

Lo spirito d'osservazione, l'esattezza delle notizie raccolte dal viaggiatore veneziano, specialmente nel campo dei commerci collocano il Balbi fra i più riputati viaggiatori del secolo XVI. E che tale sia l'opinione universale ne è conferma il fatto che il suo viaggio venne tradotto nelle più pregiate collezioni di viaggi francesi, inglesi e tedesche.

Da alcune parole della dedica fatta del suo libro si rileva che il Balbi fu ajutato a compiere il viaggio dal patrizio veneto Teodoro Balbi. Nomina anche fra quelli che lo favorirono (non saprei se con danari o con appoggi morali) i magnifici Cristoforo Scutarini, Marchio Torniello, Faustino di Filippo, Marco Veggia, Marc'Antonio di Gradi, Benvenuto Rossin, Mario Agudi, Cesare Ziliuoli, Andrea Albertini, Francesco di Zanchi e Gasparo Lanfranchi.

Fonti. — Mazzucchelli II. 81 - Tiraboschi, V. - Zurla, II, 258-264.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio delle Indie orientali di Gaspare Balbi, gioielliere venetiano, nel quale si contiene quanto egli in detto viaggio ha veduto dal 1579 fino al 1588.* - Venetia, Camillo Borgomineri, 1590 - in-8°. senza numero, 159, 8 carte numerate e le ultime 44 senza numero.

Scrive il Mazzuchelli che nella Biblioteca di Nicolò Einsio serbavasi un esemplare del Balbi con annotazioni a penna di Giuseppe Scaligero.

— Lo stesso. - Venezia, 1600 in-8°.

— Lo stesso (inserito nel de Bry) col titolo *Jndiae orientalis pars septima navigationes duas primam trium annorum a Georgio Spilbergio trium navium profectae anno* ,1601 *ex Selandia in Judiam orientalem susceptam; alteram novem annorum a Gasparo Balby Gemmario Veneto anno* 1579, *ex Alepo Babyloniam versus et inde porro ad regnum Pegù usque continuatam continens. Omnium quae illi quidem ad annum* 1604, *huic verò ad annum* 1588 *usque acciderunt, commemoratione; Regum item, locorum, populorum rituumque variorum descriptione addita; auctore M. Gotardo Dantiscano.*

Omnia elegantissimis in aes incisis iconibus illustrata et in lucem emissa a Joanne Theodoro et Joanne Jsräele de Bry fratribus germanis. - Francofurti, typis Wolffangi Richteri anno 1606. in-f.°

Questa è la celebre collezione de Bry detta dei grandi e piccoli viaggi; XIII parti compongono i grandi viaggi, XII i piccoli. I volumi delle prime XIII parti sono stampati in un sesto più grande. La preziosa raccolta contiene i viaggi di parecchi italiani, Balbi, Benzoni, Colombo, Vespucci e Filippo Pigafetta ed è rara e difficile a trovarsi completa, su di che può vedersi quanto ne discorre il de Bure nella sua *Bibliographie instructive* p. 4230, il quale potè esaminare l'esemplare più completo che allora si conoscesse, appartenuto al ricco bibliofilo Gaignat.

Un compendio del lungo viaggio del Balbi è inserito nell'opera seguente:

— *Voyages faits de Perse aux Indes orientales par J. Albert de Mandelslö, mis en ordre et publiès par Adam Olearius, et traduits en françois par Abraham de Wicquefort.* - Amsterdam, 1727. in f.° fig.

IACOPO ANTONIO CARTUSI

Era nato in Padova dove si applicava alle scienze naturali specie alla Botanica. Viaggiò lungamente in Oriente per farvi raccolta di semplici. Ebbe in patria la direzione di quel celebre Orto Botanico e fu predecessore di Prospero Alpino. L'Haller lo ricorda con lode nella sua « *Bibliotheca Botanica.* »

Fonti. — TIRABOSCHI, XI. 887.

PROSPERO ALPINO

1553 - 1616

1580-86. — Questo celebre medico nacque in Marostica sul Vicentino ai 23 Novembre del 1553 e compiva nell'Università di Padova gli studî medici e naturali. In gioventù dedicavasi dapprima al mestier delle armi che poi smise per l'esercizio della medicina. Nel 1589 partiva da Venezia con Giorgio Emo Console Veneto e in sua

compagnia visitò le isole all' Arcipelago, indi si condusse in Egitto ove dimorò parecchi anni stùdiando e raccogliendo quanto di più raro gli offriva la natura.

Nel 1586 reduce dall'Egitto dimorò in parecchie città d'Italia e fra queste in Genova ed in Bassano, dove il celebre pittore Leandro Bassano suo amicissimo ne fece il ritratto. Ottenne in Padova nel 1593 e 1594 la cattedra e poscia la direzione di quel famoso Orto Botanico. La fama del suo ingegno e della dottrina vi trasse una folla di studiosi da ogni parte di Europa; alcune sue opere conservano ancora oggi un posto luminoso nella storia della medicina come i libri « *De presagenda vita et morte* « *aegrotantium.* »

I lavori appartenenti alle scienze naturali sono in massima parte frutto del suo soggiorno nell'Egitto, come il dialogo *de Balsamo*, la dissertazione *de Ruhpontico* i IV libri *De medicina Aegyptiorum* (Venetia, 1591) *De plantis minus notis Aegypti* (Venetia, 1592), e l'*Historia naturalis Aegypti* della quale la sola prima parte comparve in Leyda nel 1735. L'Humboldt osserva che l' Alpino indovinò l'affinità chimica esistente fra l' amylum e la sostanza saccarina, cercando di spiegare l' origine del musa con l'innesto della canna di zucchero e della palma a datteri sopra le radici del colocasia.

Prospero Alpino in età di 63 anni si spense il 23 novembre 1616.

Fonti. — Tiraboschi, X, 887. - Humboldt, *Cosmos*, II, 126.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1580. — *Viaggio di Gerusalemme* - Venezia, 1597, 16°.

Trovasi nella Biblioteca Vaticana.

Fonti. — Tobler, 81.

ANTONIO POSSEVINO

n. 1534, m. 1611.

1582. — Il Possevino nacque in Mantova nell' anno 1534. Nel 1559 vestì l' abito del sodalizio gesuitico in Padova. Il suo ingegno e la sua dottrina lo fecero ben presto conoscere e salire ai primi posti dell'ordine e fu Rettore nei collegi di Avignone, di Lione e di Bologna; nel 1573 era Segretario del Generale dell'Ordine Acquaviva.

Gregorio XIII si servì sovente dell'opera del Possevino in molte delicate missioni politiche e religiose, specialmente nel Nord dell'Europa, nominandolo suo Nunzio Apostolico in Isvezia, in Polonia, iu Germania ed in Ungheria. Nel 1581 lo troviamo legato pontificio in Moscovia; nel 1582 il Possevino, aggirato dalle promesse dei Moscoviti, indusse i Polacchi ad assentire ai loro nemici la pace di Kieverova Horka; al ritorno dai suoi viaggi in Polonia ed in Russia scrisse la *Moscovia,* opera pregevole che insieme a quelle dell' Herberstein, del Giovio, del Barberini e del Guagnini fecero conoscere all'Europa occidentale le poco note regioni ed i popoli della Russia. Venne di recente data alla stampa una sua relazione della Svezia.

Il Possevino, in mezzo ai negozî diplomatici, trovò tempo di scrivere molte altre opere, fra le quali sono notevoli *Judicium de quatuor scriptoribus* (Lanoue, Bodin, Mornaye, Macchiavelli Romae, 1592 in-12° e l'*Apparatus Sacer* Venetiae 1603-63 v. in-f.°) che passa in rivista più di 6000 scrittori ecclesiastici. Il Possevino morì in Bologna nel 1611.

Fonti. — Tiraboschi, IV. 1060 - Conte D'Arco Carlo - Melzi, I. 112. - Dorigny, *Vie du Possevin* - *Bibl. Scrip. Soc. Jesus, Ant. Possevinus* III, 156. - Baker, *Bibl. des Ecrivains*, ecc.

BIBLIOGRAFIA

— *Possevini Moscovia seu de rebus moscoviticis et acta in conventu legatorum regis Poloniae anno* 1581. - Vilnae in Lituania, apud Joannem Velicensem, 1586, in-8°, p. 261.

Pregiata edizione.

— *Moscovia, et alia opera de statu huius saeculi adversus catholicae Ecclesiae hostes nunc primum in unum volumen collecta atque ab ipso auctore emendata et aucta.* - Coloniae, Birkman, 1587. picc. f.°

— La stessa — Antuerpiae ex officina Christophori Plantini, Architypographi regii, 1587. 12° con la carta della Moscovia.

Sebastiano Ciampi cita altre edizioni del 1593 e 1595.

— *La Moscovia tradotta di latino in volgare da Gio: Battista Possevino sacerdote mantovano (nipote dell' autore) teologo di monsig. R. Giovanni Fontana vescovo di Ferrara.* - In Ferrara appresso Benedetto Mammarelli, 1592 in-8.°

— *Commentari di Moscovia tradotti in italiano da G. B. Possevino.* - Mantova per Francesco Osanna, ediz. stamp. ducale, 1596 in-4°.

— Gli stessi — In Mantova per Aurelio e Lodovico Osanna, 1611 in-4°.

È l'edizione precedente cui venne mutato soltanto il frontespizio.

— *Livoniae Comentarius nunc primum editus e Codice Vaticano.* - Riga, 1852, in-4°

— *Relazione sul Regno di Svezia di Antonio Possevino Mantovano con documenti tratti dall'Archivio storico dei Gonzaga.* - Firenze, Cellini, 1876, 8° p. 38

Venne data in luce dal Prof. Pietro Ferrato che vi premise alcuni cenni biografici intorno al Possevino. Esiste ms. nel predetto Archivio altra relazione del Possevino in lingua latina che tratta delle cose religiose della Svezia.

Appartiene anche al Possevino l'opera seguente a cui prestò il nome Barezzo Barezzi.

— *Relazione della segnalata et come miracolosa conquista del paterno imperio, eseguita dal serenissimo giovine Demetrio Granduca di Moscovia ecc. raccolta da sincerissimi avvisi ecc.* - Venezia, appresso il suddetto Barezzo Barezzi e Firenze, presso il Guiducci 1606.

Il nome del Possevino leggesi sul frontespizio di alcuni opuscoli che fanno seguito al volume accennato.

ANTON MARIA RAGONA

1582-83. — Vicentino, rappresentante del ricchissimo Vincenzo dalla Scrofa, fu mandato per negozî in Francia, Inghilterra e Spagna lasciando di quei paesi una relazione non scarsa d'interesse. Le notizie, specialmente quelle sulla Corte francese ed inglese, nelle quali discorre delle fattezze, del modo di vestire e di vivere della famosa Regina Elisabetta così diversamente giudicata dalla storia, sono interessanti. Egli ricorda che nella Corte d' Inghilterra erano assai ben veduti gl'Italiani e vi conobbe Orazio Pallavicini, accarezzatissimo ugonotto e Pietro Capponi fuoruscito di Firenze, cattolico in verità, ma che speravano di convertire.

Il Ragona termina la relazione del suo viaggio in Spagna dove si rimase per spedire le faccende dello Scrofa.

Fonti. — DA SCHIO, *Viaggi Vicentini.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio dall'Italia in Francia, Inghilterra e Spagna negli anni* 1582 *e* 83. - Cod. cart, scrit. sec. XVI.

Si conserva nell'Ambrosiana di Milano.

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio di Anton Maria Ragona in Francia, Inghilterra e Spagna negli anni* 1582 *e* 1583 (nei) *Viaggi Vicentini* inediti. - Venezia - ALVISOPOLI 1837 in-12. Vol. II, p. 1-16.

FILIPPO SASSETTI

n. 1540 m. 1588

1582-1588. — Nella numerosa schiera di viaggiatori che l'Italia potè annoverare nel secolo XVI deve, per

ingegno e per dottrina, collocarsi fra i primi il fiorentino Filippo Sassetti che più grandi cose prometteva se la morte nol coglieva nel fiore dell'età e della intelligenza.

La casa Sassetti di Firenze apparteneva alla vecchia nobiltà e le sue case sorgevano entro l'antica cerchia; era come allora dicevasi, *casa di torre*, aveva cioè privilegio d'innalzar torre, diritto che alle più nobili famiglie soltanto competeva. I Sassetti, come tante altre famiglie toscane, erano di origine straniera, essi pretendevano di venire dalla Germania, donde il capo dello stipite scese nel XII secolo al seguito di un Imperatore tedesco, e pose sua sede nel Castello della Sassetta nella Maremma pisana. Nei secoli XIII e XIV seguirono la fazione Ghibellina ed arrichirono nella mercatura e nel cambio. Benchè alcuni dei Sassetti prendesser parte alla cosa pubblica, la maggior parte si restrinse nel maneggio dei proprî negozî per cui seppero accumulare molte ricchezze ed ebbero case e possessioni in tutta la Toscana.

L'esercizio della mercatura e del cambio non restrinsero i Sassetti alla sola Italia, poichè alcuni della famiglia esercitarono il negozio in Mompellieri e Barcellona; Francesco Sassetti fu uno dei principali fattori di Lorenzo il Magnifico, anzi per molti anni la casa in Lione era sotto la ragione cantante « Lorenzo dei Medici e Francesco Sassetti. »

Ma questa floridezza della casa Sassetti venne mano mano spegnendosi nel secolo XVI e se a ciò non furono estranee le cause generali e ben note che fruttarono all'Italia la sua decadenza economica, deve anche accagionarsene la mala fortuna e la inettezza e negligenza degli affari di alcuni suoi membri.

Anche Filippo, nato nel 1540, era stato in gioventù indirizzato alla mercatura, ma, giunto ai ventiquattro anni, lo studio delle lettere lo invaghì talmente, che, deposto il pensiero dei negozî, si dedicò a tutt'uomo ai diletti studî ed in pochi anni salì in fama d'uomo di svegliato ingegno e di soda dottrina e venne in estimazione dei migliori

letterati che allora vantava l'Italia. Egli fu in quest'epoca della sua vita che il Sassetti dettava parecchie scritture che oggi ancora fanno testimonianza del suo valore letterario. Ricordo le principali fra le stampate cioè la *Vita di Francesco Ferrucci; il Ragionamento sopra il Commercio fra i Toscani e Levantini e la Lezione intorno alle Imprese.*

Senonchè la precipitosa decadenza della famiglia e l'assottigliarsi del proprio patrimonio lo fecero avvertito di pensare al riparo e di abbandonare i nobili ozî letterarî per riprendere il lavoro più proficuo della mercatura.

Nel 1577 si condusse perciò a Siviglia e poco dopo a Lisbona, dove non dimenticò di scrivere agli amici sulle cose che vedeva, intorno ai disegni che andava maturando.

In Lisbona fu compreso di compassione alla vista dei poveri Negri e del barbaro modo come erano strappati dal loro paese per essere venduti sul mercato di Lisbona.

» Di Santommè, egli scrive, vengono una gran torma « di neri portativi di tutta la costa d'Africa, del Capo « verde sino a quel paralello. Sono questi medesimamente « gente più da fatica che d'intelletto, e quelli che ven- « gono da Capo verde, di tutti i neri sono i più gentili, « e con facilità imparano tutto quello che veggono fare, « fino a sonar il liuto, e sopratutto tengono bene l'arme « in mano, e di loro si ha buono servizio, trattone chè « sono un poco superbi, che è vizio di tutti i neri e ce « n'è il proverbio: *Egli ha più fantasia che un nero.* « È miseria il vedere com'è sono qua condotti, che so- « pra una nave ve ne saranno venticinque, trenta e qua- « ranta, e tutti stanno qui sopra coverta ignudi, addosso « l'uno all'altro; e sopra tutto si accostumano molto asti- « nenti, che sino a qua danno loro da mangiare del me- « desimo di che vivono nella terra loro, che sono certe « barbe come quelle di ghiaggiuolo, che crude e cotte, « chi non lo sapesse, le giudicherebbe castagne. Smontati « in terra stanno a una solicandola a turme e chi ne vuol « comperare va quivi e guarda loro la bocca, fa distendere

« e raccorre le braccia, chinarsi correre e saltare e tutti
« gli altri movimenti e gesti, che può fare un sano che,
« considerando in loro la natura comune, non può essere
« che non se ne pigli spavento; e il prezzo loro è da 30
« fino a 60 ducati l'uno. Non mi pare di lasciare di contare
« a V. S. quello che mi fece restare attonito considerando
« la miseria loro e la inumanità del padrone. Sopra
« una piazza erano in terra forse cinquanta di questi
« animali, che facevano di loro un cerchio: e' piedi
« loro erano la circonferenza, e'l capo il centro: erano
« l'uno sopra l'altro e tutti facevano forza di andare a
« terra. Io mi accostai per vedere che giuoco fosse questo,
« e veggo in terra un grande catino di legno, dove
« era stata dell'acqua e que' miseri stavano e si sforzavano
« di succiare i centellini e leccare l'orlo: e da loro,
« si nell'azione come nel colore, a un branco di porci che
« si azzuffino per ficcar la testa nel brodo, non era nessuna
« differenza (1) ».

Risolvevasi finalmente di andare nell'India, il cui pensiero lo struggeva da lungo tempo.

Ecco come gli riusciva d' incarnare il disegno. Un Giovanni Battista Rovellasco aveva col Re di Spagna un contratto per la provvista dei pepi che caricavansi in India per trasportarsi poscia e sbarcarsi in Lisbona e Cadice. La persona che doveva presiedere alla compra ed all'imbarco di dette spezie doveva riunire onestà e capacità trattandosi di negozio assai delicato: il Rovellasco gettò gli occhi sovra il Sassetti, il quale accettò l'ufficio ben volentieri, perchè, oltre essere assai onorevole, era anche assai lucroso e prometteva a chi lo esercitasse, entro un competente numero d'anni, di poter formarsi un cospicuo patrimonio. A questo fine il Sassetti doveva aprir casa in Goa e vi aveva per onorario 1000 ducati annui e le provvisioni per gli altri affari del Rovellasco, col che sperava di poter nel primo anno metter da parte oltre 1,300

(1) Sassetti, *Lettere*, 126.

ducati. In questo negozio Sassetti associavasi sotto i suoi ordini due compatriotti Orazio Neretti e Giovanni Buondelmonti. Partitosi una prima volta nel 1582 la contrarietà dei venti costrinse la nave ad appoggiare al Brasile ed a far rotta per Lisbona, nelle cui acque furono a un pelo di naufragare. Più fortunati la seconda volta nel Maggio 1583, dopo sette mesi di travagliosa navigazione e non senza provare i primi sintomi dello scorbuto, giunse ad afferrare Cochin. Sassetti rimase colpito dalla differenza che passava fra il nuovo paese e quello che aveva abbandonato; gli uomini, gli animali, le piante, il cielo e la natura, tutto trovò diverso dall'Europa.

Nell' India tre sole erano le stagioni, l'inverno stagione fresca ma turbata da venti furiosi e da tifoni con pioggia accompagnata da lampi, tuoni e fulmini; la state caldissima ed insoffribile pel sole ardente e per la polvere; l'autunno, stagione dei divertimenti, freddo pungente e pericoloso per le costituzioni delicate.

Venendo a ragionare degli uomini e delle loro costumanze dice facetamente che a vestire un individuo occorre poca manifattura « la mattina come e' si levano si « stropicciano gli occhi una volta e si sono belli ve- « stiti per lo più; ancorchè ce ne siano alcuni che portano « certe loro guarnacche lunghe pure di tele di cotone fini « in testa i lor turbanti ma non già molto grandi e passa (1).

Distingue, come tutti i precedenti viaggiatori, le differenti caste in cui va divisa la società indiana: Bramini o letterati, Nairi o gente d'armi e nobili, mercanti o artefici che chiama ciattini, pescatori e polias che suona infami. Sassetti conferma anche quanto i viaggiatori italiani dei secoli precedenti avevano scritto sulla condizione delle donne assai libere nel costume, intorno alla poliandria consacrata dalle leggi e dalla consuetudine per cui l' eredità spetta ai figli della sorella con esclusione dei figli nati dalla moglie.

---

(1) Sassetti, *Lettere*, 295. Anche Marco Polo trecento anni prima del Sassetti osservava « che tutta la Provincia del Mabar non fa loro bisogno sarto, però « che vanno ignudi in ogni tempo. »

In principio del suo soggiorno gli studî del Sassetti si volsero naturalmente ai traffichi ed alle industrie. La costa ovest delle Indie era allora il centro dei commerci fra l'Europa e l'Asia Orientale. Goa e Coccino erano i due principali emporî dove o per mare o per le vie terrestri recavansi l'indaco e le telerie di Cambaia e del Bengala, donde provenivano pure i risi, la cannella di Ceylan, i rubini del Pegù, il macis e le noci moscate di Banda, i garofani delle Molucche e da Sumatra i celebri pepi gauri. La grande operosità che spingeva i Portoghesi non era senza contrasti per parte dei Musulmani che, mentre prima erano dominatori unici nell'India, ora vedevano il loro dominio in decadenza pella prevalenza dei Cristiani. Essi tenevano tuttavia a Sumatra la città di Pacem, il cui porto era intermediario per il commercio delle spezierie fra le Molucche ed il mar Rosso; tre quarti delle spezierie che andavano ancora a Suez provenivano da Sumatra. I bastimenti caricavano in dicembre e passando i canali delle Maldive costeggiavano l'Arabia ed entravano nel mar Rosso. I Portoghesi vedevano con occhio geloso codesti commerci che sottraevano a Lisbona una parte cospicua delle spezie che dovevano consumarsi in Europa, perciò fecero ogni loro possa per vietarlo mandando all'uopo le loro flotte a sorvegliare l'imboccatura del mar Rosso.

Lo spirito d'indagine del viaggiator fiorentino e gli studî filosofici e letterarî che nella gioventù aveva dapprima coltivati lo trassero ad addentrarsi nella cognizione della storia, delle leggi e dello stato di coltura degli Indiani. Afferma di aver veduta la storia dell' India incisa sovra tavole in rame; i Brahmani sacerdoti e letterati in pari tempo erano custodi e maestri della cultura scientifica come il clero fra noi nel Medio Evo. Trovò i Brahmani più continenti delle altre caste rotte ad ogni lussuria; d'ingegno svegliato, però deboli di corpo. Servivano nei Templi e viveano nella contemplazione della Divinità, erano assai astinenti e si guardavano scrupolosamente dal mangiare carne o cosa che abbia vita. Deride la superstiziosa affe-

zione che portano alle bestie che giunge al punto di mantenere ospedali per gli uccelli infermi, e luoghi dove si nutrono lautamente i sorci ed altri animali. I Brahmani adunque praticavano le teorie delle odierne Società contro il maltrattamento delle bestie, che a sentire i moderni nostri zoofili sono cose nuove di zecca.

Trovò nell'India gli studî assai avanzati, e sottili ragionatori riconosce i loro medici, astrologhi, filosofi e teologi; non nasconde però che a fronte del passato havvi decadimento per colpa dei Musulmani che da 500 anni conquistarono le regioni indiane e si insediavano al governo degli Stati che prima erano retti da dinastie indigene. Il diritto della spada partorì un'era di guerre incessanti fra conquistatori e conquistati, e conseguenza di ciò fu lo spegnersi graduale dell' antica civiltà indiana e la decadenza di tante cospicue città che per molti secoli erano state fiorentissime per cultura, per commerci e per politica importanza. Fra questa città rammenta la celebre Bisnagar ricordata già dal Varthema, dal Federici e da altri viaggiatori italiani.

« Aggiungesi a questo la destruzione della città di « Bisnagar, sedia del re di tutta questa terra d' India « che nelle carte geografiche è chiamato re di Narsinga, « nome che qua non si ritrova: la quale è maggiore del « Cairo per quanto riferiscono i Mori che videro l' una « e l'altra. Era di traffico sì grande che non si potrebbe « immaginare; perocchè grossa a meraviglia, abitata da « gente ricca, non come le nostre ricchezze che si rin« chiuggono in poca cassa, ma come erano i Crassi e « gli altri di quei tempi; consumava quella gran copia di « mercanzie che venivano in tutte le nostre parti per la « via d'Alessandria e di Soria; e si smaltivano qua quei « tanti panni e drappi che si facevano in tanta copia. Et « era il cammino da questa a quella terra frequentata « come le strade della fiera; e il profitto di quel nego« zio era tanto certo che bastava portar là: portassero i « mercanti chè che si portassero, chè in quindici giorni che

« ponevano ad andare per la terra guadagnavano di qua
« o di là 25, o 30 per cento riportando di là altre mer-
« canzie, e che mercanzie! diamanti, rubini e per le quali
« guadagnavano molto più. E per conchiudere il proposito
« suo la gabella dei cavalli che venivano di Persia per
« passare in quel regno rendeva in questa città cento venti
« e cento cinquanta mila ducati del che oggi non ne rende
« seimila (1) » Segue dicendo che il traffico fra Bisnagar
e Goa e fra quest'ultima e Cambaia andata e ritorno dava
un profitto del 50 per 0[0 in tre mesi.

I danni morali e materiali recati dalla conquista maomettana crebbero anche sotto il dominio portoghese, il commercio divenne un monopolio ed il politico reggimento assoluto giunse a voler costringere gli indigeni a convertirsi ed era loro vietato l'esercizio delle pratiche religiose e fin la lettura dei loro libri. Da ciò nacque l'emigrazione delle caste più colte e dei dotti che cercarono nelle regioni interne, dove non era giunta l'autorità dei nuovi conquistatori, quella libertà e quel pacifico vivere che era loro negato, con grave danno economico dei paesi abbandonati. Sassetti notava specialmente questa emigrazione in Goa dove rimaneva « la feccia di tutta quella gente e quelli alli « quali poco importa il vivere più in questa che in altra « maniera. » Entrando a parlare dell' argomento delle scienze appresso gl'Indiani suoi contemporanei, riconosce che non mancavano a quei dotti libri di filosofia ed avevano cognizione di parecchi scrittori antichi greci ed arabi, come Aristotile, Galeno, Avicenna che erano stati tradotti nelle lingue dell'India. Annunciava poi, cosa che oggi fu riconosciuta verissima, avere cioè gli Arabi imparata l'Astronomia nei libri indiani, prima che, per opera loro, se ne diffondesse lo studio in Oriente ed in Occidente.

Ma ciò che attirò maggiormente l'attenzione del viaggiatore fiorentino fra le varie scienze coltivate dagl' Indiani, si fu la medicina e dichiarava essere l' India un

(1) SASSETTI, *Lettere*, 342-43.

mondo nuovo per questa scienza e che spiacevagli di essere sfornito di studî e di cognizioni sulla matèria, perchè avrebbe potuto raccogliere molte utili notizie.

Notò alcune delle principali malattie che dominano nel paese, come l'elefantiasi, certe apoplessie « che tra-« volgono la bocca e rattraggono un braccio o una gamba », le fèbbri terzane assai comuni ed il colera perchè a questo morbo pare senza dubbio accennare con le seguenti parole: « Corre quì un certo male che ammazza il com-« pagno in 24 ore giuste che si domanda *Mordaxi*, che « è uno sdegnamento dello stomaco e di tutto il corpo che « si ributta, si va del corpo gli umori tutti e il sangue si « che altri se ne muore; e procede dal mangiarcisi molte « frutte sdolcinate, molta carne di porco, molta conserva « e bercisi molt'acqua; d'onde i poveri stomachi, quando « egli hanno molto sofferto si gettano in terra. È l'acci-« dente che le fa conoscere, che subito i pazienti perdono « il senso del tatto nelle parti esteriori, si che per fare « loro pulcesecconi e forarli con un ago non sentono cosa « nessuna (1). » Venendo poscia a discorrere dei rimedî che si usano in India trova che sono per lo più diversi da quelli adoperati in Europa; accenna alla contrarietà dei dottori indiani per il salasso e per amministrare, come ai tempi del Sassetti usavano i medici in Europa, il rabarbaro, la teriaca, l'aloe e la scamonea: erano più presto in uso fra essi le polveri medicinali che scioglievano entro i sciloppi. Per combattere le terzane adoperavano un legno macinato *valentissimamente amaro* che i portoghesi domandavano *Pau de Cobra* che suona *legno di serpente*. — Il suo amore per questi studî lo spinse a comprare un orto in Goa dove dedicavasi alla coltivazioni delle piante medicinali e mandando persino semi al Gran Duca di Toscana, facendogli conoscere le virtù di detti semplici giusta quanto gl'insegnavano i medici indiani.

(1) SASSETTI, *Lettere*, 354,

Compose nell'epoca del suo soggiorno nell'India una memoria sul Cinnamomo degli antichi, lavoro sodo ed erudito che ci rivela nell'autore una profonda cognizione delle opere greche e latine. Sassetti concludeva che il Cinnamomo degli antichi non è altro che l' albero della cannella di Ceylan. La memoria del Sassetti, a parte alcune mende che l'autore stesso ebbe più tardi a riconoscere, fu assai lodata dal celebre Andrea Cesalpino, uno dei luminari della medicina nel secolo XVI.

Nella grande varietà delle cose di cui è discorso nelle lettere del Sassetti non dimenticava di favellare de' prodotti del regno vegetale. Descriveva alcune frutta cercandone la somiglianza nella nostra, nomina i *giambi* « come « pere diacciuole, bianchi e incarnati come latte e rose « mescolati insieme, di così lieve sostanzia, come bamba- « gia e così bianchi di sapor d'acqua rosata « *le marghe* che gareggiano per la figura con le pesche cotogne, la *giava* un grandissimo cocomero a punta di diamanti, i *tamerindi*, i *cagruo lagiu* ecc. Ricorda i *cocchi* o noci d'India, l'*areca*, i *datteri*, l'erba *bettle* che mangiano con gesso. Parmi meritevole di essere riportata la descrizione che fa dello ananas. « Frutte di diverse maniere e nes- « suna sorte, al parer mio, che agguagli le nostre e non « le migliori; nè fino a qui ne ho trovata alcuna che em- « pia il gusto se non l'*ananas*, di figura e grandezza di « una gran pina, fatto appunto e prodotto nella sua pianta « come il carciofo. L'odore dell'*ananas* è tale, che si sente « nella via quando se ne tiene in camera; ma è tanto gen- « tile, che non se ne sente noia nessuna e perchè in que- « sto non è simile se non a se medesimo non saprei a « che agguagliarmelo. Il colore è di oro, un pò verso il « rame. Mondasi e tagliasi per traverso, e quando è ma- « turo bene, è tenero con aspettare pure il dente. Il sa- « pore è come di fragole, di popone sugoso e molto pia- « cevole al gusto e col vino acquista forza mirabile siccome « tra noi alle dette due frutta alle quali io gli prepongo. « Dicono questi che danno opera alla sanità che sono mal-

« sani; e adducono per segno che ficcandoci un coltello
« la sera lasciandovelo fino alla mattina, vi si trova rosso
« tutto il ferro. Io, per non gli voler peggio, non ho fatta
« questa esperienza. Altri dicono che rompe la pietra nella
« vescica, che sarebbe, se fosse vero, altro che aver buono
« odore; et io credo che tanto o quanto giovi, o provochi
« l'orina perchè il succo è astersivo e se gli sente vi-
« gore considerabile. Costa una frutta di questi due ba-
« salucchi che sono uno di questi ventini; e d'uno n'avanza
« a due o tre moderate persone (1) ».

L'operosità del Sassetti è veramente meravigliosa, e mentre trovavasi alla testa d'importanti negozi commerciali, nei quali erano impegnati cospicui capitali, egli seppe trovar tempo e calma a studiare l'India sotto molteplici aspetti osservando e giudicando con molto acume e buon senso e raccogliendo nelle sue lettere una quantità di preziose notizie circa alle condizioni morali, economiche e politiche dell'India dei suoi tempi.

Un altro titolo che raccomanda il Sassetti alla memoria dei posteri è quella di essere stato il primo Europeo che indovinò l'importanza della lingua sanscrita e la sua parentela con gli idiomi europei. « Et ha la lingua d'oggi (Pali) molte cose comuni con quella sanscruta nella quale sono molti dei nostri nomi e particolarmente dei numeri 6, 7 e 9, Dio, Serpe, et altri assai (2) ».

Ma anche in questo argomento la sua morte precoce fece perdere forse all'Italia una gloria che oggi si appartiene agli stranieri. Constatò che la lingua parlata dagli Indiani del suo tempo era diversa dalla lingua dei libri loro ad apprendere la quale impiegavansi 6 o 7 anni quanto in allora se ne dedicavano in Italia al latino ed al greco.

La lingua antica che chiamasi sanscrita scrive il Sassetti ha 53 lettere con le quali essi hanno qualunque nostra

(1) SASSETTI, *Lettere*, 323

(2) SASSETTI, *Lettere*. 415.

idea mentre opinavano non poter fare altrettanto dei loro concetti per la povertà del nostro alfabeto.

Gli Indiani possedevano scritti in detta lingua i loro libri di Teologia e di Filosofia, di Medicina e di Matematiche, nelle Scienze naturali specialmente gli sembrarono assai eruditi, tanto che si conferma nell'opinione in altre sue lettere manifestate, che dall'India traessero gli Arabi la dottrine astronomiche per diffonderle in Oriente donde poscia passarono in Europa.

L'ammirazione del Sassetti per l' antica sapienza indiana è sincera e profonda, egli lamenta di essere venuto in età troppo avanzata per riescire oramai nella cognizione della società indiana e del passato suo incivilimento. « Bisognerebbe, conclude, esser venuto qua di 18 anni per « tornarsene con qualche cognizione di queste bellissime « cose. » Era appena tre anni in India e già meditava il ritorno alla cara Firenze; infatti nel 1586 scrivendo al Cardinale dei Medici faceagli conoscere aver designato di rimanersi ancora un pajo d'anni in India per restituirsi poscia in patria facendo però un lungo viaggio di circumnavigazione ed era di andare a Malacca, veder le Molucche poi la Cina meridionale e le Filippine per afferrare la nuova Spagna, l'odierno Messico. Quivi designava di trattenersi due anni in guisa che fra sette od otto anni sperava rivedere il luogo natio.

Ma il vasto disegno veniva troncato dalla morte, che lo sorprese in Goa il Settembre del 1588 compiuti appena i 48 anni di età. Fu seppellito nella chiesa della Compagnia della Misericordia dove Orazio Neretti suo amico e compagno inseparabile dettava e faceva porre il seguente epitaffio latino.

PHILIPPO SASSETTIO PATRITIO FLORENTINO
AROMATUM EXPORTANDORUM MUNERI PRÆFECTO
QUI NATURALIBUS MATHEMATICISQUE DISCIPLINIS INSIGNIS
GRÆCA LATINA ET ETRUSCA ELOQUENTIA CLARUS
NOVARUM RERUM CAUSAS INDAGANDI STUDIO
POTIUS QUAM LUCRI
VASTO EMENSO OCEANO AFRICA TRANSFRETATA
ULTRA INDUM GOÆ COMMORATUS
EUROPAM PENE TOTAM
LOCUPLETISSIMIS SUARUM OBSERVATIONUM THESAURIS
INDORUM OPIBUS LONGE PRŒSTANTIORIBUS DITAVIT
HORATIUS NERETTIUS FLORENTINUS
PERPETUUS GRATUSQUE COMES
MULTIS CUM LACRYMIS POSUIT.

VIXIT SUIS CHARUS ATQUE EXTERIS ANNOS XXXXVIII
OBIIT GOÆ ANNO MDLXXXVIII.

Nelle sue lettere Sassetti nomina alcuni Italiani che trovavansi in India nel tempo del suo soggiorno. Lascio da parte Orazio Neretti ed il Buondelmonti che ricorda sovente, che furono suoi amici e addetti anch'essi sotto la sua sopraintendenza al negozio dei pepi. Nomina pure un Filippo Magrera ingegnere Millanese ma senza alcun particolare; finalmente Gian: Batta: Britti e G. B. Vecchietti, di questi è parola più innanzi. Il Britti a quanto ne dice nelle lettere il Sassetti era un gentiluomo del Cardinal dei Medici che venne mandato in Abissinia per incarico ricevuto dal Pontefice che era in allora Sisto V. Il viaggio cominciò con sinistri auspici perchè la nave portoghese su cui navigava assalita nel Golfo Persico da pirati, dopo accanita resistenza fu presa d'assalto ed ogni cosa andò a saccheggio e la gente in gran parte uccisa. Il povero Britti lasciato per morto nella sentina con sei ferite andò con la nave cinque o sei giorni a discrezione del vento e del mare finchè mezzo morto pel sangue perduto e per la fame potè con i suoi compagni approdare all'isola di Serri dove furono riconfortati e

soccorsi e poscia ricondotti in Ormuz. Il Sassetti racconta tutte le tergiversazioni, gli ostacoli, i ritardi frapposti dalle autorità portoghesi per attraversare il viaggio del Britti in Abissinia non ostante fosse munito di un Breve pontificio e di una lettera del Cardinal de Medici al Vicerè in Goa, finalmente nel dicembre 1585 gli riuscì di partire e fece vela pel Mar Rosso menando seco per interprete un giudeo. Sbarcò a Suakim e di là dopo due giorni di viaggio per terra doveva salire ad un Convento di frati per condursi poscia a compiere la sua missione davanti il Presto Giovanni che così chiama il Sassetti ancora nel XVI secolo il Negù di Abissinia. I Turchi che vegliavano acciò i Cristiani non si accostassero in Abissinia per ragione di commercio prendevano il Britti al suo giungere in Suakim, ma risaputo poi lo scopo del suo viaggio lo rimisero in libertà per continuare il suo viaggio del cui risultato non è parola nelle lettere del Sassetti, nè trovai cenno altrove.

Fonti. — Tiraboschi, VII. 396, Marcucci, *Prefazione alle lettere del Sassetti* (ed. Le Monnier) VII - De Gubernatis, *St. viagg. nell'India.*

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere di Spagna, Portogallo e Indie* (nelle) *Prose. fior.* III. - f.° 236.

— Le stesse in numero di nove soltanto (in) Carrer - *Raccolta di relazioni* II.

Queste relazioni contengono inoltre squarci di viaggi di Marco Polo, del da Empoli, Conti, Vespucci, Corsali, Pigafetta e Carletti.

— *Lettere pubblicate per cura di Prospero Viani* - Reggio, Torrigiani e Comp.° 1848 in-4.°

— *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti, raccolte ed annotate per cura di Ettore Marcucci.* - Firenze Le Monnier 1855 in-16°

È questa l'edizione più compiuta delle lettere di quseto dotto e coraggioso viaggiatore. Le notizie sulla famiglia Sassetti e intorno a Filippo, ai suoi viaggi ed ai suoi scritti, le molte note e illustrazioni storiche e filologiche crescono pregio all' edizione

— *Lettera di Filippo Sassetti a Francesco dei Medici granduca di Toscana. Di questa città di Santa Croce di Coc-*

cino a 20 *Gennaio* 1584 (in) De Gubernatis, *St. viaggi nell'India* 152-153.

CONTUGO CONTUGHI

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1583. — *Relatione della gran città del Quinsay e del Re della China fatta dal Sig. Contugo Contughi nell'anno* 1583 - Cod. cart. in-f.° - scr. del sec. XVII.

Trovasi nella Biblioteca Nazionale di Napoli, unita e posteriore ad una Relazione di Napoli del Lippomano ambasciatore veneto. La relazione del Contughi comincia a car. 72 e finisce a car. 107. Dopo il titolo è una lettera del Contughi data 16 giugno 1583, all'Illustr. Sig. Aluigi Gonzaga.

GIOVANNI GIUSTINIAN

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1583. — *Viaggio in Isvezia di Giovanni Giustinian nel* 1583 - Cod. cart.

È nel Museo Civico di Venezia.

ONORIO BELLI

n. 1550? m. 1620?

1583. — In qualità di medico del Provveditore generale dei veneziani il Belli, di patria vicentino, andò nell'isola di Candia e vi fece lungo soggiorno.

Il padre Calvi nella sua Bibliog. e Storia de'scrittori vicentini, (IV, 115), cita un manoscritto lasciato dal pre-

detto viaggiatore col seguente titolo: « *Honorii Belli medici* « *vicentini rerum creticarum observationes continentes* « *actus, ædificia, inscriptiones etc.* »

Fonti — BRESSAN, *Lett. part.*

GIAMBATISTA VECCHIETTI

n. 1552 m. 1619

GIROLAMO VECCHIETTI

n...... m......

1584-1616. — Giambatista e Gerolamo Vecchietti nativi di Cosenza erano per padre originarî di Firenze. Questi che per ragione di traffichi si era stabilito in Calabria e vi aveva condotto in moglie Laura di Tarsia, venne a morte nell'anno 1560 e lasciò i due figli orfani nella prima puerizia perchè Giambatista era nato nel 1552, Girolamo pochi anni dopo.

Giambatista si dedicò allo studio delle lettere e della filosofia e fu uno dei più caldi discepoli del celebre Telesio. In questi anni si dedicò anche allo studio delle lingue orientali nella cognizione delle quali dovea più tardi emergere così splendidamente sopra tutto per la lingua araba e per la persiana. Ma le domestiche strettezze lo costrinsero ad abbandonare gli studî prediletti e gli convenne abbracciare la mercatura visitando per cagion di traffichi la Spagna e l'Egitto.

Nel 1584 gli vennero commessi da papa Gregorio XIII due importanti negozî in Oriente; il primo di ricondurre il patriarca Alessandrino alla unione con la Chiesa cattolica; l'altro d'ottenere dallo Scià il suo concorso in una guerra contro il Turco promettendogli soccorsi pecuniarî e la cooperazione de'principi cristiani.

Il Vecchietti condottosi al Cairo si presentò al vecchio Patriarca alessandrino, ne fu bene accolto e senz'altro

intavolò le trattative per la desiderata riunione dei Copti alessandrini; e già l' affare era bene avviato quando la morte del Patriarca pose termine alla sua missione. Il viaggiatore allora si rivolse alla Persia, ed in Tauris si presentò allo Scià favellandogli in persiano. Ebbe amorevoli accoglienze, fu inteso con campiacenza circa lo scopo della sua missione, ed una prima risposta gli si consegnò al Breve papale ricevuto, ma la guerra che ferveva fra Turchi e Persiani obbligando lo Scià a rimanere alla testa dell'esercito, era un ostacolo per l'avviamento di regolari trattative. Si partì adunque il Vecchietti e colse l'opportunità che gli offriva il viaggio per osservare quanto di più importante e di singolare presentava quel vastissimo Impero. Dalla Persia andò ad Ormuz ed a Goa, dove trovò imbarco per il Portogallo. Nel principio del 1588 egli salpava per Lisbona dove giunse con viaggio fortunato.

Giunto in Roma e fatta relazione al Pontefice della sua missione, come prova della sovrana soddisfazione venne di nuovo spedito in Egitto nel 1590 in unione col fratello Girolamo a riannodare le trattative per la riunione della Chiesa Alessandrina. Mentre si adoperavano a ciò venne a morte Gregorio ed il nuovo pontefice Clemente VIII, confermando ai due fratelli le missioni ricevute, destinò a quella di Persia Giambatista; Girolamo si rimase in Egitto e nel 1595 ebbe la fortuna di riescire nell'affidatogli incarico, che ebbe termine colla sottoscrizione dell'atto di unione del nuovo Patriarca Alessandrino alla Chiesa cattolica romana.

Per ostacoli sopravvenuti pare che a Giambatista Vecchietti fosse sconsigliato di aprire nuove trattative collo Scià, per cui divisò di condursi nell'India. Nel viaggio per le provincie della Persia, che vedeva la seconda volta, andava raccogliendo testi del Vecchio Testamento conservati ancora colà dalle Comunità giudaiche, anzi in Jezd strinse relazione con i Guebri o adoratori del fuoco e dai medesimi gli vennero fornite molte scritture intorno alla loro religione. Passato in Ormuz, allora in potere dei

Portoghesi, cominciava a lavorare intorno alla traduzione persiana della Bibbia, quando un attacco dei Persiani al forte di Bender offrì campo al Vecchietti di distinguersi per il suo freddo coraggio, distogliendo, con le sue parole, i Portoghesi avviliti dallo arrendersi.

Nel 1603 si diresse alle foci dell'Indo che rimontò fino a Tatta (capitale in allora dello Scindy) dove ebbe cortesi accoglienze da quel principe che lo volle sovente nella sua corte. In queste circostanze il Vecchietti, in mezzo a una corona di dotti Indiani disputava sulle scienze e sulla letteratura persiana con grande meraviglia ed applauso di quanti lo ascoltavano. Da Tatta volle inoltrarsi nell'India e viaggiando parte per terra e parte per acqua visitò Buxara e Tabur; quivi trovò una chiesa uffiziata dai Gesuiti e vi conobbe un P. Corsi fiorentino. Da Tabur si condusse a Delhi della quale ammirò gli stupendi monumenti della sua gloria. Giunse finalmente ad Agra, capitale in allora del grande Impero tartaro-indiano e residenza del Gran Mogol, il quale sapeva già del prossimo arrivo del Vecchietti ed era tanto impaziente di conoscerlo che ad alcuni gesuiti domandava se quel franco era venuto e quando veniva e che desiderava vederlo.

Presentatosi il viaggiatore italiano al Sovrano, veniva accolto con grandi dimostrazioni di onore e di stima; la sera lo volle seco nella sua stanza ove non entravano che i più intimi suoi famigliari, e parte della notte trascorse in ameni ragionari sulle cose vedute dall'italiano nei suoi viaggi. Il giorno dopo gli mandava a regalare cinquecento rupie d'oro, che il fratello ragguaglia a due mila scudi d'oro del suo tempo.

Intanto Girolamo Vecchietti che trovavasi in Roma, non potendo vedersi lontano dal fratello che amava moltissimo divisò di raggiungerlo ed il 16 aprile 1603 mosse da Roma; giunto alle spiaggie di Siria traversava la Persia ed il primo ottobre del 1604 entrava nelle foci dell'Indo. In Agra il 17 gennajo del 1605 abbracciò il fratello che non lo aspettava; venne presentato al Gran Mogol cui fece alcuni presenti portati seco d'Italia.

Quivi i due fratelli pensando al ritorno misero insieme alcune merci ed una partita di diamanti; preso commiato dal principe, che si mostrò dolente della loro partenza, andarono a Tatta per imbarcarsi. Sbarcarono in Persia che traversarono accompagnati da una serie di disgrazie per cui perderono quasi tutto quello che portavano seco; di più Girolamo venne ferito in un combattimento contro i masnadieri e Giambatista per una caduta fu a un pelo di perder la vita. Ma qui non finì la mala loro fortuna, poichè Giambatista che si era imbarcato per l'Italia prima di Girolamo venne fatto schiavo dai pirati e condotto a Tunisi. Girolamo giunto a Trapani nel 1608 tanto si adoperò in Palermo, in Napoli ed a Roma che riusciva a riscattare il fratello, il quale libero fece ritorno in Roma ed al Pontefice presentò due bellissimi volumi tutti dorati alla persiana; in uno erano i salmi tradotti dall'ebraico in persiano, nell'altro i libri di Salomone, di Rut e di Ester; ma a quanto pare delle sue fatiche e dei servigi prestati ai Pontefici ed ai Re di Spagna ebbe assai scarso guiderdone. Morì povero in Napoli l'otto dicembre del 1619, di anni 67 e non 87 come scrive il Tiraboschi, essendo nato il 1552.

Giambatista Vecchietti ingegno originale e versatile, mercante, militare, poeta e poliglotta si fece ammirare per la soda dottrina, per la facile ed ornata parola e per la perizia nelle lingue orientali. L'orientalista Renaudot afferma avere il Vecchietti superato nella cognizione della lingua persiana qualunque altro dei suoi tempi o a lui anteriore e non essere stato peritissimo del persiano volgare soltanto, ma dell'antico dei classici poeti di quella nazione.

Girolamo Vecchietti sopravvisse al fratello e fu imprigionato dall'Inquisizione per il suo libro — *Opus de anno primitivo ab exordio Mundi etc. - et de sacrorum temporum ratione* - (Augustæ Vindelicorum, A. Aperger, 1621). In esso sosteneva che Gesù Cristo il giorno innanzi della sua morte non avea celebrata la Cena pasquale;

questo errore che non volle da prima ritrattare gli valse il carcere dall'Inquisizione. Venne poi liberato e visse in Roma gli ultimi suoi anni. Morì di 83 anni; non si conosce l'anno preciso della sua morte; nel 1632 l'Allacci ne fa menzione come vivente nelle sue *Apes Urbanæ*, anzi ammessa la data della nascita del fratello nel 1552 e della morte del padre nel 1560, è certo che il Vecchietti moriva dopo il 1635.

Fonti — MORELLI, *Cod.* 105-159 *e seg.* - RENAUDOT, *bibl. orientalis* - DE BURE, *Bibl. instructive*, Vol. I, 223. - TIRABOSCHI, VIII, 145-147.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relazione della Persia di Giovan Batista Vecchietti a Sua Maestà Cesarea* (comincia) *Dovendo io dar relazione alla Maestà Vostra etc.* - Cod. cart. - scr. sec. XVII.

Faceva parte della Libreria Naniana illustrata da Jacopo Morelli; ora trovasi nella Marciana di Venezia e non venne fin qui pubblicata.

Nella Laurenziana di Firenze si conservano diversi opuscoli inediti di Girolamo Vecchietti in difesa della sua opinione dettati nell'epoca che trovavasi in carcere (Bandini Cat. Cod. Bibl. Laurent. p. 316).

(Ediz. a stampa)

— *Lettera di Girolamo Vecchietti a N. N. sopra la vita di Giovambatista Vecchietti suo fratello* - Di Augusta il 26 marzo 1620 (in) MORELLI - Cod. 159.

— *Lettera in data di Ormuz diretta al fratello Bernardo* (vedi) *Lettere di* Filippo Sassetti - Ediz. Le Monnier 401.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1585. — *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al Monte Sinai più copiosamente scritto degli altri, con disegni dei paesi,*

città, porti, chiese et altri luoghi - Venezia, presso gli eredi di Luigi Valvassori, 1587, in-8°

Libro curioso con intagli in legno.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1585. — *Japonorum Regum Legatio Romæ coram Summo Pontifice Gregorio XIII 23 Martii habita anno 1585, addita est brevis in calce descriptio insulæ Japoniæ* - Romæ apud Franciscum Jannettum, A. D. 1585 -. in-8°.

È lavoro scritto probabilmente da alcuno dei missionari che accompagnarono l'ambasceria giapponese in Italia.

GUIDO GUALTIERI

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

1585. — *Relazione del viaggio degli Ambasciatori Giapponesi a Roma fino alla partita da Lisbona* - Venezia, Giolito, 1586 - in-8°.

MARCO LUSARDI

1588. — Gentiluomo nativo di Piacenza; ne partì il 9 Maggio 1588 in compagnia di Pier Antonio Bolleri, Giovanni Dattari al quale si aggiunse come direttore spirituale il frate Antonio Mondani, tutti Piacentini. Essi recavansi in Palestina, visitarono Gerusalemme ed il 17 Dicembre dello stesso anno erano di ritorno in Piacenza.

La relazione ms. scrittane dal Lusardi è dedicata ad Anna Sfrondato Visconti.

Fonti. — *Comunicazione del* C. Bernardo Pallastrelli.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio devotissimo di Gerusalemme fatto e descritto in cinque libri da Marco Lusardi Piacentino l'anno* MDLXXXVIII f.° 24 carte 444-24 con cinque carte topografiche e nove geografiche.

Cod. Ms. nella Bibl. Comunale di Piacenza.

— *Libro del viaggio di Gerusalemme fatto l'anno* 1588 *per le infrascritte persone il Padre fra Antonio Mondani dell'ordine di San Francesco Conventuali et gli signori Pietro Antonio Bolleri Giovanni Antonio Dattari et Marco Lusardi tutti piacentini ecc.* - Cod. cartaceo di p. 100 scr. sec. XVI.

Era presso il Conte Bernardo Pallastrelli in Piacenza che riteneva potesse essere l'originale dettato dal Lusardi.

GIAMBATISTA BARBETTA

n..... m.....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1590. — *Iter maritimum a Venetiis Hispaniam et inde in Africam anno* 1590. - Cod. cart.

Esistente a Vienna e citato dal Lambecio I, p. 956 e dal Montfaucon. I, pag. 566, col. 2.

GALEAZZO GORGONIO

n.....m......

1591. — Fu Mantovano; il Tobler dichiara di poco conto il libro sottoindicato che scrisse sovra la Terrasanta.

BIBLIOGRAFIA

— *Dialogo delle cose più illustri di Terrasanta, il qual contiene l'ultimo viaggio solito a farsi da Pellegrini.... com-*

posto dal molto illustre signor Lodovico Arrivabene. - Verona, M. A. Palazzolo, 1592 - picc. 8.°

BARTOLOMEO CRESCENZIO

n..... m.....

1591. — Di questo scrittore nativo di Roma si ha il *Proteo militare* (Napoli 1591 in-8°) e la *Nautica del Mediterraneo* (Roma 1607); il primo libro appartiene all'arte e scienza della guerra, il secondo è un prezioso lavoro circa la costruzione dei bastimenti, e sull'arte di navigare; vi son trattate molte altre materie analoghe come i metodi per trovare le longitudini, per sollevare le navi ecc. La Nautica del Crescenzio è tenuta in gran pregio dai moderni scrittori di cose navali, e basta citare ad esempio il francese Jal e il nostro Guglielmotti.

In quest'opera il Crescenzio favella dei suoi viaggi in Europa, in Asia ed in Africa, viaggi prolungati per sette anni parte per mare e parte per terra. Frutto di queste esplorazioni fu una carta del Mediterraneo ch'egli disegnò correggendo le inesattezze e gli errori che s'incontravano frequenti nelle carte nautiche dei suoi tempi.

Bartolomeo Crescenzio serviva nel 1595 sopra le galere del Papa; si trovò alla presa e al sacco di Patrasso. Fece parte nel 1600, della squadra d'onore che scortò alle marine di Provenza Maria de Medici, che andava sposa ad Enrico IV. Dopo il 1601, non trovo più di lui notizia alcuna.

Fonti. — Ciampi I., *Viag. Rom. in Nuova Antologia* (Ag., Sett.) 1874.

FRANCESCO CARLETTI

1574-1617

1593-1606. — Francesco Carletti ebbe i natali in Firenze da Antonio e da Lucrezia di Giovanni Macinghi. I Carletti fin dal secolo XIV appartenevano alla classe del

popolo grasso ed in Firenze ebbero case, fondaco e possessioni; molti antenati di Francesco vedonsi iscritti nell'arte della lana e della seta. Suo padre dedicatosi alla mercatura erasi nel 1552 condotto in Spagna e poscia in Portogallo ove il Sassetti lo conobbe e ne fa cenno nelle sue lettere (*Lettere ecc.* Firenze, 1856). Dopo il suo ritorno in Toscana mandò nel 1592 il figlio a Siviglia per apprendèrvi l'arte dei traffichi collocandolo ai servizî di un altro fiorentino, Nicolò Parenti.

Nel 1593 padre e figlio s'imbarcarono per l'America e, fatta incetta di schiavi alle isole Capoverde, veleggiarono per Cartagena nell'America del Sud, dove vendevano la tristissima mercanzia. È questa una macchia assai brutta nella vita del viaggiatore fiorentino, benchè la colpa maggiore debba ricadere più che in lui, nemmeno ventenne, sul padre che non sentì vergogna, lui appartenente a paese civile, a famiglia gentilizia, di farsi mercante di carne umana.

I due viaggiatori visitarono Lima, dove rimasero attoniti della richezza e del lusso dei suoi abitanti. « Il giorno « delle feste, scrive il Carletti, è cosa da stupire il vedere « queste schiave come vanno ornate e superbamente vestite « di seta e molte con perle ed oro ancora, facendo ragu- « nate insieme per le piazze della città dove ballano coi « loro innamorati schiavi, che non vanno meno riccamente « addobbati di loro: tutto effetto della grande dovizia del- « l'oro e dell'argento che ha il paese. Quindi non è me- « raviglia che ancor il vestire delle donne spagnuole sia « tanto splendido e superbo che nulla più; riconoscendosi « il fasto ed il lusso in ogni loro azione. Vero è chi non « ha un capitale di 40 o 50 mila scudi, non può mante- « nerle in quella grandezza e vanità e però i mercanti che « non hanno tal valsente sono chiamati dagli altri *mer-* « *cachifles,* cioè mercanti di zufoli. Dell'argento se ne vede « sempre in tutte le botteghe in grandissima quantità, tenen- « dovelo per boria a mostra e non vi è calzolajo non ch'artiere « di magior qualità che non mangi in esso, capitando quivi « tutto quello che vien dalle miniere del Potosì e da tutte

« le altre di questi regni. Vi sono mercanti di 300 e 400
« mila scudi di capitale, che tutto si vede in verghe d'ar-
« gento che chiamano *barre:* sopra le quali accatastate
« ordinariamente a più suoli l'una sopra l'altra distendono
« le materasse e vi dormono. »

Sciolte le vele dal Perù i due viaggiatori visitarono i paesi sulle costiere del Pacifico nel Messico, quindi furono alle Filippine dove Francesco divisava condurre grosse speculazioni, senonchè, veduti i tempi poco propizî al negozio, s'imbarcava nel 1597 pel Giappone dove rimase nove mesi. Fra le molte cose osservate non dimentica di descriverci la foglia del the ed il modo di prepararla. « L'uso di bere questo Cià fra i Giapponesi è tale che non s'entra mai in casa di nessuno che non sia offerto amichevolmente e quasi per creanza, costumandosi da loro per onorare gli ospiti siccome si usa nei paesi di Fiandria e di Germania di offerire il vino. »

Dal Giappone padre e figlio Carletti approdarono alla Cina e vi si trattennero trafficando, finchè in Macao Antonio Carletti venne a morte nel 1598 ed ebbe dal figlio onorata sepoltura in quella cattedrale dettando esso stesso un' epigrafe latina che venne incisa sulla sepoltura.

Seguitò Francesco a trafficare e le fortunate speculazioni lo arricchirono, per cui nel 1602 pensò di far ritorno in Italia. Caricate le sue cose sopra un bastimento portoghese fece vela per l'Europa. Era giunta la nave, dopo aver con felice sorte doppiato il Capo di Buona Speranza, all'isola di S. Elena e vi gettava l'ancora quando gli Olandesi che l'occupavano se ne impadronirono per forza conducendola con quanto conteneva in Zelanda.

Fra le altre preziose merci che il Carletti avea seco recate, ammirevole era un letto con finimento per una stanza tutto di drappo d'oro della Cina. Questi superbi arredi voleva il fiorentino regalare al Gran Duca: gli Olandesi ne fecero poi dono a Maria dei Medici Regina di Francia. Molte e bellissime porcellane gli vennero egualmente rapite, nè gli valsero a ricuperare il suo le rimostranze

del Governo toscano, nè l'intervento stesso del Gran Duca, e fu assai se potè ottenere un meschino compenso pecuniario.

In tal guisa il povero Carletti, dopo essere scampato alla ferocia delle popolazioni semibarbare, alla malsania dei climi, alle insidie del mare, ebbe a perdere il frutto della sua operosità e della sua sostanza per malefizio di una nazione civile!

Sollecitato dal signor di Buzenval ambasciatore francese agli Stati Generali si condusse a Parigi dove, a quanto pare, lo si voleva adoperare in qualche importante negozio d'indole commerciale; ma, sorta discrepanza fra i Ministri e vedendo che non approdava a nulla, pensò di tornarsene in Firenze. Quivi nel 1606 fu presentato al Gran Duca Ferdinando dei Medici, dal quale ebbe amorevoli accoglienze ed incitamenti a scrivere le cose vedute. Il Carletti vi si accinse nonostante avesse nelle sofferte peripezie perdute le sue note e ricordi: ma tanto la memoria lo soccorse, che potè dettare la relazione pervenuta fino a noi e lodata per esattezza e per aurea semplicità di stile.

Per non estendermi troppo sui meriti del viaggiatore fiorentino, basti accennare come in tempi, nei quali i grandi viaggi erano fra privati piuttosto rari, Carletti compiva il giro del globo toccando i centri più importanti del commercio mondiale di quei tempi. Egli fu il primo viaggiatore che ci favellasse con precisi particolari del cacao e del ciocolatte; egli ci porge pure una esatta descrizione del banano e del cocco delle Maldive, benchè prima di lui altri Italiani ne avessero fatta menzione.

All'avvenimento di Cosimo III nel 1610 il Carletti fu innalzato all'ufficio di maestro della Casa Granducale nelle cui incumbenze benvoluto ed onorato da tutti si rimase sino alla sua morte avvenuta nel 1617 in età ancor fresca. Certo i sofferti travagli e più di tutto le rapine olandesi, che gli tolsero le ricchezze onestamente accumulate, affrettarono la fine dell'operoso fiorentino.

La famiglia Carletti si spense nel 1733 colla morte dell'ultimo discendente fra Giuseppe Giacinto al secolo Puccio Carletti.

Fonti — MANNI, *Vita di Fr. Carletti in Calogerà. Opuscoli ecc. v. L.* p. 231 - C. GUASTI, *Pref. Ediz.* Firenze, 1877.

ANONIMO

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

1595. — *Descrizione del Viaggio di cento toscani eletti dal Granduca Ferdinando e mandati a Sigismondo Battori Principe della Transilvania nel* 1595 - Cod. cart. - in-4° - scrit. del sec. XVI.

Si conserva nella Marciana di Venezia.

GIROLAMO DANDINI

n. 1554, m. 1634

1596-98. — Sortiva i natali in Cesena nel 1554 di nobile famiglia. Nel 1569 entrava nella Compagnia di Gesù e, compiuti gli studî, fu mandato a Parigi dove fu il primo del suo ordine che insegnasse la filosofia d'Aristotele. Professò teologia nell'Università di Padova ed esercitò successivamente l'ufficio di Rettore nei collegi di Ferrara, Bologna, Padova e Milano. Più tardi fu nominato Visitatore dei gesuiti nelle provincie di Venezia, Tolosa e Guienna, e poscia Provinciale in Lombardia. La profonda sua cognizione della teologia e dei SS. PP., unita ad un fine criterio ed a gran tesoro di esperienza, lo levarono in fama, e Clemente VIII lo prescelse a suo Nunzio per assestare le questioni religiose che fervevano nel Libano fra i cattolici Maroniti.

Il 17 luglio 1596 partiva da Venezia e, dopo aver toccato le isole di Candia e di Cipro, sbarcò a Tripoli di

Siria, donde si recò al Libano in mezzo ai Maroniti. Quivi fu presentato al Patriarca col quale ebbe una serie di colloquî per appianare le controversie esistenti e per rimediare agli abusi che si erano introdotti nelle pratiche religiose di quel popolo. Le trattative fra il Patriarca e il Dandini furono poi sanzionate dal sinodo degli arcivescovi e preti del Libano, per cui il Nunzio pontificio, avendo condotto a termine la missione affidatagli, si preparò al ritorno. Ma prima d'imbarcarsi volle visitare Gerusalemme e gli altri Luoghi santi di Palestina. Imbarcatosi poi ad Alessandretta toccò Cipro e di là andò a sbarcare in Venezia. Condottosi a Roma si presentò al Pontefice per render conto della missione compiuta.

La relazione del P. Dandini ci fa conoscere minutamente i costumi, la religione, le condizioni sociali dei Maroniti ai suoi tempi, come pure dei Turchi di quella parte dell'Oriente. Molte notizie porge intorno al paese visitato, parla dei famosi cedri del Libano, del caffè, dell'*enné* col quale le orientali si tingono le ciglia, le labbra e le unghie. Non pochi altri particolari interessanti possono leggersi nel libro del Dandini che venne tradotto nelle principali lingue europee.

Dopo il suo ritorno andò Provinciale in Polonia. Egli chiuse i suoi giorni in Forlì l'anno 1634.

Fonti. — BAYLE, *art.* DANDINI - *Enciclop. pop. Art.* DANDINI.

BIBLIOGRÁFIA

— *Missione apostolica al Patriarca e Maroniti del Libano del P. Girolamo Dandini da Cesena della Compagnia di Gesù e sua peregrinazione a Gerusalemme* - Cesena per il Neri, 1656 - in-4°.

Prima edizione originale non citata dal Brunet, bensì da Bayle, Audiffredi e Bouturlin.

— *Voyage du mont Liban traduit de l'italien du R. P. Jérôme Dandini où il est traitè tant de la créance et costumes des Maronites que de plusieures particularités touchant*

les Turcs et de quelques lieux considérables d'Orient avec des remarques sur la théologie des Chrétiens du Lévant et sur celle des Mahométans par R. S. P. (Richard Simon prêtre) - Paris, Louis Billaine, 1675 - in-12°.

Il traduttore francese omise di tradurre il viaggio a Gerusalemme, allegando per motivo che nulla vi si diceva di nuovo e che non fosse stato già scritto dai viaggiatori precedenti. Sono pregevoli le osservazioni del Simon.

— Lo stesso - Paris, Louis Billaine, 1685 - in-12° - p. 356.

— *Reise bemerkungen über die Maroniten* (in) Paulus.

— *Dandini's voyage to the mount Libanus ecc.* - London, 1698 - in-8°.

— *Dandini's voyage to the mount Libanus* (in) Pinkerton.

LEONARDO ABELA

n...... m 1605

XVI. — Prescelto da Gregorio XIII ad un'importante missione in Oriente percorse la Siria, la Mesopotamia e l'Egitto. Fu assai versato nelle lingue orientali e nella Cofta specialmente. Nel 1605 venne a morte in Roma.

Fonti — PREDARI, 28.

PIETRO BASTA

BIBLIOGRAFIA

XVI. — *Lettera di Pietro Basta nella quale è una descrizione della Transilvania* - Cod. cart. scrit. del sec. XVI.

Esiste nell'Ambrosiana di Milano.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

XVI. — *Viaggio da Venezia a Costantinopoli* - Cod. cart. - in-4° - scrit. del sec. XVI.

Trovasi a Venezia nella Marciana.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

XVI. — *Relazione degli stabilimenti dei Portoghesi nelle Indie orientali premessevi notizie di un Viaggio a Goa* - Cod. cart. - in-f.° - scrit. del sec. XVI.

Esiste nella Marciana in Venezia.

ALVISE CONTARINI

BIBLIOGRAFIA

XVI. — *Viaggi in Terrasanta.* - Cod. memb. in-8.° scr. del sec. XVI.

Trovasi a Venezia nella Biblioteca Marciana.

GIUSTINIANI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

XVI. — *Viaggi di un nobile genovese di famiglia Giustiniani* (comincia) « *Dopo di aver io errato per il mondo lo spazio di 10 anni ecc.* »

Era in Venezia nella Bibl. Soranzo, il cui catalogo trovasi nel Museo Civico.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

XVI. — *Viaggi da Venezia a Costantinopoli in 76 tavole.* - Venetia, in-8.° bibl. senza data, nè nome di tipografo.

ANELLO OLIVA

1574 - 1642.

1597-1642. — Nacque in Napoli il 1574 ed entrò nella Compagnia di Gesù a 19 anni. Partì nel 1597 per le missioni del Perù dove passò tutta la vita nel ministero apostolico fra gl'Indiani; scrisse una storia del Perù, che però rimase manoscritta. Il Ternaux-Compans ai nostri giorni ne pubblicò in francese il primo libro, il solo che potè avere fra mani; degli altri tre libri non è ben assodato se ancora esistano. L'Oliva nel 1642 dopo esser stato Rettore in parecchi collegi gesuitici dell'America Meridionale venne a morte in Lisbona.

Fonti. — Leclerc, 468.

BIBLIOGRAFIA

— *Histoire du Perou traduite de l'Espagnol sur le manuscrit inédit par H. Ternaux-Compans* - Paris. P. Jannet 1857 in-12.° 128 p.

AQUILANTE ROCCHETTA

1504 - 1589.

Sec. XVI. — Nacque a San Fili nella provincia di Cosenza nel 1504 e vestì l'abito ecclesiastico. Fece il viaggio di Terrasanta ma la relazione che ne scrisse non pare che sia stata stampata lui vivente. Egli morì in Palermo nel 1589.

BIBLIOGRAFIA

(Ed. a stampa)

— *Peregrinatione di Terrasanta e di altre Provincie di D. Aquilante Rocchetta cavaliere del Santissimo Sepolcro.* - Palermo, Alf. dell'Isola, 1630 - 4.° con fig. e ritratto del viaggiatore.

ANONIMO

Sec. XVI. — *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro et al monte Sinai con il disegno delle città, castelli, ville, chiese e monasteri,* - In Venetia, Dan. Zanetti, 1598, p.° 8.° incisioni in legno.

Raro. — Cat. Saulcy (N. 58) L. 14, 50.

GIUSEPPE ROSACCIO

1598. — Viaggiatore e Geografo nativo di Pordenone nel Friuli. Curò la stampa della 3ª edizione del Tolomeo tradotto da Girolamo Ruscelli e vi aggiunse alcune sue illustrazioni (Venezia 1598).

Fonti. — Melzi, II, 480.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a stampa)

— *Viaggio da Venezia a Costantinopoli per mare e per terra e insieme quello di Terrasanta da Giuseppe Rosaccio con sincerità descritto nel quale oltre settanta disegni di Geografia e Corografia si discorre quanto in esso si ritrova cioè città, castelli, porti, golfi, isole, monti, fiumi, mari opera utile ai mercanti, marinai et studiosi de Geografia.* - In Venezia appresso Giacomo Franco 1598 in-4.° oblungo.

Libro raro citato dal Brunet; manca nel Tobler.

— Lo stesso. - Venezia appresso Giacomo Franco, 1606, 4.° oblungo.

Esistono e credo potrebbero attribuirsi al Rosaccio le seguenti edizioni senza data nè nome di tipografo.

— *Viaggi da Venezia a Costantinopoli in 76 Tavole* - Venezia, 8.° bislungo.

— *Viaggi da Venetia a Costantinopoli per mare et per terra et insieme quello di Terrasanta* - Venetia, 4.° oblungo.

Contiene carte piante e vedute di città. Sono 74 incisioni di Marco Sadeler. Catalogo Saulcy (N. 58 Paris, 1872).

BERNARDINO QUIRINI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1599. — *Fra Bernardino Quirini vescovo d'Argense nelle provincie di Moldavia e Valacchia. Relazione intorno alle cose del suo vescovato fatta al Papa l'anno* 1599 - Cod. cart. scrit. Sec. XVI.

È nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

GIACOMO PANTOGIA

n..... m.....

BIBLIOGRAFIA

1600. — *Relatio de amplissimo Sinarum regno* (in) *Philippi Honorii Thesaurus politicus et opus collectum ex italicis tam publicatis, tam mss. variis variorum Ambasciatorum observationibus et discursibus accurata cum delecto concinnatum et in gratiam politicae sapientiae et lincarum studiosorum nunc latine simul et italice editum. Editio postrema.* Francofurti; 1617 et 1658. - Typis Nicolai Hoffmanni impensis haeredum Jacobi Fischeri, - v. 2 in-4.°

I documenti contenuti in quest'opera sono dettati nelle lingue latina ed italiana. Il lavoro del gesuita Giacomo Pantogia è assai apprezzato. Dell' opera di Filippo Honorio la prima edizione comparve a Francoforte *impensis Ioannis Theobaldi Schouventerii typis Mathiae Becheri,* 1610.

Fonti. — BRUNET e CIAMPI. S.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1600. — *Pellegrinaggio della Terrasanta e di tutti i più notabili luoghi che questo tempo dalli cristiani pellegrini si*

sogliono vedere et visitare, et delle cerimonie et processioni sante. - In Roma appresso Antonio Barre (senza data) in-4.° p. 69.

Fonti. — TOBLER, 89.

VINCENZO SCAMOZZI

n. 1550 m. 1616.

1600. — Celebre architetto vicentino a cui l' Italia deve tante belle opere che lo collocano fra i Principi dell'arte del suo tempo. Viaggiò in Polonia, in Boemia, in Ungheria ed in Francia e delle cose vedute in quest' ultimo paese lasciò memoria in un manoscritto autografo sottoindicato che serbasi nel Museo Civico di Vicenza.

Esso ha molta importanza per i 27 disegni a penna di piante, alzati e spaccati di fabbriche di vario stile raccolte dallo Scamozzi nel suo viaggio.

Fonti. — Lett. Part. CAPPAROZZO - TIRABOSCHI, VIII. 403.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Laus Deo a dì 14 marzo 1600. Sommario fatto da me Vincenzo Scamozzi con l'illustrissimo signor cavaliere et Ambasciatore Vendramino partendo dalla maestà cristianissima et andando alla volta di Nancy.*

STEFANO MANTEGAZZA

n..... m. 1630.

1600-1. — Nato in Milano vestì giovanetto l'abito di San Domenico nell'anno 1600; unitosi ad altro suo confratello, andò pellegrino a Gerusalemme, salpando da Venezia e sbarcando sulle coste della Siria. Un anno dopo ritornò in Milano e scriveva la relazione delle cose vedute nel viaggio. Morì nella peste del 1630.

Fonti. — ARGELATI (V. *Mantegazza*). - QUETIF et ECHARD, II.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione del santo viaggio di Gerusalemme delle cose occorse in quello descritta dal R. P. F. Stefano Mantegazza milanese dell'ordine dei predicatori in quel modo ch' egli lo scorse e camminò gli anni del Signore* MDCI, - in Milano presso l'erede del fu Pacifico Pontis e Giovanni Battista Piccaglia e Compagni, l'anno 1601 - in-4.°

— *Relazione tripartita del viaggio di Gerusalemme nella quale si raccontano gli avvenimenti dell'autore le origini et le cose insigni dei luoghi di passaggio visitati con una sommaria raccolta delle indulgenze et preci solite acquistarsi e farsi nella visita di ciascun loco.* - Milano per gli eredi di Pacifico Pontio e Giovanni Battista Piccaglia, Stampatori Archiepiscopali, 1616 - in-4.° p. 471.

Un esemplare serbasi nella Bibl. pubblica di Lucca. Ambo le edizioni sono rare.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1600. — *Pellegrinaggio della Terrasanta e di tutti i più notabili luoghi che questo tempo dalli cristiani pellegrini si sogliono vedere et visitare et delle cerimonnie et processioni sante.* - In Roma appresso Antonio Barre (senza data in fine). Si vendono alla bottega del segno della Gatta in Campo di Fiore - pic. 4.° 69 f.°

Fonti. — Tobler, 89.

NICOLÒ BARTI

Sec. XVII. — Di questo viaggiatore lucchese è fatta menzione la prima volta dall'inglese Seymour nel suo libro « *Russia on the Black-Sea* (London 1855 p. VI.) » Il Barti o Barsi viaggiò in Crimea nel secolo XVII ed il Seymour ebbe in mani la relazione ms. di questo viaggio

del quale annunziava una versione inglese, che non pare sia mai stata pubblicata.

Fonti. — *Giornale Ligustico* (1877) 102.

FRANCESCO MARIA DEGLI ANGELI

n. 1567 m. 1623.

1602-23. — Nacque a Sorrento e fu gesuita. Mandato nel 1602 alle missioni delle Indie orientali, venne dopo due anni spedito in Abissinia dove rimase fino alla morte avvenuta in Colella nel 1623. L'Angeli fu assai ben voluto dagli Abissini, che per la sua bontà lo chiamavano il Padre Santo. Volse in lingua abissina parecchie opere allo scopo della diffusione del Cristianesimo.

Fonti. — Mazzucchelli, I, 736.

CRISTOFORO BORRI

n. 15..., m. 1632.

1603. — Borri o Borro nacque in Milano di nobile famiglia nella seconda metà del secolo XVI e nel 1601 entrò nella compagnia di Gesù.

Poco dopo la sua professione partiva per le missioni d'Asia. Da prima si trattenne alcuni anni nell'India orientale e fu dei primi missionarî che penetrarono nella Cocincina, dove dimorò per ben cinque anni; di questo suo soggiorno egli ci lasciò una importante relazione.

Reduce in Europa insegnò matematiche a Coimbra ed a Lisbona, e in questo tempo Filippo III chiamavalo a Madrid per udire dalla sua bocca l' esposizione dei suoi studî e delle sue scoperte concernenti i progressi della nautica. Richiamato a Roma dai suoi superiori fu consigliato, s'ignora per quali motivi, ad abbandonare la Compagnia. Il Borri entrò nell'ordine dei Cistercensi assumendo il nome di Onofrio. Morì poco dopo in Roma nel 1632.

Uomo di stragrande ingegno e di profonda e svariata dottrina lasciò, oltre la relazione dei suoi viaggi, parecchie opere, parte a stampa e parte manoscritte.

Fonti. — ALLATIUS, 60 - ALLEGAMBE, 72-73 - ARGELATI, I, 238-39 MAZZUCHELLI, II, 1986-87 - BAKER (de) *Bibl. des écriv.* I, 114-115.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— I. *Relazione a Sua Santità delle cose dell'India orientale, del Giappone, della China, dell'Etiopia, dell'Isola di San Lorenzo (Madagascar), del regno di Monomotapa e della terra incognita Australe.*

Nessuna indicazione se sia stampata, e giaccia mss. e dove. Trattandosi di scrittura dedicata al Pontefice, dettata a vantaggio e istruzione dei missionari potrebbe forse rinvenirsi nella Vaticana o negli archivi di Propaganda Fide.

— 2. *De Arte Navigandi.*

In quest'opera il Borri raccoglieva quanto a voce aveva trattato innanzi al re di Spagna. Anche di questo lavoro non conosco se venne pubblicato a Madrid, o altrove, nè dove serbasi il ms. L'Argelati cita un ms. del Borri che ai suoi tempi era posseduto dal Collegio di Brera con questo titolo: *Elogia patrum societatis Jesu.*

(Ediz. a stampa)

— *Relazione della nuova missione delli PP. della compagnia di Gesù al regno della Cocincina scritta dal padre Cristoforo Borri milanese della medesima compagnia che fu uno dei primi che entrarono in detto Regno. Alla Santità di N. S. Urbano PP. Ottavo.* - In Roma ed in Bologna per Francesco Cataccio, 1631 con licenza de Superiori in-8.° p. 217.

Edizione rarissima diversa in tutto dalla seguente. L'edizione bolognese porta nel verso del frontespizio « Vidit Jo. M. Camogius a Soc. Jesu pro Em. cardinali « Archiep. Imprimatur Fr. Paulus inquisit. Bononiae. » Un esemplare è nella Biblioteca Parmense.

— *Relazione della nuova missione delli PP. della Compagnia di Gesù al regno della Cocincina.* - In Roma, per Francesco Corbelletti, 1631, in-8.° p. 231

— *Relatio novae missionis etc. in regno Cocincinae.* - Viennae Austriae, typis Michaelis Ricty, 1633, in-8.°

Questa versione latina è del gesuita P. Giovanni Buccellino.

— *Versione francese del P. Antonio de la Croix.* - Rennes, 1631, 8.°

— *Cochinchina, containing many admirables rarities and singularities of that Country, extracted out of an italian Relation of Christoforo Borri by Robert Ashley.* - London 1633 in-4.°

— La stessa (in) *A Collection of voyages and travels.* - Churchill, II, 48.

— La stessa (in) *fiammingo.* - Louvain, 1632, in-8.°

Ne fu traduttore il gesuita P. Giovanni Julius.

— *Doctrina de tribus Coelis, aereo, sydereo et empireo.* - Ulisiponae, per Alv. Ferretti, 1641 in-4.°

Rarissima.

GIOVANNI PAOLO PESENTI

n. 1572, m. 1651

1603. — Il Pesenti nato in Bergamo, fin dalla prima giovinezza si dedicò ai viaggi. Corse l'Europa e parte dell'Asia; delle sue peregrinazioni aveva steso una minuta relazione che per ragioni politiche, a quanto si afferma, egli non volle mai consegnare alle stampe. Di lui ci rimane soltanto il suo pellegrinaggio in Palestina del 1603, che dedicò a monsignor Giambattista Milani Vescovo di Bergamo. Il Pesenti morì in patria il 3 aprile 1651.

Fonti. — VAERINI - BRUNET - TOBLER, IV, 171

BIBLIOGRAFIA

— *Peregrinaggio di Gierusalemme fatto et descritto da Giovanni Paolo Pesenti cavaliere del Ss. Sepolcro di nostro Signore.* - Bergamo, Comin Ventura, 1615 - in-4°.

— Lo stesso - Brescia, B. Fontana, 1628 - in-8° p°.

SILVESTRO QUIRINI

BIBLIOGRAFIA

1604. — *Raccolta di alcune cose da lui osservate nel viaggio di Tenedo,* 1604 - Cod. ms. già della Bibl. Soranzo - p. 86 in-f.°

CECCHINO MARTINELLO

n...... m. 1333

1604. — Questo veneziano viaggiò in Egitto, in Siria e nelle Indie per raccogliere semplici, e da Malacca spediva a Venezia l'amomo e il calamo, giunco aromatico.

Fonti. — Morelli, II, 127. - Zurla II, 293. - Tiraboschi, VII, 871.

VINCENZO FAVA

1605. — Questo cavaliere bolognese fu nel 1605 degli Anziani. Dedicossi tutto al viaggiare e ne lasciò la relazione sotto indicata.

Antonio Massimi nella *Scuola cristiana* (p. 334) ricorda un viaggio in Terrasanta ms. dello stesso autore intorno al quale non si hanno altre notizie.

Fonti. — Alidosi, *Anziani Consoli* 153. - Orlandi, 259. - Fantuzzi III, 314.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi al Gran Cairo, in Damasco ed in Aleppo* (in) Zani. I. 269-305.

TOMMASO CONTARINI

n.... (?) m....

1606 — Apparteneva alla stessa famiglia dell'Ambrogio Contarini del secolo XV; come lui, questo veneziano, fu diplomatico e viaggiatore. Morendo lasciò manoscritta una relazione di Germania dell'anno 1606, che si conserva, a detta del Keyssler nella Biblioteca di Offenbach.

Fonti — Zurla, II.

DONATO ANTONIO MARTUCCI

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1606 — *Relatione del Viaggio in Terrasanta fatto dal P. Donato Antonio Martucci da Conversano dei RR. PP. dell'Oratorio di Napoli l'anno 1606.* - Cod. cart. in-8° scrit. del sec. XVII p. n. 222.

È nella Bibl. Nazionale di Napoli.

ROBERTO DE NOBILI

n. 1570 (?) m. 1650

1606-50 — Nacque in Montepulciano (Siena) da famiglia nobile, ma di ristretta fortuna. Giovine si ascrisse alla Compagnia di Gesù e nel 1606 fu mandato nell'India al Maduré uno dei centri di Missioni che i Gesuiti avevano stabiliti nel Malabar. Egli fu il primo che si applicò di proposito allo studio della letteratura e degli idiomi indiani piu importanti il sanscrito, il telugo ed il tamil.

Il tamil era in allora la lingua parlata da nobili, cortigiani e letterati; il telugo dal popolo; il sanscrito, come è noto, era, come oggi, la lingua dei libri sacri e delle classiche opere dell'antichissimo incivilimento indiano.

Fornito d'ingegno proteiforme e profondo, con pertinace volontà riusciva al de Nobili di imparare queste lingue in guisa da poter penetrare nella cognizione non solo della società indiana qual era ai suoi tempi, ma di rimontare alle dottrine fondamentali religiose, morali e politiche dell'India antica senza di che era impossibile l'intelligenza del presente.

Non occorre spiegare che il supremo obbietto di questa faticosa opera del missionario italiano era la propagazione del Cristianesimo. Egli dallo studio dei libri e dalla convivenza specialmente con le classi dell'aristocrazia religiosa e militare indiana conobbe quali enormi ostacoli si frapponevano all'opera di propaganda cristiana. Le razze privilegiate ed i brahmani specialmente non potevano sottomettersi alle dottrine d'uguaglianza del Vangelo in un paese dove il paria spregiato non poteva nemmeno passare vicino ad uno della casta sacerdotale od al nairi nobile e guerriero.

Il de Nobili dopo esser vissuto alcuni anni segregato tutto dedito agli studî indiani e acconciandosi in tutto al costume e usanza dei religiosi brahmani, non mangiando carne nè pesce, rinunziando a ber vino, si preparò gradatamente a quella trasformazione che lo doveva rendere accetto alle elevate classi della società indiana, le cui dottrine egli volle combattere e vincere per condurle ad abbracciare il culto cattolico.

Un testimonio oculare che visitò il de Nobili nel Madurè l'anno 1612 scriveva: « Egli si vestì d'una *cabaia* « veste lunga fino ai piedi, di color gialliccio, con un « rocchetto bianco e sopra un panno rosso, che getta sulle « spalle, la berretta rotonda è di tela bianca fina. Dal « collo gli pendono cinque cordicelle, tre d'oro per signi- « ficare il mistero della Trinità, e due bianche per corpo « et anima del Signore Gesù, pendendo da quelle una « crocetta. Questa insegna di nobiltà e dottorato della lor « legge portano i Bramani di tre fila però solo. Ha an- « cora imparata le lingua della Corte che chiamano tamul « e talmente se n'è fatto padrone che non porta invidia « a'Bramani cantando ancor nella lor lingua dolcemente ecc. »

Al padre Roberto de Nobili non mancarono, oltre i travagli che accompagnano la vita del Missionario, le amarezze e le noje per l'accusa che si fece pesare contro di lui e d'altri suoi compagni di aver introdotto nel Cristianesimo il rito malabarico. Non entro in questa intricata matassa che è aliena dal presente lavoro.

Roberto de Nobili, dopo una lunga vita dedicata allo studio, alla preghiera ed alla conversione degl' Indiani, perduto negli ultimi anni di sua vita il lume degli occhi, moriva nel 1650.

Della sua dottrina linguistica scrive il Max Müller queste parole:

« Un uomo a cui era possibile citare *Manù*, i *Purâni*
« ed anche altre opere quali gli *Apastamba-Sûtrâ* che
« sono note anche oggi soltanto a quei pochi dotti di san-
« scrito che sanno leggere i ms. sanscriti, dovette essere
« molto innanzi nella congnizione della letteratura Sacra
« dei Brahmani............... Fa meraviglia che i ragguagli
« da lui spediti a Roma per difendersi dall'accusa d'ido-
« latria ed in cui delinea una fedele pittura della religione,
« dei costumi e della letteratura dei Brahmani, non abbia
« tratto a se l'attenzione dei dotti......................... In un
« tempo in cui la scoperta di un manoscritto greco sareb-
« besi salutata da ogni dotto d'Europa, la scoperta di un
« intera letteratura si lasciò passare inosservata. Il giorno
« del sanscrito non era puranco venuto. »

Un catechismo in lingua tamil del De Nobili esiste ms. nella Biblioteca nazionale di Parigi.

Fonti. — *Ragguagli di alcune missioni*, 107 - BAKER, *Bibl. des Ecrivains* ecc. - MAX MÜLLER, *Letture* 153-155.

NICOLA MASTRILLI

1570 - 1653

1610 — Nativo di Nola nel Napoletano, nel 1585 all'età di anni 15 fu ammesso nel sodalizio gesuitico. Terminati gli studî venne mandato alle missioni del Perù per dedicarsi alla diffusione del Cristianesimo ed all' incivilimento degli indigeni specialmente del Paragnay; sostenne l'ufficio di Provinciale. Il Mastrilli, ignoro per qual motivo, adottò il soprannome di Duran e con tal nome vien indicata la versione francese della relazione latina da lui dettata

intorno gli avanzamenti del Cristianesimo in quelle regioni. Nicola Mastrilli morì in Lima il 14 Febbrajo 1653.

Fonti. — BAKER, V. 524 - LECLER 495.c,

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere Ann. Paraguarie* 1626-27. - Roma, 1636.

— *Relation des insignes progrez de la religion chrestienne, faits au Paraqvai, province de l'Amerique Meridionale et dans les vastes Regions de Guair et Vruaig. Nouvellement decouvertes par les Peres de la Compagnie de Jesus ès années* 1626 *et* 1627. *Envoyée au R. P. Mvtio Viteleschi par le P. Nicolas Duran provincial en la provincia du Paraquai.* - Paris, Sebastien Cramoisy, 1638, 8.° p. 162.

La versione dall' originale latino è opera di altro Gesuita il P. Giacomo de Machaud che la dedica al Vescovo di Séez M. Giacomo Camus.

ASCANIO CONTI

1614-15. — Gentiluomo vicentino lasciò la patria in compagnia del Conte Girolamo Trissino pure di Vicenza e percorsero insieme una parte dell'Europa, cioè, Svizzera Francia, Spagna, Inghilterra e Germania e dopo due anni fecero ritorno.

La relazione che ci lasciò il Conte Ascanio Conti lo dimostra un uomo desideroso di vedere quanto era di più importante sotto tutti gli aspetti nell'Europa di quei giorni. Quà e là tocca dei commerci e delle principali industrie dei paesi stranieri; ricorda le gioje che legavansi con mirabile artifizio in Ginevra, gli orologi e le minuterie parigine; i tessuti in seta di Tours, le calze di seta di Londra che costavano fin venti scudi il pajo, i panni lani di di Segovia, le lame di Toledo, e i pizzi che lavoravano le monache in Malines.

Il conte Ascanio Conti era cavaliere gerosolimitano; della sua vita e dell'epoca di sua morte, non trovo notizia.

Fonti. — DA SCHIO, *Viaggi Vicentini.*

BIBLIOGRAFIA

(Edizione a Stampa)

— *Viaggio in diverse parti d'Europa* (nei) *Viaggi Vicentini inediti* - Venezia, Alvisopoli, 1837 - 12° - V. 3° 1-22

FERRARI POMPEO

1614. — Fu gentiluomo piacentino che abbracciò la carriera delle armi e prese servizio in Venezia. Trovandosi sotto gli ordini del Generale di Cavalleria Zane, fu spedito al governo dell'isola di Tine (una delle Cicladi sul Mar Egeo) dove appare che trovavasi sul cadere del 1614. Di questa sua dimora nell'Isola ci lasciò una relazione ms. nella quale con molta diligenza descrive i porti, le spiaggie, la città ed i villaggi e si distende a discorrere della popolazione (18,000 abitanti), delle milizie, notando quanto occorrerebbe pel miglior governo della terra.

Fonti — Comunicazioni del Conte Bernardo Pallastrelli.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relatione dell'Isola et città di Tine di Pompeo Ferrari gentil' huomo piacentino.*

Il ms. trovavasi presso il suddetto Conte oggi defunto; la *Relatione* è dedicata *all'Illmo signor Nicolò Valier Capitano Generale del Regno* con lettera di Candia *addì 31 agosto 1623*. Il ms. è di carte 20 compresa una che ha uno stemma fatto a penna portante un' *Aquila* coronata a destra ed altro pure a penna rappresentante una *palma* con svolazzo entro il quale è il motto: *Sic justus florebit.*

GIUSEPPE DE BRUNIS

n...... m......

1614. — Nato in Venezia questo missionario, che altri chiama De Bruni, fece parte della famiglia francescana dei minori osservanti. Frutto del suo soggiorno in Palestina, dove ebbe l'ufficio di Guardiano del santo Monte di Sion, ci ha lasciato la seguente opera ancor'oggi stimata.

Fonti — ALVA, *Bibl. San. Franc.*, II. 242 - MAZZUCCHELLI, II, 219 TOBLER, 94-95.

BIBLIOGRAFIA

— *Redxctorium Hierosolymitanum in quo candide et sincere describitur quidquid diu desiderabatur siri (sciri), de omnibus ad sanctam Hierusalem spectantibus, videlicet numerus locorum rev. Patrum divi Francisci...... Admirabilis devotio sanctuariorum, quamplurium. Multitudo precipuarum reliquiarum, copia indulgentiarum..... Et tandem generosa condonatio privilegiarum multorum, quibus gaudent in primis.... P. guardianus S. Monti Sion. Hœc omnia collecta et conscripta sunt per patrem Josephum de Brunis* - Venetiis, G. B. Bonfadini, 1616 - in-12°.

— Lo stesso - Augustæ, 1651 - in-8°.

PIETRO DELLA VALLE

n. 1586 m. 1652

1614-26. — La famiglia Della Valle era delle più antiche ed illustri del patriziato romano.

Pietro Della Valle nacque in Roma l'11 aprile del 1586 da Pompeo e da Giovanna Alberini; mostrò fin dalla fanciullezza ingegno svegliato ed ebbe una accurata educazione. Dedicavasi da prima alle lettere e si piaceva di

verseggiare in latino ed in volgare; coltivò anche gli studî legali, a detta del Ciampi, l'ultimo suo biografo. Studiò con passione la musica sotto insigni maestri, ed imparò a suonare il cembalo, il violino e la viola da gamba, come a quei tempi chiamavano il violoncello. Per nascita e per inclinazione si applicò alle arti cavalleresche e prendeva parte alle giostre ed ai tornei come era costumanza fra i giovani nobili di quella età.

Fallitogli il disegno di contrarre un geniale matrimonio, pensò di abbandonare la patria, scorse l'Italia, finchè il bel cielo napoletano lo tenne per alcuni anni schiavo in Partenope. In questa dimora però seguendo il genio battagliero corse i mari sulle galere alla caccia dei pirati, marciò in Barberia colla picca in ispalla e nel 1611 menò le mani alla presa delle isole Cherchene (Cercinites ins.). Sorse poscia in lui vaghezza di conoscere l'Oriente e di dedicarsi alle lontane peregrinazioni. Un dotto suo amico, Mario Schipano, lo confermava in quel proposito.

Il viaggio di Pietro Della Valle ebbe un andamento tutto speciale che lo differenzia dagli altri viaggi intrapresi da privati prima di lui. Egli grande signore e dovizioso volle, come tale, percorrere il mondo e per ciò si condusse dietro gran seguito di servitù ed ovunque fece sfoggio di livree e di sontuose vestimenta, di tende, ond'è che in Oriente il suo nome correva per le bocche di tutti, il suo arrivo era annunziato molto tempo innanzi e principi e sovrani accorrevano ad abbracciare il romano Barone come uno di loro, trattandolo con onori regali. Nelle sue peregrinazioni non mancò nemmeno il romanzo, poichè, invaghitosi di una nobil dama per nome Sitti Maani Gioerida, la fece sua sposa e proseguì con essa i suoi viaggi in Persia, finchè venuta a morte in mezzo alle rovine di Persepoli volle seco portarne la salma per quattro anni chiusa in una cassa e condurla a Roma ove le dette splendida sepoltura nella tomba della famiglia. L'accademia degli Umoristi, cui il Della Valle era socio, sotto il nome di *Fantastico*, celebrò il suo ritorno solennemente. La sua vita in Roma trascorse

fra la conversazione dei dotti e le cure della famiglia poichè dopo breve tempo che era in Roma sposava una bella fanciulla per nome Maria Tinatin di Ziba. Era questa un'orfana giorgiana che Sitti Maani avea presa seco in Persia ed amava assai e che Della Valle aveva fatto educare signorilmente. Il matrimonio fu fecondo e ne ebbe 14 figli. Pier Della Valle morì in Roma il 21 aprile dell'anno 1652.

Nella chiesa d'Aracœli havvi a mano destra una cappella (la prima) dedicata a San Bernardino da Siena. Ivi è la tomba di Pietro come si rileva dalla iscrizione seguente:

HIC REQUIESCIT PETRUS DE VALLE
CĪ. (CUIUS) AĪA. (ANIMA)
REQUIESCAT IN PACE AMEN.

La cappella poi che apparteneva ai Della Valle trovasi a sinistra ed è dedicata a San Paolo, il cui quadro è opera del Muziano. L'adornano belli depositi ed epigrafi che ricordano parecchi membri di quella storica famiglia oggi estinta.

In via Della Valle sorge tuttora un antico palazzo eretto dal cardinale Della Valle nel secolo XVII. Altro gran palazzo che apparteneva alla famiglia è quello dei marchesi del Bufalo eredi dei Della Valle, palazzo che ergesi in via del Sudario.

La relazione dei suoi viaggi venne divisa in tre parti distinte: La Turchia, la Persia e l'India. La sola Turchia vide la luce lui vivente; la Persia e l'India comparvero parecchî anni dopo a cura dei figli. I viaggi di Pietro Della Valle sono ancor oggi tenuti in gran pregio. Acuto osservatore, egli seppe trar partito dalla non comune sua erudizione e dalla cognizione delle lingue orientali, delle quali sappiamo che egli parlava e scriveva la turca, la persiana e l'araba e qualche cognizione aveva pure della copta e della caldea. Il Gibbon, uomo non facile alla lode, scrisse che nessun viaggiatore meglio conobbe e descrisse la Persia del Della Valle.

Fra i molti suoi titoli all'ammirazione non possiamo scordare come egli pel primo penetrò nella seconda Piramide e ne estrasse fra le altre cose due mummie che oggi trovansi nella collezione di antichità in Dresda. Nel suo viaggio in Mesopotamia attirarono la sua attenzione le figure scolpite sulla pietra e le scritture cuneiformi, di cui riporta alcuni caratteri; e comunque dichiari di non avervi potuto legger dentro, indovinò con sottile induzione che l'andamento dello scritto doveva essere da sinistra a destra.

Se lo spazio lo consentisse molte altre cose dovrei dire di Pietro Della Valle e del suo multiforme ingegno. Egli fu caldo amatore della musica, componeva melodie e fabbricava due nuovi strumenti che chiamò *cembalo essarmonico* e *violino panarmonico.* Ma lasciando di considerare il nostro romano sotto l'aspetto della erudizione e dell'arte egli merita un posto distintissimo fra gli osservatori e gli etnologi e senza tema di essere smentiti si può dichiarare il Della Valle il più grande dei viaggiatori italiani nel secolo XVII.

Fonti — Bellori, *Vita di Pier Della Valle premessa ai suoi viaggi* - Edizione di Roma. Dragonelli - Nibby Antonio, Roma 1838 - Ciampi I., *Pietro Della Valle, N. Antologia,* (1879 set. ot. nov.).

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi descritti da lui medesimo in 54 lettere famigliari etc.* - Roma, Mascardi, 1650-58 - 2 v. in-4°.

Prima edizione di questi viaggi; è tenuta in molto pregio dai bibliografi.

— Gli stessi - Venezia, Baglioni, 1661 - v. 4 in-12°.

— Gli stessi - Roma, Dragondelli, 1662-1663 - v. 2 in-4° con la vita dell'autore scritta da Pietro Bellori e col ritratto di Pietro Della Valle.

Buona edizione.

— *Les fameux voyages de Pierre Della Valle traduits de l'italien par les Pères Etienne Carneau et François Le Comte* - Paris, Gervais Clousier, 1661-1666 - v. 4 in-4° - 1664.

— Gli stessi - Paris, 1670 - 4 v. in-4°.

— Gli stessi in inglese - London, 1665 - in-f.°

— *De voortreffelyke reizen van Pietro Della Valle, door J. H. Glazemaker vortaalt. De Volkome beschryving der voor-*

treffelycke reizen van Pietro Della Valle door I. H. Glazemaker - Amsterdam, Wolfgang, 1664-65 - in-4.° con fig.

— Gli stessi - Venetia, P. Baglioni, 1667 - in-12°.

— Gli stessi - Bologna, 1672 - in-12.° v. 4 (in) Tobler.

Il catalogo Romagnoli (1873) accenna a una edizione in tre volumi in-8.?

— Gli stessi - Bologna, Longhi, 1677 - v. 3 in-12°.

— Gli stessi - Venetia, 1681 - in-8° v. 4.

— *Reise Beschreibung in Turkey, Egypten, Palestina, Persien, Ost-Indien.* Genf, T. H. Widerhold, 1674 - in-f.° con incisioni in rame ed il ritratto dell'autore e di sua moglie Sitti Maani.

— Gli stessi inseriti nella *Collection de voyages* del Thevenot - Paris, 1663-73 - 2 v. in-f.° e nelle posteriori edizioni, vedi Giovanni da Lucca. Contiene la sola descrizione della Giorgia presentata dal Della Valle nel 1627 a papa Urbano VIII.

— Gli stessi - Paris (altri la vogliono stampata a Rouen) 1745 - v. 8 in-12°.

— Gli stessi - Torino, Fontana, 1843 - v. 2 in-12°. Benchè nel frontespizio sia stampato Brighton, G. Gancia, 1848.

Il Tobler ammette due edizioni distinte dello stesso anno. Il Gancia era un librajo italiano stabilito in Inghilterra a cui spese venne condotta l'edizione.

AGOSTINO BRUNO

n...., m....

BIBLIOGRAFIA

1615. — *Viaggio di Terrasanta.* - Palermo, 1622, in-8.°
L'autore è siciliano.

Fonti. — Tobler, 95 - Narbone, I, 240.

CRESCENZIO DEI CRESCENZI

1615. — Nobile romano, colto e d'ingegno, che viaggiò per lunghi anni in Oriente. Di lui non ci rimane che una lettera datata da Costantinopoli, dove appunto lo

incontrò Pier della Valle, la quale ci fa rammaricare della perdita delle altre che pare certo avesse egli dettato.

Fonti — Ciampi Ignazio, *Viag. Rom. in Antologia* (Febr. 1874).

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere da Costantinopoli* in *Lettere memorabili di Michel Giustiniani* - Roma, 1675 - p. II, 85.

CARLO MARIA DA FAENZA

1615-20. — Missionario faentino appartenente all'ordine dei domenicani. Nel 1615 venne spedito nell'Armenia persiana con il titolo di vicario apostolico. Fu ben accolto dallo Scià e per cinque anni si adoperò a far rifiorire il Cattolicismo fra le Comunità armene, richiamando i scismatici, che se ne erano distaccati, al centro cattolico.

Dettò alcune opere in armeno per uso de Catecumeni, cioè un Catechismo ed un libro di preghiere.

Al suo ritorno in Roma nel 1620, presentava al Pontefice una « *Relazione del viaggio e della visitazione nelle « parti dell'Armenia,* » lavoro che non venne, a quanto pare, consegnato alle stampe.

Fonti — Quetif *ed* Echard, II, 426.

GIOVANNI BATTISTA MONTALBANI

1596 - 1646

1616. — Discendeva da antica famiglia comitale e nacque in Bologna nel 1596. Dal padre uomo erudito fu ben avviato agli studî e con lode nel 1613, poco più che diciottenne, conseguiva la laurea legale. A venti anni lo punse vaghezza di scorrere il mondo e visitava da prima

la Germania e la Polonia, dove fece lunga dimora adoprandosi in importanti negozî a servizio di quei Sovrani. Trasferitosi poscia a Costantinopoli, percorse le provincie turche asiatiche e la Persia. In queste peregrinazioni molto si applicò per imparare la lingua e gli altri principali idiomi che si parlavano in quelle regioni e tanto vi riesciva che al suo ritorno scrisse in latino una *Grammatica turcica* ed un vocabolario, opere che, a quanto si dice, non sono scarse di merito, fatta ragione dei tempi in che vennero dettate. In Costantinopoli si strinse in amicizia con Gaspare Graziani e per appagarne i desiderî si maneggiò per la liberazione di uno schiavo turco che era sulle galere di Napoli e vi riusciva; era detto schiavo nipote ad un Pascià cognato del Sultano. Il Graziani entrato per questa via nel favore del Padiscià venne da lui spedito Ambasciatore per trattare la pace con l'Imperatore. Egli condusse seco il Montalbani di cui conosceva l'ingegno e la pratica nei negozî. Le trattative sortirono il desiderato esito e la pace fu firmata tra i due imperi.

La Sublime Porta volle dare ai due italiani un guiderdone proporzionato al servizio che le aveano reso ed investiva del Principato di Moldavia il Graziani, al Montalbani assegnava il Castello di Galatz col suo territorio.

Ma l'insperata elevazione fece salire in superbia il Principe ed il suo favorito, i quali presero a meditare il modo di sottrarsi alla dipendenza della Turchia, al qual fine avviarono segrete trattative con parecchî Principi cristiani. La Porta subodorò la trama ed incaricava un Pascià di Bosnia di sbarazzarlo del Graziani, ma questi che stava sugli avvisi sventò le insidie uccidendo di sua mano il sicario mandato per trucidarlo. Fra Sovrano e vassallo si venne alle armi e Montalbani si ebbe il comando dello esercito Moldavo che era appoggiato dalle forze polacche. Venuti i due eserciti a fronte i Cristiani andarono in rotta e Graziani nella fuga veniva ucciso per ispirito di rapina da un suo inserviente. Il Montalbani dopo di aver fatto quanto si addiceva a valoroso condottiere, ferito malamente

poteva a stento trovar rifugio in Polonia donde guarito, fece ritorno in Italia. Quivi entrò a militare sotto i Duchi di Savoja dove ebbe carichi importanti nelle guerre combattute in quel tempo sotto Vittorio Amedeo. In Venezia dove erasi poscia ritirato venne chiamato ad un importante comando nell'isola di Candia che fieramente era combattuta dalle armi ottomane. Ma poco dopo il suo giungere nel 1646 di morbo acuto spirava nella fortezza di Suda.

Fonti. — FANTUZZI. *Scr. Bol.*, VI. 53.

BIBLIOGRAFIA

— *De moribus Turcarum Commentarius.* - Romae, typis Facciotti, 1625 e 1636.

— Lo stesso, inserito nel - *Turcici Imperii status etc.* - Lugduni Batavorum, 1630.

FRANCESCO CAVAZZONI

n...... m......

1616. — Bolognese di patria e di scuola, discepolo dei Caracci e pittore egregio, nel 1616 andava pellegrino in Palestina e ne stendeva una relazione col titolo: « *Il viaggio da Bologna al Santo Sepolcro con le vedute delle città e dei luoghi santi, il tutto disegnato a penna con grandissima diligenza e maestria* ». A tempi dell' Orlandi (1714) la possedeva Giuseppe Magnavacca. Del Cavazzoni si ha stampata la tavola dei Pontefici e Cardinali bolognesi con le armi loro.

Nomina, cognomina, dignitates, insignia clarorum virorum bononiensium qui vel Romani Pontifices vel S. R. Cardinales extitere Francisci Cavazzoni. 1590 f.° »

Un altro suo libro con tutte « *Le Madonne di Bologna disegnate e descritte* » era posseduto, a dire dell'Orlandi, dal Canonico Ant. Francesco Ghiselli.

Fonti. — ORLANDI, 118.

FRANCESCO QUARESMIO

1585-1656

1616-1626. — Nativo di Lodi si ascrisse all'ordine francescano. Nel 1616 fu mandato in Palestina come guardiano di Gerusalemme e Commissario apostolico di Terrasanta. Dopo 10 anni di soggiorno in Oriente fu nominato Procuratore generale dei frati minori e nel 1637 guardiano del convento di S. Angelo in Milano. Egli non mancò di alzare la voce a favore dei luoghi Santi e contro il feroce dominio dei Musulmani con la *Jerosolimæ afflictæ et humiliatæ deprecationem ad Philippum IV regem catholicum ut libertatem ex turcorum tyrannide assequatur* (Mediolani apud M. Malatestam, 1631). La sua opera sulla Terrasanta è lavoro profondo ed oggi ancora è tenuta di capitale importanza.

Fonti — ROBINSON - RIGNON - TOBLER, 95-96 - BASSI, *Nuova Antologia* (1867), 299.

BIBLIOGRAFIA

— *Historica Theologica et moralis Terræ Sanctæ Elucidatio: in qua pleraque ad veterum et præsentem ejusdem Terræ statum spectantia accurate explicantur, varii errores refelluntur, veritas fideliter exacteque discutitur ac comprobatur. Opus non tantum ad Terram Sanctam proficiscentibus, sed etiam Sacræ Scripturæ studiosis et Divini Verbi præconibus utilissimum. Auctore Fr. Francisco Quaresmio Laudensi........ cum triplici indice et elencho concionum* - Antuerpiæ ex officina Plaatiniana Balthassaris Moreti, 1636, f.° I, XXX. - 924. II - 1014, con incisioni.

DIONISIO LANDI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1617-18 — *Itinerario fatto da me fra Dionisio Landi Lucchese da Napoli a Lisbona per l'Italia, Provenza, Linguadoca, Valenza, Andalusia e Portogallo l' anno* 1617 *e* 1618. - Codice cartaceo 8.° scrit. secolo XVII carte 152.

È incompleto e trovasi nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

LELIO LOSCHI

n...... m......

1618-20. — Fece il pellegrinaggio a Gerusalemme ed al Monte Sinai e ne lasciava una relazione manoscritta che serbasi nell'Archivio Loschi a Vicenza sua città natia (numero 423.)

Fonti. — Bressan, *Lett. part.*

GIROLAMO DE ANGELIS

1620-23. — Gesuita che andò missionario nel Giappone. Egli pel primo nel 1620 approdava nell'isola di Yesso e nell'accurata relazione che ci lasciò di quanto vide seppe raccogliere una messe di preziose notizie intorno i suoi abitatori che sono gli Ainos Yebis chiamati pure Atsamo Yebis cioè selvaggi e barbari dell'Oriente ed anche Moagin cioè uomini capelluti.

Essi hanno gran somiglianza di tipo con i Finni. Dopo le notizie che ci fornì il De Angelis, Krusenstern e La

Perouse nel passato secolo gli osservarono e descrissero nelle loro relazioni. Oggi la razza accenna ad estinguersi ed oramai non conta che poche migliaja d'individui.

Girolamo de Angelis colto dai Giapponesi fu fatto prigione e bruciato vivo il 4 Dicembre 1622.

Fonti. — Baker, *Bibl. des écriv.*

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione di alcune cose cavate dalle lettere scritte negli anni* 1619, 20 e 21 *dal Giappone ecc.* - In Roma per l'erede di Bartolomeo Zannetti 1624 et ristampata in Napoli per l'eredi di Tarquinio Longo 16.° Vedi da pag. 199 a 208.

GIO. BATTISTA BONELLI

1620-38. — Gesuita missionario al Giappone ci lasciò una relazione assai accurata delle condizioni di quei paesi e della lotta che vi sosteneva il Cattolicismo perseguitato. Da quella relazione appare che erano sparsi nel Giappone nell'anno 1630 trenta Padri Gesuiti di cui buona parte erano italiani, come Spinola, Boldino, Porro, De Angelis (vedi) ed altri.

Fonti. — Baker, *Bibl. des écriv.*

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione di alcune cose cavate dalle lettere scritte negli anni* 1619, 20 *e* 21 *dal Giappone.* - Roma per gli eredi di Bartolomeo Zannetti 1624 8.° Vedi da p. 88 - 139.

OTTAVIO SAPIENZA

n.... m....

1622. — Catanese che viaggiava in Oriente; soggiornò molti anni in Costantinopoli. Di quivi si condusse in Ispagna

ed a Madrid stampava il suo libro sulla Turchia dedicandolo a Filippo IV, che ne lo gratificò con l'abazia di San Nicola di Ficò in Sicilia.

Fonti. — NARBONE, I. 100.

BIBLIOGRAFIA

— *Nuevo tratado de Turquia con una descripcion del sitio y ciudad de Costantinople, costumbres del gran Turco ecc.* Madrid, 1622. in-4.°

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1623. — *Viaggio da Venezia per l'Arcipelago fino a Livorno e Pisa nel 1623* - Cod. cart. - in-f.° - scr. sec. VII.

Trovasi nella Riccardiana di Firenze.

DOMENICO MAGRI

n. 1604 m. 1671

1623. — Da Luigi e da Susanna Casacesi nasceva in Malta Domenico Magri il 28 marzo del 1604. Nel 1620, mentre toccava appena i sedici anni, venne dal vescovo di Monte Cagliarese ordinato chierico. In Palermo si applicò alle leggi sotto la direzione dell'avolo materno che vi tenea studio; ma poco sentendosi inclinato alle discipline legali ottenne dal padre di recarsi in Roma ove attese alla filosofia e alla teologia. Mentre si dedicava con zelo operoso a queste discipline, il cardinale Alessandro Orsini, che lo teneva in grande concetto, raccomandavalo a papa Urbano VIII come persona acconcia per dottrina ed abilità a com-

piere la delicata missione di rassicurare e di quietare il patriarca di Antiochia che sopra esagerate relazioni di maltrattamenti usati verso i suoi diocesani che recavansi agli studî in Roma, avea determinato di non più inviarli, come per lo innanzi, al collegio dei Maroniti.

Accettava il Magri l'incarico del Pontefice che fu per lui grande prova di fiducia, poichè avea compiuti di poco i 19 anni.

Si partì da Roma il 12 settembre del 1623 per Malta sua patria. Quivi preparavasi al viaggio in Oriente mescolandosi sovente con i mercanti levantini che numerosi vi convenivano, interrogandoli sui costumi dei popoli e intorno alle particolarità dei paesi che dovea percorrere. Finalmente abbandonata la famiglia si traghettò nella costa di Siria. Più volte nelle sue peregrinazioni corse rischio della vita, ed una volta imprigionato e condotto innanzi del Pascià turco accusato di essere una spia cristiana, dichiarò essere venuto in Oriente per esercitarvi la medicina, scienza cui aveva applicato un poco nella sua dimora in Roma. Invitato a curare una fanciulla inferma ebbe la fortuna di risanarla e così fu rimesso in libertà e festeggiato. La controversia col Patriarca antiocheno venne da esso composta giusta le istruzioni ricevute, per cui pensò di ricondursi a Roma a renderne conto al Pontefice. In Malta, dove approdò, ottenne dal Gran Maestro che tutti i Maroniti colà di passaggio per recarsi a Roma sarebbero alloggiati, nutriti e vestiti gratuitamente a spese dell'Ordine. Giunto in Roma fu ricevuto dal Pontefice ed ebbe lodi ed approvazione del suo operato.

Scrisse egli poi una bella relazione del viaggio dove si distende non poco nella descrizione dei paesi visitati e discorre con molta erudizione e con sagace osservazione intorno ai costumi dei Turchi e dei Maroniti, e della religione e dei riti che usavano.

Ritornato poscia alla quiete degli studî molto applicò allo studio delle lingue orientali e vi si perfezionò in modo che fu uno dei prescelti dal cardinale Paleotti per la ver-

sione della Bibbia in lingua arabica. La sua dottrina e modestia lo resero caro al cardinale Brancaccio che nel 1654 lo provvedeva di un canonicato nella chiesa vescovile di Viterbo. Intorno a quest'epoca, saputo che il padre centenario era in fin di vita corse a Malta per abbracciarlo e ne accolse l'estremo respiro. Di là scriveva al suo protettore una erudita lettera sulle virtù del caffè, bevanda in allora pressochè sconosciuta in Europa e della quale in vario senso si discorreva da dotti e semidotti; il lavoro del Magri fu letto avidamente ed ebbe l'onore di due edizioni.

Nel conclave che elesse Clemente X (1670) il Magri entrava come conclavista del predetto cardinale Brancaccio e vi fece ammirare l'ingegno non comune e la dottrina. L'anno appresso (1671) cadde gravemente infermo e sopportò con forte animo e con cristiana rassegnazione il morbo, che il 4 marzo, con universale rammarico, lo tolse di questa vita. Ebbe sepoltura nella Cattedrale viterbese e il suo ritratto venne collocato nella Biblioteca di quel Capitolo col seguente elogio in esametri latini.

O Macer illustris gratis tam dives alumnis
En operum series totum circumsonat Arcto
Omnis te procerum coetus te Purpura et omnis
Bibliotheca colit, vultumque reponit amicum.

Fonti — MARCO ARGOLI, (Carlo Magri, fratello dell'autore) *Vita Dominici Macri,* inserita nell' opera: *Dominici Macri Melitensis Hyerolexicon. Bononiæ ex Typographia S. Thomæ Aquinatis,* MDCCLXV 4. p. XVIII-XXII.

BIBLIOGRAFIA

(Mss,)

— *Breve racconto del viaggio al Monte Libano.* - Cod. cart. misc. scrit. sec. XVII da carte 313, a 340.
Trovasi in Roma nella Vallicelliana.

(Ediz. a stampa.)

— *Breve racconto del viaggio al Monte Libano nell'età d'anni* 19. - Roma, nella stamperia di Nicolò Angelo Tinassi

MDCLV, con licenza dei superiori a spese di Giovanni Cafone all'insegna di San Pavolo.

FRANCESCO PICCIOLI

BIBLIOGRAFIA

1624. — *Viaggio navale di Francesco Piccioli,* 4 dicembre 1624. - Cod. ms.

Catalogo della Bibl. Soranzo

CRISTOFORO CASTELLI

n. 1597 m. 1659

1624-51. — Nella Biblioteca comunale di Palermo si conserva una raccolta di disegni e di documenti ms. intorno alle missioni Teatine in Oriente nel secolo XVII. Fece parte di detta missione Cristoforo Castelli nato in Palermo il 1597. Egli con altri cinque confratelli venne da Urbano VIII spedito in Georgia ed in Mingrelia (apud Iberos et Colchos). Andò da prima a Gori, dove si applicò allo studio delle lingue orientali e in breve tempo se le rese famigliari, specialmente il giorgiano ed il mingreliano. Per poter meglio riuscire nell'opera dell'apostolato, esercitò la medicina che avea studiata un poco in Europa, e si giovò della sua perizia nel disegno. Ed in quest'ultima arte pare veramente che fosse eccellente, come si può vedere dai suddetti volumi, nei quali sono disegnati i costumi dei diversi paesi da lui percorsi ed i ritratti dei principi e delle persone più cospicue colle quali ebbe relazione. In questi volumi si ammirano pure non pochi disegni di curiosità botaniche e zoologiche. Ma i disegni del Castelli non si restringono ai paesi soltanto della missione teatina; infatti nel IV volume veggonsi rappresentate le foggie dei Turchi,

dei Mori di Barberia, delle donne greche di Macedonia, delle dame di Tripoli e di Ragusa, degli ebrei in Oriente, degli Abissini, degli abitanti dell'Arabia, dell'India, della Cina e del Giappone. Nel VII volume della raccolta trovansi riuniti caratteri e cifre georgiane e persiane,

Cristoforo Castelli dopo aver passato 27 anni nella missione d'Asia e d'aver soggiornato nella Georgia, nella Mingrelia, nella Imerizia e nella Persia, vecchio omai e sfinito dai sofferti disagi ritornava in Palermo, dove chiuse i suoi giorni il 3 ottobre 1659.

Fonti — Corrisp. della Soc. Geog. del 1875.

GIOVANNI DA LUCCA

1624-26. — Missionario domenicano che apparteneva alla famiglia lucchese dei Giannotti. Fu mandato nelle missioni che i domenicani avevano in Circassia, Georgia e Mingrelia. La relazione che egli scrisse del suo apostolato è ricca di notizie importanti e venne dal Thevenot tradotta in francese.

Fonti — QUETIF *et* ECHARD, II, 523 - CIAMPI SEB., II, 53 *e seg.*

BIBLIOGRAFIA

— *Relation des Tartars Percopites ecc. in Thevenot* - Paris, A. Cramoysi 1672 e Paris, Thomas Moëtte, 1696 - in-f.°- I, 14-23.

Avverte il Ciampi che la versione del Thevenot è un compendio dell'originale cui sono intercalate notizie somministrate al predetto da un gentiluomo polacco che passò molti anni di schiavitù in mezzo ai Tartari.

— *Relatione fatta da me Giovanni da Lucca domenicano circa il modo di vivere colle particolarità de' costumi delli Tartari Percopiti, Nogai, Circassi, Abazzà, Mengrilli e Giorgiani* (in) *Ciampi*, - Bibl. crit. ecc. II, 53 e seg.

Questa relazione è più completa di quella del Thevenot e l'originale ms. serbasi nella Barberiniana di Roma.

Lo stesso Ciampi asserisce che in Propaganda Fide trovasi la seguente relazione che è pure riportata integralmente nella citata opera (II, 62;) qual relazione il

de Lucca dirigeva ai suoi superiori dando conto della missione compiùta; il titolo è il seguente:

— *Relazione alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide fatta da me fra Giovanni da Lucca domenicano missionario alli Tartari Circassi, Abbazzà e Mengrilli.*

GIULIANO BALDINOTTI

1626. — Gesuita; fu il primo missionario che visitò il Tonchino lasciandone una relazione con la data di Macao, 12 novembre 1625. Partito da Macao, dopo 35 giorni di navigazione egli penetrò nel Tonchino risalendo un gran fiume in cui avanzò per 10 leghe. Il re fece festevoli accoglienze ai Portoghesi ed al padre gesuita e fu generoso di doni e di favori.

Furono invitati alle feste reali che erano « *battaglie « di elefamti, corse di cavalli e giochi di galere* » assistevano pure a commedie e ad altre feste. Ad alcuni inviti rifiutò il Baldinotti e non volle andare *per degni rispetti.* Il re fu ansioso di conoscere notizie sulla religione cristiana ed avrebbe desiderato che il Baldinotti si fermasse.

Parla di quattromila galere di 26 remi per banda con le poppe dorate e guernite di artiglieria. Il Baldinotti sperava che la Provvidenza assisterebbe l'erezione di missioni nel Tonchino come in quello prossimo dei Lai (Laos) « *pri« ma che v'entri la malvaggia setta maometana* ».

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere dell'Ethiopia dell'anno* 1626-27 *e della Cina dell'anno* 1625 *fino al febbraio* 1626 *con una breve relazione del viaggio al regno del Tunquim nuovamente scoperto.* – In Roma appresso l'erede di Bartolomeo Zanetti 1629 p. 121-133.

GIORGIO GIUSTINIANO

BIBLIOGRAFIA

1627. — *Giornale di viaggio da Costantinopoli fino alle rive della Dalmazia fatte dal illmo. et ecc. sig. Giorgio Giustiniano cav. Bailo nel suo ritorno da principio li* 18 *maggio* 1627 - Cod. ms. - p. 13 - n. 2655.

È nel Museo civico di Venezia. (Raccolta Correr.)

BARTOLO FONTANA

BIBLIOGRAFIA

1628. — *Peregrinaggio di Gerusalemme* - Brescia, presso Fontana, 1628. - 8°.

È nella Bibl. Universitaria di Napoli

LODOVICO BERTONIO

1555-1628

1628. — Questo dotto gesuita nacque in Fermo delle Marche nel 1555 e nel 1575 entrava nella Compagnia. Egli passò la più parte della vita nelle Missioni del Perù e venne a morte in Lima nel 1628.

Egli è benemerito della linguistica per le rare e pregiate sue opere intorno alla lingua Aymara, che alcuni linguisti moderni collocano nel gruppo delle lingue americane agglutinanti.

Registro qui sotto le opere del Bertonio che giunsero fino a noi.

Fonti — Leclerc, 555-556.

BIBLIOGRAFIA

— *Vocabulario de la lengua Aymara* - Impreso en la casa de la Compañia de Jesus de Juli, pueblo en la provincia de Chucuyto, por Francisco del Canto, 1612 - in-4.° a 2 col.

Un esemplare citato dal Leclerc è messo al prezzo di fr. 2,000.

— *Libro de la vida y milagros de Nuestro Señor Jesu Christo en dos lenguas Aymara è Rómance traducidas de el que recopilò al licenciado Alonso de Villegas, quitadas y añadidas algunas cosas y acomodadas á la capacidad de los Indios* - Impreso en la casa de la Compañia de Jesus de Juli, pueblo en la provincia de Chucuyto, por Francisco del Canto, 1612 - in-4.° 2 col.

Rarissimo - Leclerc, fr. 1,200.

— *Historia de los quatro Evangelios en lengua Aymara con varias reflexiones para exortar e instruir á los Indios etc. Sacada de un libro antiguo que ahora son 160 años diò á luz el P. Ludovico Bertonio* - Anno, MDCCLX - in-8°.

(Mss.)

— *Copia di uno stampato o ms. del* 1600 *fatta dal padre Francesco Mercier y Guzman della stessa Compagnia.* (Vedi Leclerc B. A.)

— *Arte de la lengua Aymara* - Roma, 1603 - in-8°.

— La stessa - Roma, 1608 - in-8°,

ANTONIO BUONACCORSI

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

1628-31. — *Compendio di viaggi fatti dal capitano Antonio di Nicolò Buonaccorsi nobil fiorentino in servizio del serenissimo Ferdinando II, Granduca di Toscana, principiati nel 1628 e terminati nel 1631* - Cod. cart. - in-4.° di p. 54 - scr. del sec. XVII.

Serbasi nella Biblioteca Nazionale di Parma.

ARCANGIOLO CARRADORI

1652

1630-38. — Fu sua patria Pistoja dove vestiva l'abito francescano dedicandosi con assiduità allo studio dell'arabo. La Congregazione di Propaganda lo spediva nel 1630 Missionario apostolico al Cairo. Qui visse fino al 1638 predicando il Vangelo e lavorando per ricondurre alla cattolica unità le Chiese scismatiche greca e copta. Intanto però non trascurava gli studî linguistici cui ebbe particolare predilezione e frutto di questi studî compieva nel 1635 un dizionario turco-italiano ed altro dizionario italiano-nubiano che entrambi oggi serbansi mss. nella biblioteca Forteguerri in Pistoja. Di ritorno in Italia ottenne la Cattedra di lingua araba in Pisa dove insegnò per alcuni anni.

Assisteva pure in Roma l'edizione stimata della Bibbia araba edita dal Collegio di Propaganda.

Il Carradori cessava di vivere in Pistoja l'anno 1652.

Fonti. — DA CIVEZZA, *Bibl. Sanf.*, 82.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relazione delle cose che ha potuto vedere Frate Arcangelo Carradori da Pistoia Minore Osservante missionario nell'Alto Egitto dal* 1630 *al* 1638.

Il predetto ms. è posseduto dal signor Filippo Rossi Cassigoli di Pistoja.

(Ediz. a stampa)

— *Relazione delle cose che ha potuto vedere ecc.*

È inserita nella citata Bibliografia Sanfrancescana per fr. Marcellino da Civezza 82-88.

MANFREDO SETTALA

1600 - 1680

1630. — Figlio del celebre medico milanese Lodovico Settala, fece in gioventù lunghi viaggi in Oriente. Visitò Cipro, Candia, Costantinopoli, l'Egitto, l'Asia Minore e fu di ritorno in patria all'età di 30 anni. Recò seco dalle sue peregrinazioni una collezione di rarità, medaglie, iscrizioni ed oggetti antichi che ordinava in sua casa disponendo per testamento che dopo la sua morte dovessero andare ad arricchire la Biblioteca Ambrosiana.

Il Settala fu dal Cardinale Federico Borromeo investito di un canonicato nella Basilica di San Nazzaro; fu uomo di non comune erudizione ed assai versato nelle lingue moderne. Avvenuta la sua morte nel 1680 gli eredi fecero opposizione a quanto egli aveva ordinato nel suo testamento pel Museo, il quale andò miseramente disperso, meno una piccola porzione che potè raggiungere la sede destinatagli dal donatore. Del Museo Settala ci lasciò una descrizione latina Paolo Maria Terzago (Tortona 1664).

Fonti. — Mabillon, 14. - Montfaucon, 21. - Argelati. - Tiraboschi, VIII. 140-142.

FRANCESCO BELLI

1577 - 1644

1630. — Sortiva i natali in Arzignano nel Vicentino da nobile famiglia l'anno 1577. In età matura abbracciò lo stato ecclesiastico. Egli percorse buona parte di Europa e dell'Oriente lasciandone relazioni non digiune di qualche importanza. Coltivò anche le lettere ed alcuni saggi di poesia e di drammatica sono con lode ricordate dal Cre-

scimbeni come *Le Rime*, la Tragedia *Cattrina d'Alessandria* (Verona 1631 12.°) e i *Discorsi accademici* (Venezia 1635 4°). Lasciò ms. parecchî altri lavori. Appartenne all'Accademia degli *Incogniti* sorta in Venezia e vi fu due volte segretario ed alla sua morte, avvenuta in Vicenza nel 1644, ne fu pronunciato l'elogio che può leggersi nel libro *Le glorie degl'incogniti*.

Fonti. — Crescimbeni, *St. della Volgar Poesia.* - Mazzucchelli, Art. Belli. I, p. I.

BIBLIOGRAFIA

— *Osservazioni nel viaggio in Oriente.* - 1632, 4.°

— *Osservazioni di viaggi fatti in Olanda e Francia col l'ambasciatore veneto Giorgio Giorgi.* - Venezia, Gio: Pietro Pinelli, 1632, 4.°

PIETRO PIEROMALLI

n. 1592 m. 1667.

1631-39. — Nacque in Siderno nel 1592 e giovine abbracciò la regola di S. Domenico. Fu lettore di Filosofia e con vivo trasporto si dedicò allo studio delle lingue Orientali. Nel 1631 la Congregazione di Propaganda lo mandava in Oriente. Scorse l'Armenia, la Georgia e le Indie orientali; ed ebbe in tal guisa occasione di perfezionarsi nello studio delle lingue d'Oriente, alcune delle quali, come l'araba, l'armena e la persiana ebbe assai famigliari. Nel tempo del suo soggiorno in Armenia venne fatto segno ai maltrattamenti del vescovo di Naxivan che sopra futili pretesti lo fece per due anni languire in carcere. Frutto degli studî compiuti nella prigionia, di ritorno a Roma nel 1639 presentava al Papa il lessico armeno latino che conteneva 35,000 voci. Scrisse pure: *Grammatica Armena latina*; *vocabularium literale Persarum; idem vulgare Persarum*

opusculum ad Regem Persarum de fide Evangelica in lingua Persica.

Molte importanti missioni gli vennero poscia affidate dal Pontefice, e fra le altre una a Ladislao re di Polonia. Intanto le relazioni della Chiesa armena con Roma essendo poco soddisfacenti, era di nuovo spedito nel 1655 in Armenia, dove poco dopo venne consacrato vescovo di Naxivan. Qui non finirono le vicende del Pieromalli, perchè con la tenacità del suo carattere volendo penetrare nell'Africa per diffondervi il Cristianesimo fu preso in mare da corsari tunisini e condotto schiavo in Algeri, se non che riescì alla Congregazione di Propaganda di riscattarlo. Il Pieromalli, trasferito dalla sede di Naxivan a quella di Bisignano, venne a morte nel 1667.

Fonti. — Ciampi, S. - V. Predari - Macri.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatio prioris ejus itineris* (1631-39) *Armeniæ a germano ejus fratre capuccino edita* in *Directorium etc. fratris Ioannis a Siderno.*

GIAMBATISTA TAGLIAPIETRA

BIBLIOGRAFIA

1631. — *Itinerario del viaggio di Soria sopra il Galeone S. Maria Torre di Mare del Capitano Giambatista Tagliapietra li* 9 *settembre* 1631 (comincia) *La mattina doi hore avanti giorno...* (finisce) *giunti in porto di Malamocco.* - Cod. ms.

Conservavasi nella Bibl. Soranzo, secondo il Catalogo esistente nel Museo civico di Venezia.

GIORDANO ANSALONI

n.... m. 1641

1632-34. — Nacque a Sant'Angelo Muxharo vicino a Girgenti. Vestì l'abito di S. Domenico, e, compiuto il corso degli studî filosofici e teologici, fu mandato alle missioni del Messico. Più tardi si recò alle Isole Filippine dove si applicava allo studio della lingua cinese, e per meglio riuscirvi univa allo studio dei libri la conversazione con gli uomini di quella nazione, che convenivano per ragioni di commercio a Manilla. Divisò di scrivere un libro intorno alle superstizioni cinesi, cui mise mano e che condusse innanzi, ma non potè finire perchè i doveri dell'apostolato lo chiamarono al Giappone.

Quivi infieriva più che mai la persecuzione contro i Cristiani, e l'Ansaloni dopo due anni di fatiche scoperto con un altro suo compagno venne condannato a morte e sepolto vivo nel 1634.

MARTINO MARTINI

1614 - 1661

1633-61. — Dotto gesuita nativo di Trento. Nel 1631 entrò nell'ordine e pochi anni dopo fu mandato missionario nella Cina. È celebre il suo « *Atlas Sinensis hoc est* « *descriptio Imperii Sinensis una cum Tabulis Geographicis*. (Amsterdam, 1655 f.°) »

L'opera del Martini fu la prima a far conoscere all'Europa le provincie interne della Cina che per lo innanzi erano pressochè ignote. L'esattezza delle notizie e la sufficiente correzione collocarono il lavoro del gesuita fra le opere capitali che vennero pubblicate in qualunque tempo

sulla Cina ed anche oggi è tenuto in grande estimazione dai dotti e dai sinologi.

L' Atlante cinese del Martini fa parte di quello del Blaeu ed ebbe versioni in francese, olandese, spagnuolo ed inglese. Il padre Martini morì nella città di Hang-ceu il 6 Giugno del 1661.

Fonti. — BAKER, *Ecriv.* ecc.

GIAMBATTISTA BENASUTTI

n.... m....

1634-41. — Fu da Vicenza, e accompagnò in qualità di medico al Cairo i consoli veneti Barbarigo e Giustinian. Morì nell'anno 1641 a Gerusalemme.

Un volume manoscritto ed autografo di sue lettere datate dal Cairo e dirette al dottor Battista Benasutti, medico vicentino anch'esso, erano in Vicenza nelle mani del marchese canonico Lodovico Conzati oggi defunto. Fra le sue lettere è notevole specialmente quella che descrive il viaggio al monte Oreb.

Fonti. — BRESSAN, *Lett. part.*

ORAZIO CAROCCI

1666.

1636-1666. — Gesuita nativo di Milano che ne andò missionario al Messico dove esercitò l' apostolato per 30 anni. Di lui ci rimane una pregiata grammatica della lingua messicana col titolo: *Arte de la lengua Mexicana con la declaracion de los adverbios.* En Mexico por Juan Ruyz 1645. 5 p. pref. 132 p. n.. Il librajo di Londra Quaritch in un suo catalogo metteva questo raro libro al prezzo di lire it. 187,50. Il Carocci venne a morte nella città di Messico l'anno 1666.

Fonti. — LECLERC, 56-57.

MARINO BOLICIO

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1638. — *Itinerarium Hispanicum Francisci Estensis.* - Cod. cart. in-4.° scritt. sec. XVII.

È nella Estense di Modena. Descrive un viaggio di Francesco da Este, da Modena fino a Madrid, ove recavasi alla Corte di Filippo IV.

CLAUDIO OLGIATI

n.... m....

1641. — Frate francescano nativo di Como. Si travagliò molti anni nelle missioni di Terrasanta. Il suo libro a giudizio del Tobler è scritto bene e fornisce importanti notizie.

Fonti. — TOBLER, 102

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio di Gerusalemme con la descritione ,non solo dei santi luoghi et altri si nell'andare come nel tornare, ma di altre cose degne. . . . . fatto et mandato in luce dal padre F. Claudio Olgiati.* - Milano, F. Ghisolfi, 1647 in-8.°

FRANCESCO GIUSEPPE BRESSANI

n. 1612, m. 1672.

1642-48. — Gesuita romano. Nell'anno 1627 si ascrisse alla compagnia e dapprima insegnò matematiche e filoso-

fia nel Collegio Romano, poi ottenne d'esser mandato alle missioni americane. Nel 1642 trovavasi in Quebec nel Canadà, e due anni dopo in mezzo agli Uroni, tribù indigena che mostravasi benevola ai missionarî ed alla Francia. Nemici a quelli e a questa erano gli Irochesi razza guerriera e sanguinaria. Ne fece esperimento il Bressani nel tempo del suo apostolato, poichè, mentre navigava in compagnia di alcuni Uroni per un grosso fiume, cadde in un agguato tesogli dagli Irochesi e venne fatto prigione. Credutolo francese venne fatto segno ad ogni sorta di maltrattamenti e di torture, finchè dai suoi carnefici fu consegnato ad una vecchia della tribù che vendevalo agli Olandesi, i quali lo rimandarono nel 1644 in Francia.

L'anno dopo il Bressani volle ritornare alla sua missione, fra gli Uroni, che ammirati alla sua costanza ed al suo coraggio, lo riceverono con grandi dimostrazioni di contentezza. Dopo il 1649, a causa delle infermità che lo travagliavano, fu richiamato in Europa. Egli moriva in Firenze nel 1672. Nella relazione lasciataci della sua missione il Bressani traccia un quadro assai particolareggiato dei costumi degli Uroni e delle altre popolazioni indiane, che occupavano a quell'epoca l'alto e basso Canadà e le finitime regioni note sotto il nome di Nuova Francia.

Fu uomo dotto ed assai versato nelle discipline matematiche ed astronomiche di che ci rimane una sua memoria col titolo seguente: *Observations sur une éclipse de Lune faites à Quebec le* 18 *novembre* 1649; *inserita nelle Mémoires de l' Académie des Sciences de Paris* nel t. VIII, 710.

Fonti. — MOREBI. II, 402. - CIAMPI I, *Nuova Antologia*, ag. e set. 1874, - BAKER, *Ecriv.*

BIBLIOGRAFIA

— *Breve relatione d'alcune missioni dei PP. della Compagnia di Gesù, nella nuova Francia del P. Giuseppe Bressani della medesima Compagnia all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig.*

Card. de Lugo. - Macerata per gli heredi d' Agostino Grisei, 1653 - p. 128, p. 4.°

— *Relation abrègée de quelques missions des Pères de la comp. de Jesus dans le nouvelle France par le R. P. F. J. Bressany* (?) *de la même Compagnie, traduite de italien et augmentée d'un avant propos, de la biographie de l' auteur et d'un nombre de notes et de gravures par le R. P. J. Martin de la même Compagnie.* - Montreal, 1852.

— La stessa - Paris, 1853.

VINCENZO BERDINI

n.... m....

1642. — Ebbe i natali in Sarteano vicino a Siena e fu minore osservante. Andò in Palestina con l'ufficio di Commissario Generale dei Luoghi Santi.

Fonti. — TOBLER, 24. - DA CIVEZZA, 40-41.

BIBLIOGRAFIA

— *Historia dell'antica e moderna Palestina nella quale si ha particolare descrittione dei luoghi. ecc.* - In Venetia G. B. Surian, 1642, in-4.° pic.

Trovasi nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Il Da Civezza (*Bibl. Sf.*, 41) accenna una edizione anteriore del 1633 di Siena parimente in 4.

FRANCESCO MARIA MAGGIO

n. 1612 m. 1686

1642. — Questo missionario nativo di Palermo, fu in Siria, Persia, Armenia e Georgia. Egli è l'autore del *Syntagmata linguarum Orientalium* (Roma, 1643, in-4.°) Nella prefazione di questo libro parla dei suoi viaggi.

Fonti. — MONGITORE.

GIOVANNI FRANCESCO ROMANO

n.... m. 1656.

1645-54. — Il Congo che prende il nome di fiume Congo, Coango o Zaire (i negri lo chiamano Moienza-enzaddi, il fiume che inghiotte i fiumi) venne scoperto nel 1447 da Diego Cano: i Portoghesi vi stabilirono alcuni posti militari e vi avviarono qualche traffico. Però fin verso la metà del secolo XVII le parti interne del paese rimasero pressochè ignote. Verso il 1642 si stabilirono nel Congo e nelle regioni limitrofe di Angola, Bamba, Sogno, Pemba i missionarî cappuccini e ad essi, nonchè alle missioni dei gesuiti e dei carmelitani, si debbono non pochi miglioramenti materiali e morali. Il territorio della missione cappuccina si distendeva dal 5.° lat. sud sino al 13.° I cappuccini, che in gran parte erano italiani, oltre le fatiche dell'apostolato, si fecero agricoltori, giardinieri, medici, architetti; ad un cappuccino fu debitrice Loanda dell'acquedotto che vi recava un acqua salubre ed abbondante; un altro vi acclimava gli agrumi e vi tentava la coltivazione della vite. Tutto ciò che si sapeva di quella parte d'Africa, prima dei viaggi del Tuckey (1816), del Douville (1828) e del nostro Omboni (1838) era dovuto alle relazioni dei missionarî cappuccini. Uno fra i primi che ci somministrò notizie su quelle regioni fu il padre Giovanni Francesco da Roma, che vi andò nel 1646 e vi soggiornò per ben nove anni, meno l'intervallo di un viaggio che fece a Roma nell'interesse delle missioni, ove tornò con numerosa schiera di confratelli otto italiani e sei spagnuoli. Negli ultimi anni venne elevato all'autorevole ufficio di prefetto della missione del Congo. Fu di ritorno in Roma sua patria nel 1655 e mentre infieriva la peste tutto si dedicò all'assistenza dei malati, finchè colpito egli stesso dal morbo morì l'anno 1656.

Fonti. Cavazzi, *passim.* - Da Cesinale, III, 517.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione del successo della missione dei frati cappuccini del serafico P. Francesco al Congo.* - Roma, 1649 in-4.°

Raro.

— *Breve relatione della missione dei cappuccini al Congo.* Napoli, 1648.

È citata dal DA CESINALE, III 531.

ANONIMO

D.... M....

BIBLIOGRAFIA

1647. — *La instruttione del viaggio di Hierusalem ecc. aggiuntovi di nuovo il viaggio di Gerusalemme.* - Venetia, D. Imberti, 1647 in-12.°

Fonti. — TOBLER, 211.

GIROLAMO DA MONTESARCHIO

1648-68. — Missionario cappuccino napolitano che fu al Congo fra i più intrepidi apostoli del Cristianesimo. Egli percorse in mezzo all'inclemenza dell'aere ed alla crudeltà e barbarie degli uomini le regioni più interne e selvaggie del Congo. Il suo apostolato fu una continua lotta e, mentre salvavasi dai miasmi e dagli uomini, doveva sovente lottare contro i lupi, le tigri ed i serpenti per salvare la vita, la quale però poco apprezzava come ebbe a mostrare in cento occasioni. Dapprima fu destinato a Sogno, poscia a Chiongo e alla lontana Funta dove battezzava più di 2000 Negri. La relazione ms. che dettava della sua missione porge molte utili notizie sulla orografia e idrografia dell'interno del Congo.

Dopo vent'anni di fatiche e d'infermità che lo condussero più volte sull'orlo della tomba, travagliato da febbri, da piaghe e da gotta, ridotto all'ossa senza medici nè medicine gli venne intimato ordine di ritorno. Ubbidì con le lagrime agli occhi e partiva con gran rammarico e pianti dei Negri. Giunse in Genova ridotto agli estremi; volle proseguire per Roma, ma giunto in Arezzo la morte lo spegneva il 25 maggio del 1669.

Fonti. — DA CESINALE, III. 554-566. - PENNESI, *Memoria sui Miss. Viag.* in *Bollett. Soc. Geografica,* 1881.

GIACINTO DE MAGISTRIS

1605 - 1668

1648-1668. — Missionario Gesuita che lavorò per 20 anni nelle missioni del Malabar. Nacque in un luogo del Cremonese e venne a morte in Goa l'11 Novembre del 1668.

Fonti. — BAKER, *Bibl. des écr.*

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione dello Stato delle missioni del Madurè e degli stabilimenti dei Gesuiti nel Malabar del P. Giacinto De Magistris* - Roma, Bernabò del Verme, 1661, 8.°

— *Rélation dernière de ce qui s'est passé dans les Royaumes de Maduré, de Tangeor et autres lieux voisins du Malabar aux Indes Orientales Esclairés de la lumière de l'Evangile par les Pères de la Compagnie de Jesus. Composée en Italien par le Père Hyacinthe de Magistris Missionaire de la même Compagnie en ces pays là et traduite en français par un autre Père (Jacques Machaut). A Paris chez Sebastien Cramoisy Imprimeur du Roy et de la Reine: En S. Jacques aux Cigognes,* MDCLXIII *avec privilège du Roy* 8. 4. c. prel. p. 42.

FRANCESCO MANCO

1649. — Fu chierico regolare e missionario apostolico alle Indie Orientali nella prima metà del secolo XVII; era di patria ravennate.

Le opere apostoliche del Manco vennero raccolte dal Fabbri colla scorta dei materiali che gli offriva una relazione del Prefetto di quelle missioni il P. Pietro Avitabile

Fonti. — GINANNI, *Scr. Rav.* I. 184-188.

BIBLIOGRAFIA

— *Il Missionario apostolico ovvero relazione dell'operato dal R. D. Francesco Manco Chierico Regolare Missionario Apostolico nelle Indie Orientali.* - In Roma per Lodovico Grignoni, 1649.

TITO LIVIO BURATTINI

n.... m....

1649. — Era Zecchiere del Re di Polonia in Varsavia. Ebbe da quel sovrano la missione di percorrere l'Egitto e di visitarvi gli antichi monumenti. Del suo viaggio e delle cose vedute lasciò relazione in una serie di lettere che, a quanto pare, non vennero mai pubblicate. Alcuni brani soltanto ne vennero inseriti nell'opera del Kircher, *Theatrum Hyerogliphicum.* Il Burattini, di patria toscano, appartiene alla schiera dei viaggiatori eruditi.

Fonti. — KIRCHER. *Theatrum Hyerogl.*, III, 399. - CIAMPI S. I. 48-49.

GIOVANNI BENEDETTI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1650. — *Ragguaglio della Terra Santa.* - Cod. cart. 4.° scrit. sec. XVII.

È nella Marciana in Venezia.

ALBERTO VIMINA

n.... m....

1651. — Nacque in Ceneda (Treviso) ed abbracciò lo stato sacerdotale. In gioventù tentò la poesia e scrisse drammi italiani pel teatro di Vienna. Dall'Ambasciatore veneto presso quella corte, Giovanni Sagredo, ebbe, per incarico della Repubblica, missione di recarsi in Polonia, in Russia, ai Cosacchi ed in Isvezia. Ne fu ricompensato al ritorno con l' arcipretura di Alpago che, a detta del Ciampi, era il beneficio più pingue del Bellunese. Ma non potè goderne lungo tempo, perchè il corpo indebolito dai rigidi verni del settentrione andò lentamente consumandosi. Il Vimina passò di questa vita, non saprei in qual epoca, ma assai prima del 1671, anno in che vennero pubblicate le sue « *Storie delle guerre civili di Polonia.* » Questo lavoro venne assai lodato anche dagli stranieri per l'imparzialità con la quale è dettato e per le importanti notizie che contiene. La sua relazione di Moscovia lo dimostra assai sottile osservatore e ne porge un quadro esatto dello stato della Russia ai suoi tempi sotto il triplice aspetto religioso, politico ed economico. Ben notò il Berchet che, mentre i diplomatici veneti studiavano sopratutto il Sovrano, la corte ed il governo dei paesi appresso i quali erano accreditati,

il Vimina fece principale suo studio il popolo, le sue costumanze e le sue tradizioni. Importante ugualmente è la sua relazione della Svezia, dove tocca del governo, delle finanze e delle costumanze di quel popolo. Ricorda alcuni italiani architetti che costruirono i reali palazzi di Vastina, di Stokolma e di Upsala.

Fonti. — CIAMPI, III, 124-125. - BERCHET, *Pref. alla Moscovia* (vedi sotto).

BIBLIOGRAFIA

— *Historie delle guerre civili di Polonia divise in cinque libri. Progressi delle armi moscovite contro i Polacchi. Relazioni della Moscovia e Svezia e loro governi colle annotazioni in margine di D. Gio: Battista Casotti.* - Venezia, appresso Pietro Pinelli, 1671, in-4.°

A pag. 271 trovasi la relazione della Moscovia ed a pag. 235 La Svezia ossia Epitome del governo, forze, entrate ed altre osservazioni del Regno di Svezia e della regia Corte. Si pretese da qualcuno esistesse una seconda edizione di detto libro colla data di Venezia 1678; ma temo di errore.

— *Relazione della Moscovia .... edita per cura di Guglielmo Berchet.* - Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1861 in-4.° p. 36.

MARIANO MORONE DA MALEO

1652-58. — Frate francescano milanese che dimorò parecchi anni in Palestina. Egli fu Commissario apostolico e custode di Terra Santa. L'opera storica e descrittiva che ne dettava è fra le migliori che siansi scritte intorno alla Terrasanta, ma il libro è divenuto rarissimo.

Fonti. — TOBLER, 105. - DA CIVEZZA, *Bibl. S.* 368.

BIBLIOGRAFIA

— *Terrasanta nuovamente illustrata dal Padre Fr. Mariano da Maleo de'Minori Osservanti, già Commissario Apostolico nell' Oriente, custode della medesima Terrasanta, e*

Guardiano del Monte Sion. - Piacenza nella Stamperia Ducale di Giovanni Bazachi. 1669, 2 Vol. 4.° il v. 1. di 498 pagine il 2.° di 435.

Un esemplare di quest'opera irreperibile in Italia trovavasi di recente a Parigi nel Convento francescano di S. Anna.

GIOVANNI MONTEL

1653. — Missionario Gesuita, credo nopoletano, che trovandosi nelle missioni del Messico dettava la sotto indicata relazione delle Indie occidentali ed inviava ai suoi confratelli del collegio di Napoli.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Breve notizia dello stato naturale e sopranaturale delle Indie occidentali data dal padre 'Giovanni Montel della Compagnia di Gesù.* Ha la seguente sottoscrizione: *Da questo Collegio del Messico alli 2 dicembre del 1653. Vostro servo Giovanni Montel della Compagnia di Gesù, indiano felicissimo.* - Cod. miscellaneo cart. 8.°, scritt. sec. XVII, c. 31.

Trovasi nella Bibl. Nazionale di Napoli.

ARCANGELO LAMBERTI

1653. — Missionario appartenente al sodalizio dei Chierici regolari teatini, che aveano nelle regioni del Caucaso alcune missioni bene avviate. Nessun particolare potei raccogliere della sua vita e della data e luogo di nascita e morte. È stimata la sua relazione sotto indicata.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione della Colchide hoggi detta Mingrelia* - Roma, 1653 - in-4°.

— *Relatione delle Colchide nella quale si tratta dell'origine costumi e cose naturali di quei paesi* - Napoli, appresso Camillo Cavallo, 1661 - in-4°.

— La stessa versione francese (in) Thevenot.

— *Colchide Sacra* - Napoli, 1657 - in-4°.

GIOVANNI ANTONIO DA MONTECUCCULO

1692.

1654-91. — Apparteneva alla famiglia Cavazzi del Comune di Montecucculo in provincia di Modena; avendo abbracciata la regola dei Cappuccini fu mandato nel 1654 alle missioni del Congo dove costantemente soggiornò fino al 1691 per lo spazio cioè di 37 anni.

Evangelizzò i paesi di Massangano, Cambambe, Maopongo e Matamba. Il padre cappuccino ebbe non poca parte nella conversione della famosa Regina Zingha e nel ridurre a civile consorzio le orde dei negri Giaghi sudditi di quella, che praticavano l'antropofagia e le più ributtanti superstizioni.

Nominato all'ufficio di Cappellano nell'esercito portoghese ebbe ad affrontare nuovi disagi percorrendo le regioni di Cabezzo, Sogno e Bamba.

Il clima e tutta la coorte delle malattie cui andavano soggetti gli Europei assalirono a quando a quando il Cavazzi, ma fosse robustezza di fibra, o fortuna è un fatto che il Montecucculo potè rimanere sulla breccia per quasi otto lustri nel Congo meno una breve lontananza nel 1670, quando fu mandato in Roma per interessi della Missione. Ma giunse l'ora che il corpo non poteva oramai resistere alle immani fatiche infiacchito dall'età e dai diuturni strapazzi. Fu richiamato, ma giunto in Genova nel 1692 pagò il tributo dell'umana natura.

Ai meriti del missionario intrepido e zelante si congiungono nel P. da Montecucculo le benemerenze verso la Geografia. Il libro che egli ci lasciò è senza dubbio il più importante fra quelli che pubblicarono i Missionarî Cappuccini che furono nel Congo lungo il secolo XVII e nei primi anni del XVIII. Esso, meno gli ultimi anni, abbraccia tutto il periodo delle Missioni dei Cappuccini italiani nella Bassa Guinea. La Relazione del Cavazzi oltre la parte storica della missione, si distende assai nella descrizione geografica dei paesi, fiumi, montagne, clima, prodotti del suolo, è un vero trattato di geografia delle contrade poste fra il 5° e 13° di latitudine meridionale e che erano conosciute sotto il nome di Regni del Congo, Matamba e Angola. Anche la fauna e la flora di quelle regioni vi sono accuratamente descritte ed alcuni disegni le illustrano; può insomma affermarsi che il lavoro del frate cappuccino è opera meritevole ancor oggi di essere apprezzata, e tenuto conto dei tempi in che fu scritta, ha un merito scientifico rilevante.

Fonti — DA CESINALE, III. 517 fig. - PENNESI. *I miss. viaggiatori* in *Bollettino della Società Geografica* (Giugno, 1881, 445-475).

BIBLIOGRAFIA

— *Istorica descrizione dei tre Regni Congo, Matamba ed Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale compilata dal P. Giovanni Antonio Cavazzi da Montecucculo . . . . e nel presente stile ridotta dal p. Fortunato Alamandini*, ecc. - Bologna, Giacomo Monti, 1687, f.° con incisioni ed una carta geografica.

La carta geografica rappresenta il Congo, Angola ed i paesi limitrofi; è una riproduzione della carta parigina del 1656, delineata dal Sanson.

— *Rélation historique de l'Ethiopie Occidentale contenant la description des Royaumes de Congo, Angole e Matamba, traduit de l'italien du père Jean Ant. Cavazzi par le père J. Bapt. - Labat.* Paris, Charles J. Bapt. de l'Espine, 1732. - 5. V. 12° fig.

SEBASTIANO BERNI

1655. — Gesuita bolognese venne l'anno 1655 spedito dal sodalizio missionario nell'India dove fece lunga dimora. Si ha di lui una lettera che descrive alcuni paesi dell'Africa Orientale.

Fonti. — Fantuzzi, II, 96.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera dei paesi della Cafreria e di Mozambico nell'Africa* (in) Zani, *Genio Vagante,* I, 302.

GIACOMO BARATTI

n..... m......

1655. — Chi sia questo gentiluomo italiano (an italian gentleman) com'è chiamato nella versione inglese autore del libro sulla Abissinia, non si è finora potuto chiarire e nemmeno dove egli sia nato. Dalla prefazione del traduttore inglese anonimo che si cela sotto le iniziali G. D. appare che la relazione venne stampata in Italia, dove fu accolta con plauso, del che è una prova la doppia edizione che se ne fece; di ambe queste edizioni debbo confessare che non ebbi fin qui alcuna notizia, nonostante le numerose ed accurate indagini che si promossero. Siamo adunque debitori alla versione inglese se è giunta fino a noi la memoria di questo viaggiatore, poichè la versione tedesca, che pure se ne ha, è traduzione del testo inglese. Il Ludolf nella sua *Historia Aethiopica* (Francof., 1681) deride il Baratti come un cantafavole od un rapsòdo; non sono del suo avviso però i traduttori della relazione che prodigano al gentiluomo italiano nelle loro prefazioni i più grandi elogi.

Il viaggio del Baratti venne da lui cominciato nel 1655 e i motivi che lo trassero così lungi dall'Italia sembra che fossero alcuni dispiaceri avuti in patria. Recatosi in Egitto, ad Alessandria e poscia al Cairo, quivi stringeva amicizia con un Abuna o sacerdote abissino col quale si condusse nell'Abissinia, e riusciva a farsi presentare al Gran Negù. Dopo aver raccontato nel suo libro tutte le vicende del lungo viaggio intrapreso, agli dedica quattro interi capitoli al Gran Negù, alla corte imperiale, al governo; nell'ultimo descrive i costumi di quelle popolazioni.

Nella seconda parte del libro si distende nel descrivere i varî Stati soggetti al sovrano abissino, e favella della religione, dei riti e dei progressi del paese. L'opera si chiude con una breve relazione di alcuni sovrani di Abissinia, tratta da un antico manoscritto etiopico portato dal Baratti in Italia.

Queste sono le poche notizie che ho potuto raccogliere su questo viaggiatore quasi sconosciuto fino a pochi anni addietro in Italia.

Fonti — ADELUNG, *suppl.* - BRANCA, 274-285.

BIBLIOGRAFIA

— *The late travels of S. Giacomo Baratti an italian gentleman Into the remote countries of the Abissins, or of Ethiopia Interior. Wherein you Shall find an exact account of the Laws, Government, Religion, Discipline, Customs, etc., of the Cristian people that do Inhabit there with many observations which some may improve to the advantage and increase of Trade with them. Together with a confirmation of this relation drawn from the Writings of Damianus de Goes, and Jo. Scaliger, who agree with the author in many particulars. Translated by G. D.* - London, Printed for Beniamin Billingsley at the Printing Press in Broad-street and at the same sign in the Piazza over against Popeshead-alley near the Royal Exchange in Cornhill, 1650 - in-8.° - p. numerate 238.

Rarissimo. Un esemplare trovasi in Roma nella Bibl. della Società Geogr. dono del marchese E. D'Azeglio; altro esemplare trovasi a Parigi nella Biblioteca Nazionale.

— *Reis - Beschreibung sig. Giacomo Baratti eines Edlen Italiäners In die Entlegenen Länder der Abyssinier oder Innere Aethiopia in welcher enthalten Eine umständige Erzehlung der Gesetz Regierung, Religion, Policey und Gebräuchen dieses Christlichen Volcks so darimsen wohnen vielen merkvürdigen Auweisungen welche zu Beförderung der Handlung mit diesen Völker dienen Könner Hiebey ist angefüget Was Damianus de Goes, und Jos. Scaliger von diesen Ländern geschrieben welche in viden Particularien mit dem Autore übereinkommen* (in): *Asiatische und Africanische Denckwürdigkeiten dieser zeit Das ist Beschreibung der Königreiche Herrschafften und Länder Des Grossen Mogols Des Grossen Neguz, oder so genaunten Priester Johannis, der Königreichs von Argier, und der Länder Barbariae und Mauritania, Neben dem Africanischen Jndenthum etc.* - Nürnberg, In Verlegung Wolffgang Moritz Endter und Johann Andrea Endter Seligen Erben, anno M. DC. LXXVI - in-4°.

Della versione tedesca del viaggio del Baratti inserita nel sovra indicato volume esistono due esemplari; uno è posseduto dalla Bibl. Reale di Monaco, l'altro da quella di Berlino.

LEQUILE

BIBLIOGRAFIA

1655. — *Relazione delle principali curiosità del Tirolo e del Bagno di Egherdig* - Insprugo, 1655.

VINCENZO MARIA DI S. CATERINA DA SIENA

1656-59. — Questo Missionario Carmelitano era nativo di Bormio in Valtellina ed il suo nome al secolo era Antonio Murchio.

Andò missionario nell'India il 1656 e la relazione che ne scrisse è forse la più importante che fosse scritta nel secolo XVII.

La Geografia, l'Etnografia e le scienze naturali vi hanno una parte essenziale e, dei cinque libri onde si compone la Relazione, il 3°. è tutto dedicato alla descrizione geografica dell'India e dei costumi dei suoi abitanti; il 4°. si referisce alla fauna ed alla flora. — Pochi moderni viaggiatori dell'India mostrarono maggiore diligenza, esattezza e spirito di osservazione del missionario Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena.

Fonti. — QUADRIO, *Dissert. sulla Valtellina* - MELZI, III. 224 - DE-GUBERNATIS, *St. Viagg. India*, 55-57.

BIBLIOGRAFIA

— *Il Viaggio alle Indie Orientali del P. Fr. Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena Procuratore Generale dei Carmelitani Scalzi,.... diviso in V libri.* - In Roma nella stamperia di Filippo Maria Mancini, 1672. in 4°. con antiporta in rame p. 20 non numerate p. 482 ed altre 20 non numerate contenenti l'Indice.

— *Il Viaggio alle Indie Orientali*, ecc. - Venetia, 1678, in-8.

GIUSEPPE SEBASTIANI

1623-1689

1656-1667. — Missionario carmelitano, nativo di Caprarola nella provincia romana. Per l'esercizio del ministero apostolico si recò due volte nell'India Orientale, e le relazioni che ne lasciò sono molto importanti per la cognizione di quella principale regione dell'Asia.

La descrizione e le notizie geografiche che egli ci offre sul Dekkan meridionale e sul Canara, dove principalmente si esercitò il suo ministero apostolico sono di rara esattezza ed anche oggi conservano valore ed importanza. Abbondano pure nelle due relazioni del Sebastiani osservazioni circa i costumi e riti degl'Indiani, e sulle cose naturali del paese, specie circa la fauna e la flora del Malabar.

Al ritorno dalla missione venne eletto visitatore apostolico delle isole dell'Arcipelago intorno alle quali dettava una relazione. Innalzato alla dignità vescovile governò la diocesi di Bisignano in Calabria e poscia fu trasferito in quella di Città di Castello (Umbria) ove morì nel 1689.

Fonti — EUSTACCHIO DI SANTA MARIA, *Istoria del Ven. Monsignor G. Sebastiani.*

BIBLIOGRAFIA

— *Prima spedizione (1656-59) alle Indie orientali del P. F. Giuseppe di Santa Maria, carmelitano scalzo, delegato apostolico nei Regni de' Malavari. Ordinata da Nostro Signore Alessandro VII* - Roma, nella stamperia di Filippo Maria Mancini, 1666, in-4.° - p. 375.

— *Seconda spedizione (1660-64) delle Indie orientali di monsignor Sebastiani Fr. Giuseppe di Santa Maria dell'ordine dei carmelitani scalzi, prima vescovo di Hierapoli, oggi di Bisignano e barone di Santa Sofia* - In Roma, nella stamperia di Filippo Maria Mancini, 1672, in-4.° - p. 261.

— *La prima spedizione alle Indie orientali ecc.* - Venezia, Tivani, 1683, in-8°.

— *La seconda spedizione ecc.* -Venezia, Tivani, 1683, in-8°.

— *Viaggio e navigatione dell'Arcipelago (1666-67)* - Roma, Ercole, 1687, in-4°.

PROSPERO INTORCETTA

n. 1625 m. 1696

1656-71. — Questo missionario nativo di Piazza (in Sicilia) entrò giovino nell'ordine dei gesuiti e venne mandato nelle missioni indiane e cinesi. Egli imparò e scrisse il cinese come i migliori letterati nel celeste impero.

Di lui abbiamo in cinese i regolamenti della Compagnia di Gesù, *Je-su-hoei-li* e il *Tohung-Young* colla versione latina a fronte col titolo: *Sinarum scientia politico-moralis etc.* Stampato in Canton (Quang-tung) per la parte cinese e in Goa per la latina nel 1667-1669.

Nel 1688 in Parigi pubblicavasi un lavoro di gran lena dovuto principalmente all'Intorcetta con questo titolo: *Confucius Sinarum philosphus, sive scientia sinensis latine exposita studio et opera Prosperi Intorcetta, Christiani Herdtrich, Francisci Rougemont, Philippi Couplet, jussu Ludovisi Magni etc.* Questo lavoro è desunto in gran parte dal precedente libro *Sinarum scientia* stampato a Goa. Altri lavori ci lasciò l'Intorcetta meno importanti o inediti fra cui si pretende che vi fosse una parafrasi compiuta dei libri di Confucio.

Di ritorno in Roma dopo un lungo soggiorno nelle Indie e nella Cina egli presentò la sotto indicata relazione delle missioni cinesi alla Congregazione di Propaganda Fide. Ritornato in Cina vi chiuse i suoi giorni nel 1696.

Fonti — MONGITORE - PREDARI, 52 - NARBONE, IV, 248 - BAKER, *Bibl. des écriv.*

BIBLIOGRAFIA

— *Compendiosa relazione dello stato della missione cinese cominciando dall'anno 1581 fino al 1669, offerta in Roma agli Eminentissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, dal P. Prospero Intorcetta della Compagnia di Gesù, missionario e procuratore della Cina* — In Roma, per Francesco Tinozzi, 1672, in-8°.

COSIMO BRUNETTI

n...... m......

1659-61. — Questo dotto fiorentino fece diversi viaggi in Francia, in Olanda, in Germania ed in Inghilterra collo scopo, come egli stesso scrive, di conoscere gli uomini del suo tempo più celebri nelle scienze e specialmente nelle matematiche; pare che gli riuscisse ad appagare il suo desiderio poichè afferma di aver conosciuti non pochi di essi e fra gli altri il Wallis, Roberval, Pascal, Huyghens ecc. Andò anche in America, visitò le Antille e

dalla Martinicca, scrissé una relazione che presentava alla duchessa di Chevreuse ed al figlio duca di Luynes.

Dopo il ritorno dall'America, il Brunetti andò in Polonia, e colà lo troviamo più tardi segretario per gli affari d'Italia sotto il celebre Giovanni III (Sobieski). Non si conosce l'epoca della sua morte.

Fonti — TIRABOSCHI, VIII, 143-44 - CIAMPI, S. I., 45, III, 79-80.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere al principe Leopoldo de Medici* (nelle) *Lettere inedite d' Uom. Illust. ecc.* - I, 231.

Sono tre lettere: l'ultima è scritta da Cuba.

— *Lettera di Cosimo Brunetti al G. duca Cosimo III* - Cracovia, 10 marzo 1776 (in) Ciampi S., III, 79.

PAOLO ARCIONI

n...... m......

1660. — L'autore della seguente relazione fece parte della comitiva che accompagnò Alessandro Farnese, principe di Parma, nel suo viaggio in Francia, Inghilterra, Fiandra, Olanda, Spagna ed in altri paesi d'Europa.

BIBLIOGRAFIA

— *Itinerario dove si leggeranno tutti li regni, provincie, città, terre e castelli da me veduti in servitù del serenissimo signor principe di Parma Alessandro Farnese* - Cod. cart. - in-4.° - p. carte 90.

È nella Bibl. Nazionale di Parma.

FRANCESCO PISCOPO

1662-78. — Napoletano che appartenne all'ordine domenicano. Egli con altri suoi confratelli fu mandato a

predicare l'Evangelo nel 1662 ed anni seguenti nelle missioni della Crimea, e più tardi in Armenia e nella Persia. La relazione che ne abbiamo non è povera di notizie che si riferiscano alla Geografia, Etnografia, usi e costumi ecc. dei paesi visitati.

BIBLIOGRAFIA

— *Ragguaglio fatto dai PP. dell'ordine dei predicatori inviati dalla Sagra Congregazione della Propaganda Fide Missionari apostolici nella Tartaria minore nell'anno 1662. Aggiuntavi la nuova spedizione del padre maestro fra Francesco Piscopo in Armenia e Persia data in luce dal padre fra Raffaele Filamondo* - In Napoli, 1695, per li soci Domenico Antonio Parrino e Michele Luigi Mutii - in-8.° - p. 30 non numerate e 304 numerate, indice di 36 pagine senza numero.

LODOVICO BUGLIO

1663. — Gesuita, nato in Palermo, andò nelle Missioni cinesi e fu compagno nei lavori apostolici ad Intorcetta (vedi) Verbiest, Magaglianes, Hendtrich.

Parecchie sue lettere possono leggersi nella *Compendiosa Relazione* lasciataci dall'Intorcetta. Il Buglio scrisse pure la vita del padre Magaglianes cui fu inseparabile compagno per trentasei anni nelle Missioni; essa è premessa alla *Nouvelle Relation de la Chine composée en 1668 par le R. P. Magaglianes de la Société de Jesus* (Paris, Barbin, 1668, 4°).

Fonti — Baker, *Bibl. des Ecriv.*

FRANCESCO NEGRI

1623 - 1698

1663-1666. — Nacque in Ravenna da famiglia civile e facoltosa che in lui si estinse, giovine applicò l'ingegno

alle belle lettere ed alla geografia astronomica. Lo stato ecclesiastico che più tardi abbracciava, non lo distolse dal disegno che andava maturando di viaggiare in contrade poco note ai suoi tempi. Si volse perciò nel 1663 alle regioni del Nord dell'Europa e precisamente alla Scandinavia; percorse la Svezia, la Norvegia ed il Finmark fino al Capo Nord descrivendo nella preziosa relazione che ne scrisse la natura di quei luoghi, i popoli che l'abitavano e le cose che maggiormente colpirono la sua mente.

Di ritorno in Italia nel 1666 ottenne nella patria la Cura della parrocchia di Santa Maria *in Coelos eo.* Quivi divise il suo tempo fra gli uffici del suo ministero ed il culto dei prediletti studi, adoperandosi in ispecie all'ordinamento ed alla correzione delle lettere descrittive dei suoi viaggi. Fu uomo assai caritatevole e largo del suo ai poveri derelitti. A lui si attribuisce il primo pensiero dell'erezione in Roma della casa ed ospizio *dei Catecumeni* che tanto caldeggiò presso il Pontefice ed il Cardinale Cesare Rasponi da vederlo in breve attuato. Il Negri fu legato in amicizia col Magalotti, con i Conti Valerio ed Ercole Zani di Bologna e con altri scrittori del suo tempo. I gentiluomini svedesi e norvegiani che venivano in Italia non mancavano di rendergli visita e ciò servivagli ad aumentare il tesoro di notizie adunato nel suo viaggio in Scandinavia. In Roma fu presentato a Cristina di Svezia « la quale si « degnò di discorrer meco del Regno di Svezia e della mia « patria Ravenna residenza degli antichi Re Goti. » (p. 89.)

Francesco Negri moriva il 27 Dicembre del 1698, e commetteva al suo erede e congiunto Stefano Forestieri la pubblicazione delle sue lettere, che vennero infatti stampate due anni dopo con una dedica del predetto a Cosimo III Granduca di Toscana. Oltre il suo viaggio settentrionale, lasciò il Negri alcune opere mss. che serbavansi in Ravenna nella libreria di San Vitale.

Fonti. — Montfaucon, *Diarium italicum*, 100 - Ginanni, II 88 - Mordani. - Cappi 80, 134-135. - *Archivio storico.* App. N. III. 1843 p. 51.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio settentrionale fatto e descritto del molto R. D. Francesco Negri da Ravenna, opera postuma data alla luce dagli eredi del suddetto.* - Padova, Stamperia del Seminario, 1700, 4.° fig. con Antiporta.

— *Viaggio settentrionale.* - In Forlì MDCCI. Per Gian Felice Dandi, Stampatore Camerale. 4.° fig.

Secondo il Cappi questa è l'edizione identica di Padova cui venne tolta l'Antiporta.

— *La Lapponia descritta dal signor D. Francesco Negri da Ravenna e data in luce da Giovanni Cinelli.* - Venezia, 1705, 8.°

— *Relazione della Lapponia,* inserita nel *Genio Vagante* del conte Valerio Zani, p. I.

SEBASTIANO LOCATELLI

1664-65. — Apparteneva a nobile famiglia di Bologna ed aveva abbracciata la carriera ecclesiastica. Nel 1664 e 65 fece un viaggio in Francia e ne dettava una diffusa relazione di cui il Fantuzzi potè vedere il ms. e che trovò condita di anedoti curiosi e piacevoli con esatte descrizioni dei paesi percorsi.

Poco dopo nel 1668 il Locatelli recavasi a Fossombrone dove si volle ascrivere al sodalizio di San Filippo Neri, quivi viveva ancora nel 1631, ed ignorasi la data della sua morte.

Fonti — FANTUZZI, V, 74-75.

ALBERTO CAPRARA

1627-1691

1664-1681. — Di antica e nobile famiglia bolognese figlio del conte Massimo, ebbe madre Caterina Bentivoglio.

Venne allevato nel collegio gesuitico di San Luigi e nel 1647 ottenne la laurea in ambo i diritti. Giovine coltivò con amore le lettere, ma trovando angusto il campo alla sua ambizione nella patria entrò a far parte della corte del cardinal Rinaldo D'Este, che lo fece suo segretario. Ma ben presto gli venne a noja la vita uniforme e schiava del cortigiano, per cui tolto commiato dal cardinale si condusse in Francia. Quivi si rimase nel 1664 e 1665, e nel suo soggiorno a Parigi, vi conobbe gli uomiui più cospicui per nascita e per ingegno e fu ammesso nelle aristocratiche riunioni di quelle celebri donne di cui la storia ci ricorda l'ingegno e lo spirito uguale alla bellezza; fra le più distinte il Caprara conobbe la principessa di Conti della quale godeva il favore.

Nella sua dimora in Francia non dimenticò gli studi ed in Lione appunto dava alle stampe una versione del trattato sulla clemenza di Seneca. Questa piega del suo ingegno verso la filosofia morale gli valse nel 1667 una chiamata in patria per occupare una nuova cattedra nella Università per l'insegnamento dell'Etica. Nel 1660 andò a Vienna dove vennegli commesso un discorso panegirico in occasione delle nozze dell'arciduchessa Eleonora, figlia dell'imperatore Ferdinando III, col re di Polonia Michele Wisniewiczki. Di ritorno in Bologna fece parte nel 1672 del magistrato degli Anziani, donde si allontanò chiamato di nuovo a Vienna dove il suo parente conte Enea Caprara, feld-maresciallo negli eserciti imperiali, lo fece entrare nella corte dell'Elettore palatino. In questo nuovo impiego il conte ebbe campo di spiegare quel tatto e quell'acume nella pratica degli affari che oltre la naturale inclinazione, l'ingegno e gli studi avevano sviluppato: questo tirocinio lo preparava a più alte missioni dove chiamavalo la fiducia dell'imperatore, poichè mentre ferveva la terribile guerra fra la Francia e l'Olanda il conte Caprara andava ambasciatore Cesareo a Bruxelles.

Poco dopo nel 1681 volendo l'imperatore trattare la pace col sultano Maometto IV, lo nominava suo ambascia-

tore straordinario: con lui in qualità di segretario si accompagnò il milanese Benaglia (vedi).

In questa delicata missione il Caprara spiegò tutte le risorse della sua accortezza, ma incontrò la più insuperabile resistenza nel Sultano e nei suoi ministri che eransi fatta un'idea la più esagerata della invincibilità delle armi turche. Lo scoppiare della guerra costrinse il diplomatico italiano al ritorno ed in Vienna dettava una relazione della sua missione. Altri incarichi onorevoli vennero affidati al Caprara finchè stanco ritiravasi in patria dove veniva a morte nel 1691. Oltre le qui sotto indicate opere lasciò scritti d' indole diversa che sono registrati nel Fantuzzi.

Fonti — Fantuzzi, *Scr. Bol.* III, 101-107.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Situazione dei Paesi bassi della Fiandra ed Olanda.*

(Ediz. a stampa)

— *Relazione del presente governo ottomano scritta nel 1683* - (in) *Zani, Genio vagante*, III, 189. (Vedi Benaglia).

GIAN FILIPPO MARINI

1608

1664-1674. — Missionario gesuita, nativo di Taggia, in Liguria, dove nacque il 1608.

La sua vita fu spesa interamente nell'apostolato cristiano nei regni del Tonquino e di Laos, e nell'Impero giapponese. Le sue relazioni circa i due primi degli accennati paesi sono assai stimate ancor oggi e possono leggersi con profitto.

Dell'epoca di sua morte non si ha notizia certa, egli viveva tuttora nel Giappone sullo scorcio del 1674.

Fonti — BAKER, *Bibl. des écriv.*

BIBLIOGRAFIA

— *Historia et relatione del Tunchino del P. Giov. Filippo Marini* - Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, 1657 - in-4°.

— *Delle missioni dei PP. della Compagnia di Gesù nella provincia del Giappone e particolarmente di quella del Tunchino. Libri cinque del P. Giovanni Filippo de Marini della medesima Compagnia, alla Santità di N. S. Alessandro VII* - In Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, 1653 - in-4.° - p. VIII, 348, con tre incisioni in rame, una delle quali rappresenta il de Marini in atto di predicare. Le altre due effigiano un soldato della guardia del Re di Tunchino ed un mandarino.

— *Historia et relatione del Tunchino et del Giappone, ecc.* - Roma, nella stamperia di Vitale Mascardi, 1665 - in-4.

In questa edizione, ignorata da quasi tutti i bibliografi, havvi una superba incisione di H. Clowel, che rappresenta alcuni costumi del Giappone.

MARC'ANTONIO MONTALBANI

1635 - 1695

1665 — Figlio del Giovanni Battista di cui è sopra menzione, dedicavasi fin da giovine alle scienze naturali in ispecie alla mineralogia ed alle indagini minerarie intorno alle quali dettava non poche opere. Per attendere ed erudirsi in questi studî molto viaggiò in Germania, in Boemia, in Ungheria ed in Polonia. Qui dove il padre avea lasciato grata memoria di se per gl'importanti servizî resi a quella Corona venne con grande favore accolto dal Re Giovanni Casimiro ed insignito del titolo Marchionale trasmissibile ai suoi discendenti.

Fonti. — FANTUZZI. VI. 56.

GIUSEPPE CASTELLI

BIBLIOGRAFIA

1665. — *Descrizione dell'itinerario et sincero racconto del viaggio fatto dal principe Alessandro Farnese, per la Francia, Inghilterra, Olanda, Fiandra, Spagna, ecc.* - Venezia, Pinelli, 1666, in-4.° con il ritratto del Farnese.

È citato nel catalogo della Libreria CAPPONI.

ALESSANDRO SEGNI

1665-69. — Gentiluomo fiorentino appartenente alla storica famiglia di cui non pochi cospicui personaggi s'illustrarono sotto la repubblica e sotto la casa de' Medici.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggi in Europa fatti in compagnia del marchese Francesco Riccardi, dall'ottobre 1665, all'agosto 1669* - Cod. cart. - in-f. - scrit. sec. XVII.

Serbasi nella Riccardiana di Firenze.

GIO. BATTISTA ROSTAGNO

1667. — Milanese, fu consigliere e segretario di Stato e Finanze del duca Carlo Emanuele II. Volendo il Principe ajutare la veneta Repubblica, che lo richiedeva di un abile capitano per la difesa di Candia, fu mandato il marchese Francesco Ghiron Villa ed il Rostagno lo ac-

compagnò descrivendoci poi in una pregevole relazione i paesi visitati e le vicende di quella famosa guerra tra i Turchi e Veneziani che finì con la cessazione del dominio veneto sopra l'Isola di Candia.

Fonti. — TIRABOSCHI, VIII. 147.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi del marchese Ghiron Francesco Villa in Dalmatia e Levante descritti da Giovanni Battista Rostagno.* - Torino per Giovanni Sinibaldo, 1668, in-4.° con carta geografica.

— *Histoire des voyages du Marquis Villa au Lèvant et du siége de Candie, traduït par le père Du Cros.* - Lyon, Barbier, 1669, in-12.°

— La stessa. - Paris, Clouser, 1669, in-4.°

La versione del Du Cros è compendiata: completa è la seguente;

— *Les memoires du voyage du marquis de Villa au Lèvant publiès par Fr. Savinien d'Alquiè.* - Amsterdam, Boom, 1671, 2 vol. in-12.° p.

MICHELANGELO GUATTINI E DIONIGI DE CARLI

1667-68. — Il Guattini missionario nativo di Reggio Emilia entrò nell'ordine dei cappuccini ed insieme al padre Dionigi de Carli di Piacenza fu mandato nelle missioni del Congo. Partito da Lisbona verso la metà del 1667 approdò a Pernambuco nel Brasile, e vi si trattenne alcuni mesi. Condottosi poscia a Loanda fu destinato alla provincia di Bamba, ma il clima ed i disagi lo condussero in breve al sepolcro. Morì il 9 Aprile 1668. Il racconto del suo viaggio e non poche importanti notizie dei paesi da lui visitati egli ci tramandò in alcune lettere dirette, quasi tutte, a suo padre. Il padre Dionigi de Carli piacentino e compagno del Guattini proseguì dopo la sua morte la narrazione degli eventi della missione a lui affidata, porgendo molte importanti notizie intorno al clima, al suolo ed ai suoi

prodotti, agli uomini ed alle loro costumanze, alla religione e ad altre materie, che si riferiscono alla conoscenza dei popoli. Anche il de Carli cadde, dopo qualche tempo che era nella missione, gravemente ammalato, per cui appena convalescente venne imbarcato per l'Italia dove potè giungere nel 1669. La relazione della missione dei due cappuccini ebbe numerose edizioni italiane non solo ma venne tradotta in francese, inglese e tedesco. Il de Carli fu anche in Persia, Giorgia, Armenia ecc.

Fonti. — PENNESI, in *Boll. Soc. Geog.* (Giugno 1881).

BIBLIOGRAFIA

— *Il moro trasportato in Venezia ovvero racconti dei costumi dell' Africa, America, Asia ecc.* - Reggio 1672 Prospero Pedretti in-12.°

— *Viaggio nel Regno del Congo del padre Michelangelo Guattini da Reggio e del padre Dionigi De Carli da Piacenza cappuccini predicatori e missionari apostolici descritto per lettere continuate fino alla morte dal porto di Genova fino alla città di Loanda dal suddetto padre Guattini al suo diletissimo padre in Reggio con una fedele narrativa delli paesi del Congo del detto padre Dionigi e col suo ritorno in Italia.* - Bologna, Longhi, 1674, 8.°

— *Lo stesso in Venetia, presso Iseppo Prodocimo*, 1679, in-12.° p. 22 non numerate in principio e 274 numerate.

— *Relation curieuse d'un voyage an Congo fait dès années* 1666–67 (?) *par les PP. Guattini et De Carli.* - Lion, Amaulry, 1680 in-12.°

— *Il Moro trasportato in Venezia, ovvero curioso racconto dei costumi, riti e religione dei popoli dell'Africa, America, Asia ed Europa ravvisati dal P. Dionigi De Carli di Piacenza, cappuccino.* - Bassano, 1687 in-8.°

— *P. Dionysio von Placenz Dernach Venedig überbrachte. Mohr oder curiose und Warhafrige Erzahlung und aller Berschereibung curiositäten und denkwürdigkeiten welche dem P. D. Carli von Placenz capuciner ordens prediger etc. etc.* - Augsburg, 1693, 4.°

— Versione inglese inserita nella *Collection of Voyages and Travels* del Churchill, I, p. 613-650.

— Versione francese nell' *Histoire Générale des Voyages* di Prevost, XVII, c. 2.

GIOVANNI PAGNI

n. 1634, m. 1674

1667-68. — Fra i viaggiatori di quest'epoca che visitarono l'Africa Settentrionale merita ricordo il medico Giovanni Pagni. Egli era nato in Pisa nel 1634, e compiuti con successo gli studî abbracciò la professione della medicina; fu professore all'Università patria e ivi e fuori seppe acquistarsi fama d'ingegno e di dottrina non comune.

Mohamed Bey di Tunisi sofferente per grave malattia pregava il Gran Duca di spedirgli un valente medico e così, dietro consiglio del celebre Redi, che tenea il Pagni in gran concetto, fu questi mandato a Tunisi nel 1667, dove ebbe la fortuna di ridonare al Bey la pristina salute. Il Pagni facendo tesoro del tempo, che avanzava ai doveri di medico presso il Bey, visitava i contorni di Tunisi e come avea grande amore alle cose archeologiche volle vedere le rovine di Cartagine e quivi ed altrove fece larga messe di lapidi con iscrizioni, di antiche monete puniche e romane che poscia mandava al Gran Duca ed ai patrî Musei. Di quanto vide in Tunisi egli teneva informati i suoi amici con una serie di lettere che non mancano d'interesse.

Egli studiò con diligenza i costumi e la religioue del paese ove dimorò per quasi due anni, descrive le principali feste e le cerimonie degli sponsali, i riti funebri. I Tunisini gli parvero rigidi osservatori del Corano; le preghiere, le abluzioni, i digiuni e le *quattro Pasque*, come il medico pisano le chiama, erano con grande esattezza osservate, benchè fra Turchi propriamente detti e i mori, ossia indigeni, nonostante l'uguaglianza di credenze, occorra qualche distinzione. Notò i prezzi delle derrate che era vi-

lissimo; così il grano costava 5 lire il sacco, tre galline un piastrino, un pajo di pernici cinque crazie, un castrato un testone ecc. Fra gli usi notevoli havvi pure quello dello *Hascisc* la famosa bevanda inebbriante, che il *Vecchio della montagna* dava a bere ai suoi settarî.

Nelle sue lettere il Pagni ha raccolto molte notizie ed osservazioni sul regno animale e vegetale; descrive il leone, i camelli, gli struzzi, le cicogne, i falconi, le cavallette con molti utili raffronti.

La sua attenzione, come medico, si rivolse naturalmente a indagare i sistemi di medicina dei Musulmani, e ci dà conto di certe cure originali che presso loro usavansi. Nota la loro avversione alle sanguigne (più savî in questo degli Europei che fino ai giorni nostri ne morivano più uccisi dalla sottrazione del sangue che dalle malattie), ai clisteri ed alle mignatte, mentre hanno in grande onore altri metodi di cura e fra questi quello della *dieta sudorifera.* Alcune sue lettere lo mostrano assai studioso dell'Archeologia e nel tempo che ebbe a trattenersi in Tunisi non trascurò di far ricerca di cose antiche, pietre, marmi, epigrafi, monete ecc. ch'egli con molta dottrina decifra.

Nella sua visita alle rovine di Cartagine notò i grandi serbatoi per le acque, ne misurò la capienza e ne prese il disegno. Fece praticare ricerche in tutto il territorio vicino a Tunisi e da ogni parte gli giungevano scodelle, pignatte, lucerne, e sopratutto iscrizioni pagane e cristiane appartenenti all'epoca di Roma imperiale.

Tutte queste anticaglie mandò in Toscana insieme a molte piante e semi per tentarne la coltivazione; fra queste ricorderò la pianta del *musa* ed il *panico africano*; di molte erbe poi fece conoscere al Redi le proprietà e la figura dichiarandone il loro nome arabo.

Nell'aprile del 1668 tolse commiato dal Bey, che vide con grave cordoglio la sua partenza. Egli recava una gran quantità di regali di questi al Granduca, fra cui un vero serraglio di bestie: c'era un leone, un orso, tre struzzi e quattro gazzelle. Il Granduca mandò poscia il Fortuni a

Tunisi per presentare in contraccambio al Bey i seguenti regali: un calesse col suo cavallo ed altre appartenenze; due archibusi uno dei quali rigato, una cassetta di medicamenti, di fonderia, parecchie casse di vino ed un oriuolo per la notte. Il Pagni con una ingenuità infantile ci racconta che dall' Africa portò seco anche un *sugo d' erbe di quelle si cava l'oro* ciò che proverebbe che pagava anche egli il tributo alla debolezza del secolo per l'Alchimia; nè di ciò possiamo fargli appunto quando in pieno secolo XIX, vediamo uomini di qualche coltura andar dietro alle follie dello spiritismo, delle tavole danzanti, del magnetismo ciarlatanesco e ad altre aberrazioni del senso comune. Il Pagni, che ebbe fama anche di dotto archeologo, lasciò numerose illustrazioni d'iscrizioni romane, fra le altre quella dei Cenotafi pisani di Caio Lucio Imperatore, che giace manoscritta nella Magliabechiana.

Moriva in patria in ancor verde età nel 1674.

Fonti. — Moreni, *Pref. Lettere.*

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere di Giovanni Pagni medico ed archeologo pisano a Francesco Redi in ragguaglio di quanto vidde ed operò in Tunisi.* - Firenze, Magheri anno 1829 8.° XXXVI - 222.

Questa edizione fatta per cura del canonico Moreni è citata fra i testi di lingua.

— *Ragguaglio di quanto vidde in Tunisi.* - Venezia, Alvisopoli, 1837, 12.°

Riproduzione della ediz. originale.

MANSUETO LOMBARDI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1667. — *Descrizione del Serraglio Turco fatta dal P. Mansueto Lombardi, francescano conventuale, Vicario Patriar-*

cale di Costantinopoli 1667. - Cod. Mss. 15 C. f.° filza 4274 serbasi nell'Archivio di Stato in Firenze (Archivio mediceo).

È citato dal Da Civezza, *Bibl. Sanfr.* 337.

NICOLÒ MANUCCI

n...... m......

1670. — Nella seconda metà del secolo XVII il Manucci recavasi nell'Indostan, dove esercitò l'arte medica per ben 40 anni; fu assai ben veduto alla Corte del Gran Mogol che era allora l'imperatore Aureng-Zeb o Alemguir I (1650-1706).

Il medico Legrenzi lo incontrò ne' suoi viaggi a Orangabad, dove trovavasi al servizio del Sultano Massan, figlio primogenito del predetto Aureng-zeb e retribuito con uno stipendio mensile di 300 rupie. Della sua perizia medica non pare avesse il Legrenzi un grande concetto, poichè senza ambagi lo dichiarava spoglio di lettere, non che di cognizioni dell'arte. Ma è giudizio forse non scevro di passione, poichè erano ambedue seguaci di Esculapio.

Il Manucci ci lasciò importanti memorie storiche dell'Impero del Mogol dal secolo XV al XVIII, dettate parte in italiano, parte in portoghese ed in francese dal che può rilevarsi (almeno per coltura) che la sentenza del Legrenzi non deve accogliersi ad occhi chiusi; il manoscritto, mandato dall'autore al Senato veneto, fu collocato nella Marciana. Nel ms. del medico Veneziano pescarono non poco parecchî scrittori italiani e stranieri. Nel 1700 il Deslandes trasportò in francese i tre primi libri del Manucci, dai quali trasse il P. Caton la sua *Histoire du Grand Mogol* (Paris 1707 vol. 2 in 8.) che venne poscia tradotta in italiano e stampata in Venezia (1737). Il Manucci nel 1705 mandò al Senato veneto la 4ª e la 5ª parte delle sue memorie che oggi serbansi nella predetta Biblioteca di S. Marco.

Dell'epoca di sua morte non si ha notizia.

Fonti — Legrenzi, parte II, 233, e seguenti. - Foscarini, 441 - Zurla, II, 293-294.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Memorie storiche dell' Impero del Mogol di Nicolò Manucci* - Cod. cart. in f. scr. sec. XVIII.

È nella Marciana di Venezia. In altro Cod. cart. della stessa Biblioteca si ha la traduzione italiana delle parti scritte dall'Autore in portoghese, ed in francese. La versione è del conte Stefano a Nivibus Cardeira.

LUIGI VINCENZO MAMIANI

1620 - 1685

1670. — Apparteneva alla antica e vivente famiglia patrizia pesarese dei Mamiani della Rovere.

Egli nacque il 20 Gennajo 1620 e si ascrisse al sodalizio gesuitico nel 1668. Appena compiuti gli studî venne mandato alle missioni del Brasile cui dedicavasi col più vivo ardore, esercitando precipuamente l' ufficio apostolico in mezzo ai selvaggi Kiriri o Kariri, che formano due tribù brasiliane abitanti nella provincia di Bahia e che oggi ancora dimorano nei villaggi di Caranquejo e Villa da Pedro Branca. Il padre Mamiani per necessità del suo ministero si dedicò allo studio del Kiriri e ne scrisse in portoghese e pubblicò una grammatica sotto il seguente titolo:

Arte de Gramatica da lingua brasilica de naçam Kiriri. (Lisboa, Miguel Deslandes, 1699, 8 ° p.° pag. 124.)

La grammatica del pesarese ebbe l'onore ai nostri tempi di una ristampa in Lipsia col titolo: *Grammatick der Kiriri-Sprache. Aus dem Postugiesischen des P. Mamiani übersetz von C. von der Gabelentz* (Leipzig, Brockhaus, 1852, 8.°, 62 p.). L'edizione portoghese del 1699 oggi rarissima é notata nel Leclerc (*Bibl. Americana*) al prezzo di L. 500. Il Mamiani compose pure un catechismo nello stesso idioma che venne stampato altresì in Lisbona l' anno 1698. Questi due lavori uniti pure al catechismo pubblicato

dal cappuccino francese Bernardo di Nantes nel 1709 sono gli unici libri stampati nel dialetto Kiriri. L'epoca della morte del Mamiani non è nota; egli pare vivesse tuttora in Roma nel 1725, cosicchè avrebbe raggiunta una longevità straordinaria.

Fonti. — LECLERC, *Bibl. Americana*, 591-92.

CORNELIO MAGNI

1638 - 1692

1671-74. — Viaggiatore parmigiano, preso da vaghezza di veder mondo imbarcavasi in Livorno sopra una squadra olandese che andava in Levante. Toccata Zante ed alcune isole dell'Arcipelago, sbarcava in Smirne di cui ci offre una particolareggiata descrizione: condottosi poscia in Costantinopoli seppe ingraziarsi alcuni fra gl'Inviati diplomatici delle corti europee che lo ammissero nella loro familiarità. In una serie di lettere egli descrive con minuta esattezza i monumenti della capitale ottomana, i palagi, le moschee, i bagni, i costumi del Serraglio; egli raccolse una larga messe di notizie curiose e piccanti circa il Gran Sultano e intorno i più importanti personaggi che erano allora nell'Impero turco e fra questi non dimenticò di parlare di alcuni rinnegati italiani uno dei quali, il Conte della Vaccaresca di Urbino, militava negli Spahi, l'altro si chiamava Michelangelo Fenani di Mentone, figlio questi ad un piloto reale delle Galere di Napoli. Navigò fin dall'età più tenera e venuto grande si gettò alla pirateria, finchè, fatto schiavo dai Turchi e condannato al remo, apostatava. Rimesso quindi in libertà dopo aver prestato non pochi servigi sul mare ai Turchi gli fu data a capitanare una galera con l'annua provvisione di 12000 pezze da otto. Lo chiamavano il padre degli schiavi per l'umanità che usava verso i medesimi; non credeva nè in Cristo nè in Maometto, ma per una di quelle contraddizioni co-

muni agli uomini che si vantano spregiudicati, teneva sempre accesa una lampada innanzi un'immagine della Beata Vergine nella quale, secondo quello che esso stesso diceva al Magni, assai confidava. La curiosità spinse il nostro viaggiatore in Bulgaria al seguito dell' esercito turco che si avanzava sul Pruth. Egli ci ha lasciata una curiosa pittura della pompa orientale colla quale incedeva un esercito turco nel secolo XVII, quando marciava contro il nemico. Osservò negli accampamenti praticarsi l'ippofagia che alcuni moderni, al solito, vorrebbero battezzare per un nuovo trovato. « I Tartari, egli scrive, conducevano quantità di « cavallucci dei quali si pascono con tanta avidità che po- « stergato ogni altro cibo di castrato o manzo, di questi « soli ingordamente nutrisconsi. »

Di ritorno a Costantinopoli riprende la descrizione delle cose che più colpirono la sua mente, l'arsenale, il bagno degli schiavi, le feste e cerimonie religiose greche e turche e fra queste riesce interessantissima quella del Ramazan che, come tutti sanno, è la quaresima dei Musulmani.

Assai si diffonde nel raccontare le feste carnevalesche e gli altri spassi della capitale, ma nel più bello la peste bubonica fa capolino ed il Magni stimò prudente spulezzare al seguito dell'ambasciatore francese il signor di Nointel. Dopo aver visitato l' Arcipelago la comitiva recavasi in Terrasanta; videro Gerusalemme ed i celebri suoi santuarî e proseguendo la loro escursione furono a Gaza, ad Acri, al lago di Tiberiade e ad altri storici luoghi della Palestina finchè giunti a Tripoli di Siria fecero una punta fino ad Aleppo. Di questa città e dei suoi traffichi reca molte e particolareggiate notizie: in Aleppo erano più numerosi i Francesi cui tenevano dietro gl'Inglesi, poscia i Veneziani; e ciò in quella stessa Aleppo ove duecento anni innanzi Veneziani e genovesi mantenevano il primato commerciale fra la Colonia europea! Da Aleppo corsero a vedere l'Eufrate e le vaste pianure in cui scorre, sede una volta dell'incivilimento assiro e medo. Nel ritorno visitò Antiochia e poscia imbarcavasi per Cipro e di là in Grecia dove esplorò le rovine classiche d'Atene e di Sparta.

Dalla escursione in Grecia tornava a Smirne e prese commiato dall'Ambasciatore di Francia fece ritorno in Italia dopo un pellegrinaggio che era durato quattro anni. I viaggi di Cornelio Magni pregevoli per acuta osservazione e per copia di notizie sulle condizioni economiche, politiche e religiose della Turchia in quei tempi, ora tanto mutata dal predominio delle idee europee, sono dettati con stile più presto dimesso e scorretto del che parve persuaso lo stesso scrittore dicendoci nella Prefazione « che l' ir-« reconciliabile divorzio dell' idioma lombardo mio natio « dalla castigata Toscana possa servirmi di scusa se non « di scudo a ripararmi dalle opposizioni per una poco « esatta ortografia e purità di lingua ecc. » Le sue lettere sulla Grecia sono anche al presente tenute in pregio.

Fonti. — Morelli, *Operette*, II 125. - Affò, *St. degli scritt. Parmegiani*, - Tobler 113.

BIBLIOGRAFIA

— *Quanto di più curioso e vago ha potuto raccogliere nel primo biennio da esso consumato in viaggi e dimore per la Turchia nel* 1671-72 1.° *volume* 572. - In Parma, Galeazzo Rosati, 1579 in-12.° fig.

2.° *Volume, (secondo biennio* 1673-74). - In Parma per Alberto Pazzoni e Paolo Monti, MDCXCII in-12.° fig.

— *Quanto di più curioso ecc.* - Venetia appresso Abondio Menfoglio, 1682 - 12.° V. 2. col ritratto dell'autore ed una tavola.

— *Relazione della città di Athene, colle provincie dell'Attica, Focea, Beozia e Negroponte.* - Parma, 1688 pic. 4.° fig.

Questa relazione è contenuta nella lettera VI, del 2 volume *dei suoi viaggi*. Del Magni sono conservate alcune lettere mss. nell' archivio consolare italiano di Smirne. Qualche brano di una sua lettera al marchese Malaspina fu pubblicata dal Cav. Cicca nelle sue *Memorie sul Levante* (Vedi Cicca).

AMBROGIO BEMBO

n. 1652, m. 1705.

1671-75. — Veneziano della storica famiglia patrizia. In età giovanile andò in Asia e vi si trattennne viaggiando

per ben quattro anni. Visitò la Persia e vi ammirò le storiche rovine di Persepoli. A Ispahan conobbe e strinse amicizia col celebre viaggiatore Chardin; dalla Persia si volse alle Indie soggette al Gran Mogol. Reduce in patria prese a militare sulla squadra veneta nel 1683 e si distinse combattendo contro i Turchi. Morì di 53 anni lasciando manoscritto il « *Viaggio e giornale per parte dell'Asia di* « *quattro anni incirca fatto da me Ambrogio Bembo,* « *nobile veneto.* »

Il codice manoscritto veduto dal Morelli apparteneva al patrizio Giuseppe Gradenigo. Conteneva anche bellissimi disegni a penna del pittore francese Grelot ch'ei trovò in Persia in compagnia del Chardin. Questi disegni erano sei, e sono molto lodati dal Morelli.

Fonti. — MORELLI, II, 852. - ZURLA II.

ANGIOLO LEGRENZI

n.... m....

1671-94. — Questo medico veneziano fin da fanciullo, come egli stesso scrive, anelava di viaggiare. Addottorato in medicina cercava l'opportunità di soddisfare l'inclinazione, che non si fece molto attendere poichè in occasione della partenza dei nuovi Consoli veneti per il Levante ei potè allogarsi come medico a servigi di Marco Bembo console di Siria e di Palestina.

Nel 1671 il Legrenzi partito colla squadra veneta sotto gli ordini dello stesso Bembo, vide parecchie isole dell'Arcipelago, visitò Tripoli di Soria, Beirut, Antiochia, indi si condusse in Aleppo residenza ordinaria del Console veneziano. Dopo alcuni anni di soggiorno in Aleppo pellegrinò ai Luoghi santi di cui scrisse una particolareggiata descrizione e divisò di vedere la Persia e poscia di condursi alle Indie orientali. Messosi di conserva con una carovana armena di 300 camelli che andava a Tauris partì nell'aprile

del 1678. Scorse il paese fra l'Eufrate ed il Tigri visitando non poche città di cui ci fornisce i ragguagli; in Assiria vide Mossul, Bagdad e prima di giungere a Tauris visitò Sultania, Casbin ed altre città persiane.

Di Tauris ricorda le celebri moschee innalzate da Ussun Hasan. S'inoltrò fino ad Isphahan la nuova capitale allora della Persia. Visitò le rovine di Persepoli, e ci porge una descrizione del celebre Cilminar di cui prima di lui avevano favellato altri viaggiatori nostri, fra gli altri Giosafat Barbaro e Pietro della Valle.

Nel suo libro Legrenzi riporta due righe di scrittura cuneiforme che oggi soltanto si comincia a decifrare dopo i classici lavori di Botta, Rawlinson, Layard, Oppert, Lenormand e di altri valenti assiriologi. Nel fine del 1678, giunto sul Golfo Persico, s'imbarcò per le Indie e toccò Ormuz, che descrive assai decaduta dal primiero splendore, quindi si condusse a Suratte nel Guzerat. Di là, dopo aver veduto altri luoghi, venne alla città d' Orangabad residenza del figlio primogenito di Orangzeb (Aurengzeb) imperatore del Mogol, vi trovò un suo compaesano, il dottor Manucci medico in quella Corte e stabilito nell'India da una trentina d'anni. Percorse in questa occasione parecchie provincie soggette al Gran Mogol, e racconta delle profferte che gli furono fatte di entrare ai servigi di quel Sovrano, profferte che egli non volle accettare. Desideroso, dopo sì lungo peregrinare, di avvicinarsi alla patria abbandonò Delhi, si diresse per mare alla Persia, sbarcò in Bassora; rimessosi in cammino parte per acqua e parte a cavallo giunse a Bagdad e di quivi, seguendo il consueto itinerario, ad Aleppo. Ancora per alcuni anni prolungò la sua dimora colà, finchè nel 1694 se ne tornava in patria dopo un'assenza di 23 anni.

BIBLIOGRAFIA

— *Il pellegrino nell'Asia.... con li ragguagli dello stato della santa città di Gerusalemme, Bethelemme, Nazareth, et*

altri luoghi santi e città marittime. - Opera divisa in XXXII *pellegrinaggi....* - In Venetia, per Domenico Valvasense, MDCCV in-12.°

La parte I consta di pagine 240, oltre 12 non numerate per l' indice. - II parte, 426.

ERCOLE ZANI

n. 1634, m. 1684

1672. — Nato di nobil casato in Bologna nel 1634, allo studio delle scienze matematiche e naturali congiunse quello delle lingue dotte e più specialmente del greco e dell'ebraico.

Viaggiò per naturale inclinazione buona parte dell'Europa e ne lasciò scritta una relazione, come afferma egli stesso nella prefazione del viaggio in Moscovia, la quale però non venne mai stampata. Mentre nel 1671 trovavasi in Varsavia, il re di Polonia Michele spediva allo Czar un'ambasciata, e lo Zani ottenne di far parte del seguito del legato polacco, che era il Palatino di Chelma, Gnesky.

Lo Zani descrive minutamente l'aspetto del paese percorso, i villaggi e le città fabbricate in legno, i vasti monasteri di pietra; ci racconta l'entrata della legazione polacca e la pompa spiegata in quella occasione. Egli fu ricevuto dallo Czar che era allora Alessio Michaelovitz, del quale ha tracciato un lusinghiero ritratto; non così dei Russi che trovò crapuloni, beoni, libidinosi ed incivili, nè esclude le donne della cui malignità reca non pochi esempî; nondimeno loda nel Russo il rispetto pel principe, la riverenza per la religione e la carità verso i poveri. Cita il proverbio che correva fra il popolo « una legge, un vestito, una « moneta, una lingua, una religione ed un monarca. » La relazione dello Zani è una viva pittura delle condizioni della Russia e più specialmenie di Mosca nella seconda metà del XVII secolo, prima cioè dell'avvenimento di Pietro il Grande, il grande riformatore.

Null'altro mi fu dato scoprire intorno alla vita dello Zani, la cui morte avvenne nel 1684, nel suo cinquantesimo anno d'età,

Fonti. — ORLANDI, 107, - FANTUZZI, IX. 245-46.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione e viaggio della Moscovia ecc.* — Bologna nella stamperia Camerale, 1690 - in-12°.

Il Brunet afferma che in Russia il libro dello Zani è assai ricercato e perciò il prezzo nel Catalogo Asher N. 58 di Berlino trovasi indicato in lire 50.

EGIDIO DA PERUGIA

1672-77. — Missionario francescano che dimorò alcuni anni in Palestina. Il Vermiglioli nelle biografie degli scrittori Perugini confessa di non aver potuto avere notizie del predetto viaggiatore.

Fonti. — DA CIVEZZA, Bibl. 452.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio di Gerusalemme fatto dal Padre Egidio da Perugia Minore Osservante l'anno* 1672-77 *composto dallo stesso per modo di dialogo per maggior capacità (?)*

Il Vermiglioli nel 1828 affermava che detto ms. era posseduto dal P. Galesii Benedettino.

MARINO MICHIEL

BIBLIOGRAFIA

1678. — *Viaggio fatto per Terrasanta dall'Eccel. Marino Michiel capitano delle navi della Seren. repubblica di Venetia* Cod. ms.

Trovasi nel Catalogo della Bibl. Soranzo esistente nel Museo civico di Venezia.

GIOVANNI BATTISTA MANTOVANI

1675-76 — Il Fantuzzi (t. V, p. 205) non ci porge di questo bolognese alcuna notizia, e registra soltanto la seguente relazione.

BIBLIOGRAFIA

— *Notizie di Costantinopoli, della Corte di Meemet IV e della pompa di lui e cavalcate solenni seguite gli anni* 1675-76 (in) Zani, *Genio Vagante*, III, 245.

GIOVANNI BATTISTA PACICHELLI

1641-1702

1675-1685. — Ebbe in Roma i natali nel 1641 da famiglia nobile proveniente da Pistoja. Andò agli studî in Pisa e vi conseguì la laurea legale a 14 anni. In Roma poscia si adottorava in medicina ed in teologia dedicandosi in pari tempo alla filologia greca ed ebraica.

Si collocò ai servizi di Clemente IX con speranza di conseguire un ufficio eminente, ma il disegno fu tronco per la morte del Pontefice.

Fu addetto poscia alla Nunziatura pontificia in Germania e l'ufficio diplomatico gli offrì agevolezza al viaggiare, osservando e studiando le condizioni civili e letterarie delle regioni nordiche d'Europa. Egli prese piacere, benchè sacerdote, ad assistere alle imprese di guerra; così trovossi con Luigi XIV all'assedio di Maestricht e col Montecuccoli a quello di Brünn. Fu scrittore fecondo e le sue opere oltrepassano la ventina; fra le sue dissertazioni vanno sagnalate quelle *De Distantiis* (1672), *De larvis, de capillamentis et de Chirothecis* (1693), *De tintinnabulis* (1693). È lodato il suo libro *de Jure Hospitalitatis*; le cose

vedute nei suoi viaggi in Francia, Inghilterra, Germania e Polonia raccolse in alcuni volumi e possono consultarsi ancora oggi con profitto specialmente da coloro che vogliono conoscere gli avvenimenti politici e lo stato delle lettere in Europa nella seconda metà del secolo XVII.

Fonti. — Tiraboschi, VIII. 148 - Belgrano, *Archivio storico* (1876) serie 3. T. XXIV. *Com. del Bibl. di Lodi.*

BIBLIOGRAFIA

— *Memorie dei viaggi per l' Europa Cristiana scritte a diversi in occasione dei suoi ministeri dall'Abate Giovanni Battista Pacichelli.* - In Napoli nella R. Stamperia, 1685 a spese di Giacomo Raillard 4-v. 12.°

— *Memorie nuove dei viaggi per l' Europa cristiana.* - Napoli per li soci Parrino e Mutio 1690 - 2 vol. 12.°

DOMENICO LAFFI

1636

1679. — Nasceva in Vedeghetto luogo dell'Appennino bolognese il 3 Agosto 1636. Fece gli studî in Bologna ed in gioventù scrisse cose teatrali. Abbracciato più tardi il sacerdozio si propose di cercare i più celebri santuarî e andò più volte in pellegrinaggio a Gerusalemme, a San Giacomo di Galizia ed a Lisbona, patria di Sant'Antonio di Padova. Benchè le relazioni dei suoi viaggi siano in massima parte dedicate alle pratiche di pietà che debbono compiersi dai devoti, non mancano però notizie e osservazioni che possono interessare gli studiosi di cose geografiche e coloro che amano conoscere le costumanze, le condizioni economiche della Francia, della Spagna, del Portogallo e della Palestina in quell'epoca; specie delle tre città che erano l'obbiettivo dei pellegrinaggi, Gerusalemme, Compostella e Lisbona. Nel viaggio a San Giacomo desta non poco interesse la descrizione minuta e vivace che egli ci fa dello

Escuriale, monumento della richezza e potenza della Spagna sotto Filippo II. Il Laffi ricorda non pochi artisti italiani che vi lavorarono e vi hanno lasciato preziosi quadri e sculture, come il Zuccaro, Romoli, Luca Cambiaso, Pellegrino Pellegrini ed altri. Ricorda un Cristo di Sebastiano dal Piombo, un Crocifisso in marmo bianco del fiorentino Benvenuto Cellini. Il tabernacolo della chiesa richissimo di gioje senza prezzo e adorno di bellissime statue in bronzo dorato era opera di Leone Leoni. Non scarseggiano le notizie geografiche nel suo *Viaggio al santo sepolcro*, in cui visitò le isole di Malta e di Cipro, le principali città della costiera di Siria, come Tripoli, Biblos, Beirut, Tiro e poscia il Libano e la Palestina. Questi pregi dei libri del Laffi fanno sopportare lo stile garfagnino nel quale sono scritti.

La data della sua morte è sconosciuta.

Fonti. — FANTUZZI, V 3. - TOBLER, 113.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Levante al santo sepolcro di N. S. Gesù Cristo ed altri luoghi di Terra santa.* - Bologna, A. Pisarri, 1685 pic. 8.° p. 576.

— Lo stesso. - Bologna, G. Pisarri, 1738, 8.°, p. 479.

— *Viaggi in Ponente a San Giacomo di Galitia e finisterræ per Francia e Spagna.* - In Bologna presso Gio: Batt. Ferroni, 1673, 12.°

— Lo stesso - Bologna, Antonio Pisarri, 1676 - 81 - 83 - 91. 1726 e 1738.

— *Viaggio da Padova ove morì Sant'Antonio a Lisbona dove nacque.* - Bologna, A. Pisarri, 1691, in 12.°

NATALE LOMBARDO

1680. — Gesuita italiano che andò nel 1680 missionario nella provincia messicana di Sonora dove per 26 anni si dedicò al ministero apostolico.

Come non pochi altri missionarî si rese benemerito della linguistica per una grammatica che egli pubblicava intorno ad un dialetto indiano del Messico, con il seguente titolo:

Arte de la lengua Teguima vulgarmente llamada Opata - En Mexico, por S. de Ribera, 1702, in-4.° - 7 pref. 251 p. n. front. ed Indice.

Fonti — Leclerc, 50.

ANTONIO BENETTI

1680. — Questo veneziano accompagnò a Costantinopoli il patrizio Gio: Batt. Donado che vi andava Bailo per la Repubblica, e lasciò manoscritto il racconto delle cose vedute nella gran capitale dell'Impero Ottomano, che venne dato nelle stampe a cura di un Francesco Maria Pazzaglia. Il Donado fu molto versato nella lingua e letteratura turca e ne dava prova con il *Libro della letteratura dei Turchi* (Venezia 1698). Questo dotto patrizio fu presidente dell'Accademia degli Argonauti eretta in Venezia dal cosmografo e viaggiatore Coronelli (vedi).

BIBLIOGRAFIA.

— *Viaggi a Costantinopoli di Gio: Batt: Donado Bailo alla Porta Ottomana l'anno* 1680..... *colla raccolta delle più curiose notizie dal fu Dottor Antonio Benetti date in luce dal Dottor Francesco Maria Pazzaglia.* - Venezia, per Andrea Poletti, 1688, 2 v. in 4.° ed in 12.°

ALESSANDRO PINI

1653-1717

1681. — Ebbe i natali in Firenze nel 3 maggio del 1653. Nella Università di Pisa si addottorava in filosofia e

medicina; condottosi poscia a Firenze, si applicò all'esercizio della medesima sotto la direzione di Francesco Redi.

Vago di viaggiare fu in Morea sulle galere toscane; e più tardi nel 1681, per raccomandazione del Redi, fu dal Granduca mandato in Egitto per raccogliere semplici e con altre segrete incombenze. Nove mesi si trattenne in Oriente, nel qual tempo fece ampia messe di medaglie e di manoscritti arabi di matematica e di medicina per conto del Granduca. Ogni cosa caricò sopra una nave greca che andava a Livorno, ma una furiosa burrasca mandò a picco il bastimento e quanto conteneva.

Per disgusti avuti in Firenze si condusse a Venezia, e poscia in servizio della Repubblica militò nelle guerre di Morea; le sue osservazioni intorno alle regioni greche si conservavano manoscritte da Apostolo Zeno e da Antonfrancesco Marmi suo cugino.

Il povero Pini caduto schiavo in mano dei Turchi perì di peste negli ergastoli di Costantinopoli l'anno 1717.

Fonti — *Cosmos*, di G. Cora, II, 129.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere da Alessandria, da Rosetta e dal Cairo* (nelle) *Lettere del Redi*, 37-39.

GIROLAMO GIACOMETTI

n...... m......

1681. — Il nome dell'autore che si nasconde sotto l'anagramma Olmoriga Cottigiame Ratiziano venne dal Tobler interpretato per Girolamo Giacometti Nazirato (?); credo di aver colto meglio nel segno con la spiegazione Girolamo Giacometti Zaratino. Giacometti è nome comune in Italia ed anche in Dalmazia; Zaratino vale nativo di Zara. Nessuna notizia biografica ho potuto raccogliere intorno al Giacometti, il quale per giustificare l'*incognito* serbato

scrive; « anche Apelle miracolo d'ingegno nell'arte sua « non ardiva farsi veder nell'opre sue alla scoperta, ma « dietro il quadro da lui dipinto ed esposto alla veduta de « tutti a bello studio nascosto orecchieggiava il giudicio, « che n'era formato. »

Fonti — TOBLER, 113.

BIBLIOGRAFIA

— *Nazaret gloriosa relatione di viaggi di Levante fatti coll'Eccm̃o signor Polo Michel Capitanio delle naui; principiando dalle Bocche di Costantinopoli fino per tutta la Soria, con la descrittione di diuerse Città Turchesche vedute e successi curiosi del viaggio e specialmente della Città Santa di Nazaret.* - Venetia, Domenico Lovisa, 1700, in-12.° p, 204.

GIAMBATISTA NICOLOSI

BIBLIOGRAFIA

XVII. — *Viaggio in Germania descritto su lettere al Cardinale Rinaldo d'Este poi Duca di Modena.* - Cod. cart. misc. in f°. scrit. del sec. XVII.

Trovasi nella Bibl. Casanatense.

GIOVANNI BENAGLIA

n...... m......

1682. — Nacque in Milano, donde giovine si condusse ai servigi di casa d'Austria. Nel 1682 in qualità di segretario della cifra dell'imperatore Leopoldo I, accompagnò il bolognese conte Alberto Caprara (vedi) che recavasi ambasciatore a Constantinopoli per trattare colla Sublime Porta il prolungamento della tregua che era vicina a spirare fra la Turchia e l'Austria. Di quest'ambascieria ci lasciò la seguente relazione a stampa.

Fonti — MAZZUCCHELLI, II, 774-775.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione del viaggio fatto da Vienna a Costantinopoli e ritorno in Germania del conte Alberto Caprara* - Roma, presso Domenico Antonio Ercole, anno 1684, in-12°.

— La stessa - Bologna, Paci, 1684, in-12°.

— La stessa - Venezia, 1688. in-12°.

— *Relazione del presente Governo ottomano fatta dal signor Alberto Caprara stato ultimamente internunzio a quella corte per la Maestà dell'Imperatore Leopoldo I.*

— La stessa - Milano, Agnelli, (senz'anno). Edizione citata dal Mazzucchelli.

— *Aussfürliche, Reiss-Beschreibung von Wien nach Constantinopel und wieder zurück in Deutschhand...... dess Hoch-Gebohrnen Grafen und Hern Albrecht Caprara etc. etc. Welche Er als und Ihro Römisch-Keiserl. Maj. Extraordinari-Gesandter und Gevöllmächtigter den stillstand mit der Ottomannis. Pforten zu verlängern verrichtet. Besckrieben von Johanne Benaglia Gesandtschaffts Segretario - Anietzo auf Viesfaltiges Begehren auss dem Italiänischen getreulich in die Hoch-Teutsche sprache übersetz.* - Franckufurt, zufinden bey Matth. Wagnern, 1687, in-8.° con un'incisione, pag. 174.

GIACOMO MEROLLA

n...... m......

1682-9. — Missionario cappuccino nativo di Sorrento. La relazione della sua missione al Congo è dovuta alla penna del suo confratello il P. Angelo Piccardo da Napoli. Il Merolla durante il suo apostolato dalle sedi principali delle missioni nel paese di Sogno e di Cacongo, posti il primo sulla sinistra, questo sulla destra dello Zaire, si inoltrò molto addentro nelle parti orientali del Congo.

Fonti — Eyries, *art. Merolla in Biogr. Univ.*, XXVIII, 383 - Da Cesinale, *St. delle Missioni dei Cappuccini*, III. 517.

BIBLIOGRAFIA

— *Breve e succosa relatione del viaggio nel regno di Congo nell'Africa meridionale* - Napoli, per J. Mollo, 1692, in-8.° p. fig.

— *Relazione del viaggio nel Regno del Congo contenente variati animali, fiumi, frutti, ecc.* - Napoli, 1726, in-12.° p. 316 - 19 incisioni.

Rara.

BASILIO DA GEMONA

1683-1704. — Nel comune di Gemona in provincia d'Udine ebbe i natali a mezzo il secolo XVII ed abbracciò la regola dei Minori francescani. I superiori lo scelsero a far parte del personale che l'Ordine mantiene anche oggidì nelle Missioni cinesi. In queste con tanta alacrità e zelo si comportava che conciliavasi l'affetto dei neofiti e l'ammirazione dei Cinesi che ne rispettarono la virtù e la scienza. La Santa Sede volle premiare i meriti del padre da Gemona innalzandolo all'alto ministero di vicario apostolico nella provincia di Chen-si, ufficio che mantenne fino alla sua morte avvenuta nel luglio del 1704.

Nessun Europeo, se vogliasi eccettuare Matteo Ricci e qualche altro, conobbe così profondamente la lingua e la letteratura cinese come Basilio da Gemona, il quale, non contento di trarne profitto nell'opera apostolica, volle anche se ne giovassero gli altri missionarî e gli Europei che recavansi per ragioni di traffico nella Cina.

Egli, scorgendo quanto insufficienti ed erronei fossero i dizionarî della lingua cinese che si adoperavano ai suoi tempi, si sottopose alla enorme fatica di compilarne uno nuovo che chiamò *Han-Tsu-si-i*, e che non solo riuscì il migliore dei precedenti ma fino ai giorni nostri ha goduto meritata riputazione e servì di testo alle altre nazioni che lo vollero (con modificazioni poco sostanziali che sovente però lo guastarono) tradotto nelle loro lingue, cioè in francese, spagnuolo, portoghese e russo.

Ma come successe per altri lavori letterarî e scientifici, il nome del dotto e modesto frate francescano scomparve dalle edizioni del dizionario per sostituirvi quello di un borioso abboracciatore. Di simil atto di pirateria vien appuntato l'orientalista De Guignes, a quanto ne lasciò scritto il sinologo Klaproth, in ordine al dizionario cinese francese e latino stampato a Parigi per comando dell'Imperatore Napoleone. Nel frontespizio di quel grandioso dizionario scomparve il nome del padre Basilio che ne è il vero autore e vi si legge invece quello del De Guignes; e come ciò non bastasse ne la prefazione parrebbe aver voluto farsene credere l'autore.

Il Klaproth rese giustizia al modesto francescano, al quale rivendica la paternità dell'opera, lodandola come lavoro di polso e di merito eccezionale. E queste lodi vennero poscia confermate da un altro celebre orientalista, Abel Remusat. Il Rè di Prussia, Federico Guglielmo III, commetteva poi al predetto sinologo tedesco di aggiungere al dizionario del Gemona un supplemento per renderlo più compiuto. Ecco il titolo del dizionario del padre da Gemona, edito a Parigi, dal De Guignes:

Dictionnaire Chinois-Français-Latin pubblié d'après l'ordre de S. M. l'Empereur par M. De Guignes, resident de France à la Chine ecc. (Paris, de l'Imprimerie Impe riale, 1813, f°. »

Altri lavori ci lasciò il da Gemona in lingua cinese, la più parte rimasti inediti, ma ugualmente degni della pubblicità pel doppio scopo della propaganda cristiana, e della cognizione scientifica del cinese; il padre Huerta ce ne porge i seguenti titoli:

— *Metodo per confessare in lingua cinese.*

— *Catechismo della dottrina cristiana, idem.*

— *Trattato di avvertimenti per quelli che desiderano battezzarsi, idem.*

— *Esposizione latina dei caratteri cinesi.*

Fonti — P. Huerta, *Estado Geografico, Topografico*, ecc., 242 - Da Civezza, *Bibl.*, 208.

GIOV. FRANCESCO NICOLAI

1684. — Ebbe i natali in Leonessa (Aquila) ed abbracciò la regola dei Minori Osservanti. Nel 1684 partì missionario per la Cina dove nel 1697, dopo tredici anni di laborioso apostolato, fu eletto vicario apostolico del Hu-quang e vescovo di Berito. Egli recavasi nel principio del secolo XVIII a Roma per affari riferentisi alle controversie dei riti cinesi, e vi portò una preziosa raccolta di libri cinesi, che più tardi vennero illustrati da altro valente sinologo e suo confratello in religione, il padre Carlo Horatii da Castorano (vedi).

Di lui si ha una lettera a stampa ed altre mss. sono nella Biblioteca Fabroniana di Pistoja, ma riguardano materie di controversia e di disciplina ecclesiastica. Si vuole però che negli archivi di Propaganda possano ritrovarsi altre sue relazioni sulle missioni cinesi.

Giov. Francesco Nicolai venne in Roma elevato alla dignità arcivescovile e morì vicario del Capitolo di San Pietro.

Fonti — Da Civezza, *Bibl.* 314.

JACOPO PILARINO

n. 1659 m. 1718

1684. — In Cefalonia ebbe i natali nel 9 gennajo 1659 il Pilarino, come è scritto nel suo epitaffio in Padova. Studiò giurisprudenza in questa Università, ma abbandonò presto il foro per attendere alla medicina, che forse abbracciò come più acconcia alla sua inclinazione di viaggiare e veder mondo. Infatti, esercitando la medicina ora in un paese ora in un altro corse gran parte dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Fu medico al servizio del pascià di Candia, e quindi (1684) in Valachia dei principi Cantacu-

zeno e Serbano; più tardi fu protomedico dello czar Giovanni Alexiowich; ma dopo un anno lo abbandonò e si condusse agli stipendi del celebre ammiraglio veneto Francesco Morosini. Studiò la nuova scoperta dell'innesto del vajuolo e ne introdusse la pratica nelle Isole Jonie e in altre parti del Levante. Su questo tema volle anche scrivere un libro che fece allora un gran rumore, cioè: *Nova et tuta methodus variolam excitandi per transplantationem etc.* (Venetiis, Mertz, 1715, in-12°).

Nei suoi viaggi raccolse larga messe di notizie utili alla medicina e fece una particolareggiata descrizione di Alessandria d'Egitto. Viaggiò nell'Asia Minore e fu Console veneto a Smirne per cinque anni. Di ritorno a Venezia si vuole che imprendesse a scrivere la relazione dei suoi viaggi, la quale però non venne mai alla luce. L'ultimo suo lavoro fu *La Medicina difesa ecc.* (Venezia, Hertz, 1717, 12.°), opera d'indole polemica.

Affievolito dalle fatiche e dalla vita sedentaria il Pilarino cessò di vivere in Padova, il 18 giugno 1718.

Fonti — Masaracchi, 93 e seguenti - Morelli, II, 85-78.

ERCOLE SCALA

BIBLIOGRAFIA

1685. — *L'Ungheria compendiata dal Conte Ercole Scala* Modena 1685, 4°. - con ritratto e 19 vedute all'acquaforte.

Opera rara e curiosa di questo patrizio modenese

FRANCESCO CAPANNORI

1686. — Frate francescano che andò missionario in Africa dove si trovava nel 1686. Si ha di lui una lettera ms. datata da Tripoli non scarsa d'interesse.

Fonti — Da Civezza, *Bibl. Sanf.*, 79.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Lettera di relazione scritta da Tripoli di Barberia..... il 29 novembre 1686.*

Ms. autografo che serbasi nella Bibl. Naz. di Lucca.

FRANCESCO SCALLETTARI

BIBLIOGRAFIA

1686. — *Condotta navale e vera relazione del viaggio da Carlistat a Malta dell'Eccmo Segr. Gio. Giuseppe d'Herbertein, conte del S. R. I. lib. Barone di Naiperg e della S. Religione Gerosolimitana Gran Priore d'Ungheria e seguito il primo dell'anno 1686........... per F. Francesco Scallettari da Gorizia Min. Osservante della provincia Bosna - Croazia.* Gratz, 1688, 8.° fig.

ANTONIO VENTIMIGLIA

n.. m. 1691

1687-91. — Ebbe i natali in Palermo. Vestiva in gioventù l'abito dei chierici regolari Teatini. Recavasi missionario in Goa e di là andò ad esercitare l'apostolato in Borneo. Egli fu il primo fra gli Europei che s'inoltrasse nelle interne regioni di quella vastissima isola. Dalle sue esplorazioni egli dettava una particolareggiata relazione in lingua portoghese che dedicava al Re di Portogallo. Il Gemelli, che lo conobbe nei suoi viaggi, afferma di aver posseduto un esemplare di detto lavoro del quale ci reca un breve sunto nel « *Giro del Mondo* ».

Sarebbe opportuno di verificare se negli Archivî di Stato portoghesi esista la Relazione del P. Ventimiglia che

potrebbe ancora ritrovarsi negli Archivî delle Case religiose Teatine già esistenti ed ora, dopo le leggi di soppressione, passate in mano del Demanio pubblico non sempre buon custode di cosifatte suppellettili.

Il Padre Ventimiglia moriva come il soldato sulla breccia nell'esercizio del suo apostolato l'anno 1691.

Fonti — GEMELLI, *Giro del Mondo.*

FRANCESCO MARIA PICCOLO

1650-1729.

1687-1729. — Nacque in Palermo nel 1650 o 1654, e giovine sedicenne vestiva l'abito della Compagnia di Gesù, la quale destinavalo alle missioni della California. Egli fu uno dei primi Missionarî che visitò quella regione dove senza interruzioni dimorò per 42 anni esercitando l'apostolico ministero a beneficio degli Indiani che trovavansi in uno stato semiselvaggio.

Egli venne a morte nel Presidio di Loreto il 22 febbrajo 1729.

Fonti — LECLERC, 25 e 648.

BIBLIOGRAFIA

— *Memorial sobre el estado de las Misiones nuevamente establècidas en la California por los Padres de la Compañia de Jesus presentado a la Audiencia Real de Guadalaxara en el Reyno de Mexico a 10 Febrero de 1702 por el P. Francesco Maria Picolo uno de los primeros fundadores de dicha Mision (in) Cartas Edificantes y Curiosas escritas de las Misiones estrangeras por algunos Misioneros de la Compañia de Jesus traducidas del Francès por el P. Diego Davin delà misma Compañia.* - Madrid, Viuda de Manuel Fernandez, 1753-57 - 17. vol 4°

La relazione del P. Piccolo trovasi nel volume III, 11 129.

MICHELE BENVENGA

n... m...

1688. — Questo viaggiatore appartiene a una famiglia ascolana (Marche). Abbracciò il sacerdozio e fu segretario del cardinale Negroni legato di Bologna e poscia del cardinale Acciajoli. Scrisse e vennero stampate parecchie sue opere in prosa ed in versi.

Fonti — MAZZUCCHELLI, II, 884.

BIBLIOGRAFIA.

— *Viaggio di Levante colla descrittione di Costantinopoli* - In Bologna per Giacomo Monti, 1688, in-12, p. 264.

Erra il Mazzucchelli notando il predetto viaggio come stampato a Venezia.

MARCELLINO D'ATRI

1690-1703. — Missionario cappuccino, nativo d'Atri (Abruzzi). Fu di quelli che andarono alla missione del Congo dove soggiornò per tredici anni, percorrendo le più lontane regioni di quella vastissima colonia portoghese e sopportando con eroica costanza la malignità del clima e la tristizia dei negri.

Del suo apostolato lasciò una memoria ms. che meriterebbe di veder la luce.

Fonti — DA CESINALE, III, 655-68.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Giornate apostoliche fatte da me frate Marcellino d'Atri, cappuccino nelle missioni d'Angola e Congo.*

Serbasi nell'Archivio dei Cappuccini in Lanciano.

FRANCESCO CACCIA

n...... m......

1690. — Questo frate francescano fu commissario generale in Terra santa, ed i suoi libri intorno alla Palestina sono molto lodati.

Fonti — TOBLER, 115.

BIBLIOGRAFIA

— *Compendium sue brevis relatio locorum sanctorum quae seraficus ordo Franciscanorum ultra quadrigentos annos legitime possedit etc.* - Vienna, A. A. Heyninger, 1663, in-4°. - *Jerusalem seu Palestina nova etc.* - Wien, C. Lercher, 1706, in-4°. con incisioni.

GIOV. BATTISTA FAGIOLI

1660-1742.

1690. — Poeta comico e bernesco nativo di Firenze. Fu scrittore terso ed elegante e distinto pittore di costumi. Di vena feconda scrisse molte commedie e poesie che piacquero ai suoi tempi ed anche oggi fanno bella testimonianza del suo ingegno. Nel 1690 accompagnò il Nunzio pontificio in Polonia e di questo suo viaggio scrisse una relazione che esiste ms. nella Riccardiana di Firenze (1695) e si ha alle stampe una lettera scritta da Varsavia al celebre Francesco Redi. G. B. Fagioli in età di 82 anni venne a morte in Firenze.

Fonti — CIAMPI S. I, 103-5.

BIBLIOGRAFIA.

— *Lettera scritta da Varsavia a Francesco Redi inserita nelle lettere del medesimo* - Firenze, Gaetano Cambiagi, 1779, Vol. II 391 e nelle edizioni susseguenti dell'Epistolario dell'illustre medico aretino.

GIACOMO ALBANI

1691. — Frate francescano nativo, credo, di Roma che venne destinato alla missione dell'Alto Egitto insieme al suo confratello Fra Giuseppe Maria di Gerusalemme, nativo questi della Palestina ed educato in Roma. La relazione del viaggio da questi Missionarî compiuto nell'Alto Egitto vedesi descritto nel Giro del Mondo del Gemelli Careri che nel suo soggiorno nel Cairo ne ottenne copia ms. dai medesimi.

Fonti — Gemelli-Careri, *Giro*, I, 56.

BIBLIOGRAFIA.

— *Relazione de' Padri fra Giacomo Albani e fra Gioseffo Maria di Gerusalemme, Riformati francescani e missionari di ciò che videro nel loro viaggio entro l'Egitto* - in Gemelli-Careri - *Giro del Mondo*, I, Cap. VI, 56-70.

GIOVANNI BENEDETTO

1691. — Frate francescano che andò in Terrasanta e ne dettava una relazione lodata dal bibliografo Tobler.

Fonti. — Tobler, 119.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Ragguaglio di Terra Santa.*
Codice Ms. che serbasi nella Biblioteca Nazionale di Monaco in Baviera.

GIOVANNI BONAVENTURA DA ROMA

1692-1721. — Missionario Francescano che nel 1692 veniva spedito alle Missioni cinesi dove per 27 anni fece soggiorno, finchè fu richiamato in Roma.

Lasciò una Relazione in data del 1709 scritta in lingua spagnuola che serbasi in Madrid; altro esemplare trovasi nel Collegio di Propaganda Fide.

Fonti — Da Civezza, *Bibl. S.*, 502.

BIBLIOGRAFIA

— *Relacion de la cosas notables y progresos de las Misiones Catolicas en el Imperio de la China por el P. Fr Juan Bonaventura de Roma de la Observante Provincia Romana. Año de* 1709.

MARCO VINCENZO CORONELLI

1650-1718

1693. — Nacque in Ravenna il 16 agosto 1650 da padre veneziano ed abbracciava da giovane la regola dei Minori Conventuali. Egli seguì negli studî l'ingenita inclinazione che lo traeva alla Geografia, intorno alla quale, in Venezia, dove quasi costantemente visse, dettava molte opere, che lo fecero conoscere anche agli stranieri. Molto dedicossi alla Cosmografia, e una particolare abilità dimostrò nella costruzione dei Globi per cui giuntane la fama in Francia il Cardinale d'Estrées lo chiamò in Parigi commettendogli la costruzione di due globi o mappamondi terrestre e celeste, che il dotto frate con stupendo lavoro condusse a termine e che oggi ancora si conservano nella Biblioteca Nazionale di Parigi; essi misurano 3 metri e 98 centimetri di diametro. Nel finire del secolo poi faceva un viaggio in Inghilterra lasciandone la relazione sotto indicata.

Dopo il suo ritorno in Venezia nel 1685, il Coronelli veniva nominato Cosmografo della Serenissima Repubblica e nel 1703 il sodalizio, cui appartenne, lo innalzava alla dignità di Generale dell'ordine Conventuale.

Egli proseguendo nei prediletti studi dettava una serie d'opere di cui accenneremo le principali.

« *Memorie storiche sul Regno di Morea* (Venezia, Recinetti, 1168 2. vol. 8) » Esiste una versione francese (Amsterdam)

« *Isola di Rodi geografica, storica antica e moderna* (in Venezia 1688 f.°) »

« *Atlante Veneto,* (Venezia, Girolamo Albrizzi, 1691 f.) »

« *Corso geografico universale* (Venezia, Girolamo Albrizzi 1692). »

« *Epitome Cosmografica, ecc.* (Colonia, 1693 8°).

« *Historia del Regno di Negroponte e sue Isole adiacenti* (Venezia 1685). »

Nel finire del secolo fece un viaggio in Inghilterra, di cui ci lasciò relazione.

Queste ed altre opere alcune delle quali furono tradotte in francese ebbero dapertutto grande diffusione e posero il suggello alla fama che seppe meritarsi.

L'amore per la scienza non venne meno in lui con il crescer degli anni e degli onori, anzi a diffondere maggiormente lo studio delle discipline geografiche istituiva in Venezia l'*Accademia degli Argonauti,* che può chiamarsi la prima Società Geografica eretta, non solo in Italia, ma in Europa.

Del Coronelli ci rimangono meglio di 400 carte incise sotto la sua direzione, che porgono testimonianza della sua dottrina e della operosità rara che non lo abbandonò finchè gli durò la vita. Alcune sue opere si risentono della soverchia fretta dello scrittore nel dettarle, ma a torto, parmi, un moderno scrittore lo ha accusato di mancare di esattezza nel disegno delle Carte. Per essere giusti conviene riportarsi allo stato della Cartografia nella seconda metà del secolo XVII, e riflettere che la geografia matematica, di cui il nostro Cassini fu il creatore, faceva appena i primi passi e che le osservazioni astronomiche per la correzione delle antiche Carte non era opera che poteva condursi da un solo matematico e geografo per quanto valente. Uguali appunti potrebbero farsi ad altri geografi stra-

nieri contemporanei del Coronelli (p. e. al Sanson) e fu il solo il Delille che valendosi nel principio del secolo XVIII dei materiali che gli offriva il progresso dell'Astronomia potè pubblicare un Atlante che segnò un reale perfezionamento nella storia della Cartografia.

Il nome perciò del Coronelli merita di stare accanto a quello del Magini, del Cluverio, del Sanson, del Delille e di altri valenti cultori delle discipline geografiche del XVII secolo.

Il Padre Coronelli venne a morte nel dicembre del 1718.

Fonti — GINANNI, *Scrittori Ravennati* - TIRABOSCHI I, 142, - 148, 548

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Venezia fino in Inghilterra* - Venezia, G. B. Tramontino, 1697 - 2 Vol. 8.°

FRANCESCO GEMELLI CARERI

n. 1651 m....

1693-98. — Nacque in Radicina, terra della Calabria ulteriore, nell' anno 1651. Nella prima gioventù professò l'avvocatura, ma con poco suo genio e minor guadagno. L'inclinazione lo spingeva al viaggiare in un tempo che gli italiani assai raramente abbandonavano l' ombra del natio campanile. Nel 1680 dopo aver visitata l'Italia percorse la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda e di là traversando l'Allemagna si condusse a Vienna. Era in quel tempo l' Austria impegnata nella guerra contro i Turchi ed aveva fatto grande sforzo di genti per riprender Buda. Il Gemelli messosi con altri venturieri ai servigi dell'Imperatore si diportò assai valorosamente in parecchie fazioni finchè nell'assalto finale entrò animoso per la breccia della città oppugnata. Poco dopo ascritto al reggimento del principe di Lorena, si trovò alla battaglia di Siklos ed ebbe dal principe Eugenio di Savoia elogi e lettere congratulatorie per il valore

spiegato. Deposta la spada, per qualche anno sedeva giudice nel tribunale di Napoli, ma la vaghezza di veder mondo e qualche torto ricevuto lo trassero di nuovo fuori patria. Questa volta però il disegno del viaggio fu assai più vasto mentre si pose in animo di compiere il giro del globo.

Nel giugno del 1693, imbarcatosi, fu a Malta, donde veleggiò per l'Egitto. Vide Alessandria ed il Cairo e questi paesi, già mercati dei commerci italiani nel medio-evo, descrisse, studiandone i costumi ed il governo. Visitò Costantinopoli, Adrianopoli, Smirne e Brussa; poscia, navigato il Mar Nero prese terra a Trebisonda ed entrò per Kars nella Persia. Visitò le rovine di Persepoli e ne descrisse con sufficiente esattezza le magnificenze e i maestosi avanzi. Certo il Gemelli, come altri viaggiatori di quell'età, difettava di dottrina archeologica e di quei sussidî che la linguistica offrì più tardi ai moderni viaggiatori; ma l'attenta osservazione ed una intuizione del passato non gli mancava. Dalla Persia si traghettò nell'India ed approdava a Daman città dei Portoghesi; proseguendo a percorrere le città di costiera della penisola indostanica giunse a Goa che trovò assai decaduta dall'antico splendore; fu poscia nell'Impero del Gran Mogol intorno al quale fornisce una quantità di curiose notizie specialmente sopra Aurang-zeb il potente Sovrano di quell'impero sterminato.

Dall'India il Gemelli si condusse nella Cina e sbarcò a Canton. Il suo arrivo che coincideva col momento in cui si agitavano fra gesuiti e francescani le famose controversie per i riti cinesi e per altre questioni d'indole teologica, gettò l'allarme fra i missionarî, che videro nel Gemelli un emissario segreto di Roma venuto per esplorare le cose. Egli intanto da Canton, parte per terra e parte navigando pel Gran Canale, si recò a Pekino, visitando le principali città che erano sulla linea da lui percorsa e notando quanto vedeva di più singolare nella società cinese. In Pekino, per mezzo del gesuita Grimaldi (vedi) che vi era assai benveduto, venne presentato all'Imperatore Cam-Hi ed ebbe molte agevolezze; egli fu pure a vedere e ci descrisse la Gran Mu-

raglia della quale Marco Polo avea dimenticato di parlare. Dalla Cina fece vela per le Filippine, deposito a quei tempi del gran commercio che faceva la Spagna con le floride sue colonie americane e con le isole della Sonda. Da Manilla sopra uno dei famosi galeoni spagnuoli veleggiò per l'America e potè afferrare il porto di Acapulco. Egli ci fa una dolorosa pittura del Messico dei suoi tempi; la fame, la schiavitù, il vajuolo, le guerre e le incomportabili gravezze del fisco spagnuolo aveano rovinato quel paese tanto favorito dalla natura. L'attenzione del Gemelli venne richiamata dalle grandi rovine che attestavano un antico incivilimento assai anteriore alla conquista spagnuola. Egli sopratutto si fermò nella contemplazione delle famose piramidi di Teotilhuacan e ce ne porge un accurata descrizione. Preso imbarco a Vera Cruz andò all'Avana e di là si ricondusse in Europa e sbarcò in Napoli il 1698, compiendo il giro del globo in cinque anni, cinque mesi e venti giorni.

La vita del Gemelli corse, dopo il suo ritorno, senza avvenimenti degni di nota; egli sedè in Napoli giudice di Vicaria e regio uditore della flotta. Dell'epoca di sua morte non trovo notizia; a molti indizî deve credersi che vivesse tuttora nel 1718. La relazione del viaggio del Gemelli appena pubblicata nel 1701 venne letta avidamente in Italia e gli stranieri la vollero tradotta nelle loro lingue. Non mancarono però critici miopi od invidiosi che cercarono metterla in discredito: e si giunse fino a negare che il Gemelli avesse mai viaggiato. Ma sorsero in difesa numerose testimonianze di missionarî specialmente, che dichiararono averlo veduto nelle Indie, nella Cina e nel Messico. Alessandro Humboldt rende una bella testimonianza alla esattezza delle descrizioni del Gemelli intorno alle cose vedute nel Messico e per le preziose notizie che il calabrese seppe raccogliere circa la storia antica dei popoli messicani.

Francesco Gemelli Careri, comunque non possa collocarsi nel novero dei più grandi nostri viaggiatori, ha diritto ad un posto distinto nella storia dei viaggi per aver saputo compiere, in un tempo che gl'Italiani raramente usci-

vano d' Italia, senza ajuto di Principi, senza speranza di lucro, il giro del mondo, lasciandone una relazione che ancora oggi si può leggere con utilità e con diletto.

Fonti. — CIAMPI I, Il GEMELLI (in) *Saggi e riviste*. 55, 115.

BIBLIOGRAFIA

— *Giro intorno al mondo.* - Napoli per Giuseppe Roselli 1699, - v. 6 in 8.° (vedi Tobler, 115).

È la prima edizione di quest'opera interessante. Il Tiraboschi non la conobbe e credè prima la seguente:

— *Giro intorno al mondo.* - Venezia, 1700 v. 6 in 12.°

— Lo stesso - Venezia, Maffei, 1719, vol. 9 in 8.° con figure.

— Le stesso - Napoli presso Domenicantonio e Nicola Parrino 1721, 6 vol. 12.°

— *Giro del mondo.* - Venezia, Sebastiano Coleti, 1728, vol. 9 in 12.° fig.

— *I viaggi in Europa divisati in varie lettere al signor consigliere Amato Danio.* - Napoli, Giuseppe Rosselli, 1708 in-8.°

Questi viaggi trovansi uniti al Giro del mondo sovracitato, edizione del Coleti 1728 unitamente ad un appendice nella quale racconta le campagne 1707, 1708, 1709 e 1719 in Ispagna.

— *Aggiunta ai viaggi d'Europa etc.* - Napoli per Felice Mosca, 1711, 8.°

— *Voyage autour du monde traduit de l'italien par M. Lenoble.* - Paris, Estienne Ganeau, 1719, v. 6 in-12.°

— Lo stesso - Paris, Ganeau, 1727, v. 6 in-12.°

— Lo stesso (nella) *Histoire générale des voyages. A. la Haye, P. de Hondt,* 1758 in-4.°

— Lo stesso - In inglese (nell'opera) *A collection of voyages and travels.*

Trovasi pure compendiato in altre collezioni di viaggi fra le altre nella *Collection abregé des voyages anciens et modernes 'autour du monde* compilata da Brancarel, Paris, Dufait, 1807 in 12. e nell'*Abregé dell'Histoire des voyages*. Paris, Ledoux, 1820 vol. 24 in 8.

FILIPPO GRIMALDI

1695. — Celebre missionario e matematico gesuita che per 30 anni soggiornò nella Cina. Egli incontrò il favore

dell'Imperatore Kang-hi (1662-1723), specie per i suoi lavori matematici pei quali fu innalzato alla carica di Presidente delle matematiche e venne insignito della *fascia gialla* innanzi alla quale qualunque funzionario cinese dovea prostrarsi.

Gli furono commesse dal sovrano cinese parecchie ambascierie in Tartaria ed una al Pontefice in Roma.

Fonti — Baker, *Biblioth.*, ecc.

EGIDIO DA PESARO

1696. — Missionario francescano che fu spedito nell'Egitto. In una sua lettera del 24 gennajo 1696 datata da Rosetta ricorda che la missione francescana era ridotta a tre soli sacerdoti, il padre G. Battista della Fratta Maggiore che era a Fayum, il padre Pasquali al Cairo ed esso in Rosetta dove ufficiava da cappellano per la nazione francese.

Fonti. — Da Civezza, *Bib. S.*, 457.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Lettera del P. Egidio da Pesaro al Padre Antonio da Lucca Vice Procuratore delle missioni.*

Codice Ms. che serbasi nella Biblioteca Fabroniana di Pistoja.

PIETRO CASTELLANI

n... m...

Sec. XVII. — Viaggiatore bolognese che sullo scorcio del secolo XVII, percorse la Grecia, la Palestina, la Siria, l'Arabia e le regioni dell'Africa meridionale.

La relazione dei suoi viaggi in tre libri, non venne mai data alle stampe e si conservava in Bologna, a tempi dell'Orlandi (1714), presso Lorenzo Maria Riario.

Fonti. — Lorenzo Legati, *Ateneo* ecc. 17 - Orlandi, 231-32.

GIOVANNI GHERARDINI

n. 1658. m. 1723. ?

1698-99. — Bolognese, che in gioventù dedicavasi alla pittura sotto il valente maestro Gio. Michele Colonna, in compagnia del quale dipinse in patria la tribuna della Cappella maggiore nella chiesa, ora distrutta, dei frati di San Biagio. Insieme al suo condiscepolo Gioacchino Pizzoli dipinse nella chiesa della Madonna del soccorso e la volta della scala del palazzo Fantuzzi. Il duca di Nevers che viaggiava in quell'epoca in Italia ebbe a vedere in Bologna i lavori dei due giovani pittori, ne rimase ammirato e volle seco averli a Parigi, dove giunsero l'anno 1680.

Il Gherardini lavorò nella chiesa dei gesuiti di Nevers e nella Biblioteca dei medesimi a Parigi. La sua perizia spiccava specialmente nella prospettiva per cui ebbe molti lavori e guadagnò denari e riputazione. Era in quei giorni a Parigi il padre Bouvet reduce dalla Cina che avea commissione da quel Sovrano di condurgli dall'Europa nuovi missionarî ed artisti valenti. Saputo dell'abilità del Gherardini, invitavalo a condursi seco in Cina, dove l'Imperatore saprebbe dargli lavori importanti. Il bolognese accettò e partiva col Bouvet sovra il vascello da guerra l'*Amphithrite*. La lettera che di lui ci rimane, scritta da Canton il 20 febbrajo 1699 al suo protettore il duca di Nevers, racconta le vicende del lungo viaggio e le impressioni che provò il suo animo sbarcando in Canton, in un mondo così differente da quello che avea lasciato. Nella lettera del viaggiatore bolognese, scritta in francese e piena di amenità e di spirito, egli ci si rivela per un uomo gioviale ed arguto. Ciò che facesse in Cina dopo il suo arrivo

non saprei, perchè alla citata lettera non pare che altre seguissero. Ma una lettera (il cui autografo è in Modena) scritta dal missionario Ignazio Giampè (vedi) in data 8 maggio del 1704 ci ragguaglia che colà erasi di corto innalzata una chiesa cattolica, tutta ornata di belle pitture dovute al pennello di Giovanni Gherardini, che ne fu pure l'architetto. Afferma che era un uomo sui 46 (dunque era nato nel 1658.) Della sua morte non si conosce nè la data, nè il luogo. L'abate Zani (*Enciclopedia metodica*) lo dice, senza recarne prove, morto nel 1723. Sembra ad ogni modo accertato che il Gherardini non tornasse dalla Cina.

Fonti. — GUALANDI, *Pref. all'ediz.* 1854. - *Lettera ecc.*

BIBLIOGRAFIA

— *Relation du voyage fait à la Chine sur le vaisseau l'Amphithrite en l'année* 1698 *par le sieur Giovanni Gherardini peintre italien.* - A Paris chez Nicolas Pepie, 1700 in-12.°

Un esemplare trovasi nella Biblioteca Parmense.

Il Walkenaër nel catalogo della sua Biblioteca così qualificava il libro. « Ouvrage charmant et d'une extrême rareté. » Questo viaggio fu ristampato in fine dell' opera seguente:

— *Remarques savantes et curieuses sur divers sujets.* - Paris, Guillain, 1702 in-12.°

Venne pure inserito, benchè mutilato, nell'opera: *La Chine mieux connue, ou les Chinois tels qu'il faut les voir... précédée d'un voyage fait la à Chine en* 1698. - Paris an. V. (1796-97), 2 v. in-18.°

— *Relazione di un viaggio fatto alla China nel* 1698 *da Giovanni Gherardini pittore bolognese.* - Bologna, società tipografica bolognese, 1854 in-8.° p. 28.

Questa versione della lettera francese del Gherardini è stata condotta dal chiarissimo Gualandi, che l'arrichiva di notizie sul viaggiatore bolognese e di note esplicative del viaggio.

ANTONIO ZUCCHELLI

1698-1704. — Cappuccino nativo di Gradisca fu mandato nel 1698 alle Missioni del Congo. Egli salpava da

Lisbona il 9 del mese di Marzo e, dopo aver appoggiato con la nave al Brasile, giunse con i compagni a Benguela, dove i Portoghesi avevano una fortezza; di quivi proseguendo a costeggiare l'Africa sbarcava a Loanda, capitale del regno d'Angola.

Esercitò dapprima il ministero apostolico nelle regioni di Bamba e di Sogno poste fra lo Zaire e l'Ambrise, volle poscia tentare d'evangelizzare il paese d'Angoy, dove non aveva mai potuto attecchire la propaganda cristiana; vi penetrò e presentavasi al Sovrano negro, ma l'accoglienza avutane lo persuase dell'inutilità dell'impresa.

Ritornava a Sogno e Bamba, dove seguitava a battezzare e catechizzare fino al 1704, in cui abbandonò, dopo sei anni di apostolato, la missione per far ritorno in Italia,

Anche il Zucchelli ci lasciò una pregevole relazione della sua missiene al Congo ed il Valkenäer nel volume XIII della sua *Histoire des Voyages* (Paris, Lefevre 1826-31 - XXI vol. 8°) ne ha fatta una minuta analisi non avara di lodi pel missionario. Ed invero il lavoro dello Zucchelli è ricco assai di opportune osservazioni sulle cose naturali dei paesi visitati; tocca del clima, del suolo e dei prodotti, e di quanto si riferisce alla Fauna ed alla Flora; alcune osservazioni sul mondo fisico recano meraviglia e per l'epoca e per chi le enuncia che non era uno scienziato. Questo non gli fa dimenticare la pittura degli usi, costumi, riti religiosi dei Negri, la cui conversione, a dire dello Zucchelli, riesciva difficile per la barbarie e brutalità dei medesimi e per la scarsezza dei Missionarî perduti in regioni vastissime e di aria pestilente.

Fonti — Da Cesinale, III. 517, - Pennesi, *I Miss. Viaggiatori* in *Bollettino della Soc. Geografica* (Giugno 1881. 445-475).

BIBLIOGRAFIA

— *Relatione del viaggio o missione del Congo nell'Etiopia inferiore occidentale ecc.* - Venezia per Bartolomeo Giavarina al ponte del Lovo MDCCXII. 4° pic. p. 438 oltre un indice di 42 pag. non numerate.

— *Merckwürdige Mission und Reise-Beschreibung nach Congo in Ethiopien aus den Italienischen.* - Franckfurt a. m. 1715. 4°.

CARLO HORATII DA CASTORANO

1698-1733. — In Castorano, piccolo paese della provincia d'Ascoli Piceno, vide la luce Carlo Horatii che giovanissimo abbracciò la regola di San Francesco.

Nel 1698, con altri suoi confratelli partiva per le Missioni cinesi. Traversò l'Allemagna, la Polonia, la Russia e per Astracan si condusse al Mar Caspio che navigò per andare in Persia. Quivi assalito da fiera malattia fu a un pelo di lasciarvi la vita, senonchè guarito s'imbarcò a Bender Abbasi sopra nave araba che condusse lui ed i confratelli a Suratte nell'India. Saliti sopra altra nave inglese veleggiarono, toccando Malacca, fino al porto d'Amoy nel Fo-chien. Era l'anno 1700 quando toccarono le spiagge Cinesi.

Fin dal principio del suo apostolato il da Castorano avea mostrato una particolare attitudine per apprendere la lingua cinese e non era trascorso un anno che egli confessava in quella lingua. Fu dato a Vicario Generale del Vescovo di Pekino, che era pure un Italiano, Monsignor Bernardino della Chiesa, col quale fondava nuove Cristianità nelle due provincie di Scian-tung e di Pekino o Pece-li dove non pochi oratorî e chiese sorsero dai fondamenti. Dopo la morte del Vescovo fu innalzato alla dignità di Delegato Apostolico non solo per la Diocesi di Pekino, ma per la Tartaria e pel regno di Corea, giurisdizione che allargando i poteri religiosi del da Castorano per vastissime regioni rendevano anche più difficile l'opera sua in riguardo della scarsezza di Missionarî e dei mezzi pecuniarî.

L'esercizio apostolico di Carlo Horatii in Cina si prolungò per oltre trent'anni ed il 12 novembre 1734 egli era di ritorno in Roma dove l'opera sua riescì grande-

mente giovevole per divulgare e far conoscere la storia ed i frutti delle missioni in quelle lontane regioni e per agevolare lo studio e l'intelligenza della lingua e dei libri cinesi a quei missionarî che dovevano dedicarsi ad evangelizzare quel vastissimo Impero. A lui venne pure affidata dal Cardinal Gentili la commissione di formare il Catalogo di una preziosa collezione di libri cinesi acquistati in parte dal Pontefice Clemente XII, e parte dal Castorano recati dalla Cina. Il ms. forma un volume in 4° di 632 pagine e trovasi oggi in possesso del P. Marcellino da Civezza, dotto illustratore dell'Ordine francescano. L'Elenco contiene titoli di libri Canonici antichi e moderni, di rituali, di opere filosofiche, storiche ecc., fra le quali citerò la seguente come attinente alle discipline geografiche « *Lu-Cing-* « *iao-lan idest Itinerarium per totum imperium sinicum* « *tam itineris terrestris quam fluvialis.* »

In Roma doveva stamparsi il suo « *Dictionarum La-* « *tino-Italico-sinicum tam vocum quam caracterum sinensium,* » ma caduto in mani di un incisore imbroglione, perdè i denari e della stampa non ne fu niente. Un esemplare ms. del Dizionario fu regalato a Benedetto XIV, per la Biblioteca Vaticana, (ove dovrebbe tuttora trovarsi), altro fu riposto nella Biblioteca d'Aracoeli che andò dispersa nella prima soppressione 1810.

Il Padre da Castorano fu il primo, credo, che tentasse la versione latina della celebre iscrizione cristiana di Singan-fu nella provincia di Scensi, che poi ai giorni nostri ha attirato l'attenzione dei scienziati. Detta versione fa parte del ms. da me sopra accennato e porta il seguente titolo:

« *Versio monumenti seu lapidis sinici, cum notitia* « *de prædicata religione cristiana in Imperio Sinico,* « *litteris seu characteribus sinicis insculpti circa annum* « *Domini N. I. Xti.* 786 *et inventi prope moenia civi-* « *tatis Si-ngan-fu provinciæ Scensi in imperio Sinarum.* » Come è noto questa iscrizione farebbe testimonianza della predicazione del Cristianesimo in Cina fin dal 786 di Cristo. Oltre il Kircker nella *China illustrata,* se ne occuparono

a giorni nostri principalmente il missionario Huc nel libro *Le Christianisme en Chine,* Pauthier, Stanislas Julien ed altri sinologi.

Niun'altra notizia mi venne fatto di raccogliere circa gli ultimi anni della vita di questo religioso dotto ed operoso del quale non ritrovo negli scrittori francescani indicata l'epoca della mórte.

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. Sanf.*, 90-108.

BIBLIOGRAFIA

— *Brevissima notizia o relazione di vari viaggi, fatiche patimenti nell'imperio della Cina del R. P. Fra Carlo Horatii da Castorano Minore Osservante di San Francesco, ex Vicario Generale ex Delegato Apostolico missionario di Propaganda Fide.* - In Livorno 1759, per gli eredi Santini, con licenza dei superiori, 8° p. 79.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1699-1700. — *Viaggi di un frate Carmelitano in Asia, Africa ed Europa fra il cadere del secolo XVII e i principî del XVIII* - Cod. cart. scrit. sec. XVIII.

Trovasi nella Ambrosiana in Milano.

SERAFINO DA CORLEONE

n.... m....

1700. — Fu missionario e nacque in Corleone, paese di Sicilia in Provincia di Palermo ed appartenne all'ordine dei cappuccini,

Visse molti anni nelle missioni americane, ma non abbiamo di lui che una lettera intorno ai paesi visitati nel tempo del suo apostolato.

Fonti — Narbone, 1, 242

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di ragguaglio sopra le qualità della provincia di Guattimala esistente nel vecchio Messico e della Luigiana nelle parti occidentali del Canadà* (nella) *Galleria di Minerva* - v. V.

FRANCESCO FABRIZIO

n.... m....

1700. — Visitò l'Inghilterra, l'Olanda e la Fiandra e delle cose vedute compose una relazione che serbasi manoscritta presso la famiglia Franco in Vicenza sua città natale.

Fonti — BRESSAN, *lettera partic.*

COSTANTINO GIUSEPPE BESCHI

1680-1742

1700-24. — L'8 novembre del 1680 ebbe i natali in un paese del Veneto che non trovo dai suoi biografi accennato. Abbracciò la regola di Sant' Ignazio e giovane di vent'anni fu mandato alle Missioni dell'India.

Nel 1700 egli trovavasi sulle coste Ovest del Malabar. Partendo dall'Europa egli conosceva le lingue latina, greca, l'ebraica e la moderna portoghese; ma per esercitare il ministero evangelico gli era indispensabile apprendere gl'idiomi dell'India, ed egli che avea una speciale inclinazione per questi studî vi si dedicò con entusiasmo e trasporto. In meno di un anno egli imparava il sanscrito ed il telugo.

Rivolse poscia i suoi sforzi allo studio del tamilico che in capo a cinque anni conosceva tanto profondamente quanto i più dotti Indiani, e questo fu lo studio più costante di tutta la sua vita per cui conosceva a fondo

classici scrittori della letteratura tamilica come Tiruvalluvar, Camben, Tolcapiinaar ed altri. Com' ebbe acquistato il possesso delle lingue letterarie e volgari del Malabar cui aggiunse l'indostano ed il persiano, pensò d'iniziare il suo apostolato e di rendersi accetto al popolo che dovea catechizare. Stabilì quindi, a imitazione di quanto aveano fatto il de Nobili (vedi) ed altri suoi confratelli, di adottare le costumanze indigene che non fossero in urto con i principi religiosi da lui professati.

Rinunciò perciò all'uso della carne e del pesce limitandosi a nutrirsi una volta al giorno di soli latticinî, di vegetali, e di frutta. Anche nel vestire abbracciò le usanze dei religiosi indiani. Il fronte avea segnato con una rotella di polvere di sandalo impastata con acqua od essenza; una specie di sciallo (somen) tinto in terra rossa (cavi) cingeagli le reni, un altro con frangia color di rosa scendea dal capo sulle spalle; sandali calzava nei piedi ed un berretta cilindrica (culla) in seta color di fuoco gli copriva la testa.

Quando usciva di casa indossava una veste di mussolina alla persiana (angui), un berretto bianco in testa con velo e fazzoletto, pendenti di perle agli orecchî, anello d'oro ed in mano un lungo bastone di giunco.

In questo costume entrava nel palanchino e sedevasi sovra una larga pelle di tigre distesa sopra cuscini. In cammino due falbelli di crine bianco si agitavano a lui dinanzi e giovanetti portavano in mano dei *toguey* in piume di pavone (che sono specie d'insegne d'onore); e dietro il palanchino camminava un uomo con un gran parasole di seta di colore uguale alla veste persiana. Se scendeva una pelle di tigre era distesa in terra perchè egli potesse sedersi.

Questo scrupoloso cerimoniale col quale il Beschi mostravasi rispettoso alle usanze del paese (memore del « dum Romam vivis romano vivite more ») gli conciliarono l'affezione di tutte le classi e le case si aprivano volentieri per ricevere le visite del Missionario straniero, che tanta simpatia mostrava per le costumanze indiane.

In tal modo egli, come ne aveva vivissimo desiderio, legavasi in amichevoli relazioni con i dotti bramani ai quali specialmente voleva far conoscere la nuova religione. Con questo egli non disprezzava le caste inferiori, anzi si mostrò ognora pieno di carità verso i poveri, che erano certi di trovare in lui consiglio ed assistenza. I fanciulli iniziava alla pratica della virtù studiandosi, quando erano giunti ad età conveniente, di procurare loro una professione o collocamento che ne assicurasse l'avvenire.

I suoi sforzi furono coronati da felici risultamenti e molti Indiani appartenenti a tutte le caste abbracciarono il Cattolicismo. Numerose chiese durante il suo apostolato furono restaurate e non poche costruite di nuovo, indizio dell'allargarsi del culto cattolico.

Il Beschi nelle ore che gli lasciavano i doveri del Missionario coltivava con passione i prediletti studî tamilici. In quest'idioma scrisse alcuni poemi fra i quali è celebre il *Tembavani* in onore di San Giuseppe che compose nel 1726. Esso dai letterati indigeni ancor oggi è considerato un capolavoro della poesia tamilica e gli procurò dai suoi ammiratori l'appellativo di *Viramamuni* che suona *uomo dottissimo.*

Oltre tre opere in versi scrisse pure nella stessa lingua un trattato dei doveri degli ecclesiastici, l'esposizione della fede cattolica, un trattato di Medicina, una grammatica telinga. Queste opere però ed altre non poche rimasero manoscritte. Fra quelle a stampa si citano:

— *Sadur Agaradi* che suona Dizionario quadruplo che comparve (ignoro il luogo) nel 1732.

— *Grammatica latino tamulica, ubi de vulgari tamulicae linguae idiomate kotum-tamul dicto, fusius tractatur ad usum M. Societatis Iesu. Trangambiae (Tranquebar), typis Missionis Danicae, 1738.*

— *Grammatica latino — tamulica ubi de elegantiori linguae tamulicae dialecto cui adduntur tamulicae prosae rudimenta.*

— Versione inglese — *A Grammar of the High dialect of the Tamil language learned Shen Tamil, which is added an*

introduction to Tamil poetry by the Rev. I. C. Beschi, translated by Benjamin Guy Babington. Madras, 1822 gr. 4.°

— *The adventures of the Gooroo Paramartan a tale in Tamil language accompanied by a translation to Tamil poetry. Translated from the original latin by Benj. Guy Babington. Madras*, 1822 - 4.°

Molte altre opere dettò il Beschi; l' orientalista Langlès loda assai una sua dissertazione sul modo di calcolare il tempo usato dagli Indiani per anni solari, giusta il sistema del Siddhacitai; si vuole che lasciasse ms. un suo lavoro sulla Medicina presso gl'Indiani.

Le virtù e la dottrina del Missionario gesuita lo resero caro a Sanda-Sahib, Nabab di Triscirapalli, lo chiamava *Ismat saniassy* (il penitente senza macchia) e lo volle innalzare alla dignità di *Divano* ossia Consigliere. Gli ultimi giorni della vita del Beschi non furono per lui felici poichè nel 1740 i Maratti invasero Triscirapalli e fecero prigioniero il Nabab, l'amico del Missionario, che cercò rifugio a Gayalpatnam, città sotto il dominio olandese. Quivi egli trovò tranquillità e rispetto che ben si meritava per le sue virtù e per la sua scienza. Due anni dopo, nel 1742, venne a morte nella borgata di Mânar Padu in possesso degli Olandesi.

Costantino Beschi fu uno dei più illustri rappresentanti di quei missionarî cattolici che primi ci rivelarono la esistenza di linguaggi e letterature antichissime nell'India. E poichè mi trovo su questo tema non è fuor di luogo il rettificare alcune asserzioni che leggonsi sovente anche in libri moderni di scienza. Così Abel Hovelacque nella sua *Linguistique* (Paris Reinwaldt 1876 p. 77-78) favellando delle lingue dravidiane pretende fossero conosciute per la prima volta dai navigatori olandesi, danesi, francesi e inglesi, mentre i nostri Missionarî fin dallo scorcio del secolo XVI studiarono e conobbero le lingue dotte e volgari dell'India. È pure inesatto che i Missionarî protestanti dettassero le prime grammatiche e vocabolarî che per lo più rimanevano manoscritti aggiungendo, che la prima grammatica

tamil appartiene al Missionario danese Ziengenbalg la cui opera comparve in latino nell'anno 1816!

A rettificare queste affermazioni del linguista francese basti quanto sopra si disse e quanto è manifesto dalla data della grammatica tamilica del Beschi, che appartiene al 1738.

Fonti — Millin, *Annales* (Decembre 1817) 301. — Ersch e Gruebee (alla parola) *Beschi* — Sicè, *Vie du Père Beschi* in *Annales de Philosophie Chretienne.* 27-43.

NICOLÒ AGOSTINO CIMA

XVIII. — Missionario agostiniano nativo di Rimini che dette intorno alla sua Missione nell'Asia Orientale una importante Relazione che meriterebbe di essere pubblicata.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione dei regni di Siam, China, Tunchino e Cocincina scritta al Senato Veneto.* - Cod. cart. 4.° scrit. sec. XVIII

È nella Marciana di Venezia.

IGNAZIO GIAMPÈ

n.... m....

1702. — Nativo di Fabriano, andò in Cina col cardinale Tournon per la questione dei riti. Nel 1704 scrisse da Pekino una lettera, che serbasi in Modena autografa, in cui discorre di molte cose vedute nella capitale del Celeste Impero (vedi Gherardini). Reduce in Italia entrò fra i Chierici regolari delle Scuole Pie e venne a morte nell'anno 1726.

Fonti — Gualandi.

GIOVANNI BORGHESI

1702-4. — Fu professore di medicina nella Università romana ed ottenne di accompagnare come medico la missione

del Cardinal Tournon in Cina, che andò nel 1702 Legato pontificio per esaminare le controversie sorte fra cappuccini e Gesuiti in ordine ai Riti cinesi.

Abbiamo di lui una lettera latina scritta da Pondiscery a 10 febbrajo 1704 diretta al suo maestro il celebre Paolo Manfredi. Il Crescimbeni la voltava in italiano licenziandola poscia per le stampe.

Il Borghesi, a quanto pare, venne a morte poco dopo in Pondiscery nello stesso anno 1704.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera scritta da Pondiscery a 10 di febbraio 1704 dal Dottore Giovanni Borghesi medico della Missione spedita alla China da N. S. Papa Clemente IX nella quale si contengono oltre a un pieno racconto del viaggio da Roma fino alle coste delle Indie Orientali, varie nuove osservazioni mediche, anatomiche, botaniche, naturali e d'altri generi. È trasportata dal manoscritto latino in lingua toscana da Gio. Mario Crescimbeni Custode d'Arcadia e Accademico assortito.* In Roma 1705. Per il Zenobi stampatore e intagliatore di S. Santità 12° con tavole in rame.

Nella tavola vedesi disegnata la navigazione dalle Isole Canarie fino a Pondiscery.

Un esemplare di questa lettera stampata è nella Biblioteca Vittorio Emanuele in Roma. Altro conservasi nella Bibl. Nazionale di Napoli.

GIROLAMO ALBERTI

1704-05.

1704-05. — Veneto navigatore e scrittore di arte nautica. Poco si sa della sua vita, meno che fu Segretario del Consiglio dei Dieci.

Fonti — D'AYALA, 167.

BIBLIOGRAFIA

— *Giornale del viaggio con permissione di Dio della Nave « Sol d'Oro » veneta* - gennajo 1704-1705.

È inserito a pagine 254 dell' Opera dello stesso Autore intitolata:

— *Introduzione all'Arte nautica per uso dei piloti e capitani di Nave e per il miglior servizio dei comandanti sopra il mare* - In Venezia 1714 4°. per Girolamo Albrizzi.

GABRIELLO DA BOLOGNA

1705. — Apparteneva al sodalizio dei cappuccini e fece parte della missione italiana nel Congo ove trovavasi in principio del secolo XVIII e scrisse una lettera ad un suo confratello con la data del 31 dicembre 1705.

Fonti. — Mazzuchelli II. - Fantuzzi IV, 12.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera scritta dal Congo al P. Carlo Maria da Massa Carrara cappuccino che dà contezza di quello gli è accaduto in Sogno ecc.* (nella) *Galleria di Minerva* tom. V, c. 305.

GIUSEPPE SORIO

BIBLIOGRAFIA

1706-7. — *Descrizione di Costantinopoli.* - Vicenza. tip. Tramortini, 1854, 8° p. 65.

— *Viaggio da Venezia a Costantinopoli.* - Vicenza tip. Pavoni, 1862. 8° p. 65.

— *Viaggio in Egitto.* - Premiato stabilimento Minelli in Rovigo, 1861, 8° p. 43.

MATTEO RIPA

1682-1746.

1707-1724. — Nativo d' Eboli (Salerno), andò nella Cina Missionario con altri sacerdoti italiani; la relazione

dei suoi viaggi e delle vicende incontrate nel lungo soggiorno che fece in quel vasto impero sono da lui raccontate nella Storia della fondazione della Congregazione e del Collegio dei Cinesi (Napoli, 1832, 3 Vol. 8.º vedi v. I). Per poter soggiornare nella Cina e sottrarsi alle persecuzioni dell'ombroso governo si acconciava ai servigi del Sovrano in Pechino come pittore ed incisore. Partendone nel 1724 condusse a Napoli cinque giovani Cinesi e fondava il celebre Collegio che doveva prepararo i missionarì per diffondere il Cristianesimo nell'estremo Oriente.

Questa utile istituzione che provvidde sufficientemente allo scopo cui era dal fondatore destinata, si volle trasformare cambiandone il nome in *Collegio Asiatico* e convertendola in una scuola pratica di lingue Orientali, ma non pare con felice esito ripetendo così l'omai consueto andazzo del distruggere senza saper edificare.

Matteo Ripa dopo aver veduto approvato da Papa Clemente XII nel 1732 l'istituzione del Collegio dei Cinesi, passò di questa vita il 1746.

Fonti. — De Gubernatis, *Viagg. It. nelle Indie.* 59-61.

GIROLAMO PORTO

1709-10. — Questo patrizio vicentino apparteneva alla famiglia stessa dello scrittore della novella di Giulietta e Romeo che servì di tema alla tragedia di Shakespeare. Il Porto per istruire sè stesso, come egli scrive, avea compiuto lunghi viaggi per l'Europa.

Sembra però che la relazione oggi esistente sia incompleta, poichè non tocca che della sua andata in Germania. Egli descrive la vita dei Principi e gran signori tedeschi del suo tempo. Banchetti, caccie, balli, gale e sontuosità d' ogni maniera, mandavano sovente in rovina le famiglie. Pochi cenni riporta circa i commerci e le industrie. Ricorda gli arazzi di Anspak, il setificio ed i giocattoli di Norimberga. Ammira l'arte di cavalcare degli

Austriaci, nella quale gl'Italiani ebbero per tanto tempo il primato. Egli attribuisce la decadenza di questo nobile esercizio in Italia alla soppressione del R. maneggio di Napoli, ove si educavano quattrocento giovani maestri d'equitazione che poscia diffondevano in ogni luogo l'arte. Credo che cause più generali abbiano portato in Italia quel decadimento ed era un corollario della servitù politica e dello spegnersi di ogni spirito bellicoso nella nazione, solo conservandosi il sacro fuoco nella Nobiltà i cui membri correvano a combattere negli eserciti oltramontani e mantenevano in onore la riputazione militare italiana.

Fonti. — Da schio, *Viaggi vicentini.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggio in Allemagna del Conte Girolamo Porto fatto nell'anno* 1709-11. - Cod. cart. scr. sec. XVIII.
Conservasi nella Biblioteca Bertoliniana di Vicenza.

(Ediz. a stampa).

— *Viaggio in Allemagna del conte Girolamo Porto fatto nell'anno* 1709, 1° *nei viaggi vicentini inediti.* - Venezia, Alvisopoli, 1838, vol. 4. p. 16.°

FRANCESCO LOCATELLI

n. 1687 m. 1770.

1710-48. — Nacque da nobile famiglia in Bergamo il 4 settembre 1687. Andò a servire nell'esercito francese e si comportò assai valorosamente all'assedio di Verrua in Piemonte; di là andò in Ispagna e fu primo ajutante di campo del Maresciallo Duca di Berwich. Al termine della guerra (1715) lasciò la Francia e si condusse ai servigi della Russia, poscia del Sultano e da ultimo della Spagna. Egli si trovò mescolato nella cospirazione e nella guerra che

il famoso Ragotski fece all' Impero d' Austria. Comparve nel 1748 al Congresso d'Aquisgrana fra i rappresentanti della Repubblica veneta. Morì il 22 Marzo 1770.

Fonti. — VARRINI, III, 38 - MELZI, II 123.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettres Moscovites.* - Konigsberg et Paris Hart Raine 1736 in-8.

— *Die sogennante Moscovitische Briefe oder die wüder die löbliche Russischc Nation von ein italiener ausgespreugte et Verlänerdungen und Tausend-lüge dem Briefsteller heimgeschikt von einem Teutschen.* - Franckfurth u. L. 1738. 8.° con frontespizio inciso.

Assai raro.

IPPOLITO DESIDERI

1684-1739.

1712-27. — Questo pistojese appartenente all'ordine gesuitico trovandosi nel 1713 in Goa si condusse a Surate e vi imparò la lingua persiana, che parlavasi assai a quei dì nelle regioni soggette al Gran Mogol, visitava poscia Delhi e Lahore, donde disegnò di condursi nel Tibet.

Nel marzo del 1715 egli trovavasi a Cascimir, ma la rigida temperatura e le nevi lo costrinsero a fermarsi. Nel maggio cominciò a salire i pendii delle alte catene che separano l'India dal Tibet e fra mille stenti e pericoli potè superare le cime del Pirpanjal e del Cautal e dopo quaranta giorni di inaudite fatiche giunse a Ladock sede, in quel tempo del Sovrano del Tibet. Colà soggiornò quasi tutto il 1715, godendo del reale favore. Nel seguente anno egli proseguì fino a Lassa la capitale del Gran Tibet e la Roma del Lamaismo. Le accoglienze che quivi pure gli vennero fatte furono appaganti ed il Desideri racconta i favori e le distinzioni che ebbe dal Principe o Sovrano, che trovò in Lassa.

Di questo suo viaggio non si ha veramente che il breve racconto che ne fece a un suo confratello italiano che soggiornava nell'India a Maissur. Vuolsi che una relazione completa del suo viaggio esista presso la famiglia Desideri in Pistoja, anzi se ne annunziava il ritrovamento e la prossima pubblicazione fin dal 1875, ma finora non si vide comparire.

Fonti. — ZACCARIA, *Bibl. Pistoriensis* 185. - KLAPROTH in *Journal Asiatique* (1831 2 serie, t. VII). - *Rivista Europea* (Anno VII, vol. 3. f. I e II). - PERINI, in *Boll. italiano degli studi orientali* (Anno I, 1876. n. 2-3). - Giornale inglese *Times* (15 maggio 1876).

BIBLIOGRAFIA

— *Lettre du R. P. Hyppolite Desideri à son confrère le R. P. Ildebrand Grassi a Maissur: Lassa 10 avril 1716* in *Lettres édifiantes et curieuses,* en Paris, Nicolas le Clerc, 1720-74, recueil XV. 12. vol. 12°, p. 184-296.

— Lo stesso nelle *Edizioni posteriori* - Paris, Merigot, 1780-83. 26. vol. 12°. - Toulouse 1810-11. 26. vol. 12°.

UBERTINO LANDI

1713-1750. — Gentiluomo piacentino che percorse alcune parti dell'Europa lasciandone la relazione ms. sotto indicata.

Fonti. — *Com. del conte* PALLASTRELLI.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Viaggi del Pellegrino Ubertino Landi.* - Cod. ms. in cinque volumi.

Trovasi nella Biblioteca Comunale di Piacenza.

NICOLÒ MADRISIO

1656 - 1729

1718. — Fu gentiluomo udinese, che, preso da vaghezza di conoscere l' Europa, percorse la Francia, l' O-

landa, e la Germania; frutto delle sue peregrinazioni ci lasciò un libro in versi nel quale si mostra uomo di non superficiale coltura, e di fervido ingegno.

Fonti. — *Giornale letterario d'Italia anno* 1728 T. XXVIII p. 460.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi per l'Italia, Francia, Germania, Olanda di Nicolò Madrisio, patrizio udinese, descritti in versi con annotazioni copiose ove si rischiarono passi importanti, s'inseriscono relazioni di città, di costumi, di popoli, di palagi e ville regali, s'esaminano questioni filosofiche, geografiche ed istoriche e si trattano argomenti di varia erudizione sacra e profana.* In Venezia MDCCXVIII, appresso, Gio: Gabriello Hartz. 2 vol. 8.° I. p. 364 II. p. 591.

GIAN LORENZO BUONAFEDE VANTI

n.... m....

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio occidentale di San Giacomo di Gallizia, Nostra Signora della Barca e Finistere.* - Bologna, 1719.
Nella Biblioteca Universitaria di Bologna se ne serba un esemplare.

LORENZO MARIA DA SANTACROCE

1719-20. — Francescano che andò missionario nell'1719 in Albania. Quale Santa Croce fosse sua patria non saprei, quattro comuni essendo in Italia di questo nome Santa Croce Camerina (Siracusa), Santa Croce di Magliano (Campobasso), Santa Croce di Morcone (Benevento), e S. Croce sull'Arno (Firenze). È probabile però che il francescano appartenesse alla Santa Croce della provincia fiorentina.

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. S.*, 551.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relazione del viaggio fatto da Venezia fino a Cattaro in Albania Cristiana dal P. Lorenzo Maria da Santa Croce e suoi compagni dal* 1. *dicembre* 1719 *al* 25 *marzo* 1720.

Serbasi nella Biblioteca Riccardiana in Firenze. Nel fine del ms. sono altre quattro lettere dell'autore datate da Buda, Caporedani in Albania, Durazzo e Roma; sono dirette al cugino Bartolomeo Duranti Cigoli.

FRANCESCO ORAZIO DA PENNABILLI

n. 1680. m. 1747.

1719-47. — Sortiva nel 1680 i natali a Pennabilli, paese nel circondario d'Urbino, e in gioventù abbracciò la regola dei cappuccini. Nel 1719 egli partì alla testa della missione dei cappuccini che andava al Tibet. Per quindici anni egli ed i suoi dodici confratelli si adoperarono nel ministero apostolico; ma i disagi ed il clima ridussero a tre soli i missionarî, per cui nel 1735 il Pennabilli fu costretto a ritornare in Europa.

Nel 1738 partì nuovamente da Roma con nove suoi confratelli pel Tibet recando seco sontuosi donativi ai Principi tibetani ed al gran Lama, che risiedeva in Lassa.

Giuntovi dopo un viaggio pieno di pericoli vi ottenne buone accoglienze dai Buddisti, ed il gran Lama accordò ai missionarî cristiani piena libertà, perchè attendessero senza opposizione all'opera apostolica cui erano destinati. Il padre Orazio per il bisogno della missione ed anche per intento scientifico studiò la lingua tibetana della quale riuscì profondo conoscitore a testimonianza del celebre padre Giorgi. In Roma sotto la direzione del Pennabilli vennero fusi i primi caratteri tibetani, che servirono poscia alla Propaganda per la stampa dei libri in quella lingua.

Orazio da Pennabilli, dopo avere sopportato per altri nove anni (1738-1747) le fatiche del missionario si spense il 20 luglio del 1747 in Patna, città del Nepal.

Fonti. — GIORGI, 559 - EYRIÈS, *Biogr. Universelle* XLIII, 225.

BIBLIOGRAFIA

— *Missio Apostolica thibetano - seraphica D. i neue durch päpstlichein Gewalt in d. Thibetanischen Reich von denen Capu cinern aufgeriehtete Mission. Münch,* 1740. 2. v. 4.° con rami.

— *Relazione del principio e stato presente della missione nel vasto regno del Tibet e regni confinanti raccomandata allo zelo dei padri cappuccini della Marca.* - Roma, Antonio De Rossi, 1742, 8°.

— *Breve notizia del regno del Tibet* (nel) *Nouveau Journal Asiatique etc.* XIV 1834.

La *Breve notizia* che pubblicò in detto giornale Klaproth è divisa in tre parti. La prima è specialmente geografica; la seconda tratta delle produzioni del suolo, degli abitanti e dello stato politico e religioso; la terza porge una succinta notizia delle leggi tibetane.

— *Breve notizia del regno del Tibet da Fr: Orazio* (1730) *pubblié par Klaproth sur le ms. original de l'auteur.* - Paris, 1835 - 8.° 79 p.

GIOVANN ANTONIO BALDINI

1720. — Questo gentiluomo nativo di Piacenza verso il 1720 fu nell'India e nella Cina raccogliendovi una quantità di oggetti rari e preziosi di quei paesi. Di ritorno in Europa il conte Baldini formò un Museo nel quale tra le molte rarità spiccavano le immagini degli Imperatori del Mogol collezione assai preziosa per la storia di quei sovrani; si accingeva poscia a dettare una descrizione del suo Museo, ma venuto a morte, il celebre Valisnieri in una lettera al padre Pier Caterino Zeno suppliva, benchè in modo compendioso, all'interrotto lavoro. Intanto però del Museo e degli scritti del Baldini si valse largamente l'autore francese dell'Atlante storico stampato nel 1749 in Amsterdam (Vol. V. f.° 110 e seguenti.).

Il Museo del Baldini venne derubato di molti pregevoli oggetti, finchè gli eredi ne vendettero gli avanzi a vilissimo prezzo.

Fonti. — *Giornale dei letterati d'Italia.* (Vol. XXX parte II, Art. 4.) - *Comunicazioni del defunto conte Pallastrelli.*

PINCIA

n.... m....

1721-22. — Il Pincia abate piemontese fu grande amatore d'antichità andò in Egitto dove si trattenne dal 1721 al 22 e fece col padre Sicard il viaggio del Nilo fino alle Cateratte.

Fonti. — *Cosmos* di G. Cora, II, f. IV 131.

BARTOLOMEO ANGELI

n.... m....

1730. — Apparteneva ad una nobile famiglia di Conegliano nella Marca Trivigiana e fu sacerdote. Nel 1730 fece il viaggio in Palestina.

Fonti. — Mazzuchelli, I, 734. - Bassi e Tobler, 126.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Terrasanta.* - In Venezia, Modesto Fenzo, 1737 in-8.

Il Mazzuchelli afferma non esser questa la prima edizione, ma nè egli, nè altri ne citano alcuna anteriore.

FRANCESCO DA RIVAROLO

1730. — Francesco, nativo di uno fra i tre comuni di Rivarolo che sono in Italia, che potrebbe essere Rivarolo Ligure, viaggiò, come Prefetto delle missioni, l'Egitto

e l'Abissinia, e la relazione che pervenne a noi è molto importante per la storia del Cristianesimo in Abissinia.

Fonti — DA CIVEZZA, *Bibl.*, 498.

BIBLIOGRAFIA

— *Fr. Francisci de Rivarolo prefecti missionum Aegypti, Ordinis minorum reformat Sancti Francisci. Relazione del suo viaggio per l'Etiopia e del suo negoziato quivi a pro della Religione cattolica, presentata dal medesimo alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, l'anno 1730* - Cod. ms. che si conserva nella Biblioteca del real palazzo di Ajuda in Lisbona ed occupa 39 carte della collezione intitolata: *Symmitica Lusitanica ex manuscriptis codicibus Bibl. Apost. Vaticanæ aliarumque Urbis.*

GIAN ANTONIO BUOCHER

1731-1765. — Frate francescano nativo di Portoferrajo nell'Isola d'Elba. Nel 1731 andò missionario nella Cina e dopo un laborioso apostolato venne nel 1753 ordinato Vescovo e preposto come Vicario apostolico alle missioni di Xansi e Xensi. Infieriva a quei tempi la persecuzione contro gli adoratori della Croce, ed il povero missionario nelle sue lettere paragonava lo stato della Cina a quello di Roma ai tempi di Nerone.

Il Buocher dopo esser rimasto un anno in carcere potè nel 1756 scampare dalla morte e ridottosi a vivere in Macao, vi chiuse gli occhi il 5 novembre 1765.

In una sua lettera egli afferma di aver scritto un giornale del suo viaggio e dimora nella Cina, ma è dubbio che il suo scritto sia pervenuto in Europa.

Fonti — DA CIVEZZA, *Bibl.*, 70-71.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Breve e sincera relazione come io sottoscritto il dì 16 dicembre dell'anno 1755 fui catturato dai Gentili con cinque*

cristiani di mio seguito, mentre mi portavo ad un territorio Sinico, detto Hum-Ciung della provincia di Xien-si, e di quanto mi occorse per tutto il tempo di mia cattura, quale durò lo spazio di mesi 9, giorni 20, e come finalmente ebbe conclusione. Fr, Gian Antonio Buocher de' minori osservanti, Vescovo rosaliense e pro vicario apostolico di Xansi e Xiensi.

Mss. di 20 carte in foglio posseduto dal P. Marcellino da Civezza, il quale conserva anche copia di 26 lettere importantissime dello stesso Vescovo missionario intorno agli avvenimenti contemporanei delle missioni cinesi affidate alle sue cure.

ANTONIO MACCIONI

n...... m. 1755

1732. — Il Maccioni, nato in Iglesias (Sardegna) sul cadere del XVII secolo, entrava nella compagnia di Gesù e fu destinato alle missioni del Paraguay dove per nove anni esercitò il suo apostolato fra i selvaggi Luli. Fu alcun tempo Rettore del collegio di Cordoba nel Tucuman e più tardi Procuratore generale della provincia di Paraguay in Roma. Di qui ripartiva nuovamente per il Paraguay dove venne a morte verso il 1755.

Scrisse varie opere in lingua spagnuola, che era ai suoi tempi la lingua scritta e parlata nel suo paese natio. Pregevole soprattutto, e stimata è la grammatica e il dizionario dei due principali dialetti degli indiani del Tucuman. *Arte y vocabulario de la lengua Lule y Tonocote.* (Madrid, 1732, Juan Garcia Infanzon), opera che venne ristampata nel 1877 a Buenos Ayres, per cura di S. M. Larsen. Il Lule ed il Tonocote sono due dialetti parlati dagli Indiani che vivono nei territori interni del Chaco sulle sponde del Pilcomayo e del Rio Vermejo.

A lui si deve pure la stampa del libro del P. Lozano suo confratello, lavoro assai importante per la cognizione degli indigeni americani; l'opera ha il titolo seguente; *Descripcion corográfica del terreno, rios, árboles y animales de las dilatadísimas provincias del gran Chaco, Gualamba y de los sitios y costumbres de las innom-*

brables naciones bárbaras y infieles que las habitan. - (Cordoba, 1733, in-4°).

Fonti — MANNO, III, 485 - TOLA, 203-204 - LECLERC 593.

GAETANO CATTANI O CATTANEO

1696-1733

1733. — Nacque in Modena nel 1696 ed avendo abbracciata la regola di Sant'Ignazio partiva per le Missioni del Paraguay dove in un popolato chiamato Santa Rosa in giovine età passò di questa vita il 1733.

L'opera del celebre Muratori « *Il Cristianesimo felice « nelle missioni dei padri della compagnia di Gesù nel « Paraguay* (Venezia, Pasquali, 1743-49, in-4.°) » è compilata sopra corrispondenze di gesuiti dimoranti nel Paraguay, fra quali il padre Cattani.

Fonti — LECLERC, 504.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettres du P. Gaetan Cattaneo, missionaire de la C.ie de Jesus à T. Joseph Cattaneo son frère* (in) *Relation des Missions du Paraguay, traduite de l'italien (par le P. de Lourmel)* - Paris, Veuve Bordelet, 1757, in-12°,

È traduzione della citata opera di Lod. Ant. Muratori. Della versione francese esiste un'altra edizione anteriore di Senlis. N. des Rocques, 1754. in-12.

LORENZO BOTURINI BENADUCCI

17....-1748

1736-44. — Di antico ceppo valtellinese, nasceva in Milano nel principio del secolo XVIII. Poche notizie potei raggranellare intorno alla vita di un uomo che smentisce il tanto decantato *volere è potere*. Nessuno più del Boturini ebbe ferrea tempra per superare ostacoli d'ogni maniera; nessuno seppe con maggiore stoicismo sopportare fatiche,

amarezze, persecuzioni. Vicino ad afferrare il porto egli vide distrutta in un soffio l'opera cui avea consacrata l'intera sua esistenza.

Giovine fu in Vienna qualche tempo e nel partirne ottenne commendatizie dall'Imperatore e dall'Arciduchessa Maddalena d'Austria per l'ambasciatore austriaco in Portogallo. Con quale scopo si recasse a Lisbona non saprei. Quivi pure ottenne raccomandazioni pel Messico dal serenissimo. Infante don Manuel di Braganza, e nel 1736 s'imbarcò per l'America con la qualifica di *apoderado* (amministratore) di D.^{na} Emanuela de Oca y Sylva, contessa di Moctezuma (Montezuma) che aveva nel Messico larghissime possidenze. Giuntovi il Boturini vi cominciò le indagini e gli studî che furono il vero obbiettivo del suo viaggio, raccogliere cioè materiali per dettare poscia la storia dell'America Settentrionale e più specialmente del Messico anteriormente alla conquista degli Spagnuoli; tema grandioso ed irto di difficoltà ad ogni passo e che oggi, anche dopo i lavori di Bustamente, di Humboldt, di Kingsbourough, di Garcia Cubas, del Dupaix, del Brasseur de Bourbourg e d'altri, è pieno d'incertezze, di lacune specialmente sulla questione delle origini delle genti americane Tolteche ed Azteche nei cui monumenti si vollero trovare derivazioni egizie, indiane, cinesi ed etrusche.

Non debbo tacere però che gli studî e le indagini del Boturini specialmente nei monasteri pare avessero anche per scopo di cercare le prove della storia miracolosa e di promuovere il culto della Vergine di Guadalupe, benchè da alcuni si pretenda che fosse questa una finzione per poter con maggior agio e senza diffidenza compulsare le antiche scritture con gelosia custodite e chiuse specialmente alla curiosità degli stranieri.

Per riuscire nel suo intento, alla ferrea volontà seppe il Boturini accoppiare una sagacia nelle ricerche ed una intelligenza non comune nella scelta dei materiali che dovevano servire a fondamento di una storia antica del Messico. In questo modo egli dopo aver preso cognizione

di quanto gli scrittori spagnuoli e la tradizione avea conservato riusciva in otto anni, cioè dal 1736 al 1744, che tanti ne passò nel Messico. a raccogliere meglio di cinquecento scritture geroglifiche, la più ricca collezione fra quante prima o dopo di lui siensi mai adunate.

Del che tanto compiacevasi che scriveva essere *il solo bene che possedeva nelle Indie e che non vorrebbe barattare con tutto l'oro e l'argento del nuovo mondo* (Pref. al saggio storico).

Mentre il Boturini si occupava di cosi gravi studî, pare che nel suo soggiorno nel Messico abbia occupato una magistratura non so se governativa o municipale in Tlascala non mancandogli amarezze anche per parte di ufficiali del Governo, che non vedevano forse con occhio benevolo l'intromettersi di questo straniero, dotto, insinuante e sopratutto gentiluomo dabbene ed onorato. Esiste su questo proposito una informazione del signor Balcarzel diretta al Vicerè del Messico, nella quale si rende bella testimonianza all'onorato procedere del Boturini. Intanto però sul suo capo si addensava una tempesta che egli intemerato non prevedeva.

Ordinata la magnifica collezione che con grave dispendio e con il lavoro di nove anni avea adunato la raccomandava alla custodia di amici; egli imbarcavasi per la Spagna con le sue note e studì ed in Madrid publicava contemporaneamente il *Catalogo del Museo historico indiano* e *La idea de una nueva historia general de América Septentrional,* lavori che erano come i prodromi di una grande storia dell'America antica e che servivano di illustrazione alle magnifiche raccolte che avea lasciate nel Messico.

Ma i governanti spagnuoli o per gelosia che uno straniero asportasse dai dominî americani così preziosa messe di documenti sull'antica storia del paese, o, come altri scrive, perchè temesse che il Boturini nel suo soggiorno testimone del mal governo degli ufficiali spagnuoli in America volesse per le stampe farne scalpore, ordinava

di sequestrare le raccolte pronte a salpare per la Europa, lasciandone una porzione in Messico, il resto caricandole sopra un bastimento che dovea recarle in Spagna a disposizione del governo. Per colmo di sventura la nave fu assalita da un corsaro inglese, presa e saccheggiata e della preziosa raccolta non si ebbe più notizia. Il povero Boturini non potè ottenere in alcun modo la restituzione di ciò che rimaneva sequestrato nel Messico. Alla perdita del frutto del lavoro di tanti anni si aggiunse quella delle sostanze consumate nell'acquisto delle preziose collezioni e nelle spese di viaggi, d'indagini e di studî cui aveva dedicato l'ingegno e la vita. L'uomo non potè resistere allo schianto di tanta immeritata sventura e povero e disfatto moriva in uno spedale di Madrid nel 1748.

Quella parte dei mss. che per fortuna non fu destinata ad essere imbarcata per la Spagna venne come suppellettile inutile ammucchiata in alcune stanze unide del palazzo vicereale in Messico e vi giacquero dimenticate fino alla fine del secolo; in epoca a noi più vicina quei documenti che ancora sussistevano, servirono agli studî di dotti messicani e stranieri fra i quali ci piace ricordare Guglielmo di Humboldt e l'illustre Bustamente che pubblicava un importante lavoro con questo titolo:

Tezcoco en los ultimos tiempos de sus antiguos Reys, o sea relacion tomada de los manuscritos inéditos de Boturini. (Mexico, 1826, p. 4.°).

Il primo saggio delle scritture dipinte dai Messicani pervenne in Europa all'epoca di Carlo V, cui erano mandati in dono dal Vicerè Mendoça. Ma vicende fortunose sulla quali debbo sorvolare, fecero andare quei preziosi documenti in Inghilterra e videro la luce nella celebre collezione dei viaggi del Purchas. Dopo quel tempo fino ai giorni nostri furono due Italiani che somministrarono all'Europa nuovi saggi di dette scritture, il Gemelli Careri ed il nostro Boturini; ma a quest'ultimo spetta senza dubbio il vanto di aver iniziato, dandone l'esempio, lo studio e posto i fondamenti alla scienza delle antichità americane.

Il catalogo delle scritture raccolte dal Boturini parve allo storico Robertson, uomo poco accessibile agli entusiasmi, lavoro sorprendente. È vero che « *L'idea di una* « *nuova storia generale dell'America* » sentenziò opera di un visionario, ma il Boturini era tale pei suoi contemporanei essendo più innanzi dei suoi tempi, ed oggi gli americanisti e le loro opere gli hanno dato ragione.

La biografia povera, che qui ho potuto abbozzare intorno al distinto viaggiatore archeologo milanese, potrà riuscire completa quando qualche valentuomo diseppellisca dagli archivi e biblioteche spagnuole quella serie di documenti che vi si serbano e che si riferiscono al suo soggiorno in America. In Italia i dotti conoscono del Boturini appena il nome, e di lui e della famiglia nessuno seppe procacciarmi la più magra notizia. Pongo qui i titoli delle due opere lasciateci dal Boturini che sono divenute assai rare e preziose:

Catalogo del Museo historico indiano del caballero Lorenzo Boturini Benaducci, señor de la Torre y de Hono (Madrid, p. 96).

Idea di una nueva historia general de América Septentrional fundada sobre material copioso de figuras, símbulos, caracteres y geroglíficos, cantares y manuscritos de autores indios últimamente descubiertos. Madrid (Juan de Zuñiga, 1746, in-4.° - p. 127). Con il ritratto del Boturini inciso in Madrid, da Mattia de Yrala.

Fonti - ROBERTSON, *History of America* - HUMBOLDT. *Cosmos* - LECLERC, 281 - DA CIVEZZA, 609.

GIUSEPPE MARIA BERNINI

1763

1739. — Fu da Gargnano (Brescia) ed avendo abbracciato la regola dei cappuccini è più conosciuto col nome di fra Giuseppe da Gargnano. Nel 1739, andò missionario

al Tibet ed al Nepal, nelle quali regioni esercitò con zelo e coraggio il ministero apostolico per tre anni.

Chiamato alle missioni del Bengala vi continuò la dimora per 24 anni fra le fatiche apostoliche e lo studio del sanscrito. Da questo antichissimo idioma tradusse: l'*Adhiatma-Ramayana*, il *Visnu-Purana*, il *Lhalecc* ed il *Djana-Sagara*. Avea disegnato di compiere la versione anche dei Veda, ma la gelosa custodia dei Punditi non lasciava, specie agli stranieri, aver copia dei sacri libri.

Questi lavori del Bernini non ebbero la fortuna di essere licenziati per le stampe, ma giovarono assai ai missionarî cattolici che nell'India diffondevano il Cristianesimo e furono utile guida agl'Indianisti, che ne approfittarono largamente. G. M. Bernini ha preceduto il Wilson nella versione del *Visnu-Purana*, ed il nostro Gorresio e gli altri traduttori del *Ramayana*. Marco da Tomba (vedi), del quale si favella più innanzi, ebbe a maestro nel sanscrito il confratello Padre da Gargnano valendosi dei suoi mss. per lo studio della Teologia e delle antichità indiane.

Fonti. — LASSEN, *Gymnosophista sive Indicæ Philosophiae documenta.* Bonae, 1832. - SILVIO da BRESCIA, *Memorie istoriche del P. Giuseppe Maria de' Bernini da Gargnano.* - ROCCO da CESINALE, *St. delle missione dei cappuccini*, III. 274, 742-746.

FRANCESCO ALGAROTTI

1712-1764

1742-1754. — Sortiva i natali in Venezia il 1712. Giovinetto andò a studio in Bologna sotto Eustachio Manfredi e Francesco Zanotti. Quivi con grande diligenza applicò alle scienze fisiche e matematiche, alla astronomia ed alla filosofia. Ornò anche la mente di molte cognizioni circa le belle arti. All'ingegno vivo e sottile ed al largo corredo di dottrina avea sortito da natura un carattere felice, maniere squisite da gentiluomo, che lo resero simpatico a quanti il conobbero. Tutta la sua vita fu perciò una serie di trionfi; i Sovrani ed i gran signori festeggia-

vano il suo arrivo, se ne disputavano la compagnia, lo colmavano di onori e di carezze. Augusto III di Polonia elettore di Sassonia lo nominava suo Consigliere intimo; Federico II lo ebbe famigliare, gli conferì il titolo ereditario di Conte e lo fece suo Ciambellano. I più grandi scrittori del secolo carteggiarono con lui e lo tenevano in altissima stima, il Voltaire lo chiamava « il suo caro cigno veneziano. »

L' Algarotti, fornito di una erudizione vastissima e d'ingegno versatile, benchè non trascendente, seppe volgarizzare la scienza dei suoi tempi adattandola alla intelligenza comune. Questo è il principale fra i suoi meriti. Il Neutonianismo delle Donne venne tradotto in tutte le lingue letterarie e fu uno dei libri più letti nel suo tempo. Pressochè tutta l' Europa fu visitata più volte dal Conte Algarotti e molte importanti notizie e acute osservazioni riferibili ai suoi viaggi possono leggersi nella voluminosa corrispondenza che ci ha lasciato.

In ancor fresca età egli si spense in Pisa l'anno 1764, dove a spese del Re di Prussia gli venne nel Camposanto eretto un maestoso Mausoleo.

Fonti. — Enc. Pop.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettres sur la Russie* — Londres, 1769, f.°

— Le stesse in italiano nelle sue *Opere complete.* Venezia, 1791-94. 17 vol. f.°

FRANCESCO SALVATORE GILLJ

1721 - 1789.

1742-67. — Nacque nel 1721 vicino a Spoleto. Giovine entró nel sodalizio gesuitico e veniva destinato alle missioni dell' America Meridionale. Per 18 anni percorse le regioni bagnate dall'Orenoco e poscia per altri sette fermò dimora in Santa Fè di Bogota.

Soppressi e cacciati i gesuiti dai dominî spagnuoli (1767) ritornò in Italia dove lo colse la soppressione dell' intero ordine nel 1773. Negli ultimi anni di sua vita pubblicò un lavoro storico non privo di merito intorno all'America che egli in parte avea visitata nel lungo soggiorno che ebbe a farvi come missionario. Visse per lo più in Roma dove moriva nel 1789.

Fonti. — Leclerc, 62. - Baker, *Bibl. des écrivains*, ecc.

BIBLIOGRAFIA

— *Saggio di Storia Americana ecc.* - Roma, 1780-84. 4 Vol. 8.°

GIAMPIETRO DA MANTOVA

1706 - 1756.

1745. — Francescano missionario lettore di filosofia e di teelogia. Fu mandato nel 1735 alle missioni dell'Alto Egitto e dieci anni dopo s'imbarcava per la Cina. Giunto a Macao gli venne ordinato di fermarsi per la crudele persecuzione che infieriva nel Celeste Impero contro i cristiani. Per negozî delle missioni venne in Roma e dopo averli assestati ne ripartiva ricondursi in Cina, ma assalito da fiero malore spirava a Port Luis il 29 Maggio 1756.

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. S.*, 639.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relazione del martirio dei PP. fr. Pietro martire Sans, ecc. e del viaggio da Venezia alla Cina fatto l' anno* 1745 *e seguenti da me Fr. Giampietro da Mantova ecc.*

Di lui si ha ancora una lettera inedita scritta dall'Egitto.

GIO. BATTISTA DA BORMIO

1745-48. — Missionario francescano, che nel 1745 penetrò nella Cina dove imperversava la persecuzione per cui fu sottoposto a tormenti e carcere ed indi espulso nel 1748.

Egli ci lasciò delle vicende incontrate nel suo apostolato una relazione in cui s'incontrano non scarse notizie sui costumi cinesi, il governo dei Mandarini ed altre particolarità di quell'impero.

Il da Bormio parlava bene il cinese e ne leggeva i libri: nel ritorno in Italia condusse seco la *Dottrina di Confucio* in lingua cinese, opera divisa in sei volumi ed impressa sopra carta fatta di polpa di canne (bambù).

Ecco il titolo della sua relazione che giace ms. nella biblioteca di Brera in Milano:

Relatio carcerationis, judicii et expulsionis ab Imperio Sinarum P. Fr. Joannis Baptistae a Bormio in Rhetia Ordinis minorum observantiae . . . . *in eodem Imperio Missionari Apostolici pro S. Congr. de Propaganda Fide.*

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. Sanf.*, 52.

LEANDRO COTTALORDA

1746..... — Missionario carmelitano, che percorse e descrisse parecchie regioni asiatiche.

BIBLIOGRAFIA

— *Palestina o primo viaggio di Fra Leandro di Santa Cecilia in Oriente.* - Roma, Angelo Rotili, 1753, pic. 4°, con carta e con il ritratto dell'autore.

— *Persia, ovvero secondo viaggio di Fra Leandro di Santa Cecilia.* - Roma, Angelo Rotili, 1757, pic. 4°.

— *Mesopotamia, ovvero terzo viaggio in Oriente di Fra Leandro di Santa Cecilia.* - Roma, Angelo Rotili, 1757, pic. 4°.

I tre volumi sono rari.

GIANDOMENICO COLETI

1727 - 1798.

1747. — Gesuita originario di Venezia e parente di una famiglia di librai di egual nome.

Egli nasceva nel 1717 ed abbracciò la regola di S. Ignazio. Fu mandato missionario a Quito dove fece assai lunga dimora. Alla soppressione dell'ordine in Spagna (1767) fece ritorno in patria e prese a scrivere e pubblicò un lavoro d'indole storica e geografica circa le regioni americane, che egli ben conosceva per il lungo soggiorno fattovi e per studî proseguiti in tutta la vita, intitolandolo:

« *Dizionario storico-geografico dell'America meridionale.* (Venezia. Coleti, 1771 vol. 2 in-4.°) » Il Coleti venne a morte nel 1798.

Fonti. — Baker, *Bibl. des écrivains* - Leclerc, 33.

COSTANTINO D'ASCOLI

XVIII. — Cappuccino Marchigiano che andò nell'India a predicar il Vangelo. Il museo Borgiano che poscia passò in possesso di Propaganda, possedeva un suo ms. intitolato: *Notizie laconiche sovra alcuni usi, sacrificii ed idoli del regno di Nepal.*

Fonti - Predari, 48

MARCELLO DE VENUTI

1750. — Intorno a questo viaggiatore, forse romano, non ho notizie di sorta e nemmeno mi venne fatto di rin-

tracciare il titolo del suo viaggio stampato in italiano di cui sotto si riporta la versione tedesca.

BIBLIOGRAFIA

— *Ausführliche Beschreibung samt hinlänglicher Nachricht von Heracleja oder Hercules Stadt etc. von Marchese Don Marcello de Venuti. Anjetzo aus dem Italiänischen ins Teutsche übersetz.* Franckfürt und Leipzig, 1750.

Un esemplare serbasi nella Biblioteca Universitaria di Cristiania come rilevasi da un elenco comunicato dall'egregio Bibliotecario.

COSIMO ALESSANDRO COLLINI

1752. — Di patria fiorentino, dopo aver compiuti gli studî letterarî in Toscana si recava a Parigi dove la storia e le scienze naturali lo occuparono principalmente.

Quivi conobbe il Voltaire che nel 1752 lo prese a suo segretario. In questo ufficio ajutò lo scrittore francese nella compilazione degli « *Annales de l'Empire* » ma in capo a quattro anni volle riacquistare la propria indipendenza. Di questo periodo della sua vita ci ha lasciato i ricordi nel libro pubblicato dopo la sua morte. « *Mon sejour auprès de Voltaire* (8°, Paris, 1807) » Contiene notizie importanti circa l'epoca di sua dimora appresso il Voltaire del quale riporta lettere a lui dirette e ad altre persone.

Condottosi in Allemagna il Collini entrò nella casa dell'elettore Palatino Carlo Teodoro come segretario intimo, che volle anche nominarlo suo Istoriogafo. A quest'epoca appunto appartiene un altro suo libro d'indole storica, che intitolava « *Precis de l' Histoire du Palatinat du Rhin.* (Francfort, 1763. 8°.) »

Non pare che il Collini proseguisse lungo tempo nel servizio dell'Elettore Palatino, poichè nel 1775, quando il veneto Gualandris (vedi) viaggiava in Allemagna, egli trovavasi direttore del gabinetto di Storia naturale del Principe di Salm Kirnburg ed aveavi pubblicato alcune sue memorie

di storia naturale, e le « *Lettres sur l'Allemagne* » che, uscite più tardi, volle licenziare per le stampe conservando l'anonimo.

Cosimo Alessandro Collini venne a morte nel 1806.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettres sur l'Allemagne d'un voyageur français.* Manheim, 1784. 12.

— *Versione tedesca.* - Zürick 1784. 2 vol. 8.

Il Barone di Riesbeck fecevi delle giunte e con molta disinvoltura vi appose il proprio nome.

— *Lettres sur l'Allemagne d'un voyageur français enrichies de notes et de corrections par M. Berthold Frederic Haller.* - Hollande, 1785 12°.

NORBERTO CAIMO

1755-56. — Milanese e monaco Girolamino. Viaggiò per la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra. Le sue lettere senza avere la festività e la spigliatezza di quelle del Baretti si leggono con piacere e le sono superiori per erudizione e per pregevoli notizie ed osservazioni circa le Belle arti (musica, architettura, pittura, scultura) nei paesi da lui visitati.

BIBLIOGRAFIA.

— *Lettere di un vago italiano ad un suo amico a Pitburgo.* - Milano, Agnelli 1761-67 - 4 v. 8. pic.

Una seconda edizione, a detta del Melzi (*Diz. Anonimi* II 118), sarebbe comparsa col seguente titolo:

— *Osservazioni fatte da un viaggiatore in alcuni paesi dell'Europa.* - Lucca. Ma prese abbaglio quel bibliografo poichè questo titolo è premesso al IV volume delle *Lettere* del Caimo con la data appunto di *Luca,* 1767. E detto IV volume forma il seguito del viaggio che dall'Inghilterra riconduce il frate girolamino in Italia. Questo almeno si ricava dall'esemplare delle *Lettere* da me posseduto.

MARCO DALLA TOMBA

1756-1773. — Nacque alla Tomba di Senigallia piccolo paese nella provincia di Ancona che oggi conta poco più di 1200 abitanti. Giovine si ascrisse all'ordine dei cappuccini e nel 1756, venne spedito a rinforzare quelle missioni del Tibet che in gran parte erano provviste con i missionarî nativi delle Marche. Missione del Tibet soleva chiamarsi genericamente un vastissimo territorio non solo del Tibet ma anche delle regioni indiane del Nepal in cui sorgevano case e chiese ufficiate dai nostri cappuccini. Il primo soggiorno del P. dalla Tomba fu in Ciandernagor sul Gange dove aveano stanza missionarî gesuiti e francescani. Mandato dai suoi superiori alla missione di Bettià, città situata fra Patna ed i confini del Nepal nell'India settentrionale, egli partiva navigando sul Gange. Giunto a Patna fu ricevuto dal confratello Giovanni da Brescia e di la per terra in cinque giorni pervenne a Bettià. Capo della missione era quivi il padre Giuseppe da Gargnano (1) (vedi). Nel suo soggiorno in Bettià Marco dalla Tomba si applicò allo studio della lingua del paese, strumento indispensabile per l'esercizio del ministero apostolico ed ajutato dal confratello tanto si adoperava che dopo sei mesi poteva predicare in chiesa. Nella conversazione dei Brahmani poscia ottenne di perfezionarsi nella lingua e di erudirsi alla cognizione della religione e letteratura ed egli con diligenza andava notando in un suo libro le cose imparate.

In questo frattempo per ufficio della missione dovette allontanarsi un pajo d'anni da Bettià ed ebbe il dolore di sapere che l'amato suo confratello e maestro P. da Gargnano era passato di questa vita (1762.) Ritornato in Bettià come superiore della missione, la città fu poco dopo assediata e presa, il Sovrano grande amico dei missionarî

(1) Non Garignano come scrive il De Gubernatis nel pregevole suo lavoro intorno a Marco dalla Tomba. Gargnano è paese nella provincia di Brescia.

venne fatto prigioniero. Da quel tempo Marco dalla Tomba e suoi confratelli si trovarono in mezzo alle guerre che dai principi indiani e musulmani si combatterono con gl'inglesi, i quali fin da quell'epoca andavano gittando le fondamenta dell'immenso Impero che sorge oggi nell' India e paesi çirconvicini. Nel 1768 Bettià è presa d'assalto da un principe maomettano ed il padre Marco malato ha appena tempo di scampare a Patna. Da quella data, fino al 1773, la sua vita fu in continuo moto per l'apostolato, per i negozî religiosi delle missioni indiane; il p. Marco ebbe a soggiornare perciò in Ciandernagor, in Pondichery e di nuovo in Ciandernagor. Il 4 marzo del 1773 s'imbarcò per far ritorno in Europa e dopo nove mesi di navigazione il vascello francese che lo portava lo sbarcò in Lorient, donde passando per Parigi si restituì in Roma.

Della sua vita in Roma non trovo ricordi nè dell'epoca di sua morte, che probabilmente avvenne dopo il 1781 se, come pare, al dalla Tomba accenna il confratello p. Beligati nella prefazione all'alfabeto Brahmanico stampato in Roma in detto anno. Non è mio proposito di trattare del Marco dalla Tomba come indianista, nè sarebbe nemmeno qui il luogo. Questo cômpito venne già adempiuto con erudizione e diligenza dal De Gubernatis, che raccolse in un libro gli scritti del valente missionario e ne seppe fare risaltare tutta l'importanza per la storia degli studî orientali in Italia. I lavori del dalla Tomba confermano sempre più l'opinione già da noi in questa scrittura manifestata della gran benemerenza che si acquistarono i missionarî dei secoli trascorsi per le indagini e gli studî intorno alla filologia ed alla linguistica, come pure il merito incontrovertibile di esser essi stati i primi Europei che riconobbero l'importanza della letteratura e dei libri indiani, che studiarono ed in parte tradussero negl'idiomi latini. A parte degli scritti d' indole geografica che sono indicati nella bibliografia, il padre Marco dalla Tomba ci lasciò i seguenti lavori:

— *Libro in cui si descrivono diversi sistemi della religione dell'Indostan e regni circonvicini;*

— *Libri indiani;*

— *Libro di Lanka;*

— *Traduzione interlineale di un libro Bed (Veda) detto Argisin Ghità in lingua sanscrita;*

— *Traduzione del Mul Pangi libro dei Cabiristi;*

— *Traduzione interlineale del Giansagn, altro libro dei Cabiristi;*

— *Lettere.*

Fonti. — DE GUBERNATIS, *Gli scritti di M. della Tomba.*

BIBLIOGRAFIA

— *Introduzione al viaggio per l'India in* DE GUBERNATIS scritti ecc, 1-30.

— *Piccola descrizione dell'India orientale o Industan..... e descrizione del Nepal e del Thibet in* DE GUBERNATIS, 31-67

— *Varie notizie dell'Indostano in* DE GUBERNATIS, 291-300.

VITALIANO DONÀ O DONATI

n.... m....

1759-60. — Questo distinto medico nato in Padova era stato chiamato da Carlo Emanuele III per l'impianto dell'Orto Botanico in Torino ed ebbe all'istesso tempo la Cattedra di scienze naturali in quell'Università.

Nel 1759 per commissione del Re fece un viaggio in Levante e nell'Egitto, del quale ci rimane la relazione manoscritta; dello stesso autore si conservano nell' Archivio di Stato torinese alcune lettere intorno a molteplici materie ed affari di varia natura.

Fonti — *Cosmos* di G. CORA II, IV, V, 131.

BIBLIOGRAFIA.

(Mss.)

— *Giornale del viaggio in Levante nel* 1759. - Cod. cart. scrittura del secolo XVIII. Serbasi nella biblioteca del Re in Torino.

(Ediz. a stampa)

— *Lettera sopra l'Egitto in data di Negade,* 10 *Ottobre* 1760. - Padova, 1844.

Venne stampata in occasione delle nozze Rusconi-Rusconi.

GIUSEPPE BARETTI

1716 - 1789.

1760. — Ebbe i natali in Torino; in gioventù scrisse versi berneschi. Condottosi in Londra nel 1751 si applicava con ardore allo studio della lingua inglese che sì rese familiare e scrisse con purezza ed eleganza. Compilò una grammatica inglese-italiana ed un vocabolario che fino ad oggi fu ritenuto il migliore. Tradusse in versi Corneille e pubblicò altri lavori letterari. Una sua difesa di Shakespeare contro le vacue declamazioni del Voltaire lo mostrano uomo addentro nelle ragioni dell'arte drammatica.

La Frusta letteraria con retti intenti da lui per parecchî anni pubblicata, non sempre equa nei suoi giudizî e spesso irosa e non educata nella critica, gli suscitò contro le ire dei letterati di ogni calibro e gli procurò amarezze e persecuzioni. Le sue lettere ove descrive i suoi viaggi in Inghilterra, Portogallo, Spagna e Francia furono assai lette più per la forma letteraria e per la vena comica che le animano anzichè per importanza scientifica o per profonda osservazione.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere familiari ai suoi tre fratelli* (s. l.) 1762, 2 v. 8.

— *Viaggio da Londra a Genova. Dublino.* 1770 4 vol. in 12.° (in inglese).

— *Reisen von London nach Genua durch England, Portugal, Spanien und Frankreich.* - Leipzig 1772 p. 8.

— *Lettere familiari in Baretti. - Opere italiane.* - Milano, Mussi, 1813-18. 6 vol. 8.°

— Le stesse - Milano 1820, 2 vol. 18.°

— Le stesse - Milano, Silvestri 1824, 2 vol. 16.°

Altre edizioni di queste lettere vennero pubblicate in Milano, Bassano, Cremona, Piacenza etc.

GIOVANNI FILIPPO MARITI

1736 - 1806

1760-68. — Da Firenze ove nacque venne dai genitori condotto in Livorno per educarlo ai traffichi, che quella città manteneva fiorenti con il Levante. A 24 anni si condusse in Tunisi rappresentante della casa inglese Watson, e così da giovine cominciò a soggiornare in quei paesi d'Oriente che più maturo dovea studiare e descrivere. Mandato dal Governo toscano ad occupare un ufficio consolare in Larnaca nell'isola di Cipro, applicò allo studio delle lingue orientali e si andò preparando alla esplorazione della Palestina, della Siria e dell'Egitto, nella quale consumò otto anni.

Reduce in Toscana abbracciò lo stato ecclesiastico e tutto dedicavasi alla pubblicazione dei suoi viaggi e d'altri lavori d'indole storica frutto delle sue indagini nel Levante che a giudizio degli stessi stranieri sono ancor oggi di molto valore e lo mostrano assai addentro nella cognizione dell'Oriente e della sua storia.

Negli ultimi anni della sua vita pubblicò un suo viaggio nelle colline del Pisano e del Fiorentino (Firenze, 1797 f.°) nel quale discorre dello stato dell'agricoltura del suolo toscano. Quest'opera doveva avere un lungo seguito che fu tronco dalla morte. Sette altri volumi ms. furono da lui deposti nella Biblioteca Guicciardini in Firenze.

Giovanni Mariti passò in Firenze di questa vita il 13 settembre 1806.

Fonti — Tobler 132-133.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi per l'isola di Cipro e per la Soria e Palestina fatti da Giovanni Mariti fiorentino dall'anno 1760 al 1668* -

Lucca, I. Giusti, e Firenze, Stecchi e Pagani, 1769-1776 9 vol. 8°. con figure.

Gli ultimi volumi contengono la storia di Gerusalemme e della Palestina.

Versione tedesca — *Reisen durch die inseln Cipern, durch Syrien und Palästina, übersetz von C. H. Hase* - Altenburg 1777. - 8°.

— Versione Francese — *Voyages dans l'ile de Chypre, la Syrie, et la Palestine avec l'histoire générale du Levant* ecc. - Paris, Belin, 1791. 8. I, VIII-327 II, 410.

— *Voyages ecc. Neuwied chez la société typographique*. 1791. 2 vol. 8°.

— Versione inglese — *Travels through Cyprus, Syria and Palestina ecc.* Londón, 1791-92. 3 vol. 8°.

— *Lettera di un viaggiatore toscano scritta da Cipro* - Livorno, Giorgi, 1786. 8.

Benchè anonima appartiene al Mariti. (Melzi).

— *Viaggio da Gerusalemme per le coste della Soria* - Livorno, Masi, 1787. 2 vol. 8. I, XII-145 II, 243.

— Versione tedesca — *Reise von Ierusalem durch Syrien. Aus dem Italienischen übersetz* - Strasburg, Akadem. Buchhandlung, 1789 8°. I, IV-224 II 187.

GIO. LODOVICO BIANCONI

1717-1781.

1762. — Nasceva in Bologna il 30 settembre 1717, e presa la laurea dottorale in Medicina entrava quale assistente in uno dei patrî Ospedali.

Andò nel 1744 ai servizi del Langravio di Assia-Darmstadt, che lo volle presso di sè qual *Medico primario* per la notizia che ebbe dell'ingegno e del sapere del giovine bolognese. Più tardi nel 1750 si condusse nella stessa qualità presso la Corte di Sassonia ed entrò nel favore del Re Augusto III, che lo nominava suo Consigliere aulico e gli commise importanti negozi alla Corte di Francia. Qui pure venne assai ben accolto specie dalla Delfina madre dello sventurato Luigi XVI.

Avendo accompagnata la Corte fuggitiva di Sassonia in Baviera scrisse le celebri lettere sulla Baviera, sotto indicate. Nel 1764 fu dal Sovrano scelto a suo Ministro Residente in Roma. Parecchie altre opere dettò il Bianconi e pubblicò per le stampe; ricorderò fra le altre l'*Elogio storico di Anton Rafaele Mengs*, e le *Lettere intorno a Cornelio Celso* (Roma, 1779) con le quali restituiva questo celebre Medico al secol d'oro della letteratura latina, mentre da altri scrittori, e fra questi dal Tiraboschi, lo si voleva vissuto nel secolo d'Augusto.

Morì in Perugia nel 1781 lasciando parecchi lavori mss. alcuni dei quali comparvero per le stampe postumi fra quali l'opera « *Sul Circo di Caracalla* (Roma, Pagliarini, 1791, 4°). »

Fonti. — FANTUZZI, *Scr. Bol.* II. 191-197, - CARRARA, in *Diz. degli Uomini illustri.*

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere sopra alcune particolarità della Baviera e di altri paesi della Germania dirette al M. Filippo Hercolani.* - Lucca, 1763. 8°.

RUGGERO GIUSEPPE BOSCOVICH

1711-1787

1762. — Celebre matematico raguseo che appartenne all'ordine dei Gesuiti fino alla sua prima soppressione. Fu professore di Matematica in Pavia e fondatore dell'Osservatorio astronomico di Milano. Recatosi nel 1772 in Francia fu nominato Direttore d'Ottica per la marineria, ufficio nel quale rimase per 10 anni, finchè per sottrarsi, come vuolsi, alle invidiose persecuzioni di alcuni fra gli Enciclopedisti rassegnò l'ufficio e fece ritorno in Milano dove nel 1787, passò di questa vita. Nel 1762 fu in Inghilterra e nello stesso anno in compagnia di un diplomatico inglese visitò Co-

stantinopoli la Valacchia e la Polonia e di questo suo viaggio ci lasciò un accurato giornale con la relazione di una sua visita alle rovine di Troja.

Non ci appartiene qui di favellare del Boscovich come matematico fra i quali egli seppe acquistarsi un posto distinto. Il Lalande affermava che il Boscovich ebbe altrettanto ingegno quanto il d'Alembert, e lo storico dell'Astronomia, il Delambre a proposito della soluzione del problema di trovare l'equatore e la rotazione del sole dichiara che quella del Boscovich è una delle più eleganti che sia mai stata data.

BIBLIOGRAFIA

— *Journal d'un voyage de Costantinople en Pologne fait à la suite de S. E. Iacques Porter Ambassadeur d'Angleterre* - Lausanne, 1772 pic. 8.

— *Giornale d'un viaggio da Costantinopoli in Polonia con una relazione delle rovine di Troia* - Bassano, Remondini, 1784 8. p. XXIV-231.

STEFANO PALOZZI

1697 - 1769.

1769. — Gesuita nativo di Roma; andò missionario nel Paraguay e lavorò nell'evangelizzare i Chiquitos. Egli morì a Porto Bello nel 1769.

Fonti. — PERAMAS, *De vita et moribus tredecim virorum Paraguayorum.* - LECLERC, 503.

GIAMBATISTA CASTI

1721-1802

1770. — Nacque in Montefiascone, il 1721. Dopo avere studiato belle lettere nel patrio Seminario, viaggiò in

Francia, Prussia, Russia e Turchia, facendo ovunque ammirare l'ingegno poetico e la festevolezza del carattere.

Giuseppe II lo ebbe carissimo ed alla morte del Metastasio lo chiamò a Vienna conferendogli l'ufficio di poeta Cesareo. Scrisse poesie, drammi, sonetti senza fine che se danno prova della facile vena del poeta fanno desiderare sovente una maggior castigatezza. Anche la satira maneggiò con libertà imprudente per cui ebbe a patirne amarezze. Moriva in Parigi nel settembre del 1803.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione di un viaggio a Costantinopoli* - Milano, 1822, in-12, con carta topografica.

Altre edizioni ant. e susseguenti esistono di detta relazione.

CLEMENTE PEANI

1772. — Nativo di Alessandria della Paglia (Piemonte). Appartenne all'Ordine dei carmelitani scalzi e fu parecchi anni missionario in Verapoli dove studiò ed apprese il sanscrito. Nel 1772 venne pubblicato in Roma il suo « *Alphabetum Grandonico malabaricum sive samscradamicum.* » Compilava pure un « *Diclionarium latino-malabaricum* » che serbavasi nella Biblioteca del Collegio di Propaganda.

Fonti. — De Gubernatis, *St. Viag. India*, 66-67.

CARLO GASTONE REZZONICO DELLA TORRE

1742 - 1790.

1772. — Nativo di Como d'antico ceppo patrizio fece gli studî in Parma dove soggiornava suo padre Antonio Giuseppe, autore delle *Disquitiones plinianae* e finiva in

Roma, dove lo accolse uno zio cardinale, il corso degli studî. Molto viaggiò per l'Europa. Fu uomo di non comune ingegno, che dedicò alle matematiche, alle lettere, alle scienze fisiche ed alla filosofia speculativa. Dopo una esistenza agitata e corta si spense in Napoli nel giugno del 1790.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Inghilterra* in *Opere scelte.* - Milano, tip. dei classici italiani, 1805.

— *Viaggio in Inghilterra.* - Genova, 1830 2. vol. 16.

— *Viaggio in Inghilterra* in *Opere complete.* - Como.

ALBERTO FORTIS

1741-1803.

1773. — Dotto naturalista ed antiquario nativo di Padova, che qui si ricorda per il suo viaggio in Dalmazia specialmente, che venne tradotto in parecchie lingue straniere.

Scrisse fra molti altri lavori scientifichi *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso e di Osero* (Venezia 1771) 4°.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Dalmazia.* - Venezia, Milocco, 1774, 2 vol. 4°, fig.

— *Travels into Dalmatia translated unter the author's inspection with an appendix and other considerables additions never before printed* - London, 1778, 4°.

— *Lettres sur les Morlacques.* - Berne, Societé tipographique, 1778, 8°.

— *Reise zu d. Morlaken mit Kupf.* - Lausanne, 1792, 8°.

CARLO ANTONIO PILATI

1733 - 1802.

1774-79. — Nacque in Tassullo nella Valle di Non (Trento). - Molto si applicò agli studî giuridici e scrisse alcune opere che furono assai commendate al suo tempo. Era molto legato con gli Enciclopedisti e si mostrò sempre, nei suoi lavori, ostile al Cattolicismo. Fra le sue opere si notano: « *La storia dell'Impero Germanico e dell'Italia dai tempi dei Carolingi fino alla pace di Westfalia*, Stokolm (Coira), 1769-72, 2 v. 4°.

— *Traité des lois civiles par M.r de P. de T.* (La Haye, Gosse, 1774-76, 2 vol. 8°.)

— *Traité du mariage et de sa légalisation par M.r P. de T.* (La Haye, Gosse, 1776, 8°.)

Carlo Antonio Pilati percorse gran parte dell'Europa e di questi suoi viaggi scrisse parecchie relazioni in francese, lingua che insieme alla tedesca egli preferì in generale alla materna.

Fonti — TIPALDO, *Biogr.* - MELZI, III, 108-160, 267.

BIBLIOGRAFIA

— *Voyages en différens pays de l'Europe ou lettres écrites de l'Allemagne, de la Suisse, de l'Italie et de la Sicile.* - Paris, 1777, 2. v. 8°,

— Versione tedesca - Leipzig, 1778. 2. Vol. 8°,

— Versione italiana - Poschiavo, 1781. 8°,

— *L'Observateur français à Amsterdam; lettres sur la Hollande écrites en 1778-79* - La Haye, 1780, 2 v. 12°.

— Versione tedesca con aggiunte di K. F. Trost. - Berlin, 1782. 8.°

ANONIMO PIACENTINO

1774-1783. — Presso il defunto conte Pallastrelli di Piacenza erano cinque volumetti mss. di diversa mole.

Nei primi due è descritto un viaggio da Piacenza in Francia e Spagna compiuto fra i primi di settembre del 1774 ed il 14 gennaio 1775 fermandosi a Bajona.

Il volume terzo contiene il viaggio in Francia, Piemonte e Lombardia e parrebbe il seguito del precedente col ritorno a Piacenza nel 17 maggio del predetto 1775.

Nel volume quarto è descritto il viaggio da Piacenza a Firenze, Roma e Napoli compiuto fra il 9 novembre 1780 ed il 13 maggio 1781. Il quinto volume contiene la relazione del viaggio di Germania e Prussia con intestazione « *Parte seconda* » e nota la partenza da Vienna al 21 maggio 1783, quella da Berlino al 13 giugno dello stesso anno. La parte prima manca e doveva probabilmente contenere il viaggio da Piacenza a Vienna.

Chi fosse lo scrittore del viaggio non riuscì ad appurare il chiarissimo autore non avendo nei volumi mai trovato nè nome nè cognome di chi scriveva. Solo in principio dei volumi avvertì una sigla tracciata in questo modo Mσ che però non lo pose sulla via per rintracciare il nome dell'autore del viaggio. Il quale e per le relazioni con persone conosciute nei suoi viaggi e pel modo signorile di viaggiare e per altri indizî si mostra appartenere al patriziato piacentino ed essere persona di non comune coltura e pratico delle lingue francese e tedesca. Nel ms. vedonsi ancora intercalati disegni di utensili, di macchine e di fabbricati dei quali è discorso lungo il viaggio. Come pure dimostra molto fine criterio e spirito di osservazione nel toccare dei costumi e del carattere nazionale dei paesi visitati, non trascurando di parlarci dei commerci, della agricoltura, della milizia, della politica dello Stato, delle condizioni intellettuali e dello stato delle belle arti etc.

Fonti. — Comunicazioni de' Conte Carlo Pallastrelli.

AURELIO BERTOLA DEI GIORGI

1752 - 1798.

1775. — Ebbe i natali in Rimini ed appena giunto ai 16 anni entrò nel sodalizio dei monaci Olivetani, ma poco

inclinato al Chiostro si fuggì dopo breve tempo in Ungheria, ove si arruolò soldato. Disgustato anche della milizia tornò in Siena al convento. Nel 1773 di poco oltrepassati i venti anni andò a Napoli professore di storia e di geografia nell'Accademia di Marina. Quivi nel lungo periodo di 10 anni si dedicò tutto agli studî letterarî e fra tutti predilesse lo studio della lingua e della letteratura tedesca; ce ne lasciò un bel saggio nella versione degli Idillî di Gessner che pubblicava in Napoli nel 1777. Dopo aver riveduta nel 1783 la patria partì per Vienna e quivi lo raggiunse il Breve pontificio che lo proscioglieva dai voti solenni professati e lo restituiva al secolo. Dal governo austriaco ebbe la Cattedra di storia nella Università di Pavia. In questi anni nelle vacanze autunnali egli soleva recarsi a viaggiare fuori d'Italia e frutto di queste peregrinazioni furono le 46 lettere briose e spigliate con le quali ci descrisse il suo viaggio nel Reno, lavoro però d'indole letteraria. Più tardi visitò la Svizzera e vi conobbe il Gessner col quale si legava in amichevole corrispondenza: il poeta tedesco dichiarava il Bertola il migliore interprete dei suoi idillî.

La gracile complessione lo costrinse ben presto ad abbandonare l'insegnamento ed a ritirarsi in patria a vita più riposata; ma poco gli giovò poichè nel 1798 di 45 anni soltanto venne a morte. Aurelio Bertola fu poeta facile, e scrittore terso ed elegante. Attese con passione alle discipline storiche ed il suo insegnamento acquistò grido: un suo libro sulla filosofia della storia, edito in Pavia nel 1787, tenuto conto del tempo in cui fu scritto, lo mostra pensatore e filosofo non spregevole.

Il nome del Bertola è legato nella storia letteraria alla importazione in Italia della letteratura tedesca della quale egli indefesso cultore fece pel primo conoscere e gustare alcuni capolavori col suo « *Saggio sulla poesia tedesca* - Napoli, 1779, e col *Saggio sulla letteratura tedesca* - Lucca, 1784.

Fonti. — POMPILIO POZZETTI, *Notizie di Aurelio Bertola*. - CORNIANI ed UGONI, *I secoli della letteratura italiana*.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio sul Reno e nei suoi contorni.* - Rimini, Albertini, 1708-8.° fig.

— Lo stesso. - Milano, Silvestri, 1817-16.° fig.

CASSIANO BELIGATI

n. 1708, m. 1791.

1775. — Nato in Macerata nel 1708, entrò giovinetto nell' Ordine dei cappuccini. Fu spedito missionario nel Tibet dove ebbe a maestri nella lingua tibetana un Lama. Rimase nel centro dell'Asia per ben 18 anni e di ritorno a Roma pubblicò due grammatiche, l'indostanica e la sanscrita e l'*Alphabetum Thangutanum sive Tibetanum* (Romae, 1775).

Il Beligati fu collaboratore del padre Giorgi, che molto si valse della profonda sua conoscenza della lingua del Tibet nella celebre opera: « *Alphabetun Tibetanum missionum Apostolicarum comodo editum* ecc. ». Cassiano Beligati morì in Roma nel 1791.

Fonti. — Herbelot - Predari 49 - Ersch e Gruber (alla parola) *Beligati.*

ANGELO EMO

XVIII. — Il celebre Ammiraglio che meritò d'esser chiamato l'ultimo dei Veneziani e di cui dovrebbesi raccogliere ad onore della nautica italiana le memorie, gli esempî, le parole.

Fonti — Formaleoni, *Elogio di Angelo Emo* - Barbaro, *Elogio.*

BIBLIOGRAFIA

— *Giornale di viaggi e fatti di guerra occorsa nella campagna di Africa del Proc. Angelo Emo* - Cod. cart. 4.° scrit. sec. XVIII.

È un autografo del Capitano Manesù compagno dell' Emo. Si conserva nel Museo Civico di Venezia *(Rac. Cicogna N. 2644).*

ANGELO GUALANDRIS

1775-1777. — Veneto scienziato che occupavasi in Padova del pubblico insegnamento della storia naturale e principalmente della minerologia. A scopo di studî percorse la Svizzera, alcune regioni del Reno e della Francia; visitò l'Inghilterra. Nelle sue peregrinazioni egli studiava le condizioni geologiche dei paesi e andava raccogliendo notizie sul movimento industriale e specialmente sull' applicazione delle nuove scoperte scientifiche alle industrie nelle Contee inglesi. Per ottenere più sicure informazioni e per soddisfare una curiosità legittima fra scienziati egli non dimenticava di visitare e di conoscere gli uomini più distinti che erano allora in Svizzera, in Francia ed in Inghilterra. Così a Zurigo conobbe il Gessner, l'Haller a Berna, in Parigi il celebre cristallografo Romé Delisle, il chimico Saye, in Londra Reinhold e Giorgio Forster, Banks, Privingle Presidente dell' Accademia delle scienze, il medico Hunter. In Oxford, nella celebre Università, fu presentato ad Hornbsy e al Parson. Il libro del Gualandris lo mostra uomo fornito di dottrina, specie nelle scienze naturali e di osservatore sagace ; egli seppe raccogliere nella sua peregrinazione importanti notizie sulle condizioni delle scienze naturali e sullo svolgimento delle industrie nell'ultimo quarto del secolo passato.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere Odeporiche di Angelo Gualandris* - In Venezia 1780, appresso Giambattista Pasquali - 8.° VII-373 con 4 tavole in rame.

DOMENICO VANDELLI

n.... m. 1815.

1779. — Medico e botanico illustre nacque nella prima metà del secolo XVIII. Viaggiò nell' America meridionale e specialmente nel Brasile, di cui studiò la flora.

Al suo ritorno in Europa venne scelto a soprintendente del giardino botanico di Lisbona. Nel 1815, già molto innanzi cogli anni, fece un viaggio a Londra e poco dopo venne a morte.

Fra lui e l'Haller fu guerra asprissima di penna; ebbe amico e corrispondente Linneo, che lo tenne in gran concetto, ed una prova gliene dava coll'imporre ad una pianta della famiglia delle *scrofulariacee* il nome di *vandellia.*

Lasciò le seguenti opere: *Dissertationes de aponithermis, de nonnullis insectis terrestribus et zoophitis marinis* (Padua, 1758 - in-4.°). *Una memoria sull'albero del Dragone* (1768). *Fasciculus Plantarum* (Padua, 1771 - fig.).

Fonti — Art. VANDELLI, *Enc. pop. it.*

NICOLA FONTANA

BIBLIOGRAFIA

1799. — *Viaggio alle Indie Orientali* in *Osservatore Toscano* - Livorno presso Carlo Giorgi, 1779, vol. 2.° p. 163-171.

DOMENICO SESTINI

BIBLIOGRAFIA

1779-15. — *Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia.* - Firenze e Livorno, 1779-1784 - VII, in 8.

— Le stesse. - Versione francese di Pingeron - Paris, 1789, v. 3. in 8° fig.

— *Lettere odeporiche, ossia viaggio per la penisola di Cizico, per Brussa e Nicea fatto l'anno 1779.* - Livorno, 1785, 2 v. in 8.°

— *Voyage dans la Grèce Asiatique à Brussa et Nicée* - Paris, 1789 - in 8.°

— *Viaggio da Costantinopoli a Bukoresti con l'aggiunta di diverse lettere relative a varie produzioni ed osservazioni asiatiche.* - Roma, 1794 - in 8.°

— *Viaggio da Costantinopoli a Bassora.* - Iverdun (Livorno), 1786. - in 8.°

— *Viaggio di ritorno da Bassora a Costantinopoli.* - Livorno, 1788 - in 8.°

— *Le voyage de Costantinople à Bassora et de Bassora à Constantinople traduit par le Comte de Fleury.* - Paris, 1798 in - 8.°

— *Viaggio curioso, scientifico, antiquario per la Valacchia, Transilvania, Ungheria fino a Vienna.* - Firenze, 1815 - in 8.°

Di questi viaggi del Sestini furono in Italia fatte parecchie posteriori edizioni: qui ho riprodotto le sole edizioni originali e le versioni francesi.

GIAMBATTISTA TODERINI

1728

1781. — Gesuita veneziano che per l'abolizione dell'Ordine nel 1773, tornò in patria donde partiva nel 1781, per accompagnare il Bailo Garzoni a Costantinopoli. Nel suo soggiorno nella gran capitale turca si applicava allo studio di quella lingua e letteratura, e ne lasciò un pregevole frutto nel libro che pubblicava in Venezia dopo il suo ritorno « *Della letteratura turchesca* (Venezia, 1788, 2 vol. in-8.°) che fu tradotto in francese dal Cournaud, (Paris, 1789, 3 vol. in-8°). Egli è autore delle seguenti opere:

— *Sull'Aurora Boreale* - (Modena, 1770, in-4°) e *Nuove osservazioni sopra il Camaleonte di Smirne; Sull'andamento dei quadrupedi; Sopra due antichissimi Alcorani ed alcune monete Cufiche* - (Padova, 1810, in-8°).

Il Toderini morì in Venezia, il 4 luglio del 1799.

Fonti — Com. del Bibl. di Lodi.

VINCENZO SANGERMANO

n. 1758 m. 1819

1783-1806. — Questo dotto missionario sortì i natali in Arpino, il 23 aprile del 1758. Nel 1774 vestiva l'abito

dei barnabiti e venne destinato alla missione che il detto sodalizio manteneva nei regni di Ava e Pegù.

Il Sangermano giunse in Rangun nel 1783, indi si condusse ad Ava dove potè dedicarsi allo studio della lingua pali. Fu chiamato poscia a Rangun per presiedere il collegio dei giovani birmani che vi era stato stabilito e nel quale ufficio passò quasi interamente i 24 anni del suo apostolato.

Egli si fece amare dai grandi e dal popolo, ottenne una sufficiente libertà per i nuovi Cristiani, fabbricò una chiesa, un collegio per le fanciulle ed un ospedale dove era ricevuto qualunque infermo senza distinzione di Culto. Quando nel 1795 giunse a Rangun l'ambasceria inglese egli fu di molto ajuto alla medesima, ed il maggiore Symes nella sua relazione lasciò scritto il seguente ricordo: *Uno degli stranieri che vennero a trovarci fu il missionario italiano Vincenzo Sangermano. Era persona savia ed intelligente. Parlava e scriveva a perfezione la lingua birmana e godeva una gran riputazione nel paese. Questo sacerdote dabbene mi ha fornito curiosissime notizie intorno al Pegù.*

Nel 1806 fece ritorno in Roma e poco dopo per le vicende dei tempi dovette ritirarsi in Arpino sua patria, dove morì nel 1819. Egli rimarrà celebre per le sue versioni dalla lingua Pali di alcuni libri scritturali del Pegù come il Vini, il Padimut, il Sottan e parte del Kammuva.

Bournouf e Lassen molto si giovarono dell'opera del dotto missionario.

BIBLIOGRAFIA

— *Relazione del regno Birmano scritta dal padre D. Vincenzo Sangermano, chierico regolare barnabita già missionario apostolico nei regni d'Ava e di Pegù* - Roma, Galazzi, 1833, in-8.° con tavole litografiche.

— *A description of the Burmese empire compiled chiefly from native documents by the rev. father Sangermano and*

translated from his ms. by Will.. Tandy - Rome, oriental translation fund, 1833, in-4.

Questa versione condotta sopra i mss. dell'autore venne ordinata da Mgr. (poscia cardinale) Nicola Wiseman, rettore in allora del collegio inglese in Roma.

FRANCESCO LUINI

BIBLIOGRAFIA

1785. — *Lettere scritte da più parti d'Europa a diversi amici* - Pavia, 1785, in-8.

LUIGI CASTIGLIONI

1785-87. — Quest'illustre patrizio milanese visitò gli Stati Uniti del nord nell'alba della loro indipendenza ed autonomia. La relazione che egli ne pubblicò ci fa conoscere perciò l'infanzia di quel popolo, che poscia doveva salire nei tempi nostri ad una prosperità economica che ha pochi riscontri nella storia.

Il conte Luigi Castiglioni recò dall'America ed introdusse in Italia la coltivazione di molte piante esotiche, fra le quali la robinia e la catalpa.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio negli Stati Uniti, nell'America Settentrionale.* - Milano, Giuseppe Merelli, 1790. 2. v. 8°, con figure, tavole e piante topografiche. I. XII-403. II. VI-402.

ALESSANDRO PISANI

BIBLIOGRAFIA

1788-89. — *Lettres sur divers endroits de l'Europe, Asie et Afrique parcourus en* 1788-89 - Londres, Dennelt, 1791 - f.°

— *Viaggio pittorico per alcune parti d'Europa, Asia ed Africa con osservazioni sullo stato attuale della Società, degli avanzi d'antichità ed edifizi* - Londra, 1793 - f.° con disegni di James Stuart (in inglese).

CAMILLO GIACOMAZZI

n...... m......

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— 1789-93. — *Viaggi del conte Camillo Giacomazzi* - Cod. cart. - in-f.° - scr. sec. XVIII.

È giornale e diario di un viaggio in Oriente. Conservasi nel Museo civico di Venezia *(Racc. Cicogna, n. 2908)*.

ALESSANDRO MALASPINA

1754-1809

1789-93. — Da antico ceppo nasceva questo illustre uomo di mare nel Castello di Mulazzo (Massa e Carrara) il 5 novembre del 1754. Gli furono genitori Carlo Morello e la Marchesa Caterina Melilupi Soragni di Parma. I Malaspina hanno un posto cospicuo nella storia medievale e contavano fra le famiglie più antiche del patriziato italiano; ebbero feudi e larghe possidenze nelle terre lunensi, in Sardegna ed in altre regioni d'Italia.

Ai tempi di Alessandro i nobili italiani cercavano fuori della patria sfogo alla loro operosità e gli uomini che si sentivano valore emigravano per correre a servire i grandi Stati in cerca di gloria e di fortuna. Il giovine Malaspina si pose ai servigi della Spagna ed entrò nella marineria dove erano parecchi compatriotti fra i quali l'Ammiraglio Gravina, uno degli eroi di Trafalgar, che suggellava col sangue il suo affetto per la patria adottiva.

Il Malaspina che avea ingegno e dottrina non comune fece passi rapidi nella carriera ed a 35 anni era capitano di vascello. A quei giorni la marineria spagnuola, per opera specialmente di Carlo III, erasi rilevata dalla sua decadenza ed avea dato prove dell'antico valore nelle guerre con l'Inghilterra e pel possesso di Gibilterra.

Le esplorazioni marittime erano in allora in gran voga e la Spagna, seguendo gli esempi dell'Inghilterra, della Francia e della Russia, che si fecero promotrici di grandi spedizioni marittime con intenti scientifici, pensò di allestirne parecchie per cui andarono celebrati i nomi di Perez de Ayala, Quadra, Canizano, Arteaga ecc; dell'ultima compiuta alla fine del secolo venne affidato il comando ad Alessandro Malaspina.

A questo scopo furono allestite due Corvette *Atrevida* e *Descubierta* ben armate e vettovagliate per due anni. Eccellenti marinari furono messi a bordo ed alcuni scienziati fra quali Galeano, Valdez e Teodoro Hänke dovevano coadiuvarlo negli studî nautici, geografici ed etnografici e nelle collezioni zoologiche, botaniche e mineralogiche, che dovevansi adunare lungo il viaggio; alcuni abili disegnatori accompagnavano la spedizione.

Essa salpava da Cadice il 30 Luglio 1789 dirigendosi alla costiera dell'America settentrionale e progredendo al Sud trascorsero in tutta la sua lunghezza le due Americhe sino alla Patagonia, che venne accuratamente esplorata. Per lo stretto di Magellano le due navi entravano nel Pacifico e proseguendo fino alle coste Nord Ovest del continente Americano visitarono lo stretto di Fuca e raggiunsero la Baja di Behring (59° 34' L. N.) dove gli era stato dallo Ammiragliato spagnuolo commesso di verificare se esisteva presso il 60° di L. N. un canale che metteva in comunicazione il Pacifico con l'Atlantico,

Era questo il supposto stretto che Lorenzo Maldonado nella apocrifa relazione del 1588 descriveva quale comunicazione del mare di Behring con le coste del Labrador.

Il Malaspina per ubbidire fece le ordinate esplorazioni con risultati negativi, che egli prevedeva e con lui tutti gli officiali che erano sotto il suo comando.

Abbandonato il mare nordico fece vela verso il Sud toccando successivamente le isole Marianne, le Filippine, la nuova Zelanda e l'Australia.

In queste navigazioni scopriva qualche piccolo gruppo di isolette e fece preziose collezioni di storia naturale e sopratutto furono compiute accurate osservazioni astronomiche, che giovarono più tardi alla costruzione di pregevoli carte nautiche pubblicate dalla Direzione Idrografica spagnuola.

Alessandro Malaspina dopo una fortunata navigazione di oltre 4 anni rientrava il 21 settembre del 1794 nel porto di Cadice. Al suo ritorno in Madrid fu molto festeggiato alla Corte ed egli con alacrità si dedicava ad ordinare le note del suo viaggio per scriverne una relazione che dovea fare apprezzare i risultati importanti della spedizione. Senonchè nottetempo fu d'ordine del Governo imprigionato, condotto a Ferrol e chiuso nel Forte di Sant'Antonio. Furono le sue carte messe sotto sequestro, ma dall'esame delle medesime nulla potè emergere a suo carico.

Si volle in diverse maniere spiegare la causa di questa disgrazia, che troncava per sempre la carriera del Malaspina. Maneggiava a quei tempi le cose del regno don Emanuel Godoy Principe de la Paz ed amante, diceasi, della regina Luigia. Questa stanca, a quanto vuolsi, del giogo del Godoy ed invaghita del Malaspina, che all'ingegno accoppiava seducente aspetto e modi eletti di gentiluomo, meditava di chiamarlo a succedere al favorito nella direzione della cosa pubblica. Ma il Godoy fiutando la rovina che gli soprastava provvide alla sua sicurezza dando a credere al debole Carlo IV non so quale trama del Malaspina, che dipinse nemico della Monarchia, affigliato alle loggie massoniche, partigiano delle nuove idee francesi.

Per sei anni il Malaspina fu tenuto chiuso gelosamente, separato dal consorzio di parenti e di amici finchè le mutate condizioni politiche d'Europa e gli uffici vivissimi di Luigi di Borbone re d'Etruria e del Melzi d'Eril Vice Presidente della Repubblica Cisalpina riuscirono a ridonare la libertà all'illustre esploratore.

Con quest'atto di tarda riparazione egli potè rivedere l'Italia e ridursi nelle terre avite; ma, quivi giunto, nuovi dolori lo trafissero, poichè trovò la famiglia scaduta dall'antico splendore in conseguenza dei recenti scompigli politici, e spogliata, per opera della rivoluzione livellatrice, dei feudi e delle larghe possidenze che da secoli aveva posseduto.

La fama del suo ingegno e delle compiute navigazioni lo designarono ben presto a prender posto nel corpo legislativo del giovine Regno d'Italia, anzi il Melzi, che gli era legato per antica amicizia, lo voleva associare al Ministero offrendogli la direzione delle cose militari e marittime; ma il Malaspina, affranto dai patimenti fisici e morali e dalle domestiche amarezze, rifiutava l'onorevole ufficio, anzi volle poco appresso ridursi a vita privata in Pontremoli di Lunigiana, dove il 20 aprile del 1809 venne a morte in età di 55 anni appena.

Malaspina accoppiava a svegliato ingegno ed a profonda coltura una rara nobiltà di carattere congiunta ad eleganza di maniere; di lui potè dirsi con ragione che il sangue non mentiva. Egli si serbò sempre modesto e dopo aver sofferto ed operato tanto non fu udito nè vantare le sue imprese, nè lagnarsi delle sofferenze cui la tristizia degli uomini lo volle assoggettare.

Fra le carte che vennergli sequestrate al momento della sua carcerazione erano quelle concernenti la Relazione del suo viaggio, che doveva far testimonianza ai posteri dell'importante navigazione da lui compiuta e dei risultati scientifici ottenuti. Le carte vennero dal Governo spagnuolo affidate al colonnello Bausani per ordinarle e pubblicarle, ma le tempestose vicende che in quei giorni

travagliarono la Spagna fecero sparire (se non fu arte dei suoi nemici) la più parte degli indicati documenti. In una lettera del padre Massimiliano Ricca scolopio diretta al Conte Rangone amico del Malaspina in data del 22 ottobre 1815, si diceva che la sola parte astronomica fosse salvata ed una parte delle raccolte botaniche, che il naturalista tedesco Hänke regalava al Museo di Praga. Pare anche accertato che l'Atlante del viaggio degli Spagnuoli allo stretto di Fuca (Colombia inglese) è basato sulle operazioni compiute dal Malaspina nel memorando suo viaggio, anzi l'Humboldt *(Voyage aux Regions Equinoxiales, ecc.)* scriveva: « les cartes marines qui ont paru à Madrid « depuis 1799, se fondent en grand partie sur ces resul-« tats importants, mais au lieu du nom du chef, on y « trouve seulement celui des Corvettes que Malaspina a « commandées ».

In Germania un Fischer pubblicava in tedesco col titolo di « *Notizie di cose spagnuole* » un brano della Relazione del Malaspina ove racconta la sua visita al Governatore Jackson nella Nuova Galles Meridionale.

Per molti anni si fecero sollecitazioni al Governo spagnuolo per conoscere la sorte delle carte sequestrate; furono fatti uffici specialmente dal Conte Gherardo Rangone e dal P. Ricca predetti, nonchè dal Conte Stefano Brunetti. Era questi in Madrid Segretario della Legazione italiana e più tardi ministro d'Austria a quella Corte. Egli molto si adoperò presso il Governo e fece indagini pure presso una sorella del Malaspina, che erasi accasata in Madrid. Le più strane novelle si spacciavano intorno a dette carte e se ne accennava possessore un Conte Strogonoff Ministro Russo in Spagna, da altri la vedova del Generale Acton, che dimorava in Palermo. Il vero si è che per molti anni ne fu del tutto smarrita la traccia e fu perduta fin la speranza di ricuperarle.

Ma verso il 1868 si potè aver notizia che le carte del Malaspina serbavansi nella capitale della Spagna ed erano custodite nell'Archivio dell'Ufficio Idrografico; la Relazione

è scritta in gran parte di mano dell'autore e venne finalmente stampata negli « Annales Hidrograficos » del 1871, cioè 62 anni dopo la morte del valente quanto sfortunato navigatore.

Fonti — LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Tavola VIII — CAMPORI GIUSEPPE,, *Della vita e delle avventure del Marchese Alessandro Malaspina* in *Memorie della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena*, p. 15 e seg. — *Bollettino della Società Geografica*, 1868, p. 73-74 — 1871 XXXVII.

LAZZARO PAPI

1763-1835

1792-1802. — Nacque a Pontito Lucchese il 23 ottobre del 1773: si condusse alla Università pisana per attendere alla Medicina quando sull'invito di un suo parente che era Capitano di nave mercantile, abbandonò gli studî e s'imbarcò per l'India nel 1792. Da Calcutta passò al servizio del Sovrano di Travancore alleato degli Inglesi dal quale in ricambio di servigio medico alla persona reale ebbe la nomina a Colonnello in un reggimento di Sipai. Nella guerra contro Tipu-Saib sovrano del Maisur si unì con due reggimenti di Sipai all'armata inglese e vi combatteva con distinzione; sotto di essi poscia proseguiva l'esercizio delle armi fino al 1802, epoca nella quale ottenne di lasciare il servizio per ricondursi in patria.

In Lucca, ove ottenne l'ufficio di Bibliotecario, dedicavasi a lavori d'indole storica e letteraria e furono accolti con pubblico favore i suoi « *Commentari della Rivoluzione francese* » e la versione del *Paradiso perduto* del Milton.

A Lazzaro Papi mancò l'intuizione dell'importanza delle indiane antichità, intuizione che ebbero parecchi italiani suoi predecessori. Perciò le sue *Lettere sopra le Indie* se hanno ancora qualche pregio per le notizie circa la società indiana del suo tempo ed in specie per gli avvenimenti storici che si svolsero sotto i suoi occhi, sono

scarse d'importanza, superficiali e sovente erronee nel sentenziare della religione, delle scienze, delle arti degli Indiani e intorno all'archeologia di quell'antichissima regione.

Lazzaro Papi venne a morte in Lucca il 1835, dove nella Basilica di San Frediano gli fu posta la seguente bellissima epigrafe di Pietro Giordani:

LAZZARO PAPI
COLONNELLO PER GLI INGLESI NEL BENGALA
POI LODATO SCRITTORE DI VERSI E DI STORIE
IN TENUE FORTUNA
PER MOLTA PRUDENZA E BONTÀ
RIVERITO E AMATO
VISSE ANNI LXXI.
GLI FECERO IL MONUMENTO
GLI AMICI
MDCCCXXXV.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere sopra le Indie Orientali.* - Filadelfia (Pisa), 1802, 2 vol., 8°. I VII-260. II VI-277.

— Le stesse - Lucca, 1829, 2 vol. 8°.

AGAPITO DA PALESTRINA

1793. — Minore Riformato che dimorò parecchi anni in Terrasanta e scrisse il libro: *Notizie storiche intorno ai luoghi di Terrasanta stese succintamente dal P. Agapito da Palestrina,* ecc. (Roma, Giunchi, 1793, in-8.°).

Fonti — TOBLER, 215.

SAVERIO SCROFANI

1794-95. — Scrittore siciliano, il cui libro sulla Grecia ebbe l'onore della versione nelle principali lingue europee.

Fonti — Narbone, *Bibl. Sicola*, I, 234.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Grecia* - Londra, 1799 - f.°
— Lo stesso in inglese - London, 1800 - 8.°
— *Voyage en Grèce traduit de l' italien par Blainvillain, avec une carte générale de la Grèce ancienne et moderne,* etc. - Paris et Strasbourg chez Treuttel et Würtz, 1801 - 2 Vol. 8.°
— Lo stesso in tedesco - Leipsick, 1802 - f.°
— Lo stesso in italiano - Palermo, 1831 - f.°

GIOVANNI BONAGURIO

BIBLIOGRAFIA

1795. — *Lettere sopra la Turchia.* Venezia, 1795.

MICHELANGELO PACELLI DA TRICARICO

BIBLIOGRAFIA

1797. — *Viaggio in Etiopia di Michelangelo Pacelli da Tricarico Minore Osservante* - Napoli 1799, presso Gioacchino de Bonis - 8.° con fig.

LEOPOLDO SEBASTIANI

1797-1817. — Ecclesiastico romano, non so se della famiglia di Caprarola cui apparteneva Giuseppe Sebastiani (vedi); andò sul cadere del secolo scorso missionario in Oriente, di cui percorse la Siria, il Libano, l'Armenia, le regioni sull'Eufrate ed il Tigri e fece lungo soggiorno in Persia.

Fu uomo assai dotto e conobbe profondamente il persiano e l'arabo; in questa lingua pubblicava alcuni lavori a difesa della religione cattolica.

In Persia egli seppe acquistarsi reputazione ed autorità ed era nelle buone grazie dello Scià. Nemico dei Francesi attraversò i disegni di Napoleone per stringere un alleanza col Sovrano persiano, che dovea ajutare ed agevolare la meditata invasione nell'India per distruggervi la potenza inglese. E riusciva il missionario nell'intento, benchè per dare una soddisfazione allo sdegno dell'ambasciatore generale Gardanne egli venisse espulso dalla Persia donde cercò rifugio nell'India. In Calcutta fu provvisto dal Governo inglese di onorevole stipendio ed a spese della Società Biblica lavorò alla versione ed interpretazione del nuovo Testamento in persiano che fu poi stampata in Londra nel 1816. Nella stessa lingua pubblicava pure i quattro Evangeli *Quatuor Evangelia persice ex graeco reddita.*.(Calcuttae ad Gangem, Typis Sirampurensibus, 1813, 4°).

Ritornato in Roma nel 1817 e trovando accoglienza poco lusinghiera da chi avrebbe dovuto apprezzare i suoi meriti e le fatiche sostenute nell'apostolato, fece ritorno a Londra dove stampava, come fu detto, il Nuovo Testamento in persiano che venne assai lodato dagli Orientalisti. Si ricondusse poscia in Roma dove la sua vita passò tutta dedicata ai prediletti studî.

Fra le molte sue opere levò qualche nome la *Storia Universale dell'Indostan,* attinta a buone fonti specialmente

per lo studio delle origini delle guerre tra Francesi ed Inglesi fino alla caduta di Tipu Saib ed agli avvenimenti del primo quarto del secolo presente.

Il Sebastiani che viveva ancora nel 1830 fu di alta statura, bruno di viso, robusto e di carattere risoluto e franco. Nella sua conversazione faceva spiccare l'inclinazione sua per la vita avventurosa del viaggiatore.

Fonti — CIAMPI I., *Viagg. Rom. in Antologia* (Sett. 1874).

GIUSEPPE ACERBI

1798-99. — Nacque in Castelgoffredo nel mantovano. Nel 1798 quando i francesi entrarono in Lombardia si condusse nel Settentrione. Unitosi col pittore svedese Skioldebrand fece un viaggio in Lapponia e nel luglio del 1799 toccò il Capo Nord. Al ritorno scrisse la relazione del viaggio, ed all'accusa di plagio che gli venne mossa rispose con una scrittura in francese: *Correspondance avec M. Viallart Saint-Morys à qui M. La Metrie et M. Maltebrun avaient attribué le voyage au Cap-Nord.* (Milan, 1816. in 8°). In Milano con Monti e con Giordani fondò la *Biblioteca italiana* e ne fu direttore fino alla sua nomina a Console austriaco nel Cairo. In Egitto coltivò le scienze naturali e le archeologiche; accompagnò Champollion e Rosellini nelle loro esplorazioni e fece dono alla bibl. di Brera di alcuni papiri, d'una mummia e di un ms. della storia d'Ybn Khaldun; piante ed animali regalava al Museo di St. Nat. di Padova ed all'Orto Botanico di Pavia. Scrisse dall'Egitto alcune lettere e merita ancora di essere letto un suo articolo del 1840, intitolato: *Materiali per servire ai progressi della Geografia dell'Africa centrale.* Acerbi negli ultimi anni di sua vita abbandonò l'ufficio consolare e visse in Milano dov'ebbe un posto nel R. Istituto Lombardo.

Morì in Castelgoffredo il 25 Agosto del 1846.

Fonti — CANTÙ I., 2-3 - *Cosmos* di G. CORA II. IV-V, 141. - *Enc. Pop.* ACERBI.

BIBLIOGRAFIA

— *Travels through Sweden, Finland and Lappland to the North Cape, in the years 1798-99.* - London, Mawman, 1802 v. 2 in 4° con 17 incisioni.

— *Reise durch Sweden und Finland bis an die äussersten Gränzen von Lappland.* - Berolinen, 1803 - v. 2 in 8° con due incisioni e una carta.

— *Vues de la Suède, de la Finlande et de la Laponie depuis le détroit du Sund jusqu'au Cap- Nord.* - Paris, 1803 - in 4° con 24 tavole.

— *Voyage au Cap-Nord par la Suède, la Finlande et la Laponie traduit par le docteur Petit-Radel; révu par J. Lavallée.* - Paris, 1804 - v. 3 in 8° con atlante di 28 tavole in 4° ed una gran carta.

— *Lettere sull'Egitto* (nella) *Biblioteca Italiana* LII, 3, LVI, 131, LVIII, 282, LIX, 145 e 289.

CARLO NICOLÒ SONNINI

1751-1812

1799. — Nacque il 1 febbrajo del 1751 a Luneville da Nicolò Sonnini romano che trovavasi ai servigi del ex Re di Polonia Stanislao Leckzinski, che come è noto avea dovuto cambiare il trono degli Jagelloni con il microscopico Ducato di Lorena. Nicolò Sonnini, come altri italiani fra i quali il fiorentino Filippo Mazzei, godeva la fiducia ed il favore del Leckzinski, che lo avea perciò nominato suo Consigliere.

Il figlio Carlo fin da giovanetto addimostrò grande trasporto per gli studî naturali, che coltivò con perseveranza in modo da giungere a collocarsi fra i migliori naturalisti del suo tempo. Buffon lo ebbe carissimo ed assai si giovò dell'opera sua nell'immortale suo lavoro sulla storia naturale. Viaggiò molto nell'Africa occidentale e ne lasciò una relazione manoscritta col titolo *Journal d'une navigation*

dans l'Afrique Occidentale che il Buffon cita sovente. Percorse anche la Grecia e la Turchia, e sopra tutto l'Egitto intorno al quale scrisse un libro molto apprezzato anche ai dì nostri e che venne tradotto in parecchie lingue.

Carlo Sonnini moriva nel 1812 in Parigi.

Fonti — TABARAUD, *Eloge de Charles Nicolas Sigisbert Sonnini.* - *Biographie Universelle Michaud, ecc. Vol. 54.*

BIBLIOGRAFIA

— *Voyage dans la haute et basse Egypte par Ch. Nicolas Sonnini* - Paris, An. VII 3. vol. 8.°

— *Reisen in Ober und Nider Aegypten nebst einem auszug aus Norri's Bemerkungen über Aegypten. Aus den Französische* - Leipzig, 1800 f. mit. 13 Kupfertafeln.

— Versione inglese di ENRICO HUNTER,

— Altra del Comodoro MOUKE,

Questa è stimata la migliore fra le due.

— *Voyage dans la Grèce et dans la Turquie* - Paris, 1801. 2. Vol. 8. con Atlante.

FILIPPO MAZZEI

1730-1818.

BIBLIOGRAFIA

— *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei,* ecc. - Lugano, tip. della Svizzera italiana, 1845, 2 vol. 8.° - I p. 542, II p. 352.

ONORATO MARTUCC

1774-1846

1800-1822. — Nacque in Roma nel 1774; ebbe gioventù tempestosa per la tempra ardente e un poco indi-

sciplinata del carattere. E per questo e per fuggire le ire di un parente si condusse in Livorno dove s'iniziava alle cose commerciali. Per esercizio del traffico si portò poscia in Spagna e in Portogallo; più tardi visitò il Brasile e l'India. Reduce da questi viaggi percorse per 4 anni, qual rappresentante di una fabbrica di Manchester, i paesi centrali e nordici dell'Europa; erano i tempi del famoso blocco continentale ed il Martucci pare che di soppiatto introducesse in quelle regioni le merci inglesi gabellando gli Argo napoleonici e le leggi draconiane che ne vietavano l'importazione.

Dopo altre vicende ora prospere ora nemiche trovandosi in Smirne ebbe formale proposta da un inglese di passare nell'India come agente commerciale del Viceré d'Egitto Mehemet Aly. Accettava il Martucci l'invito e salito sopra la fregata « *Seraschier* » l'8 Giugno del 1816, salpò da Suez per Bombay, presentavasi al Governatore Sir Evan Nepean ed intavolò le necessarie trattative mercè le quali venne definitivamente stabilita una diretta corrispondenza commerciale dell'Egitto con l'India. Non contento di questo successo egli volle allargare il campo dei commerci dell'Egitto proseguendo con la nave egiziana fino nella Cina; e gli riusciva felicemente di sbarcare e vendere in Macao e Canton un carico di 5418 balle di cotone, aprendo in tal giusa relazioni fra le terra dei Faraoni ed i paesi dell'estremo Oriente.

Nel 1819 libero dall'impegno di servigio triennale, che avea contratto verso il Governo egiziano, si occupò, pel periodo di tre anni che soggiornò nella Cina, di raccogliere una quantità di rarità d'ogni maniera che gli costarono non pochi danari e che distribuite in 324 colli portò seco in Roma. La preziosa suppellettile constava di armi, di orificerie e di una scelta collezione di libri cinesi; offerta inutilmente dal Martucci a Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI venne da ultimo acquistata dal Re di Baviera. Di questa sua raccolta e delle cose cinesi egli scrisse alcuni articoli nel *Giornale Arcadico* che fanno testimo-

nianza dello spirito d'indagine e della diligenza che l'autore pose nello studio delle condizioni di quel vasto impero quale trovavasi ai suoi tempi. Il Martucci si spense in Roma il 1846.

Fonti. — CIAMPI I., *Viag. Rom.* in *Nuova Antologia* (1874).

BIBLIOGRAFIA

— *Sulle notizie o Relazioni concernenti la Cina* (in) *Giornale Arcadico.* - Roma, 1827-1830 - Tomi XXXIII-XLV.

GIUSEPPE CASTALDI D'AFRAGOLA

BIBLIOGRAFIA

1800. — *Viaggio fatto per la Francia nell'anno* 1800 - Napoli, 1811, - 8.°

Fonti — MELZI, III. 218.

CARLO BOBBA

1800. — Fu medico nativo di Alessandria; scrisse in francese un viaggio in Dalmazia segnando col nome *Charles B....* ciò che, a detta del Melzi, fece cadere alcuni nell'equivoco che ne fosse autore lo storico Carlo Botta.

Fonti — MELZI. *Diz.* III. 84.

BIBLIOGRAFIA

— *Souvenir d'un voyage en Dalmatie par Charles B.* - Alexandrie 18....

GIO. BATTISTA RAMPOLDI

1761-1836

1800. — Milanese che applicò alle lingue Orientali specie all'Araba. Percorse molte regioni dell'Asia e del-

l'America: in questi viaggi acquistò la cognizione dell'Oriente cui unendo quella degli scrittori arabi lo animò alla non facile impresa di scrivere gli *Annali Musulmani*, lavoro non privo di merito e che rivela nell'autore diligente studio della società Islamitica, tenuto conto del tempo in cui l'opera comparve in Italia. É vero che le opere posteriori dell'Hammer-Purgstall e quelle del Conde, del Dozy, dell'Amari, del Sedillot e di molti altri modern orientalisti tolsero al libro del Rampoldi quasi tutto il valore ed importanza.

ATTILIO ZUCCAGNI

1754-1807

1802. — Nacque in Firenze il 10 Gennajo del 1754. A venti anni fu chiamato al servizio del R. Museo di Fisica. Nel 1795 era Prefetto dell'orto botanico in Pisa. Fu medico del Re d'Etruria, col quale fece un viaggio in Spagna del quale lasciò ms. una pregevole relazione col titolo « *Odeporico del viaggio in Spagna* » ricco d'indagini e di studî sulla Botanica.

Scrisse altre opere fra le quali « *Sinopsis Plantarum quae virescunt in horto botanico R. Musei Florentini* (Florentiae, 1806) ».

Questo distinto fisico e naturalista venne a morte il 21 Ottobre del 1807.

Fonti — Comunicazioni del Bibliot. di Lodi.

GIUSEPPE CAMPANILE

1802-18. — Missionario domenicano che percorse per 16 anni l'Oriente e specialmente il Kurdistan intorno al quale scrisse la *Storia della regione del Kurdistan e della religione ivi esistente* (Napoli, Fernandez, 1818. 12°), di cui un esemplare può consultarsi nella Biblioteca Casanatense.

CARLO MANTEGAZZA

BIBLIOGRAFIA

1802? — *Viaggio a San Domingo* - Milano, 1803, 8.°

— *Viaggi nei due Imperi ottomano e russo* - Milano, dalla stamperia e fonderia del Genio, 1805 - 2 vol. 8.°

FELICE CARONNI

1804. — Appartenne alla Congregazione dei PP. Barnabiti. Fu uomo erudito e distinto numismatico.

BIBLIOGRAFIA

— *Ragguaglio del viaggio compendioso in Barberia* - Milano, Sonzogno, 1805-1806, 2 vol. 8.° con fig.

Fu pubblicato anonimo

— *Caronni in Dacia, mie osservazioni locali, antiquarie sui Valacchi specialmente Zingari, Transilvani; la mirabile analogia della lingua valacca con l'italiana e la nessuna della zingara colle altre conosciute: con un rapporto sulle miniere più ricche di quel Principato* - Milano dai torchi di G. Pirotta, 1812, 8.° p. 94.

LUIGI SETTALA

BIBLIOGRAFIA

1804. — *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso dai corsari e condotto in Barberia e felicemente ripatriato* - Milano, Francesco Sonzogno, 1805, 8.° con figure, un ritratto ed una carta topografica delle rovine dell'antica Cartagine.

SIMONE POMARDI

1804-06. — Artista romano di merito, che accompagnò in Grecia Eduardo Dodwel; frutto del loro giro furono i due libri sotto indicati.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio nella Grecia* - Roma, 1820, vol. 2, 8.° con incisioni.

— *A Classical and Topographical Tour in Greece, during the years* 1804-1805 *and* 1806 - London, 1819, 2 volumi 4.° con incisioni.

— *Wiews of Greece engraved from the collection made in that Country by Edouard Dodwell and sig. Pomardi* - London, 1819 f.° massimo con 30 incisioni colorite.

— *Reise durch Griecheland während d. Iahre*, 1804-5-6 Mainz, 1821 2 v. 8.°

FELICE LAGORIO

1809. — Viaggiatore genovese autore di un *Abregé historique de la revolution et du commerce de la Tauride.* (Odessa). Imprimerie de la Ville, 1830. 8°. Percorse nel 1809 le regioni del Caucaso e ne lasciò la seguente Relazione.

BIBLIOGRAFIA

— *Extrait d'un Journal de voyage en Mingrélie* (in) *Annales des voyages par Maltebrun*, IV. 76.

FILIPPO PANANTI

1810. — Poeta e novelliere toscano elegante e lepidissimo ed autore di mordaci epigrammi. Fatto prigione

dai pirati algerini e condotto in cattività ne scrisse un libro al ritorno che fu letto assai e tradotto in varie lingue. Egli 20 anni prima della conquista francese vi propugnò la tesi della necessità di sottomettere quel nido di schiumatori del mare.

BIBLIOGRAFIA

— *Avventure ed osservazioni di* Filippo Pananti *sulle coste di Barberia.* - Firenze appo Leonardo Ciardetti, 1817. 2. v. 8°.

— Lo stesso. Milano, 1817. 2. v. 8°.

— Lo stesso. Milano, Sonzogno, 1820, 2. v. 16°.

— Lo stesso. Genova, Agostino Pendola, 1830, 3. v. 16°.

— Lo stesso (nelle) *Opere complete dell'autore* - Firenze, alla Speranza 1831. 10. v. 8°.

— Lo stesso. Mendrisio, tipografia della Minerva Ticinese, 1841. 8°. con rami colorati.

— *A geographical and historical narrative of a residence in Algiers, comprising an account of Regency. biographical Sketches of the Dey and his Ministers, anedoctes of the late war observations on the christians powers, and the necessity and importance of their complete subjugation by Edward Blaquier.* - London, Colburn, 1818. 4°. con incisioni colorite e carte geografiche.

— *Relation d'un sèjour en Alger. Traduction de l'Anglais* - Paris, 1820. gr. 8°. con incisioni

— *Reise an der Küste der Barbarei aus d. Italiänischen übersetz.* - Berlin, 1823. 8°.

ANTONIO BERTOLACCI

1810? — Originario della Corsica accompagnò il nuovo governatore inglese che andava nell'Isola di Ceylan. Dopo un soggiorno di parecchi anni egli pubblicava un libro in inglese circa le condizioni economiche dell'isola con questo titolo: *A view of the agricultural, commercial and financial interest of Ceylan by Antony Bertolacci*

Esq. ecc. (London, 1817 8.°) con mappa dell'isola disegnata dal cap.° Schneider.

Il libro del Bertolacci ebbe un favorevole incontro presso il pubblico inglese.

GIOVANNI FINATI

1811-1815. — Questo ferrarese fu nell'Hegiaz, visitò la Mecca e Medina nel 1811. Vestiva il costume dei Musulmani, parlava a perfezione l'arabo ed il turco ed era conosciuto in Oriente sotto il nome di Hadgi Mohamed. Nel 1815 conobbe in Egitto il viaggiatore inglese Bankes in compagnia del quale fece un viaggio nell'Alto Egitto. Il racconto della vita avventurosa e drammatica del Finati volle l'inglese raccogliere nell'opera che pubblicava con questo titolo: *Narrative of the life of Giovanni Finati* (London, 1830. 8°.)

Fonti. — *Cosmos* di G. Cora, II. IV.-V., 134. - Sacchi, *Annali*, ecc.

F. FAGNANI

1811-12. — Illustre patrizio milanese che compiva il suo viaggio in Svezia ed in Russia, poco innanzi che si rompesse la guerra disastrosa del 1812.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere scritte da Pietroburgo.* - Milano, 1812, 8°. fig.

CERVELLI

1812. — Medico e naturalista pisano che per commissione del Bey di Tripoli esplorò alcune parti di quella Reggenza. La relazione che ne fece venne inserita negli *Atti della Società Geografica di Parigi.*

SANTINO DALDINI

BIBLIOGRAFIA

1814. — *Viaggio di Terrasanta diviso in capitoli secondo l'ordine delle materie* - Milano, M. Carrara, 1929, 12.° p. 168.

— Lo stesso. Milano, M. Carrara, 1830, 12.°

— Lo stesso, terza edizione diligentemente corretta ed accresciuta e corredata di varie carte interessanti - Milano, M. Carrara, 1848, 12.° p. 208.

Fonti. — TOBLER, 142.

GIUSEPPE MARIA BOZOLI

BIBLIOGRAFIA

1814. — *Brevi memorie di un viaggio* - Ferrara, 1844, Tipografia Bresciani, 32'.

L'autore descrive un suo viaggio da Ferrara, Trento, Monaco, Ulma, Stuttgart ed altre città tedesche. Proseguiva pel Belgio toccando Malines, Bruxelles e Parigi ove fu testimone del ritorno di Napoleone dall' isola d' Elba. Pel Cenisio rientrava in Italia e nella nativa Ferrara.

CAMILLO BORGIA

1774-1820?

1815-17. — Nacque in Velletri da nobile famiglia; il 1774 e giovine intraprese la carriera militare nella quale pervenne al grado di Generale nell'esercito napoletano al servizio di Gioacchino Murat. Restaurati i Borboni, abbandonò la patria e si ridusse in Tunisi dove raccolse lapidi, vasi, statue, rilevò piante di antichi edifizî scoperti nelle rovine di Cartagine ed altrove. Reduce in Napoli dopo due anni ordinò le sue memorie dove largamente discorreva dei suoi viaggi: fece incidere in rame i rilievi topografici e gli oggetti antichi discoperti nelle sue indagini, mentre

però ne preparava la stampa venne a morte. Le carte ed i disegni furono dalla famiglia consegnate ad un Tambroni e dopo la morte di questo al francese Alessandro Laborde, che prendeva impegno di pubblicarle in Parigi con patto di consegnarne un determinato numero d'esemplari alla famiglia. Col consenso di questa e alle medesime condizioni mss. e disegni furono venduti al Governo olandese, che dopo sessant'anni non ha ancora trovato tempo di solvere la data promessa. Intanto l'opera di Camillo Borgia giace dimenticata nella Biblioteca di Leyda aspettando *diem resurrectionis.*

GIUSEPPE FORNI

BIBLIOGRAFIA

1815-39. — *Viaggio in Egitto e nell'alta Nubia.* - Milano, Salvi, 1859, 1. v. I p. 512. II p. 635, con i ritratti del viaggiatore e della moglie vestiti in costume arabo.

BERNARDINO DROVETTI

1815-20. — Nacque in Barbania (Piemonte) nel 1776. Fu console di Francia in Egitto dove fece parecchi viaggi con intenti archeologici. La relazione di queste esplorazioni vennero scritte e pubblicate in Parigi dal Jomard con i materiali fornitigli dal Drovetti. Il Museo egizio di Torino si è arrichito della preziosa collezione adunata dal suo concittadino.

BIBLIOGRAFIA

— *Voyage à l' oasis de Thèbes et dans les dèserts situès à l'orient et à l'occident de la Thébaide, fait pendant les années 1815-1818 redigé et publié par M. Jomard contenant:* 1° *Le voyage à l'oasis du Dakel par M. le Chev. Drovetti.*

2° *Le journal de premier voyage de M. Caillaud en Nubie.* 3° *Des recherches sur les oasis, sur le mines d'émèraudes et sur l'ancienne route du commerce entre le Nil et la Mer Rouge.* - Paris, de la Garde, de Bure frères etc. (Imprimerie Royale), 1822 in f°.

Edizione di gran lusso.

— *Voyage à l'oasis de Syouah redigè et publiè par M. Jomard d'après les matèriaux recueillis par M. Caillaud pendant leur voyage en cette oasis en 1816 et 1820.* - Paris, de Bure, 1823 in f° fig.

GIOVANNI BATTISTA BELZONI

1778-1823

1815-19. — Nacque in Padova nel 1778 in povero stato. Giunto ai vent'anni fu a Roma dove trovò un Mecenate che lo pose agli studi e specialmente dell'idraulica; egli poi prese amore alle cose archeologiche. Nel 1803 era in Inghilterra e fece sua sposa una inglese ardita come lui e inclinata ai viaggi. Dopo molte vicende della sua vita avventurosa in Portogallo ed in Spagna dove per campare facea mostra nelle piazze e nei teatri delle forme atletiche e delle forze erculee, giunse nel 1815 in Egitto. Quivi si diede a percorrere per parecchi anni quel paese e la Nubia visitando ed esplorando gli storici monumenti dell'antico Egitto, le Piramidi, i templi d'Ypsambul, i sepolcri di Biban-el-Moluk, le rovine di Berenice, ecc. Alla sagace opera di lui è dovuto lo scoprimento del tempio predetto d'Ypsambul che sgombrato dalle sabbie e restituito alla luce del sole fu giudicato uno dei più belli avanzi dell'architettura egiziana. Egli riuscì colla sua abilità a condurre sulle sponde del Nilo il colosso di Mennone pesante 24,000 libre parigine, che oggi adorna il Museo Britannico; molti altri preziosi oggetti come sfingi, mummie, vasi, idoli, egli scopriva nelle sue esplorazioni, che arricchirono in massima parte il predetto Museo. Bel-

zoni pel primo penetrò nella Piramide di Cefrene, che si credeva massiccia; egli seppe dopo molti stenti trovarne l'accesso. Questo avvenimento fu dall'Inghilterra festeggiato col coniare una medaglia che ricordasse il nome dello scopritore. Altra medaglia coniava in suo onore la nativa Padova con la seguente iscrizione: Io. Bapt. Belzoni - Patavino - qui Cephrenis pyramidem - Apidisq. theb. sepulcrum - primus aperuit - et urbem Berenicis - Nubiae et Lybiae mon. - impavide detexit.

La fama di Belzoni era omai giunta al suo apogéo, e la Relazione ch'egli scrisse in inglese dei suoi viaggi e delle sue esplorazioni archeologiche venne letta avidamente in Europa e tradotta in francese ed in italiano. La sua tempra ardita e confidente non era paga ancora e volle tentare un' impresa che aveva fino allora atterrito i viaggiatori più intrepidi, scoraggiati dall'esito dei viaggi nel centro dell'Africa, del Laing, di Mungo Park e d'altri. Egli voleva dal Marocco avanzarsi fino a Tombuttu e di là verificare il corso superiore del Niger completando così l'opera iniziata dall' ultimo viaggiatore inglese. Partì nel 1823 colla consorte pel Marocco. A Fez, fu ben ricevuto dall'Imperatore e si divise dalla moglie. Inoltratosi nel Sahara trovò il paese sconvolto dalla guerra ed egli più volte corse pericolo di essere assassinato. Allora rifatti i passi si condusse a Gibilterra donde per mare si rivolse alle coste di Guinea e sbarcò al Capo Coast dov'era uno Stabilimento inglese. Di qui divisò di penetrare nel regno di Haussa, ma giunto a Gato ed assalito dalla dissenteria venne a morte nel dicembre del 1823.

Fonti — Depping, *Annuaire Chronologique*, 1826. - Menini, *Cenni biografici premessi all'edizione Sonzogno*, 1825 - Tipaldo, IV, 215.

BIBLIOGRAFIA

— *Narrative of the operations and recent Discoveries within the Pyramids, Temples, Tombs and excavation in Egypt and Nubia and of a journey to the coast of red sea*

in search of ancient Berenice and another to the Oasis of Jupiter Ammon. - London, Murray, 1820 - in-4.° con atlante in-f.°, contenente 44 incisioni colorite.

— Seconda edizione - London, Murray, 1821 - in 4.° con appendice.

— Terza edizione - London, Murray, 1822 - V. 2 in-8.° senza appendice.

— *Voyage en Egypte et en Nubie traduit par Depping.* - Paris, Galignani, 1821 - V. 2 in-8.° con una carta geografica ed il ritratto del Belzoni.

— *Viaggio in Egitto e nella Nubia* etc. - Milano, Sonzogno, 1825 - in-16.°

Lo stesso - Milano, Sonzogno, 1826 - v. 4 in-12.° fig. e carte colorate.

— Lo stesso - Livorno, Vignozzi, 1827 - v. 4 in-24.° con figure colorate.

PAOLO DELLA CELLA

1817. — Distinto naturalista genovese che accompagnò nel 1817, qual medico la spedizione di Ahmet Bey figlio del pascià di Tripoli nella Cirenaica per reprimere agli estremi confini dello stato la ribellione di alcune tribù insorte. L'itinerario del della Cella si svolse lungo il littorale della Tripolitania a principiare da Tripoli per Lepti, Bengasi, Cirene fino al. golfo di Bomba. Il della Cella in 18 lettere dirette al Viviani professore di St. Nat. nell'università di Genova, descrive i paesi visitati, toccando dei costumi, delle antichità, con opportune osservazioni circa il suolo, la fauna, la flora ed il clima di quella regione tanto vicina all'Italia ed allora quasi sconosciuta.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Tripoli di Barberia alle frontiere dell'Egitto.* - Genova, Ponthenier, 1819, 8°, p. 222.

In fine del volume sono due carte una geografica da Tripoli al golfo di Bomba l'altra topografica rappresentante il porto e la rada di Tripoli; havvi inoltre uno

specchio delle batterie di Tripoli e delle forze di terra e di mare di quel Pascialato, segue una tavola in rame contenente una iscrizione e il disegno di quattro monete greche.

— Lo stesso. - Milano, Sonzogno, 1826, 12°, con una pessima carta geografica e figure colorite.

— *Reise von Tripolis und die Gränzen von Aegypten im Jahre 1817, A. d. Italien.* - Weimar, 1821, 8°.

GIOVANNI GRASSI

1817. — Missionario Gesuita che visitò gli Stati Uniti a scopo di propaganda cattolica.

BIBLIOGRAFIA

— *Notizie varie dello stato presente della Repubblica degli Stati Uniti dell'America Settentrionale,* - Roma, 1818 con tavole 8.°

— Le stesse - Milano, Silvestri, 1819 8.°

RADDI GIUSEPPE

1770-1829.

1817-29. — Questo fiorentino fu valente cultore delle scienze naturali. — Nel 1817 per incarico del Granduca di Toscana percorse il Brasile e vi raccolse animali e piante, dettandone poscia una dotta descrizione col titolo *Plantarum Brasiliensium nova genera et species novae vel minus cognitae.* (Florentiae, 1825 f.° con 85 tavole). Nel 1827 accompagnò la spedizione scientifica toscana capitanata dal Rosellini (vedi) in Egitto. Qui pure fece importanti raccolte, ma nel ritorno moriva di dissenteria in Rodi l'8 settembre 1829.

Fonti — *Antologia Italiana,* Anno 1829, N. 36, p. 74-75 e 191-195.

SEBASTIANO CIAMPI

1769-1847

1818-30. — Fu di Pistoja dove il famoso Vescovo Scipione Ricci lo consacrava sacerdote nel 1793. Laureato in diritto nell'Università di Pisa vi occupò nel 1803 la Cattedra di lettere latine. Per invito del Governo russo assenziente il Granduca, fu chiamato ad insegnare la letteratura latina in Varsavia e vi tenne cattedra dal 1818 al 1822.

Nel suo soggiorno in Polonia, dove fece un nuovo viaggio nel 1830, fece indagini e radunò materiali intorno agli Italiani che furono in Russia ed in Polonia e frutto di queste ricerche pubblicava la *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze........... dell' Italia colla Russia e colla Polonia, etc.* (Firenze 1834-42).

Frugatore d'archivî scopriva la *Relazione del viaggio alle Canarie del da Recco nel* 1341 scrittura che egli attribuì al Boccaccio. Fra le molte sue opere citerò *le Memorie sopra Cino da Pistoja* (Pisa, 1808). - *Studî sopra Boccaccio,* (Firenze, 1827-30). - *Traduzione di Pausania* (Milano, 1826-43, 8.°).

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio in Polonia nella state del 1830 con la breve descrizione di Varsavia e con altre notizie di lettere, arti, commercio e particolarità di quel regno.* - Firenze, Giuseppe Galletti, 1831 8.° p. 139.

ERMENEGILDO FREDIANI

1818-2. — Viaggiò nell'Egitto solo e giunse fino alla seconda cateratta. Accompagnò Belzoni e Drovetti nel

loro viaggio, e seguì la spedizione egiziana nel Sennaar, dove ebbe la disgrazia di perdere il senno.

Egli diresse otto lettere dall'Egitto a Canova in data di Tebe, Alessandria, Siut, Tiro, Eufrate, Cairo, Tempio di Giove Ammone.

Fonti. — *Cosmos di* G. Cora, II. IV-V, 135-36.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere dall'Egitto a Canova,* - Venezia, 1851 p. 34.

AMALIA NIZZOLI

1819-28. — L'autrice era nipote di un Medico alla Corte di Mehemet Aly e moglie a Giuseppe Nizzoli Cancelliere del Consolato austriaco in Egitto. Questa sua condizione e la cognizione della lingua araba gli agevolò il modo di introdursi nella società musulmana e di penetrare negli Harem. Il marito formò due preziose raccolte di antichità egizie che furono acquistate da Leopoldo II Granduca di Toscana e dal pittore Pelagio Palagi.

BIBLIOGRAFIA

— *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne Orientali e gli Harem* - Milano, Pirotta, 1844 16.° p. XVII - 398.

A p. 160-166 è una lettera del viaggiatore G. B. Brocchi (vedi) alla Nizzoli da *Khartum* nel Sennaar *12 Luglio 1825.*

ANONIMO

1819. — *Viaggio da Milano alla Provenza francese . . . passando per Genova, Mentone e Nizza di G. P.* - Milano, presso Angelo Stanislao Brambilla, 1824, 32°, con tre rami, p. 100.

GIROLAMO SEGATO

1820. — Fu nativo di Vedana (Belluno) e deve la sua fama più che ai viaggi al trovato della riduzione dei cadaveri a solidità lapidea. Fu molto addentro nelle matematiche, in meccanica, chimica e mineralogia. Viaggiò assai in Egitto e ne rilevò molti monumenti e raccolse vocaboli della lingua dongola. Con ardimento non comune rimontò le Cateratte contro corrente facendo tirar la barca da 200 uomini. Egli primo penetrò nella piramide di Abuscir e vi soggiornò per sei giorni con grave nocumento della salute per l'aria mefitica che aveavi respirato. — Menò vita randagia ed infelice e morì giovine in Firenze il 1836.

Fonti — PELLEGRINI, *Elogio.*

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera dal Cairo a suo fratello Vincenzo* (in) *Cosmos* di *G. Cora,* II, IV-V 137-140.

Molti disegni e descrizioni del Segato fanno parte dell'opera seguente del Valeriani:

— *Illustrazione istorica monumentale del Basso ed Alto Egitto* - Firenze, Fumagalli, 1836, v. 2, 8.° - con Atlante.

PASSALACQUA

1820. — Triestino che andò in Egitto dove fece una bella raccolta di antichità. Egli pubblicò il *Catalogue raisonné et historique des antiquités decouvertes en Egypte,* (Paris, 1826, 8.° fig.).

CAVALIER GAMBA

1820-24. — Nativo, credo, di Ravenna fu Console di Francia a Tiflis ed il suo libro fu molto lodato in Francia quando venne pubblicato.

BIBLIOGRAFIA

— *Voyage dans la Russie Méridionale particulièrement dans les provinces au delà du Caucase, fait depuis 1820, jusqu'en 1824.* - Paris, Trouvé, 1826 seconda ediz. 2, v. 8.° con atlante di 60 carte.

GIUSEPPE FERLINI

1820-1836. — Questo bolognese si dedicò alla medicina conseguendo la laurea nella Università patria, che abbandonò quasi subito per recarsi in Albania ai servizî di Aly Tebelen, il famoso pascià di Giannina.

Alla morte di questi, ucciso a tradimento d'ordine della Sublime Porta, fu in Atene e vi esercitò la medicina conducendo in moglie una greca. Erano i tempi della grande insurrezione ed il Ferlini entrò in qualità di medico nell'esercito greco. Nel 1825, egli pubblicava in Smirne la descrizione di una caverna dei Monti Parnasi e generoso ne distribuiva esemplari agli amici. Come succede, fra questi un francese Fauvel ebbe la sfrontatezza di farne una edizione in Parigi spacciandola per cosa sua.

In Salamina avendo perduta la moglie nel 1828, fece una breve corsa in Italia e ritornato in Grecia proseguiva nel servizio militare fino al 1829. Ma gli affari scompigliati di quel paese non permettendo al governo di pagare gli stipendî arretrati dovuti al Ferlini questi rassegnò le sue dimissioni, andò in Egitto e dopo aver superato con lode la prova degli esami entrò Medico chirurgo nell'esercito egiziano e nel 1830 col grado di Medico chirurgo maggiore fu addetto ad un reggimento egiziano stanziato in Sennaar, capitale della Nubia Superiore finchè subentrato nel 1832 al suo posto Emilio Botta, che più tardi divenne celebre per le scoperte di Ninive, il bolognese passò in Cordofan capitale della parte occidentale della Nubia. Nel 1833 passò in Cartum ed essendo entrato

nelle buone grazie del Governatore, che era Curscid pascià, ottenne licenza di fare scavi che era il sogno che vagheggiava da molti anni con la speranza di acquistarsi nome con qualche importante scoperta archeologica. Condottosi nelle regioni deserte che distano alcune ore dal Nilo con provvista d'uomini, di cammeli e di utensili fece parecchî esperimenti senza alcun esito. Finalmente prese a frugare una delle grandi Piramidi dove esisteva un dì l'antica città di Meroe. Questa Piramide era già stata descritta dal francese Caillaud nel suo viaggio ai fiumi Bianco ed Azzurro. Entro alla medesima furono scoperte collane d'oro, paste vitree, talismani di pietre dure, idoletti, un astuccio di metallo, camei, ed altri oggetti d'oro massiccio di squisito lavoro. Gli oggetti raccolti dal dottor Ferlini e segnati nel catalogo da esso compilato sono in numero di 155. Ma più che pel numero sono d'ammirare pel valore della materia e pel pregio del lavoro, senza contare il prezzo che hanno per l'Archeologia in genere e specialmente per l'Egittologia.

Il dottor Ferlini non senza pericoli potè caricare nottetempo il prezioso tesoro, sopra una barca e scendere il Nilo fino al Cairo dondo fece ritorno in Patria nel 1836 o 1837.

Il Ferlini che conobbe e parlava con facilità il greco, l'albanese e l'arabo ci lasciò una descrizione del deserto di Coruscah nel quale prima di lui non pare penetrasse alcun viaggiatore europeo, e di un suo viaggio nel deserto di Senaar ed nel Cordofan. Con questa scrittura ch'egli dettò in francese rispondeva a un desiderio espresso dall'illustre geografo Adriano Balbi, che lo aveva richiesto di notizie di quei paesi noti al Ferlini per il diuturno soggiorno che vi aveva fatto.

Il Ferlini moriva in Bologna nel 1876.

BIBLIOGRAFIA

— *Cenno sugli scavi operati nella Nubia e Catalogo degli oggetti ritrovati dal dottor Giuseppe Ferlini, Bolo-*

gnese - Bologna, Tip. Nobili e Comp. 1837, 8. XXI - 18 con tavola incisa.

— *Relation historique des fouilles operées dans la Nubie par le docteur Joseph Ferlini de Bologne suivie d'un Catalogue des objets qu' il a trouvés dans l'une des quarante-sept Pyramides aux environs de l'ancienne Ville de Méroe, et d'une description des grands deserts de Coruscah et de Sinnaar - traduction française par B. B.* - Rome, de l'Imprimerie Salviucci, 1838 - 8°, p. 51 numerate con tavola incisa.

LEOPOLDO FERRONI

BIBLIOGRAFIA

1821-22. — *Viaggio di un anno dall' Ottobre 1821 all'Ottobre 1822.* - Firenze, Piatti, 8.°

Fonti. — MELZI, III, 217.

DAVIDE BERTOLOTTI

1786-1872.

BIBLIOGRAFIA

1822. — *Peregrinazione al lago d'Orta, a Varallo e Ginevra pel Sempione.* - Milano, Società dei Classici, 1822, 2 vol. 16°.

— *Viaggio in Savoja.* - Torino, 1828, 2 vol. 8°.

GIULIO CESARE BELTRAMI

1779-1855.

1823 25. — Nacque in Bergamo nel 1779. Compromesso nel movimento dal 1821 passò l'Atlantico e sbar-

cava negli Stati Uniti. A lui si deve la scoperta delle sorgenti del Mississipì per cui il suo nome crebbe in Europa ed in America a meritata fama. Altro viaggio fece egli nel Messico, ma di minore importanza. Beltrami venne a morte in Filotrano (Marche) nel febbrajo del 1855. Lo stato di Minnesota decretava che il distretto ove nasce il Mississipì prendesse il nome del nostro italiano *Beltrami's County*. Frutto del suo viaggio nel Messico fu la scoperta dell'*Evangeliarum Aztecum* scritto su foglie d'agave opera del frate Bernardino Ribeira vissuto nei primi anni del secolo XVI. È un codice prezioso ed unico documento esistente del linguaggio azteco quale si parlava nel principio della conquista spagnuola. Il Biondelli lo pubblicava in Milano colla versione latina e glossarî ed illustrazioni importanti.

Fonti. — ROSA, *Vita di G. C. Beltrami.*

BIBLIOGRAFIA

— *La découverte des sources du Mississipi et de la Rivière sanglante par J. C. Beltrami.* - Nouvelle Orleans, 1824 in 4°.

— *A Pilgrimage in Europe and America leading to a discovery of the sources of Mississipi and Bloody River vith a description of the whole course of the former, and of the Ohio.* - London, Hunt and Clarke, 1828 2 v. in 8° con carte geografiche ed il ritratto dell'autore in costume indiano. Ne venne fatta anche una versione tedesca.

— *Le Mexique.* - Paris, 1830, 2 v. in 8°.

Sono 13 lettere scritte dal maggio 1824 al maggio 1825 da Tampico, san Luis de Potosi, Aguas Calientes, Rochula, Guadalaxara, Guanaxuato, Messico, Tlascala e Alvarado.

GIO. BATTISTA BROCCHI

1772-1826.

1823-26. — Questo illustre geologo vide la luce in Bassano nel 1772, e si dedicò alle scienze naturali e fra

queste specialmente alla geologia. In Roma conobbe il Lanzi archeologo celebre e studiò le antichità egizie scrivendo poscia una dissertazione sulla scultura egiziana. Nel 1823 andò in Egitto ed ebbe graziose accoglienze da Mehemet Aly, che gli agevolò i modi di viaggiare. Visitò le miniere di Zabarah, che pel primo aveva vedute il nostro Belzoni, e riconobbe inutile il metterle in esercizio perchè sfruttate compiutamente. Nel 1825 andò per ordine di Mehemet Aly nel Senaar, che era una nuova conquista, ma il clima lo travagliò in modo che venne a morte a Cartum nel settembre del 1826. A Cartum l'Antinori poneva una modesta pietra sul suo sepolcro, ma tentativi recenti per ricuperare le ceneri dell'illustre scienziato fecero manifesto che nessuna speranza rimane di ritrovare quelle preziose reliquie per dar loro nella patria più onorata sepoltura.

Fonti. — Veggansi le pubblicazioni fatte nel Centenario commemorativo che si celebrò a Bassano nel 1872. - STOPPANI GIAMBATTISTA *G. B. Brocchi.*

BIBLIOGRAFIA

— *Giornale ed osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia.* - Bassano, A. Roberti, 1841-43- v. 5, in 8° con atlante, I, XIV-390, II, 540, III, 576, IV, 287, V, 775.

GIUSEPPE POZZI

BIBLIOGRAFIA

1823. — *Viaggio da Milano alla Provenza francese per la strada di terra passando per Genova, Mentone e Nizza di G. P.* - Milano, Brambilla, 1824. 8.° con tre rami.

Così spiega dubitativamente le iniziali dell'autore del libro il Melzi III. 217.

GIUSEPPE SALLUSTI

1825-26. — Prelato romano che in qualità di Segretario accompagnò la Missione Pontificia che da Pio VII fu

mandata nel Chilì per istaurarvi le Missioni. Era capo il Vicario Apostolico Monsignor Muzzi, Uditore della Nunziatura Mgr. Giovanni Maria Mastai Ferretti, che poi divenne Papa Pio IX.

BIBLIOGRAFIA

— *Storia delle Missioni Apostoliche nello Stato del Chilì colla descrizione del Viaggio fatto dall'autore.* - Roma, 1827 presso Giuseppe Mauri, 4 Vol. 16.°

Un quinto volume pa.e sia rimasto inedito.

— *Il Viaggio al Chili del Canonico D. Giovanni Maria Mastai Ferretti,* ecc. - Velletri, tip. di Domenico Ercole, 1846, 8.° con ritratto p. 53.

ANONIMO LIVORNESE

1826. — Questo livornese che si segna con le iniziali T. M. fece nel 1826 un escursione al Canadà dettandone una relazione non scarsa d'importanza e che a suo tempo fu lodata dalla *Antologia Italiana.*

Fonti. — *Antologia Italiana,* 1827, Vol. XXVII, 77-101.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio di un Livornese (T. M.) al Canadà.* - Firenze 1827, 8.° p. 29.

GIOVANNI FAILONI

BIBLIOGRAFIA

1826-27-28. — *Viaggio in Siria e nella Terrasanta preceduto da alcune notizie geografiche e d'alcuni cenni sulle diverse religioni che professano gli abitanti di quelle contrade coi piani dell'antica e nuova Gerusalemme e colla pianta del Gran tempio al Santo Sepolcro.* - Verona coi tipi di Pietro Bisesti, 1833, 8.° p. XII - 194.

NICOLA DE SCALZI

1801 - 1857

1826-34. — Il Descalzi nacque in Chiavari il 19 febbrajo 1801. In patria si applicò allo studio della matematica e della nautica. Nel 1821 passò a Buenos Ayres e da quel Governo gli vennero affidate importanti missioni: fra queste l'esplorazione del Rio Bermejo ch'ei doveva risalire fino alle sorgenti. Un esatto giornale tenne il Descalzi della navigazione arricchendolo di osservazioni astronomiche e meteorologiche; vi aggiunse una carta del fiume in diversi fogli corredata di note idrografiche. Ma una disgrazia lo incolse quando era per toccare la meta, poichè mentre sboccava nelle acque del Paraguay, appena sbarcato sulla riva, venne da un ufficiale, a nome del dottor Francia, dichiarato prigioniero. Per sei lunghi anni il Descalzi venne tenuto in carcere. Di ritorno nel 1831 a Buenos Ayres vi pubblicò il *Plano del Rio Bermejo*, che venne nel 1833 edito di nuovo dalla Società Geografica di Parigi. Il Presidente Rosas gli affidò un'altra missione anche più importante, cioè l'esplorazione del Rio Negro che separa la provincia di Buenos Ayres dalla Patagonia. Egli partì il 23 maggio 1833 e fu di ritorno il 6 aprile dell'anno seguente presentando una relazione in cui erano segnati tutti i punti astronomici dei luoghi principali da lui visitati. Questo lavoro gli valse il grado di Maggiore del genio militare della Repubblica ed una medaglia d'argento. Studioso anche di cose naturali estrasse nel 1838 dalle acque del Matanza due fossili, il Megaterio ed il Gliptodonte. Ambi adornano oggi il Museo Nazionale di Torino. Nicola Descalzi morì in Buenos Ayres il 14 maggio del 1857.

Fonti — BRIGNARDELLO GIUSEPPE, *G. Descalzi*, p. 95-106.

BIBLIOGRAFIA

— *Plano del Rio Bermejo, desde su confluencia con el Negro en la provincia de Salta, hasta su desague en el Pa-*

raguay de la del proprio nombre segun derrotero levado à ley de estima ajustada à aportunas observaciones de altura meridiana sobre la latitud y distancias lunares en cuanto à la longitud: levantado por d. Nicolas Descalzi, piloto director del viage y constructor de la barca menor, que para reconocerlo le hizò por el año de 1826 desde el Rio Negro hasta el desague en el Paraguay y Guardia de Talli fronteriza al Chaco; quienlo dedica al S.or D.or D.m A. de E. Buenos Ayres, diciembre 15 de 1831 - Lit.a de Bacle y Comp.a en Buenos Ayres.

Questo piano ché rappresenta i fiumi e territori esplorati dal Descalzi nel suo primo viaggio venne inserito nel *Bulletin de la Société de Géographie* - Paris 1833 - tomo XIX.

— *Esplorazione del Rio Negro di Nicola Descalzi* (nella) *Revista del Plata* (marzo e aprile del 1854); la relazione è corredata di una carta del fiume divisa in 5 fogli con questo titolo: *Plano del Rio Negro levantado por N. Descalzi en agosto, settembre, octobre y novembre de 1838.* - Buenos Ayres, Litografia de Rod.o Kratzenstein, 1854.

— *Aufnahme des Rio Negro de Patagones* (nelle) *Mittheilungen del Petermann* - Gotha, 1865 - pag. 32.

LUIGI VALIANI

BIBLIOGRAFIA

1826-27. — *Viaggio a Gerusalemme per l'Asia e Soria ove si descrivono tutti i Luoghi Santi della Palestina, Giudea, Galilea ed altre provincie,* ecc. - Firenze, Stamperia granducale, 1828, 12.° p. 191.

MICHELE TENORE

1805 - 1876

1827. — Illustre botanico e medico napoletano che acquistò fama europea con i suoi lavori di Storia Naturale fra cui spiccano principalmente la *Flora Napoletana, Saggio sullo stato della Botanica in Italia nell'anno 1831.*

- *Flora Medica Universale* - *Flora della Prov. Napoletana* (Napoli, 1824 2. V. 8). *Silloge plantarum Florae Neapolitanae* (Neapoli, 1833). A scopo di scienza il Tenore viaggiò molto in Europa e ne lasciò una importante Relazione. Morì circa il 1861.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio per diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania* - Napoli, 1828 - 4 Vol. — 8°.

GIO. BATTISTA CODAZZI

1793-1859.

1827-59. — Nacque in Lugo (Ravenna) e servì nelle armate Napoleoniche quale ufficiale d'artiglieria. Prese parte alle battaglie di Bautzen, Lützen, Dresda e Lipsia; combatteva poscia sul Tagliamento e sul Mincio. Dopo la caduta di Napoleone peregrinò per la Grecia, Moldavia, Valacchia, Russia e parte del settentrione. Entrato al servizio militare nel Venezuela vi combatteva la guerra della indipendenza, nella quale il Codazzi si illustrò con prove di capacità militare e con atti di valore personale. Nel 1820, egli era promosso luogotenente colonnello. Al termine della guerra fece ritorno, ma per poco, in patria poichè nel 1826 si condusse di nuovo in America ove fu accolto a braccia aperte ed ebbe il comando in capo dell'artiglieria.

Alcuni lavori cartografici che il Codazzi presentava al governo gli valsero la commissione di condurre la triangolazione di una delle provincie del Venezuela,: a questo primo saggio seguiva l'elaborazione cartografica di tutto il Venezuela, lavoro che egli condusse a termine in mezzo alle guerre civili e spesso prendendo parte ai combattimenti che finirono per distaccare il Venezuela dalla Colombia.

Nella pericolosa insurrezione del partito detto dei *Riformatori*, il Codazzi fu capo di stato maggiore dell'esercito costituzionale comandato dal generale Paez ed a lui è dovuto se la ribellione fu vinta e la quiete ristabilita.

Finalmente nel 1840, potè presentare al Congresso il lavoro compiuto, che riscosse l'approvazione degli scienziati. Le sue opere cartografiche sul Venezuela sono le seguenti:

1° *Atlas fisico y politico de la Republica de Venezuela, ecc.;*

2° *Mapa fisico y politico de la Republica de Venezuela,* 4 fogli;

3° *Resumen de la jeografia de la República de Venezuela formado segun los conocimientos practicos ecc.*

In Parigi dove nel 1841 pubblicava le predette opere ebbe elogi dall'Arago, da Elia de Beaumont, da Humboldt e da altre sommità della scienza.

L'Istituto di Francia volle premiare questa importante pubblicazione coniando una medaglia d'oro in onore del geografo italiano. Altre onorificenze e distinzioni ebbe dai Sovrani e dalle società scientifiche ed al suo giungere in Venezuela il Governo lo dichiarò *benemerito della patria.*

Ma nuove rivoluzioni, che scoppiarono nel Venezuela e trionfarono, costrinsero il Codazzi a battere le vie dell'esilio, senonchè nella Nuova Granata trovò ospitale accoglienza e gli venne riconosciuto il grado militare che si era acquistato con tante onorate fatiche. E tanta era la reputazione che godeva come geografo che gli era affidato il lavoro dell'intera cartografia della Nuova Granata, che pel Venezuela gli era costata dieci anni di fatiche penose.

Il Codazzi, che toccava già i 57 anni si accinse all'opera con giovanile energia e la condusse a buon punto, ma le dissensioni politiche di quelle repubbliche costrinse di nuovo il Codazzi a sfoderare la spada a difesa del

governo e come Capo di stato maggiore del General Mosquera prese parte alla campagna di cui lasciò una apprezzata relazione. Ripresi i lavori scientifici ottenne la promozione a Generale e ancora per alcuni anni proseguiva nei lavori penosi, contrariato spesso dai governanti, in età grave e in climi malsani. Assalito dalla febbre nel febbrajo del 1859 in Pueblito luogo di aria infame soggiacque in breve alla malattia e fu sepolto nella Savanna. Questa morte prematura lasciò incompleta una opera che prometteva di riuscire uguale e superiore forse a quella che compiva intorno al Venezuela, tuttavia con i materiali abbondanti e preziosi che egli lasciava furono nel 1854 pubblicate a Parigi sotto la direzione de' suoi discepoli ed amici Manuel Maria Paz e Manuel Ponce de Leon le due seguenti opere:

1. *Carta jeografica de los Estados unidos de Columbia antigua Nueva-Grenada ecc.*

2. *Atlas de los Estados unidos de Columbia antigua Nueva Grenada, que comprende las cartas jeograficas de los estados en que està dividida la Republica ecc.*

In questi due lavori la parte più importante e più stimabile appartiene al Codazzi, il cui nome è pei suoi lavori legato intimamente alla storia della cartografia in America.

Fonti. — *Commemorazione del Schumacher* in *Boll. Soc. Geogr.* (1876. p. 607-21).

IPPOLITO ROSELLINI

1800-1843

1828-29. — Nacque in Pisa il 13 Agosto del 1800, dove la famiglia, originaria di Pescia, erasi trasferita. Il padre commerciante lo voleva educare al negozio ma l'ingegno svegliato e l'inclinazione lo traeva agli studî severi per cui sotto abili maestri apparò le lettere italiane e latine e le lingue greca ed ebraica: applicò pure con suc-

cesso alla Numismatica. Intanto egli vestiva l'abito ecclesiastico e nell'Università di Pisa compiva il corso di fisica e di matematiche — Nel 1821 fu laureato in teologia.

Fin dal 1819 era vacante nella pisana Università la Cattedra di lingue orientali ed il Governo toscano non volendo più oltre lasciare questo insegnamento senza Professore volse gli occhi sopra il Rosellini, che mostrava speciale attitudine agli studi orientali. A perfezionarsi in questi fu mandato a Bologna sotto la disciplina del celebre poliglotta Mezzofanti e nel 1824 ebbe la nomina di professore effettivo in Pisa.

Gli studî sulle antichità egiziane avevano preso un insolito svolgimento per la scoperta dell' alfabeto geroglifico dovuto al Champollion, che il Rosellini fece quasi subito conoscere in Italia con la scrittura intitolata. « *Il sistema* « *geroglifico del Signor Champollion il minore dichiarato* « *ed esposto all'intelligenza di tutti* (1) ».

Questo scritto lo pose in vista dello Champollion; i due dotti si conobbero poco dopo in Livorno e si strinsero della più cordiale amicizia; anzi, ottenutane licenza dal Governo, il Rosellini si recava a Parigi dove mentre proseguiva nei diletti studî disegnavano nelle amichevoli conversazioni un progetto di viaggio in Egitto per l'utilità indeclinabile dell'avanzamento degli studî d'Egittologia.

Rosellini, che da parecchî anni avea deposto l'abito talare, condusse in moglie nel 1827 Zenobia figlia del celebre maestro di musica Cherubini.

Di ritorno in Firenze ottenne dal Granduca l'approvazione del disegnato viaggio ed i fondi per compierlo a beneficio della scienza.

Più restio mostravasi il Governo francese col Champollion, ma l'esempio del Sovrano toscano appianò gli ostacoli e le due Commissioni partivano il 31 luglio del 1828 da Tolone sopra un Corvetta francese. Il 18 agosto susseguente la spedizione sbarcava sulle costiere dell'Egitto.

---

(1) Nuovo giornale dei Letterati - Pisa 1825 N. 22-25.

È meritevole di ricordo il nome dei valentuomini che fecero parte della spedizione del Rosellini che furono i seguenti:

Gaetano Rosellini architetto;
Salvatore Cherubini fratello della moglie;
Dott. Alessandro Ricci, medico;
Prof. Giuseppe Raddi, naturalista; (vedi)
Gaetano Galastri, addetto del Raddi;
Giuseppe Angelelli.

Nei quindici mesi che soggiornò il Rosellini e compagni nella terra dei Faraoni ebbero a sopportare ogni sorta di disagi sotto quel clima infocato lungo il giorno cui succedeano notti freddissime. Soffrirono talvolta la fame e la sete, ma tante fatiche erano compensate dalle morali soddisfazioni che nascevano per le meravigliose scoperte e dal pensiero dei vantaggi che ritrarrebbe la scienza dai loro sacrifici.

Confortato dal sentimento del dovere e dall'onore che ne ridondava alla patria, Rosellini scorse tutto il paese irrigato dal Nilo fino a Syene e di là penetrando nella Nubia avanzava fino alla seconda Cateratta. I monumenti di Karnac, Luksor, Ombos, Phile, Elefantina, Ypsambul. Kalabscieh, Amada, Csneh, Uadi-Halfa ecc. furono da lui visitati e studiati; penetrava, con rischio tal fiata della vita, nelle tombe reali di Gizeh, di Saccarah, di Kum-el-Amar, di Biban-el-Moluk, di Gurnah e di Syut. Volle anche riconoscere le cave di Silsilis, del Mokattam e di Syene. In tutte queste esplorazioni copiava iscrizioni, facea rilevare piante e ritrarre disegni dei monumenti; intanto col Champollion manteneva una non interrotta corrispondenza pel mutuo scambio delle idee dedicandosi sopratutto alle indagini per giungere alla cognizione dello stato civile degli antichi Egiziani, còmpito che gli era stato affidato dallo stesso Campollion, che si era serbato lo studio della parte storica.

Il frutto di questo lavoro doveva di comun accordo pubblicarsi contemporaneamente dai due illustri scienziati, ma pochi anni dopo il ritorno delle spedizioni il Champollion nel 1832 cessò di vivere con qual dolore del Rosellini ognuno può facilmente comprendere, quando pensi all'affetto ed al culto che ebbe il toscano per l'illustre egittologo francese.

Rimasto solo egli raddoppiò di energia ed in pochi anni dava in luce i « *Monumenti dell'Egitto e della Nubia* » (Firenze X. vol. f°. 1833-1845). opera che sola basterebbe ad assicurargli l'immortalità e che appena uscita riscosse il plauso universale dei dotti più illustri del suo tempo e gli ottenne onori accademici ed onorificenze dai Sovrani.

Il lavoro del Rosellini ai molti pregi che lo distinguono unisce quello di rivelarci con i più esatti e minuti particolari le usanze domestiche, le arti, i riti religiosi e funebri degli antichi Egiziani. Egli ci ha fatto conoscere le danze, la musica, la pesca, l'agricoltura di quell'antichissimo popolo. Il suo lavoro perciò segna un'epoca importante negli studi dell'archeologia egiziana per cui non ha perduto punto del suo valore nonostante gli avanzamenti che l'Egittologia ha nei nostri giorni raggiunto per opera del Brugsch, Mariette, Lepsius, Chabas, Maspèro e di altri eminenti scienziati.

Ma le fatiche di corpo e di mente che dovette sostenere logorarono anzi tempo lo stame della vita d'Ippolito Rosellini, che il 4 giugno del 1843, venne a morte.

Oltre la grande opera dei *Monumenti* egli lasciò ms. un « *Dizionario Geroglifico* » quasi compiuto e sette vol. di note raccolte nelle peregrinazioni in Egitto.

Nel 1837 aveva pubblicata in Roma una *Grammatica Copta* « e numerosi articoli trovansi sparsi nelle Riviste scientifiche e nei giornali italiani e francesi. A compiere l'elenco di quanto di lui ci rimane ricordiamo un'abbondantissima raccolta di lettere che egli scrisse carteggiando con i principali scienziati del suo tempo, fra i quali ebbe carissimi e famigliari l'Humboldt, il Sacy, Abel Remusat,

Jomard, Wilkinson, Hammer-Purgstall, Gerstaker, ed i nostri Botta, Peyron, Mezzofanti, Orioli e Cavedoni,

Fonti. — Bardelli, *Biograf. del Prof. Ippolito Rosellini* (Firenze, Piatti 1843). - Campollion Figeac., *Tribut de reconnaissance et d'amour à la Mém. d'Ippol. Rosellini* (Paris 1844). - Cavedoni, *Biogr. d'Ippol. Rosellini* (Modena. 1845.)

TULLIO DANDOLO

1801-1871.

BIBLIOGRAFIA

1829.... — *Peregrinazioni.* - Torino, 1841.

— *Viaggio per la Svizzera Occidentale.* - Milano, Stella, 1829-35. 11 vol. 18°.

— *Viaggio per la Svizzera Orientale.* - Milano, Stella, 1836, 2 v. 18°.

— *La Svizzera pittoresca, o corse per le Alpi e pel Jura.* - Milano, 1846, 8°.

CARLO VIDUA DI CONZANO

1785-1832.

1829-32. — Nacque in Casal Monferrato il 28 febbrajo 1785. Ebbe una educazione assai accurata. Imparò la musica, il disegno, l'architettura civile e militare. Dal 1816 al 22 viaggiò in Grecia, nelle isole dell'Arcipelago e nella Siria; scrisse una storia di Firenze dalla morte di Lorenzo il Magnifico a'la caduta di quella città (Firenze 1530) per le armi imperiali. Si volse poi ad un lontano viaggio e visitò Giava, le Molucche e la Papuasia. In Celebes fece una gita nell'interno e volle salire sul vulcano di Laindong, ma avanzandosi imprudentemente ebbe una gamba gravemente offesa. Messo sopra una nave olandese per condurlo in Amboina, spirò prima di poter prender terra il 25 dicembre dell'anno 1830.

Fonti. — Balbo, in Pref. *Lettere.*

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere del Conte Carlo Vidua di Conzano pubblicate da Cesare Balbo.* - Torino, Pomba, 1834 3 v. in 8° con fig. e atlante.

Contegono le Relazioni del viaggio d'Attica, di Scio, di Gerosa e dell' Arcipelago, di Palmira e dei Beduini e quelle d' Atene, di Smirne, e di Damasco. — Seguono le lettere del suo viaggio in Polinesia che sono le più importanti e rivelano nell'autore molte cognizioni e acutezza di osservazione.

— *Voyage fait dans les Molucques à la nouvelle Guinée et à Célèbes avec le comte Vidua de Conzano par I. H. de Bondych Bastianse.* - Paris, Arthur Bertrand, 1845 - in 8°.

FRANCESCO CUSANI GONFALONIERI

1803-1879

1830. — Di ceppo nobile nacque a Carate Brianza (Milano) nel febbrajo del 1803 e vi chiuse i suoi giorni il 13 dicembre del 1879. Era primogenito del Marchese Carlo e della Contessa Visconti. Percorse la Grecia verso la fine della rivoluzione e ne lasciò una relazione. Fu uomo erudito e versato nelle lingue moderne. Tradusse dall'inglese molti romanzi in voga ed altri lavori pubblicava. Una storia di Milano, alla quale attendeva da molti anni, lasciò incompiuta con la sua morte.

A. e O. G. COSTA

BIBLIOGRAFIA

1830. — *Relazione di un viaggio per l'Egitto, la Palestina e le coste della Turchia asiatica per ricerche zoologiche* (in) *Atti dell'Accademia delle scienze fisiche-matematiche di Napoli,* t. VII.

— *Rapporto intorno al viaggio per le coste dell'Adriatico e dell'Ionio eseguito nella primavera del* 1830. - Napoli, 1843. 4°. con tavole.

— *Relazione di un viaggio per l'Egitto la Palestina e le coste della Turchia asiatica.* - Napoli, 1875, 4.°

FRANCESCO BANDIERA

1830. — Distinto Contrammiraglio veneto al servizio dell'Austria e padre dei fratelli Bandiera di cui la Storia racconta il tentativo d'innalzare il vessillo repubblicano in Calabria e la tragica fine.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Memorie statistiche ed amministrative del Regno di Marocco raccolte dall' I. R. capitano di Fregata Francesco Bandiera nella missione eseguita dal medesimo nel 1830 come Inviato di S. M. l'imperatore d'Austria.*

Serbasi nell'Archivio di Corte e di Stato in Vienna al N. 890 ed è citato nell'Opera seguente: *Die Handschriften des Keis. und Königl: Hans-Hof und Staats-Archivs, Beschrieben von Constantin edlen von Böhm.* - Wien, 1873 Wilhelm Braumüller 8.

PAOLO ANINO

1832. — Medico italiano che nel 1832 visitò (forse unico) l'isola disabitata di Perim nello stretto di Babel-Mandeb intorno alla quale scrisse una memoria storico-politica per cui venne dal Sultano decorato dell'Ordine del Megidiè.

Fonti. — *Giornale Istmo di Suez* (Marzo 1858).

ORTI MANARA

BIBLIOGRAFIA

1834. — *Raccolta accresciuta di Viaggi.* - Verona 1834, 2 vol. 8.°

Sono viaggi di un erudito vicentino: molto si distende nelle cose riguardanti le Belle Arti.

TITO OMBONI

BIBLIOGRAFIA

1834-38. — *Viaggio nell'Africa Occidentale.* - Milano, Civelli, 1835, 8°. con 12. tavole p. 416.

PAOLO EMILIO BOTTA

1802-1871.

1836-42. — Figlio del celebre storico Carlo Botta nacque in Parigi il 1802 di famiglia piemontese; un suo fratello fermò la dimora nella patria originaria, egli abbracciò la nazionalità francese ed entrò nel servizio consolare. In gioventù (1825) fece un viaggio intorno al globo col capitano Cilly visitando principalmente la California e le isole Sandwich e nel 1836 perlustrò il Yemen (Arabia) lasciandone una pregevole relazione. Nominato Console di Francia a Mossul sulla destra del Tigri in Siria nel 1842 poco lontano dal luogo ove sorgeva l'antichissima Ninive egli disegnò di farvi alcuni scavi guidato da alcuni indizî e da tradizioni che correvano fra gli Arabi. L'esito arrise ai suoi desiderî e vicino al villaggio di Corsabad, dopo assiduo lavoro e sgombrando le terre accumulate da secoli

apparve lo scheletro della antichissima e superba capitale assira. Palazzi, obelischi, tombe, piramidi, templi, il tutto coperto d'iscrizioni cuneiformi, e fin le cinte delle muraglie che la rinserravano sortirono alla luce del sole dopo tanti secoli che giacquero sepolte.

Il Governo francese all'annunzio dello scoprimento fortunato mandava denari per compiere l'opera ed un distinto disegnatore il Flandin per ritrarre i più pregevoli fra i monumenti dissepolti; il Botta si dedicò a copiare e decifrare le preziose iscrizioni cuneiformi, che tanto lume dovevano recare per la storia dell' Impero assiro. Il risultamenti di questi lavori, che resero celebre il nome del Botta vennero riuniti e pubblicati a spese del governo francese in cinque grossi volumi in f.° dove s'intreccia l'opera dello scienziato con quella dell'artista. Bastimenti francesi mandati nel golfo Persico caricavano i più bei capolavori dell'arte assira e trasportarono in Francia, dove a Parigi nel Museo del Louvre ebbero degna stanza crescendo decoro a quella celebre sede delle arti e agevolando così gli avanzamenti dell'Assiriologia.

Paolo Emilio passò console in Gerusalemme e dopo alcuni anni venne traslocato in Tripoli di Barberia, con che ci pare venisse assai male ricompensato un dotto, che avea reso alla scienza ed alla patria di adozione così splendidi servigi. La storia degli studî delle Antichità Assire che oggi sono in grande fiorimento per opera dei Rawlinson, Layard, Oppert, Menant, Smith, Lenormand ecc. dovrà segnalare Paolo Emilio Botta fra i precursori. Moriva in Parigi nel 1871.

BIBLIOGRAFIA

— *Notice sur un voyage dans l'Arabie Heureuse entrepris en 1836.* 4°. gr.

È citato nel catalogo de Saulcy senza luogo nè data.

— *Voyage dans le Yemen.* - Paris, 1842, 8°.

— *Monument de Ninive decouvert et decrit par Botta, mesuré et dessiné par Flandin.* - Paris, 1849-50. 5 vol. f.°

GIOVANNI CASARETTO

BIBLIOGRAFIA

1836. — *Lettere due* (in) *Biblioteca italiana.* - Firenze, 1836, v. LXXXIV, p. 146, 1837, v. LXXXVI, p. 145-190.

Questo genovese vi racconta un suo viaggio in Crimea.

GIACINTO AMATI

BIBLIOGRAFIA

1837. — *Peregrinazioni al Gran San Bernardo, Losanna Friburgo, Ginevra, con una corsa a Lione, Parigi e Londra,* ecc. - Milano, presso Paolo Ripamonti Carpano, 1838, 8.° p. 479, con carte itinerarie ed incisioni.

CAVAZZO DELLA SOMAGLIA

BIBLIOGRAFIA

1838. — *Monaco di Baviera.* - Milano, Pirotta, 1838. p. IV - 128.

IGNAZIO FILIBERTO

BIBLIOGRAFIA

1838. — *Sul viaggio del brigantino siciliano Elisa alle Indie Orientali, relazione data a S. E. il Signor Duca di Càccamo.* - Palermo, 1829. pic. 12°.

Fonti. — NARBONE. I. 244.

ANTONIO CACCIA

BIBLIOGRAFIA

1859. — *Un viaggio in Grecia, a Costantinopoli e nella Crimea* - Lugano, 1830, 16°.

— *La Russia ricordo di un viaggio.* - Lugano, 1848. pic. 8°.

FIORENZO GALLI

1802-1844.

1840. — Nativo di Carrù nella Provincia di Cuneo viaggiò in America e molto si applicò alle lingue specie alle Orientali. Lasciò una *Tabula philologica* che è appunto un lavoro generale sulle medesime.

Fonti. — Com. del Bibl. di Lodi.

ALESS. CIALDI E CAMILLO RAVIOLI

BIBLIOGRAFIA

1840-41. — *Viaggio della spedizione romana in Egitto fatto nel 1840 e 1841. , . . . sotto gli ordini del Com. Alessandro Cialdi, compendiato su documenti ufficiali dal Car. Camillo Ravioli.* - Roma, tip. delle Belle Arti, 1870, 8° p. 271.

Nel 1840 dal Governo pontificio fu spedito un piccolo bastimento a vela (57 tonnellate) in Egitto per caricare, rimontando il Nilo, gli alabastri che il Vicerè regalava al Pontefice per adornare la nuova Basilica di S. Paolo fuor dalle mura. *La Fedeltà,* così chiamavasi, sotto gli ordini del Com. Cialdi, nome ben noto nella Scienza, rimontava il Nilo fino alla prima Cateratta cioè fin a Chilom. 1165, punto che non era stato mai raggiunto da alcun bastimento europeo. Questa navigazione ardita e fortunata fece molto onore al capitano della spedizione ed ai bravi marinari pontifici e ne ebbero plauso anche dalla stampa periodica straniera.

M. CASOTTI

BIBLIOGRAFIA

1840. — *Le Coste e isole dell'Istria e della Dalmazia.* - Zara, 1840. 8. pic.

LUIGI ODESCALCHI

BIBLIOGRAFIA

1840. — *L'antica Memfi scorsa in Alessandria d'Egitto al Nilo, al Cairo, a Eliopoli ed a Memfi.* - Pisa, 1840, 2 v. 16.°

— *L'Egitto antico illustrato e l'Egitto moderno,* - Alessandria d'Egitto, 1865, 2. v. 8.°

— *L'Egitto antico e l'Egitto moderno.* - Milano, Brigola, 1867, 2. v. 8.° con carte e illustrazioni.

GIOVANNI REGOLI

BIBLIOGRAFIA

1841. — *Un viaggio marittimo nell'America settentrionale.* - Ferrara, Taddei, 1841. 12.

L'autore era missionario gesuita.

BIASOLETTO

BIBLIOGRAFIA

1841. — *Viaggio di S. M. Federigo Augusto di Sassonia in Istria, Dalmazia e Montenegro.* - Trieste, 1841, 16

FELICE DE VECCHI

BIBLIOGRAFIA

1841-42. — *Giornale di un viaggio di carovana o viaggio nell'Armenia, Persia ed Arabia negli anni* 1841-42 *con Gaetano Osculati.* - Milano, Wilmant, 1847 in 4. fig.

Edizione che rimase incompleta

— *Escursione lungo il Danubio ed alle regioni Caucasee* - Milano, 1854. 4. fig.

È la riproduzione dell'opera precedente fatta all'epoca della guerra di Crimea, mutando unicamente il frontespizio.

GAETANO OSCULATI

BIBLIOGRAFIA

1841-42. — *Coleopteri raccolti nella Persia, Indostan ed Egitto e note di un Viaggio nella Persia e nelle Indie Orientali.* - Milano, Corbetta, 1844. 8.

1846-48. — *Viaggio nell'America Meridionale lungo il Rio Napo ed il fiume delle Amazzoni.* - Milano, fratelli Centenari, 1854. 8. gr. con 14 tavole in litografia colorate, carte geografiche ed il ritratto del viaggiatore p. 344.

Esiste una edizione anteriore e meno completa.

GIUSEPPE MARIA CALLERI

1841. — Missionario torinese che fece lunga dimora nella Cina. Egli tentava con felice riuscita di connettere la lingua e la scrittura cinese con le lingue occidentali, tentativo da niuno prima di lui ideato, ed esposto in un libro intitolato: *Systema phoneticum scripturæ sinicæ* (Macao, 1841. 8°).

Ritornato in Francia pubblicava il *Dictionnaire Encyclopedique de la langue Chinoise* (Paris, Didot, 1842. f.°). Ambo i lavori ottennero il suffragio dei Linguisti e dei Sinologi più reputati.

.... DI FERRER

BIBLIOGRAFIA

1842. — *Memorie critiche sull'Oriente del Cav. di Ferrer Professore all'Università di Napoli.* - Corfù, 1842. in 8°. p. 39.

GIULIANO BOVO

1843. — Missionario francescano nativo di Revello (Cuneo) che soggiornò lungamente nelle regioni interne del Perù, esercitando il ministero apostolico fra le tribù selvagge, specialmente in quelle che abitano la « Gran Pampa de la Madre de Dios ».

Egli indirizzava al Governo del Perù una sua memoria in lingua spagnuola contenente un grandioso progetto per attivare sui fiumi peruviani tributarî dell'Amazzone la navigazione pel cui mezzo gl'immensi territorî del Perù al nord-est delle Ande potrebbero trafficare con l'Atlantico e quindi con l'Europa: altro scopo della memoria appare anche quello d'incivilire e di condurre al Cristianesimo i Chunchos di Paucartambo, e ricorda che non si potrà mai raggiungere questo obbiettivo con la forza materiale come fu tentato più volte invano, ma è solo possibile riuscirvi mercè l'azione morale dei Missionarî. Il padre da Revello desidera, che i Missionarî cui sarà commessa l'opera di evangelizzare le tribù selvaggie oltre la dottrina ecclesiastica abbiano anche una coltura scientifica per spargere insieme all' insegnamento religioso anche i semi del sapere ed i principî dell'agricoltura e delle arti industriali più comuni, fra

quelle popolazioni semibarbare i cui vastissimi territorî sono tuttora quasi sconosciuti.

Ecco il titolo della Memoria del valente Missionario: *Brillante pervenir del Cuzco. O esposicion de las esperanzas de engrandecimiento de este departemento y sus immediatos, fundadas en las ventajas que pueden redundarles de utilizar el immenso territorio peruano al Nord-est de sus Andes regado por el caudaloso Rio de la Madre de Dios o Mano, y sus tributarios; intentando por dicho Rio y el de Marañon (Amazonas) la navegacion a los puertos atlanticos y de Europa; se troza asimismo un plan de reducion a vida social y cristiana de los Chunchos que abitan las Montañas de la gran Pampa de la Madre de Dios, vulgarmente clamadas de Paucartambo i demas naciones infieles y barbaras. Memoria presentada al Señor Jeneral Prefecto del Departemento D. Josè Miguel Medina por el P. Fr. Julian Bovo de Revello, Religioso francisco Misionero Apostolico de Propaganda Fide, miembro honorario de la Sociedad de Agricultura i Beneficiencia de Santiago de Chile, Dedicada al Pueblo Cuzqueño. Cuzco, 1843. Imprenta libre por Manuel Celestino Torres.*

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. Sanfr.*, 63-66.

GIUSEPPE FILIPPO BARUFFI

1801-1875.

1843. — Nacque in Mondovì (Piemonte) e giovine vestì l'abito ecclesiastico. Fu professore di Geometria e professore straordinario di Fisica e di Matematiche elementari nella R. Università di Torino. Visitò in varie epoche pressochè tutta l'Europa, la Grecia, la Palestina e l'Egitto. — Della sua dottrina matematica ed astronomica avea dato buon saggio nella Memoria intitolata:

« *Dell'imminente apparizione della gran Cometa di Halley* (Torino, 1835, 8.°) ». Le relazioni dei suoi viaggi

sono ricche di utili osservazioni sugli uomini e intorno le cose da lui vedute sotto climi diversi e in disparate regioni.

BIBLIOGRAFIA

— *Pellegrinazioni autunnali ed opuscoli* - Torino, 1841-43, v. 4, 8.°

— *Viaggio in Oriente e descrizione della Grecia* - Milano, Silvestri, 1847 16.° con ritratt).

— *Viaggio da Torino alle Piramidi* - Torino, Fontana, 1848, 8.° con una carta della Piramide di Ceope p. 342.

SAMUELE MAZZUCCHELLI

BIBLIOGRAFIA

1844. — *Memorie edificanti di un missionario apostolico dell'Ordine dei Predicatori fra varie tribù di selvaggi e fra cattolici e protestanti degli Stati Uniti.* - Milano, 1844. 8°.

MARIA BELLI

BIBLIOGRAFIA

1845. — *Meine Reise nach Constantinopel im Jahre 1845.* - Frankfurt am Mein, 1848. - 8.° con un rame colorito.

FRANCESCO CASSINI

BIBLIOGRAFIA

1846. — *La Terra Santa descritta dal padre Fr. Cassini visitante di Terra Santa.* - Genova, Ferrando, 1851, 8°. I. 448. II. 495. III. 478.

— *Epistola e colloqui su Terra Santa.* - Genova, Istituto dei Sordo-Muti, 1856. 8°.

— *Un viaggio in Terra Santa colla descrizione di tutte le pellegrinazioni che sogliònsi praticare in fra l'anno dai PP. Francescani...* - Genova, Istituto dei Sordo-Muti, 1864. 8°. p, 572.

EUGENIO RODRIGUEZ

BIBLIOGRAFIA

1844. — *Descrizione del Viaggio a Rio de Janeiro della Flotta di Napoli.* - Napoli, 1844, 8.° con ritratto di D. Pedro II, Imp. del Brasile e due rami.

— *Un periodo dell'ultimo viaggio della fregata napolitana l'Urania,* - Napoli, Batelli, 1846, 8. fig. p. 39.

GIUSEPPE RIZZOLATI

1845-75? — Dotto missionario veneto dell'ordine francescano poi Vescovo d'Arada e Vicario apostolico in Cina ove per oltre 30 anni esercitò l'apostolato. Il P. Marcellino da Civezza possiede, per dono fattogliene dall'autore, i mss. sotto indicati.

Fonti. — DA CIVEZZA, *Bibl. Sanfr.*, 498.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Notizie dello stato attuale della Cina scritte da Monsignor Giuseppe Rizzolati . . . . Vescovo d'Arada, già Vicario Apostolico in Cina.*

Sono 22 f. in carta cinese.

— *Miei viaggi da Roma alla Cina e dalla Cina a Roma dopo 30 anni di missione.*

Sono 30 f. in carta cinese.

SALVATORE ABATE

BIBLIOGRAFIA

1845-46. — *Il Siciliano nell' America Settentrionale* - Palermo, 1848 8.°

L'autore descrive un suo viaggio agli Stati Uniti.

ALESSANDRO BASSI

BIBLIOGRAFIA

1847. — *Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terra Santa* - Torino, tip. Subalpina, 1856, 8.° gr. vol. 1.° p. 295, 2.° p. 379.

— Lo stesso. Genova, 1858, 2. vol. 8.°

Contiene in fine una Bibliografia dei Viaggi in Palestina dal IV secolo fino ad oggi. Lavoro incompleto a fronte di quello del Tobler.

GIUSEPPE NOVELLA

1847-1854. — Nativo di Carpasio nella Liguria Occidentale, si ascrisse all'Ordine fracescano e recavasi missionario in Cina dove nel 1847 venne consacrato Vescovo di Pataras. Ritornò in Italia per assistere alla proclamazione del dogma all' Immacolata Concezione di Maria. La cagionevole salute gli vietò di ritornare in Cina. Egli pubblicò in Roma l'opera seguente che venne giudicato lavoro assai importante ed esatto:

Catalogus omnium Civitatum in singulis Imperii Sinarum provinciis existentium cum ortographia, qua ipsorum nomina exprimere solent ex diversis nationibus missionari ibidem commorantes in commodum S. C. de

Propaganda Fide digestus a fr. Iosepho Novella Ordinis minorum ...Episcopo Patarensi et Vicario Apostolico in Imperio Sinensi. Romæ, Lithog. Danesi, 1854.

Fonti. — Da Civezza *Bibl. Sanfr.*, 432.

GIOVANNI MIANI

1810-1872

1849-1872. — Ebbe i natali in Rovigo (Venezia) nell'anno 1810. La sua educazione fu più presto curata; studiò il disegno, la musica, il contrappunto e nella prima gioventù scriveva un opera pel teatro di S. Bernardo in Venezia, lavoro lodato dal Vaccai; curioso principio per chi doveva passare ventitre anni della vita nel cuor dell'Africa, in mezzo a popolazioni barbare ed in regioni desolate dalla febbre e dalla sete. Nel 1848 combattè contro l'Austria in un corpo franco romano. L'anno seguente partì per l'Egitto e da quest'epoca ebbero principio i suoi viaggi il cui obbiettivo costante fu lo scoprimento delle scaturigini del Nilo. L'ambizione di sciogliere questo problema che in ogni tempo avea affaticato geografi e viaggiatori, lo spinse a compiere lunghe e penose esplorazioni, combattendo con indomata energia contro la malsania del clima, contro la barbarie degli uomini e talvolta anche contro il maltalento di coloro che gli erano compagni nel viaggio.

Lasciando da parte parecchî viaggi da lui compiuti nelle regioni niliache e che furono come la preparazione, mi restringo a dire delle due più importanti esplorazioni alle quali è legata principalmenle la sua fama.

Il primo gran viaggio del Miani ebbe luogo nel 1859, in compagnia del maltese Andrea de Bono (vedi). Il 6 Dicembre partirono da Cartum per Gondokoro dove giunsero nei primi del 1860. Fatti gli apprestamenti per rimontare il Nilo Bianco penetrarono fin nel paese dei Liria ai quali, dopo un furioso combattimento, bruciavano un vil-

laggio. L'ammutinarsi della scorta obbligò il Miani a retrocedere di nuovo a Gondokoro, ma dopo pochi mesi egli nuovamente potè mettersi in cammino e superate le cateratte di Makedo avanzò fino a Galuffi estremo punto delle sue escursioni. Un vecchio tamarindi segna il limite del viaggio del Miani, che v'incise il proprio nome sulla scorza. Questo è l'albero, nelle carte recenti dell'Africa chiamato *l'Albero di Miani* (Miani's Baum del Petermann); esso è situato a 3°, 32' lat. Nord sulla sponda sinistra dell'Un-y-Amé affluente del Nilo. Nessun Europeo a quest'epoca era penetrato così vicino ai Grandi Laghi equatoriali se ne togli il De Bono che si avvicinò di qualche diecina di miglia. Il ritorno a Gondokoro, deciso dopo che gl'indigeni affermarono essere le sorgenti del Nilo ad un mese di cammino, fu peggiore anche dell'avanzarsi; continui combattimenti, il fiume Ashua gonfio dalle pioggie ed inguadabile, la molesta persecuzione delle febbri accompagnarono il Miani fino a Gondokoro. Se il Miani avesse proséguito per pochi giorni ad avanzare oltre Galuffi avrebbe prima di Speke e Baker visitato il Luta-Nzige, cui avrebbe imposto un nome italiano.

Ma vengo alla seconda delle sue grandi esplorazioni quella che intraprese nel 1871 e che fu l'ultimo dei suoi viaggi. Largo campo rimaneva aperto alle esplorazioni niliache anche dopo i fortunati discoprimenti di Speke, Grant e Baker, ed il problema delle scaturigini del fiume misterioso non poteva dirsi compiutamente risoluto.

Il 15 Marzo del 1871 il veneziano che contava 61 anni e con salute malferma, si accinse ad un nuovo lontanissimo viaggio pel Mombuttu ed oltre; scendeva da prima il Nilo fino a Gaba Sciambil posto in 7° circa di lat. N.; quindi volgendo a sud-ovest recossi a Lao, Farial, Mondu donde giunse alla residenza del Sultano Bombay, indi a Bakka e ad una Seriba situata nel territorio del Sultano Kuffa fra i fiumi Kibali e Gadda, importante assai il secondo per lunghezza di corso e volume d'acque; esso scorre da sud a nord. Nella Seriba il Miani fu abbandonato dai Vekil

che dovevano essere sue guide ed ebbe inoltre la sventura di perdere in un incendio le sue collezioni, provviste ed in gran parte i suoi manoscritti. Una carovana giunta dal Nord lo pose in grado di rimettersi in viaggio ed egli, benchè spossato dalla febbre e dalle fatiche, valicato il Gadda, giunse a Mombuttu capitale e sede del Sultano più potente di quelle regioni, che chiamavano Munsa. Scambiati i regalí, secondo le consuetudini, prese commiato dal Sovrano musulmano e riprese la marcia verso Bakangoi che era 10 giorni lontano. Nei pochi appunti che di questo memorando viaggio giunsero insieme alle altre carte ed oggetti lasciati dal Miani risuona talvolta la nota gaja che ci fa conoscere in che mondo si trovasse l'intrepido viaggiatore veneziano. Lascio a lui la parola; « Malumbio (un sultano di « una frazione dei Niam-Niam a 3° 40' circa lat. Nord.) mi « mandò a chiamare raccomandandomi che andassi solo « da lui. Vi andai; mi fece entrare nel suo harem e volle « che mi spogliassi tutto per mostrare alle sue donne che « era veramente bianco. Lo spavento fu generale; le donne « si coprivauo la faccia e fuggivano negli angoli della « reggia gridando come forsennate e i fanciulli fuggivano « urlando come se avessero visto il diavolo. Questa scena « mi fece ridere di cuore ed in verità era la prima volta « che mi accadeva di ridere in questo triste viaggio ».

Finalmente giunse appresso il Sultano Bakangoi. Quivi cominciò a sentire l'approssimarsi della sua fine. Nelle poche note che ci restano non mancano le osservazioni sulle produzioni del paese, sulla lingua, sui costumi e sulle cose naturali.

Veduta impossibile per mancanza di mezzi e rifiuto dei Vekil di andare, come egli desiderava, nel paese dei Pigmei, cioè di inoltrarsi verso l'Equatore, cominciò il viaggio di ritorno con peggioramento della sua salute e con il cuore lacerato pei cattivi trattamenti degl'infami compagni, che per sua sventura gli furono assegnati per scorta. Giunto morente nella residenza di un piccolo sultano chiamato Numa si fece scavare la fossa e prese commiato

dai pochi che gli erano affezionati; i servi piangendo gli baciarono le mani. Giovanni Miani moriva nel Novembre del 1872.

Pochi uomini ebbero come lui le qualità indispensabili ai grandi esploratori; coraggio, robustezza, tenacità di propositi, eroismo nei patimenti, ma non può negarsi che gli mancava quella preparazione intellettuale senza la quale, oggi specialmente, le esplorazioni non possono riescire ad alcun fecondo risultamento scientifico od economico.

Con questo non vuolsi negare la parte di merito che gli spetta come quello di aver fatto conoscere regioni non calcate prima di lui da piede europeo, donde riportava armi, utensili, piante, animali e i due Akka che furono i primi della specie arrivati in Europa ed in Italia.

La città di Rovigo ha innalzato nella sala maggiore dei Concordi un monumento all'illustre suo concittadino. È un busto in marmo sorretto da una colonna su cui è scolpita l'epigrafe seguente:

A
GIOVANNI MIANI
NATO A ROVIGO L'ANNO 1810
DELLE SORGENTI NILIACHE
E DELL'AFRICA CENTRALE
ESPLORATORE D'ALTO ANIMO AUDACE
ONORE DEL NOME ITALIANO
CADUTO AL MOMBUTTU
VITTIMA DI PATIMENTI INAUDITI
L'ANNO 1872
QUESTA MEMORIA
QUASI DONO NAZIONALE FU POSTA
CONTRIBUENTI VOLONTARI NELLA SPESA
CITTADINI E MUNICIPIO
COMUNITÀ E PRIVATI
D'OGNI ORDINE E PARTI
AUSPICE
LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

Fonti. — CAMPERIO, *Il viaggio di Giovanni Miani al Mombuttu* in *Boll. Soc. Geogr.* (1875, 231-276).

BIBLIOGRAFIA

— *Esplorazione verso le origini del Nilo 1859-60.* - Carta alla scala di 1: 2,000,000.

— *Spedizione verso le origini del Nilo diretta da G. Miani nel 1859-60.* - Cairo. 1860.

— *Confronto geografico intorno alle scoperte del Nilo fatte dai sigg. Speke e Grant e da G. Miani.* - Trieste, 1864. 4.° pic, f.° con carta

— *Lettera diretta al governatore del Sudan da Mombutto* (nel) *Boll. Soc. Geogr. Ital.* (vol. X. fasc. 6 Roma, 1873.

Nello stesso volume (p. 25-30) si possono leggere alcuni altri documenti riflettenti il Miani, come una lettera del viaggiatore tedesco Schweinfurth ed un altra di due italiani residenti a Cartum, Michele Camosso di Torino e Lorenzo Spada di Pinerolo.

— *Viaggio di Giovanni Miani al Mombuttu, note coordinate dalla Soc. Geogr. Ital. con carta* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1875, 231-276).

FILIPPO PARLATORE

BIBLIOGRAFIA

1850-51. — *Viaggio al Monte Bianco ed al Gran San Bernardo.* - Firenze, Le Monnier, 1850, 8°.

— *Viaggio per le parti settentrionali d'Europa. Narrazione del viaggio.* - Firenze, 1851, 8°. con carta corografica.

FILIPPO DA SEGNI

BIBLIOGRAFIA

1850. — *Viaggio da Tripoli di Barberia al Bornù* (in) *Bollett. della Società Geografica,* 1870 (IV. 137-150).

EMILIO DANDOLO

BIBLIOGRAFIA

1850. — *Viaggi in Egitto, nel Sudan, in Siria e Palestina.* — Milano, Carlo Turati, 1854, 8°, con due carte geografiche p. 502.

CARLO SALERIO

BIBLIOGRAFIA

1851-55. — *Ueber die Inseln in Osten von Neu-Guinea* (in) *Mittheilungen del Petermann* 1862. - v. IX. V. 341-344. con carta.

— *L'isola Mujù o Woodlark dei Geografi nell'Oceania per P. A. Curti.* - Milano, editori del Politecnico, 1862. 8°. con carta.

Il Salerio milanese fu Missionario in Oceania: la sua relazione servì a correggere non pochi errori delle antiche Carte circa l'isola Mujù, che gli inglesi chiamano Woodlark.

ZEFFIRINO MUZZANI

1851. — Missionario Francescano nativo di Torino che da lunghi anni lavora alla conversione ed incivilimento dei selvaggi dell'America meridionale.

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. Sanfr.*, 416.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Memoria latina sopra le missioni francescane di Tarija dell'America Meridionale in data 28 Agosto 1851.* - Ms. di otto carte in 4°, posseduta dal prefato padre Da Civezza.

GIUSEPPE CAMPORI

BIBLIOGRAFIA

1851. — *Viaggio d'oltremare.* - Modena, tip. Pelloni, 1852, 16°. p. 226.

GIUSEPPE SAPETO

BIBLIOGRAFIA

1851-59. — *Viaggio e Missione cattolica fra i Mensa, i Bogos e gli Habab con un cenno geografico e storico dell'Abissinia di G. Sapeto missionario apostolico.* - Roma per i tipi della Congregazione di Propaganda Fide, 1857, 8°, gr. p. 560.

Nelle *Mittheilungen* del PETERMANN (1861) si riproduce un lungo estratto dell'importante lavoro di Giuseppe Sapeto, ed è accompagnato con apposita carta geografica.

— *Ambasciata mandata nel 1859 dal governo francese a Negussiè,* ecc. - Firenze-Roma, 1871, 8°.

Il Sapeto ne faceva parte.

ANGELO CASTELBOLOGNESE

BIBLIOGRAFIA

1852-57. — *Voyage au fleuve des Gazelles* (in) *Tour du Monde* (Paris, Juin 1862 p. 385-400. N. 129).

GIUSEPPE EMANUELE CASTRUCCI

1853. — Questo missionario nativo di Vernazza, soggiornò parecchî anni in mezzo alla tribù dei Zappari, dei

Givari e dei Morrata che errano nelle regioni interne del Perù e lungo le sponde dell'Amazzone.

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Lima ad alcune tribù barbare del Perù e lungo il fiume dell'Amazzone.* - Genova, Ponthenier, 1854. 8.° con rami p. XVI-115.

— Lo stesso inserito nella *Cronaca delle missioni francescane.* - Roma, 1860.

AGOSTINO TORTELLO

1853-57. — Capitano genovese; con una Goletta di 120 tonnellate e con una ciurma composta del secondo, di quattro marinari e d'un mozzo partiva da Liverpool per Colombo nell'Isola di Ceylan doppiando il Capo di Buona Speranza. Dopo aver superato alla latitudine australe 37° 55' una terribile tempesta ancorava in Colombo donde veleggiava per Madras e Calcutta compiendovi operazioni di commercio. Con carico di riso e di tabacco navigò poscia al Pegù e fece un'escursione entro terra a cavallo per conoscere il paese e gli abitanti. Di ritorno in Calcutta ripartiva poco dopo per l'Australia; girò il Capo Horn e raggiunse Sidney; gli ultimi giorni dell'anno visitò Melbourne dove non trovando carico mise la prua per Valparaiso.

Con equipaggio ridotto a sei uomini, lui compreso, dopo 60 giorni di navigazione travagliosa ancorava nella Capitale del Chilì donde di nuovo ripartiva con carico di grani e passeggeri per Melbourne. Di quivi partendo salvò l'equipaggio d'un bastimento disalberato e vicino a sommergersi.

Tempi procellosi danneggiarono la nave con la quale seguitò a navigare toccando le isole Caroline e le Bashee fino a Hong-Kong. Caricò zucchero, riso, the ed oppio

che scaricò a San Francisco in California. Credette scoprire alcune isole non segnate sulla carta di bordo, erano situate nelle acque del Giappone e di piccola estensione; alfine con tempi sinistri, malati i marinari tutti meno uno, giunse a San Francisco dove per qualche tempo si dedicò al cabottaggio nelle coste meridionali del Pacifico.

Finalmente dal Chilì con carico di nitrato di soda sferrava e girando il Capo Horn dopo una fortunata navigazione approdò in Genova.

Il viaggio del Tortello sopra una nave di 120 tonnellate con 6 o 7 uomini di equipaggio era durato 4 anni e mezzo circa; egli percorse 87,370 miglia marittime, passò otto volte l'Equatore. Sebbene di questo viaggio non ci abbia lasciato Relazione a stampa, parvemi meritare un ricordo per l'ardimento e la costanza di cui dette prova il navigatore genovese, che più tardi trovò in Italia altri imitatori.

Fonti. — CANALE, *St. del Comm. e dei viagg. ital.*, 416-4

ERMETE PEROTTI

BIBLIOGRAFIA

1854-62. — *Otto anni in Gerusalemme notizie intorno all'attuale ed antica città* - Torino, Unione tipografico-editrice, 1865. 8°. gr. con 12. disegni ed un gran panorama di Gerusalemme.

— *Jerusalem explored being a description of the ancient and modern city. With numerous illustrations consisting of views, great plans and sections, translated by Tomas G. Bonney.*- London, Bell, 1864. 2. v, f°.

— *La Palestine actuelle dans ses rapports, avec la Palestine ancienne. Produits, moeurs, coutumes, legendes, traditions.* - Paris, Rotschild, 1865. 8°. p. 385. con una carta della Palestina alla scala di $^1/_{2100000}$

ANDREA DE BONO

BIBLIOGRAFIA

1854-61. — *Notizie e carta sopra un viaggio al Sud di Gondokoro* (in) *Bulletin de la Soc. de Géogr.* (Paris v. IV).

— *Recenti scoperte sul fiume Bianco fatte da Andrea de Bono e da lui stesso descritte.* - Alessandria d'Egitto, 1862, 4°. p. 36, con una carta.

Prima che l'inglese Baker scoprisse il Lago Alberto, Andrea de Bono, commerciante d'avorio nelle regioni dell'alto Nilo avea compiute alcune ardite esplorazioni che lo condussero a trenta miglia dal medesimo. Infatti nelle carte più accreditate il secondo stabilimento fondato dal de Bono pel suo commercio è segnato a 3.° 12' di lat. settentrionale.

ANTONIO PASUELLO

BIBLIOGRAFIA

1855. — *Viaggio a Gerusalemme.* - Verona, Bennasuti, 1857. 8°. con carta.

Viaggio citato nelle *Mittheilungen* del PETERMANN (Gotha 1857) e dal TOBLER P.

CARLO BOSSOLI

BIBLIOGRAFIA

1855. — *The beautiful scenerg and chief places of interest throughout the Crimea (Sebastopol, Eupatoria, Balaklava, Simfergpol, ecc.) from paintings of Carlo Bossoli. A series of 52 large beautiful litographics drawings on 30 coloured plate.* - London, 1856. f.°

Il pittore Bossoli andò nel 1855, in Crimea e col pennello riprodusse molti paesaggi e scene di quella memoranda guerra.

FILIPPO TERRANOVA

BIBLIOGRAFIA

1855. — *Viaggio lungo il Sobat* (in) *Spectateur Egyptien d'Alessandria d'Egitto*. - Lo stesso (in) *Nouvelles Annales des Voyages*. - Paris, 1859. 8.°

GIUSEPPE LAVARELLO

1855. — Questo viaggiatore nativo di Recco compì felicemente nel 1855 un'ardita navigazione rimontando il *Rio Bermejo* (Rep. Argentina) e della sua esplorazione dettò una memoria, che non venne, a quanto pare, mai stampata. Alcuni esemplari ms. vennero da lui regalati ad alcuni governi d'Europa, ed uno fu donato al nostro Ministero degli esteri nei cui archivî dovrebbe conservarsi.

CRISTINA TRIVULZI BELGIOIOSO

1855. — Dama milanese di straordinario ingegno. Sotto specie di esercitare la medicina potè veder dappresso gli effetti dell'Islamismo sulla forma della società domestica.

BIBLIOGRAFIA

— *La vie intime et la vie nomade en Orient* (nella) *Revue des deux mondes*. - Paris, 1855, v. 11, p. 1201 e seg.

— *Asie mineure et Syrie. Souvenirs de Voyage*. - Paris, Levy, 1858, 8° gr.

ALESSANDRO DE BIANCHI

BIBLIOGRAFIA

1855-59. — *Viaggi in Armenia, Kurdistan, e Lazistan.* - Milano, Bosicotti, 1863. 8°. con una carta p. XVI.-326.

CARLO VIMERCATI

BIBLIOGRAFIA

1856. — *Constantinople et l'Egypte.* Costantinople, 1857.

L. DALFI

BIBLIOGRAFIA

*1857-65-66. — *Viaggio biblico in Oriente, Egitto, Istmo di Suez, Arabia Petrea.* - Torino, tipografia Favale, 1873 v. in-8°. con carte.

Dotto Vescovo Missionario morto in Roma nel 1880.

GIOVANNI BELTRAME

BIBLIOGRAFIA

1858-60. — *Lettera scritta dall'Africa centrale con note del prof. Fr. Nardi.* - Padova 1853.

— *Di un viaggio sul fiume Bianco nell'Africa centrale.* - Verona, tipografia Vicentini e Franchini, 1861 - in-8°. con due carte - p. 46.

— *Il Sènnaar e lo Sciangàllah memorie del Cav. Ab. G. Beltrame già Missionario nell'Africa Centrale.* - Verona, Dru-

cker e Tedeschi, 1879, 2. vol. 8.° con ritratto e la carta del Sudan Orientale disegnata da Guido Cora.

Il Beltrame è autore della Grammatica e Vocabolario della lingua denka Roma Civelli, 1880 8. p. 233); forma il volume III delle Memorie della Società Geografica italiana.

ELIA ROSSI

BIBLIOGRAFIA

1858. — *La Nubia ed il Sudan.* - Costantinopoli, 1858. 16.°
— *Usi e costumi Egiziani* — Cairo, 1847. 16°.
— *L'Egitto e l'Egiziano.* — Cairo, 1855. 16.°

Questo valente medico ferrarese ha reso servigi importanti alla pubblica salute in Egitto e nel lungo soggiorno che fece dedicava l'opera e la penna al miglioramento morale e materiale del paese. Egli con molta competenza ha dettato lavori assai apprezzati intorno alla Peste bubonica, al Colèra, al *Gordium Medinensis* e ad altre malattie dominanti in Oriente.

GIO. BATTISTA SCALA

BIBLIOGRAFIA

1858. — *Memoria di G. B. Scala console di S. M. italiana in Lagos di Guinea intorno ad un suo viaggio ad Abbeokuta città dell'interno dell'Africa fatto nell'anno* 1858. - Sampierdarena, Vernengo, 1862. 8°.
— Lo stesso (in) *Mittheilungen del* PETERMANN (Gotha 1863, p. 200).

ORAZIO ANTINORI

BIBLIOGRAFIA

1859-61. — *Catalogo descrittivo di una collezione d'uccelli fatta nell'Africa centrale nord dal maggio* 1859 *al luglio* 1861. - (Vedi Piaggia). Milano, Daelli, 1864.

Precede il catalogo un sunto delle escursioni dell' autore nel Senaar, nel Cordofan e al Bahr-el-Ghazal.

— *Reise vom Bahr el Ghazal zum lande des Djurs* (in) *Mittheilungen* di Petermann, 1862. - Ergänzungsheft, 10.

— Lo stesso - versione francese (nel) *Tour du Monde* (e negli) *Annales des voyages*. - Paris, 1863.

— *Lettere sulla Tunisia.* (vedi De Gubernatis).

— *Spedizione Geografica italiana del Sahara Tunisino - Lettere del marchese Antinori* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1875 p. 452).

— *Relazione dal campo di Tull-Harrè 26 luglio 1876* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1876 p. 579).

— *Lettere da Liccè 13 9bre 1876* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1876 p. 571).

— *Aden e le sue condizioni presenti* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1876 p. 307).

— *Lettere del 6 Dicembre 1876* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1877 p. 293).

— *Brano di lettere... al March. Doria sulle Collezion zoologiche inviate alla Società* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878-130).

— *Lettere, Relaz. e Note* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 361).

— *Lettere a Seb. Martini* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 119).

— *Lettere in data Let-Marefià 27 decembre 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 296).

— *Lettera al march. Doria in data Let-Marefià 27 dicembre 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 400).

— *Lettera in data Let-Marefià 26 aprile 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 449 e seguenti).

— *Lettere in data Let-Marefià 28 8bre, 17 8bre 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 157 e 166).

— *Lettere in data Let-Marefià 11 decembre, 18 decembre 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 283-288).

LUIGI LAVIZZANI

BIBLIOGRAFIA

1859. — *Escursioni nel Cantone Ticino.* - Lugano, 1859-1863. 5 fasc. 8°.

FILIPPO CARDONA

BIBLIOGRAFIA

1859. — *Mio Viaggio in Palestina* (in) *Nuova Antologia italiana* (Mar. 1867). p. 480, 690. ecc.

Il Cardona è medico nativo di Roma, noto per altri lavori.

PAOLO MANTEGAZZA

BIBLIOGRAFIA

185... — *Rio della Plata e Tenerife.* - Milano, Brigola. 1866. 8°.

— Lo stesso - Seconda Edizione ritoccata ed accresciuta dall'autore. - Milano, Brigola, 1870. 8°. pic. p. 870.

— Lo stesso - Terza edizione. - Milano, 1877. 12°. p. 617.

— *Un Viaggio il Lapponia ecc.* - Milano, Brigola, 1881.

PERPETUO GUASCO

1860. — Missionario francescano Vescovo di Fez e Vicario Apostolico in Egitto. Visse molti anni in Oriente dove moriva nel 1860.

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. Sanf.*, 227

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Relazione su i costumi degli Egiziani spedita a Lione ai componenti il venerabile Consiglio della propagazione della Fede.*

Mss. di 6 carte in 4. gr. È posseduto dal predetto R. P. Da Civezza. Ignoro se sia stato stampato negli *Annali di Lione.*

GIUSEPPE REGALDI

BIBLIOGRAFIA

1860. — *Il Libano. Memorie.* - Torino 1863. 8°. gr. p. 63.

— *L'Egitto. Note storiche e statistiche.* - Firenze, 1870. p. 110.

— *Memorie d'Oriente. Sidone e Tiro* (in) *Nuova Antologia.* (Firenze, 1873).

— *Memorie d'Oriente. Il Nilo* (in) *Nuova Antologia* (Firenze, 1875).

ANTONIO RAIMONDI

BIBLIOGRAFIA

1860. — *Esplorazione biennale dei fiumi Hualaga ed Ucayali affluenti del fiume delle Amazzoni* (in) *Journal of the R. Geogr. Society of London*, v. XXXIV, 1864 - p. xxv.

— *Sulla confluenza dei fiumi Mantava ed Apurimac nei monti Huanta con carta* (inserito nel) *Journal of the R. Geogr. Society of London,* v. XXXVIII, 1868 - p. 413-429, con mappa e la *Descrizione della provincia di Loreto.*

— *El departamento de Ancachs y sus riquezas minerales.* - Lima, Imprenta de el Nacional por Pedro Lira, 1873 f.° p. 651 con carta.

Questo lavoro del milanese Raimondi ingegnere al servizio del Perù comprende una regione vasta e per lo innanzi poco nota. Essa venne dal valente uomo studiata sotto l'aspetto geografico non solo, ma nelle attinenze con le scienze fisiche e naturali e con riguardo alla pubblica economia. I lavori del Raimondi sono di capitale importanza per la Scienza.

PIETRO PELLICI

BIBLIOGRAFIA

1860. — *Relazione del P. Pellici da Lucca, Minore osservante Prefetto Ap. delle missioni francescane del Chaco cir-*

ca le condizioni delle stesse missioni . . . . . (in) *Cronaca delle missioni francescane* (Roma, 1861 n. 5, 6, Anno II).

— *Relazione storica delle missioni francescane del Chaco, ecc.* - Genova, 1862, 8°.

LUIGI PALMA DI CESNOLA

BIBLIOGRAFIA

1860-70. — *Cyprus, its ancients Cities, Tombs, and Temples a narrative of Researches and Escavations during Ten Years Residence with Maps and illustrations.* - London, 1877. 8.

— *Die Sammlung Cesnola beschrieben von Iohannes Doell mit seibzen Steindruktafeln inserita nelle Memoires de l'Académie des sciences de Petersbourg.* (t. XIX. N. 4. p. 76. e XVII. tavole 1872).

Il Cesnola antico uffiziale dell' esercito sardo fece in Cipro importanti scoperte da emulare quelle del Belzoni, del Botta, del Layard, del Mariette, ecc.

PERPETUO DAMONTE

BIBLIOGRAFIA

1861. — *Viaggio in Siria e Palestina del P. Perpetuo Damonte Minore osservante. Prefetto di lingua italiana nel Collegio Convitto di Terra Santa in Aleppo* (in) *Cronaca delle Missioni francescane.* (Anno III e IV. Roma 1863-64)

Fonti. — Da Civezza, *Bibl. fr.* p. 135

BARTOLOMEO BOSSI

BIBLIOGRAFIA

1862. — *Viage pintoresco por los rios Paraná, Paraguay, San Lorenzo, Cuyabà y el Ariño tributario del grande Ama-*

zonas con la descripcion de la provincia de Mato Grosso bajo su aspecto geografico, mineralojico y sus produciones naturales, - Paris, Duprè de la Mahèrie, 1863 - in-8°. con numerose incisioni, una mappa descrittiva del viaggio ed il ritratto del viaggiatore p. 153.

— *Viaje descriptivo de Montevideo a Valparaiso por el estrecho de Magallanes ecc.* - Santiago, Imprenta de Andres Bell, 1874 - in-8°. p. 54.

GIUSEPPE ANACLERIO

BIBLIOGRAFIA

1862. — *La Persia descritta, relazione di un Viaggio,* ecc. Napoli, 1868. 8°.

G. EMILIO CERRUTI

BIBLIOGRAFIA

1862-70. — *A journey in the Tche-Kiang province during the Täeping rebellion.* - Shanghae, 1862.

— *Escursione in China o descrizione dell'industria serica nelle provincie di Shanghae, Ningpo e Canton* (nella) *Gazzetta delle Alpi* di Torino, 1864-65.

— *I mangiatori di creta ed i mangiatori di carne umana nell'Oceania* (nella) *Gazzetta Piemontese* di Torino, 1867-68.

— *Il mare di Sargasso. Ricordi di viaggio* (nella) *Gazzetta di Torino,* 1868.

— *Esplorazioni in Australia: i laghi fatali e gli uccelli ridenti* (laughing birds) (nel) *Risorgimento,* fasc. I. - Torino, 1869.

— *Avventure di viaggio in China* (nel) *Velocipede* di Torino, marzo e aprile, 1869.

— *Australia and the silk culture* (nel) *the Farmer's Journal.* - Melbourne, 1861.

— *Frammenti del mio giornale di viaggi in Oceania.* - Articoli pubblicati nei numeri 243, 250, 264, 270, e 277 della *Gazzetta Piemontese,* 1872, settembre e ottobre.

— *Esplorazioni dello stato di Galevo e del N. O. della Nuova Guinea, con carta* (in) Cosmos di G. Cora fasc. III-IV. - 1873.

FRANCESCO BORGHERO

BIBLIOGRAFIA

1862-67. — *Note géographique sur le delta du Niger* (nel) *Bullettin de la Société géographique de Paris*, Juillet, 1865.

— *Lettre au sujet d'une carte de la côte des Esclaves à M. d'avezac* (nel) Bulletin de la Société Géogr. de Paris (juillet 1866.)

È accompagnata da una carta delineata dallo stesso missionario Borghero.

— *Lettre écrite du Dahomey* (1862) (negli) *Annales de la Propagation de la Foi.* - Lion janvier 1863 - n. 206

— *Note sur le Jorouba* (negli) *Annales* predetti, Lion, *mars*, 1867.

POMPEO MONETA

BIBLIOGRAFIA

— *Alcune notizie sul fiume Bermejo dell'America meridionale* (nel) *Politecnico*, 1°. gennaio 1862.

Il Moneta ingegnere milanese fu molti anni in Buenos-Ayres dove era professore nella Università.

FILIPPO DE FILIPPI

1862-1866. — Milanese di nascita e celebre naturalista, era professore di Geologia nell'Università di Torino ed accompagnò la missione diplomatica italiana che il governo italiano spediva nel 1862 allo Scià di Persia. Al ritorno pubblicò il libro sottoindicato dove descrive il viaggio

corredandolo di numerose osservazioni zoologiche, geografiche e geologiche. Il De Filippi nel 1866 s'imbarcava sulla *Magenta* per il viaggio di circumnavigazione e con la missione di fare gli studî e le collezioni riflettenti la storia naturale dei paesi che la r. nave aveva missione di visitare. La sua morte, avvenuta in Hongkong, quand'ei stava per raccogliere e pubblicare il frutto de' suoi studî, fu una sventura per la patria.

BIBLIOGRAFIA

— *Note di un Viaggio in Persia nel* 1862. - Milano, Brigola, 1865. in 8°. p. 396

GIOVANNI CAPPELLINI

BIBLIOGRAFIA

1863. — *Relazione d'un viaggio scientifico fatto nell'America Settentrionale.* - Bologna tipografia Gamberini e Parmeggiani, 1865 8°. p. 44.

— *Ricordo d'un viaggio scientifico nell'America settentrionale.* - Bologna, Giuseppe Vitali, 1867. 8°. con mappa, tavole e figure intercalate, p. XII-720.

CARLO GUARMANI

BIBLIOGRAFIA

1861-65 — *Itinéraire de Jerusalem au Neged septentrional. Extrait du Bulletin de la société de Géographie* 1865. - Paris, E. Martinet. 1865 - in-8°. p. 139 con carta.

— *Il Neged settentrionale, Itinerario da Gerusalemme a Aneizeh nel Cassim.* - Gerusalemme, tipografia dei Francescani, 1866 - in-8°. p. 210 con carta.

— *Versione tedesca di* Rosen (console di Prussia in Palestina) (nel) *Zeitschrift für Erdkunde.* - Berlin, 1865.

— *Sedici anni di studi in Siria, in Palestina, in Egitto e nei deserti dell'Arabia.* - Bologna, 1864.

Gl'italiani in Terra Santa: reminiscenze e ricordi storici - Bologna, 1872. 8°.

Questo viaggiatore livornese venne incaricato dal governo imperiale francese di andare nel Neged per farvi l'acquisto di cavalli arabi per la scuderia di Napoleone III. Egli con Palgrave (1862) e Peley (1865) quasi simultaneamente penetrò in quelle regioni dell'Arabia quasi sconosciute. Il viaggio del Guarmani è pregevole per acutezza di osservazioni e per una cognizione profonda della Società araba.

Fonti. — MITTHEILUNGEN del PETERMANN n. II, 1866.

GIAMMARTINO ARCONATI VISCONTI

BIBLIOGRAFIA

1864-65. — *Viaggi a caso d'un vagabondo. Gita ad Algeri.* - Torino, Tipografia Bona, 1872 - in-4°. p. 72 - Seconda edizione.

— *Diario d'un viaggio in Arabia Petrea* (1865). - Torino, tipografia Bona, 1872 - in-4°, p. 440, con 36 fotografie, due carte ed un atlante di p. 48 e 7 tavole.

— Lo stesso - Torino, Loescher, 1876 - in-8 gr.

— *Cenni bibliografici sui viaggi in Terra Santa* - Torino, tip. Bona. p. 24. 4°.

MODESTO GAVAZZI

BIBLIOGRAFIA

1865. — *I prigionieri italiani a Bucara. Lettera di Modesto Gavazzi al comm. Cristoforo Negri.* - Torino, 1864 - in-8°. picc. - p. 28.

— *Alcune notizie raccolte in un viaggio a Bucara.* - Milano, tipi della *Perseveranza,* 1865 - in-16 con carta geografica nell'Asia centrale, p.172.

Queste notizie furono pubblicate la prima volta nelle appendici del giornale milanese *La Perseveranza*

— *The italian prisoners in Bokhara.* - Melbourne, Wilson and Mackinnon printers, 1865 - in-16°. - p. 31.

È una versione inglese della prima lettera di Modesto Gavazzi. La stessa versione comparve la prima volta nel giornale di Melbourne *The Austrolasian.*

GIACOMO CASTELNUOVO

BIBLIOGRAFIA

1865. — *Osservazioni sul clima e sugli abitanti di Tunisi e d'altre parti d'Africa.* - Milano, 1865, 8°, p. 522. Estratto dagli *Annali Universali di Medicina.*

Il Castelnuovo valente Medico dimorò lunghi anni in Africa. La prima parte delle sue osservazioni contiene copiose indicazioni topografiche, meteorologiche e sopratutto etnologiche.

ENRICO HYLLIER GIGLIOLI

BIBLIOGRAFIA

1865-66-67. — *Cenni generali sul viaggio di circumnavigazione della pirocorvetta Magenta* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1868 p. 215-242).

— *Relazione del viaggio intorno al Globo della pirocorvetta Magenta.* - Milano, Dumolard, 1876, 4° gr. p. 1070.

Con tavole, incisioni e carte.

GUGLIELMO MASSAIA

BIBLIOGRAFIA

1865-73. — *Lettera diretta al presidente della Società Geografica italiana in Roma colla data di Scioa* (Africa orientale) 18 *giugno* 1873 (nel) *Bollettino della Soc. geogr. italiana.* - Roma 1873 - v. 10 - fasc. 6 - pagine 31-36.

Mons. Massaja porge nella predetta lettera molte interessanti informazioni sulla geografia, la storia naturale ed il commercio di quelle regioni poco note, com-

messe al suo apostolato da oltre vent'anni. Del Massaia si ha anche una grammatica delle lingue Amahrica e Gallas per uso dei Sacerdoti che si destinano a quelle missioni.

— *Lettre de..... Vicaire apostolique des Gallas et Sidamas* (negli) *Annales de la Propagation de la foi.* Lion, janvier, 1865 - p. 7-27 - n. 218.

— *Lettere* (in) *Bollettino Soc. Geogr.* (1879 p. 354).

ODOARDO BECCARI

BIBLIOGRAFIA

1865-68. — *Cenno d'un viaggio a Borneo* (nel) *Bollettino della Società geografica italiana.* - Firenze, agosto, 1868 - p, 139-214.

— *Estratti e frammenti di lettere dirette al marchese Doria* (nel) *Bollettino Soc. Geog.* V. VIII - 1872 - p. 148.

— *Odoardo Beccàri ed i suoi viaggi a Borneo Memoria del prof. H. E. Giglioli* (nella) *Nuova Antologia.* - Firenze, 1872, settembre - p. 119-160.

— *Odoardo Beccàri ed i suoi viaggi. Papuasia. Le isole Aru e Kei* (nella) *Nuova Antologia.* - Firenze, 1873, febbraio.

— *Esplorazione Botanica in Sumatra nel 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 300).

Fra gli importanti frutti di questo viaggio si deve all'illustre botanico fiorentino la scoperta del gigantesco « *Amorphophallus Titanum*, aroidea spettacolosa, « che di gran lunga sorpassa per grandezza tutto quanto si conosceva sin qui di « analogo nel regno vegetale. »

PELLEGRINO STROBEL

BIBLIOGRAFIA

1865-67. — *Viaggi nell'Argentina meridionale.* - Torino-Firenze, Ermanno Loescher, 1868, 8°.

Un sunto dei viaggi di questo naturalista veneto leggesi nelle *Mittheilungen* del PETERMANN (1870).

IGINO MARTORELLI

BIBLIOGRAFIA

1865. — *Terra Santa.* - Vercelli, De Gaudenzi, in-4.° con otto litografie.

ENRICO DE GUBERNATIS

BIBLIOGRAFIA

1866. — *Lettere sulla Tunisia e specialmente sulle provincie di Susa e Monastir con aggiunta di due lettere archeologiche di Orazio Antinori.* - Firenze, Gaston, 1868. 16°.

— *L'Epiro. Relazione d'un viaggio da Janina a Valona*· (nel) *Bollettino della Soc. geogr.* 1872 - VIII - 1-25.

— *Relazione sui lavori geografici eseguiti in Epiro dal 1870-1875* (in) *Boll. Soc. Geografica* (1876 p. 8-16).

MANFREDO CAMPERIO

BIBLIOGRAFIA

1866. — *Viaggio a Ceylan* (nelle) Appendici del 1866 giornale milanese *La Perseveranza,* 1867-68.

— *Viaggio in Norvegia* (nelle) Appendici del giornale fiorentino *La Nazione,* 1868.

— *Gita nella Tripolitania* (in) *Esploratore Giornale* (agosto 7bre 1880).

VITTORIO ARMINJON

BIBLIOGRAFIA

1866. — *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta.* -

1866 Genova, tipi del R. Istituto dei sordo-muti, 1868 - in 8° con carta geografica del Giappone. (Vedi E. H. Giglioli).

L'autore è contrammiraglio nella R. marineria italiana.

VITTORIO RADICATI DI MARMORITO

BIBLIOGRAFIA

1866. — *Viaggi Alpini di Gressoney e Breithorn* (in) *Nuova Antologia* (1867, p. 95).

EMIDIO RENAZZI

BIBLIOGRAFIA

1867. — *Sei mesi in Oriente. Giornale di un vagabondo* - Assisi, tip. di Domenico Sensi, 1868. 2 vol. 8°, I p. 493. II p. 337.

Questi viaggi toccano oltre la Francia e la Germania anche la Serbia, la Romania, Costantinopoli, Smirne, Damasco, Balbek, il Libano, Gerusalemme e l'Egitto.

GIUSEPPE BENSAMONI

BIBLIOGRAFIA

1868. — *Viaggio da Gibilterra a San Francisco di California* (nel) *Corriere del Pacifico* di Lima. Dicembre 1868.

L'autore era addetto al R. Consolato d'Italia in Lima.

ENRICO BESANA

1813-1877.

BIBLIOGRAFIA

1868. — *I Mormoni nel 1868.* Lettera inserita nel giornale milanese *La Perseveranza* del 13 febbrajo 1869.

— *Lettere dell'Oceania* (nel) *Corriere di Milano* e nell'*Universo Illustrato.*

— *Note di viaggio di un italiano* (nel) *Giornale Popolare di viaggi* (Milano, Treves, 1871-72),

Fonti — Adamoli, - *Comm. di Enrico Besana* nel *Boll. Soc. Geogr.* (1877. p. 42-38).

EGIDIO OSIO

BIBLIOGRAFIA

1868. — *Spedizione inglese nell'Abissinia, estratto dal giornale di viaggio* (nel) *Bollettino della Soc. Geogr.* (Febbrajo 1869).

L'autore, ufficiale in allora di stato maggiore nell'esercito italiano, seguì l'armata inglese per incarico del R. governo nella avventurosa campagna contro il Re Teodoro.

CARLO PIAGGIA

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi di O. Antinori e Carlo Piaggia nell'Africa centrale. Memoria del socio O. Antinori* (nel) *Boll. Soc. Geografica*, anno 1°. - Firenze, Civelli, 1868 - in 8° - p. 91-165, con una carta delle sorgenti occidentali del fiume Bianco secondo i viaggi d'Antinori e di Piaggia coordinati cogli itinerarî di Speke, Grant, Heuglin, Baker e di altri viaggiatori.

— *Relazione di viaggio nell'Abissinia e nel Goggiam* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1875, 468-479).

— *Sesto viaggio di Carlo Piaggia sul fiume Bianco nel 1876* (in) *Boll. Soc. Geografica* (1877, 380-391).

— *Lettere e Relaz. di Carlo Piaggia* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 230, 260, 543 e 598 1881 p. 381).

EUGENIO LANDESIO

BIBLIOGRAFIA

— *Escursion à la caverna de Cucahuamil y ascension al crater del Popocatepetl.* - Mexico, Imprenta del Colegio del Tecpam, 1868 - in 8° - p. 71 fig.

Il Landesio era prof. di pittura nell'Accademia nazionale di San Carlo nella città di Messico.

ALFONSO GAROVAGLIO E GIUSEPPE VIGONI

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Una corsa al di là del Giordano* (nel) *Bollettino della Soc. Geogr.* 1870 - v. 5 - p. 61-106 con tavole.

CARLO RACCHIA

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Una missione italiana a Siam* (nel) *Bollettino Consolare del regno d'Italia* - v. 7 - 1870.

— *La missione alle corti di Ava e Siam, narrazione di viaggio* (nel giornale) *Il Diritto* - 1872.

— *Viaggio da Aden a Rangun e da Rangun a Mandalay* (nella) *Rivista marittima* - 1873, febbrajo - p. 230-244 - marzo - p. 395-413.

— *La Birmania* (nella) *Rivista marittima* - 1873. marzo - p. 413—419.

L'autore è oggi contro_ammiraglio della R. marineria italiana.

G. A. CESANA

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Da Firenze a Suez e viceversa.* - Firenze, Fodratti. 1870 - p. 335.

Venne scritto in occasione dell'inaugurazione de' Carale di Suez. Su questa solennità si pubblicarono libri e articoli in buon dato, che potrebbero formare una bibliografia speciale.

PIETRO SAVIO

BIBLIOGRAFIA

1869. — *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli.* - Milano, Treves, 1870 - in 8° con una carta geografica del Giappone e 43 incisioni p. 108.

Questa spedizione condotta dal Conte Sallier de la Tour allora ministro d'Italia al Giappone avea per scopo principale di studiare l'allevamento del baco da seta. Il conte de la Tour riportò anche dal Giappone una raccolta di oggetti etnografici che donò, se non erro, al Museo di Torino.

— *Il Giappone nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale,* - Milano, 1875 f.° con carta e tavole.

GIULIO ADAMOLI

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Ricordi d'un viaggio nelle steppe dei Kirghisi e nel Turkestan* (nel) *Bollettino della Società Geografica italiana,* 1873 - v. VII p. 95.

— *Un'escursione nel Kokan* (nella) *Nuova Antologia,* febbrajo 1873.

— *Una spedizione militare nell'Asia centrale* (nella) *Nuova Antologia,* aprile 1873.

— *Viaggio al Marocco. Relazione* (in) *Bollettino Soc. Geog.* (1876 p. 630-46).

CATELLO GAETA

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Nove giorni in Terra Santa narrazione di un viaggio* - Palermo, Stab. tip. Lao, 1870, 16° p. 115.

L'autore era ufficiale di marina a bordo del Castelfidardo.

EUGENIO PESCETTO

1845-1876

1869. — L'autore fu ufficiale nella R. Marina italiana e Direttore della *Rivista Marittima*, membro del Consiglio direttivo della Società geografica italiana; compì molti e lunghi viaggi, dettò non pochi lavori di polso.

BIBLIOGRAFIA

— *Da Genova a Tunisi. Frammento di un giornale particolare di bordo* (nella) *Nuova Antologia*, 1871.

EDMONDO DE AMICIS

BIBLIOGRAFIA

1870-80 — *Ricordi di Londra*, - Milano Treves. 8.°
— *Spagna*. - Milano, Treves, 8°.
— *Olanda*. - Milano, Treves, 8°.
— *Marocco*. - Milano, Treves, 8°.
— *Costantinopoli*. - Milano, Treves, 8°.
— *Parigi*. - Milano, Treves, 8°.

Di questi libri di viaggio di uno scrittore forse il più popolare oggi in italia si sono fatte numerose edizioni ed anche versioni nelle lingue francese ed inglese.

ALESSANDRO LITTA MODIGNANI

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi nell'America meridionale* (nelle) Appendici del giornale di Milano, *La Perseveranza,* anno 1869.

Fonti. — L. Cansio.

ALBERTO LIBRI

BIBLIOGRAFIA

1869. — *Lettere egiziane* - Genova, figli di G. Grodona, (senza data) - in 16° - p. IV - 141.

Furono scritte in occasione dell'inaugurazione del canale di Suez. Vedi Cesana.

BECCARI, ANTINORI ED ISSEL

BIBLIOGRAFIA

1870. — *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso* (nel) *Bollettino della Società geografica italiana.* - 1870, v V. p. 43-60.

È la prima spedizione africana incoraggiata e sussidiata dalla Società Geografica italiana, che voleva recar soccorso alla nascente e, pur troppo, ora dispersa colonia fondata dal Padre Stella a Sccotel, ne' confini dei Bogos.

GESUALDO MACHETTI

BIBLIOGRAFIA

1870-77. — *Breve memoria della nuova missione francescana nel nord del Brasile per il Padre* Gesualdo Ma-

CHETTI *dell'osservante provincia toscana, Missionario Apostolico.* - Milano, tip. di S. Giuseppe, 1877. 8°.

— La stessa inserita nella *Bibliografia Sanfrancescana* del P. Marcellino da Civezza (p. 345-363).

La missione è posta fra i selvaggi lungo l'alto Madeira, uno degli affluenti dell'Amazzone. I missionari erano quasi tutti Italiani. Nella relazione del P. Machetti non scarseggiano descrizioni e notizie dei paesi, dei costumi, del clima e dei vari prodotti del suolo.

LORENZO INSELVINI

BIBLIOGRAFIA

1870. — *Viaggio attraverso la Russia e la Mongolia.* Memoria (nel) *Bollettino della Società geografica italiana.* (1871 - p. 86-100.)

G. MANNI

BIBLIOGRAFIA

1871. — *Ricordi di un viaggio fatto dai Convittori del Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Piemonte) nelle vacanze autunnali del 1871.* - Torino, 1873, 8°.

Da Moncalieri per Ivrea ed Aosta furono in Savoja e di là si condussero nel Vallese, Uri, Lucerna, Berna, Friburgo, Losanna e Ginevra. Sonvi annesse osservazioni dell'illustre Meteorologo P. Denza.

F. CAREGA DI MURICCE

BIBLIOGRAFIA

1871-72. — *In America* - Firenze, 1875. 2 V. 16°.

— *Storia ed ascensione del Popocatepetl nel 1871, lettere al Comm. Prof. Meneghini* - Firenze, 1874, 4°, p. 12.

Queste lettere comparvero ad un tempo nella *Gazzetta d'Italia* (Firenze) e nell'*Alpinista* (fas. 12). Prima del Carega un altro italiano saliva il Popocatepetl, il Ferdinando Cravesi nel 1855, come si ricava da una lettera che egli diresse all'*Alpinista* (Vedi pure *Landesio*).

U. BENDINELLO

BIBLIOGRAFIA

1871-72-73. — *Diario del viaggio intorno al globo della R. Corvetta Vettor Pisani negli anni 71-72-73.* - Trieste, G. Caprin. 1876, 8°.

LOVERA DEMARIA

BIBLIOGRAFIA

1871-72-73. — *Rapporto di campagna fra Hiogo e Nagasaki* (nella) *Rivista marittima.* - Roma, luglio 1872, con carta geografica del Giappone - p. 770-782.

— *Rapporto di viaggi fra Shangai, Amoy, Màcao e Hong-Kong* (nella) *Rivista marittima.* - Roma, luglio 1872 - p. 783-788.

— *Rapporto di navigazione fra Singapore e Ilo-Ilo. L'Arcipelago delle Filippine. L'Arcipelago di Liu-Kiu. Rapporto di stazione in Yokohama per il mese d'agosto. Sentenza del san Fanscio di Kanagawa. Tratta dei Coolis. Dal Giappone alla Nuova Guinea ed alle Molucche. Partenza per la Nuova Guinea e l'Australia. Da Amboyna a Saparoa* (nella) *Rivista marittima,* ottobre 1872, aprile 1873.

— *La Nuova Galles del sud nel 1873* (nella) *Rivista marittima.* - Roma, ottobre, 1873.

— *Posizione delle isole Linschotten e Liu-Kiu* (nel) COSMOS DI GUIDO CORA. - Torino, 1873 - fasc. I, p. 48.

— *Dall'Italia alla Nuova Guinea, all'Australia, alla Nuova Zelanda ed a Montevideo. Viaggio della R. corvetta* « Vettor Pisani » *con molte interessanti notizie intorno agli indigeni della Papuasia e delle isole dei mari di Banda e d'Arafura ecc.* - Roma, Cotta e Comp., 1873 - in 16°.

Questo volume è corredato di due tavole e di cinque carte geografiche. Contiene la completa relazione del viaggio compiuto dalla R. Corvetta *Vettor Pisani* sotto il comando del conte Lovera Demaria, oggi Capitano di Vascello.

PAOLO ABBONA

BIBLIOGRAFIA

1871. — *Lettera diretta al comm. Negri da Mandalay* (Birmania), 16 ottobre 1871 (nel) *Bollettino della Società Geografica,* 1872 - VII, pag. 158-159.

Fonti. — Don Paolo Abbona di *Crist. Negri* in *Boll. Soc. Geog.* (1877 p. 161-68).

ARTURO ISSEL

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.* - Milano, Treves, 1872 - in 8° con due carte geografiche e 13 incisioni - p. 131 (Vedi Beccari).

— *Escursione estiva all'isola di Galita* (in) *Boll. S. Geografica* (1877. 463), (vedi Enrico de Albertis).

EUGENIO PARENT

BIBLIOGRAFIA

1872-73. — *Lettere sulla spedizione polare svedese, in Boll. Soc. geogr.;* (1872; 129-135).

— *La spedizione svedese al Polo nord* (nella) *Rivista marittima,* 1873.

— *Esplorazioni allo Spitzberg della 5.ª Spediz. artica svedese. Relaz. originale di E. Parent* (in) *Cosmos di G. Cora* (Torino 20 luglio 1878).

Il Parent ufficiale nella R. marina italiana venne, a petizione della Società Geogr. italiana, delegato dal governo a prender parte alla spedizione che la Svezia mandò al Polo nord nel 1873.

FELICE GIORDANO

BIBLIOGRAFIA

1872. — *Lettere datate da Dargiling vicino all'Imalaia e da Kandy* (Ceylan) *il 28 giugno, 6 luglio, 23 agosto 1872* (nel) Cosmos, 1873; III-IV, 173-179 (nel) *Giro del mondo* (Treves) 1872; XVI, 87 e (nella) *Gazzetta Piemontese* del 23 novembre 1872.

— *Una esplorazione a Borneo* - Memoria inserita nel *Bollettino della Società geografica italiana*, (1874 p. 182-216;) con due carte.

LUIGI MARIA DE ALBERTIS

BIBLIOGRAFIA

1872-79. — *Un mese fra i Papuani del monte Arfak* (Nuova Guinea) (nel) *Bollettino della Soc. Geog. italiana.* - 1873 - p. 67-71.

— A *month among the Papuans of mount Arfak* (*New Guinea*), *being extracts from the journal of Luigi M. De Albertis of the italian natural History Expedition.* - *Translated and edited by D. G. Benett.*

Comparve nel *Sydney Mail* giornale di Australia, ed è il testo su cui venne compendiata la precedente relazione italiana.

— *Gita ad Hatam nell'interno della Nuova Guinea* (nella) *Nuova Antologia* (Gennajo 1874 - 163-192).

— *Giornale della campagna di esplorazione del fiume Fly (Nuova Guinea) eseguita dal S. L. M. De Albertis membro corrispondente della Società Zoologica di Sidney inserito* (nella) *Rivista marittima.* - (Roma, maggio 1877 p, 261-293).

— *Relazione sulla nuova Guinea* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 - 11-26) con carta.

— *Alla Nuova Guinea. Ciò che ho veduto e ciò che ho fatto.* — Londra, Sampson, Low, Marston Scaol e Rewington, 1881, 8.° gr. con molte incisioni ed il ritratto dell'autore.

Se ne fece in pari tempo una edizione identica in lingua inglese.

LORENZO RESPIGHI

BIBLIOGRAFIA

1872. — *Relazione sul suo viaggio scientifico nelle Indie orientali.* - Roma, tipografia Botta, 1872 - in 8° p. 28.

Questo distinto professore della Regia Università di Roma eseguiva detto viaggio per incarico ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia nello scopo di fare osservazioni astronomiche in occasione del passaggio di Venere sul disco solare.

CESARE BRESCIANI

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio nell'interno del Giappone per Cesare Bresciani della ditta Alcide Puech di Brescia.* - Milano. 1872 - in 16°.

FRANCESCO NARDI

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio al Giordano* - Padova, 1858, 4°.

— *Ricordi di viaggi.* - Brescia, 1873, - in 18° p. 64.

DOMENICO FAYNA

BIBLIOGRAFIA

1873. — *Breve viaggio ai luoghi Santi della Palestina nel 1873.* - Palermo, tip. Barravecchia, 1874, 16°, - p, 240.

F. GASCO

BIBLIOGRAFIA

1873-74. — *Relazione del viaggio fatto in Egitto da Paolo Panceri e Francesco Gasco negli anni 1873-74* (in) *Annali dell'Associazione dei Naturalisti e Medici di Napoli.* - 1876.

P. PORRO

BIBLIOGRAFIA

1873. — *Da Genova al gran Chaco (Ciaco) e viceversa.* Note. - Milano, Battezzati, 1874, 16°, p. 176.

GINO VIGONI

BIBLIOGRAFIA

1873 — *California nel 1873* (in) *Esploratore* (Milano, giugno 1878),

LUIGI CANZIO

BIBLIOGRAFIA

·1874. — *Relazione sopra un viaggio nell'interno del Giappone* (in) *Bollettino Consolare* (1874 p. 643-47).

È una escursione da Tokio a Nikko fatta dall'autore in compagnia di Pietro Savio (vedi).

BARTOLOMEO GALLETTI

BIBLIOGRAFIA

1874-76. — *Il Giro del Mondo colla Ristori. Note di viaggio del Gen. Bart. Galletti.* - Roma, tip. del *Popolo Romano*, 8°. p. 446, col ritratto della Ristori e la carta itineraria del viaggio

ENRICO CHICCO

BIBLIOGRAFIA

— *Memorie sul Levante dedicate ai suoi Amici* - Torino, 1874, 8°, p. 124.

GUIDO CORA

BIBLIOGRAFIA

1874-75. — *Cenni generali intorno ad un viaggio nella bassa Albania (Epiro) ed a Tripoli di Barberia compiuto . . . . . . da Guido Cora.* - Torino, Istituto geografico Guido Cora, 1875, 4°, VII-12 con carta.

ANTONIO GALLENGA

BIBLIOGRAFIA

1874. — *La perla delle Antille.* - Milano, Treves, 1874, con incisioni e carta dell'isola di Cuba, 8°.

LUIGI GRAFFAGNI

BIBLIOGRAFIA

1874-76. — *Tre anni a bordo alla Vettor Pisani di Luigi Graffagni Luogotenente di Vascello.* - Genova, tip. dei Sordo Muti, 1877, 8°.

A. DEL SANTO

BIBLIOGRAFIA

1874. — *Relazione di viaggio della Pirofregata Garibaldi* (in) *Rivista marittima,* 1874, I 480-492; II 34-44, 363-391; III 5-9, 195-203, 361-377; IV 5-23, 195-199.

ROMOLO GESSI

1874-1881. — Era nativo di Ravenna, ma trovando in patria il campo troppo angusto alla propria operosità si condusse nell'Egitto, entrò nell'esercito dove in poco tempo vi conseguiva il grado di capitano. Il nome del Gessi cominciò ad emergere all'epoca della spedizione del Colonnello Gordon cui venne dal Chedivè affidata una missione politica e geografica nell'Alto Nilo verso i grandi Laghi Equatoriali. Fra le sette persone prescelte dal Gordon a comporre il suo Stato Maggiore fu compreso il Capitano Gessi cui venne sul bel principio commesso l'incarico di stabilire la stazione di Gaba Sciambil, che doveva servire per sorvegliare i trafficanti di schiavi, il cui commercio voleva ad ogni costo impedirsi. Soddisfatto a questo incarico raggiungeva a Gondokoro il Gordon, che lo mandava

a Lado per stabilirvi una nuova stazione in cambio di Gondokoro riconosciuta malsana e pericolosa. Questi ed altri carichi che il Gessi condusse a fine lo fecero conoscere per uomo d'ingegno, attivo e coraggioso sopra il quale si poteva fare assegnamento. Gli venne perciò dal Gordon affidata un altra delicata missione, l'esplorazione del Lago Alberto verso il quale l'italiano si diresse con la scorta di 12 soldati egiziani e 18 marinari. Giunto a Magungo paese sulle sue sponde vi fece issare la bandiera egiziana e ne prese formale possesso a nome di quel Governo. Egli in una sua relazione ci ha raccontato le vicende di questo suo viaggio di circumnavigazione lungo le sponde del Lago, che venne interamente e non senza pericoli, rilevato alla bussola. I risultamenti ottenuti dal Gessi furono tacciati di poco esatti specialmente dopo alcune affermazioni dello Stanley, che, basandosi sopra dicerie degli indigeni, pretendeva prolungare la superficie sud del lago di un grado oltre l'Equatore. Ma gli ultimi rilevamenti compiuti dal Colonnello Mason dello Stato Maggiore egiziano confermerebbero i dati ottenuti dal Gessi per cui l'estremo limite australe del Lago Alberto rientrerebbe nei confini che gli assegnava il nostro esploratore se pur non fossero più ristretti.

Di ritorno dai Grandi Laghi divisò di intraprendere una nuova escursione per raggiungere, partendo da Cartum, la lontana Kaffa, dove sperava attingere notizie e poter forse dar la mano al Cecchi ed al Chiarini provenienti dallo Scioa. Un utile alleato alla sua impresa egli ritrovò in Pellegrino Matteucci (vedi).

Provvisti in Italia di armi, danari, e della suppellettile indispensabile per chi viaggia con intenti. scientifici, raggiunsero Cartum punto di partenza della spedizione. Nei primi del 1878 Gessi con il compagno abbandonarono la capitale del Sudan diretti a Senaar sul Fiume Azurro, dove giunti proseguirono per il Fazoglu e percorrendo il lungo cammino con la massima celerità toccarono Famaca ultimo paese di confine nei dominî egiziani; valicata la

frontiera giunsero nei primi di marzo a Fadasi. Qui incominciarono le difficoltà dell'impresa poichè oltre la distanza si dovevano traversare paesi sconosciuti e mai esplorati in mezzo a popolazioni ostili e crudeli specialmente la tribù negra degli Aman-Niger, che padrona delle due sponde del fiume Jabos faceva una guerra brigantesca contro i commercianti che dal paese dei Gallas si recavano in Egitto e viceversa.

Giunti i due viaggiatori sulle sponde del Jabos in aprile nè con doni nè con minaccie poterono ottenere il passaggio e nemmeno una scorta di 50 uomini che aveano chiesta alla Scek degli Aman-Niger. Questi rispondeva che una morte certa attendeva i viaggiatori al di là del fiume, egli non potere assumersi alcuna responsabilità in faccia al Governo egiziano col quale del rimanente non era nelle migliori relazioni. Bisognò chinare il capo e rinunciare all'impresa: ai primi di maggio i due viaggiatori erano di ritorno a Cartum.

Poco dopo il ritorno era il Gessi di nuovo chiamato a capitanare una spedizione contro alcune popolazioni rivoltate sul Bahr-el-Ghazal e vi andò come Luogotenente di Gordon pascià; compiuta felicemente questa missione nel 1879 fu messo alla testa della spedizione, che doveva ridurre al dovere i trafficanti di schiavi, i quali ponendo in non cale la legge che proibiva il turpe commercio, si erano armati e organizzati in modo formidabile. Fatti gli apprestamenti militari il Gessi incominciò sul Bahr-el-Ghazal una serie di operazioni che finirono con la distruzione completa dei Negrieri, il cui capo Suleiman venne preso e fucilato. In questa campagna il Gessi fece prova di distinta capacità militare per cui ne ebbe dal Governo il grado di Colonnello. Contemporaneamente col titolo di Pascià egli venne preposto all'amministrazione di tre provincie nelle regioni traversate dal Bahr-el-Ghazal, dove appunto la guerra contro i Negrieri avea sconvolto gli ordinamenti governativi. Mentre egli con la consueta alacrità ed energia si dedicava all'assetto politico di quelle regioni, il partito degli

Arabi, che favoriva la schiavitù cominciò a spargere accuse caluniose contro il Gessi, fin al punto di mettere in dubbio la sua fedeltà. Egli si consolava di questi meschini intrighi col pensiero che avea portato un colpo terribile agli schiavisti, che dalle regioni del Bahr-el-Ghazal asportavano ogni anno meglio di 80,000 schiavi.

Finalmente richiamato a Cartum al termine del suo governo saliva sopra il vapore la *Safia*. Lo seguitavano quattro altre barche minori su cui erano ripartite un seicento persone fra soldati, marinari, donne, fanciulli, impiegati e mercanti. Disastrosa fu la navigazione della flottiglia che per tre lunghi mesi rimase prigioniera delle masse di erbe galleggianti *papiri* e *ambash*, che formavano lungo il fiume oltre sessanta *barraggi* di 500, 1500 e 2000 metri l'uno. Questi ostacoli insuperabili a qualunque forza umana condannarono le navi ad una forzata immobilità; passavano i giorni, i viveri si consumavano, cominciava la carestia e con questa la fame, le malattie ed i patemi morali che le fan corteggio. Fa raccapriccio il leggere nel *Diario* del Gessi la tragica storia di quella lenta agonia; ogni giorno morivano 15 o 20 uomini, donne e fanciulli; il 30 Dicembre scrive il Gessi queste tremende parole. « Noi siamo stretti dalla fame; se continuiamo « così per altri due giorni sento che dovrò soccombere « anch'io » Si arrivò al punto che i superstiti divoravano i compagni appena morti; ed i cannibali spiravano il giorno dopo l'orribile pasto. Il 5 gennajo un Vapore partito da Cartum con il viaggiatore Marno avea potuto spezzare i *barraggi* e portarsi vicino al *Safia*. Delle 600 persone che erano sulla flottiglia più di 400 erano perite, e fra i sopravissuti molti morirono poco dopo per gl'inauditi patimenti. Una di queste vittime e la più preziosa fu Romolo Gessi.

In Cartum col riposo parve ripigliarsi; volle condursi a Suez debole ancora e prostrato di corpo e di spirito. L'ultimo d'aprile egli spirava nell'ospedale franco. Pochi uomini unirono a corpo di acciajo, una mente svegliata

come la sua ed un coraggio a tutta prova; nessuno più di Romolo Gessi ha onorato il nome italiano sul suolo fatale dell'Africa.

BIBLIOGRAFIA

— *L'Esplorazione del Lago Alberto* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1877 p. 49-61),

— *Lettere del dott. Matteucci e cap. Gessi da Berber e da Cartum* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1878 p. 8),

— *Lettera di Gessi e Matteucci da Cartum* (in) *Boll Soc. Geog.* (1878 p. 103-104).

— *Lettera . . . . da Senaar* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1878 p. 136).

— *Lettera . . . . dal bacino medio del Tumat* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1878 p. 170).

— *Lettere . . . . da Fadasi* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1878 p. 190).

— *Lettere . . . . . dalle rive del Jabos* (in) *Boll. Soc Geog.* (1878 p. 229).

— *Comunicazioni del cap. R. Gessi* (in) *Boll. Soc. Geog* (1878 p. 360).

— *Lettere di Romolo Gessi* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1879 p. 783).

— *La guerra contro i Negrieri del Bahr-el-Ghazal* (in) *Esploratore* (Milano, gennajo e febbrajo, 1880).

— *Ritorno dei Missionari inglesi dall' Uganda, oganizzazione del Bahr-el-Ghazal dopo la guerra* (in) *Esploratore* (Milano, maggio, 1880).

— *Relazione e viaggio sulla Safia di Gessi Pasciä* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 185).

LUIGI GORETTI

BIBLIOGRAFIA

1875-76. — *Venti mesi in Soria per il Prof. Luigi Goretti.* - Palermo, tip. di Pietro Montana e C.°, 1876, 16°.

— *Drusi e Musulmani.* - Modena, Foschi, 1878 16 p, 195,

L'Autore vi racconta una sua escursione a Beirut e dintorni.

ORESTE BARATIERI

BIBLIOGRAFIA

1875. — *Spedizione Geografica Italiana nel Sahara Tunisino. Relazione narrativa del Cap. Oreste Baratieri* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1875 p. 619-637).

L. FENZI

BIBLIOGRAFIA

1876. — *Gita intorno alla terra dal gennajo al settembre dell'anno 1876.* - Firenze, Le Monnier, 1876, 8°, p. 262.

PIETRO SAVORGNAN DI BRAZZÀ

BIBLIOGRAFIA

1876-78. — *Spedizione al fiume Ogoué. Lettere* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1876 p. 193-208).

— *Spedizione al fiume Ogoué. Lettere* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1877 p. 208-226).

— *Lettere alla famiglia* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 220-227).

— *Discorso del Conte Pietro Savorgnan di Brazzà intorno alle esplorazioni sue nell'Africa Equatoriale* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 491-521).

— *Lettera alla madre dal Gabon 8 maggio 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 403-01).

— *L'arrivo del Conte Savorgnan di Brazzà sul Congo* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 48-51).

— *Lettera in data di Lambareme (Ogoué) 16 gennajo 1881* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 209-210).

NICOLA LAZZARO

BIBLIOGRAFIA

1876. — *La Serbia durante la guerra del 1876.* - Milano, Treves, 1877. 8°.
Si annunzia dello stesso autore un volume sulla Tunisia.

GIOVANNI CHIARINI

1849-1879.

1876-1879. — Da famiglia di modesti commercianti nasceva il Chiarini in Chieti il 23 Giugno 1849. Nel 1869 appena ventenne fu dal padre mandato a Napoli a compiere gli studî liceali donde uscì verso la fine dell'anno con la licenza e la menzione onorevole. L'inclinazione lo traeva alle scienze matematiche per cui entrò nella scuola degli Ingegneri in Napoli. Questi studî non lo distolsero però da quelli delle scienze naturali per cui era appassionato. In questo periodo divenne entusiasta alpinista e nelle sue escursioni alla Majella ed al Gran Sasso fece osservazioni e raccolte botaniche e mineralogiche pubblicandone pregevoli memorie nel Bollettino del Club Alpino.

All'udire che si apprestava una spedizione per l'Africa equatoriale domandò di farne parte e l'ottenne.

L'8 marzo 1876 in compagnia dell'Antinori partì da Napoli per Aden e di quivi sbarcava in Zeila su quella terra d'Africa donde non doveva più far ritorno. Giunto dopo un disastroso viaggio nello Scioa, si consacrò a tutt'uomo allo studio del paese; in brevi mesi imparò l'arabo volgare e l'amahrico, quindi si volse allo studio del linguaggio dei Galla e mentre si preparava al gran viag-

gio nell'*ignoto* la sua operosità si accresceva e si espandeva in lettere, relazioni, memorie che mandava agli amici ed alla Società Geografica piene di notizie e di osservazioni preziose d'ogni maniera circa le regioni in cui si trovava; importanti sopra tutto sono: la relazione (3 novembre 1877) sulle regioni tra Zeila e Farrè in cui tocca della geografia fisica, storia naturale, meteorologia, etnografia e conchiude con un vocabolario Isa-Somali e Adali; i cenni sulla geografia fisica e politica e sulla storia dello Scioa scritta in collaborazione col Cecchi. A questi lavori si aggiungano i rilievi di Zeila e della regione fra Zeila e lo Scioa compiuti con l'assistenza dei compagni Cecchi e Martini.

Finalmente nel maggio del 1878 potè veder esaudito il suo costante voto, che era di partire dallo Scioa diretto per Kaffa, donde cominciava per esso e pel Cecchi suo compagno l'arduo problema da sciogliere per raggiungere la regione dei grandi laghi equatoriali. I due viaggiatori inoltratisi nelle regioni inesplorate e quasi sconosciute agli Europei, meno a qualche raro missionario che potè raggiungere Kaffa, si trovarono lungo il cammino in mezzo a popoli sospettosi, fanatici e barbari che li ritenevano spie di Menilek e dei Frengi (Europei), che venivano per diffondervi il Cristianesimo.

Per questo e per la nativa rapacità di quei popoli furono nel Ghera spogliati di ogni loro bene, maltrattati in mille guise, condotti prigionieri in Cialla e sorvegliati con la più dura gelosia. Riesciva è vero al Chiarini di ottenere di ritornare nello Scioa, ma incappato lungo il difficile cammino nei cagnotti del re di Limu fu con minaccie costretto a rifare i passi per Ghera. Rientrava in Cialla il povero Chiarini, con la morte nell'anima; i patimenti fisici ed i morali lo uccisero. Egli spirava nelle braccia del Cecchi il 5 ottobre del 1879, aveva appena trent'anni. « L'Italia ha perduto un gran viaggiatore, di- « ceva il Cecchi liberato al Bianchi e all' Antonelli, ed i « suoi lavori che ho salvato lo proveranno ».

Il 5 giugno di quest'anno in Chieti patria dello sventurato viaggiatore gli venne innalzato un modesto monumento; è una lapide di marmo su cui in alto rilievo spicca il busto in bronzo del viaggiatore. In una fascia pure in bronzo leggesi:

GIOVANNI CHIARINI
MORTO NELL'AFRICA EQUATORIALE
MARTIRE DELLA CIVILTÀ E DELLA SCIENZA
CHIETI 1849 ✠ 1879 CIALLA.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera da Zeila 28 maggio 1876* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1876, p. 445).

— *Rapporto da Tull-Harrè 27 luglio 1876* (in) *Boll. Soc. Geogr.*, (1876 p. 591).

— *Relazione sul viaggio da Tull-Harrè a Liccè 21 luglio-31 dicembre 1876* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 141).

— *Lettera da Worreilu 21 dicembre 1876* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 153).

— *Relazione sulle regioni fra Zeila e Farrè 16 giugno, 29 agosto 1876* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 189).

— *Estratto d'una relazione sulla situazione della spedizione e più lavori fatti, Scioa 20 novembre 1877* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 216).

— *Estratto d'una memoria sui bianchi che sono pervenuti allo Scioa dopo il missionario Krapf in data Sciotalit 20 novembre 1877* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 224).

— *Memoria sulla Storia recente dello Scioa, novembre 1877* (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 228).

— *Pianta di Zeila rilevata nel maggio ad* $^1/_{10000}$ (nelle) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 234).

— *La regione tra Zeila e lo Scioa secondo i rilievi di Chiarini, Cecchi, Martini e la carta di Cora* $^1/_{1800000}$ (in) *Memorie Soc. Geogr.* (1878 p. 234).

Per gli altri lavori del Chiarini fatti in collaborazione vedi Cecchi; a questi debbonsi aggiungere quelli che vennero dal predetto Cecchi prodigiosamente salvati e che sono tuttora inediti.

SEBASTIANO MARTINI BERNARDI

BIBLIOGRAFIA

1876. — *Lettera di Martini in data Zeila 16 maggio 1876* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1876 p. 452).

— *Relazione di Martini in data Roma 9 settembre 1876 sulle vicende e stato della Carovana* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1876 p. 582).

— *Lettera di Martini e Cecchi in data Tull-Harrè 17 luglio 1877* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (p. 360).

— *Relazione di Martini sul suo secondo viaggio e secondo ritorno in Europa in data febbraio 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (p. 156).

— *Due lettere di Martini da Aden 9 e 18 maggio 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 348).

— *Estratto d'un Diario di Martini da Zeila e Aden* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 350).

— *Lettera di Martini in data Tokoscia 5 luglio 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 603).

— *Lettera-Diario di Martini a suo fratello da Tokoscia 13 luglio, Ambos 4 agosto 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 655).

— *Lettera di Martini al R. Console in Aden, Ambos 3 settembre 1879* (in) *Boll. Soc. Geog.* 1879 p. 662).

— *Lettere di Martini, Ambos 20 settembre 1, 5 ottobre 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 720).

Lettere di Martini da Let-Marefià, Alinamba, Ankober e Let-Marefià 1879 (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 298).

ANTONIO CECCHI

BIBLIOGRAFIA

1877-1879 — *Lettera di Cecchi e Martini 17 luglio 1877* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 360).

— *Due lettere di Cecchi e Chiarini in data Acasce 6 luglio 1878 e Demekash 20 luglio 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 114).

— *Relazione (colla collaborazione di Chiarini), alla Presidenza della Società Geografica in data Rogghiè 16 giugno 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 450).

— *Lettera scritta insieme con Chiarini a Florenzano Rogghiè 26 giugno 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 424).

— *Relazione redatta insieme con Chiarini sui mercati dello Scioa in data di Finfinni 2 luglio 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 444).

— *Nota in collaborazione con Chiarini sugli usi e costumi dei Galla in data Rogghiè 23 giugno 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 456).

— *Relazione di Cecchi e Chiarini alla Società Geografica in data del paese di Kaffa 27 aprile 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 317).

— *Lettera di Cecchi e Chiarini al cap. Camperio 24 aprile 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* 1881 p. 322).

GIUSEPPE VIGONI

BIBLIOGRAFIA

1877. — *Viaggi di G. Vigoni nella Pampa e nelle Ande* (in) *Esploratore* (Milano, 15 settembre 1877). Vedi Garovaglio.

ALESSANDRO SERRISTORI

BIBLIOGRAFIA

1877. — *La Costa Dalmata e il Monte negro durante la guerra del 1877. Note di viaggio per Alessandro Serristori deputato al Parlamento.* - Firenze, Barbera, 1877, 8°.

GIUSEPPE MARCOTTI

BIBLIOGRAFIA

1877. — *Tre mesi in Oriente - Ricordi di viaggio e di guerra di Giuseppe Marcotti* - Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia,* 1877. 8°.

BIANCARDI

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggio da Tiflis a Stauropoli* (nel) *Giro del Mondo* (Vol. V. 1° Sem. 1877 - Milano, Treves).

RENZO MANZONI

BIBLIOGRAFIA

1877-1879. — *Viaggio d'esplorazione nell'Yemen* (*Arabia*) (in) *Esploratore* (Milano, febbrajo e aprile 1878).

— *Lettera in data di Aden 4 maggio 1879* (in) *Boll Soc. Geogr.* (1879 p. 432).

G. COCO ZANGHY

BIBLIOGRAFIA

1877. — *Un errata corrige proposta in Zoologia, ovvero il mio viaggio in Tiberiade ed il vero Pesce di San Pietro* (in) *Atti dell'Accademia Gioenia in Catania* (1877, tom. XI· Serie III, con una tavola litografata).

ENRICO D'ALBERTIS

BIBLIOGRAFIA

1877. — *Crociera del « Violante » comandato dal capitano - armatore Enrico d'Albertis durante l'anno 1877.* - Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti, 1880, 8°. p. 233, con una carta e numerose illustrazioni.

Oltre la parte narrativa il libro è di carattere scientifico e contiene una serie di capitoli dettati dai distinti Naturalisti Issel, Pavesi, Emery, Gribodo, Gestro, Zannetti, ecc.

F. POJERO VARVARO

BIBLIOGRAFIA

1878 — *Una Corsa nel Nuovo Mondo.* - Milano, Treves, 1878, 16°.

GIOVANNI BRANCHI

BIBLIOGRAGIA

1878. — *Tre mesi alle isole dei Cannibali nell'Arcipelago delle Figi.* - Firenze, L. Le Monnier, 1878, p. 380.

Contiene anche una escursione dell' autore nella Tasmania ed un capitolo tratta del sistema coloniale inglese, altro dei Cinesi in Australia.

— *Una escursione in Tasmania* (nella) *Nuova Antologia* - (Firenze, agosto 1873).

SANDRI

BIBLIOGRAFIA

— *Viaggi in Occidente de in Oriente di un Vagabondo* - Firenze, 1878, 8°.

PEIROLARI-MALMIGNATI

BIBLIOGRAFIA

1878. — *Su e giù per la Siria. Note e schizzi.* - Milano, Treves, 1878, 8°, p. 239.

BETTONI

BIBLIOGRAFIA

— *Da Genova a Batavia.* - Milano, Treves, 1878, 8°.

G. B. ZANONI

BIBLIOGRAFIA

1878. — *Un pellegrinaggio in Terra Santa.* - Cremona, tip. dell'Istituto della Carità, 1878, 16°, p, 166,

GIACOMO BOVE

BIBLIOGRAFIA

1878-79 — *Estratto di lettera da Stocolma 6 aprile 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 142).

— *Lettera da Carlskrona 5 maggio 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 174.

— *Lettera di Göteborg 30 giugno 1878* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1878 p. 174).

— *Lettera di Tromsö 20 luglio 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 252).

— *Estratti di lettere da Porto Dickson* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 336-355).

— *Lettera dalle foci del Lena 21 agosto 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 384).

— *Appunti di viaggio* (in) *Rivista marittima* (1878 ott. e novembre).

— *Lettera dalle Bocche del Lena 27 agosto 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 26-34).

— *Lettera di Bove da Jokohama* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 663).

— *La Spedizione artica svedese, lettera* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 742).

— *Procedimenti della Spedizione artica svedese* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1879 p. 787 e seg.)

— *Idem* (in) *Rivista marittima* (1880 aprile, maggio, giugno, luglio, agosto e settembre).

JACOPO BERNARDI

BIBLIOGRAFIA

1878. — *Viaggio in Terrasanta.* - Treviso, tip. Turazza, 1878, 16.°, p. 442.

GARZOLINI

BIBLIOGRAFIA

— *Ricordi di Spagna.* - Milano, Treves, 1878. 8.°

GIUSEPPE SOLIMBERGO

BIBLIOGRAFIA

1878. — *Della navigazione e del commercio alle Indie Orientali - Relazione di viaggio dell'Avv. Giuseppe Solim-*

bergo (in) *Annali del Ministero Agricoltura e Commercio*. - Roma, 1878, 8.°

F. FLAMINIO

BIBLIOGRAFIA

— *Un mese a Gerusalemme e nei suoi dintorni*. - Milano, Barbini, 1878, p. 152.

PIETRO ANTONELLI

BIBLIOGRAFIA

1878-80. — *Lettera alla famiglia in data Tull-Harrè 6 9bre 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 56).

— *Lettera alla famiglia in data Lit-Marefià 29 marzo, 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 455).

— *Estratto di lettera dell'8 7bre, 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 286).

— *Lettera alla famiglia in data Dembeccià* (Domat) *14 9bre 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 40-48).

O. GATTI

BIBLIOGRAFIA

— *Un viaggio in Scandinavia*. - Milano, Brigola, 1879, 8.° p. 228.

GIUSEPPE NARETTI

BIBLIOGRAFIA

1879. — *Lettera in data di Ask* (prov. di *Somerè in Abissinia*) del *29 aprile 1879* (nel) giornale francese *L'Exploration* (Paris, 1879).

PIPPO VIGONI

BIBLIOGRAFIA

1879. — *Abissinia. Giornale di un viaggio.* - Milano, Hoepli, 1881. 8. p. 246, con 3 panorami 33 incisioni un facsimile d'una lettera di Giovanni, re d'Abissinia ed una carta itineraria. (Vedi MATTEUCCI).

G. M. GIULIETTI

1879-81. — Questo giovine viaggiatore aveva fatto concepire le più belle speranze, con i primi saggi che avea dato della attitudine sua ad esplorare le regioni africane. Nel 1879 compiva a sue spese un viaggio dal porto di Zeila ad Harar. La relazione che ne dettò e che comparve nel Bollettino della Società Geografica è lavoro importante e diligente cui crescono pregio i disegni che v'intercalava l'autore ed una carta costrutta da Guido Cora sopra i rilievi ed i disegni del viaggiatore. Le osservazioni scientifiche circa la geologia del paese esplorato, la fauna, la flora ed altri fatti naturali sono abbondanti e crescono valore alla relazione del Giulietti, la quale potrebbe proporsi a modello a coloro che si accingono alle esplorazioni in regioni difficili e poco note.

Nella fine del detto anno egli venne chiamato per ajutare l'opera dello stabilimento commerciale in Assab fondato in vista di favorire i commerci italiani con le regioni della costiera africana sul mar Rosso. L'opera del Giulietti fu assai utile nelle prime esplorazioni dei dintorni di Assab. In queste escursioni, che furono compiute in compagnia del guardiamarina Colombo, si raccolsero numerose osservazioni meteorologiche, magnetiche ed altimetriche, e circa la fauna e la flora, la geologia, l'idrografia del territorio di Assab in un raggio di 60 miglia.

Dopo aver soggiornato quasi tutto il 1880 in Italia ne ripartì col disegno di una spedizione al fiume Gualima fra gli Assabo-Galla.

Il 10 aprile egli partiva perciò da Assab in compagnia di un ufficiale e 10 marinai dell'*Ettore Fieramosca* diretto a Bailul nelle cui vicinanze assaliti a tradimento da numeroso stuolo di Danakil dopo una lotta ineguale furono tutti barbaramente trucidati. Con il Giulietti periva il sottotenente di vascello Giuseppe Biglieri di Valenza giovine istruito e coraggioso.

Fonti. — *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 55, 623. 1881 p. 423).

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera di G. M. Giulietti* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 55).

— *Viaggio da Zeila ad Harar. Relazione di G. M. Giulietti* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881, 425-445).

TOMMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

BIBLIOGRAFIA

1879-81, — *Viaggio della R. Corvetta Vettor Pisani. Rapporto di S. A. R. il Duca di Genova* (in) *Rivista Marittima* (Roma, dicembre 1879).

— *Viaggio ecc. Rapporto di S. A. R. il Duca di Genova* (in) *Rivista Marittima* (Roma, febbraio 1880).

— *Viaggio ecc. Rapporto di S. A. R. il Duca di Genova* (in) *Rivista Marittima* (Roma, settembre 1880).

— *Viaggio ecc. Rapporto di S. A. R. il Duca di Genova* (in) *Rivista Marittima* (Roma, dicembre 1880).

— *Una missione italiana nelle Coste di Corea. Notizie estratte da un rapporto di S. A. R. il Duca di Genova* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 28).

PIETRO DONA

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Tunisi pel Prof. Pietro Donà.* - Padova, tip. del Seminario 1880 p. 139.

G. CASATI

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Da Suakim a Berber* (in) *Esploratore* (Milano novembre 1880).

L. TAGLIABUE

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Assab* (in) *Esploratore* Milano, maggio 1880).

LUIGI PENNAZZI

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Da Massaua a Kassala* (in) *Esploratore* (Milano ottobre 1880).

F. BOZZONI

BIBLIOGRAFIA

1880. — *La nuova Zelanda. Cenni sulle sue condizioni passate e presenti* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 302-309).

DOMENICO PARODI

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Gl'Indiani Payaguas* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 716).

G. MARTINELLI CARDONI

BIBLIOGRAFIA

— *Un viaggio a Costantinopoli.* - Faenza, Conti, 1880. 8.°

ALFONSO MARIA MASSARI

BIBLIOGRAFIA

1880-81. — *Estratti di lettere da Cartum 3 aprile 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 407).

— *Lettera da Foggia* (*Egitto*) *3 maggio 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 463).

— *Lettera da Abu-Kerem del 2 luglio 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 599).

— *Lettera da Dar Tama 7 7bre 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 714).

— *Lettera da Gneri 23 8bre 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 67).

— *Itinerario della spedizione da Cartum ad Abu-Gherem* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 170 e seg.).

F. GAGLIARDI

BIBLIOGRAFIA

— *L'Australia. Lettere alla Gazzetta d'Italia.* — Firenze, tip. editrice della Gazzetta d'Italia, 1881, p. 459.

GIUSEPPE PELLESCHI

BIBLIOGRAFIA

1881. — *Otto mesi nel Gran Ciacco (Chaco), Viaggio lungo il fiume Vermiglio* (Rio Bermejo). - Firenze, tip. dell'arte della Stampa, 1881, p. 428.

L'autore, è un ingegnere fiorentino Ispettore delle strade ferrate nella Repubblica Argentina.

VITTORIO DEL CORONA

BIBLIOGRAFIA

1881. — *Una visita ai luoghi Santi. Lettere e appunti del Cav. Vittorio del Corona.* - Arezzo, 1881, 8°, p. 260.

L'autore che è Canonico nella Cattedrale d'Arezzo, sbarcò in Alessandria visitò il Basso Egitto, la Palestina e si spinse fino a Damasco.

PELLEGRINO MATTEUCCI

1850-1881.

1878-81. — In Bologna ove nacque nel 1850, da famiglia oriunda di Ravenna, fece i primi studî donde si condusse in Roma al'a Università per seguirvi il corso di medicina. Ma poco forse inclinato all'esercizio dell'arte salutare e maturando nella mente propositi più confacenti all'anima ardente ed al genio avventuroso si addottorò nelle scienze naturali. Come primo saggio di questi studî più geniali dettò nel 1876 una *Memoria sugli Akka,* che il Miani morendo avea mandati in dono al Re Vittorio Emanuele e che vennero poscia dati a educare in Verona al sacerdote Beltrame, uno dei provetti esploratori delle regioni niliache.

Le prime armi del Matteucci qual viaggiatore fece in comitiva con Romolo Gessi; il campo dell'impresa fu il Sudan ed il paese dei Gallas, regione quest'ultima pressochè chiusa fin qui all'indagine europea. Partendo da Cartum i due esploratori volevano spingersi fino a Kaffa e darvi la mano a Chiarini e Cecchi, che si volevano giunti o vicini ad arrivare. Le vicende di questa esplorazione e l'esito incompiuto venne esposto nella biografia di Romolo Gessi (vedi).

Nel febbrajo del 1879 accettava l'invito della Società milanese di esplorazione commerciale in Africa ed insieme a Gustavo Bianchi, Vigoni e Tagliabue venne intrapreso con intenti commerciali e scientifici un viaggio attraverso l'Abissinia. La spedizione partiva da Massaua sul Mar Rosso e traversando le regioni del Tigrè, del Vaggara, del Beghemeder e del Goggiam raggiungeva oltre Baso la sponda destra del Nilo Azzurro (Abai). Di questo viaggio il Matteucci dettava un compendioso ma pregevole itinerario notando le distanze, le condizioni della viabilità, le quote barometriche delle altezze, ed una quantità di osservazioni circa la vegetazione e la fauna di quelle regioni ed intorno alla loro costituzione geologica. Il racconto delle vicende del viaggio con la descrizione dei paesi, delle popolazioni, costumanze ecc. comparve poscia nel libro «*Abissinia*». Queste prime imprese del Matteucci fecero presagire nell'ardito bolognese un valente esploratore, che recherebbe lustro alla patria.

Egli andava intanto maturando il progetto di un gran viaggio nell'Uadai, regione visitata è vero dal Nachtigal, ma disegnando un itinerario opposto a quello seguito dall'esploratore tedesco, che era partito da Tripoli e giunto nell'Uadai erasi pel Darfor ed il Cordofan condotto in Egitto. Egli incontrò un prezioso amico in D. Giovanni dei principi Borghese, che non pago di associarsi alla impresa per accompagnarlo fino ai confini del dominio egizianc, volle assumere a proprio carico quasi tutte le spese materiali del viaggio. Altro utile acquisto pel Matteucci fu

l'ufficiale di marina Alfonso Maria Massari cui era affidata la parte matematica della spedizione.

La Società Geografica venne in ajuto della spedizione con danari, con alcuni libri e carte; altri piccoli sussidî vennero accordati dai Ministeri degli esteri, d'agricoltura e della pubblica istruzione; S. M. il Re Umberto incaricava il Matteucci di alcuni regali pel sultano dell'Uadai.

Dal Cairo i tre viaggiatori si condussero a Suakim che può dirsi il punto di partenza del viaggio, il quale doveva nel Uadai subire un cambiamento d'itinerario così rilevante. Da Suakim furono a Cartum, dove, fatti gli apprestamenti indispensabili per il lungo e difficile viaggio, si diressero al Cordofan.

L'itinerario della prima parte del viaggio che condusse i tre viaggiatori da Cartum ad Abu-Kerem sul confine del Darfor passando per Obeid, Fogia ed El-Fascer venne tracciato dal luogotenente Massari lungo il cammino e comparve già nel *Bollettino della Società Geografica.*

Giunti i viaggiatori alle porte dell'Uadai, don Giovanni Borghese, com'era stato fissato, fece ritorno per la via dell'Egitto in Italia, recando il giornale di viaggio del Matteucci dal giorno della partenza da Cartum (12 aprile 1880) fino all'arrivo in Abu-Kerem (1 giugno 1880). Questa prima parte del viaggio di circa 800 miglia fatta a dorso di cammello fu accompagnata dalle sofferenze consuete delle esplorazioni africane, sete, caldo soffocante, cattivo cibo, tormento degli insetti, noje degli abitanti; il povero Matteucci per soprassello fu crucciato da una ostinata oftalmia che gli impediva di leggere e scrivere, il peggiore dei supplizî per chi vive della vita dell'intelletto.

Per seguire i due viaggiatori nel loro viaggio per il Uadai ed oltre non ci soccorrono altri documenti che le due lettere del Matteucci pubblicate nello scorso agosto nel giornale di Roma *l'Opinione.* Da queste pertanto spigolerò quanto di più rilevante vi si dice circa all'itinerario se-

guito dai due viaggiatori nella lunga peregrinazione fino all'Atlantico. Il 26 ottobre, dopo aver ottenuto, mercè lunghe trattative, di avanzare, passarono i confini e si avviarono verso la capitale dell'Uadai, paese che era chiuso fin qui agli Europei e dove i tedeschi Vogel e Beurmann, che vollero penetrarvi incontrarono morte crudele; il Nachtigal che vi era stato nel 1873 dovette l'esserne uscito incolume alla pratica della lingua e dei costumi musulmani per cui passò in mezzo a quelle popolazioni come un Santone. Il Matteucci ed il Massari invece si dichiararono apertamente cristiani ed italiani. Condotti innanzi al re furono ricevuti dal Sovrano nascosto, secondo l'uso del paese, dietro una tenda ed invisibile; presentarono i doni del re d'Italia di cui esaltarono la potenza e la ricchezza. Il Sovrano parve lusingato assai dell'onore ricevuto da un gran re e ne esprimeva al Matteucci la sua compiacenza e gratitudine. Si dichiarava pronto ad accoglier Cristiani nel suo regno, ma per la via di Tripoli; quella dell'Egitto voleva tener chiusa.

Nove giorni soggiornarono in Abeschr, la città capitale del regno e nel dipartirsene il re li fece scortare da tre Governatori e da numeroso seguito di cavalieri, finchè giunsero alle frontiere del Bornu, viaggio nel quale trascorsero due mesi. Verso la metà del gennaio 1881 entravano nel Bornu dove la notizia del loro arrivo vi era stata portata da due corrieri spediti dal re dell'Uadai. Prima di giungere a Kuka città capitale ebbero la sorpresa di vedersi venire incontro un italiano, che da 10 anni faceva forzato soggiorno nel paese. Chiamavasi Giuseppe Valpreda d'Asti; questi aveva seguito come domestico il Nachtigal da Tripoli fino al Bornu e per dissapori avuti se ne era separato, per cui il Nachtigal partendone non si credette obbligato nemmeno di avvertirlo.

Il povero piemontese tentò più volte di aver licenza di partire, ma non lo permise mai il sovrano del Bornu. Non è qui il luogo di proseguire la dolorosa storia di questo italiano, ci basti di averla accennata augurandogli

che riesca al Governo di far rimpatriare questo sfortunato, come ne espresse ai viaggiatori vivissimo desiderio.

Dal Bornu entrarono in Kano altro gran regno nel Sokoto. Kano era pure il nome della capitale e ci vien descritta come assai popolata ed industriosa. Il re non fu veduto dai due viaggiatori perchè in altra città e malato. Proseguirono per i piccoli stati di Saria e di Quari; il re di quest'ultimo ricevette i nostri in cucina per cui lasciando il più presto questa maestà culinaria giunsero a Bidda capitale del Nupe che possiede un sovrano pieno di cortesia e che lasciò nei viaggiatori la migliore impressione. Nel regno di Nupe si cominciano a riconoscere gl'influssi dell'incivilimento europeo e la vicinanza degli stabilimenti inglesi del Niger. Da Bidda i due esploratori si volsero a questo fiume e vi presero imbarco per Egana dove giunsero alla prima fattoria commerciale degl'inglesi. Accoglienze gentili, ospitalità larga, danari, tutto quanto potevano desiderare venne offerto ai viaggiatori finchè un vapore fu a prenderli conducendoli in Akassa sulla foce del gran fiume.

Matteucci e Massari aveano vinto e con qual gioja si offrisse ai loro sguardi l'immenso Atlantico è facile immaginarlo.

Nelle due lettere si possono raccogliere alcuni cenni sul commercio di quelle regioni. Nell'Uadai il traffico tiene la via diretta del deserto, Uadai-Bengazi. È tutto in mano degli arabi che vi importano tele di cotone, seterie panni di colori vivaci ed oggetti di fantasia; ne estraggono avorio, penne di struzzo e schiavi. L' Uadai è ricco di cammelli e di altro bestiame; i vegetali vi crescono buoni ed abbondanti. Gli arabi di Tripoli hanno in mano il commercio del Bornu; cotonate, conterie, sete, armi e minuterie costituiscono l'importazione; le esportazioni sono le stesse dell'Uadai.

Kano è paese più avanzato, il popolo vi è laborioso svegliato ed ha genio imitativo. Gli abiti paesani tingono in blù con l'ottimo indaco indigeno; hanno pellami

ben conciati merce che estraggono qui pure gli Arabi di Tripoli e di Ghadames, insieme al tibet ed agli altri articoli sovra indicati; vi introducono cotonate, armi, sete e zucchero. In Kano si fa gran commercio del goro, che è una noce squisita proveniente dal paese degli Ascianti molto cercata nel Bornu e nell'Uadai.

Il Nupe pel suo contatto con i primi stabilimenti europei del Niger trovasi il paese più incivilito. Venti fattorie inglesi sparse lungo il Niger dalla foce fino a poche ore da Nupe vi introducono cotonate, seterie, fucili, polvere, liquori, rame ed ottone, e ne asportano avorio, olio di palma ed un grasso vegetale, che gl'indigeni preparano col seme dell'*albero del sego.*

Con questo esito Pellegrino Matteucci ed Alfonso Masssari compirono l'immensa traversata dell'Africa da nord-est a sud-ovest percorrendo una distanza che da Suakim alla foce del Niger dovrebbe toccare le 2500 miglia geografiche. Essi hanno ripetuto le leggendarie imprese di Ladislao Magyar, dello Stanley, del Cameron e del Serpa Pinto con questa differenza che nella loro traversata i nostri esploratori tagliarono tre parallelli mentre due soltanto furono tagliati nelle precedenti traversate dell'Africa sia da ovest-est che da est-ovest.

Imbarcati sopra un vapore che li condusse a Liverpool, impazienti di toccar presto il suolo della patria i due esploratori giunsero in Londra; l'Italia si preparava a festeggiare il loro ritorno, ma un annunzio ferale quasi alla stess'ora c'informava della malattia e della morte Pellegrino Matteucci !

I meriti del viaggiatore bolognese per l'opera da lui prestata all'avanzamento della investigazione geografica nell'Africa centrale non potranno essere convenientemente apprezzati che quando verranno in luce i lavori, che egli col concorso del valente suo compagno andava compiendo nella difficile traversata del Continente africano; senza tema di errore è lecito però di affermare che Pellegrino Matteucci si è guadagnato un posto fra i più grandi viaggiatori del secolo presente.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettera in data di Assuan, 6 novembre 1878* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1877. p. 459).

— *Lettere della spedizione Matteucci e Gessi* — vedi *Gessi*

— *Lettera all'Ancora di Bologna sulle missioni* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 133).

— *Lettere da Zagazig* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1878 p. 255)

— *Sudan e Gallas di P. Matteucci* — Milano, Treves, 1879. 8.°

— *L'itinerario di Matteucci e Bianchi attraverso l' Abissinia nel 1879* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 290-295).

— *In Abissinia. Viaggio di Pellegrino Matteucci* — Milano, Treves, 1880 8.°

— *Lettera dal Cairo 14 febbraio 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1881 p. 124).

— *Lettere da Cartum* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p 332).

— *Lettera di El-Fascer (Darfor) 11 maggio 1880* (in) *Boll. Soc. Geog.* (1880 p. 467).

— *Lettera da Kap-Kabia (Darfor) 27 maggio 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 544.

— *Lettere di Matteucci da Abu-Kerem 4 settembre, Kap-Kabia 10 agosto, El-Fascer 1 agosto, Gneri (Dar Tama) 16 settembre 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1880 p. 708-716).

— *Lettere da Abu-Kerem 2 luglio 1880* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 68).

— *Giornale di viaggio di P. Matteucci da Cartum ad Abu-Kerem* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881 p. 181-185).

— *Lettera in data Akassa foce del Niger 1 luglio 1881* nel Giornale *L'Opinione* 18 agosto 1881,

— *Lettera in data dalle foci del Niger 2 luglio 1881* nel Giornale *L'Opinione* 14 agosto *1881*.

NOTA FINALE

Giunto al termine di questa non iscarsa rassegna dei nostri viaggiatori debbo invocare l'indulgenza di chi legge se il lavoro non corrispose alla sua aspettazione, il che non avvenne certo per difetto di buon volere nello scrittore. Ciò valga almeno a giustificare in qualche modo le imperfezioni del libro, che nonostante però la non lieve mole avrebbe potuto aumentarsi se alla schiera dei viaggiatori si fosser voluti associare i diplomatici e rappresentanti del Papa, dei Principi e delle Repubbliche nostre e se ai missionarî e viaggiatori si fossero voluti unire anche i meno importanti, quelli, cioè, che non lasciarono notizia alcuna delle loro peregrinazioni.

Le Raccolte delle Relazioni degli Ambasciatori veneti durante i secoli XVI. e XVII. pubblicate dall'Albèri, dal Berchet e dal Barozzi; le lettere degli Agenti toscani, milanesi e piemontesi in Francia, Spagna, Inghilterra e Polonia ed altri documenti della Diplomazia italiana contengono numerose notizie geografiche intorno i paesi visitati, i costumi, la religione ed altre peculiarità dei Popoli e dei Governi appresso i quali erano accreditati. Eguali informazioni possono attingersi negli scritti dei Nunzî pontificî come le lettere del Cardinal Commendone Nunzio in Germania nel secolo XVI., la relazione della Nunziatura in Irlanda di Monsignor Rinuccini nel secolo XVII., le corrispondenze dei Nunzî pontificî in Polonia, le nunziature in Portogallo ed in Germania del Cardinal Pacca, le memorie del Card. Consalvi ed altre. Largo contingente per

i missionarî, ai quali parmi di aver dato nel mio lavoro un posto distinto, ci porgono le *Storie Generali della Chiesa*, come quelle dell'Henrion e del Rohrbacher, le *Lettres édifiantes*, *gli Annali della Propagazione della Fede* editi periodicamente in Lione ed altre pubblicazioni tedesche ed italiane che emanano da quelli. Alle fonti indicate sono poi da aggiungere le storie e bibliografie speciali delle Corporazioni Religiose, che ci raccontano le imprese apostoliche e registrano le opere che ci lasciarono quelle migliaja e migliaja di missionarî che dal secolo XIII ad oggi si sparsero in ogni regione della terra. Per i quattro principali sodalizî religiosi numeroso stuolo di missionarî potrebbe aggiungersi a quelli che ebbero ricordo nel mio libro spigolando nelle opere del Baker pei Gesuiti, del Quetif ed Echard per i Domenicani, del Da Civezza per i Francescani minori osservanti e per i Cappuccini nella storia di loro Missioni del P. Rocco da Cesinale.

Con un diligente spoglio di questi e d'altri moderni scrittori avrei potuto doppiare forse la mole del volume. A me parve però più corretto ed opportuno lo escludere, meno in pochi casi, i diplomatici e fra i viaggiatori e missionarî scegliere i più importanti, quelli in specie che lasciarono relazione scritta delle loro peregrinazioni, titolo principale che li raccomanda alla benemeranza dei cultori delle discipline geografiche.

Con questa dichiarazione prendo commiato dal lettore benevolo cui auguro ogni bene; lo stesso faccio con gli egregi Critici la cui incontentabilità deriva, voglio credere, da un generoso desiderio di quella perfezione, che è concesso raggiungere soltanto a poche elette intelligenze, fra le quali non può con rammarico annoverarsi l'autore del presente lavoro. *Valete.*

FINE.

ELENCO

DELLE OPERE CITATE NEL PRESENTE LAVORO

Affò Ireneo. — Memorie degli scrittori e letterati parmigiani. Parma nella Stamperia reale, 1779-97, 5 vol, 4°.

Alberti L. — Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese - Venetia, Nicolini appresso Pietro de Sabbio 1551, in-8°.

Allatius. — Leonis Allatii Apes urbanæ sive de viris illustribus qui anno 1650 ad 1632 Romæ adfuerunt et typis aliquid evulgarunt - Romæ, Lud. Grignani, 1638, in-8.°

Allegambe. — Bibliotheca script. Societatis Iesu, R. P. Philippi Alegambe post excussum an. 1608. — Catalogum R. P. Petri Rjbadeneiræ Soc. ejusdem novo apparatu librorum ab anno reparatæ salutis 1642 et iterum concinnata et illust. Virorum elogiis adornata. — Antuerpiæ, Jo. Meursii, 1643, v. 4, in-4°.

Alidosi. — Anziani e Consoli del Popolo e Comune di Bologna dal 1350 al 1614. Bologna per gli Eredi del Rossi, 1614, 4°.

Amat. — Navigazioni e scoperte marittime degli Italiani nell'Africa Occidentale in *Boll. soc. Geogr.* (gennaio 1880).

— Della vita e dei viaggi di Lodovico de Varthema in *Giornale Ligustico* (1878, p. 1-73).

Annales de Philosophie Chrétienne etc. Paris, 1841, (N.° 19, Juillet). (Beschi).

Antologia, giornale fiorentino diretto da Gio. Pietro Vieusseux 1821-1832 in-8°.

Archivio Storico italiano, 1841-80 - Firenze, Vieusseux, in-8°.

Argelati. — Philippus Argelati, Bibliotheca Scriptorum mediolanensium. Mediolani in aedibus palatinis, 1745, v. 4, inf.

Asiatic Journal. London, 1815 e seguenti.

Atti della Società Ligure di Storia Patria. - Genova, in-8.° gr.

AUDIFFREDI. — Audiffredi Ioannes Baptista, Bibliothecæ Casanatensis Catalogus librorum typis impressorum - Roma, Salvioni fratres, 1761-1788 v. 4. in f°.

BACKER (DE). — Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus, ou notices bibliographiques par Augustin et Aloys De Backer de la même Compagnie. - Liége, 1853, L. Grandmont, Donders, v. 4, in-4.°

BALDELLI. — Il Milione di Marco Polo, testo di lingua del sec. XIII, ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte Gio. Batt. Baldelli Boni. - Firenze, 1827, G. Pagani, v. 2, in-4°.

BANDINI. — Vita e lettere di Americo Vespucci, gentiluomo fiorentino, raccolte ed illustrate dall'abate Angelo Maria Bandini. - Firenze, 1745, in-8°.

BARROS. — Asia de João de Barros. Dos feitos que os Portugueses fezerão no descobrimento et conquista dos mares et terras do Oriente. - Em Lisboa, Jorge Rodriguez, anno de 1628, v. 3, in-f°.

BARTOLOZZI. — Ricerche istorico-critiche circa alle scoperte d'Americo Vespucci, con l'aggiunta di una relazione del medesimo finora inedita compilate da Francesco Bartolozzi. - Firenze, 1789, per G. Cambiagi, in-12°.

BASSI. — Pellegrinaggio storico e descrittivo di Terrasanta del P. Alessandro Bassi. - Genova 1858, v. 2, in-8°. - Al *Pellegrinaggio* fa seguito una Bibliografia dei viaggi di Palestina.

BAYLE. — Dictionnaire historique et critique de Pierre Bayle. - Rotterdam, Reiner Leers, 1697, v. 4, in f°.

BARDELLI. — Biografia del Prof. Ippolito Rosellini. - Firenze, dalla Tip. Piatti, 1843, 16°.

BERTOLOTTO. — Leon Pancaldo. Discorso del Sig. A. Bertolotto alla Società dei Marinai (inserito nella) Appendice della Gazzetta di Savona, settembre, 1872. N. 86, 87, 88, 89, 90.

BIDDLE. — Memoir of Sebastian Cabot, by Mr. Biddle - London, 1831, in-8°.

BIZARRO PIETRO. — Rerum Persicarum Historia, initia gentis, mores, instituta resque gestas ad haec usque tempora complectens: auctore Petro Bizaro Sentinate. - Francofurti, Typis Wechelianis, apud Claudium Marnium et hæredes Ioannis Aubrii, MDCI, pic. in-f°.

BOLLANDUS. — Acta Sanctorum etc. - Antuerpiae et Tongarloae, 1643-1794, v. 53, in-f°.

Bollettino della Società Geografica Italiana. - Roma, G. Civelli, in-8°. 1867-1881.

BONAFOUS. — Vie de Christophe Colomb par le Baron de Bonafous. - Paris, Arthus Bertrand, 1853, in-8°.

BONCOMPAGNI. — Della vita e delle opere di Leonardo Fibonacci. Roma, 1851, 2, vol.

BOSSI. — Vita di Cristoforo Colombo, scritta e corredata di nuove osservazioni, di note storico-critiche e di un'appendice di documenti rari o inediti del Cav. Luigi Bossi; con tavole incise in rame. - Milano, 1818, Ed. Vedova Ferrario, in-12°

BOUTURLIN. — Catalogue de la Bibliothèque du Comte de Bouturlin. - Florence, 1831, gr. in-8°.

BRANCA. — Storia dei viaggiatori italiani di Gaetano Branca. - Torino, 1873, G. B. Paravia e Comp., in-16°.

BRIGNARDELLO. — Nicola Descalzi per Gio. Battista Brignardello. — Firenze coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1870, in-16°, p. 14.

BROUSSONET. — Histoire de voyages et des découvertes.-Paris, 1788, v. 2, in-8°.

BRUCE. — Voyage en Nubie et en Abyssinie etc. Paris, 1790-91 5. vol. 4°. et Atlante.

BRUNET. — Manuel du libraire et de l'amateur de livres, par J. Ch. Brunet. - Paris, Didot: 1860-65, v. 6, in-8°.

BUACHE, — Memoire de M. Buache sur l'Ile Frislande, [nella] Histoire de l'académie des Sciences. - Paris, ad a, 1784.

BUCKINGAM-SMITH. — An Inquiry into the autenticity of documents concerning a discovery in North America claimed to have been made by Verrazzano. New York, 1866.

Bulletin de la Societé de Géographie. - Paris, A. Bertrand, in-8°.

CALOGERÀ. — Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici del padre Angelo Calogerà. - Venezia, Zane ed Occhi, 1728-67, v. 66, in-12°.

CAMPORI G. — Della vita e delle avventure del Marc. Alessandro Malaspina in memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

CAMUS — Memoire sur la Collection des grandes et petits voyages ecc. Paris, an XI in-4°.

CANALE. — Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degl'italiani di Michele Giuseppe Canale. — Genova, 1866, tip. Sociale, un vol. in-16°.

Lo stesso. — Storia della Crimea. Genova, 1855-56. v. 3. 8.°

CANOVAI. — Elogio di Amerigo Vespucci che ha riportato il premio dalla nobile Accademia Etrusca di Cortona nel dì 15 d'ottobre dell'anno 1788, con una dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore. - Firenze, 1788, P. Allegrini. - in-4°.

CANTÙ C. — Storia universale di Cesare Cantù. - Torino, Soc. tip. Editrice. 1862-1866, v. 10 in-8° gr., IX Edizione torinese.

CAPPONI. — Catalogo della Libreria Capponi con annotazioni in diversi luoghi e coll'appendice dei libri latini, delle miscellanee e dei manoscritti in fine. - Roma, appresso il Bernabò e Lazzerini, MDCCXLVII, in-8°.

CAVAZZI. — Istorica descrizione dei tre regni Congo, Matamba ed Angola situati nell'Etiopia inferiore occidentale compilata dal P. Giov. Antonio Cavazzi da Montecuccolo etc. - Bologna, Monti, 1687, in-4°.

CAVEDONI C. — Biografia d'Ippolito Rosellini, Modena, 1845.

CHAMPOLLION FIGEAC. — Tribut de reconnaissance et d'amour a la mém. d'Ippol. Rosellini. - Paris, 1844.

CIAMPI I. — I viaggiatori romani, art. nella *Nuova Antologia* (agosto, settembre) 1874.

CIAMPI S. — Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali ecc. con brevi cenni biografici degli autori meno conosciuti di Sebastiano Ciampi. - Firenze, 1834-1842; Ed. Guglielmo Piatti, v. 3, in-8°.

CIAMPI S., [in] *Antologia*. — De Canaria et insulis ultra Hispaniam in Oceano noviter repertis. 1826. (ottobre, novembre e diecembre).

CICOGNA. — Saggio di Bibliografia veneziana composto da Emmanuele Antonio Cicogna - Venezia, 1847, G. B. Merlo, in-4.

Colleçao de noticias para a historia e geografia das naçôes ultramarinas que vivem nos dominios portu guezes en ilhes são vezinhas pubblicada pela Academia Real das Siencias. - Lisboa, 1836-41, v. 5. in-4°.

Collection of Voyages and Travels (by Awnsham and John Churchill). - London, J. Churchill, 1704, v. 4, in-fol.

Collezione di opere inedite e rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della R. Commissione ne'testi di lingua nelle provincie dell'Emilia. - Torino, Unione tip. editrice, 1861, in-8°.

COLOMBO F. — Historie del S. D. Fernando Colombo nelle quali s'ha particolare e vera relatione della vita e de'fatti dell'Ammiraglio D. Cristoforo Colombo suo padre ecc., nuovamente di lingua spagnuola tradotte in italiano dal S. Alfonso Ulloa. - Venezia, Francesco dei Franceschi, 1591, in-8° picc.

CORNARO. — Creta sacra sive de Episcopis utriusque ritus greci et latini in insula Cretæ. Accedit series Praesidum Venetorum ilustrata. Authore Flaminio Cornelio (Cornaro) senatore veneto. - Venetiis, typis J. B. Pasquali, 1755, v. 2, in-4°.

DA CESINALE. — Storia delle Missioni dei Cappuccini. Parigi - Roma, 1867, - 1873, v. 3 in-4°.

Cosmos. — Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e scienze affini di Guido Cora. - Torino, Guido Cora. Periodico geografico.

DA CIVEZZA MARCELLINO. — Saggio di Bibliografia Sanfrancescana - Prato, Guasti, 1879, 4°.

LO stesso. — Storia delle Missioni Francescane per M. da Civezza Roma, tip. Tiberina, 1857-59 vol. 5. in-8°.

D'ARCO CARLO. — Della Economia politica del Municipio di Mantova, ecc. Mantova, 1842.

D'AVEZAC, *Découvertes.* — Notices des découvertes faites au moyen âge dans l'Océan Atlantique antérieurement aux exploratiens Portuguaises du XV siècle. - Paris. 1845.

D'AVEZAC, *Piano Carpini.* — Rélation des Mongels ou Tartares, par le frère Jean du Plan de Carpin, de l'ordre des fréres Mineurs, legat du Saint-Siège apostolique, nonce en Tartarie, pendant les années 1245, 1246, 1247, et archêvêque d'Antivari; première édition complète publiée d'après les manuscrits de Leyde, de Paris et de Londres, et précédée d'une notice sur les anciens voyages de Tartarie en général et sur celui de Jean du Plan de Carpin en particulier; avec une carte de l'Asie centrale au XIII siècle et un fac-simile du manuscrit, par M D'Avezac - Paris, 1838, in-8°. (Extrait du *Bullet. du la Soc. de Géogr.*)

De Gubernatis. — Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali. - Livorno, Vigo, 1875. 16°.

Lo stesso. — La vita e gli scritti del P. Marco della Tomba. Firenze, Le Monnier, 1877. in-8°.

Depping. — Biografia di Belzoni inserita nell'*Annuaire Cronologique*. - Paris, 1826,

Desimoni, *Andalò*. — Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò di Negro matematico ed astronomo genovese del secolo XIV ecc., di Cornelio Desimoni in [in] Boncompagni. tom. VII, luglio, 1874.

Desimoni Corn. — Intorno ai Cartografi italiani. Roma. 1876.

Lo stesso. — Il viaggio di G. Verrazzano in *Arch. Storico italiano*. T. XXVI, (1877).

Dogliani. — Vita di Urbano Valeriano Bolzani. Udine.

Dora d'Istria, — Plano Carpini par Dora d'Istria [nella] *Rèvue des deux Mondes*, fevrier, 1872.

Enciclopedia popolare italiana. — Torino, Pomba, 1857 e anni seguenti, in-4°.

Ersch e Gruber. — Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und künste von I, S. Ersch und I. G. Gruber. - Leipzig, Gleditsch, 1818-1860, in-4°.

Fantuzzi. — Notizie degli scrittori bolognesi, del conte Giovanni Fantuzzi - Bologna, stamperia di S. Tomaso d'Aquino, 1781-1790, v. 9, in-4°.

Fabricii. — Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis - Patavi, 1754 v. 6. p. 4°.

Filiasi, — Ricerche storico-critiche dei Veneti primi e secondi - Padova, 1811. v. 7, 8.°

Forster. — Allgemeine Geschicte der Entdeckungen u. Shiffahrten im Norden mit 3 Karten gr. 8° Frankfurt, 1782. mit neuen Original-Karten gr. 8°, 1782, Taubert et Weygand, Leipzig.

Foscarini. — Della letteratura veneziana con aggiunte inedit, di Foscarini Marco. - Venezia, co'tipi di Teresa Gattei editrice, 1854, XXIII-645, in-4°.

Frêméry, [de] e Sanguinetti — Voyages d'Ibn-Batutah. - Paris, 1853, v. 4, in-8°, testo arabo con versione francese

Ginanni. — Memorie storico-critiche degli Scrittori ravennati del conte Pietro Paolo Ginanni. - Faenza, 1769, v. 2, in-4°

Giorgi. — Antonii Augusti Giorgi, Alphabetum Tibetanum etc

de gentis origine, moribus, superstitione ac manichesmo. - Romæ, 1762. in-4°.

GIOVIO PAOLO. — Historiarum sui temporis lib. XLV. 1550-52 Florentiae v. 2 f.°

Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti fondato e diretto da L. T. Belgrano ed A. Neri. - Genova, tipografia del R. istituto sordo-muti. in-8°, 1874-1880.

GIUSTINIANI. — Annali della Repubblica di Genova di Agostino Giustiniani. - Genova, Canepa, 1851, v. 2, in-8°.

GIUSTINIANI. — Scrittori veneti.

GRAËSSE. — Trésor des livres rares et prècieux - Dresde, 1866. 4°.

GRAZIANI. — Antonii Mariæ Gratiani a Burgo S. Sepulcri... de scriptis invita Minerva ad Aloysium fratrem etc. Florentiæ, MDCCXLV. E. V. 4°.

GUALANDI. — Lettera di Michelangelo Gualandi e risposta di Andrea Tessier intorno agli artisti Giovanni Gherardini, Ugo da Carpi e Francesco Marcolini, - Venezia, per Giuseppe Antonelli, 1855, in-8°.

HAKLUYT. — The principal Navigations, voyages and discoveries of the English Nation made by seà and over land, to the most remote and farthest distant quarters of the East at any time within the compass of the 1600, years by Richard Hakluyt. - London, by George Bishof, 1598-99, v. 3, in-f°.

HARRISSE, — Bibliotheca Americana Vetustissima. A Description of Works relating to America published between the years 1492 and 1551. - New York, Geo. P. Philes Publisher, MDCCCLXVI, in-4° - Additions. Paris, Tross, MDCCCLXXII, in-4°.

HEYDT. — Le Colonie Commerciali degli Italiani in Oriente nel Medio Evo - Venezia e Torino, 1866-68 v. 2 16°.

HERBELOT. — Bibliothèque Orientale etc. par M. D'Herbelot. - Maestricht, 1776, supp. (par Vesdelou) ib. 1780, in fol.

HERRERA. — Historia General de los hechos de los Castellanos en las Islas y tierrafirme del mar Oceano, por D. Antonio de Herrera. - Madrid, Imprimeria Real, 1601-15, v. 4, in-f°

HUC. — Le Christianisme en Chine par l'Abbé Huc, - Paris, 1858, volumi 2, in-8°.

HUERTA — Estado geografico, topografico, estadistico, istorico-religioso de la Santa y Apostolica Provincia de San

Gregorio Magno, de Religiosos menores descalzos............ en la islas Filipinas etc. - Binondo, Sanchez y C.ª, 1865. 8°.

Humboldt, *Cosmos.* — Cosmos, essai d'une description physique du monde par Alexandre de Humboldt traduit par H. Faye un des astronomes de l'Observatoire de Paris. - Milan, chez Charles Turati, 1854, v. 3, in-8°.

Lo stesso — *Ex. Crit.* — Examen critique de l'histoire de la Géographie du nouveau continent et des progrès de l'astronomie nautique aux quinzième et seizième siècles, par Alexandre de Humboldt. - Paris, 1836, chez de Gide, v, 5, in-8°.

The Journal of the Royal geographical Society. - London, Murray.

Kircher. — China Monumentis qua sacris qua profanis etc. illustrata ab Athanasio Kircher - Amstelodami, 1667, fig. in-f°.

Kohl. — Die beiden ältesten Generalkarten von Amerika ausgeführt in den Jahren 1527 und 1529 auf Befehl Kaiser Karl's V. etc. - Weimar.

Kunstmann. — Studien ueber Marino Sanudo *nella Mem. dell'Accad. Bavarese* (München, 1855).

Kunstmann, *Afrika.* — Afrika vor den Entdeckungen der Portugiesen, von Dr. Friedrick Kunstmann - München, 1853.

Kunstmann, *Indien.* — Kenntniss Indiens im XV Jahrhunderte von Dr. Friedrich Kunstmann -- München, Kaiser 1863 in - 8.°

Leclerc. — Biblioteca Americana. Histoire, Géographie, Voyages, Archéologie et Linguistique des deux Ameriques et des Iles Philippines redigée par Charles Leclerc. Paris, Maisonneuve et C. 1878. 8.°-gr.

Lirri. — Hist. des Mathematiques en Italie. Paris.

Libro del Conocimiento de los reynos, Señorios ecc. Madrid, Fortanet. 1877. 8.°

Liruti. — Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli raccolte da Gian Gius. Liruti. - Venezia, 1760-80, v. 3, in-4.°

Lobo. — Voyage dans l'Abissinie. Paris, 1730. 8.°

Macri Dominici Melitensis Hyerolexicon. Bononiae ex Tipographia S. Thomae Aquinatis. mdcclxv. 4.°

MABILLON I. — Museum Italicum etc. Parisiis, 1687. v. 2-4.°
MAJOR. — The Life of Prince Henry of Portugal, surnamed the Navigator; and its results etc. by Richard Henry Major.-London. 1868, A. Asher, in 8.°
MAJOR, *Zeno*. — The voyages of the venetian brothers Nicolò and Antonio Zeno to the northern seas, in the XIV th. century, comprising the latest known accounts of the lost colony of Greenland; and of the northmen in America before Columbus. Translated and edited, with notes and an introduction, by Richard Henry Major, F. S, A. etc.- London, 1873, Hakluyt Society, in-8.°
MARIN. — Storia civile e politica del Commercio dei Veneziani. Venezia, Coleti, 1798-1808 v. 8 8.°
MALTEBRUN. — Histoire de la Géographie. Paris.
MANNO. — Storia di Sardegna del barone Giuseppe Manno. - Capolago, tipografia elvetica, 1840, v. 3, in-12.° Appendice del 1848, v. 1, in-12.°
MARITI G. — Memorie storiche di Monaco dei Corbizzi. Firenze, 1781. 8.°
MARTINI PIETRO — Catalogo di libri rari e preziosi della Biblioteca dell' università Cagliaritana. Cagliari, Timon, 1863. 8.°
MARTIRE P. — Petri Martiris De rebus oceanicis et novo orbe decades tres, item ejusdem de Babylonica legatione lib. III et item de rebus Aethiopicis, Indicis, Lusitanicis et Hispanicis opuscula. Coloniae, 1574, in-8.° piccolo.
MASSARACCHI ANTIMO. — Vite degli uomini illustri di Cefalonia, tradotte dal greco da Nicolò Tommasèo. Venezia, 1843, in-8.°
MAX MÜLLER. — Letture Popolari sulla scienza del Linguaggio. Firenze, 1868. 8.° - Nuove Letture Popolari ecc. - Milano, 1870-71. 2 vol. 8°.
MAZZUCCHELLI. — Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti dei letterati italiani del conte Gian Maria Mazzucchelli. Brescia, 1753-63, v, 6, in-f.°
MEINERT. — Prefazione al Joannes von Marignola minderen Bruders etc. (vedi Marignolli).
MILLIN, *Annales*. — Art. di Millin intorno a Costantino Giuseppe Beschi negli *Annales Encyclopédiques*. - Paris 1817.
MITTHEILUNGEN aus Justus Perthes geographischer An-

stalt über wichtige neue Erforschungen auf dem gesammtgebiete der Geographie von D. A. Petermann. Gotha, Iustus Perthes, in-8.°

MONGITORE. — Uomini siciliani illustri, Cod. mss. nella Bibl. comunale di Palermo di Antonio Mongitore.

MONTFAUCON Bernardus — Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum Nova: ubi quae innumeris pene manuscriptorum Bibliothecis continentur ad quodvis Literaturis genus spectantia, et notata digna adscribuntur, et indicantur. - Parisiis, apud Briasson, 1739, v. 2, in-f.°

MORELLI, *Cod.* — I Codici manoscritti volgari della Libreria Naniana riferiti da Don Jacopo Morelli. - Venezia, Zatta, 1776, in-4.°

MORELLI, *Operette.* — Operette di Jacopo Morelli, Bibliotecario di S. Marco, insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori - Venezia, 1820, tipografia di Alvisopoli, v. 3, in-8.°

MUÑOZ. — Historia del Nuevo Mundo por D. Juan Baptista Muñoz. - Madrid, 1793, in-4.°

MURPHY. — The voyage of Giovanni Verrazzano ecc. New York, 1876-8.°

NARBONE. — Bibliografia Sicola sistematica e apparato metodico alla Storia letteraria della Sicilia, di Alessio Narbone della Compagnia di Gesù. - Palermo, stamperia dei fratelli Pedone Lauriel, 1850-1855 v. 4. in-8.°

NAVARRETE. — Coleccion de viajes y descubrimientos que hicieron por Mar los Españoles desde fines del siglo XV con varios documentos concernientes a la historia de la Marina castellana y de los Establecimientos españoles en Indias coordinada e illustrada por Don Martin Fernandez de Navarrete. - Madrid, 1825-37, v. 5, in 4,° con carte geografiche.

NEGRI. — Istoria degli scrittori fiorentini ecc. - Opera postuma del P. Giulio Negri Ferrarese ecc. - Ferrara, 1821, per Bernardino Pomatelli ecc. in-f.°

NIBBY ANTONIO — Roma nel 1838.

NICERON. Memoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres. Paris, 1729-45. 44 vol. 12.°

NICHOLLS. — The remarkable life, adventures and discoveries of Sebastian Cabot of Bristol etc. by I. F. Nicholls. -

London, etc. Sampson Lowj 1869 in-8.° col ritratto di S. Cabotto e una carta geografica.

Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti - Firenze in 8.°

ORLANDI. — Notizie degli scrittori bolognesi del Padre Pellegrino Antonio Orlandi - Bologna, per Costantino Pisarri, MDCCCXIV in-8°.

ORLÈANS (D.) — Vie du Père M. Ricci, par le P. d'Orlèans de la C. de J. - Paris, 1693, in-8°.

OVIEDO. — Historia general y natural de las Indias, de las islas y tierrafirme del mar Oceano por Gonçalo Fernandez de Oviedo - Madrid, 1851-55. v. 4 in 4.° gr. fig.

PAGNINI. — Della decima e di varie altre gravezze imposte dal comune di Firenze, della moneta e della mercatura dei fiorentini fino al secolo XVI. (di G. F. Pagnini della Ventura) - Lisbona, e Lucca, 1765. tom. 4 in-4.°

PALLASTRELLI B. — Il suocero e la moglie di Cristoforo Colombo memoria storica del conte Bernardo Pallastrelli - Piacenza A. del Maino, 1876. in-8°.

PAULU'S. — Reisen in Morgenland. - Jena, 1792-1803, 8°. gr. in-f°.

PESCHEL. — Geschichte der Erdkunde bis auf A. v. Humboldt und Carl Ritter von Oscar Peschel. - München, 1865, Cotta, in-8°.

PETRARCA. — Opera omnia, Basilae, Henric Petri, 1530-f°.

PIGAFETTA. — Primo viaggio intorno al giobo terracqueo ossia ragguaglio della navigazione alle Indie orientali per la via d'Occidente, fatta da Antonio Pigafetta, patrizio vicentino sulla squadra del cap. Magaglianes negli anni 1519-1522 ora pubblicato per la prima volta tratto da un codice Ms. della Biblioteca Ambrosiana di Milano e corredato di note da Carlo Amoretti, con un transunto del trattato di Navigazione dello stesso autore - Milano, 1800, G. Galeazzi, in-4°.

PINKERTON. — A collection of voyages and travels etc. by John Pinkerton - London, Longman, 1804-14; v. 17, in-4°. gr. fig.

POGGIALI. — Mem. per la storia letteraria di Piacenza.

PREDARI. — Origine e progresso dello studio delle lingue orientali in Italia. Memoria di Francesco Predari - Milano, tip. di Paolo Lampato, 1842 in-4°.

PRESCOTT. — History of Ferdinand, and Isabella the Catholic - New-York, 1838 v. 4, in-8°. con ritratti.

PRÈVOST. — Histoire générale des voyages depuis le commen-

cement du XV. siècle par Mr. Prévost - Paris, Didot, 1746-59 v. 15 in-4°.

Quetif. — Scriptores Ordinis praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati etc. opus inchoavit R. P. Jacobus Quetif, absolvit Iacopus Echard. - Paris, Christ. Ballard et Nic. Simart, 1719-21, v. 2 in-f°.

Ramusio. — Navigationi et viaggi raccolti già da M. Gio. Battista Ramusio et con molti et vaghi discorsi, da lui in molti luoghi dichiarati et illustrati. - In Venetia, nella stamperia dei Giunti, 1563-1606, v. 3. in-f°.

Raynaldi. — Odorici Raynaldi, Annales ecclesiastici post Baronium ab anno 1198 ad 1565 - Lucae, Venturini, 1747-56, v. 15, in-f°.

Regesti dei libri commemoriali. - Venezia,

Revue Géographique. Paris, 1876-81.

Rignon Fulgence. — Annales du Commissariat général de la Terre Sainte à Paris. - Paris, 1861.

Robertson. — History of America by William Robertson. - London, 1777,

Robinson Eduard. — Biblical Researches. London. Appendix I. chronological list of Works on Palestine ecc. - p. 533-555.

Rosa. — Costantino Beltrami da Bergamo. Notizie e lettere pubblicate per cura del Municipio di Bergamo e dedicate alla Società storica di Minnesota. - Bergamo dalla tipografia Pagnoncelli, anno 1865, in-8°.

Roselly De Lorgues. — Christophe Colomb, histoire de sa vie et des ses voyages par Roselly de Lorgues. - Paris, 1856 chez Didier, v. 2, in-8°.

Lo stesso. — L'Ambassadeur de Dieu ecc. et le Pape Pie IV par Roselly de Lorgues. - Paris, 1874 E. Plon, in-8°.

Sacchi. — Annali universali di Statistica di Defendente Sacchi. - Milano, De Stefanis, 1824-1870.

Sanguineti. — Vita di Cristoforo Colombo. Genova, Betollo, 1846. 16°.

Sanuto. — Liber secretorum fidelium crucis (in), Bongarsius. Gesta Dei per Francos. - Hanoviae, 1611, Aubrius, v. 2, f.° pag. 1218.

Sarnicius. — Sarnicii Stanislai, Annales sive de origine et rebus gestis Polonorum et Lituanorum libri octo. - Cracoviæ, 1587, in f°.

SERRA. — Storia dell' antica Liguria e di Genova, scritta dal marchese Girolamo Serra. - Torino, Pomba, 1834, v.4, in-8°.

SPOTORNO. — Storia letteraria della Liguria. di G. B. Spotorno. Genova, Ponthenier, 1825, e seg. v. 5, in-8°.

STRADA. — Famiani Stradæ Romani de Bello Belgico. - Romæ apud hæredes Francisci Corbelletti, 1700-1701, v. 2, in-12° con incisioni.

FABARAUD. — Eloge de Charles Nicolas Sigisbert Sonnini. - Paris, 1812.

TAUBE. — Beschreibung des Königsreichs Slavonien. Wien.

TEMPORAL. — Description de l'Afrique, par Jean Temporal. - Lion, 1556, v. 2, in-f.°

TERNAUX. — Voyages, rélations et mémoires originaux pour servir à l' histoire de la découverte de l' Amérique, par H. Ternaux-Compans. - Paris, 1836-41, v. 20, in 8°.

TESSIER. — Di Cesare Vecellio e dei suoi dipinti e disegni in una collezione di libri dei secoli XV e XVI, per Andrea Tessier veneziano. - Venezia, Cecchini. 1875, in-16°. p. 33.

THÈVENOT. — Rélation de divers voyages etc, curieux par Melchisedec Thévenot. - Paris, H. Moette, 1696, v. 2, in fol.

TIPALDO. — Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e dei contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia e pubblicata per cura del Prof. Emilio De Tipaldo. - Venezia, 1834, Tip. Alvisopoli, v. 8, in-8°.

TIRABOSCHI. — Storia della letteratura italiana di Girolamo Tiraboschi. - Milano, 1822-26, Società Tipografica de'Classici italiani, 8 tom., e un indice generale, v. 16, in-8°.

TOBLER. — Bibliographia geographica Palestinae: zunächst - Kritische uebersicht gedruckter und ungedruchter beschreibungen der Reisen ins Heilige Land von Titus Tobler. - Leipzig, 1867, Verlag von S. Hirzel, v. 1, in-8°.

TOLA. — Dizionario Biografico degli uomini illustri di Sardegna ecc. Opera del Cav. don Pasquale Tola. - Torino, tipografia Chirio e Mina, 1837, v. 2, in-8° gr.

TORRE G. B. — Raccolta completa degli scritti di Cristoforo Colombo ad illustrare e documentare la scoperta dell' America, recati in italiano, corredati di note e di una introduzione. Lione, Lepagnez, 1864 8°, (vedi Bibl. Colombo).

UGHELLI. — Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium etc. Venetiis, 1717-22 10 vol. f.°

VAERINI. — Gli scrittori di Bergamo del P. Barnaba Vaerini Domenicano ecc. - Bergamo, Vincenzo Anbione, 1788, in-4°. - NB. Il solo I volume è stampato, il II, III, IV, conservansi mss. nella Biblioteca Comunale di Bergamo.

VARNHAGEN, *Amerigo Vespucci.* — Son caractère, ses écrits (même les moins authentiques), sa vie et ses navigations, avec une carte indiquant les routes par F. A. de Varnhagen. - Lima, imprimerie du Mercurio, 1865, in-4.° gr.

VECCHIAZZANI M. — Storia di Forlimpopoli. - Rimini, Simbeni, 1648, 4°.

VIVIEN DE SAINT MARTIN. — Histoire de la Géographie et des déconvertes géographiques depuis les temps les plus reculés jusq'à nos jours par M. Vivien de Saint-Martin, accompagnée d' un atlas historique. - Paris, Hachette etc., 1873, in-4°.

VOSSII G. J. — De historicis latinis (in) Opera Omnia Amstelodami, Blaeu, 1695-1701, 6. vol. f°.

WADING. — Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum, auctore Luca Waddingo Hiberno. - Romæ, typis Rochi Bernabò, 1731-1740, v. 18 in-f°.

WASHINGTON IRVING. — A history of the life and voyage of Christophorus Columbus by Washington Irving. - London, 1828, v. in-8°.

YULE. — Cathay and The Way Thither, being a Collection of Memoirs or Medieval notices of China by colonel Henry Yule. - London, 1866, printed for Hakluyt Society, v. 2, in-8°.

ZANI. — Il Genio vagante, Biblioteca curiosa di cento e più relazioni di viaggi stranieri dei nostri tempi, raccolti dal Conte Valerio Zani. - Parma, 1691-93, v. 4. in-12°.

ZARTHMANN. — Osservazioni sui viaggi attribuiti ai veneziani Zeno del capitano Zarthmann (in danese) (nella) *Nordisk tidiskrift for Olkyndighed* 1854. Rivista pubblicata a Copenaghen.

ZENO. — Dissertazioni vossiane di Apostolo Zeno, cioè giunte ed osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente rammentati dal Vossio. - Venezia, 1752-53. v. 2, in-4°.

ZURLA. — Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri. Dissertazioni del P. Ab. Placido Zurla con appendice sulle antiche Mappe idro-geografiche lavorate in Venezia. Venezia co'tipi Picottiani MDCCCXVIII, v. 2 in-4.°

INDICE DEI NOMI

PER ORDINE CRONOLOGICO

Anteriori al Secolo XIII.

Antonino da Piacenza, 5
Mauro d'Amalfi, 6
Alfano di Salerno, 5
Bernardo di Preneste, 5
Pantaleone d'Amalfi, 5
Grimaldo, 46
Ranieri Bottaccio, 6
Monaco dei Corbizzi, 45

Secolo XIII.

Leonardo Fibonacci, 46
San Francesco d'Assisi, 7
Agnello Vescovo di Fez, 7
Roberto o Guido di Puglia, 47
Piano Carpini, 48
Ascelino, 55
Guiscardo da Cremona, 55
Bartolomeo da Cremona, 7
Tomaso de Anfusiis, 8
Nicolò e Matteo Polo, 56
Marco Polo, 56
Ugolino Vivaldi, 77
Guido Vivaldi, 77
Giovanni da Montecorvino, 79

Secolo XIV.

Tommaso Ugi da Siena, 9
Marino Sanudo, 80
Buscarello dei Ghisolfi, 9
Giovanni Colonna, 82
Spinola, 3
Andrea da Perugia, 83
Balduccio Buffetto, 9
Andrea Franco, 9
Emanuele Pessagno, 17
Pietro di Lucalongo, 12
Andalò di Negro, 84
Oderico da Pordenone, 85
Tomaso da Tolentino, 87
Giacomo da Padova, 87
Pietro da Siena, 87
Francesco Balducci Pegolotti, 98
Francesco Pipino, 100
Bartolomeo da Bologna, 101
Menentillo da Spoleto, 102
Benedetto Vivaldi, 103
Giovanni dei Marignolli, 103
Nicoloso da Recco, 109

Angiolino dei Corbizzi, 109
Nicolò da Poggibonzi, 111
Luchino Tarigo, 112
Leonardo Frescobaldi, 112
Andrea Rinuccini, 113
Simone Sigoli, 115
Giorgio Gucci, 117
Nicolò Zeno, 117
Antonio Zeno, 117
Anonimo, 122

Secolo XV.

Bartolomeo Fiorentino, 123
Luchino del Campo, 123
Cristoforo Buondelmonti, 123
Iacopo da Sanseverino, 126
Francesco Filelfo, 126
Ciriaco Anconitano, 127
Nicolò dei Conti, 132
Bartolomeo Perestrello, 136
Pietro Querini, 137
Giosafat Barbaro, 140
Giacomo Dalfini, 145
Felice Feliciano, 146
Alvise Cadamosto, 146
Antoniotto Usodimare, 150
Roberto Sanseverino, 151
Gabriele Capodilista, 151
Benedetto Dei, 152
Anonimo, 155
Giovanni Maria degli Angiolelli, 156
Ambrogio Contarini, 162
Alessandro Ariosto, 165
Sancto Brascha, 167
Gregorio Becini, 18
Bartolomeo da Sessa, 168
Paolo Trevisano, 169
Bartolomeo da li Sonetti, 169
Francesco da Suriano, 170
Girolamo de Castelione, 170
Bonajuto d'Alban, 173
Filippo Canonici, 174
Cristoforo Colombo, 175
Bernardino di Nali, 199
Pietro Casola, 199
Giovanni Cabotto, 201
Sebastiano Cabotto, 201
Americo Vespucci, 209
Zanobi della Vacchia, 220
Benedetto Dandolo, 220

Secolo XVI,

Pietro Paolo Rucellai, 221
Giovanni da Perugia, 221
Cassiano Camilli, 221
Giovanni Danese, 222
Paolo Centurione, 222
Lodovico de Varthema, 224
Matteo di Begnino, 238
Giovanni da Empoli, 238
Gian Antonio Menavino, 242
Giovanni Bembo, 242
Francesco Vettori, 244
Pietro Strozzi, 244
Girolamo Ramusio, 245
Giov. Batta. Ramusio, 245
Pietro Martire d'Anghiera, 245
Frate Zorzi, 19
Francesco Grassetto, 247
Zaccaria Pagani, 248
Urbano Valeriano Bolzani, 249
Barbone Morosini, 249
Riccardo Bartolini, 250
Andrea Corsali, 250
Anonimo Veneziano, 254
Alessandro da Modena, 255

Francesco da Collo, 255
Leone Gradenigo, 19
Tomaso Gradenigo, 19
Francesco Rosi, 256
Antonio Pigafetta, 257
Leone Pancaldo, 264
Battista Genovese, 266
Anonimo, 267
Giovanni Rota, 267
Anonimo, 267
Anonimo, 268
Lorenzo Bartolini, 268
Giammaria Brancalupo, 269
Anonimo, 269
Giovanni Verrazzano, 269
Alessandro Geraldini, 273
Ncè Bianco, 274
Andrea Navagero, 175
Luigi Roncinotto, 276
Marco Grimani, 24
Mario Equicola, 277
Mariangelo Accorso, 277
Benedetto Ramberti, 278
Francesco Allò, 279
Giulio Landi, 280
Ortensio Landi, 281
Anonimo, 281
Fiaschi, 282
Anonimo, 282
Antonio Barbarigo, 283
Gio. Franc. Alcarotti, 283
Mafio Priuli, 283
Francesco de Lazari, 384
Anonimo, 284
Marco da Nizza, 285
Girolamo Mutio, 286
Girolamo Benzoni, 292
Cornelio Bianchi, 294
Domenico Ballani, 295
Girolamo Paulini, 295
Giorgio Gilli Pannilini, 295
Anonimo 295
Bartolomeo Fontana, 296
Antonio Verantio, 296
Marino Gradenigo, 296
Giambattista Giustiniano, 297
Giovannandrea Gromo, 297
Giovanni Landi, 297
Girolamo Landi, 297
Sebastiano Landi, 297
Antonio Landi, 297
Anonimo, 298
Anonimo, 298
Pellegrino Broccardi, 299
Alfonso Ragona, 299
Gio. Battista Galizioli, 300
Lodovico Gallo, 300
Giambattista Perotto, 301
Elia da Pesaro, 301
Cesare Fedrici, 302
Raffaello Barberini, 306
Anonimo, 308
Paulo Forlani, 308
Marc'Antonio Pigafetta, 308
Anton M. Graziani, 309
Carlo Magio, 310
Baldassare Pisanelli, 312
Luigi Graziani, 312
Giangiacomo Manni, 313
Vincenzo Giugni, 313
Nicolò Lucangeli, 313
Brunoro Zampeschi, 314
Bernardino d'Amico, 315
Filippo Pigafetta, 316
Giov. Batta da Pesaro, 318
Matteo Ricci, 319
Alessandro Guagnini, 322
Gasparo Balbi, 324
Iacopo Ant. Cartusi, 336
Prospero Alpino, 336
Anonimo, 337
Antonio Possevino, 338

Anton M. Ragona, 340
Filippo Sassetti, 340
Contugo Contughi, 354
Giovanni Giustinian, 354
Onorio Belli, 354
Giambattista Vecchietti, 354
Girolamo, Vecchietti 355
Anonimo, 359
Anonimo, 360
Guido Gualtieri, 360
Marco Lusardi, 360
Giambattista Barbetta, 361
Galeazzo Gorgonio, 361
Bartolomeo Crescenzio, 362
Francesco Carletti, 362
Anonimo, 366
Girolamo Dandini, 366
Leonardo Abela, 368
Pietro Basta, 368
Anonimo, 368
Anonimo, 369
Alvise Contarini, 369
Giustiniani, 369
Anonimo, 369
Anello Oliva, 370
Aquilante Rocchetta, 370
Anonimo, 371
Giuseppe Rosaccio, 371
Bernardino Quirino, 372

Secolo XVII.

Giacomo Pantogia, 372
Anonimo, 372
Vincenzo Scamozzi, 373
Stefano Mantegazza, 373
Anonimo, 374
Nicolò Barti, 374
Francesco M. degli Angeli, 375
Cristoforo Borri, 375
Giovanni Paolo Pesenti, 377
Silvestro Quirini, 377
Cecchino Martinello, 378
Vincenzo Fava, 386
Tommaso Contarini, 378
Donato Ant. Martucci, 379
Roberto de Nobili, 379
Nicola Mastrilli, 381
Ascanio Conti, 382
Pompeo Ferrari, 383
Giuseppe de Brunis, 384
Pietro della Valle, 384
Crescenzio Bruno, 388
Carlo M. da Faenza, 389
Giovanni Batta Montalbani, 389
Francesco Cavazzoni, 391
Francesco Quaresmio, 392
Dionisio Landi, 393
Lelio Loschi, 393
Girolamo de Angelis, 393
Giovanni Batta Bonelli, 394
Ottavio Sapienza, 394
Anonimo, 395
Domenico Magri, 395
Francesco Piccioli, 398
Cristoforo Castelli, 398
Giovanni da Lucca, 399
Giuliano Baldinotti, 400
Giorgio Giustiniani, 401
Bartolo Fontana, 401
Lodovico Bertonio, 401
Antonio Buonaccorsi, 402
Arcangiolo Carradori, 403
Manfredo Settala, 404
Francesco Belli, 404
Pietro Pieromalli, 405
Giambattista Tagliapietra, 406
Giordano Ansaloni, 407

Martino Martini, 407
Giambattista Benasutti 408
Orazio Carocci, 408
Marino Bolicio, 409
Claudio Olgiati, 409
Francesco Giuseppe Bressani, 409
Vincenzo Berdini, 411
Francesco M. Maggio, 411
Giovanni Francesco Romano, 412
Anonimo, 413
Girolamo da Montesarchio, 413
Giacinto De Magistris, 414
Francesco Mauro, 415
Tito Livio Burattini, 415
Giovanni Benedetti, 416
Alberto Vimina, 416
Mariano Morone, 416
Giovanni Montel, 418
Arcangelo Lamberti, 418
Giovanni Antonio da Montecuccolo, 419
Sebastiano Berni, 421
Giacomo Baratti, 421
Lequile, 423
Vincenzo M. da S. Caterina, 423
Giuseppe Sebastiani, 424
Prospero Intorcetta, 425
Cosimo Brunetti, 426
Paolo Arcioni, 427
Francesco Piscopo, 427
Lodovico Buglio, 428
Francesco Negri, 428
Sebastiano Locatelli, 430
Alberto Caprara, 430
Gian Filippo Marini, 432
Marc'Antonio Montalbani, 433
Giuseppe Castelli, 434
Alessandro Segni, 434
Gio: Battista Rostagno, 434
Michelangelo Guattini, 435
Dionigi de Carli, 435
Giovanni Pagni, 437
Mansueto Lombardi, 439
Nicolò Manucci, 440
Luigi Vincenzo Mamiani, 441
Cornelio Magni, 442
Ambrogio Bembo, 444
Angiolo Legrenzi, 445
Ercole Zani, 447
Egidio da Perugia, 448
Marino Michiel, 448
Giovanni Batta. Mantovani, 449
Giovanni Batta.Pacichelli, 449
Domenico Laffi, 450
Natale Lombardo, 451
Antonio Benetti, 452
Alessandro Pini, 452
Girolamo Giacometti, 453
Giambatista Nicolosi, 454
Giovanni Benaglia, 454
Giacomo Merolla, 455
Basilio da Gemona, 456
Giov. Francesco Nicolai, 458
Jacopo Pilarino, 458
Ercole Scala, 459
Francesco Capannori, 459
Francesco Scallettari, 460
Antonio Ventimiglia, 460
Francesco M. Piccolo, 461
Michele Benvenga, 462
Marcellino d'Atri, 462
Francesco Caccia, 463
Giovanni Batta Fagioli, 463
Giovanni Albani, 464
Giovanni Benedetto, 464
Giovanni Bonaventura da Roma, 464
Marco Vincenzo Coronelli, 465
Francesco Gemelli Careri, 467
Filippo Grimaldi, 470
Egidio da Pesaro, 471

Pietro Castellani, 471
Giovanni Gherardini, 472
Antonio Zucchelli, 473
Carlo Horatii da Castorano, 475
Anonimo, 477

Secolo XVIII.

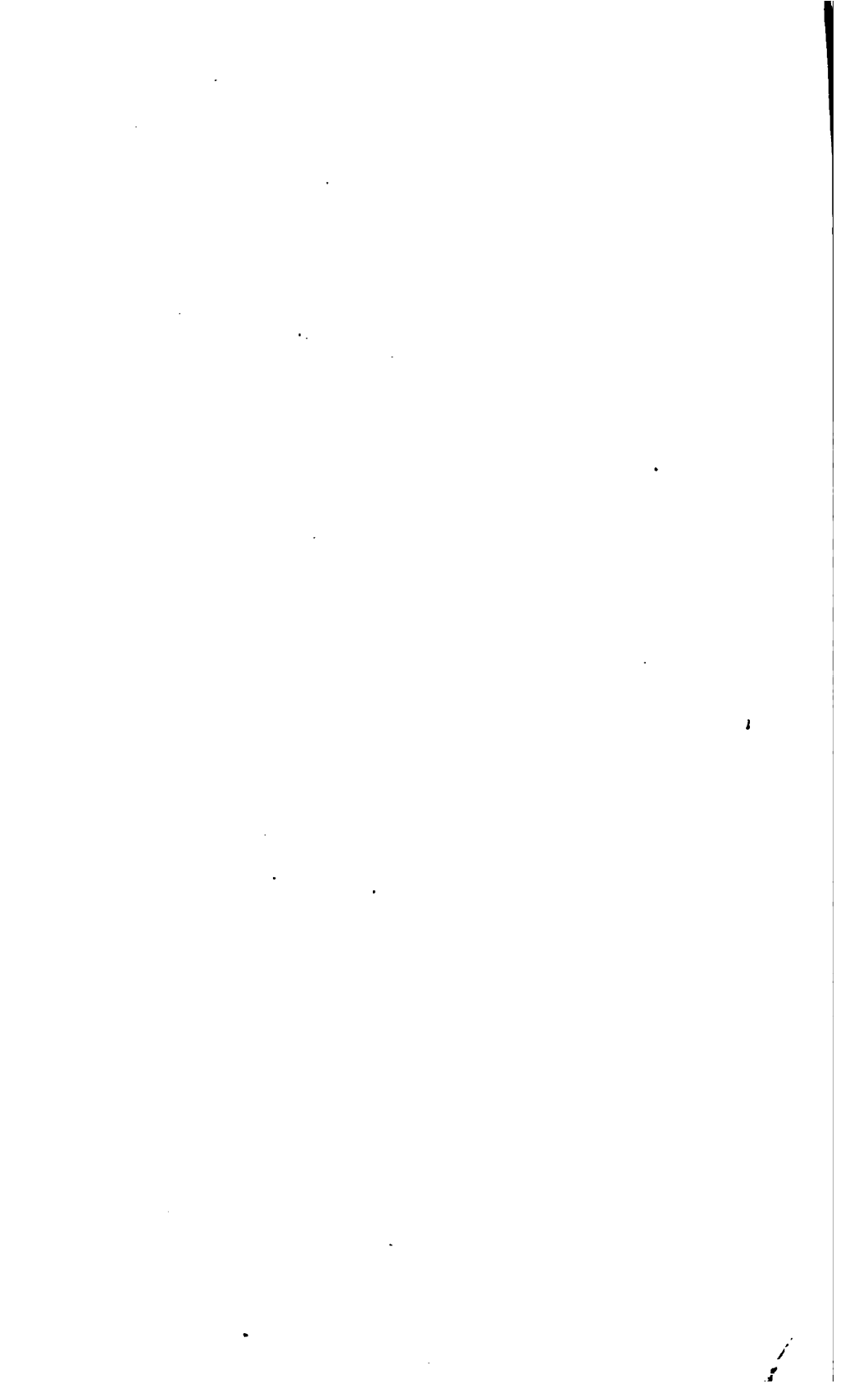
Serafino da Corleone, 477
Francesco Fabrizio, 478
Costantino Giuseppe Beschi, 478
Nicolò Agostino Cima, 482
Ignazio Giampè, 482
Giovanni Borghesi, 482
Girolamo Alberti, 483
Gabriello da Bologna, 484
Giuseppe Sorio, 484
Matteo Ripa, 484
Girolamo Porta, 485
Francesco Locatelli, 486
Ippolito Desideri, 487
Ubertino Landi, 488
Nicolò Madrisio, 488
Gian Lorenzo Buonafede Vanti, 489
Lorenzo M. da Santacroce, 489
Francesco Orazio da Pennabilli, 490
Giovanni Antonio Baldini, 491
Pincia, 492
Bartolomeo Angeli, 492
Francesco da Rivarolo, 492
Giov. Antonio Buocher, 493
Antonio Maccioni, 494
Gaetano Cattani, 495
Lorenzo Boturini Benaducci, 495
Giuseppe M. Bernini, 499
Francesco Algarotti, 500
Francesco Salvatore Gillj, 501
Giampietro da Mantova, 502
Giov. Batta. da Bormio, 503
Leandro Cottalorda, 503
Giandomenico Coleti, 504
Costantino d'Ascoli, 504
Marcello de Venuti, 504
Cosimo Alessandro Collini, 505
Norberto Caimo, 506
Marco dalla Tomba, 507
Vitaliano Donà, 509
Giuseppe Baretti, 510
Giovanni Filippo Mariti, 511
Giovanni Lodovico Bianconi, 512
Ruggero Giuseppe Boscovich, 513
Stefano Pallozzi, 514
Giambatista Casti, 514
Clemente Peani, 515
Carlo Gastone Rezzonico della Torre, 515
Alberto Fortis, 516
Carlo Antonio Pilati, 517
Anonimo Piacentino, 517
Aurelio Bertola dei Giorgi, 518
Cassiano Beligati, 520
Angelo Emo, 520
Angelo Gualandris, 521
Domenico Vandelli, 521
Nicola Fontana, 522
Domenico Sestini, 522
Giambattista Toderini, 523
Vincenzo Sangermano, 523
Francesco Luini, 525
Luigi Castiglioni, 525
Alessandro Pisani, 525
Camillo Giacomazzi, 526
Alessandro Malaspina, 526
Lazzaro Papi, 531
Agapito da Palestrina, 532
Saverio Scrofani, 533

Giovanni Bonagurio, 533
Micchelangelo Pacelli 533
Leopoldo Sebastiani, 534
Giuseppe Acerbi, 535
Carlo Nicola Sonnini, 536
Filippo Mazzei, 537

Secolo XIX.

Onorato Martucci, 537
Giuseppe Castaldi, 539
Carlo Bobba, 539
Giov. Batta Rampoldi, 539
Attilio Zaccagni, 532
Giuseppe Campanile, 540
Carlo Mantegazza, 541
Felice Caronni, 541
Luigi Settala, 541
Simone Pomardi, 542
Felice Lagorio, 542,
Filippo Pananti, 542
Antonio Bertolacci, 543
Giovanni Finati, 544
F. Fagnani, 544
Cervelli, 544
Santino Daldini, 545
Giuseppe M. Bozzoli, 545
Camillo Borgia, 545
Giuseppe Forni, 546
Cavigliå, 35
Bernardino Drovetti, 35
Pedemonte, 35
Giovanni Batta. Belzoni, 547
Paolo della Cella, 549
Giovanni Grassi, 550
Giuseppe Raddi, 550
Sebastiano Ciampi, 551
Ermenegildo Frediani, 551
Amalia Nizzoli, 552
Anonimo, 552
Girolamo Segato, 553
Passalacqua, 553
Gamba, 553
Giuseppe Ferlini, 554
Leopoldo Ferroni, 556
Davide Bertolotti, 556
Giov. Batta. Brocchi, 557
Giuseppe Pozzi, 558
Giuseppe Sallusti, 558
Anonimo Livornese, 559
Giovanni Failoni, 559
Nicola Descalzi, 560
Luigi Valiani, 561
Michele Tenore, 561
Giov. Batta. Codazzi, 562
Ippolito Rosellini, 564
Tullio Dandolo, 568
Carlo Vidua, 568
Francesco Cusani Confalonieri, 569
A. Costa, 569
O. G. Costa, 569
Francesco Bandiera, 570
Paolo Anino, 570
Orti Manara, 571
Tito Omboni, 571
Paolo Emilio Botta, 571
Giovanni Casaretto, 573
Giacinto Amati, 573
Cavazzo della Somaglia, 573
Ignazio Filiberto, 573
Antonio Caccia, 574
Fiorenzo Galli, 574
Alessandro Cialdi, 574
Camillo Ravioli, 574
M. Casotti, 575
Luigi Odescalchi, 575
Giovanni Regoli, 575
Biasoletto, 575
Felice de Vecchi, 576

Gaetano Osculati, 576
Giuseppe Maria Callèri, 576
Di Ferrer, 577
Giuseppe Bovo, 577
Giuseppe Baruffi, 578
Samuele Mazzucchelli, 579
Maria Belli, 579
Francesco Cassini, 579
Eugenio Rodriguez, 580
Giuseppe Rizzolati, 580
Salvatore Abate, 581
Alessandro Bossi, 581
Giuseppe Novella, 586
Giovanni Miani, 582
Filippo Parlatore, 586
Filippo da Segni, 585
Emilio Dandolo, 587
Carlo Salerio, 587
Zeffirino Muzzani, 587
Giuseppe Campori, 588
Giuseppe Emanuele Castrucci, 588
Agostino Tortello, 589
Ermete Perotti, 590
Andrea de Bono, 591
Antonio Pasuello, 591
Carlo Bossoli, 565
Filippo Terranova, 592
Giuseppe Lavarello, 592
Cristina Trivulzi, 592
Alessandro de Bianchi, 593
Carlo Vimercati, 593
L. Dalfi, 593
Giovanni Beltrame, 593
Elia Rossi, 594
Giov. Batta Scala, 594
Orazio Antinori, 594
Luigi Lavizzani, 595
Filippo Cardona, 596
Paolo Mantegazza, 596
Perpetuo Guasco, 596,
Giuseppe Regaldi, 597
Antonio Raimondi, 597
Pietro Pellici, 597
Luigi Palma di Cesnòla, 598
Perpetuo Damonte, 598
Bartolomeo Bossi, 598
Giuseppe Anaclerio, 599
G. Emilio Cerruti, 599
Francesco Borghesi, 600
Pompeo Moneta, 600
Filippo de Filippi, 600
Giovanni Cappellini, 605
Carlo Guarmani, 605
Giammartino Arconati Visconti, 602
Modesto Cavazzi, 602
Giacomo Castelnuovo, 603
Guglielmo Massaja, 603
Pellegrino Strobel, 603
Igino Martorelli, 605
Enrico De Gubernatis, 605
Manfredo Camperio, 605
Vittorio Armenjon, 605
Vittorio Radicati di Marmorito, 606
Emidio Renazzi, 606
Giuseppe Bensamoni, 606
Enrico Besana, 606
Egidio Osio, 607
Carlo Piaggia, 607
Eugenio Landesio, 608
Alfonso Garovaglio, 608
Carlo Racchia, 608
G. A. Cesana, 608
Pietro Savio, 608
Giulio Adamoli, 609
Catello Gaeta, 610
Eugenio Pescetto, 610
Edmondo De Amicis, 610
Alessandro Litta Modignani, 611
Alberto Libri, 611
Gesualdo Machetti, 611
Lorenzo Inselvini, 612
G. Manni 612

Francesco Carega di Muricce, 612
U. Bendinello, 613
Giuseppe Lovera de Maria, 613
Arturo Issel, 611, 614
Felice Giordano, 615
Luigi M. De Albertis, 615
Lorenzo Respighi, 616
Cesare Bresciani, 616
Francesco Nardi, 616
Domenico Fayna, 617
F. Gasco, 617
P. Porro, 617
Gino Vigoni, 617
Luigi Canzio, 617
Bartolomeo Galletti, 618
Enrico Chicco, 618
Guido Cora, 618
Antonio Gallenga, 618
Luigi Graffagni, 619
Andrea del Santo, 619
Romolo Gessi, 619
Luigi Goretti, 623
Oreste Baratieri, 624
L. Fenzi, 624
Pietro Savorgnan di Brazzà, 624
Nicola Lazzaro, 625
Giovanni Chiarini, 625
Sebastiano Martini. 628
Antonio Cecchi, 628
Giuseppe Vigoni, 608, 629
Alessandro Sesristori, 620
Giuseppe Marcotti, 630
Biancardi, 630
Renzo Manzoni, 630
G. Coco Zanghy, 630
Enrico D'Albertis, 631
F. Pojero Varvaro, 631
Giovanni Branchi, 631
Antonio Sandri, 631
Peirolari Malmignati, 632
Bettoni, 632
G. B. Zanoni, 632
Giacomo Bove, 632
Iacopo Bernardi, 633
Garzolini, 633
Giuseppe Solimbergo, 633
F. Flaminio, 634
Pietro Antonelli, 634
O. Gatti, 634
Giuseppe Naretti, 635
Pippo Vigoni, 635
G. M. Giulietti, 635
Giuseppe Biglieri, 636
Tommaso di Savoja D. di Genova, 636
Pietro Donà, 637
G. Casati, 637
L. Tagliabue, 637
Luigi Pennazzi, 637
F. Bozzoni, 637
Domenico Parodi, 638
G. Martinelli Cardoni, 638
Alfonso Maria Massari, 638
F. Gagliardi, 638
Giuseppe Pelleschi 639
Vittorio del Corona, 639
Pellegrino Matteucci, 639

INDICE DEI NOMI

PER ORDINE ALFABETICO

Abate Salvatore, 581
Abela Leonardo, 368
Accorso Mariangelo, 277
Acerbi Giuseppe, 535
Adamoli Giulio, 609
Agnello Vescovo di Fez, 7
Alban (d') Bonajuto, 173
Albani Giovanni, 464
Alberti Girolamo, 483
Albertis (d') Enrico, 631
Albertis (d') Luigi M., 615
Alcarotti Gio. Franc., 283
Algarotti Francesco, 500
Allè Francesco, 279
Alpino Prospero, 336
Amalfi (d') Mauro, 6
Amalfi (d') Pantaleone, 5
Amati Giacinto, 573
Amicis (de) Edmondo, 610
Amico (d') Bernardino, 315
Anaclerio Giuseppe, 599
Anconitano Ciriaco, 127
Anfusiis (de) Tomaso, 8
Angeli Bartolomeo, 492
Angeli (degli) Francesco M., 375
Angelis (de) Girolamo, 393
Anghiera (d') Pietro Martire, 245
Angiolelli (degli) Giovanni Maria, 156
Anino Paolo, 570
Anonimo 122, 155, 267, 267, 268, 269, 281, 282, 284, 295, 298, 298, 308, 337, 359, 360, 366, 368, 369, 369, 371, 372, 374, 395, 413, 477, 552
Anonimo Livornese, 559
Anonimo Piacentino, 517
Anonimo Veneziano, 254
Ansaloni Giordano, 407
Antinori Orazio, 594
Antonelli Pietro, 634
Arcioni Paolo, 427
Ariosto Alessandro, 165
Arminjon Vittorio, 605
Ascelino, 55
Ascoli (d') Costantino, 504
Assisi (d') San Francesco, 7
Atri (d') Marcellino, 462
Balbi Gasparo, 324
Ballani Domenico, 295
Baldini Giovanni Antonio, 491
Baldinotti Giuliano, 400
Bandiera Francesco, 570
Baratieri Oreste, 624
Baratti Giacomo, 421
Barbarigo Antonio, 283
Barbaro Giosafat, 140
Barberini Raffaello, 306
Barbetta Giambattista, 361
Baretti Giuseppe, 510
Barti Nicolò, 374
Bartolini Lorenzo, 268
Bartolini Riccardo, 250
Bartolomeo Fiorentino, 123
Baruffi Giuseppe, 578
Basta Pietro, 368
Battista Genovese, 266
Becini Gregorio, 18
Begnino (di) Matteo, 238
Beligati Cassiano, 520
Belli Francesco, 404
Belli Maria, 579

Belli Onorio, 354
Beltrame Giovanni, 593
Belzoni Giovanni Batta., 547
Bembo Ambrogio, 444
Bembo Giovanni, 242
Benaglia Giovanni, 454
Benasutti Giambattista, 408
Bendinello U., 613
Benedetti Giovanni, 416
Benedetto Giovanni, 464
Benetti Antonio, 452
Bensamoni Giuseppe, 606
Benvenga Michele, 462
Benzoni Girolamo, 292
Berdini Vincenzo, 411
Bernardi Iacopo, 633
Berni Sebastiano, 421
Bernini Giuseppe Maria, 499
Bertola Aurelio dei Giorgi, 518
Bertolacci Antonio, 543
Bertolotti Davide, 556
Besana Enrico, 606
Beschi Costantino Giuseppe, 478
Bertonio Lodovico. 401
Bettoni, 632
Biancardi, 630
Bianchi (de) Alessandro, 593
Bianchi Cornelio, 294
Bianconi Giovanni Lodovico, 512
Bianco Noè, 274
Biasoletto, 575
Biglieri Giuseppe, 636
Bobba Carlo, 539
Bolicio Marino, 409
Bologna (da) Bartolomeo, 101
Bologna (da) Gabriello, 484
Bolzani Urbano Valeriano, 249
Bonagurio Giovanni, 533
Bonelli Giovanni Batta, 394
Bono (de) Andrea, 591
Borghesi Francesco, 600
Borghesi Giovanni, 482
Borgia Camillo, 545
Bormio (da) Giov. Batta., 503
Borri Cristoforo, 375
Boscovich Ruggero Giuseppe, 513
Bossi Alessandro, 581
Bossi Bartolomeo, 598
Bossoli Carlo, 565
Bottaccio Ranieri, 6
Botta Paolo Emilio, 571
Boturini Lorenzo Benaducci, 495
Bove Giacomo, 632
Bovo Giuseppe, 577
Bozzoli Giuseppe M., 545
Bozzoni F., 637
Brancalupo Giammaria, 269
Branchi Giovanni, 631
Brascha Sancto, 167
Brazzà (di) Pietro Savorgnan. 624
Bresciani Cesare, 616
Bressani Francesco Giuseppe, 409
Broccardi Pellegrino, 299
Brocchi Giov. Batta., 557
Brunetti Cosimo, 426
Brunis (de) Giuseppe, 354
Bruno Crescenzio, 388
Buffetto Balduccio, 9
Buglio Lodovico, 428
Buocher Giov. Antonio, 493
Buonaccorsi Antonio, 402
Buondelmonti Cristoforo, 123
Burattini Tito Livio, 415
Cabotto Giovanni, 201
Cabotto Sebastiano, 201
Caccia Antonio, 574
Caccia Francesco, 463
Cadamosto Alvise, 146
Caimo Norberto, 506
Callèri Giuseppe Maria, 576
Camilli Cassiano, 221
Campanile Giuseppe, 540
Camperio Manfredo, 605
Campo (del) Luchino, 123
Campori Giuseppe, 588
Canonici Filippo, 174
Canzio Luigi, 617
Capannori Francesco, 459
Cappellini Giovanni, 605
Capodilista Gabriele, 151
Caprara Alberto, 430
Cardona Filippo, 596
Cardoni G. Martinelli, 638
Careri Gemelli Francesco, 467
Carletti Francesco, 362
Carli (de) Dionigi, 435
Carocci Orazio, 408
Caronni Felice, 541

Carpini Piano, 48
Carradori Arcangiolo, 403
Cartusi Iacopo Ant., 336
Casaretto Giovanni, 573
Casati G., 637
Casola Pietro, 199
Casotti M., 575
Cassini Francesco, 579
Castaldi Giuseppe, 539
Castelione (de) Girolamo, 170
Castellani Pietro, 471
Castelli Cristoforo, 398
Castelli Giuseppe, 434
Castelnuovo Giacomo, 603
Casti Giambatista, 514
Castiglioni Luigi, 525
Castorano (da) Carlo Horatii, 475
Castrucci Giuseppe Emanuele, 588
Cattani Gaetano, 495
Cavazzi Modesto, 602
Cavazzoni Francesco, 391
Caviglià, 35
Cecchi Antonio, 628
Cella (della) Paolo, 549
Centurione Paolo, 222
Cerruti G. Emilio, 599
Cervelli, 544
Cesana G. A., 608
Cesnòla (di) Luigi Palma, 598
Chiarini Giovanni, 625
Chicco Enrico, 618
Cialdi Alessandro, 574
Ciampi Sebastiano, 551
Cima Nicolò Agostino, 482
Codazzi Giov. Batta., 562
Coleti Giandomenico, 504
Collo (da) Francesco, 255
Collini Cosimo Alessandro, 505
Colombo Cristoforo, 175
Colonna Giovanni, 82
Confalonieri Francesco Cusani, 569
Contarini Alvise, 369
Contarini Ambrogio, 162
Contarini Tommaso, 378
Conti Ascanio, 382
Conti (dei) Nicolò, 132
Contughi Contugo, 354
Cora Guido, 618
Corbizzi (dei) Angiolino, 109
Corbizzi (dei) Monaco, 45
Corleone (da) Serafino, 477
Corona (del) Vittorio, 639
Coronelli Marco Vincenzo, 465
Corsali Andrea, 250
Costa A., 569
Costa O. G., 569
Cottalorda Leandro, 503
Cremona (da) Bartolomeo, 7
Cremona (da) Guiscardo, 55
Crescenzio Bartolomeo, 362
Daldini Santino, 545
Dalfi Teodoro, 593
Dalfini Giacomo, 145
Damonte Perpetuo, 598
Dandini Girolamo, 366
Dandolo Benedetto, 220
Dandolo Emilio, 587
Dandolo Tullio, 568
Danese Giovanni, 222
Dei Benedetto, 152
Descalzi Nicola, 560
Desideri Ippolito, 487
Donà Pietro, 637
Donà Vitaliano, 509
Drovetti Bernardino, 35
Emo Angelo, 520
Empoli (da) Giovanni, 238
Equicola Mario, 277
Fabrizio Francesco, 478
Faenza (da) Carlo M., 389
Fagioli Giovanni Batta, 463
Fagnani F., 544
Failoni Giovanni, 559
Fava Vincenzo, 388
Fayna Domenico, 617
Fedrici Cesare, 302
Feliciano Felice, 146
Fenzi L., 624
Ferlini Giuseppe, 554
Ferrari Pompeo, 383
Ferrer (di), 577
Ferroni Leopoldo, 556
Fiaschi, 282
Fibonacci Leonardo, 46
Filelfo Francesco, 126
Filiberto Ignazio, 573
Filippi (de) Filippo, 600
Finati Giovanni, 544

Flaminio F., 634
Fontana Bartolo, 401
Fontana Bartolomeo, 296
Fontana Nicola, 522
Forlani Paulo, 308
Forni Giuseppe, 546
Fortis Alberto, 516
Franco Andrea, 9
Frediani Ermenegildo, 551
Frescobaldi Leonardo, 112
Gaeta Catello, 610
Gagliardi F., 638
Galizioli Gio. Battista, 300
Gallenga Antonio, 618
Galletti Bartolomeo, 618
Galli Fiorenzo, 574
Gallo Lodovico, 300
Gamba, 553
Garovaglio Alfonso, 608
Garzolini, 633
Gasco F., 617
Gatti O., 634
Gemona (da) Basilio, 456
Geraldini Alessandro, 273
Gessi Romolo, 619
Gherardini Giovanni, 472
Ghisolfi (dei) Buscarello, 9
Giacomazzi Camillo, 526
Giacometti Girolamo, 453
Giampè Ignazio, 482
Gillj Francesco Salvatore, 501
Giordano Felice, 615
Giugni Vincenzo, 313
Giulietti G. M., 635
Giustinian Giovanni, 354
Giustiniani, 369
Giustiniani Giorgio, 401
Giustiniano Giambattista, 297
Goretti Luigi, 623
Gorgonio Galeazzo, 361
Gradenigo Leone, 19
Gradenigo Marino, 296
Gradenigo Tomaso, 19
Graffagni Luigi, 619
Grassetto Francesco, 247
Grassi Giovanni, 550
Graziani Anton Maria, 309
Graziani Luigi, 312
Grimaldi Filippo 470
Grimaldo, 46
Grimani Marco, 24
Gromo Giovannandrea, 297
Guagnini Alessandro, 322
Gualandris Angelo, 521
Gualtieri Guido, 360
Guarmani Carlo, 605
Guasco Perpetuo, 596,
Guattini Michelangelo, 435
Gubernatis (de) Enrico, 605
Gucci Giorgio, 117
Inselvini Lorenzo, 612
Intorcetta Prospero, 425
Jssel Arturo, 611, 614
Laffi Domenico, 450
Lagorio Felice, 542,
Lamberti Arcangelo, 418
Landi Antonio, 297
Landi Dionisio, 393
Landi Giovanni, 297
Landi Girolamo, 297
Landi Giulio, 280
Landi Ortensio, 281
Landi Sebastiano, 297
Landi Ubertino, 488
Landesio Eugenio, 608
Lavarello Giuseppe, 592
Lavizzani Luigi, 595
Lazari (de) Francesco, 384
Lazzaro Nicola, 625
Legrenzi Angiolo, 445
Lequile, 423
Libri Alberto, 611
Litta-Modignani Alessandro, 611
Locatelli Francesco, 486
Locatelli Sebastiano, 430
Lombardi Mansueto, 439
Lombardo Natale, 451
Loschi Lelio, 393
Lucalongo (di) Pietro, 12
Lucca (da) Giovanni, 399
Lucangeli Nicolò, 313
Luini Francesco, 525
Lusardi Marco, 360
Maccioni Antonio, 494
Machetti Gesualdo, 611
Madrisio Nicolò, 488
Maggio Francesco Maria, 411
Magio Carlo, 310

Magistris (de) Giacinto, 411
Magni Cornelio, 442
Magri Domenico, 395
Malaspina Alessandro, 526
Mamiani Luigi Vincenzo, 441
Manara Orti, 571
Manni Giangiacomo, 313
Manni G., 612
Mantegazza Carlo, 541
Mantegazza Paolo, 596
Mantegazza Stefano, 373
Mantovani Giovanni Batta., 449
Mantova (da) Giampietro, 502
Manucci Nicoló, 440
Manzoni Renzo, 630
Marcotti Giuseppe, 630
Maria (de) Giuseppe Lovera, 613
Marignolli (dei) Giovanni, 103
Marini Gian Filippo, 432
Mariti Giovanni Filippo, 511
Marmorito (di) Vittorio Radicati, 606
Martinello Cecchino, 378
Martini Martino, 407
Martini Sebastiano, 628
Martucci Donato Antonio, 379
Martucci Onorato, 537
Martorelli Igino, 605
Massaja Guglielmo, 603
Massari Alfonso Maria, 638
Mastrilli Nicola, 381
Matteucci Pellegrino, 639
Mauro Francesco, 415
Mazzei Filippo, 537
Mazzucchelli Samuele, 579
Menavino Gian Antonio, 242
Merolla Giacomo, 455
Miani Giovanni, 582
Michiel Marino, 448
Modena (da) Alessandro, 255
Moneta Pompeo, 600
Montalbani Giovanni Battista, 389
Montalbani Marc'Antonio, 433
Montecorvino (da) Giovanni, 79
Montecuccolo (da) Giovanni Antonio, 419
Montel Giovanni, 418
Montesarchio (da) Girolamo, 413
Morone Mariano, 416
Morosini Barbone, 249
Muricce (di) Francesco Carega, 612
Mutio Girolamo, 286
Muzzani Zeffirino, 587
Nali (di) Bernardino, 199
Nardi Francesco, 616
Naretti Giuseppe, 635
Navagero Andrea, 175
Negri Francesco, 428
Negro (di) Andalò, 84
Nicolai Giov. Francesco, 458
Nicolosi Giambatista, 454
Nizza (da) Marco, 285
Nizzoli Amalia, 552
Nobili (de) Roberto. 379
Novella Giuseppe, 586
Odescalchi Luigi, 575
Olgiati Claudio, 409
Oliva Anello, 370
Omboni Tito, 571
Osculati Gaetano, 576
Osio Egidio, 607
Pacelli Michelangelo, 533
Pacichelli Giovanni Batta., 449
Padova (da) Giacomo, 87
Pagani Zaccaria, 248
Pagni Giovanni, 437
Palestrina (da) Agapito, 532
Pallozzi Stefano, 514
Pananti Filippo, 542
Pancaldo Leone, 264
Papi Lazzaro, 531
Parlatore Filippo, 586
Pannilini Giorgio Gilli, 295
Pantogia Giacomo, 372
Parodi Domenico, 638
Passalacqua, 553
Pasuello Antonio, 591
Paulini Girolamo, 295
Peani Clemente, 515
Pedemonte, 35
Pegolotti Francesco Balducci, 98
Peirolari Malmignati Pietro, 632
Pelleschi Giuseppe, 639
Pellici Pietro, 597
Pennabilli (da) Francesco Orazio, 490
Pennazzi Luigi, 637
Perestrello Bartolomeo, 136
Perotti Ermete, 590
Perotto Giambattista, 301

Perugia (da) Andrea, 83
Perugia (da) Egidio, 448
Perugia (da) Giovanni, 221
Pesaro (da) Egidio, 471
Pesaro (da) Elia, 301
Pesaro (da) Giov. Batta, 318
Pescetto Eugenio, 610
Pesenti Giovanni Paolo, 377
Pessagno Emanuele, 17
Piacenza (da) Antonino, 5
Piaggia Carlo, 607
Piccioli Francesco, 398
Piccolo Francesco M., 461
Pieromalli Pietro, 405
Pigafetta Antonio, 257
Pigafetta Filippo, 316
Pigafetta Marc' Antonio, 308
Pilarino Jacopo, 458
Pilati Carlo Antonio, 517
Pincia, 492
Pini Alessandro, 452
Pipino Francesco, 100
Pisanelli Baldassare, 312
Pisani Alessandro, 525
Piscopo Francesco, 427
Poggibonzi (da) Nicolò, 111
Polo Marco, 56
Polo Nicolò e Matteo, 56
Pomardi Simone, 512
Pordenone (da) Oderico, 85
Porro P., 617
Porta Girolamo, 485
Possevino Antonio, 338
Pozzi Giuseppe, 558
Preneste (di) Bernardo, 5
Priuli Mafio, 283
Puglia (di) Roberto o Guido, 47
Quaresmio Francesco, 392
Querini Pietro, 137
Quirini Silvestro, 377
Quirino Bernardino, 372
Racchia Carlo, 608
Raddi Giuseppe, 550
Ragona Alfonso, 299
Ragona Anton M., 340
Raimondi Antonio, 597
Ramberti Benedetto, 278
Rampoldi Giov. Batta, 539
Ramusio Giov. Batta., 245
Ramusio Girolamo, 245
Ravioli Camillo, 574
Recco (da) Nicoloso, 109
Regaldi Giuseppe, 597
Regoli Giovanni, 575
Renazzi Emidio, 606
Respighi Lorenzo, 616
Ricci Matteo, 319
Rinuccini Andrea, 113
Ripa Matteo, 484
Rivarolo (da) Francesco, 492
Rizzolati Giuseppe, 580
Rocchetta Aquilante, 370
Rodriguez Eugenio, 580
Roma (da) Giovanni Bonaventura, 464
Romano Giovanni Francesco, 412
Roncinotto Luigi, 276
Rosaccio Giuseppe, 371
Rosellini Ippolito, 564
Rosi Francesco, 256
Rossi Elia, 594
Rostagno Gio: Battista, 434
Rota Giovanni, 267
Rucellai Pietro Paolo, 221
Salerio Carlo, 587
Salerno (di) Alfano, 5
Sallusti Giuseppe, 558
Sandri Antonio, 631
Sangermano Vincenzo, 523
Sanseverino (da) Iacopo, 126
Sanseverino Roberto, 151
Santacroce (da) Lorenzo M., 489
Santo (del) Andrea, 619
Sanudo Marino, 80
Sapienza Ottavio, 394
Sassetti Filippo, 340
Savio Pietro, 608
Savoja (di) Tommaso D. di Genova, 636
Scala Ercole, 459
Scala Giov. Batta, 594
Scallettari Francesco, 460
Scamozzi Vincenzo, 373
S. Caterina (da) Vincenzo Maria, 483
Scrofani Saverio, 533
Sebastiani Giuseppe, 424
Sebastiani Leopoldo, 534
Segato Girolamo, 553
Segni Alessandro, 434
Segni (da) Filippo, 585

Serristori Alessandro, 620
Sessa (da) Bartolomeo, 168
Sestini Domenico, 522
Settala Luigi, 541
Settala Manfredo, 404
Siena (da) Pietro, 87
Siena (da) Tommaso Ugi, 9
Sigoli Simone, 115
Solimbergo Giuseppe, 633
Somaglia (della) Cavazzo, 573
Sonetti (da li) Bartolomeo, 169
Sonnini Carlo Nicola, 536
Sorio Giuseppe, 484
Spinola, 3
Spoleto (da) Menentillo, 102
Strobel Pellegrino, 603
Strozzi Pietro, 244
Suriano (da) Francesco, 170
Tagliabue L., 637
Tagliapietra Giambattista, 406
Tarigo Luchino, 112
Tenore Michele, 561
Terranova Filippo, 592
Toderini Giambattista, 523
Tolentino (da) Tomaso, 87
Tomba (dalla) Marco, 507
Torre (della) Carlo Gastone Rezzonico, 515
Tortello Agostino, 589
Trevisano Paolo, 169
Trivulzi Cristina, 592
Usodimare Antoniotto, 150
Vacchia (della) Zanobi, 220
Valiani Luigi, 561
Valle (della) Pietro, 384
Vandelli Domenico, 521
Vanti Gian Lorenzo Buonafede, 489
Varthema (de) Lodovico, 224
Varvaro F. Pojero, 631
Vecchietti Giambattista, 354
Vecchietti Girolamo, 355
Vecchi (de) Felice, 576
Ventimiglia Antonio, 460
Venuti (de) Marcello, 504
Verantio Antonio, 296
Verrazzano Giovanni, 269
Vespucci Americo, 209
Vettori Francesco, 244
Vidua Carlo, 568
Vigoni Gino, 617
Vigoni Giuseppe, 608, 629
Vigoni Pippo, 635
Vimercati Carlo, 593
Vimina Alberto, 416
Visconti Giammartino Arconati, 602
Vivaldi Benedetto, 103
Vivaldi Guido, 77
Vivaldi Ugolino, 77
Zaccagni Attilio, 532
Zampeschi Brunoro, 314
Zanghy G. Coco, 630
Zani Ercole, 447
Zanoni G. B., 632
Zeno Antonio, 117
Zeno Nicolò, 117
Zorzi Frate, 19
Zucchelli Antonio, 473

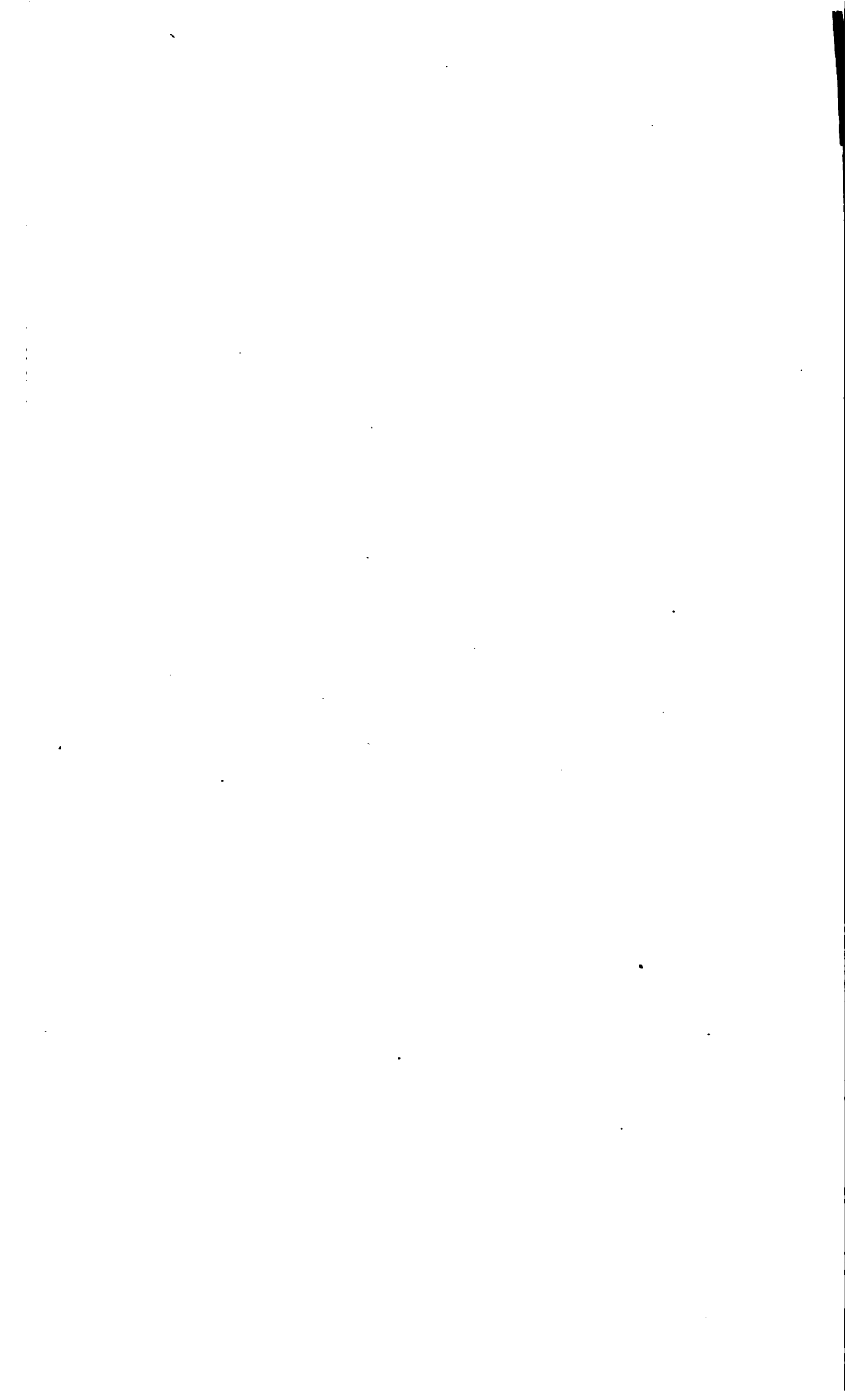
APPENDICE

ALLA

BIOGRAFIA DEI VIAGGIATORI ITALIANI

CON LA

BIBLIOGRAFIA DELLE RELAZIONI DI VIAGGIO

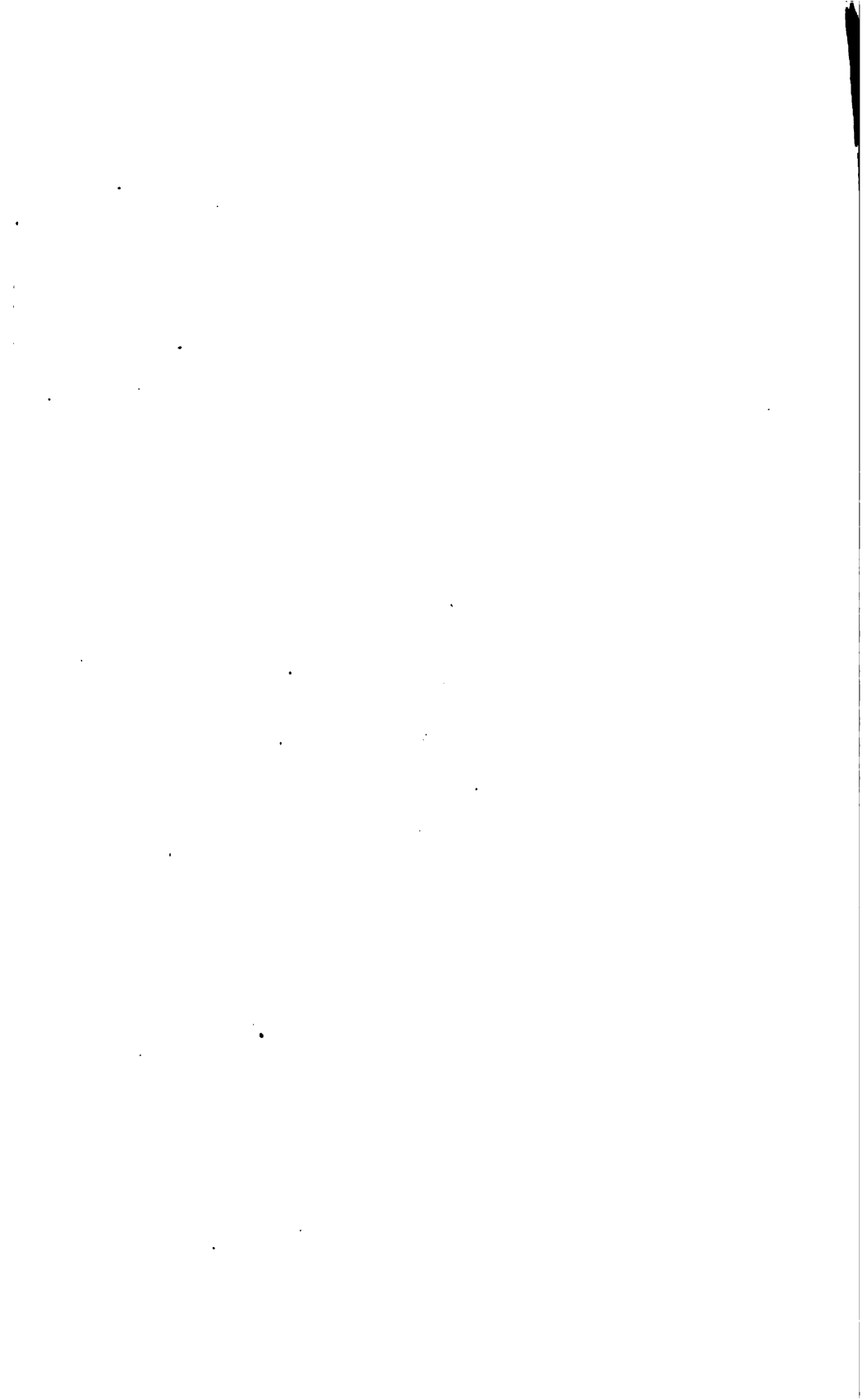
DAI MEDESIMI DETTATE

AVVERTIMENTO

In quest' appendice che fa seguito alle Biografie dei Viaggiatori italiani ho raccolto i non pochi valenti nostri esploratori e missionari che, o per notizie ricevute quando il libro era già sotto i torchi o per posteriori indagini da me intraprese, non avevano potuto trovarvi collocamento.

Ad alcuni, che la morte ha testè mietuto, benchè ricordati nel libro, ho creduto debito dedicare un mesto ricordo.

Stimai finalmente opportuno il raddrizzare qualche inesattezza e introdurre qualche giunta non scevra d'importanza.

Pietro Amat

1 Marzo 1882

APPENDICE

PIETRO DA MONTECASSINO

1107-.... ?

1128? — Dotto monaco Cassinese nacque da Egidio nobile romano della famiglia dei Conti di Tuscolo nel 1107.

All'età di 13 anni studiò sotto la disciplina di Gerardo Abate di Montecassino al cui sodalizio si ascrisse esercitandovi giovanissimo l'ufficio di Bibliotecario e Custode del Cartolario del Monastero.

Egli è autore di moltissime opere di svariata erudizione; raccolse gli scritti degli astronomi antichi, compendiò il libro di Solino *de Miraculis* e l'Architettura di Vitruvio, scriveva un trattato sulle pietre preziose, e dall'arabo tradusse un libro circa la stessa materia. Cronachista del Monastero dettava parecchi lavori d'indole storica e biografica fra quali *de viris illustribus Cassinensibus* (Romae, 1655).

Egli è pure autore di un antico itinerario di Gerusalemme dove probabilmente rivolse i suoi passi dopo il

1128 in cui allontanavasi, per disgusti patiti nel Convento, donde per qualche anno rimase lontano.

Non vedo ricordato l'anno della sua morte; egli viveva tuttora nel Convento di Montecassino nel 1140.

Fonti. — Petrus Diaconus, *De viris illustribus Cassinensibus.* - Tosti Ab. Luigi, *Storia della Badia di Montecassino,* Lib. I.

BIBLIOGRAFIA

— *Petrus Cassinensis Dyaconus - Liber de Locis Sanctis seu descriptio Terræ Sanctæ et totius terræ repromissionis itinerarium.* - Neapoli (tip. dell'Unione), 1870 - 8°.

ROBERTO O GUIDO DI PUGLIA

1240. — A pag. 47 del presente libro ho attribuito in modo dubitativo, sulla fede di comunicazioni pervenute dalla Biblioteca Braidense di Milano, a Roberto o Guido di Puglia, che fu Patriarca di Gerusalemme, l'*Itinerarium* della Biblioteca predetta e il *De situ Civitatum Egypti,* che serbasi nella Biblioteca Universitaria di Padova.

Il chiaro Desimoni mi fa conoscere che l'autore dell'*Itinerarium* e dell'altro ms. (che potrebbe essere la continuazione del primo) è *quasi certamente* il Patriarca Haimaro Monaco dei Corbizzi del quale è discorso a pag. 45 ed autore del Ritmo *De recuperata Ptolemaide.* È questo l'avviso del dotto Conte Riant alla cui opera, che non conosco, rimando perciò il lettore. Osservo soltanto che in tal caso bisogna antecipare la data dell'Itinerario essendo Monaco elevato a Patriarca di Gerusalemme nel 1194, e venuto a morte nel 1203. Noto ancora che il nome *Haymarus* preposto a Monaco non vedo riportato dagli scrittori nostri e forestieri che di lui parlarono come il Villani (Cron. fior. lib. V. cap. XIII), l'autore del Cod. diplomatico di Malta, che riporta tre diplomi del 1182,

1187 e 1197, i mss. del Ritmo sovracitato, Guglielmo di Tiro, un documento sincrono del Duomo di Firenze, Ammirato (Ist. fior. I.), ed altri non pochi testi riportati dal Mariti nell'erudito suo libro intorno a Monaco dei Corbizzi.

Fonti. — RIANT, *Haymarus Monacus* - LUMBROSO, *Italiani descrittori dell'Egitto.*

RICOLDO DA MONTE DI CROCE

1250-1320

1294. — Nacque a Monte di Croce paese di Toscana in quel di Mugello alla metà del secolo XIII, da un Pennino abitante di Firenze nel popolo di S. Pier Maggiore.

Abbracciata la regola di San Domenico applicò con diligenza agli studî teologici nei quali salì in gran nominanza. Verso il 1294 ebbe dal Pontefice missione di condursi in Oriente per la diffusione della religione ed egli si condusse da prima in Terrasanta, che non fu il primo suo viaggio, ricordando nella sua Relazione che *quando era secolare al mondo aveva fatto molto lunghe e faticose peregrinazioni e viaggi.*

Partitosi quindi da Firenze prese imbarco per l'Asia Minore e giuntovi dava principio al suo peregrinaggio. Visitava Gerusalemme e le principali città della Siria, Tiro, Sidone, Tripoli: percorse le montagne del Libano e fa menzione degli *Asessini* (hatschischin), *i quali sono appellati da coloro d'Oriente Ismaelliti, nati d'Ismaele.* Quest'è la famosa setta di fanatici musulmani, terrore dei Cristiani che obbediva al terribile *Vecchio* della Montagna, e sono ricordati dagli storici sincroni delle Crociate, da Marco Polo, da Oderico di Pordenone ecc.

Frate Ricoldo, come ebbe compiuto la visita dei Luoghi Santi imbarcavasi in Tripoli per Lajazzo (Ajas) scalo assai frequentato da coloro che volevano viaggiare nell'Asia. Percorsi alcuni paesi della Siria, traversò l' Armenia

e s'inoltrò nel paese dei Turcomani che egli chiama *Turchia*. Ma qui la narrazione del frate, quale almeno si ha alle stampe, rimane repentinamente troncata, mancando qualunque indicazione circa il ritorno dalle regioni del Turchestan. Parmi evidente che la relazione è incompleta: questa ipotesi trova conferma nel fatto che il ms. della versione francese, che serbasi nella Bibl. Nazionale di Parigi, a quanto si ricava dalla descrizione che sotto è riportata, si mostra assai più ricca di notizie e più vasta la tela del lavoro.

Il frate domenicano lungo il suo soggiorno in Asia frequentava i dotti musulmani con i quali disputava sovente in Bagdad, mentre con alacrità dedicavasi allo studio delle leggi e statuti religiosi dei Musulmani e specialmente del libro fondamentale, il Corano Codice e Bibbia dell'Islam. Frutto di questi studî fu un opera di indole polemica che intitolò: « *Improbatio Alcorani* (Hispali 1500) » che credo la prima edizione.

L'*Improbatio Alcorani* venne a mezzo il secolo XIV tradotta in greco da Demetrio Cidonio ed un cod. ne esiste nella Bibl. Naz. di Parigi nella collezione dei Mss. orientali.

Mentre però il buon frate combatte a oltranza le dottrine, che sono base di quella religione, si mostra assai benevolo nei suoi giudizî circa i Musulmani di cui riconosce l'indole buona, la religiosità, la carità verso i poveri, e l'armonia che era fra loro. Ricoldo dopo il suo ritorno in Firenze fu eletto Priore di Santa Maria Novella e vi chiuse i suoi giorni nel 1320, come si legge in una iscrizione posta al basso di un antico ritratto « *Fr. Riculdus a Monte Crucis obiit MCCCXX.* ».

La relazione lasciataci da Ricoldo è di scarsa importanza per la Geografia, nel modo come l'abbiamo alla stampa; qualche utile notizia però può spigolarsi intorno ai commercî ed alle condizioni politiche e sociali dei paesi che visitava sul finire del secolo decimoterzo.

L'originale latino nel quale fu dettata non giunse, a quanto pare, fino a noi; due versioni ci restano, in francese e in italiano. La prima s'appartiene al ben noto Giovanni Le Long d'Ypri, che la compiva nel 1351. Della versione italiana si hanno due testi a stampa; il primo proveniente da un ms. della Biblioteca Laurenziana, che venne pubblicato assai scorretto nel 1793, per opera del P. Fineschi, l'altro s'appartiene ad un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi e venne stampato in Siena nel 1864 a cura dei benemeriti Polidori, Grottanelli e Banchi.

Chi fosse il traduttore italiano non è noto; in ogni modo la versione è scrittura del secolo XIV, dettata con aurea semplicità di stile. Ma, ripeto, per l'integrità del racconto di Fra Ricoldo sarebbe da verificare se la versione francese del Le Long, sia più ricca di notizie e contenga l itinerario del ritorno del missonario domenicano.

Fonti — Quetif et Echard, *Ann. Predicatorum*, I. 504-506. - *Vedi Prefazione dell'edizione senese.*

BIBLIOGRAFIA

(Mss).

In principio:

— *Ci commence le itineraire de la peregrination et de voiage que fit un bon preudhomme des freres Precheurs qui ot nom Frere Bicult* (?) *qui par le commant du saint pere ala outre mer pour precher aux mescreants la foi de Dieu..... Et fut cest livre translaté de Latin en François en l'an de grace MCCCLI fait et compilé par Frere Iehan Lelong d'Ypres moine de l'eveque de Teroanne.*

In fine:

— *Explicit le itineraire de la peregrination de frere Riculd de l'Odre des Freres Precheurs et sont in cest livre contenu par sobrieté les royaumes et les gens les provinces les lois les sectes les heresies les monstres et les merveilles que le dit Frere trouva es parties d'Orient. Et fut cils liures tran-*

slatez de Latin en François par Frere Iean de Ypre moine de St. Bertin en Saint-Omer en l'an MCCCLI, accomplis.

Un altro codice francese uguale al precedente rammentavano gli annalisti domenicani Quetif ed Echard appartenente alla Biblioteca Cottoniana in Inghilterra, alla fine leggevasi: « *Liber iste elegantissimis figuris illuminatus pertinebat ad Dom. Iaquettam Luxemburgicam Ducissam Bedfordiae ut illa propria manu in fine libri testatur* ».

— Il De Sinner in *Catalogus Codicum Bibliotecae Bernensis* (Ginevra) così descrive un Codice che porta il titolo in latino (meno quello di Marco Polo), ma sono tutti dettati in francese; *Cod. Membr., olim Bongarsii, sec. XIV. Nitidissime scriptus est hic Cod. auro et picturis ornatus. Continet versionem gallicam itinerum variorum ordo autem operum iste:* Le voyage de Marc Polo de Venis — *Itinerarium Iohannis de Mandeville — Itinerarium Oderici e Forojuliensis Ord. Min. — Itinerarium Guilemi de Boldeselle — Itinerarium Haytonis Armeni — Itinerarium fratis Ricoldi.*

(Edizione a stampa)

— *Itinerario ai Paesi Orientali di Fra Ricoldo da Monte di Croce domenicano scritto del secolo XII. dato ora in luce da Fra Vincenzo Fineschi, sacerdote dello stesso Ordine.* Firenze, Francesco Moücke, 1793. - 8.°

— *Viaggio in Terrasanta..... volgarizzamento del secolo XIV. secondo un ms. della Biblioteca Imperiale di Parigi.* Siena, Tip. di A. Mucci, 1864. 8.° XIV. 27.

Edizione di 150 esemplari numerati

— *Peregrinationes medii aevi quatuor: Burchardus de Monte Sion, Ricoldus de Monte Crucis, Odericus de Foro Julii, Wilbrandus de Oldemburgo, quorum duos nunc primum edidit, duos ad fidem librorum manuscriptorum recensuit I. C. M. Laurent* - Leipzig, Heindriks 1864, 4.° p. 267.

Due osservazioni debbo fare circa a questa pubblicazione del Laurent. La prima che essa contiene il viaggio del Beato Oderigo da Pordenone in latino ed è da aggiungere alle edizioni a stampa da me indicate nella Bibliografia pag. 98.

L'altra osservazione riguarda il testo latino della relazione di Fra Ricoldo. Se sia cioè il testo originale del nostro Missionario, che si riteneva da molti scrittori perduto, o se trattisi di una versione latina fatta sul testo francese o italiano.

Non avendo potuto aver sotto gli occhi l'edizione di Lipsia mi è impossibile sciogliere il dubbio, che qualche lettore più di me fortunato potrà *de visu* verificare.

GIOVANNI DA CORI

1308-1332. — Questo Missionario domenicano nacque in Cori non città, come scrive lo Yule, ma grossa borgata che oggi conta 6223 abitanti, nel Circondario di Velletri.

Al medesimo si vuole da alcuni attribuire un opera ricordata dagli annalisti domenicani Quetif ed Echard con il seguente titolo: *Directorium ad faciendum passagium transmarinum editum per quendam fratrem Ordinis Predicatorum scribentem experta et visa pocius quam audita*..... MCCCXX.

Di quest'opera serbavansi codici mss. in Oxford nel Magdalen College ed in Parigi nella Biblioteca Colbert.

Da alcuni passi dell'opera si ricava che l'autore (ignoto agli annalisti predetti) trovavasi in Persia nel 1308 e che soggiornò in Oriente oltre 24 anni. Egli ebbe molta parte nella riconciliazione della Chiesa Cattolica con gli Armeni scismatici. Ricorda pure di aver visitato un isola nel mare indiano, la quale potrebbe essere Socotora; racconta finalmente di aver assistito ad alcune vittorie navali del celebre ammiraglio genovese Martin Zaccaria contro i Turchi.

Di un altra importante scrittura si assegna la paternità al Giovanni da Cori cioè della *Notitia regiminis Magni Caan Cathai, ecc.* che gli annalisti domenicani sopra menzionati attribuirono ad uno dei tre suoi confratelli Franco da Perugia, Guglielmo Ada e Antonio da Soltania. Il certo si è che i tre predetti furono Arcivescovi di Soltania e lo stesso Giovanni di Cori fu elevato a quella sede circa il 1330, benchè il Quetif ed Echard nemmeno lo ricordino nei pregevoli loro annali dell'Ord. domenicano (1).

(1) Suffraganei del primo Arcivescovo di Sultania furono nominati Gerardo Calvense, Guglielmo Ada, Bartolomeo da Podio, Bernardino da Piacenza, Bernardo Moretti e Bartolomeo Abaliati. tutti domenicani taliani.

Se pertanto il da Cori è l'autore anonimo delle due opere sopramemorate egli potrebbe esser *l'Archiepiscopus Soltensis* predecessore di Antonio Franco o da Soltania, e così avremo la serie di 4 arcivescovi che ressero quella vasta Diocesi (1) dal 1318 epoca della sua erezione fino al 1350 e forse 1355 in cui dal feroce Timur fu distrutta quell' opulenta e popolata città persiana,

Fonti — Quetif et Echard, I. *Pars Secunda*, 537. - Yule, *Cathay*, I. 189-191.

BIBLIOGRAFIA

(Mss).

— *Notitia regiminis Magni Caan Cathai Tartarorum Imperatoris cum descriptione vastissimi ejus regni jussu Ioannis XXII. ab Archiepiscopo Soltanensi latine scripta.*

— *L'estat et la gouvernance du Grand Caan de Cathai souverain Empereur des Tartares et de la disposition de son Empire interpreté en latin par un Archevesque que l'on dit l'Archevesque Soltensis (Soltaniensis) au command du Pape Jean XXII. de ce nom. Et fut cils livres translatez de latin en françois par Frère Iean de Ypres moine de St. Bertin en St. Omer en l'an MCCCLI. acomplis.*

Questo traduttore Giovanni Le Long monaco in St. Omer può ben dirsi il Ramusio del secolo XIV. Egli fu il volgarizzatore francese delle più popolari fra le relazioni di Viaggiatori della sua epoca, come Marco Polo, Oderico da Pordenone, Mandavilla, Ricoldo da Montecroce ed altri.

(Edizione a stampa)

— La versione francese del Le Long trovasi collocata a seguito della Relazione di Oderico da Pordenone. *L' hystoir Merveilleuse Plaisante et Recreative du Grand Empereur de Tartarie Seigneur des Tartres traduit par Iean de saint Denys*, — Paris, 1529 - f.° (Vedi *Oderico da Pordenone p. 97*).

(1) Domenicani Arcivescovi da Soltania:
1318 Franco da Perugia.
1323 Guglielmo Ada.
1330 Giovanni da Cori.
1333 Antorio da Soltania che viveva ancora nel 1350.

— *The book of the estate and governance of the Grand Caan of Cathay, the Emperor Suzerain of the Tartars....* (in) Yule, Cathay, I. 238-250.

FRANCESCO DA PERUGIA

1318. — Missionario domenicano, il quale nel 1318 con i due confratelli Guglielmo Ada e Antonio Franco percorse le regioni dell'Asia e specialmente la Persia predicandovi il Cristianesimo. Fu eletto Vescovo di Sultaniah in Persia, ma breve fu il governo della Diocesi affidatagli poichè nel 1323 venne a morte e gli successe Guglielmo Ada.

Gli annalisti dell'Ordine domenicano Quetif ed Echard vorrebbero attribuire a uno dei tre la paternità della relazione latina sul Gran Kan. Questa opinione non trovo discussa dallo Yule, il quale assegna ad autore della medesima il frate Giovanni da Cori (Vedi).

Fonti. — QUETIF ed ECHARD, I. 537 - YULE, *Cathay* I. 189-191.

GUGLIELMO ADA

1318-1350? — Che il Quetif vuole francese (*Gallus*) credo debba, come pare ad altri scrittori dell'Ordine domenicano, ritenersi per lombardo (*Gallus subalpinus*). Egli dopo aver spesi parecchi anni nelle missioni asiatiche successe nel vescovato di Sultaniah a Francesco da Perugia il 1323. Eletto Arcivescovo di Soltania nel 1333.

Fonti. — QUETIF et ECHARD, I. 537.

ANTONIO FRANCO

1318-1323. — Appartenne all'Ordine domenicano e percorse evangelizzando l'Armenia, la Persia e la Tarta-

ria. Nell'anno 1350 era tuttora vivente; egli fu probabilmente l'ultimo Arcivescovo di Sultaniah, che nel 1355, venne presa, saccheggiata e distrutta dal feroce Timur. (Vedi Francesco da Perugia).

Fonti. — QUETIF et ECHARD, *An.* I. 537.

NICOLO' BONETTI

1342. — Fu di Messina ed appartenne all'ordine dei francescani. Il Pontefice Benedetto XII lo spediva suo legato apostolico in Tartaria. Dopo il suo ritorno in Italia venne da Clemente VI eletto Vescovo di Malta nel 1342.

Fonti. — WADING, *An. Min. V. ad a.* 1442.

NICOLO' DA POGGIBONSI

BIBLIOGRAFIA

1345. — *Damasco e le sue adiacenzè nel Secolo XV.* Imola, Galeati, 1878 pag. 16. (Vedi a pag. 111),

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1384. — *Viaggio a Gerusalemme e al S. Sepolcro.* - Cod. Cart. scr. del secolo XVI. - Ravenna, Bibl. Classense.

MELLIADUSE ESTENSE

1406-1452.

BIBLIOGRAFIA

14.. — *Viaggio in Terrasanta.* . . . .
Cod. Cart. 4° scrit. sec. XV. carte 66. Trovasi nell' Archivio di Stato di Modena.

Melliaduse apparteneva alla famiglia dei Principi d'Este Marchesi; o poscia Duchi di Ferrara.

GANDOLFO

1444. — Chiamato Gandolfo Siculo perchè nativo di Sicilia apparteneva al sodalizio francescano. Egli visitò le contrade d'Oriente e fu Commissario Apostolico della Santa Sede nell'India. (Abissinia?) Etiopia, Egitto e Palestina.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatio de statu rerum Orientalium* (in) Wading Ann. Min. ad an. 1444.

GIOVANNI MARIA DEGLI ANGIOLELLI

BIBLIOGRAFIA

1468. — « *Come l'anno 1468, io Francesco et Gio. Ma-* » *ria mio fratello degli Anzoletti Vicentini partimmo da Vi-* « *cenza a di 5 Agosto per lo viaggio di Negroponte et quel-*

« lo che ne incontra fino alla ritornata ». - Mss della Bertoliniana edito in Vicenza, Steider, 1881 a cura del Caporozzo degnissimo Bibliotecario. (Vedi p. 156-57).

ALESSANDRO RINUCCINI

1425-1493.

1474. — Nacque in Firenze da Filippo e da Tessa Vettori nel 1425, si dedicava in gioventù alla mercatura, ma giunto ai 34 anni (1450) entrò nel convento dei Domenicani in San Marco, dove nel 1475, vi fu eletto Priore, ufficio che conservò per due anni. Nel 1493 passò di questa vita e nella cronaca del Convento è ricordato come uomo assai pio ed erudito nelle lettere e nelle scienze sacre.

Nell'anno 1474 il frate Rinuccini fece il pellegrinaggio di Gerusalemme del quale ci lasciò una relazione ms., che meriterebbe di veder la luce essendo, a giudizio di dotti che l'esaminarono, erudita ed esatta e di non scarso valore per la storia dei Luoghi Santi.

Fonti. — Comunicaz. a'la Soc. Geogr. del conte Porro di Milano (1875) TOBLER, 50.

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

Parte Prima:

« Col nome della Sanctissima et individua Trinità . . . . io frate Ales-
« sandro di Filippo Rinuccini per fare el suo peregrinaggio del santo sepulcro del
« nostro signore Jesu Christo in Yerusalem ecc.

Parte Seconda:

« Laudetur Jhesus mille CCCCLXXIIII. Al nome et gloria delia Santissi-
« ma Trinità . . . . Inchomincia una breve et compendiosa annotatione et di-
« chiaratione de lhuoghi che si trovano in nella peregrinasione et viaggio del Santo
« Sepolchro . . . . il quale viaggio fece frate A. da Firenze ecc. ecc. »

Cod. Cart. 4° scr. del sec. XV. forse autografo - La prima parte è di 57 fogli; la seconda di 63 fogli.

Serbasi nella Biblioteca Trivulzianà in Milano ove pervenne nel 1854, recatovi dalla Marchesa Rinuccini madre del M. G. Giacomo Trivulzio.

ANDREA FRANCESCHI

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1492. — *Itinerario di Germania di Giorgio Contarini e Paolo Pisani Ambasciatori a Federigo III Imperatore scritto da Andrea Franceschi.* - Cod. miscell. scritt. sec. XVI.

È nel Museo Civico di Venezia. Racc. Correr.

BIANCA MARIA SFORZA

1493. — Della celebre famiglia dei Duchi di Milano. Andava nel 1493 sposa a Massimiliano I. Re dei Romani e poscia Imperatore di Germania. Mentre in Inspruk attendeva l'augusto sposo scriveva alla sorella Anna la lettera sotto indicata.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

— *Lettera di Bianca Maria Sforza viscontessa Estense in data d'Inspruk 1493.* - Cod. Cart. (lettere di Principi Esteri - Cancelleria Ducale).

È nel R. Archivio di Stato in Modena.

BARBARA STAMPA

1494. — Dama che era al seguito di Bianca Maria Sforza Regina dei Romani. Descrive nella sotto indicata

lettera le feste ed i tornei che si fecero in Inspruk in onore della Sforza sposa a Massimiliano I Re dei Romani.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

— *Lettera di Barbara Stampa (de Stampis) ad Anna Maria Sforza Viscontessa Estense in data d'Inspruk 24 gennaio 1494.* - Cod. Cart. (lettere di Principi Esteri, Germania, Cancelleria Ducale).

Trovasi nel Regio Archivio di Stato in Modena.

GIORGIO INTERIANO

Fine sec. XV. — Che in latino chiamarono stranamente *Georgius Italianus* apparteneva a distinta famiglia, che dava il nome ad uno degli *Alberghi* in che era ripartita nel XVI secolo la nobiltà genovese; vuolsi che gl'Interiano appartenessero all'antico ceppo degli Anfossi che nel medioevo avean dato altri viaggiatori (vedi Anfossi).

Giorgio percorse l'Asia, fu molto versato in Cosmografia e studioso di cose naturali. Nel 1494 il Poliziano lo conobbe in Roma e ne scriveva: « *Erat ibi nobiscum* « *Georgius Italianus genuensis, homo rerum abditarum* « *investigator experientissimus* ».

Nel 1501 trovavasi in Venezia dove prima d'ogn'altro fece conoscere i platani, di origine asiatica. Quivi si strinse in amicizia con Aldo Manuzio il *vecchio*, al quale fece dono della sua relazione intorno ai Circassi presso i quali avea soggiornato parecchi anni, promettendogli altre notizie delle sue peregrinazioni.

Tratto di nuovo dalla vaghezza di veder Mondo, che fu passione costante della sua esistenza, abbandonava

l'Italia nel 1502, ma giunto in Epidauro i suoi disegni furono dalla morte troncati.

A ciò che ne scrive Aldo Manuzio, l'Interiano accoppiava alla dottrina, un carattere gioviale e mottegevole congiunto a integrità di costume. Oltre il Poliziano ed il Manuzio ebbe amici ed ammiratori assai fra i quali ricordo il Galateo, il Sannazaro ed il Pontano, che conobbe in Napoli.

Fonti. — Giustiniani, *Annali a.* 1501 - Tiraboschi, *St. lett.* Vol. VI - Spotorno, *St. lett, della Liguria*, Vol. IV. 164-166. - *Cat. di libri della Bibl. del Sig. Camillo Minieri Riccio*, I. 72. (Napoli, Prigiobba, 1864) - Didot, *L'Hellenisme en Italie* (Paris, 1874).

BIBLIOGRAFÌA

(Edizione a stampa).

— *La vita et sito de Zychi chiamati Ciarcassi historia notabile* - Venezia, Aldo, 1502.

(Rarissima edizione).

— *La stessa in Ramusio Navig. et Viag.* ecc. - Vol. II. Ediz. 1583 e 1606.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

Fine sec. XV. — *Relazione degli stabilimenti dei Portoghesi nelle Indie Orientali* - Cod. cart. n. 377. f.°

Serbasi nella Marciana in Venezia. Vi è premesso il viaggio a Goa.

DODECHINO

1500. — Fu abate di Sant' Isiboddo e scrisse il seguito della Cronaca Universale di Massimo Scoto. Verso il cadere del secolo XV, fece il viaggio di Terrasanta.

Fonti — Labor a Varea (Raff. Savonarola). *Univer. Terr. Bibl. Scriptorum etc.*, 2. P. 296 — Tobler, 63.

BIBLIOGRAFIA.

(Mss).

— *Dodechini in Palestinam peregrinatio.*

ALBERTO CANTINO

1501. — Era inviato o come allora dicevasi Oratore del Duca di Ferrara in Portogallo. Egli scrisse di là alcune lettere importanti circa il secondo viaggio di Vasco de Gama e le cose dell'India e dell'America. Gli è attribuita la paternità di una carta nautica che egli probabilmente fece disegnare da qualche Cartografo portoghese e che mandava poscia al Duca di Ferrara per tenerlo a giorno delle nuove scoperte spagnuole e portoghesi.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

— *Quattro lettere in data del 1501 scritte parte da Lisbona e parte da Orano e dirette al Duca di Ferrara.*

Serbansi nel R. archivio di Stato in Modena, (Dispacci degli Oratori Estensi Cancelleria Ducale)

TOMMASO DAINERI

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1501. — *Lettera di Tommaso Daineri in data di Buda 22 Ottobre 1501 diretta al Duca di Ferrara.* - Cod. cart. (dispacci dell'Ungheria. Cancelleria Ducale).

Serbasi nel R. Archivio di Stato in Modena.

Vi si descrive Buda, l'Ungheria ed i paesi circonvicini — I Daineri era l'inviato diplomatico del Duca Ercole.

ANTONIO DE BEATIS

1517. — Nativo di Molfetta in provincia di Bari, abbracciò la carriera ecclesiastica. Nel 1517 faceva parte del seguito del Cardinale d'Aragona (1474-1519) figlio naturale di Ferdinando di Napoli, che per negozî politici e religíosi visitava la Germania, i Paesi Bassi, e la Francia. Di questo viaggio il De Beatis ci lasciò la seguente Relazione.

BIBLIOGRAFIA

(Ms).

— *Itinerario del Cardinal d'Aragona.* - Cod. cartaceo 8.° scrit. sec. XVI. carte 170.

Serbasi nella Bibl. Nazionale di Napoli.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Ms).

1535. — *Esposizione di persona fededegna del viaggio fatto al campo del Gran Signore verso Babilonia* (Bagdad) *14 Luglio 1535.* - Cod. cart. f.° scr. sec. XVI.

Serbasi nella Marciana in Venezia

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1535. — *Lettera venuta di Spagna unita ad altra di Ferrante Trotti Oratore Estense a Milano in data 5 lu-*

glio 1535 - Cod. cart. (dispacci degli Oratori Estensi a Milano Cancelleria Ducale).

È nel R. Archivio di Stato in Modena.
Da alcuni indizî credo possa appartenere a genovese che si trovava nel Venezuela. Pare facesse parte della spedizione stessa di avventurieri fra quali trovossi il fiorentino Fiaschi (Vedi) con la cui lettera questa dell'Anonimo ha molte analogie.

GIOVANNANDREA GROMO

1554. — Credo toscano; visse lungamente in Transilvania ai servigi di Giovanni Bathory. Egli era Colonnello della Guardia italiana che quel Sovrano tenne ai suoi stipendî.

Di ritorno in Italia scrisse la seguente opera che dedicava a Cosimo I. dei Medici Duca di Firenze.

« *Compendio di tutto il regno posseduto dal Re* » *Giovanni Transilvano et di tutte le cose notabili di* « *esso regno raccòlte per Giovannandrea Gromo et de-* « *dicato allo Illmo: et Eccellentissimo Signor Cosimo* « *dei Medici Duca di Firenze e di Siena,* (Codice Cart. « scr. sec. XVI., forse apografo, che si conserva nella « Bibl. di Firenze) ».

L'epoca in che venne compiuto il lavoro deve ritenersi fra il 1554, e il 1570, cioè dopo la caduta di Siena o prima dell'elevazione di Cosimo al titolo di Granduca.

BONIFAZIO STEFANI

1573. — Francescano raguseo che fu Guardiano dei Luoghi Santi poi Vescovo di Stagno nell'isola di Mezzo presso Ragusa. Egli fece il viaggio di Palestina in compagnia del celebre medico Andrea Vesalio come egli dichiara nel libro che scrisse intorno ai Luoghi Santi, con questo titolo:

« *Liber de perenni cultu Terrae Sanctae, et de fruc-*
« *tuosa eius peregrinatione: auctore Fr. Bonifacio Ste-*
« *phano Ragusino, Praedicatore Apostolico et Stagni*
« *Episcopo.* (Venetiis ex Tipographia Guerraea, 1573. 12.°
« p. 286) ». Il libro è bene scritto e più presto raro.

Fonti — Tobler, 73-74.

FRANCESCO CARLETTI

1593-1606. — Di questo distinto viaggiatore fiorentino venne ommessa, per errore tipografico, la Bibliografia al seguito della Biografia che gli ho dedicata. Riparo qui alla ommissione e colgo l'opportunità per ricordare che il Carletti fu versato nella lingua Cinese e di luì ci rimane una illustrazione di un opera geografica cinese che presentava al suo arrivo in Firenze al Gran Duca Francesco. (Vedi p. 362).

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

— *Ragionamenti sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi sì delle Indie Occidentali ed Orientali come di altri paesi.*

Cod. cart. scr. sec. XVII pag. 436.

È nella Bibl. Nazionale in Firenze.

(Edizione a stampa)

— *Ragionamenti di Francesco Carletti fiorentino sopra le cose da lui vedute nei suoi viaggi sì delle Indie Occidentali ed Orientali come d'altri paesi* - Firenze, Giuseppe Manni, 1701. 8.°

La prima edizione di questi ragionamenti a detta del Tiraboschi (St. Lett. It. Tom. VII, 398.) e del Manni (Calogerà raccolta d'opuscoli vol. 50 p. 231.) comparve in Firenze per cura del Magalotti nel 1671. A me non riuscì mai di vederla, nè il Brunet nè altri Bibliografi da me consultati ne fanno cenno.

— *Viaggi di Francesco Carletti da lui raccontati in dodici ragionamenti e novamente editi da Carlo Gargiolli* - Firenze, G. Barbèra Editore 1878. Collez. Diamante; p. XXIV. - 612.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1595. — *Descrizione del Viaggio di cento Toscani eletti dal Granduca Ferdinando e mandati a Sigismondo Battori Principe di Transilvania nel 1595.* (Vedi Giovannandrea Gromo). Codice cart. 4.° scr. sec. XVI.

Serbasi nella Marciana in Venezia.

GIROLAMO CHERUBINI

BIBLIOGRAFIA

1597. — *Copia di lettera scritta da Girolamo Cherubini mercante anconitano a Gio. Fr. Cherubini suo fratello l'anno 1597 dal regno d'Etiopia, dove il detto Girolamo si trovava, circa le cose del Prete Janni.*

Cod. Cart. f.° n. 819.

Roma, nella Biblioteca Vaticana. Urbinatis Cod.

SIMONE COTTA

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

Sec. XVI. — *Breve Relacion de la Islas Filipinas hecha por un Religioso que ha estado en ellas diez y ocho años.* - Cod. cart. in 4.° di cart. 26, scr. del sec. XVI.

SCIPIONE AMATI

1585. — Nativo di Roma si applicò agli studî conseguendo la laurea in ambo le leggi. Ebbe speciale inclinazione per le lingue e riesciva a parlare e scrivere con facilità il giapponese. Di lui si hanno parecchie opere a stampa.

In occasione della venuta in Roma di una Ambasciata dal Giappone per ossequiare il Pontefice, egli venne prescelto ad interprete e si condusse perciò in Portogallo ove dovea sbarcare, proveniente dall' India la missione giapponese cattolica; essa venne da lui accompagnata nel tragitto da Lisbona a Roma e nel soggiorno in .Roma e presentazione al Papa si prestava utilmente nel suo ufficio cui univa una non comune erudizione.

Fonti. — Mandosio, *Bib. Rom. Cent. III* n. 96.

BIBLIOGRAFIA

— *Relatio della solenne entrata fatta in Roma da Don Filippo Francesco Faxicun con il Revmo P. Francesco Sotelo descalzo dell'ordine minore Osservante, Ambasciatori per Idate Massamune Re di Voxu nel Giapone* . . . . - In Roma appresso G. Mascardi MDCXV. p. 4.

GIROLAMO LUSIGNANO

BIBLIOGRAFIA

Sec. XVI. — *Notizie di G. Lusignano sopra la Morea.* - Cod. cart, scr. sec. XVI.

Serbasi nella Ambrosiana in Milano.

CRISTOFORO VALIERO

1615.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

16.. — *Viaggio da Venezia a Costantinopoli del Bailo Cristoforo Valiero.* - Cod. cartaceo f.° scr. sec. XVII - carte 49.

Serbasi nella Biblioteca Estense.

AGOSTINO SICILIANO

BIBLIOGRAFIA

1632. — *Peregrinaggio di Terra Santa di frate Agostino Siciliano.* - Palermo 1632 - 8.°

Fonti. — TERNAUX COMPANS. - DA CIVEZZA, *Bibl. S. francas.* 570.

ALFONSO CHIERICI

BIBLIOGRAFIA

1639. — *Vera Relatione di Costantinopoli et in particolare del Serraglio del Gran Turco di Alfonso Chierici.* - Bracciano, 1639 - 12.°

Un esemplare di questo raro opuscolo è nella R. Biblioteca di Corte in Dresda.

CLEMENTI GALANO

1611-1666.

1636-1644. — Ebbe i natali in Sorrento l'anno 1611. Venuto giovine in Napoli vestiva nel 1628 l'abito dei

Chierici regolari teatini porgendo negli studî prova di sottile ingegno e di carattere robusto.

L'Ordine teatino dirigeva in quei tempi alcune missioni nella Circassia e nell'Armenia; il Galano fuvvi nel 1636 mandato insieme ad altri suoi confratelli. Giunto dopo molti disagi in Gori applicavasi sotto il magistero di un prete armeno allo studio della lingua nella quale in breve riusciva perito e potè iniziare il ministero evangelico richiamando i scismatici Armeni al grembo cattolico.

Ma l'opera dei missionari già abbastanza perigliosa divenne del tutto impossibile per le guerre sanguinose che divamparono nella Georgia per cui si condussero d'ordine superiore nella Colchide ove il Galano soggiornò tre anni. Nel 1640, fu mandato a Costantinopoli ove seguitò nell'esercizio del ministero apostolico anzi a meglio riuscire e agevolare ai suoi confratelli l'opera evangelica compose una grammatica armeno-latina, che credo fosse la prima pubblicata in questa lingua. Essa fu pubblicata in Roma con questo titolo: « *Grammaticae et Logicæ institutiones linguæ litteralis armenicæ, omnium addito vocabulario armeno-latino scholasticarum dictionneur.* - (Romae, Congr. de prop. fide, 1645. 4.°) » Intanto seguendo nell'opera dell'insegnamento vidde moltissimi Armeni ripudiare lo scisma e fare ritorno alle cattoliche credenze; fra questi si ricordano il Patriarca arcivescovo di Diarbekir ed il monaco Simone Kacciatur più tardi anch'esso Patriarca. Sul merito di questi suoi trionfi ebbe il Galano brighe con il Piromalli Vescovo di Naschivan (vedi *Piromalli*) attribuendosi questi il merito della conversione del Patriarca, cui si aggiunsero pure altre cause per le quali fu per molti anni guerra di penne fra Domenicani e Teatini.

L'affetto che lo stringeva al popolo armeno e le suppliche dei principali fra essi, gli fecero deporre la veste teatina con licenza della Congregazione di Propaganda, che gli conferiva le facoltà di vestire l'abito dei *Vertabieta* che suona in armeno maestro in divinità, ed era

ufficio di grande autorità nelle cose ecclesiastiche, e tale da controbilanciare sovente quella degli stessi Vescovi.

Ma l'operato dal Galano ed il distaccarsi di numerosi Armeni dallo scisma mosse le ire di un loro Vescovo che ottenne con denari dai Turchi l'imprigionamento e quindi l'esilio del missionario italiano.

Nel maggio del 1644 egli era di ritorno in Roma ove dettava un lavoro latino di polso che intitolava: *Della conciliazione della Chiesa Armena con la latina*. È in tre volumi; il primo contiene una storia degli Armeni con ampie annotazioni; gli altri due volumi abbracciano la parte polemica dove l'autore combatte lo scisma armeno. L'opera fu scritta nelle due lingue latina ed armena.

I numerosi Armeni scismatici che erano in Polonia mossero nel 1664 la Congregazione di Propaganda a spedirvi il Galano insieme al Pidou per dirigervi un Collegio armeno eretto in Leopoli che esisteva ancora nel 1784, quando fu chiuso nelle vicende tempestose che rovinarono la povera Polonia.

Clemente Galano già indebolito dagli strapazzi e dalle fatiche dell'apostolato chiuse i suoi giorni in Leopoli il 14 maggio del 1666. Se come viaggiatore il dotto teatino non ci lasciò notizia dei paesi visitati egli fece conoscere all'Europa la storia e le vicende del popolo armeno meglio di quanto erasi fatto prima di lui.

Fonti. — MONFORTE, *Il padre Clemente Galano* - MACRI, *Mem. storico-critiche di fra Paolo Piromalli.*

FR. SCOTO

BIBLIOGRAFIA

1665. — *Itinerario ovvero Nuova descrizione dei viaggi principali d'Italia di Fr. Scoto aggiuntovi le Descrizioni di Udine . . . . Palestina ovvero Terra Santa* ecc. — Venetia, Brigonoi, 1665. - 2, vol. 12° - con incisioni.

Il Padre da Civezza dubita che l'autore possa essere francescano; a me pare che il Fr. indichi piuttosto nome di battesimo, Francesco o altro.
Al Tobler fu sconosciuto.

Fonti. — DA CIVEZZA, *Bibl. san francescana,* 567.

LUIGI DA ESTE

BIBLIOGRAFIA

1665-67. — *Viaggio del Principe Luigi da Este.* - Cod. cart. f.° carte Eg. scr. sec. XVII.

Si conserva nella Estense in Modena.
Il principe percorse la Germania ed altri paesi del settentrione.

COSIMO III DEI MEDICI

1643-1723.

BIBLIOGRAFIA

1669. — *Travels of Cosmo the third great Duke of Toscany trough of a large part of England in the reign of Charles the second and in the year 1669 translated from the italian manuscript of the laurentian library at Florence.* - London, Mawman, 1820 - gr. 4.° - fig.

Accompagnava il Principe in questo viaggio Lorenzo Magalotti, ciò che fece credere ad alcuni che la relazione potesse essere opera dello scittore toscano.
Il Ms. originale è nella Laurenziana di Firenze.

LUIGI FERDINANDO MARSILI

1658-1730.

1679. — Nasceva in Bologna da ceppo patrizio, e dal padre gli venne procurata una educazione conforme alla nascita. Applicò alle lettere ed alle scienze ma fra questi ebbe maggior trasporto per le Matematiche e per la Sto-

ria Naturale. Fra i suoi maestri potè contare il Malpighi, Lelio Trionfetti e Geminiano Montanari nomi celebri nell'insegnamento. Lo spirito d' indagine che lo rendeva curioso dei segreti della natura lo trasse a seguire nell'Università bolognese le lezioni di Anatomia per cui non si perità di operare talvolta le sezioni dei cadaveri.

Nel 1679 trovandosi in Venezia e venuto a cognizione della partenza per Costantinopoli del nuovo Bailo chiese ed ottenne di far parte del suo seguito. Lungo il viaggio imprese a compilare il diario della navigazione osservando quanto incontrò di notevole in materia geografica, archeologica e intorno alle cose naturali. Il diario si accrebbe in Costantinopoli dalle osservazioni che andava facendo sui costumi, religione e politica dei Turchi e in ordine alla letteratura, al governo e specialmente alle condizioni militari dell'Impero Ottomano. Questi studî del Marsili furono i materiali che gli servirono più tardi all'opera che pubblicava col titolo « *L'etat militaire de* « *l'Empire Ottoman, ses progrès et sa decadence* (Am- « sterdam chez Herm. Vityver, 1732, f.°) ». Questo lavoro del bolognese non comparve che dopo la sua morte; esso ebbe versioni in parecchie lingue. Per meglio soddisfare la sua curiosità circa le cose musulmane egli si legò in Costantinopoli con legami strettissimi di amicizia con due dotti valentuomini dai quali potè raccogliere notizie preziose circa il paese e la nazione che era venuto a studiare. Oltre un anno egli si rimase in Costantinopoli finchè munito di passaporto del Sultano in compagnia di un'altro italiano, Gaetano Foretti, s'incamminò per la Grecia e da questa per terra entrò in Dalmazia donde fece ritorno a Venezia.

Mortogli poco dopo il padre pensò di compiere un desiderio lungamente vagheggiato e si dedicava alla professione delle armi ottenendo dall'imperatore Leopoldo di essere ammesso nell'esercito austriaco dove la riputazione di uomo dotto ed in specie di valente matematico lo pose

in vista dei comandanti imperiali e soprattutto del Maresciallo Enea Caprara, che era suo compatriotta.

L'inclinazione naturale lo trasse a preferire sopra tutto gli studî affidati al genio militare come l'attacco e la difesa delle fortezze e la costruzione di ponti e di trinceramenti, il rilevamento di piante e progetti di fortificazioni. E avendo sin da principio mostrato in siffatte opere molta attitudine e dottrina gli vennero affidati importanti missioni.

Rotta la guerra contro i Turchi ed il ribelle Tekely fece parte dell'esercito imperiale, ma fatto prigione dai Turchi venne da questi condotto sotto le mura di Vienna a lavorare con molti altri schiavi cristiani alle trincere con la minaccia di perire a ogni momento sotto la scimitarra dei nuovi suoi padroni.

Sorvolo sulle drammatiche peripezie di questa parte della sua vita per concludere che veniva finalmente riscattato e senza indugio egli si presentava all'esercito imperiale per riprendere il suo posto. Fu messo alla direzione della fonderia delle artiglierie il che offrì al valentuomo un nuovo campo di esperienze circa la composizione della polvere, sulla dilatazione dei metalli, e circa la migliore forma da darsi ai cannoni.

Nella primavera del 1685, riprese le ostilità, egli qual tenente colonnello comandò una delle colonne di assalto che presero Neuhensal e vi rimase ferito. Poco dopo trovossi all'assedio di Breda, che cadeva finalmente per un assalto da lui consigliato.

Il Marsili fece con distinzione le campagne di quell'epoca contro i Francesi e contro i Turchi e contribuì grandemente alla vittoria di Nissa (1689) ed alla presa di Landau (1700).

Come diplomatico mostrò grandi qualità e quella prudente sagacia che è dote indispensabile a chi vuol trattare i negozi di Stato. Ebbe missioni presso il Pontefice ed alla Corte ottomana e finalmente nel 1698 fu uno dei tre plenipotenziari austriaci al congresso di Carlowitz.

Ma i meriti e l'ingegno del Marsili che gli promettevano l'avvenire il più splendido doveva suscitargli l'invidia e l'odio di emuli che vedevano mal volentieri il favore particolare che per lui addimostrava l'Imperatore. Una disgraziata avventura porse aspettata occasione ai suoi nemici di perderlo.

La piazza di Brissac era minacciata di assedio dai francesi: il Marsili venne spedito, con il grado di Generale a porsi sotto gli ordini del Tenente maresciallo conte d'Arco con istruzioni di provvedere ed aumentare le fortificazioni di quella piazza ed a porla in assetto di guerra. Qual non fu la sorpresa del Conte nel ritrovare la piazza mancante di tutto e incapace di opporre resistenza. Difettava di cannoni, di artiglieri, e di soldati del Genio; scarsa la guarnigione e non pagata: a questi guai se ne aggiungeva un altro, ed era il massimo, quello di avere un Comandante incapace, ostinato, contradditore del Marsili che scrisse francamente a Vienna presentando le dimissioni ove gli si negassero i mezzi indispensabili per preparare una difesa efficace. Niuna risposta ebbe per mesi la lettera ed intanto la fortezza fu circondata e assediata con numeroso esercito e potente artiglieria.

Il Marsili fece del suo meglio per opporsi al progredire del nemico, ma diroccati i bastioni e sfondate le casematte ed i magazzini dalle bombe venne stipulata la resa con tutti gli onori di guerra.

Qui cominciò l'opera tenebrosa dei suoi nemici. Un consiglio di guerra presieduto dai suoi più accaniti avversari, trascurando le più elementari formalità della procedura, involse nella stessa condanna il conte d'Arco causa principale del disastro, ed il Marsili che aveva fatto quanto a valoroso e capace generale era consentito dalle condizioni disperate in cui trovavasi la piazza. Il conte d'Arco fu dannato all'estremo supplizio, il Marsili degradato ed espulso dall'esercito. Tentò egli di giustificarsi presso l'Imperatore, ma i suoi nemici aveano già mal prevenuto il Sovrano, che non potè offrirgli che la sterile compassione.

Forte della coscienza del sentirsi puro il Marsili tornò in Italia donde corse tosto nella Svizzera per dettarvi e pubblicarvi la sua difesa. Il lavoro appoggiato a documenti irrefragabili fu letto avidamente in Europa e luminosamente provò l'ingiustizia della sua condanna.

La Francia, la Spagna e l'Olanda offrirono al valente generale di entràre nei loro eserciti con ugual grado. Ma egli soldato e gentiluomo onorato declinò le proposte e ricusò di prender le armi contro l'Imperatore, che per tanti anni avea fedelmente servito.

Allora si volse tutto agli studi, ed in Bologna disegnò instaurare un Istituto di scienze e ne gettava i primi fondamenti facendo donazione al Municipio patrio delle sue raccolte di Storia naturale e di macchine di fisica ed astronomiche che con grave dispendio avea fatto venire dall'Inghilterra e dall'Olanda sedi a quei dì predilette di siffatti studî. Ma non contento della sua liberalità a favore della nascente istituzione egli pose ogni suo studio a stimolare quella degli altri e specialmente del Pontefice e di non pochi illustri Cardinali e Prelati bolognesi, i quali corrisposero generosamente ai suoi desideri e in tal guisa venne inaugurata nel 1714 la solenne apertura dell' Istituto bolognese. Al quale il Marsili in un suo viaggio in Inghilterra ed in Olanda procurò nuove suppellettili scientifiche e donava una raccolta di stampe e libri del valore di 12,000 fiorini, prezzo che gli fu pagato in Olanda pel ms. della grande sua opera sul Danubio pubblicata pochi anni dopo con questo titolo: « *Danubius Pannonico-Mysius observatio-*
« *nibus geographicis, astronomicis, hydrographicis, hi-*
« *storicis, phisicis perlustratus et in sex tomos digestus*
« *ab Aloysio Ferdinando Comite Marsili* . . . . (Hagæ
« Comitum . . . . . et Amstelodami . . . . 1726. 6 vol.
« in f.° atlantico) ».

Quest'opera ebbe gli elogi dei dotti stranieri della sua epoca ed il nome del Marsili suonò come quello di uno fra i più illustri scienziati del suo tempo. Perciò non gli mancarono gli onori accademici e gli istituti

delle scienze di Parigi e di Londra lo vollero a loro socio; ebbe l'amicizia e la stima dei più grandi scienziati fra i quali potè contare Newton, Boerhave, Montfaucon, Lancisi, Vallisnieri, ecc.

Alle opere citate innanzi si debbono aggiungere un numeroso corteggio di lavori, che fanno fede della rara operosità dell'illustre bolognese, e nei quali egli seppe trasfondere un tesoro di dottrina e tutta la finezza della sua mente e l'acume di un attenta osservazione nelle cose naturali. Mi restringerò a citare le più importanti sue opere oltre quelle già indicate.

« *Dissertatio de generatioe fungorum* (Romae 1714 f°). — « *Obsevations sur l'analyse des plantes marines et* « *principalement du corail rouge nell'*Histoire de l'Acca- « demie R. des Sciences, Paris ».

L'errore del Marsili nel credere il corallo una pianta, mentre più tardi Vitaliano Donati, il Jussieu ed altri ne riconobbero la natura animale, fu un passo avanti in confronto della vecchia dottrina, che collocava il corallo fra i minerali.

« *Histoire physique de la mer ouvrage enrichie* « *de figures dessinées d'après le naturel* . . (Amsterdam « 1725) » opera che ottenne l'approvazione e gl'encomî del Boerhave. Chi ami avere un indice compiuto delle opere del Marsili può consultare il suo biografo e compatriotta, il conte Fantuzzi.

Luigi Ferdinando Marsili venne a morte in Bologna il primo novembre del 1730.

Fonti. — Fantuzzi V. 286-327.

ALFONSO SERAFINI

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1681-1690. — *Memoria del viaggio da Mantova di Lombardia sino a Mantova Carpetana ossia Madrid corte di Spa-*

gna fatta dal P. Mro. Sig. Alfonso Serafini da Lucca domenicano nell'anno 1681 avendo risieduto in quella R. Corte in qualità di Ministro straordinario del Sovrano Sig. duca di Parma Ranuccio II (Farnese) fino all'anno 1690 del mese di settembre.

Cod. cart. scr. del sec. XVII.

È nella Biblioteca Governativa di Mantova.

PAOLO DA MIGLIONICO

1605-....

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1686. — *Lettere del P. Fr. Paolo da Miglionico min. oss. riformato al Gran Duca di Toscana.*

Trovansi nell'Archivio di Stato fiorentino (Archivio Mediceo corrispondenza del Bassetti).

L'autore insieme a informazioni dei Luoghi Santi mandava al Granduca disegni a penna di Gerusalemme e nella seconda lettera (del 4 luglio) gli spediva un piano topografico della Città Santa e dei contorni. « Vi ho disegnate, soggiun- « ge l'autore, tutte le cerimonie e usanze turchesche ed arabe; di sopra a tutti « questi vi ho fatto il Papa appresso l'Imperatore, appresso il re di Spagna, ap- « presso tutti li re Cattolici et eretici, appresso gl'infedeli, tutti a cavallo . . . . . « Vi sono ancora la maggior parte degli officiali di Costantinopoli, come anche molte « dame che tiene la Sultana negli serragli. che suonano diversi strumenti, dippiù « vi sono le donne di questi paesi conforme stassero in casa, e quando escono « fuori di casa e il lunedi e giovedi vanno nelli sepolcri a piangere li loro morti». Conchiude che da Parigi gli venne fatto invito a mandare il lavoro per esservi pubblicato ma e per la lontananza, e perchè preferisce venga stampato in Italia lo mandava al Gran Duca.

Fonti. — DA CIVEZZA, 402-403.

GREGORIO DA PARGHELIA

BIBLIOGRAFIA

1690. — *Lettera del Padre Fr. Gregorio da Parghelia* (Catanzaro) *Guardiano del Monte Sion in Gerusalemme al Gran Duca di Toscana.*

Mss. car. nell'Archivio di Stato di Firenze (Archivio Mediceo, corrispondenza del Bassetti).

Fonti. Da Civezza, *Saggio di Bibl. Sanfrancescana*, 448.

GIOV. BATISTA MORELLI

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

Sec. XVII. — *Lettere del P. Fr. G. B. Morelli Minore Osservante Riformato al Gran Duca di Toscana, scritte dal Regno di Siam nel secolo XVII.* - Cod. cart. che serbasi nel R. Archivio di Stato fiorentino (Arch. Mediceo, corrispondenza del Canonico Bassetti, Segretario del Granduca Cosimo III).

Fonti. Da Civezza, *Bibl. S. francescana*, 805.

PAOLO SANTORIO

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

Sec. XVII. — *Itinerarium Marci Barbi Aquilejensis Patriarchae.*

Roma nella Bibl. Vaticana - Cod. Mss. (1632) 2. 3795. 463.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

Sec. XVII. — *Viaggio in Levante delle Galere di Santo Stefano.* - Cod. Cart. r. 2487.

Roma Bibl. Vaticana Cod. Mss. Bibl. Ottoboniana.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

Sec. XVII. — *Viaggio per terra da Dulcigno a Costantinopoli* - Cod. Cart. di p. 693. n. 2433.

Roma Biblioteca Vaticana Cod. Mss. Bibl. Ottobonianæ.

MATTEO RIPA

BIBLIOGRAFIA

1707-1724. — Abbondanti e nuove notizie intorno alla vita ed alla fondazione di questo missionario da me ricordato a pag. 486-85 possono leggersi nell'erudita memoria del prof. Alberto Errera: *Intorno al R. Collegio Asiatico (dei Cinesi) in Napoli e ai nuovi studî diplomatici-consolari presso l' Università di Napoli nel 1881* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881. p. 648-663).

GIUSEPPE SORIO

1663-1742.

BIBLIOGRAFIA

1707. — *Giuseppe Sorio Viaggiatore Vicentino.* - Vicenza, Tipog. G. Burato, 1881, 8.° gr. XI - 93 ed una tavola con disegni delle Piramidi.

Contiene le lettere IX X e XI, scritte da questo viaggiatore nel suo viaggio in Egitto. Tratta del Cairo e dei luoghi circonvicini; nell'ultima descrive le Piramidi e ragiona delle Mummie. Una prefazione del Capparozzo valente Bibliotecario della Bartoliniana di Vicenza racconta brevemente la vita del Sorio. Le 12 lettere mss. di questo vicentino furono a dì nostri, tutte pubblicate meno la IV e VIII.

Esse meritano di comparire tutte raccolte in un libro che ci farebbe conoscere l'Oriente quale si presentava a un italiano or fa due secoli (vedi p. 484).

GIAMBATTISTA BORRA

1751-52. — Architetto piemontese, valente disegnatore ed abilissimo per rilevare le piante degli edifizi. Fu richiesto di accompagnare i due viaggiatori inglesi Wood e Dawkins, che aveano disegnato di esplorare, specialmente con intenti artistici, quella parte dell' Asia Minore, che conserva le rovine delle celebri città di Palmira e di Heliopoli. Acconsentiva il Borra assumendosi la parte più difficile dell'opera, cioè il disegnare e il rilevare quanto di più importante avrebbero incontrato nella visita a quella storica regione.

Così negli anni 1751 e 52 in compagnia dei due inglesi percorse i piani dell' antica Coelesiria, non senza correre i rischi di chi viaggia in Oriente specie in quei deserti dove scorazzano le bande dei nomadi Beduini viventi di ladronecci e di violenze. È vero che i viaggiatori erano muniti di firmano del Gran Signore e di scorta d'Arabi armati, ma anch'oggi sappiamo quanto valgano siffatti presidî in contrade dove la ragione è sempre del più forte.

I tre viaggiatori però riuscirono a superare i pericoli ed i travagli di un lungo soggiorno in paesi poveri e destituiti di ogni comodo, e fatto ritorno in patria con ricca messe di note e di bellissimi disegni del nostro Borra pensarono di pubblicare per le stampe i risultamenti del loro viaggio.

A pochi anni di distanza comparvero quindi in Londra le due magnifiche opere: « *The ruins of Palmyra otherwise Tedmor* (London, MDCCLIII f.° massimo) e *The ruins of Balbec otherwise Helyopolis* (London, MDCCLVII f.° massimo) ». Le due opere, vennero contemporaneamente pubblicate in lingua francese; esse contengono 104

disegni di mano del Borra, lavoro che confermava la riputazione dell'artista e fece salire gli esemplari a prezzi elevati.

Dei casi del Borra dopo il suo ritorno in patria non trovo notizia, come nemmeno dell'epoca della nascita e della morte.

GIACOMO TESTA

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1754. — *Relation du voyage fait par terre de Costantinople à Alep par Jacques Testa Drogman de Hollande en compagnie de Killichly Hussein Effendi, Cadi ou Juge de la dite ville d'Alep - Le 15 Mars 1754.* - Cod. ms. del secolo XVIII di 78. f. 4.°

Serbasi nel I. R. Archivio di Corte in Vienna al n. 920.

Fonti. — Böhm C. *Die Handschriften des Keis. und Königl. Hans-Hof und Staats Archivs*, ecc. *Wien, 1872 Wilhelm Braumüller*, - 8.

LAZZARO SPALLANZANI

Benchè la fama del grande naturalista non sia fondata sopra i viaggi credo opportuno recare qui sotto il titolo di questa lettera che ha diritto di cittadinanza nella presente Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

(Ediz. a stampa)

— *Lettera inedita sopra alcuni costumi della Corte Ottomana* (in) *Opere Complete* - Milano, Tip. Classici Ital, 1825-26 vol. 6 - 8.°

CARLO GERVASONI

Secolo XVIII. — Fu missionario gesuita nell'America meridionale e Procuratore Generale dell'ordine nel Paraguay. Visse lungamente in mezzo ai selvaggi fra i quali egli ed i suoi confratelli gettarono i semi dell'incivilimento cristiano. Ma il governo spagnuolo con poca saviezza volle distruggere l'opera già bene avviata facendo ritornare alla barbarie primitiva o distruggendo col diritto del più forte le tribù già mansuefatte dalla forza morale della Religione.

Il Gervasoni volle fare qualche rimostranza al governo di Spagna e questo fu motivo ad una importante memoria in cui discorre delle popolazioni guarani descrivendone le costumanze, le condizioni morali ed economiche e le regioni che abitavano.

Del Gervasoni, che credo napoletano, non trovai notizie, nè l'epoca della nascita e della morte.

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

— *Scrittura intorno ai Guarani.* - Cod. Cart. f.° scr. sec. XVIII. carte 50.

È nella Bibl. Nazionale di Napoli.

GIUSEPPE MARIA DA FIRENZE

1758-1834.

1789-1799. — Discendeva dalla famiglia del sommo matematico Galilei e nel battesimo ne ebbe anche il nome.

Galileo Galilei nacque in Firenze il 1758 e venne avviato agli studî nel ginnasio degli Scolopi. L'anno 1776 abbracciò la regola dei Cappuccini nel Convento di Montepulciano cambiando il nome gentilizio in quello di Fra Giuseppe Maria da Firenze.

Dedicatosi agli studî teologici diè prova del suo sapere sostenendo tre tesi nel Convento di san Miniato. Nel 1789 fu scelto a far parte delle Missioni, che i Capuccini italiani, seguitavano a esercitare nel Congo ed in Angola e gli venne assegnata a sede Loanda città capitale dell'Angola ove si trattenne per quasi dieci anni.

Dal suo soggiorno egli diresse una dozzina di lettere ai superiori ed al padre, le quali vennero testè estratte dall'archivio famigliare e date alle stampe per cura di Angelo De Gubernatis. Vi descrive Loanda, il modo di vivere, il clima di quelle regioni; toccà dei commercî specie dei principali che erano il traffico degli schiavi e dell'avorio. Alcune osservazioni s'incontrano pure intorno agli animali che vivono in quei paesi tra quali ricorda specialmente gli elefanti, le tigri, i leoni, la zebra, il rinoceronte ed alcuni pesci di quelle costiere. Ricorda pure gli alberi principali e le frutta che danno, e l'utile che se ne trae come l'olio di palma, la farina di mandioca, ecc.

Fra i racconti del missionario è curioso il fatto di un fra Graziano dalla Spezia intrepido cacciatore di leoni, che un bel giorno potè a stento scampare con un braccio rotto dagli amplessi di uno d'essi cui aveva con una fucilata spezzate le gambe posteriori.

Fra Giuseppe M. da Firenze dopo circa dieci anni di apostolato fu richiamato in Europa e giunto in Lisbona, dopo aver toccato il Brasile nel 1799, per volontà dei superiori si rimase in Lisbona guardiano di un Convento di Cappuccini fino al 1818.

Finalmente rividde la patria e ritiravasi nel Convento di Montughi prossimo a Firenze dove venne a morte il 16 marzo 1834.

Fonti. — De Gubernatis, *Galileo Galilei in Africa* (in) *Antologia* (15 ottobre 1881), p. 610.

BIBLIOGRAFIA

— *Lettere da Loanda di fra Giuseppe M. da Firenze* (in) *Antologia* (15 ottobre 1881) p. 612-635.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1800. — *Viaggio di Gerusalemme colla descrizione dei Luoghi Santi e delle funzioni che ivi si fanno nella settimana Santa.* - Roma, appresso Antonio Barrè - 8.° (s. a.)

Fonti. — Tobler, 136.

FRANCESCO DONADEO

BIBLIOGRAFIA

(Mss.)

1809. — *Viaggio nei porti d'Olanda e della Francia eseguito nell'anno 1809, per commissione del Governo dal Colonnello Direttore del Genio Marittimo del Regno d'Italia.* - Cart. 4.° gr. 281 carte.

Nel testo si fa richiamo a Carte marittime che nel volume mancano.

— *La Dalmazia illustrata da Fr. Donadeo General Maggiore; e dedicata nel 30 settembre 1851 al Duca di Parma Carlo III di Borbone.* - Splendido album in f.° massimo oblungo con magnifica legatura.

È di carte 37 e lo precede la carta topografica della Dalmazia, lavoro dell'autore, oltre 15 belle vedute di costumi e di paesaggi dalmatini che illustrano il testo.

I due Mss. serbansi nella Biblioteca Nazionale parmense.

ODORICO DA COLLODI

1788-1834.

1818-34. — Nacque in Collodi borgata del lucchese il 7 dicembre 1788 e nel 1807 si ascrisse all'Ordine francescano dei Minori Osservanti. Nel 1818 partiva per le missioni della Cina dove dopo lungo tragitto per la via d'America giunse in Macao. Infieriva a quei dì (1820) cruda persecuzione contro il Cristianesimo e vedendo chiuso ogni adito per penetrarvi Odorico si recò nella Cocincina dove la sua opera evangelica fu coronata da frutti copiosi. Ma non potè sfuggire a lungo alla intolleranza dei governanti che lo chiusero in un orrida prigione in Ai-lao. Quivi dopo lunghe sofferenze, il povero missionario ebbe a soccombere il 23 maggio 1834.

Nell'Archivio di Propaganda serbansi le lettere che egli scrisse lungo il suo apostolato e la prigionia, esse servono di fondamento alla « *Relazione dell'ultima persecu-* « *zione eccitata contro i Cristiani nella Cocincina, tratta* « *delle lettere autentiche scritte da quel regno dal* « *Padre Odorico da Collodi.* (Roma, 1835. - 8.°) ».

Fonti. — DA CIVEZZA, 459-560.

GIOVANNI ANTONIO MARIA BARATTA

1803-1864.

1831. — Genovese, che discendeva da famiglia di Carrara. A vent'anni era laureato in leggi, ma deposta la toga entrava nella R. Marina sarda ed a 22 anni assisteva al bombardamento di Tripoli e vi si diportò valorosamente ricevendone (inaudito a quei tempi) la croce di S. Maurizio e Lazzaro.

Lasciava poco dopo la Marina per i R. Consolati nel quale ufficio dimorò parecchi anni in Africa ed in Levante.

Ma il carattere leggero e spensierato del Baratta gli nocque in guisa da vedere nel 1841 spezzata precocemente la carriera.

Dato fondo al patrimonio e caduto in povertà scrisse per vivere logorando nell'intemperanza la salute e l'ingegno. Egli moriva in Torino il 1864.

Alcuni suoi lavori, che ricordano il suo soggiorno in Oriente, furono assai letti al suo tempo. Fra questi i seguenti: « *Costantinopoli nel 1831.* (Genova, 1831) - *Costantinopoli effigiata* (Torino 1840, 4.° con belle incisioni) ».

Fonti. — *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* (Torino 1874) Puntata IV.

VINCENZO CALZA

BIBLIOGRAFIA

1844. — *Algeria del Cav. Vincenzo Calza Console Generale Pontificio nell'Algeria.* - Roma, tip. Contedini, 1844 - 8.° pag. 288, con carta topografica.

L'autore recossi in Algeria per intraprese commerciali e nel suo soggiorno ne percorse alcune regioni.

MASSIMILIANO STROZZI SACRATI

1850 ? — Patrizio ferrarese chè viaggiò assai in America; egli lasciava, morendo, una « *Descrizione del Messico* » che vuolsi esistere nell'archivio di famiglia. Suo erede fu il marchese Strozzi fu Carlo di Firenze.

CARLO PIAGGIA

1851-1882. — Era nato a Badia di Cantignano vicino a Lucca circa il 1826 o 27 di famiglia in povero

stato; la vita stentata che doveva menare e alcune domestiche sventure lo spinsero e ad abbandonare la patria ed a cercare miglior ventura altrove. Nel 1851 s'imbarcò in Livorno per Tunisi dove si adattò ai servigi di un ricco musulmano come giardiniere; ma non eran trascorsi sei mesi che una banda di Beduini lo assalse a pugnalate e per poco non vi lasciò la vita. Guarito andò in Alessandria dove per alcuni anni tentò la fortuna legando libri, verniciando carrozze, fece il cappellajo, il tintore, l'armaiuolo e da ultimo il tappezziere nella qual arte fece quattrini, ebbe una elegante bottega così che dopo tre anni si trovò con un discreto capitale. Ma invece di seguire nella professione smise bottega ed un bel giorno seppesi che era partito per Cartum.

Il Piaggia avea già mostrato nel suo soggiorno in Alessandria una passione prepotente per la caccia dedicandovi tutti i ritagli del tempo che la professione gli concedeva e questa passione rivelava già una grande tendenza alla vita indipendente; amava i fiori che coltivava e di questi e di piante non comuni era cercatore, acquistando con questa pratica qualche cognizione di Botanica. Il seguito della sua vita mostrò poi quanto fosse in lui prepotente bisogno il movimento e la lotta.

Da Cartum volle cominciare nel 1856, le sue esplorazioni con l'obbiettivo della caccia del Marabù (*Argala crumenifera*), s'inoltrò nella regione dei Bari e poi navigando pel fiume Bianco giunse a Santa Croce (7° l. N.) sede di Missionari ove conobbe ed ebbe cortese ospitalità dal milanese D. Bartolomeo Mosca.

Di ritorno nel 1858 a Cartum ridiscese il fiume Bianco con una squadra di cacciatori d'elefanti diretti al paese dei Kic, ma ben presto si ritirò nauseato dalle depredazioni e dalle violenze di questi sciagurati Dongolesi contro i poveri Negri.

Nel 1860 lo troviamo in compagnia dell'Antinori nel Bahr-el-Ghazal, ma le febbri lo tormentarono in modo da costringerlo ad una inazione forzata cosicchè affievolito

anche dallo scarso e cattivo vitto potè a mala pena scampare mercè una pronta risoluzione dell'Antinori di ritornare a Cartum.

Dal 1863 al 1865 egli compiva un lunghissimo viaggio traversando in tutta la sua lunghezza la regione del Bahr-el-Ghazal e primo fra gli Europei penetrò nell'ignoto paese dei Niam Niam intorno ai quali mille favolosi racconti si erano sparsi dai viaggiatori africani antecedenti. Il primo paese dei Niam Niam che visitava fu Tombo; (3° 30') quivi egli potè esaminare gli abitanti, che ai tempi di Denham furono dipinti mezzo uomini e mezzo cani, e dal d'Escayrac con una coda a ventaglio, e divoratori di carne umana. Il Piaggia trovò gli uomini di belle e regolari forme, di colore ramaceo, d'istinti guerreschi, più presto crudeli ma nòn cannibali e dominatori delle razze negre più deboli. Egli ricevette ospitale accoglienza dal capo dei Negri, il quale non avea mai veduto in sua vita un bianco. Da Tombo il Piaggia proseguì nel suo cammino traversando fiumi e paesi che distano un dall'altro uno o due giorni di cammino. Finalmente toccava Chifa (1° 20' lat. Nord) punto più vicino all'Equatore da esso raggiunto. Nei due anni che esso soggiornava fra i Niam Niam egli osservò gli usi e le costumanze di queste popolazioni e ne descrisse poscia le feste, le pratiche religiose, il modo di guerreggiare, le pesche, le caccie, la musica, le industrie, ecc.

Fra le notizie che vennero fornite al Piaggia nel suo soggiorno fra i Niam Niam vi è quella, che si riferisce all'esistenza di un quarto gran lago equatoriale che era già ammesso dall'illustre Geologo Medico Figari Bey sopra informazioni ricevute da Negri, i quali frequentavano le regioni centrali dell'Africa. Il detto lago si estenderebbe fra il 22° e il 24° del Meridiano di Parigi e fra il 1° e il 3° di lat. nord. L'avvenire c'informerà se l'ipotesi del Piaggia abbracciata da non pochi altri viaggiatori e geografi ha reale esistenza.

Questo viaggio del Piaggia fu anche di qualche utilità alle scienze naturali ed alla linguistica, contribuendo a queste scienze non poche notizie sulla flora e la fauna di quelle regioni, e circa la lingua parlata dai Niam Niam di cui l'Antinori pubblicava nel *Bollettino della Società Geografica* alcune centinaia di vocaboli e modi di dire.

Nel 1871 raggiunse l'Antinori nel paese de Bogos sui confini dell'Abissinia al quale fu di non scarso aiuto nelle caccie e nelle ricerche d'animali per le collezioni specialmente ornitologiche, che quel naturalista andava compiendo. Nei due anni consecutivi prima col Munzinger, il noto esploratore tedesco, viaggiò e lavorò affidato a larghe promesse che non furono mantenute, indi accettò le offerte di un de Sarzac vice console francese a Massaua, che promettendogli un grosso assegno e lucri lo condusse seco in Abissinia dove il francese andava in missione per conto del suo governo. Ma ebbe a pentirsi di aver accettato, poichè le dorate promesse furono parole e il de Sarzac con la sua comitiva commise tali rapine e crudeltà che il Piaggia, già inasprito dalla mancata fede verso di lui, e da continue amarezze che doveva sopportare volle fare al vice console alcune giuste rappresentanze. A queste corrispose il de Sarzac, abbandonandolo nella via con pericolo di essere spogliato e forse ucciso dai nativi. Sorvolo circa altri particolari deplorabili di questa spiacevole persecuzione che veniva diretta contro il Piaggia, il quale percorse l'Abissinia fino al Goggiam e di ritorno in Corada trovò casa preparatagli per ordine del re Iannes.

Quivi il lucchese passò alcuni giorni tranquilli dopo i sofferti patimenti; raccolse non poche notizie circa gli animali che sono frequenti in que le regioni e nella relazione che venne inserita nel *Bollettino della Società Geografica* discorse dei costumi degli abitanti, della natura fisica di quei luoghi, delle montagne, dei laghi e dei principali fiumi che ne discendono fra i quali il Nilo Azzurro.

Nel principio del 1874 Piaggia faceva ritorno iu Egitto e nel maggio aveva dettata per la Società Geogra-

fica la relazione di questo suo viaggio nell'Abissinia e nel Goggiam.

Nel 1876 intraprese il sesto viaggio sul fiume Bianco ed una parte di esso compiva in compagnia di Romolo Gessi coadiuvandolo nella esplorazione del lago Alberto e distaccandosene per esplorare in parte per acqua e parte per cammino pedestre il fiume Anfina, che congiunge questo al lago Vittoria. In quest'ultima impresa il Piaggia dopo aver rimontato il fiume per 35 miglia fin alle cateratte di Murchinson dovette proseguire il cammino a piedi per un tratto di 63 miglia fino a Faivera o Foveiro perchè il fiume è innavigabile per le grandi vegetazioni di papiri che fanno ostacolo al progredire delle barche. Da Faivera riprese la navigazione dirigendosi al sud verso Moroli. La navigazione non fu senza pericoli, specialmente a causa degli Ippopotami, che più volte si avventarono contro la fragile barca, che guidava il nostro lucchese con due soli rematori.

Dopo Moroli si accrebbero i pericoli e le fatiche del viaggio. Incaricato dal colonnello Gordon di una missione al re Mtesa, il cui regno si stendeva al nord del lago Vittoria: egli avea seco 15 soldati egiziani ed una ventina d'indigeni il tutto distribuito in quattro barche. In questa navigazione verso il lago Vittoria egli entrò nel lago Capechi, poscia chiamato Ibrahim, lo esplorò in ogni senso indicando i fiumi che vi mettono foce, la lunghezza, larghezza e profondità e altre notizie fra le altre della pesca importante che vi esercitavano gl'indigeni.

In questo modo il Piaggia si trovava a poche miglia dal lago Vittoria ove doveva compiere la sua missione e raggiungere il termine delle sue faticose peregrinazioni. Egli non ostante le pioggie e le fatiche per cui già mormoravano i soldati di scorta si diresse pertanto con la piccola flottiglia alla foce del fiume che doveva condurlo passando a Urondogani nel lago Vittoria, quando terribili febbri assalirono pressochè tutti i componenti la comitiva, per cui il Piaggia vedendo minacciata la vita di

tutti e venendo meno le forze ad un equipaggio già affievolito dalla fame e dalle malattie dava l'ordine del ritorno; scorsi sei mesi dalla partenza egli rientrava in Cartum dopo essersi avanzato fino quasi alla linea dell'Equatore.

Dopo così lunghe e faticose peregrinazioni sul suolo africano altri viaggiatori avrebbero cercato un meritato riposo, ma questo non era il sentimento di Carlo Piaggia la cui operosità andava crescendo coll'incalzare degli anni e non che mostrarsi disanimato o stanco egli andava ognora divisando nuove imprese.

Nel 1879 erasi condotto a Famaca nel Fazogl dove soggiornò circa 9 mesi per farvi collezioni di Storia naturale. Al suo ritorno in Cartum nel principio del 1880 ne dettava una importante relazione descrivendo il paese ed i suoi abitanti, che appartenevano alle tribù dei Bertat. toccava del commercio e sopratutto delle caccie, tema per lui il più gradito. La sua opera fu di grande soccorso agli abitanti che vedevano distruggere le loro greggie di capre dalle iene e dai leopardi. Fra gli altri congegni per prendere animali egli costrusse una trappola che doveva uccidere l'ippopotamo mediante lo scoppio di una carica di dinamite; ma non gli riuscì mai di poter uccidere sul colpo l'animale mostruoso e robusto, il quale benchè gravemente ferito riusciva sempre a raggiungere il fiume ed a tuffarvisi, defraudando il cacciatore delle sue spoglie.

Appena di ritorno da questo viaggio si offriva alla Società Geografica per inoltrarsi fino a Caffa ad incontrarvi Chiarini e Cecchi, che voci corse in quel tempo, affermavano esservi giunti. La proposta era accettata, ma pervenute in quel frattempo le tristi notizie dallo Scioa, la Società avvertiva il viaggiatore di sospendere la partenza, e di rivolgere altrove i suoi disegni. Egli intanto erasi già incamminato per Fadasi donde dovea spingersi fino a Caffa. Giunse in Sennaar e poscia in Carcoggi molestato di continuo dalle pioggie che in quella stagione inondano le pianure del

Sudan. In quest'ultimo paese egli seppe la morte del Chiarini e la prigionia del Cecchi, che con generoso slancio si propose di riscattare. Ma egli non contava sull'imprevisto che ovunque ed in Africa specialmente guasta i disegni meglio architettati: poichè mentre era sulle mosse per Fadasi le autorità egiziane si opposero al suo inoltrarsi verso la frontiera ed a Benisciangol venne anche tenuto prigione, episodio questo non ancora ben chiarito e che forse lo sarà dalla pubblicazione dei suoi manoscritti.

Verso la fine dello scorso 1881 il Piaggia preparavasi ad una esplorazione nelle regioni dei Gallas orientali. Non si faceva illusioni sulle difficoltà dell'impresa e conosceva appieno la necessità di raccogliere tutto il suo coraggio e la vecchia sua esperienza. Doveva partire nel primo del dicembre ma o per malignità di febbri o per effetto di troppo energiche medicine egli dovette sospendere la partenza: ma agli ultimi dell'anno, non ancora bene ristabilito, si pose in cammino dando conto di se per l'ultima volta con due lettere dirette all'amico Pieri in Lucca. A poca distanza da Cartum però un novello assalto del male lo uccise al principiare di quest'anno.

Il nome di Carlo Piaggia rimarrà nella storia dei viaggiatori italiani; egli ha stampato un orma incancellabile sulla fatale terra africana. La deficiente coltura (che avea in parte corretta nel commercio di dotti esploratori come Antinori, Schweinfurth, Gessi, Gordon, ecc.) non attenua i molti suoi meriti, la sua operosità istancabile, la fredda energia nei pericoli, l'onestà a tutta prova ed una bontà d'animo che disarmava la ferocia degli stessi selvaggi.

Da quanto egli scriveva al Pieri in dicembre 1881 prima della partenza da Cartum egli lascia molte carte mss. che è da sperare non andranno smarrite e saranno al più presto fatte di pubblica ragione.

Fonti. — PETERMANN, *Mittheilungen* (a. 1868) - BRANCA, *St. dei viagg. italiani* 410-417. - *Boll. Soc. Geogr. passim.*

LUIGI STORARI

1854. — Ingegnere nativo di Ferrara viaggiò in Oriente dove tuttora pochi anni or sono continuava a soggiornare. Pubblicava in italiano con versione francese una « *Guida con cenni storici di Smirne* ». (Torino, tip. dell'Unione 1857). Vi è unita una pianta della Città rilevata dal medesimo nel 1854.

GIUSEPPE MARIA BONAZZI

1854. — Missionario romano appartenente all'ordine dei Minori francescani. Scrisse in lingua spagnuola intorno alle missioni del Chilì una storia assai importante che però giace tuttora ms. Ecco il titolo: « *Historia* « *de las misiones de la Republica de Chile desde la* « *conquista hasta nuestros dias al cargo de los muy* « *Reverendos Padres Franciscanos - escrita por el* « *Padre Predicador Apostolico General Fr. Josè Maria* « *Bonazzi, Año de 1854* ».

È un volume di 139 pag. in 4° che comprende *il testo della Storia*; altre 139 pag, contengono i *documenti*. Venne dall'autore donato al P. Marcellino da Civezza distinto illustratore delle cose francescane. Il lavoro del Bonazzi ricco di notizie geografiche e fisiche circa le vaste regioni che si stendono sui versanti delle Ande chilene è appoggiato per le fonti storiche a scrittori indigeni poco conosciuti in Europa, meriterebbe perciò di veder la luce e nessuno meglio del suo confratello Padre Da Civezza potrebbe sobbarcarsi a questa meritevole fatica.

Fonti. — Da Civezza, 48-49.

ANNIBALE MAINESI

BIBLIOGRAFIA

(Ms.)

1855. — *Lettere dalla Crimea.*

Serbansi mss. nella Biblioteca di Lodi e furono pubblicate in parte nei giornali locali.

GUGLIELMO FINOTTI

BIBLIOGRAFIA

1856. — *La Reggenza di Tunisi considerata nei suoi rapporti geografici, storici, archeologici, idrografici, commerciali, agricoli e statistici. Studi.....* Malta, 1856 - 8.°

L'autore, credo vivente, è originario di Ferrara.

ANONIMO

BIBLIOGRAFIA

1856. — *Pensieri e riflessioni di un Pellegrino sulla Terra santa,* ecc. - Roma, G. A. Bertinelli, 1856, - 12.°

— *Guida del Pellegrino divoto in Terra santa.* - Roma, A. Bertinelli, 1856. - 16. p, 235.

Fonti. — TOBLER, 195.

DANIELE COMBONI

1831-1881.

1857-81. — Limone sul lago di Garda gli fu patria. Nel 1843 appena dodicenne venne accolto in Verona nel-

l'Istituto di don Nicola Mazza. Quest'uomo benemerito educava e preparava giovani sacerdoti per le missioni africane, e ben riusciva nel lodevole intento poichè ne escirono parecchi dotti e virtuosi ecclesiastici, che si meritano un posto distinto fra i viaggiatori italiani e fecero avanzare la cognizione delle interne regioni africane.

Nel 1857 egli lasciò l'Italia per recarsi nella Nubia superiore e nelle regioni del Fiume Bianco vicine alla linea. Per parecchi anni si adoperò nel diffondere il Cristianesimo fra quelle rozze e selvaggie tribù studiandosi di addimesticarle e piegarle all'incivilimento.

Di ritorno in Italia verso il 1865, ebbe dal pontefice Pio IX incoraggiamenti e plauso e dall' Arcivescovo di Verona fu aiutato nell'istituzione dell'Associazione del Buon Pastore e dell'Istituto delle Missioni che dovevano essere semenzai di sacerdoti, di suore e d'operai laici per la rigenerazione dell'Africa. Per raggiungere questo elevato intento e renderlo noto in Italia e fuori dettava una memoria che intitolò: « *Piano per la rigenerazione dell'Africa* (Venezia, 1856. 8.) ». Le idee svolte in questo lavoro ottennero l'approvazione ed i suffraggi delle autorità ecclesiastiche, dei dotti e di quanti amano l'avanzamento della civiltà in Africa dove la piaga della schiavitù, e le condizioni morali e civili di quei popoli hanno da qualche tempo richiamata l'attenzione e l' operosità dell'Europa.

Per condurre in atto il piano disegnato il Comboni volle far ritorno nell'Africa Centrale. Iniziando il nuovo apostolato costruì chiese, conventi, apriva scuole, laboratori, asili donde il miglioramento sociale doveva irraggiare per opera specialmente degli stessi Negri che vi erano educati ed istruiti. Così proseguiva il Comboni nell'opera indefessa e coraggiosa facendo ogni tanto ritorno in Italia per ritemprare lo spirito e riprender nuova lena. Nel 1877 venne nominato Vicario apostolico dell'Africa centrale e Vescovo di Claudiopoli.

L'ultima sua fatica fu un'importante esplorazione nelle montagne di Dar-Nuba, ove andò per stabilire al-

cuni centri di missione. Una diligente carta di quelle regioni inesplorate venne da lui tracciata con l'aiuto dei missionari e spedivala alla Società Geografica, che lo avea nominato suo Socio corrispondente. Egli prometteva pure una Relazione circa le regioni predette e le popolazioni selvaggie che vi abitano, ma la morte troncava il disegno. Altro lavoro che potè condurre a termine fu la raccolta di oltre 3000 vocaboli del linguaggio parlato nel Dar-Nuba del quale finora non si aveva alcuna notizia. Sarà questa una preziosa contribuzione per l'avanzamento degli studî delle lingue e dei dialetti dell'Africa centrale intorno ai quali si adoperarono e vanno studiando parecchi nostri viaggiatori come Miani, Chiarini, Massaia, Beltrame, Antinorí, ecc.

Il virtuoso Missionario ci prometteva ancora la pubblicazione di un'importante ms. del missionario Giuseppe Lank (morto a Cartum nel 1860) che contiene un catechismo e parecchi discorsi in lingua denka.

Prima di abbandonare l'Europa per l'ultima volta nell'estate del 1881 egli pubblicava un « *Quadro Storico delle scoperte africane* (Verona 1881) » e la « *Storia* « *del Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale* (Vienna « 1881 in tedesco) ».

Daniele Comboni poco dopo il suo ritorno a Cartum sede del Vicariato Apostolico cadeva vittima dell'insidioso clima africano, che lo spense il 10 novembre 1881.

Fonti. — COMBONI, *Piano per la rigenerazione dell' Africa.* - *Boll. Soc. Geog.* (Ott. Nov. 1881) p. 756-760.

L. ROSSI

1863. — Nacque in Ferrara da famiglia ebrea; passò al Cattolicismo ed abbracciata la carriera del sacerdozio dedicavasi alle missioni.

Nell'esercizio del ministero apostolico percorse l'America settentrionale e specialmente le regioni della Cali-

fornia e dell'Oregon. La Biblioteca pubblica di Ferrara possiede due carte topografiche disegnate dal missionario; una contiene il territorio di Washington, l'altra la California.

BIBLIOGRAFIA

— *Six ans en Amerique, Californie et Oregon.* - Paris, E. Dentu, 1863 - 8.°

DIONIGI BIANCARDI

BIBLIOGRAFIA

1868-70. — *Lettera da Hong-Kong* (in) *Bollettino Soc. Geog.* (1870) p. 460.

La Biblioteca di Lodi possiede l'intero *Epistolario* ms. del viaggio mondiale compiuto dall'Ingegnere Biancardi.

GIUSEPPE M. FILANTI

BIBLIOGRAFIA

1873. — *Viaggio in Oriente operetta del Padre Giuseppe Maria Filanti Minore Conventuale.* - Pesaro, Stab. tip. litogr. di G. Federici, 1881. - 16.°

DELVECCHIO E VINAY

BIBLIOGRAFIA

1877. — *Un viaggio a Singapore di P. Delvecchio e Vinay.* - Roma, tip. del Senato, 1878. - 8.°

EPIFANIO CARLASSARE

BIBLIOGRAFIA

1880-81. — *Osservazioni Meteorologiche di U-cian-fu* (in) *Boll. Soc. Geogr.* (1881) p. 634-668.

L'autore vicentino appartiene all'ordine francescano ed è Missionario in U-cian-fu capitale dell'Hu-Kuang regione interna della Cina.

PAOLO MANTEGAZZA

BIBLIOGRAFIA

1880. — *Un viaggio in Lapponia coll' amico Stephen Sommier.* - Milano, Brigola, 1881. - 8.° (vedi a pag. 596).

Dal Mantegazza, ora nell'India settentrionale (Febb. 1882, si attendono notizie peregrine intorno alle razze semiselvaggie che popolano le regioni dell'Imalaia.

GIOVANNI BELTRAME

BIBLIOGRAFIA

1881. — *Il fiume Bianco e i Denka: Memorie* - Verona, 1881, p. 324 con carta. (vedi pag. 593).

E. PINCHIA

BIBLIOGRAFIA

1881. — *Ricordi di Tunisia* - Torino, Casanova, 1881. - p. 222 con illustrazioni.

ELENCO

DELLE OPERE CITATE NELL'APPENDICE NON COMPRESE NEL PRIMO ELENCO

BÖHM C, — Die Handschriften des K. und Kön. Haus-Hof und Staats-Archivs ec. Wien, Wilhelm Braumüller, 1872. 8.°

COMBONI. — Piano per la rigenerazione dell'Africa. Verona, 1880, 8.°

CURIOSITÀ e ricerche di Storia Subalpina. Torino, 1874 e seguenti.

DIDOT. — L'Hellenisme en Italie. Paris, 1874, 8.°

LASOR A VAREA (Raffaele Savonarola). — Universus Terrarum orbis scriptorum calamo delineatus, ecc. Patavii, 1713, 2. v. f.°

LUMBROSO. — Italiani descrittori dell'Egitto. Roma, 1879.

MACRI MICH. — Memorie storico-critiche di fra Paolo Piromalli ecc. In Napoli, 1824 8°. XV-478 con pianta topograf. di Siderno.

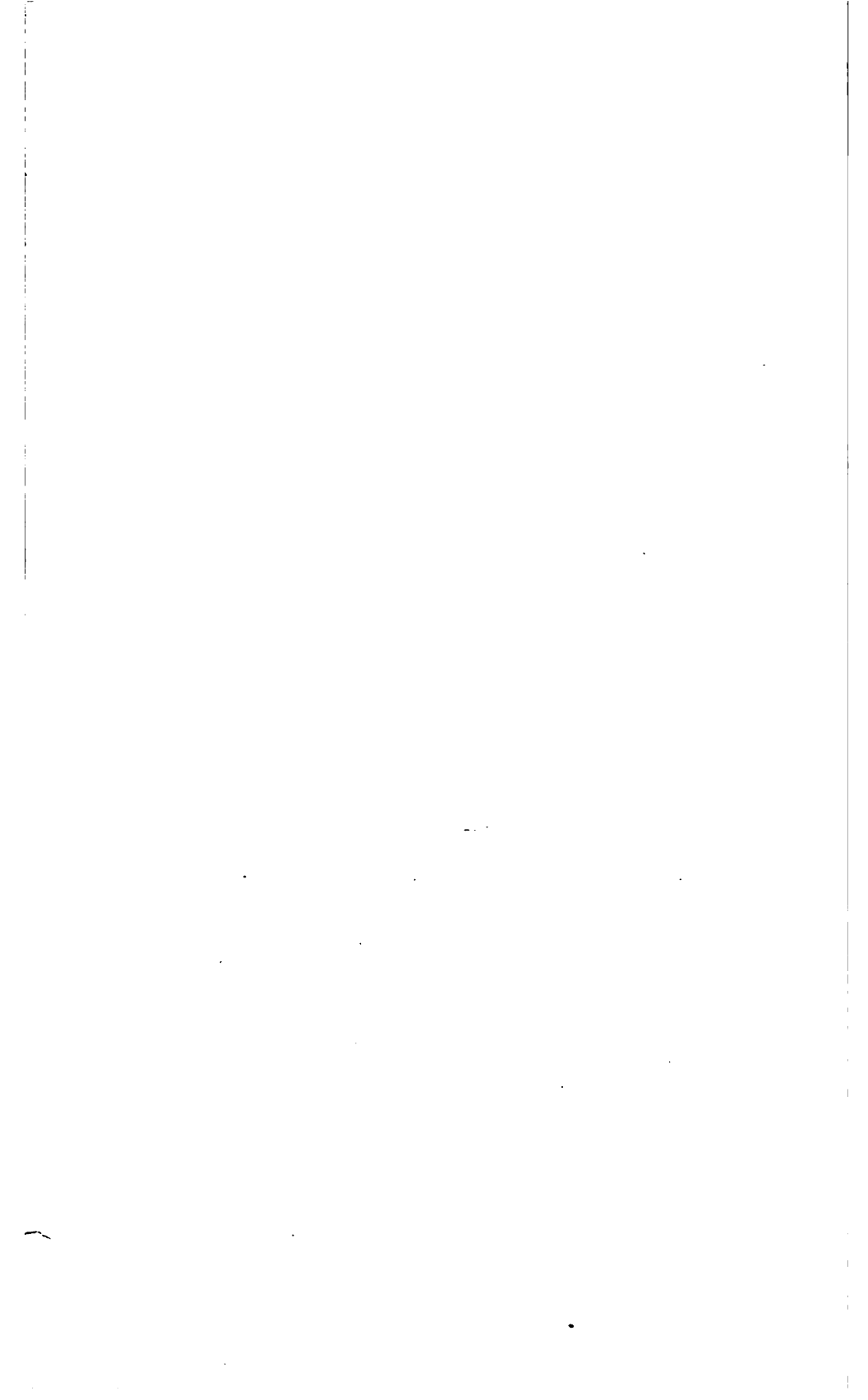
MANDOSIO PROSPERO. — Bibliotheca Romana, ecc. Romae.

MINIERI RICCIO CAMILLO. — Catalogo di libri della Biblioteca . . . . . Napoli, Prigiobba, 1864. 8.°

MONFORTE GAETANO M.a — Il Padre D. Clemente Galano ecc. Napoli, 1754. 8.°

PETRUS DIACONUS. — De viris illustribus Cassinensibus. Romae, 1655, 16.

RIANT. — Haymarus Monacus. Lugduni, Perrin, 1866.

TOSTI LUIGI. — Storia della Badia di Montecassino. Napoli, 1845. 8.°

INDICE DEI NOMI

CITATI NELL'APPENDICE
DISPOSTI PER ORDINE CRONOLOGICO

SECOLO XII.

Pietro da Montecassino, 685.
Roberto o Guido di Puglia, 686

SECOLO XIII.

Ricoldo da Monte di Croce, 687.

SECOLO XIV.

Giovanni da Cori, 691.
Francesco da Perugia, 693.
Guglielmo Ada, 693.
Antonio Franco, 693.
Nicolò Bonetti, 694.
Nicolò da Poggibonsi, 694.
Anonimo, 694.

SECOLO XV.

Melliaduse Estense, 695.
Gandolfo, 695.
Giovanni M. degli Angiolelli, 695.
Alessandro Rinuccini, 696.
Andrea Franceschi, 697.
Bianca Maria Sforza, 697.
Barbara Stampa, 697.
Giorgio Interiano, 698.

SECOLO XVI.

Anonimo, 699.
Dodechino, 699.
Alberto Cantino, 700.
Tomaso Daineri, 700.
Antonio De Beatis, 701.
Anonimo, 701.
Anonimo, 701.
Giovannandrea Gromo, 702.
Bonifazio Stefani, 702.
Francesco Carletti, 703.
Anonimo, 704.
Girolamo Cherubini, 704
Simone Cotta, 704.
Scipione Amati, 705.
Girolamo Lusignano, 705.

SECOLO XVII.

Cristoforo Valiero, 706.
Agostino Siciliano, 706.
Alfonso Chierici, 706.
Clemente Galano, 706.
Fr. Scoto, 708.
Luigi da Este, 709.
Cosimo III. dei Medici, 709.
Luigi Ferdinando Marsili, 709.
Alfonso Serafini, 714.
Paolo da Miglionico, 715.
Gregorio da Parghelia. 715.
Giov. Batt. Morelli, 716.
Paolo Santorio, 716.
Anonimo, 716.
Anonimo, 716.

SECOLO XVIII.

Matteo Ripa, 717.
Giuseppe Sorio, 717.
Giambattista Borra, 718.
Giacomo Testa, 719.
Lazzaro Spallazzani, 719.
Carlo Gervasoni, 720.
Giuseppe M. da Firenze, 720.

SECOLO XIX.

Anonimo, 722.
Francesco Donadio, 722.
Odorico da Collodi, 723.
Giov. Ant. M. Baratta, 723.
Vincenzo Calza, 724.
Massimil. Strozzi Sacrati, 724.
Carlo Piaggia, 724.
Luigi Storani, 731.
Giuseppe M. Bonazzi, 731.
Annibale Mainesi, 732.
Guglielmo Finotti, 732.
Anonimo, 732.
Daniele Comboni, 732.
L. Rossi, 734
Dionigi Biancardi, 735.
Giuseppe M. Filanti, 735.
P. Delvecchio, 735.
Vinay, 735.
Epifanio Carlassare, 736.
Paolo Mantegazza, 736.
Giovanni Beltrame, 736.
E. Pinchia, 736.

INDICE DEI NOMI

CITATI NELL'APPENDICE
DISPOSTI PER ORDINE ALFABETICO

Ada Guglielmo, 693.
Amati Scipione, 705.
Angiolelli (degli) Giovanni M. 695.
Anonimo, 694, 699, 701, 704, 716, 722, 732.
Baratta Giov. Ant. M., 723.
Beatis (de) Antonio, 701.
Beltrame Giovanni, 736.
Biancardi Dionigi, 735.
Bonazzi Giuseppe M., 731.
Bonetti Nicolò, 694.
Borra Giambattista, 718.
Calza Vincenzo, 724.
Cantino Alberto, 700.
Carlassare Epifanio, 736
Carletti Francesco, 703.
Cherubini Girolamo, 704.
Chierici Alfonso, 706.
Collodi (da) Odorico, 723.
Comboni Daniele, 732.
Cori (da) Giovanni, 691.
Cotta Simone, 704.
Daineri Tomaso, 700.
Delvecchic P., 735.
Dodechino, 699.
Donadio Francesco, 722.
Este (da) Luigi, 709.
Estense Melliaduse, 695.
Filanti Giuseppe M., 735.
Finotti Guglielmo, 732.
Firenze (da) Giuseppe M., 720.
Franceschi Andrea, 697.
Franco Antonio, 693.
Galano Clemente, 706.
Gandolfo, 695.
Gervasoni Carlo, 720.
Gromo Giovannandrea, 702.
Interiano Giorgio, 698.
Lusignano Girolamo, 705.
Mainesi Annibale, 732.
Mantegazza Paolo, 736.
Marsili Luigi Ferdinando, 709.
Medici (dei) Cosimo III, 709.
Miglionico (da) Paolo, 715.
Montecassino (da) Pietro, 685.
Monte di Croce (da) Ricoldo, 687.
Morelli Giov. Battista, 716.
Parghelia (da) Gregorio, 715.
Perugia (da) Francesco, 693.
Piaggia Carlo, 724.
Pinchia E., 736.
Poggibonsi (da) Nicolò, 694.
Puglia (di) Roberto o Guido, 686.
Rinuccini Alessandro, 696.

Ripa Matteo, 717.
Rossi L., 734
Santorio Paolo, 716.
Scoto Fr., 708.
Serafini Alfonso, 714.
Sforza Bianca Maria, 697.
Siciliano Agostino, 706.
Sorio Giuseppe, 717.
Spallanzani Lazzaro, 719.
Stampa Barbara, 697.
Stefani Bonifazio, 702.
Storani Giuseppe, 731.
Strozzi Sacrati Massimiliano, 724.
Testa Giacomo, 719.
Valiero Cristoforo, 706.
Vinay, 735.

ERRATA CORRIGE

	Errata	Corrige
pag. 69 l. 35	Edizione	Edizioni
» 123 l. 24	1415-1440	1415-1420
» 131 l. 24	Eiriaci	Kiriaci
» 167 l. 2	Sisto V.	Sisto IV
» 224 l. 14	recipi	recepi
» 240 l. 18	1514	1512
» 250 l. 5	Quacque	Quaeque
» 250 l. 10	datu	datum
» 272 l. 36	Camandolese	Camaldolese
» 286 l. 32	Muzio	Nuzio
» 309 l. 3	precedente	sottoindicato
» 312 l. 30	appresso	innanzi
» 316 l. 8	del	nel
» 411 l. 15	Tobler 24	Tobler 211
» 449 l. 27	sagnalate	segnalate
» 454 l. 16	su	in
» 467 l. 1, 2	e fu il solo il Delille	e fu soltanto il Delille
» 593 l. 7	1859 Costantinople et l'Egypte	1852 Costantinople et l'Egypte. Paris, 1852
» 593 l. 8	L. Dalfi	Teodoro Dalfi
» 623 l. 28	Sofia	Safia
» 624 l. 20	Barattieri	Baratieri

» 635 l. 1 Pippo Vigoni è una sola persona con Giuseppe Vigoni ricordato a pag. 620.

» 707 l. 20 *omnium* va trasportato alla linea seguente *omnium scholasticarum dictionum*.